This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA

FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

FONDATA E DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

PUBBLICATA PER CURA

dei PP. MINORI CONVENTUALI di S. FRANCESCO

IN ASSISI

83
35

Volume XXIV, fasc. I-II.

ASSISI
PRESSO IL S. CONVENTO DI S. FRANCESCO
1924

BIBLIOTECA NAZIONALE
12 APR 1928
ASSISI

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

1. *Sabatier Paolo.* - Il « Privilegio di Povertà » quando S. Chiara d'Assisi l'ottenne dal Sommo Pontefice? Versione italiana con aggiunte autorizzate dall'Autore . . . . . pag. 3

2. *Faloci-Pulignani Mons. Michele.* - L' Indulgenza della Porziuncola resa quotidiana dal S. P. Benedetto XV. . . . . » 34

1. Verità della primitiva concessione. — 2. Valore istorico dei documenti papali. — 3. Origine di S. Maria degli Angeli secondo il breve del 16 Aprile 1921. — 4. Esso si fonda sul racconto di P. Vitale. — 5. Inettitudine di questo storico. — 6. Se S. Benedetto abbia dotato la Chiesa di Porziuncula. — 7. Cattivo stato di essa prima di S. Francesco. — 8. La madre di S. Francesco vi va a pregare. — 9. Se fu ivi che il Santo istituì il prim'Ordine. — 10. La questione di Riotorto. — 11. Una prova topografica. — 12. Se S. Chiara ivi istituì il secondo Ordine. — 13. Se S. Francesco vi abbia istituito il terz'Ordine. — 14. I primi Capitoli dei Frati in S. Maria degli Angeli. — 15. Storia della concessione dell' Indulgenza. — 16. Sviluppo di tale Indulgenza — 17. Se fu ritenuta quotidiana. — 18. Se Paolo III la ritenne quotidiana. — 19. Alterazione di una iscrizione storica. — 20. Protesta fatta nel 1687 dal Comune di Assisi. — 21. Decreto di S. Offizio che nega esser quotidiana l' Indulgenza. — 22. Riflessione. — 23. La parola di Benedetto XIV. — 24. L' Indulgenza di Innocenzo XII. — 25. Perchè fu concessa. — 26. Differenza tra la Indulgenza di Onorio III, e quella di Innocenzo XII. — 27. Questa fu concessa nello stesso giorno e nei termini identici alla Basilica di S. Francesco di Assisi. — 28. Indulgenza promessa da Clemente XII. — 29. Disposizioni del Pontefice Benedetto XV per rendere quotidiana l'Indulgenza del 2 Agosto. — 30. Studi ed indagini ordinate dal Pontefice, e come fatte. — 31. Valore assoluto della parte dispositiva del Breve di Benedetto XV. — 32. Responsabilità di chi redasse il documento. — 33. Termine del breve apostolico.

3. *Bibliografia francescana* . . . . . » 64

Digitized by Google

MISCELLANEA

FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

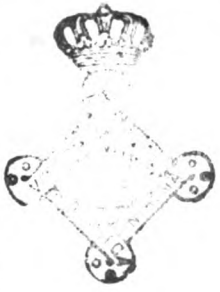
FONDATA E DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

PUBBLICATA PER CURA

dei PP. MINORI CONVENTUALI di S. FRANCESCO

IN ASSISI



Volume XXIV

ASSISI

PRESSO IL S. CONVENTO DI S. FRANCESCO

1924

Digitized by Google

AVVERTENZA

Per cause indipendenti dalla nostra volontà, nel 1923 non si è pubblicata la "MISCELLANEA FRANCESCANA„.

Il presente volume, che si riferisce all'anno 1924, è il XXIV della Collezione.

LA MISCELLANEA FRANCESCANA

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 15 per l'Italia, di Frs. 20 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Assisi, presso i PADRI MINORI CONVENTUALI del Sacro Convento.

ASSISI
Gennaio-Aprile 1924
Vol. XXIV Fasc. I-II

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. MICHELE FALOCI PULIGNANI. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

IL " PRIVILEGIO DI POVERTÀ „

quando S. Chiara d'Assisi l'ottenne dal Sommo Pontefice?

Traduzione dal francese autorizzata dall' Autore. — (Dal *Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*. Vol. XXIV Fasc. I. III, N. 62 - 64; Perugia. 1921).

Con una Bolla solenne, inedita di Innocenzo III. (Privilegio del Monastero di S. Paolo, presso Assisi, del 6 Marzo 1200).

SOMMARIO. — Introduzione: che cosa si intenda per « Privilegio della Povertà ». — Senso preciso della parola « privilegio » nel linguaggio della Curia nel secolo XIII. — Esempio di un Privilegio di poco anteriore a quello di S. Chiara; Bolla solenne di Innocenzo III in favore di S. Paolo, presso Assisi (6 maggio 1201) monastero dove S. Chiara passò alcuni giorni nel 1212. — Chiara implora da Innocenzo III. un Privilegio di povertà. — Il Papa si mostra favorevole alla domanda, e ne scrive la « *primam notulam* ». Senso di queste parole. — Testo del Privilegio della Povertà tratto dai « *Firmamenta* » del 1512. — Dal suo tenore si può nutrir dubbio sulla sua autenticità? — Passo del Testamento di S. Chiara dove essa racconta che ottenne da Innocenzo III. il Privilegio della Povertà, e lo fece rinnovare da ciascuno dei suoi successori. — Che cosa dica la Leggenda di S. Chiara del rinnovamento del Privilegio sotto Innocenzo IV. — Testo dell'Indulto della Povertà accordato alle Religiose di S. Damiano da Gregorio IX., il 17 Settembre 1228. — Esame del giudizio del P. Sbaraglia: secondo lui, l'autenticità di questo indulto annullerebbe quella del Privilegio attribuito ad Innocenzo III. — L'autenticità incontestabile dell'Indulto di Gregorio IX. garantisce l'autenticità del Privilegio di Innocenzo III.

Il titolo « Privilegium Paupertatis » è dovuto a S. Chiara (1), e probabilmente fu essa, la virile vergine umbra, che per la prima volta unì queste due parole, così poco adatte in apparenza ad essere accoppiate. Essa consacrò con questo titolo la carta fondamentale del suo Ordi-

(1) V., per es. *Testamentum Clarae* § 12; *Leg. S. Clarae* (1255) ed. Pennacchi, 14; 40 (47); è ricordato anche nella Leggenda di S. Chiara *ad usum chori*, che comincia *Venerabilis Cristi sponsae*, contemporanea alla precedente e pubblicata nel Mombritius V. t. I. p. 294, e dal R. P. Bihl, Arch. Franc. Hist. VII (1917) V. p. 42 l. 30 ss. Conviene anche ricordare quanto dice il Celano (V. I. 19.) nel 1228, a proposito delle Suore di S. Damiano: « Sic omnes altissimae paupertatis sunt titulo insignitae ». Infine, tra il 1260 e il 1263, S. Bon. (*Leg. maj.* VII. 6) parlando delle virtù che rifulsero in S. Francesco, soggiunge: *licet gloriari praeelegerit in prirrilegio paupertatis.*

Digitized by Google

ne, approvata dal Papa con la Bolla *Sicut manifestum est*, per la quale le accordava il favore di non poter essere costretta ad accettare beni o proprietà. Strano privilegio! si penserà forse a prima impressione. Non è tanto facile il restar poveri? Ma coloro che conoscono, sia pure superficialmente, la vita dell'ardente collaboratrice del «Poverello», sanno bene che essa dovette lottare molto di più per difendere il suo titolo di povertà, che non gli altri per farsi colmar di ricchezze. Essa ebbe bisogno di tutta la sua energia per rimaner fedele al suo primo voto, ed è questo sforzo indomabile che fa tutta l'unità e la beltà della sua vita, e l'associa al rinnovamento francescano ad un tal grado, che gli agiografi e gli storici non l'hanno ancora completamente compreso.

La data in cui, implorando dalla S. Sede questo insolito privilegio, Chiara d'Assisi ha precisato la sua missione, domina tutta la sua vita, e, si potrebbe dire, tutta la storia del movimento francescano.

I numerosi scrittori e criticiche in questi ultimi tempi hanno pubblicato saggi, talvolta notevoli, sulla sua biografia, non han sentito il bisogno di mettere in chiaro questa questione, come pure sembra non sia loro venuta l'idea di cominciare dal fissare il valore storico del Testamento che le viene attribuito, o quello della Leggenda che le consacrò Tommaso da Celano. Eppure è ben difficile poter dare un'esposizione sicura dei particolari della vita di lei, se non si sono prima discussi questi dati fondamentali.

Spero pertanto di ottener venia per le proporzioni di questo lavoro. Mentre lo venivo preparando, io non m'ero proposto di difendere questa o quella tesi, credo inutile il dirlo. Ma io sentivo il bisogno di giungere ad una conclusione solidamente stabilita.

E non è certo colpa mia se io dovrò quasi prendere per mano i miei lettori, e se, conducendoli in certi archivii dove forse non sono entrati perfino quelli che hanno voluto rivelarcene i tesori (1), sarò obbligato di invitarli a verificare tutti i testi, e talvolta di provvedersi della lente per esplorare perfino i margini dei documenti e decifrare perfino delle annotazioni di cancelleria. I lavori del P. Sbaraglia e del P. Eubel meritano la nostra riconoscenza; ma questa non verrebbe attestata secondo giustizia se si pretendesse d'attribuir loro un valore assoluto e definitivo. Ed è proprio per essersi attaccati troppo rigidamente alle affermazioni di questi due illustri eruditi, che alcuni francescanofili sono caduti in deplorevoli equivoci. I loro lavori, a causa forse della loro veste scientifica, sono stati lodati più del giusto da persone amiche che li hanno valutati un po' da lontano e per fiducia. Checchè ne sia, non si possono certamente seguire opinioni diverse da quelle che essi credettero di poter imporre, senza addurre buone ragioni.

Siccome la conclusione alla quale io

(1) Il R. P. Eubel, per esempio, si è non molti anni fa portato in Assisi per studiarvi le bolle del Sacro Convento, e ne ha pubblicato un elenco nell'Arch. Fr. Hist. t. I. (1908) p. 601 ss. Ma il quinto diploma che egli menziona non vi si trova. Si tratta della bolla *Quia populares tumultus* che sarebbe datata da Rieti 3 Dicembre 1224. La sua attenzione avrebbe dovuto essere stata attirata più che altro dal fatto che questa data è impossibile: Onorio III. allora non era a Rieti. In realtà l'eminente religioso è stato qui suggestionato da Sbaraglia (Bull. t. I. p. 20) che ha puramente e semplicemente riportato il suo testo dalla famosa opera del P. Angeli *Collis Paradisi amoenitas* p. 2 lib. II. Le lacune e gli errori di questo lavoro del P. Eubel sono stati in parte rilevati in un pregevole scritto del compianto Prof. Leto Alessandri, pubblicato per cura del Prof. Francesco Pennacchi, suo successore come Bibliotecario della città di Assisi, nell'Arch. Franc. Hist. t. VIII. p. 592 ss.

Digitized by Google

giungo, è la più conservatrice che si possa immaginare, converrà che io conduca i miei lettori in più di un ginepraio d'erudizione. Non ho l'ardire di prometter loro di farli passare, durante questa corsa, forse molto vicini a qualche fresco zampillo; ma anche se questa dissertazione non dovesse raggiungere altro scopo che quello di mostrare tutta la necessità di rivedere da cima a fondo i lavori di Sbaraglia e di Eubel, non sarebbe del tutto inutile.

Questo studio potrà anche servir di risposta a tante persone che non cessano di meravigliarsi per quello che esse chiamano « il ritardo » nella nuova « Vita di S. Francesco » che io ho promesso da parecchi anni. Non v'è alcun ritardo nella pubblicazione di un'opera scientifica, quando il tempo impiegatovi viene tutto consacrato a studiarne le basi e preparare il materiale. Sarebbe stata pura fretta, e fretta biasimevole, se io, per dar soddisfazione a desideri più affettuosi che illuminati, avessi ingombrato il campo degli studi francescani con un'altra opera che non fosse stata se non un rimaneggiamento letterario di quella a cui il pubblico fece già sì cordiale accoglienza.

In quel tempo, il solo fatto che io mi ero permesso di discutere il valore storico della testimonianza di Tommaso da Celano, e di constatare che la sua prima biografia era influenzata dalle tendenze del partito di Fra Elia, provocò un vero scandalo in taluni circoli. Oggi invece, è proprio in questi centri stessi che si spoglia d'ogni suo valore la pagina del Celano riguardante la concessione del Privilegio della Povertà fatta da Innocenzo III. La sana critica mi impone il dovere di mostrare, oggi, l'esattezza delle sue indicazioni, come ieri mi imponeva quello di notare le lacune e le imperfezioni storiche d'un opera che, in fondo, non aveva altre preoccupazioni che quelle ascetiche e letterarie. E così non pretendo oggi di costituirmi suo avvocato come ieri non mi sognavo di erigermi a suo avversario.

E tornando alla questione del ritardo della nuova « Vita di S. Francesco », coloro che si prenderanno la pena di leggere fino in fondo la presente discussione, potranno farsi un'idea del tempo e delle ricerche che è necessario impiegare per ogni episodio della nuova biografia.

***

I lettori che già conoscono il senso esatto dei termini impiegati dalla Curia e dal mondo religioso del Medio Evo, vorranno certo scusarmi se premetto alcune spiegazioni per quelli che non hanno la medesima iniziazione.

Nel linguaggio corrente, col nome di *privilegio* si designano spesso tutti i favori accordati dalla S. Sede. Nel secolo XIII. questa parola, quando veniva correttamente impiegata, aveva una significazione particolare e molto più ristretta, e designava quelle Bolle apostoliche che vengono chiamate anche Bolle solenni o concistoriali. E mentre che le Bolle ordinarie non avevano alcuna firma e non erano autenticate che dal sigillo di piombo del Pontefice regnante, i Privilegi, oltre ad avere molti altri caratteri particolari, erano firmati o sottoscritti dal Papa e da tutti i cardinali presenti nella Curia all'atto della concessione. Si tratta, per la maggior parte, di atti con cui la S. Sede prende sotto la sua particolare tutela a volte un ordine, a volte una casa religiosa, stabilisce la sua regola, dà un elenco delle sue proprietà, ed accorda un insieme di favori che fissano la sua posizione definitiva (1).

(1) Il nome di *privilegium* spesso è dato a queste bolle nel loro stesso testo: *praesentis scripti privilegio communimus*, come si vedrà al secondo

Digitized by Google

Non è dunque un favore particolare, è il riconoscimento ufficiale di un istituto incorporato per sempre, *in perpetuum*, come dice il formulario particolare di queste Bolle, alla S. Chiesa Romana.

L'ottenimento del « Privilegio » era così la grande preoccupazione, sia degli Ordini novelli, sia delle case religiose autonome che venivano fondate; era come il coronamento della lunga serie di approvazioni più o meno provvisorie, con le quali la S. Sede metteva a prova le fondazioni novelle. Era una necessità legale, come ai nostri giorni, per alcuni istituti, è necessario l'ottenimento della personalità giuridica, o il loro riconoscimento come enti di publica utilità.

S. Francesco si guardò bene dal sollecitare per il suo ordine una tal concessione; egli aveva in orrore tutti i privilegi, ma questo poi, il cui scopo essenziale era di dare alla dotazione degli istituti religiosi il carattere di proprietà perpetua, era in contraddizione assoluta con lo spirito della sua Regola.

Le cose erano andate assai diversamente presso i Padri Predicatori, poichè fin dal 22 Dicembre 1216 San Domenico aveva ottennto da Onorio III. il privilegio *Religiosam vitam* (1), che confermava al suo Ordine i beni presenti e futuri.

Santa Chiara al contrario, entusiasta del novello ideale e prevedendo meglio di S. Francesco tutte le difficoltà che si sarebbero drizzate sul loro cammino, non fu paga di disdegnar soltanto i titoli di proprietà, ma volle loro lanciare una specie di sfida, opponendo loro un titolo di povertà, il diploma di un nuovo cristianesimo.

***

Prima di addentrarci maggiormente, ed affinchè i lettori possano rendersi conto della natura di tali privilegi, sarà bene metterne loro uno sotto gli occhi. Questi documenti sono generalmente dello stesso tenore; composti di formule che non hanno variato se non poco ed assai lentamente nel corso dei secoli, essi non differiscono tra di loro che per l'indicazione della regola osservata, la specificazione delle proprietà e pochi altri particolari (1). E così avrei anche potuto limitarmi a riprodurre le parti che sono loro comuni; ma avendo avuto la felice combinazione di trovare presso un antiquario un fascicolo di vecchie carte (2), nel quale si conteneva la copia

capoverso del testo pubblicato più innanzi (p. 17 2. c.). Considerate nei loro effetti giuridici e disciplinari, esse non sono altro che costituzioni apostoliche, come è detto nelle clausole finali, dove son fulminate le minaccie di castighi contro coloro che vi contravvenissero. Il papa Alessandro III. in una bolla inserita nelle Decretali di Gregorio IX. (Libro II. tit. XXII. cap 3) oppone i *privilegi*, titoli di proprietà, a tutte le altre lettere della S. Sede.

(1) Se ne trova una riproduzione litografica in Balme et Lelaidier-*Cartulaire* ou *Histoire diplomatique de St. Dominique*, t. II, p. 78.

(1) Il privilegio *Is qui ecclesiam* del 22 aprile 1230, (Sbaralea-Bull. Franc. I. p. 60, Auvray-Registres de Gregoire IX. n. 453) è uno di quelli che per i loro particolari si allontanano dal tipo comune.

(2) Se non m'inganno, deve essere una briciola del ricco archivio del Cav. Antonio Frondini (+ 1841) venduto per cartaccia dai suoi eredi. A quanto sembra, tutto è andato disperso: tuttavia una parte fu acquistata da Mons. Andrea Tini Vicario Generale del Vescovo di Assisi. Un importante manoscritto di questa collezione è stato acquistato dal R. P. Luigi Antonio da Porrentruy, Cappuccino, per il suo Museo francescano; è una *Serie cronologica dei Vescovi di Assisi* del Canon. Ludovico Amatucci, continuata dal Frondini. Altri documenti vennero acquistati dal francescanofilo Luigi Richard, di Romagnieu (Isère). Mi si perdonino queste indicazioni estranee alla questione che noi trattiamo; mi sono parse utili, poichè esse potranno aiutare a stabilire la provenienza di altri documenti riguardanti Assisi. *(Volta)*

Digitized by Google

di un Privilegio inedito accordato da Innocenzo III. al Monastero di S. Paolo in Assisi, mi sembra preferibile riprodurlo qui. Una Bolla di Innocenzo III. non è mai priva di importanza, specialmente quando la copia può ispirare la più completa fiducia quanto alla sua esattezza. Quella che qui riproduco, riguarda il Monastero dove S. Francesco condusse S. Chiara dopo che essa si consacrò al Signore, nella notte dalla Domenica al Lunedì santo, 18-19 Marzo 1212, e costituisce, indirettamente. uno dei documenti della storia della fondatrice dell'Ordine delle Povere Suore di S. Damiano.

La figlia spirituale di S. Francesco può dunque aver conosciuto la Bolla di S. Paolo; anzi potremmo anche chiederci se non sia stata proprio la vista e la conoscenza di questo Privilegio di proprietà che fece nascere in essa la risoluzione di ottenere da Innocenzo III. un Privilegio di povertà.

Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei, dilectis in Christo filiabus Sibiliae Abbatissae Monasterii Sancti Pauli Fontis Tibertini ejusque Sororibus tam praesentibus quam futuris regularem vitam professis, in perpetuum.

Prudentibus virginibus quae sub habitu religioso accensis lampadibus, per opera sanctitatis jugiter se praeparant ire obviam sponso, Sedes apostolica debet praesidium impertiri, ne forte cujuslibet temeritatis incursus aut eas a proposito revocet, aut robur quod absit, sacrae religionis infringat.

Eapropter, dilectae in Christo filiae, vestris justis postulationibus clementer annuimus, et praefatum Monasterium Sancti Pauli Fontis Tibertini, in quo divino estis obsequio mancipatae, sub beati Petri et nostra protectione suscipimus, et praesentis scripti privilegio communimus.

In primis siquidem statuentes ut ordo monasticus qui secundum Deum et beati Benedicti regulam in eodem Monasterio institutus esse dignoscitur, perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur.

Praeterea quascumque possessiones et quaecumque bona idem Monasterium impraesentiarum juste et canonice possidet aut in futurum concessione Pontificum, largitione regum vel principum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis, praestante Domino, poterit adipisci, firma vobis et eis quae vobis successerint, et illibata permaneant; in quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis: locum ipsum in quo praefatum Monasterium situm est cum possessionibus et omnibus aliis suis pertinentiis; tenimentum quod habetis in civitate Assisinat. intus et extra cum omnibus suis pertinentiis; tenimentum quod habetis in Insula Romanesca (1) *intus et extra cum hominibus et aliis suis pertinentiis; cappellam Sancti Bartholomei de Claxi* (2) *cum pertinentiis suis; jus quod habetis in Cappella Sancti Joannis de Claxi et jus quod habetis in Cappella*

Quando la copia venne effettuata dal Frondini nel 1819, il diploma che essa riproduce si trovava nell'Archivio del Monastero di S. Apollinare in Assisi, e vi si trova anche al presente. Il testo pubblicato nell'edizione francese sulla copia Frondini, era abbastanza esatto. In questa traduzione, avendo potuto confrontare la copia con la pergamena di S. Apollinare, possiamo dare il testo esatto del *privilegio* concesso da Innocenzo III., correggendo le poche mende della copia Frondini.

(1) Al giorno d'oggi *Bastia*.

(2) Vi è una chiesetta di S. Bartolomeo, con una bella abside del secolo XII., al nord di Assisi, a circa una mezz'ora dalla città, graziosamente situata su di un'altura che domina il Tescio; ma è proprio di questa che qui si tratta? Non oso affermarlo. La chiesa del Monastero di S. Paolo esiste ancora, e serve di cappella al Cimitero di Bastia; è ad un quarto d'ora circa a nord di questo paese, a poca distanza dal ponte sul Chiascio presso il punto nel quale questo fiume, un poco più a valle, riceve il Tescio.

Digitized by Google

Sanctae Luciae ejusdem loci; Cappellam Sancti Andreae de Valle quae est extra civitatem Fulginatem, est tenimentum hominum et terrarum quod habetis a Claxi usque ad viam trans ripam. Sane, novalium vestrorum quae propriis manibus aut sumptibus colitis, sive de nutrimentis animalium vestrorum, nullus a vobis decimas exigere vel extorquere praesumat.

Liceat quoque vobis personas liberas et absolutas a saeculo fugientes ad conversionem recipere, et eas absque contradictione aliqua retinere.

Prohibemus insuper ut nulli sororum vestrarum post factam in loco vestro professionem fas sit absque abbatissae suae licentia de eodem discedere; discendentem vero absque communium litterarum cautione nullus audeat retinere.

Cum autem generale interdictum terrae fuerit, liceat vobis, clausis januis, exclusis excommunicatis et interdictis, non pulsatis campanis, suppressa voce divina officia celebrare.

Ad haec praesenti pagina vobis duximus indulgendum ut non liceat Episcopo vestro dioecesano cappellanum vestrum sine causa manifesta et rationabili interdicere, seu excommunicare, ne dum forte vobis divina officia subtrahuntur, otiositati vacetis, quae iuxta eloquium S. Scripturae. inimica animae perhibetur.

Obeunte vero te, nunc ejusdem loci Abbatissa, vel earum qualibet quae tibi successerint, nulla ibi qualibet subreptionis astutia seu violentia praeponatur. nisi quam sorores communi consensu vel sororum pars consilii sanioris secundum Dei timorem et beati Benedicti regulam providerint eligendam.

Sepulturam praeterea ipsius loci liberam esse decernimus, ut eorum devotioni et extremae voluntati qui se illic sepeliri deliberaverint, nisi forte excomunicati vel interdicti sint, nullus obsistat, salva tamen justitia illarum ecclesiarum a quibus mortuorum corpora assumuntur.

Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat praefatum Monasterium temere perturbare aut ejus possessiones auferre, vel ablatas, retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur earum, pro quarum gubernatione ac substentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura, salva Sedis Apostolicae auctoritate et dioecesani Episcopi canonica justitia.

Ad indicium autem hujus a sede apostolica protectionis duos solidos Lucensis monetae nobis nostrisque successoribus annis singulis persolvetis.

Si qua igitur in futurum ecclesiastica saecularisve persona hanc nostrae constitutionis paginam sciens contra eam temere venire tentaverit, secundo tertiove commonita, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, a sacratissimo Corpore ac Sanguine Dei et Domini Redemptoris nostri Cristi aliena fiat, atque in extremo examine divinae ultioni subjaceat.

Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus sit pax Domini nostri Jesu Cristi, qualenus et hic fructus bonae actionis percipiant et apud districtum judicem praemia aeternae pacis inveniant. Amen. Amen. Amen.

† *Ego Innocentius catholicae Ecclesiae episcopus subs cripsi. Bene valete* (1).

† *Ego Petrus portuen. et S. Rufine Episcopus subscripsi.*

(1) Il *ridimus* era stato fatto con gran cura, poichè la copia riproduce la ruota che era una delle caratteristiche delle bolle solenni, e la riporta coi suoi quattro cantoni e le menzioni d'uso: in alto, a sinistra, *Sanctus Petrus*, a destra *Sanctus Paulus*; in basso, a sinistra, *Inno papa*, a destra, *ceatius* III. Nell'esergo, il motto del Pontefice: *Fac*

Digitized by Google

† *Ego Johannes Albanensis Episcopus subscripsi.*

† *Ego Guido prenestinae sedis Episcopus subscripsi.*

† *Ego Landus basilicae Duodecim Apostolorum presbyter cardinalis subscripsi.*

† *Ego Petrus tituli Sanctae Caeciliae praesbyter cardinalis subscripsi.*

† *Ego Jordanus Sancte Pudentiane praesbyter cardinalis subscripsi.*

† *Ego Hieronymus praesbyter cardinalis Sancti Martini in capite subscripsi.*

† *Ego Johannes tituli Sancti Stephani in Coelio Monte presbyter cardinalis subscripsi.*

† *Ego Gerardus Sancti Petri in Vincula presbyter cardinalis tituli Eudoxiae.*

† *Ego Gregorius presbyter cardinalis tituli Sancti Vitalis.*

† *Ego Petrus tituli Sancti Marcelli presbyter cardinalis.*

† *Ego Benedictus tit. Sanctae Suzannae presbyter cardinalis.*

† *Ego Gratianus Sanctorum Cosmae et Damiani diaconus cardinalis subscripsi.*

† *Ego Gerardus Sancti Adriani diaconus cardinalis subscripsi.*

† *Ego Gregorius Sanctae Mariae in Porticu diaconus cardinalis.*

† *Ego Gregorius Sancti Angeli diaconus cardinalis.*

† *Ego Hugo Sancti Eustachii diaconus cardinalis.*

† *Ego Leo Sanctae Luciae ad Septam Solis diaconus cardinalis.*

† *Ego Mathaeus Sancti Theodori diaconus cardinalis.*

† *Ego Johannes Sanctae Mariae in Cosmedin diaconus cardinalis.*

Datum Laterani per manum Blaxii Sanctae Romanae Ecclesiae subdiaconi et notarii secundo nonas martii (1), *indictione quarta, Incarnationis dominicae anno M°. CC°.* (1), *pontificatus vero domini Innocentii papae III. quarto. (6 marzo 1200).*

Undici anni dopo che questo documento era stato ottenuto, Santa Chiara andava a bussare alla porta del Monastero di S. Paolo. e vi passava i primi giorni della sua vita religiosa. Senza cadere nel romanzo storico, ci possiamo immaginare quale accoglienza le fu fatta: accoglienza cordiale, entusiasta, perchè essa era giovane, avvenente e nobile; ma accoglienza tosto offuscata da una certa sorpresa e da un leggero dispetto, quando si venne a conoscere che la nuova venuta non domandava altro che una ospitalità provvisoria. È ben raro non trovar nelle Religiose un culto quasi esclusivo per l'Ordine loro. Agli occhi delle Monache di S. Paolo, la Regola di S. Benedetto era senza dubbio il Codice per eccellenza della vita monastica. Oltre a quella, esse non potevano immaginare altro.

Il favore chiesto da S. Francesco alla loro Abbadessa, sembrò loro qualche cosa più di un semplice omaggio dell'Ordine

mecum Domine signum in bonum, e la croce che costituiva la sua soscrizione ordinaria. Il saluto *Bene valete* è stato disegnato con grande esattezza.

Sarebbe fuor di luogo fermarsi qui a far la critica di questo documento.

Noteremo solo che questa pergamena non è l'originale di Innocenzo III., ma un atto pubblico che contiene la bolla predetta, una di Gregorio XI. del 1272, e una di Giovanni XXII. del 1309, tutte a favore del Monastero di S. Paolo. L'atto è datato 3 Settembre 1381. (N. d. T.)

(1) La copia Frondini recava la data *secundo nonas maji... Anno MCCI.*, e così si legge nell'originale francese. Però nella Pergamena di S. Apollinare si legge *secundo nonas... anno MCC.*, e secondo tale lezione abbiamo corretto questa edizione italiana, col beneplacito dell'autore. Lo spostamento di data dal maggio al marzo è di poca importanza col calendario attuale; ma computando, come sta nella Bolla, *ab Incarnatione*, siccome l'anno quarto di Innocenzo III già correva quando l'anno 1200 non era ancor terminato, la data della Bolla va fissata al 6 Marzo 1200. (N. d. T.)

Digitized by Google

novello verso l'Ordine consacrato dai secoli; esse forse si immaginarono che il movimento francescano sarebbe stato come un nuovo ramo innestato sul tronco benedettino; non aveva forse avuto la sua culla nel vicino Santuario della Porziuncula? (1).

Ma più grandi erano state le illusioni dei primi momenti, e più amaro dovette essere il disinganno, quando la verità fu manifesta. Quando si diceva a Chiara che il Monastero era *privilegiato*, essa non provava affatto i sentimenti che si credeva dovesse provare: anzi è forse lecito immaginarsi che essa andò un poco più oltre. Attaccata, ella si difese o meglio difese le sue idee, le idee stesse di colui che l'aveva consacrata a Dio e alla povertà.

Una tale situazione era come una via senza uscita: era impossibile tanto alle Religiose di S. Paolo di trattener Chiara, come ad essa di restare con loro. Ed alcuni giorni appresso ella si trasferì a S. Angelo di Panso, altra casa benedettina distante una mezz'ora dalla città (2).

Anche qui, le medesime cause condussero forse alle medesime conseguenze. La biografia ufficiale constata, con poche parole di una brevità assai trasparente, che essa non vi aveva trovato l'ambiente che le era necessario (3).

Questo breve passaggio per due case benedettine, dovette influire profondamente su di essa. Alle religiose che avevano spiegato sotto i suoi occhi i tesori dei loro archivii, i loro solenni privilegi, come una specie di palladio (1), essa aveva risposto come aveva potuto, dicendo che la regola francescana era stata approvata dal Papa *vivae vocis oraculo;* ma si può ben immaginare quanto vivo dovette provar nel cuore il desiderio di serrare al petto e poter mostrare al mondo l'approvazione piena ed intera della vita povera, ottenuta dalla S. Sede.

S. Francesco le aveva forse, bonariamente sorridendo, già fatto notare che i frati suoi avevano un privilegio più antico di tutti gli altri, poichè Gesù Cristo stesso nell'Evangelo ha dato loro il nome e preannunziato la loro venuta (2). Simili affermazioni commovevano profondamente le anime più ardenti, ma non bastavano a convincere quelle che non erano predisposte ad esserne persuase.

Santa Chiara, incrollabilmente sicura che S. Francesco stava compiendo una Missione divina, trovava necessario, perchè questa missione fosse efficace, che la sua legittimità fosse senza alcuna riserva riconosciuta dall'autorità ecclesiastica. Poichè la vita di povertà era stata

(1) Non bisogna dimenticare la condizione messa dall'Abate di S. Benedetto al Monte Subasio alla donazione della Porziuncula ai Francescani: *Si Dominus hanc congregationem vestram multiplicaverit, volumus quod locus iste sit caput omnium vestrum.* Spec. Perf. 55, 9.

(2) Ad est-sud-est. Le costruzioni esistono ancora parzialmente.

(3) *Statim eam ad Ecclesiam sancti Pauli sanctus Franciscus deduxit, donec aliud proprideret Altissimus. in eodem loco mansuram... Paucis interjectis diebus, ad ecclesiam Sancti Angeli de Panso transivit, ubi cum non plene mens ejus quiesceret, tandem ad ecclesiam Sancti Damiani beati Francisci consilio, commigravit. Ibi mentis ancoram quasi in certo figens, non jam pro loci mutatione alterius fluctuat.* Legenda sanctae Clarae, 8-10, ed. Pennacchi, p. 13-15.

(1) Nel linguaggio di quei tempi, questi titoli si chiamavano *munimenta* V. per es. Auvray *Registres de Gregoire IX.* 5025, 5033, 5206, 5268. V. Ducange- *Glossarium* s. v. *munimina.*

(2) *Hac novissima hora fratres Minores commodati sunt mundo ut electi in eis compleant unde a Judice commendentur: « Quod uni fecistis ex fratribus meis minoribus, mihi fecistis ». Unde pririlegiatam magno Propheta dicebat religionem, qui titulum nominis ejus tam evidenter expressit.* — 2. Cel. 3, 17 (II, 41). Cf. Matth. c. 25, v. 40 45.

Digitized by Google

approvata dal Vicario di Cristo, era necessario, per la gloria di Dio ed il compimento dei tempi nuovi, che ciò fosse proclamato in faccia al mondo; era necessario che lo sforzo di coloro che si votavano a Cristo ed alla vita apostolica, fosse non tollerato soltanto, ma dichiarato canonico, segnalato e salutato come mezzo di rigenerazione e di salute per la Chiesa in pericolo (1).

Innocenzo III. era fatto per comprendere questi grandiosi propositi e questi entusiasmi. La riforma della Chiesa era stata la sua grande preoccupazione quando egli convocò il Concilio Lateranо (2). Quando egli giunse a Perugia, verso la metà del maggio 1216, eran passati appena sei anni da quando il Poverello di Assisi, *vilis et despectus*, era andato ad inginocchiarsi dinanzi a lui, per far nelle sue mani atto di omaggio e di fede in Dio e nel suo Vicario. Ma intanto, in quei pochi anni, l'atmosfera della cristianità si era rasserenata, purificata; il messaggio francescano si era sparso in tutta l'Italia e fuori ancora, come una forza vivificante. Le esitazioni, ben naturali del resto, che il Pontefice aveva avuto, dapprima, di fronte a Francesco, avevan fatto posto ad una confidenza senza limiti, mista a meraviglia ed ammirazione. Col suo temperamento di uomo sensibilissimo e di mistico ardente, egli era pieno di riconoscenza per colui che d'un tratto era venuto ad aiutarlo così potentemente a realizzare i suoi ideali, al tempo stesso ecclesiastici e religiosi. Se dovunque egli passava attraverso le campagne dell'Umbria, egli sentiva dilatarsi i cuori e cantare, alludendo al Successore di Pietro, quell'inno con cui il Salmista canta la gloria del trono di Dio (*Salmo* 44. — 7, 8).

Sedes tua, Deus, in saeculum saeculi;
virga directionis virga regni tui.
Dilexisti justitiam et odisti iniquitatem,
propterea unxit te Deus, Deus tuus,
oleo laetitiae prae consortibus tuis (1)

egli sapeva bene a chi doveva quella gloria che dava ormai al suo pontificato gli splendori d'un'apoteosi.

E così l'accoglienza che egli fece alle suppliche di Chiara (2), che chiedeva un privilegio di Povertà, fu piuttosto un trionfo. Il cuore del sovrano Pontefice vibrava all'unisono con quello della giovane Religiosa, e le loro speranze si rassomigliavano. Di quei momenti in cui egli si sentì come sollevato al disopra di se stesso per l'ispirazione francescana, ed in cui i rinnovatori della povertà evangelica si trovarono in comunione ardente col Capo della Chiesa, la Leggenda di S. Chiara ci da una testimonianza singolarmente precisa nella sua brevità:

Volens enim (beata Clara) *religionem suam intitulari titulo paupertatis, a bonae memoriae Innocentio III. paupertatis privilegium postulavit. Qui vir magnificus, tanto virginis fervori congratulans,*

(1) Nei Tre Compagni, 48 (XII. 16) il Card. Giovanni di S. Paolo dice ad Innocenzo III.; *Inveni virum perfectissimum, qui vult vivere secundum formam sancti Evangelii, per quem credo quod Dominus velit in toto mundo fidem sanctae Ecclesiae reformare.*

(2) V. la bolla *Vineam Domini* del 19 Aprile 1213. Bull. Rom. ed. Cocquelines, t. III. p. 160.

(1) È questo uno dei passi che Innocenzo III. amava citare fin dai primi tempi del suo pontificato. V. per es. la bolla *Ad hoc unxit nos Deus oleo laetitiae* del 2 Marzo 1198. (Potthast, 31).

(2) Non è possibile determinare col testo che riporteremo, se Chiara si recasse personalmente dal papa, oppure se si facesse rappresentare da un incaricato. Non vi sarebbe da far tale questione, se la vita delle Clarisse non fosse più tardi divenuta un'esistenza di assoluta clausura. Inclino pertanto a credere che essa stessa andò a presentarsi ad Innocenzo III. accompagnata da alcune religiose e da S. Francesco.

Digitized by Google

singulare dicit esse propositum, quod numquam tale privilegium a Sede Apostolica fuerit postulatum. Et ut insolitae petitioni favor insolitus arrideret, pontifex ipse cum hilaritate magna petiti privilegii sua manu conscripsit primam notulam (1).

Apparisce chiaro come ciò che è stato detto poco sopra concordi con le espressioni del biografo. È veramente deplorevole che, di tutti gli autori che hanno tracciato la vita di S. Chiara, nessuno, neppure dei più recenti, abbia pensato a vagliar bene questo testo, in modo da dare ad ogni indicazione il suo valore. Le prime parole: *volens religionem suam intitulari titulo....* mostrano che qui bisogna dare alla parola *Privilegium* il suo senso più preciso. Era un riconoscimento solenne che Chiara voleva ottenere, e di fatti ottenne.

Ma v'è un'altra parola in quelle linee, che è non meno importante, e sul senso della quale tutti si sono completamente ingannati: è la parola *notulam* (2).

Coloro che studiano le leggende, spesso sono troppo occupati dal pensiero che in queste opere non vi sia da pescar che pochissimo dal punto di vista storico. I soliti ingombranti luoghi comuni del protocollo agiografico danno loro a credere che null'altro vi sia, e leggono distrattamente, persuasi che quei drappeggi cremisi, quei baldacchini di un bianco e giallo vistosi, non sono altro che la pomposa apparatura, obbligatoria, sì, ma anche trita, di tutte le canonizzazioni.

Ed avvenne così che, nel passo di cui stiamo trattando, non si è veduto se non ciò che si era predisposti a vedervi, cioè una scena d'apparato ben presentata, utile soprattutto per un panegirico o per un medaglione sullo zoccolo della statua della Primiceria delle Povere Suore di S. Damiano. Ed è stato tradotto così, in modo tale che si arriva infine ad un vero controsenso.

È al tutto inutile riportare qui tutte le traduzioni *inette* — io prendo la parola nel suo significato latino — che sono state fatte della espressione *notulam*. Per esser giusti, bisogna rilevare che due o tre critici dovettero subodorare qualche difficoltà nella sua interpretazione, e molto saggiamente, per evitare ogni scoglio, si son limitati a citare il testo latino.

Tutti gli altri (1) hanno parlato come se Innocenzo III., per dare a S. Chiara una prova concreta della sua lieta acco-

(1) Legg. di S. Chiara, 14. ed Pennacchi, pag. 22.

(2) Anch'io ho in passato commesso lo stesso errore (Vita di S. Franc. d'Assisi, pag. 184) traducendo *primam notulam* per « principio ». Io mi lasciai guidare da un principio di critica solidamente fissato, ma di cui bisogna tuttavia usare con discrezione: quando un testo antico presenta qualche difficoltà, bisogna per fissarne il senso esatto, tener gran conto delle antiche interpretazioni. Nel caso presente, *primam notulam* è stato sostituito da Bartolomeo da Pisa con *principium*. (Conform. ed. Milan. 1510, 84 a. 2.; An. Fr. A. IV. p. 353, l. 20 ss.) E così mi sembrò che non vi fosse altro da fare che attenersi alla sua interpretazione.

(1) Bisogna eccettuare Antonio Cristofani che ha intravvisto, a quanto pare, il vero senso della frase; ma siccome egli non si spiega bene e adopera semplicemente la parola *carta*, è difficile indovinare in modo sicuro il suo parere. Ecco le sue parole: « *Il pontefice medesimo volle con grande allegrezza scrivere di sua propria mano la prima carta di siffatto privilegio.* » — Storia della Chiesa e del Chiostro di S. Damiano, Perugia 1876, in 16. di 264 pagine V. p. 92, e III^a^ ed. Assisi 1882 in 16 di 244 pagine, V. pag. 87. — Checchè ne sia, il compianto storico d'Assisi ha evitato, nel suo capitolo sul Privilegio della Povertà, la maggior parte degli errori nei quali sono caduti, prima e dopo di lui, numerosi francescanofili.

Il dott. Boehmer, nelle sue *Analekten zur Geschichte des Franciscus von Assisi* — Tübingen, 1904 p. XLIV. e 125, anch'egli sembra che abbia compreso il vero senso dell'espressione *primam notulam*.

Digitized by Google

glienza, avesse scritto di sua propria mano le prime linee o qualche altra parte più notevole della Bolla. Di coloro che hanno veduto esemplari originali di privilegi solenni, nessuno può pensare ad una simile spiegazione; non vi sarebbe stato alcun *favore insolito* da parte del Papa a scrivere qualche cosa di sua propria mano nel privilegio, giacchè la sua firma vi si trova normalmente.

Ed in realtà, l'ardente Pontefice fece molto di più e molto meglio; egli non si limitò a dare alla collaboratrice di S. Francesco un attestato esteriore della sua augusta benevolenza, ma volle darle l'appoggio di tutta la sua potenza, e al tempo stesso rivendicare altamente la sua parte di responsabilità in un atto che era destinato a consacrare la data più santa e più gloriosa del suo pontificato.

La parola *notula* non ha nulla di impreciso o di misterioso, e bastava aprire il glossario di Ducange per venir messi sulla buona via. Nel frasario della Curia romana, la *nota* o *notula* corrispondeva a quello che anche oggi i notai con termine analogo chiamano la *minuta* di un atto; era la brutta copia contenente le indicazioni essenziali per la redazione. Questa *notula* passava poi ad altre mani per venire estesa in forma di spedizione o bella copia ed esser poi spedita al destinatario (1).

Vergando di sua propria mano la minuta originale del Privilegio di Povertà, Innocenzo III. non soltanto compiva un gesto destinato ad attestare la sua sovrana compiacenza a S. Chiara e a S. Francesco, ma univa ai loro sforzi il suo, ed avvertiva nel modo più esplicito il Sacro Collegio del vigore col quale intendeva proteggere i rinnovatori (1).

Per le lettere d'importanza, il testo, redatto secondo le indicazioni particolareggiate dei capi della cancelleria e del papa stesso, da un officiale chiamato « abbreviatore », doveva essere poi letto dal sovrano Pontefice, che allora indicava le modificazioni da apportarvi. Però la richiesta di Chiara era un fatto così nuovo negli annali della curia, che il Sommo Pontefice giudicò prudente di non servirsi di nessuno per la redazione del Privilegio di povertà. È facile immaginarsi in quale imbarazzo si sarebbero trovati gli « scrittori », che non avevano mai preparato altro che dei Privilegi di proprietà, dovendo estendere un atto così opposto. L'atteggiamento così risoluto di Innocenzo III. in quest'occasione,

(1) V., oltre Ducange alle parole *nota* o *notula*, Leopoldo Delisle -- *Mémoires sur les actes d'Innocent* III., p. 2 ss.; Cf. C. Rodenberg — *Epistolae Pontificum Romanorum selectae*, t. I. p. VII., t. II. p. VIII.; A. Giry — *Manuel de Diplomatique*, p. 686, 830 e 831.; R. L. Poole - *History of the Papal Chancery down to the time of Innocent III.*, Cambridge, 1915, p. 133.

(1) Il movimento francescano effettivamente contava fra i cardinali degli avversari irreducibili. V. Spec. Perf. 65, 19: *Cumque perrenisset Florentiam (beatus Franciscus) invenit ibi dominum Hugonem episcopum Ostiensem, qui postea fuit papa Gregorius. Qui cum audisset a beato Francisco quod volebat ire in Franciam, prohibuit ei ut non iret, dicens: Frater, nolo quod vadas ultra montes, quia multi sunt qui libenter impedirent bona tuae religionis in curia romana. Ego autem et alii cardinales qui ipsam religionem diligimus, libentius protegemus et adjuvabimus eam si manseris in circuitu istius provinciae* ».

Il Celano 74. a proposito della stessa epoca (cioè intorno all'anno 1217) parla con molto minore riserva: « *O quanti, maxime in principio cum haec agerentur, novellae plantationi ordinis insidiabantur ut perderent. O quanti eloetam vineam, quam dominica manus benignissime in mundo plantabat, praefocare studebant! Quam multi primos et purissimos ejus fructus furari et consumere nitebantur! Qui omnes tam reverendi patris et domini gladio interfecti et ad nihilum sunt redacti* ».

Digitized by Google

mostra qual disastro fu la sua morte per l'Ordine nascente.

***

Una vecchia raccolta francescana, oggi assai rara, intitolata « *Firmamenta trium ordinum* (1), stampata a Parigi nel 1512, nella sua parte quinta, al foglio 5 a. 1. riporta il testo del Privilegio di povertà, preceduto dalla nota seguente: *Sequitur speciale privilegium domini Innocentii papae tertii a beata Clara impetratum, videlicet quod sorores suae non possint cogi ad possessiones accipiendas. Et dicitur privilegium de paupertate et de ipsius paupertatis approbatione.*

Innocentius episcopus servus servorum Dei Dilectis in Christo filiabus Clarae et aliis ancillis ecclesiae sancti Damiani Assisinatensis tam praesentibus quam futuris, regularem vitam professis.

In perpetuum

Salutem et Apostolicam benedictionem. Sicut manifestum est, cupientes soli Domino dedicari, abdicastis rerum temporalium appetitum, propter quod venditis omnibus et pauperibus erogatis, nullas omnino possessiones habere proponitis, illius vestigiis per omnia inhaerentes qui pro nobis factus est pauper, via, veritas atque vita.

Nec ab hujusmodi proposito rerum vos terret inopia, nam laeva Sponsi coelestis est sub capite vestro ad sustentandum infirma corporis vestri, quae legi mentis ordinata caritate stravistis. Denique qui pascit aves coeli et lilia vestit agri, ad victum pariter et vestitum concurret, donec seipsum vobis transiens in aeternitate ministret, cum scilicet ejus dextera vos felicius amplexabitur in suae plenitudine visionis.

Sicut ergo supplicastis, altissimae paupertatis propositum favore apostolico roboramus, auctoritate vobis praesentium indulgentes ut recipere possessiones a nullo compelli possitis. Et si qua mulier nollet aut non posset hujusmodi propositum observare, vobiscum non habeat mansionem, sed ad locum alium transferatur.

Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat vos et ecclesiam vestram perturbare temere seu quibuslibet vexationibus fatigare. Si qua igitur in futurum ecclesiastica saecularisve persona hanc nostrae confirmationis et constitutionis sciens contra eam temere venire temptaverit, secundo tertiove commonita, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat et a sacratissimo Corpore et Sanguine Dei et Domini Redemptoris nostri Jesu Cristi aliena fiat, atque in extremo examine districtae subjaceat ultioni. Cunctis autem vobis et eidem loco dilectionem in in Cristo servantibus sit pax Domini nostri Jesu Cristi, quatenus et fructum bonae actionis percipiant, et apud districtum judicem praemia aeternae pacis inveniant. Amen. Datum etc.

Explici tprivilegium et confirmatio sanc-

(1) Non si può neppur sognare di dar qui una descrizione un po' esatta di quest'opera, nella quale furono raggruppate non solo molte bolle francescane dei tre primi secoli dell'Ordine, ma anche tanti altri trattati che invano si cercherebbero altrove. L'esame di questo « mare magnum » già sarebbe per se solo un buon lavoro.

Questa raccolta ha i suoi difetti, come tutte le opere umane, ma è sempre una collezione essenzialmente documentaria, ed è strano veder dei critici, che pur sembrano pieni di preoccupazioni scientifiche, cercar di creare attorno ad essa un'atmosfera di sospetto e di diffidenza. La loro scusa è, senza dubbio, che essi non hanno mai avuta l'occasione di studiare quest'opera. (V. appresso, pag. n. 2.)

Digitized by Google

tae paupertatis status, beatae Clarae et suis Virginibus, Christi pauperis et suae pauperrimae matris, ac pauperculi patris nostri Francisci imitatricibus, dono singulari et eleganti concessum.

La riproduzione qui fatta conserva tutti i *lapsus* del testo dei *Firmamenta*. In modo speciale è da lamentare che il *Datum* sia incompleto; ma per questi *lapsus* e la sparizione della data si ha forse ragione sufficiente per sospettare senz'altro dell'autenticità di questo documento? Crediamo di no. La raccolta che lo contiene, senza avere le esigenze critiche moderne, è pur tuttavia una raccolta onesta, e nella quale fino a prova contraria, si può avere la stessa fiducia che si ha per il Bollario del P. Sbaraglia.

La nostra bolla si presenta nei *Firmamenta* con le forme speciali dei privilegi. È vero che la sottoscrizione dei Cardinali non vi è riprodotta, ma nulla v'è in ciò di straordinario, poichè sotto i pontificati di Innocenzo III., di Onorio III., di Gregorio IX., e una parte di quello di Innocenzo IV., esse non sono trascritte nei Registri se non eccezionalmente. Quanto al *Datum*. spesso vi manca, come ha constatato Leopoldo Delisle (1); ed è possibile, se non probabile, che questo atto sia stato copiato dai Registri di Innocenzo III. (1). Se invece lo fu dalla spedizione originale, le difficoltà di lettura che presentano queste parti delle bolle a persone che non hanno molta pratica di questi documenti, hanno potuto benissimo indurre il copista ad omettere delle linee che poterono sembrargli di non molta importanza (2).

Disgraziatamente noi non abbiamo modo di schiarire la cosa, ricorrendo ai Registri stessi di Innocenzo III. Tutto ci induce a credere che fu poco avanti la sua morte che egli accordò a Chiara il privilegio di Povertà. Ora i Registri degli ultimi tre anni del suo pontificato sembra che non esistano più, e precisamente quelli che corrispondono al periodo 22 Febbraio 1214 - 16 Luglio 1216 (3).

(1) *Mémoire sur les actes d'Innocent III.* p. 115. — Per far vedere la frequenza di questo fatto, basterà citare alcuni esempi. Nei *Registri di Gregorio IX.*, se si guarda alle bolle del quarto anno di pontificato (Auvray-n. 432-581) si vedrà che i numeri 440, 488, 521 e 572 terminano con *Datum etc* precisamente come la nostra bolla. Al n. 453, *Datum* è seguito dall'indicazione del luogo, ma non della data, e si tratta del Privilegio concistoriale *Is qui ecclesiam*, ricordato più addietro a pag. 6 n. 1. colonna 2ª. Lo stesso si dica del n. 554, altra bolla francescana di straordinaria importanza: *Quo elongati*. In questi due ultimi casi, sono degli esemplari di spedizione di queste bolle che ci hanno fornito le date: 22 aprile 1230 per la prima, e 28 settembre 1230 per la seconda.

(1) Basta una semplice occhiata alle indicazioni poste al principio di ogni lettera dal P. Sbaraglia, per constatare che molti dei documenti che egli pubblica son desunti dai *Registri*.

(2) Il P. Sbaraglia, che pur si trova in prima fila tra gli specialisti di tale materia, ha più di un errore nel suo testo del privilegio *Is qui ecclesiam* del 22 aprile 1230 (Bull. Franc. t. I. p. 60) ricordato poco prima. Per limitarsi solo a quelli che vengono dopo il testo stesso della bolla, vi è un solo *Amen* in luogo di tre; non fa menzione della *rota*; ometto il *Bene valete*; ha *Pastor* invece di *tituli Pastoris; Marci* lo sostituisce con puntini; tralascia *tituli Sancti Callixti;* infine per nessuno dei cardinali ha saputo interpetrare le due s. che significano *subscripsi*. Si dirà, e con ragione, che queste piccole mende son dovute ai copisti che un po' dappertutto egli incaricava della copia degli originali; ma è di stretta giustizia allora il pensare che anche il compilatore dei *Firmamenta* è stato obbligato di ricorrere all'aiuto dei copisti, non sempre molto abili in lavori di tal natura.

(3) V. L. Delisle — *Mémoire sur les actes d'Innocent III.* p. 7. — I critici di cui si è parlato in una nota precedente (pag. 14 n. 1.) han preso atto del silenzio dei Registri, senza avvertire i loro lettori della mancanza di questi documenti per i tre ultimi anni di questo pontificato! Di più, essi parlano come se tutte le lettere autentiche emanate dalla S. Sede fossero registrate, e come se, per conseguenza, ogni lettera non registrata fosse

Digitized by Google

Avremo occasione più innanzi di tornare sulla questione dell'autenticità di questo documento, e di esaminarlo con più cura. Per ora basti l'aver constatato che nulla ci autorizza a ritenerlo di primo impulso come sospetto (1).

***

La sostanza dei fatti esposti nelle pagine precedenti, è confermata da S. Chiara stessa: così dice infatti nel suo testamento: (2)

Considerans igitur ego Clara, Christi et Sororum Pauperum monasterii Sancti Damiani ancilla, licet indigna, et plantula Sancti Patris, cum aliis meis sororibus, altissimam professionem nostram et tanti Patris mandatum, fragilitatem quoque aliarum quam timebamus in nobis post obitum sancti Patris nostri Francisci, qui erat columna nostra, unica consolatio post Deum et firmamentum, iterum atque iterum voluntarie nos obligavimus dominae

un falso. Ora, ciò non è vero. Basta aver consultato, sia pure poco, i registri pubblicati, per sapere che un gran numero di bolle non vi figurano, e sono tuttavia d'una inattaccabile autenticità. Senza andar più lontano, la bolla *Sicut manifestum est* del 17 settembre 1228 per S. Damiano, di cui tratteremo lungamente più oltre, e la cui spedizione originale esiste ancora in Assisi, non è stata registrata. Così pure la medesima bolla, del 16 Giugno 1229, per Monteluce. La Regola di S. Chiara, del 9 Agosto 1253, non lo è neppur essa. E si potrebbero citare altri casi a centinaia. Questo basti per mostrare l'infondatezza di certe argomentazioni.

(1) V'è tuttavia una frase, la cui presenza metterà in allarme gli specialisti nella critica delle bolle: è quella di *Salutem et apostolicam benedictionem*. Normalmente l'intestazione dei privilegi solenni termina con *In perpetuum*. Però abbiamo la prova che la formola *Salutem etc* ha potuto essere aggiunta per inavvertenza o per eccesso di zelo dei copisti anche a diplomi perfettamente autentici, per esempio nella trascrizione che si ha nello Sbaraglia del privilegio *Religiosam vitam* del 22 Novembre 1229 per S. Maria di Cuti a Todi (Boll. Fr. t. I. p. 52). L'editore, desumendo questo testo dai Registri di Gregorio IX, anno III. cap. 114, ha intercalato questa formola che pur non vi aveva trovato. Cf. Auvray, n. 400. Lo stesso si dica per un altro privilegio, quello *Religiosam vitam*, della stessa data, per Lucca (Bull. Fr. t. I. p. 53; Cf. Auvray n. 391). e per il privilegio di S. Paolo di Spoleto (ib. p. 57. Cf. Auvray n 401) ecc.

(2) Il brano che riportiamo è desunto dal Wadding i*Annales Minorum* - 1253, n. 5., (t. III. p. 299 302 dell'ediz. di Roma 1731 ss. - V. p. 301) che è oggi pure la migliore fonte per questo testo, e da cui deriva quello che è stato dato dai Bollandisti, A. S. S. Aug. t. III. p. 747 s., De Gubernatis-*Orbis Seraphicus* t. II. p. 614-616, ed infine (P. Ilario da Parigi) *Seraphicae legislationis textus originales* — Quaracchi, 1897, p. 273 285. — Si può tuttavia, qua e là, apportare delle correzioni al testo del Wadding, grazie alla traduzione di questo documento inserita da Marco da Lisbona nelle sue *Cronache degli ordini istituiti da S. Francesco*, t. I. lib. VIII, cap. XXXV. (pag. 213 ss. della seconda parte del vol. I. dell'ediz. di Venezia, 1585, e pag. 202 ss. della seconda parte del vol. I. dell'ediz. di Venezia, 1599). Vi è posta innanzi l'indicazione: *Come S. Chiara fece testamento, si come si trova scritto nel memoriale antico*. Non è possibile trovar nel Waddingo una indicazione netta e precisa sull'origine del suo documento. Egli lo riporta con queste parole: *Eumdem autem (Franciscum) imitata (Clara) magistrum, ultimas suas voluntatis tabulas reliquit, et pauperatis hereditatem eodem modo quo Franciscus legarerat, universis sectatricibus piis et candidis his verbis ex Memoriali antiquo m. s. excerptis, devote reliquit.* Vien dunque fatto di pensare che Marco da Lisbona e il Waddingo dipendono entrambi da una fonte comune; però, siccome, al margine del testamento, si legge nel Waddingo: *Marian. cit. cap. 21 Marc. cit.*, è probabile che egli abbia desunto il suo testo dal Mariano di Firenze, e che l'idea di parlare di un *Memoriale antiquum* gli sia stata suggerita dal passo di Marco da Lisbona, citato più sopra. La pubblicazione delle opere inedite del Mariano, che non dovrebbe tardare più oltre, farà, dobbiamo sperarlo, luce completa su tale questione.

Il Ms. Strozzi XXXVIII. 135 della Biblioteca Nazionale di Firenze, già segnalato nel Bollettino della Società Umbra di Storia Patria, t. I. (1895) p. 417-426, contiene una biografia di S. Chiara, in cui il cap. XXXVI. f. 111-120, offre la versione italiana del suo testamento, senza che sia indicata la provenienza dell'originale latino.

Digitized by Google

nostrae sanctissimae paupertati, ne post mortem meam sorores quae sunt et venturae sunt, ab ipsa valeant ullatenus declinare. Et sicut ego studiosa et sollicita semper fui sanctam paupertatem quam Domino et patri nostro Sancto Francisco promisimus observare et ab aliis facere observari (1), (così siano obbligate le sorelle che a me succederanno in quest'officio ad osservarla e di farla osservare (a) (2) le sorelle). *Immo etiam ad majorem cautelam sollicita fui a domino papa Innocentio, sub cujus tempore coepimus, et ab aliis successoribus suis, nostram professionem sanctissimae paupertatis quam et patri nostro promisimus, eorum privilegiis facere corroborari, ne aliquo tempore ab ipsa ullatenus declinaremus.*

In questo passaggio S. Chiara ricorda dunque nel modo più solenne a tutte quelle che le succederanno nella direzione delle Povere Suore, che essa, già fin dalla fondazione del suo Ordine, ebbe cura di far approvare la professione dell'altissima Povertà da papa Innocenzo III. e poi dai diversi Pontefici che gli sono succeduti; essa ebbe la prudenza e la precauzione di farsi rilasciare a tal fine i privilegi necessari, di modo che questa professione nulla avesse a perdere del suo vigore e della sua validità canonica (*corroborari*).

Ecco una cosa che forse sorprenderà quelle persone che della storia degli ordini religiosi non possiedono una conoscenza documentaria. Dunque, penseranno costoro, la bolla qui sopra riportata non era un privilegio solenne, preceduto dalla formula *In perpetuum*, destinata a garantirne la validità fino alla fine dei secoli? Quello che si può rispondere è che la teoria giuridica e canonica si scosta qui probabilmente dall'umile realtà. Ed è certo che, in pratica, questi privilegi solenni che costavano a quelli che li ottenevano tante brighe, tanti sforzi e tante spese, malgrado la firma del Papa e dei Cardinali, e i terribili gastighi riservati ai loro dispregiatori, e la prospettiva di eterne ricompense promesse a quelli che li avessero rispettati, questi privilegi non avevano che un potere effimero, ed era misura di prudenza il farli rinnovare al principio di ogni pontificato (1).

(1) Come ha bene osservato il P. Ilario da Parigi O. M. nell'opera citata nella nota precedente, il testo latino presenta qui una lacuna manifesta. Egli avrebbe potuto aggiungere che questa è stata prodotta, come avviene sovente, dalla ripetizione di parole al tutto identiche che ingannano il copista. Nel caso presente, si tratta della ripetizione delle parole *facere observari*. La traduzione di Marco da Lisbona permette di colmar la lacuna in modo soddisfacente.

Nel ms. Strozzi, XXXVIII. 9, 135, indicato qui sopra, queste linee sono del seguente tenore (116 b): *così sieno tenute per insino alla morte quelle lequale a me succederanno nell'officio di osservare e fare osservare con l'aiutorio del Signore la santa povertà all'altre suore.*

(2) L'ediz. del 1585 non ha questo « a » che è stato aggiunto in quella del 1599.

(1) Eccone alcuni esempi: Il Monastero di Penne (Abruzzi) aveva ottenuto il 9 Novembre 1252 da Innocenzo IV. il privilegio solenne *Religiosam vitam* (Sbaralea - *Bull.* t. I. p. 637). Tre anni dopo, nel primo anno di pontificato di Alessandro IV., fece rinnovare il suo titolo in termini identici. Il privilegio del Monastero di S. Francesco a Todi, accordato da Innocenzo IV. il 13 Aprile 1253, viene rinnovato testualmente da Alessandro IV., il 16 Giugno 1258 (Sbaraglia, l. c. t. I. p. 655; t. III p. 293). Il privilegio *Is qui ecclesiam*, concesso il 22 Aprile 1230 da Gregorio IX. alla Basilica di Assisi, viene rinnovato il 6 Marzo 1245 da Innocenzo IV. e il 15 Aprile 1266 da Clemente IV. (Sbaraglia l. c. t. I. p. 60 e 355; t. III. p. 77). I. 29 Luglio 1219 il Cardinale Ugolino accordò alle Religiose di Monteluce un privilegio perpetuo, poi confermato da Onorio III il 19 Settembre 1222, (bisogna correggere la data che è nello Sbaraglia, t. I. p. 15, e leggere XIII. invece di VIII. kal. oct., secondo il R. P. Antonio Fantozzi O. M. Arch. Fr. Hist. IX. (1916) p. 243 n. 1) e rinnovato dal medesimo Ugolino divenuto papa Gregorio., con la

Digitized by Google

Una tal cosa ci fa comprendere agevolmente l'insistenza con la quale S. Chiara afferma che essa non lasciò decadere il suo prezioso documento; essa aveva ben compreso, fin da principio, che per vivere, nella povertà assoluta occorreva non solo una volontà personale inflessibile, ma anche l'appoggio efficace della S. Sede.

bolla *Religiosam vitam* del 4 Novembre 1229, trovata alla Biblioteca Municipale di Perugia, segnalata dal medesimo religioso nella nota indicata. È poi del tutto superfluo moltiplicar questi esempi. Si era tanto convinti che i favori apostolici perdevano il loro valore alla morte del pontefice che li aveva accordati, che si facevano confermare gli indulti perfino in casi inverosimili: al principio del pontificato di Alessandro IV. si vede un Marchese d'Este chiedere la conferma di dispense matrimoniali che gli erano state concesse da Innocenzo IV.! (Bolla *Cum sicut* del 7 Febbraio 1259 - Sbaraglia - t. II. p. 16).

E a proposito di lettere apostoliche, mi sia permesso di prospettare una ipotesi a quei critici che avranno occasione di occuparsene e di chiarire così tanti particolari che ancora non sono stati completamente illustrati. Io credo che per i privilegi solenni, che sono dei veri titoli di proprietà, non vi sia stata, all'infuori delle minute e dei protocolli, se non una sola spedizione solenne con la sottoscrizione del papa e dei cardinali; bastava che la casa interessata conservasse quest'esemplare nel suo archivio. Quando invece, in luogo di una casa soltanto, il favore era accordato a tutti i membri di un Ordine, il numero delle spedizioni si moltiplicava secondo il bisogno. È per questo che negli Archivi del S. Convento, per esempio, si trovano per alcune bolle due o tre spedizioni identiche; esse sono i residui di una provvista per i bisogni di quelli che partivano in missione.

Il Privilegio di povertà non può essere considerato come un privilegio locale. S. Chiara l'aveva ottenuto non soltanto per se e per le sue consorelle di S. Damiano, ma anche per quelle che essa avrebbe mandato nei paesi vicini, dove gruppi di giovani desideravano consacrarsi alla vita povera. La spedizione solenne dell'atto dovette pertanto restare a S. Damiano, ma è verosimile che per le suore che dovevano sciamare vi fossero delle bolle analoghe, stese alla buona *in forma comune*. Era quella la loro regola e il loro passaporto ecclesiastico.

***

Negli studi agiografici, forse più che in qualunque altra materia, la coincidenza di testimonianze, quando è indiretta e preterintenzionale, ha una forza probativa che si ricercherebbe invano da altri documenti che hanno il fine manifesto di appoggiarsi l'un l'altro.

Un fatto che sembra favorire questa ipotesi, è quello che riguarda l'Ordine dei Domenicani. Il 22 Dicembre 1216 Onorio III. lo confermò con un Privilegio solenne; ma a fianco di questo documento di prima classe vi è anche una bolla, *Nos attendentes*, in forma comune, che in quattro o cinque linee riassume il Privilegio solenne. (V. Balme et Lelaidier - *Cartulaire de Saint Dominique*, t. II. p. 71-88, o Brémond - *Bull. Ord. Praedic.*, t. I. p. 2 e 4). Il solo esemplare originale del Privilegio di Povertà che sia oggi conosciuto, è la bolla *Sicut manifestum est* di Gregorio IX. del 17 Settembre 1228, e questo non ha le caratteristiche di un privilegio solenne, come si vedrà in seguito. Ed inoltre, non fu per ragioni di economia che le lettere *Prudentibus virginibus* rilasciate prima dal Cardinale Ugolino ai Monasteri di Monticelli a Firenze (27 Luglio 1219), di Perugia e Siena (29 Luglio) e di Lucca (30 Luglio) con le formule dei privilegi solenni, furono poi confermate da Onorio III. (Sbaraglia t. I. p. 3 - 15) con le bolle *Sacrosanta Romana* del 9 Dicembre 1219,24 Settembre 1222, 19 Settembre 1222 e ancora 19 Settembre 1222, tutte redatte in forma non solenne?

La terminologia corrente, con le sue espressioni imprecise, è causa di più di un errore, spesso dannoso, in ciò che riguarda le lettere apostoliche. Si è costretti a parlare il linguaggio del proprio tempo e del proprio paese, ma è certo che espressioni come queste « il Privilegio della povertà », « la bolla di canonizzazione di S. Francesco » ecc. implicano un errore, perchè suggeriscono l'idea che non possa esistere che un solo testo autentico di questi atti. Orbene, le bolle *Mira circa nos* del 19 Luglio 1228, e *Sicut fi dae aureae* del giorno seguente, sono due bolle che hanno lo stesso oggetto, annunziare al mondo cattolico la canonizzazione di S. Francesco; esse non differiscono che per la loro lunghezza, e di ciascuna di esse si conosce un certo numero di esemplari che recano date differenti. Non vi sono che le ragioni di economia per spiegare l'esistenza parallela di queste due bolle, l'una e l'altra di una autenticità indiscutibile.

Digitized by Google

La Leggenda di S. Chiara conferma sotto questo aspetto alcune delle indicazioni forniteci dal brano del suo testamento riportato poco sopra. Essa racconta che la Santa, malaticcia da circa ventotto anni, vide il suo stato peggiorar di molto nel tempo che Innocenzo IV. era ancora a Lione. Si tratta dunque di un'epoca anteriore al 17 Aprile 1251, nel qual giorno il Papa lasciò quella città per tornare in Italia. Le suore di S. Damiano, prima assai impensierite per le condizioni della loro Abbadessa, furono tosto rassicurate per una rivelazione di una Benedettina di S. Paolo: era infatti stato rivelato a costei che Chiara non avrebbe lasciato questo mondo prima dell'arrivo del Signore e dei suoi discepoli.

Et ecce post modicum tempus, pervenit curia romana Perusium. Audito vero ejus infirmitatis augmento, properat de Perusio dominus Ostiensis invisere sponsam Christi, cujus fuerat officio pater, cura nutritius, affectu purissimo semper devotus amicus. Pascit infirmam Domini Corporis sacramento, pascit et reliquas salutaris exhortatione sermonis. Supplicat illa tantum patri cum lacrymis ut suam et aliarum dominarum familias pro Christi nomine habeat commendatas. Verum illud super omnia rogat ut privilegium paupertatis a domino papa et cardinalibus sibi impetret confirmari: quod fidelis ille religionis adiutor sicut verbo promisit, sic opere adimplevit.

Revoluto anno, dominus papa cum cardinalibus de Perusio transivit Assisium ut de transitu Sanctae preostensa visio sortiretur effectum (1).

Questo passo è di una perfetta chiarezza se uno si limita a domandargli quello che esso contiene, senza stiracchiarlo per fargli dire cose diverse da quelle che dice. Basta confrontare le date precise, che conosciamo da altre fonti, sull'itinerario di Innocenzo IV. Il Pontefice arrivò a Perugia il 5 Novembre 1251; fu dunque non molto più tardi di questa data che il Card. Rainaldo, Vescovo d'Ostia, si recò in Assisi per visitare S. Chiara (1). Essa si raccomanda a lui, gli raccomanda le sue sorelle, e lo scongiura sopratutto di ottenerle dal Papa e dai Cardinali la conferma del Privilegio di Povertà.

In tutto questo, non v'è l'ombra di difficoltà, e senza valide ragioni non si ha il diritto, che pure alcuni critici si sono attribuiti, di rendere l'autore responsabile di una confusione tra il Privilegio di Povertà e la Regola (2). Una regola

(1) *Legenda S. Clarae* - 39 s. (46 s.) ed. Pennacchi p. 54 ss. — La lezione *familias* dei manoscritti di Parigi sembra debba preferirsi a quella di *famulas* del Ms. di Assisi.

(1) Egli potè giungervi anche prima, giacchè egli non aveva lasciato l'Italia con gli altri cardinali. Egli era a Perugia dal 27 Giugno 1250 o 1251, data in cui egli comunicò ai monasteri posti sotto la sua giurisdizione la bolla *Inter personas* del 6 Giugno 1250. (V. Flaminio Annibali da Latera — *Supplem. ad Bull. Ord. Min.* p. 23 n. 4, dove si trova la lettera missiva *Etsi ea* del cardinale in nota alla bolla) di cui si tratterà più innanzi.

(2) La confusione è abbastanza antica; la troviamo preparata, o fatta a metà, in Marco da Lisbona - *Croniche* I. parte, lib. VIII. cap. 23 (p. 211 della II. parte del I. vol. dell'ediz. 1585): *Sopra tutte le cose lo pregò che egli ottenesse dal papa e dal collegio de' cardinali un privilegio di confirmatione della santa povertà... e a sua instanza Papa Innocentio confirmò la sua regola, che gli fece il padre S. Francesco.*

Nel Waddingo - Ann. 1252, 19 (V. III. p. 287) la confusione è perfetta: *Commendarit illa Protectori optimo sui Instituti familiam, rogaritque ut traditam sibi regulam a sancto Francisco, quae terrenas quasque interdicebat possessiones, faceret per Pontificem et Cardinales confirmari.*

Da allora in poi, il punto di vista del Waddingo è stato adottato da quasi tutti gli storici: V. p. es. D. Ed. Lempp - *Die Anfänge des Clarissenor-*

Digitized by Google

non è un privilegio; e quello che è stato detto più sopra circa la sottoscrizione dei cardinali in calce ai privilegi, spiega il perchè la povera malata supplicò il Vescovo d'Ostia di interporsi presso i suoi colleghi. Orbene, i cardinali non apponevano mai la loro firma in fondo alla conferma di una regola. È evidente che alcuni tra essi potevano essere consultati dal Papa in simili occasioni; ma è anche sicuro che l'approvazione di una regola non richiedeva, come altri atti pontifici decisi in seguito ad una consoltazione del S. Collegio, l'inserzione nella bolla della formula rituale *de fratrum nostrorum consilio* (1).

S. Chiara, malata, pensò prima alla cosa più importante. Ella pensava certamente di chiedere l'approvazione della sua regola, ma la conferma del privilegio di Povertà non era forse anche più essenziale? D'altronde, difficilmente le si poteva rifiutare quello che i precedenti Pontefici le avevano accordato.

È vero che, normalmente, le pratiche avrebbero dovuto esser fatte al principio del Pontificato, ma Innocenzo IV., eletto il 25 Giugno 1243, aveva lasciato Roma il 7 Giugno dell'anno seguente per andarsi a stabilir con la Curia a Lione. La maggior parte dei Monasteri delle Clarisse dovettero attendere il suo ritorno per sollecitare la conferma dei loro privilegi (2). Quanto a Chiara, alla difficoltà della distanza, si aggiungevano ostacoli di ordine spirituale. Come non doveva essa sentirsi piena di apprensione, al pensiero di dover dimandare la conferma del Privilegio di Povertà ad un Pontefice che l'aveva profondamente contristata, elaborando una regola nuova così lontana dallo spirito francescano, che quasi tutti i monasteri s'erano uniti per resistere? (1) Ma verso la fine del 1251 tutti questi ostacoli erano dileguati: da una parte, Innocenzo IV. era a Perugia, vale a dire a poche ore di cammino da Assisi; egli occupava probabilmente in quella città lo stesso palazzo dove il suo glorioso predecessore, colui del quale aveva voluto prendere il nome, aveva scritto e proclamato il Privilegio della Povertà. Le più piccole coincidenze, per le anime entusiaste divengono segni provvidenziali. Eppoi, se il Papa aveva in principio commesso l'errore di voler imporre a tutto l'Ordine una regola che sarebbe stata la rinunzia all'ideale della povertà, non l'aveva forse espiato con

dens - Zeitschrift fur Kirchengeschichte, t. XIII. p. 181 - 245 (1892) - V. p. 182 ss.; 231. Vi è una circostanza di molto attenuante a discarico di coloro che han fatto tale confusione, ed è che il Privilegio di Povertà costituiva la base della professione delle suore di San Damiano.

(1) V. p. es. Auvray - *Registres de Grégoire* IX., 3281, 5190, 5246, 5293, 5888, 5920, 5978, 5985, 36007, 6083 etc.; Sbaralea - *Bull.* I. p. 283, 313, 371, 428, 452, 616. etc.

(2) Basandosi sullo Sbaraglia, si trovano sette Privilegi solenni rilasciati in Lione a delle Clarisse durante un periodo di più di sei anni (29 Novembre 1244-19 Aprile 1251) e cioè Norcia, Salamanca, Alessandria, Ciudad Rodrigo, Offida, Saragozza, Venezia. Al contrario, se ne trovano sei rilasciati durante il soggiorno della Curia a Perugia, distribuiti in un periodo di meno di diciotto mesi (5 Novembre 1251 - 27 Aprile 1253) e cioè quelli di Bologna, Spoleto, Nocera, Monteluce, Penne, Todi. Questa elencazione basta a mostrare che la maggior parte dei monasteri dell'Italia centrale non avevano potuto trovare gli intermediarii indispensabili per occuparsi della cura dei loro affari durante il periodo in cui il Sommo Pontefice si trovava al di là delle Alpi.

(1) Si tratta della rifusione della Regola del Cardinale Ugolino fatta da papa Innocenzo IV. con la bolla *Cum omnis* del 6 Agosto 1247. - Cf. *Quoties a nobis* del 23 Agosto 1247. (V. Sbaralea *Bull.* t. I. p. 476 e 488). Santa Chiara non dovette certo penar molto per comprendere, dagli inizi del pontificato, la scarsa benevolenza che aveva Innocenzo IV. per gli zelatori della povertà.

Digitized by Google

l'insuccesso che aveva riportato? (1) E non aveva egli avuto il merito, ben raro, di riconoscere il suo sbaglio e di accingersi a ripararlo, avendo egli dichiarato con la bolla *Inter personas* (2) che nessuna suora poteva esser costretta ad osservare la sua nuova regola?

L'ottimismo non è che un aspetto della fede. Si può immaginare quali pensieri e quali speranze venivano ad esaltare la malata di S. Damiano. Dopo una vita di lotte incessanti, ella intravedeva l'aurora del trionfo di ciò che, per essa, era la vittoria di Dio (3).

La conferma del Privilegio di Povertà, dopo la Bolla *Inter personas* non dovette incontrare molte difficoltà, e questo primo successo incoraggiò senza dubbio S. Chiara a proseguire innanzi nelle sue rivendicazioni ed a richiedere per la sua regola un'approvazione analoga a quella che S. Francesco aveva ottenuto per quella dei frati. Il tempo trascorso fra l'atto del cardinale e la sua omologazione da parte di Innocenzo IV., mostra che tuttavia la lotta fu abbastanza vivace (1).

Dal passo della leggenda che abbiamo esaminato, risulta pertanto che Tommaso da Celano vi conferma l'indicazione fornitaci da S. Chiara circa gli sforzi che ella fece per farsi rinnovare il Privilegio di Povertà dai diversi Pontefici che si succedettero sulla Cattedra di S. Pietro. Inoltre la menzione che vi è fatta

(1) Questo insuccesso è al presente constatato da tutti i critici francescanofili. Il P. Germano Delorme (Ferdinando Maria d'Araules) parla di un « insuccesso favoloso »; *France franciscaine* - t. III. p. 30, n. 2. — Cf. Livarius Oliger. O. M. *De origine regularum ordinis S. Clarae* p. 43 s.; Beaufreton - *Sainte Claire* p. 132 ss.

(2) Del 6 Giugno 1250. È stata pubblicata nel 1780 dal P. Flaminio Annibali da Latera - *Supplem. ad Bull. Ord. Min.* p. 22.

(3) Il fatto che con la sua lettera *Quia vos* del 16 Settembre 1252 (inserita come preambolo alla bolla *Solet annuere* del 9 Agosto 1253) il Cardinal Rainaldo confermò la Regola di S. Chiara, e che il papa approvò questa conferma il 9 Agosto 1253, non è di ostacolo al fatto che, alcune settimane avanti la prima di queste date, essa avesse ottenuto la rinnovazione del Privilegio di Povertà. Basta avere sfogliato con un po' di attenzione le collezioni di bolle, per venire a sapere che vi si trovano a fasci, se è permesso di adoperare questa espressione. Avviene perfino che parecchie sono indirizzate il medesimo giorno al medesimo destinatario. V. p. es. la serie di bolle indirizzate ad Agnese di Praga nell'aprile e maggio 1238, o quelle che, nell'ottobre e novembre 1246, riguardano Fr. Lupo Vescovo del Marocco.

Un fatto che per se solo fornirebbe quasi la prova di quanto abbiamo detto, circa il rinnovamento del Privilegio di povertà concesso alle Suore di S. Damiano da Innocenzo IV. nel 1252 o al principio del 1253, si è che questo medesimo favore sarebbe stato accordato al Monastero di Monticelli (Firenze) prima del mese di giugno. Il successo riportato da S. Chiara, aveva incoraggiato le altre zelatrici della povertà a seguire il suo esempio. Tutto ciò si comprende e si collega a meraviglia.

Questa importante osservazione è basata su di una notizia del P. Zeffirino Lazzeri O. M. in Arch. Fr. Hist. t. VIII. p. 310 - 312 (1915): questo dotto religioso si propone di pubblicare il protocollo dei documenti di Monticelli. Il suo punto di vista si fonda sulla bolla *Licet generalis*, di cui egli ha scoperto una trascrizione fatta da Carlo Strozzi, nella Nazionale di Firenze, antico Strozziano XXV. 594, al presente II. IV. 379 - p. 428. Questo documento vi è datato XI. *non jun.* È evidente che questa data proviene da un errore di Strozzi, poichè in giugno non vi sono che quattro giorni che possano recare la data con le none (2 - 5 giugno). Se il numero XI. è esatto, l'errore si troverebbe nella parola *nonas* che bisognerebbe sostituire con *kalendas*; in questo caso la data sarebbe 22 maggio 1253. Ma lo spostamento di queste date non ha alcuna importanza, e il testo della bolla conserva tutta la sua significazione storica.

(1) L'approvazione pontificia alla lettera di un cardinale poteva essere fatta anche molto più rapidamente. Per esempio, il Privilegio *Prudentibus Virginibus*, accordato da Ugolino (come già da Rainaldo Vescovo di Ostia) alle Suore di Monticelli, il 27 Luglio 1219, in Perugia, fu confermato a Viterbo il 9 Dicembre dell'anno medesimo.

BIBLIOTECA NAZ. VITTORIO EMANUELE ROMA

Digitized by Google

dei Cardinali, implica nel modo più evidente che, agli occhi del biografo, si trattava di un privilegio nel senso più stretto della parola, vale a dire di un privilegio concistoriale accordato con tutte le forme più solenni, e munito della sottoscrizione dei membri del Sacro Collegio.

***

Tutti i documenti finora esaminati in questo studio, erano già conosciuti avanti il secolo XVII. Nel 1759 il P. Sbaraglia, nel primo volume del suo Bollario Francescano, inserì due volte il Privilegio di Povertà che era stato accordato da Gregorio IX, prima alle Suore di S. Damiano il 17 Settembre 1228 (1), poi a quelle di Monteluce a Perugia il 16 Giugno 1229 (2).

Ecco il testo del primo di questi documenti, secondo la fototipia dell'originale conservato nel Monastero di S. Chiara in Assisi (3).

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei
Dilectis in Christo filiabus Clarae ac aliis ancillis Christi in Ecclesia S. Damiani Episcopatus Assisii congregatis
Salutem et apostolicam benedictionem.

Sicut manifestum est, cupientes soli Domino dedicari, abdicastis rerum temporalium appetitum, propter quod, venditis omnibus et pauperibus erogatis, nullas omnino possessiones habere proponitis, illius vestigiis per omnia inhaerentes qui pro nobis factus est pauper, via, veritas atque vita.

Nec ab hujusmodi proposito vos rerum terret inopia, nam laeva Sponsi coelestis est sub capite vestro ad sustentandum infirma corporis vestri, quae legi mentis ordinata caritate stravistis. Denique qui pascit aves coeli et lilia vestit agri, vobis non deerit ad victum pariter et vestitum, donec seipsum vobis transiens in aeternitate ministret, cum scilicet ejus dextera vos felicius amplexabitur in suae plenitudine visionis.

Sicut igitur supplicastis, altissimae paupertatis propositum vestrum favore apostolico roboramus, auctoritate vobis praesentium indulgentes ut recipere possessiones a nullo compelli possitis.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae concessionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis

(1) Sbaraglia - *Bull.* t. I. p. 771.

(2) Ibid. p. 50. - La prossimità di queste date fornisce un chiarissimo esempio del fenomeno accennato più indietro: l'ottenimento del Privilegio di povertà delle Suore di S. Damiano, spingeva delle altre a reclamarlo esse pure.

Con la bolla *Pia credulitate* del 15 Aprile 1238 (ibid. p. 236) Gregorio IX. accordò, in termini diversi, il favore medesimo ad Agnese di Praga.

(3) La fototipia venne eseguita dalla casa Danesi di Roma, e si trova a pag. 2 di un album di 35 centim. per 40, in 7 fogli sulla cui copertina si legge: *Pii papae II. bulla originalis (cum plumbeo sigillo)* Etsi ex suscepti, *XV. Kal. Nov. 1458, de Regula S. Clarae et Constitutionibus S. Coletae (ex Ambianensi S. Clarae Monasterio). Gregorii papae IX. bulla originalis (cum plumbeo sigillo)* Sicut manifestum est, *XV. kal. oct. 1228. de paupertatis privilegio S. Clarae concesso. (ex Assiensi S. Clarae Monasterio).*

Non so se tale collezione sia stata posta in commercio. L'esemplare che ho sott'occhio, l'ho avuto dalla Rev. Madre M. Angela del S. Cuore, Abbadessa delle Clarisse di Lione, (+ il 15 Gennaio 1908) la quale per lunghi anni fu l'anima delle ricerche fatte per giungere alla scoperta ed alla pubblicazione di antiche memorie relative alla storia della Fondatrice del suo Ordine. L'originale misusura 32 centim. di altezza su 35 di larghezza e si trova in stato di perfetta conservazione. La fototipia è di dimensioni un po' più ristrette, cioè millim. 225 per 253. Un'altra riproduzione (83 millim. per 75) si trova nel nel volume intitolato *The Life of Sainte Clare ascribed to F. Thomas of Celano* translated and edited from the earliest Mss. by F. Paschal Robinson, Philadelphie, 1910, in 12, di pag. XLIV. e 170, con 14 illustrazioni.

Digitized by Google

autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Perusii, XV. Kalendas Octobris Pontificatus nostri anno secundo.

(17 Settembre 1228).

Quale doveva essere il compito del P. Sbaraglia, se avesse voluto far la critica di questo documento? Egli avrebbe potuto infatti, come era sua abitudine, inserir le due bolle al loro posto cronologico, senza occuparsi della questione del Privilegio di Povertà in generale. Ma disgraziatamente egli viveva in un tempo in cui le controversie tra Conventuali ed Osservanti erano assai vive; e, senza che perciò possa dirsi che i suoi lavori siano guastati dal partito preso, bisogna tuttavia constatare che quando si è messo a far della critica, è caduto egli pure in qualche errore (1). I preconcetti del suo ordine lo rendevano, in massima, molto indulgente per i documenti in forza dei quali erano accordate le proprietà ai francescani dei primi tempi, ed al contrario, molto severo verso quelli che sono i testimoni della stretta povertà.

La prima constatazione da farsi riguardo alla Bolla *Sicut manifestum est* del 17 Settembre 1228, è che essa non è affatto un privilegio. Essa non ha lo stile speciale di tali documenti nè le formule preliminari e finali che erano loro particolari.

Inoltre, se viene raffrontata col documento riportato più indietro secondo i *Firmamenta* di Parigi 1512, risulta facilmente che, salvo una clausola brevissima (1) che vi è in più nei *Firmamenta*, non vi è alcuna differenza essenziale tra i due testi; essi non si differenziano che per il grado di solennità esteriore. È, per modo di dire, la differenza che vi è tra una messa letta ed una cantata, il il cui valore è, in fondo, lo stesso.

L'innegabile autenticità della Bolla di Gregorio IX. prova in modo assoluto che la S. Sede aveva accordato a S. Chiara l'autorizzazione di rifiutare qualunque proprietà. Ed allora, perchè questo favore non poteva già essere stato concesso da Innocenzo III.?

Il P. Sbaraglia adduce contro l'autenticità del privilegio di Innocenzo III. tre argomenti, di cui nessuno è decisivo.

1. Il documento dei *Firmamenta* è privo di data (2). — È vero, ed è cosa molto spiacevole per noi; ma l'editore del Bollario Francescano, come noi abbiamo notato poco sopra, doveva sapere che i Registri dei Papi contengono spesso delle Bolle prive di data (3). Non solo, ma parecchi atti hanno l'indicazione *Datum ut supra*, e spesso la serie delle lettere con tale indicazione è lunga assai. Il cammino a ritroso che si è invitati a fare, non è sempre tanto facile, ed è più che naturale che un copista abbia riprodotto tale e quale la menzione in parola. Che poteva fare il compilatore dei *Firmamenta*, avendo sott'occhio una copia di tale natura, se non mettere *Datum*

(1) Egli publica, per esempio, (Bull. t. III. p. 71) la bolla *Obtentu divini nominis* del 12 febbraio 1266, dal preteso originale che si trova ancora nell'Archivio del S. Convento d'Assisi. Ora, questo originale è una volgare falsificazione. Senza dubbio, egli ne ha parlato fidandosi di una copia, ma come poteva egli fidarsi di una copia senza tener conto delle giuste proteste degli Osservanti? Si troverà una riproduzione di questo documento in un articolo che ho pubblicato nella Revue Historique t. 89 (1905) — *D'une bulle apocryphe de Clement IV.*

(1) *Et si qua mulier nollet aut non posset hujusmodi propositum servare, vobiscum non habeat mansionem, sed ad locum alium transferatur.*

(2) *Bull. Fr* t. I. p. 50 n. c.: p. 771 n. d.

(3) V. più in dietro pag. 15 n. 1ª. col.

Digitized by Google

etc (1)? Un falsario poi non si sarebbe fermato a mezza strada; quando uno di costoro fabbrica un documento, si guarda bene dal non farlo il più completo e il più preciso possibile. Ed infine, lo stesso P. Sbaraglia ha accolto nell'opera sua un certo numero di bolle, nelle quali manca la data, senza che perciò egli abbia pensato a far la minima riserva sulla loro autenticità (2).

(1) Questo cammino a ritroso non soltanto è difficile, ma presenta l'altro inconveniente, più grave ancora, di non garantire alcuna sicurezza scientifica; ed è per questo che talvolta uomini dottissimi e competenti in fatto di registri pontificii, sono stati indotti in errore. Ecco, per esempio, il Privilegio solenne *Religiosam vitam* (Sbaraglia — *Bull* t. I. p. 200) concesso da Gregorio IV. alle Clarisse di Vallegloria presso Spello (Umbria); esso termina nei Registri di questo papa (cap. 170 dell'anno X) con la menzione *Datum ut supra*. Luciano Auvray, volendo spiegare questa menzione nella sua interessantissima opera, al n. 3253, risalì fino alla più vicina bolla fornita di data, il n. 3249, dove trovò: *Datum Interamnae VI. Kal. julii anno decimo*, ed assegnò all'altra bolla la data di Terni 26 giugno 1236. Questa data dovrebbe esser la vera senza dubbio, ma invece non lo è, e come aveva già osservato Leopoldo Delisle (*Mém. Innoc. III.* p. 13) il *Datum ut supra* non deve essere accettato che con beneficio d'inventario. Questo Privilegio è del 29 luglio 1236, come lo prova la spedizione originale ritrovata dal P. Zeffirino (*Vallegloria* p. 52), dove si legge *Datum Reate IV. Kal. Aug. anno X.* La medesima correzione va fatta, io credo, al Privilegio solenne *Religiosam vitam* in favore delle Clarisse di S. Maria tra gli Angeli a Spoleto. (Sbaraglia, *Bull.* t. I. p. 201; Auvray n. 3251).

Questa menzione *Datum ut supra* dei Registri, può anche darsi che non sia erronea, poichè è probabilissimo che il compilatore abbia voluto intendere: « stessa data che per la lettera precedente di uguale natura », cioè per il Privilegio precedente, ed allora, senza andar molto lontano, si giunge alla bolla *Religiosam vitam* in favore delle Clarisse di Cremona, datata realmente da Rieti 29 luglio 1236. (Auvray. 3245).

(2) V. p. es. le bolle *Deus pater*, t. I. p. 37, e *Negotium quod* (ibid. p. 37) che nei registri di Gregorio IX. non recano la data. (V. Auvray n. 229) e che avrebbero dovuto, mi sembra, renderlo circospetto nell'impiegare l'argomento della mancanza di data. Cf. *In ordinatione* (ibid. p. 502) etc.

Il secondo argomento del P. Sbaraglia contro l'autenticità del Privilegio attribuito ad Innocenzo III., è la presenza in questo documento di una frase e di clausole finali più ampie, le quali non si trovano nella bolla di Gregorio IX. « *Habet post illa verba « A nullo compelli possitis »: Et si qua mulier nollet aut non posset hujusmodi propositum observare, vobiscum non habeat mansionem, sed ad locum alium transferatur. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat vos et ecclesiam vestram perturbare temere, seu quibuslibet vexationibus fatigare etc. usque ad illa « iveniant. Amen. Datum ». — Unde censetur supposita et commentitia* » (1).

Vi è qui una doppia difficoltà rilevata dallo Sbaraglia, e prima di tutto quella della presenza della frase *Et si qua mulier...* Ma se ben se ne considera il senso, si vedrà facilmente che quanto in essa è stabilito, è già implicitamente contenuto nel resto dell'atto; è una conseguenza disciplinare evidentissima: essa potè esser chiesta da S. Chiara al principio della sua fondazione per autorizzarla a rimandare parecchie postulanti prive di solida vocazione (2), ma potè

(1) Ibid. p. 50, n. e.

(2) Per ben comprendere queste parole, bisogna tener presente che, nel medio evo, i monasteri di donne erano ingombri di vocazioni bene spesso forzate. Le famiglie nobili pretendevano l'accettazione di quelle tra i membri di famiglia, che intralciavano i loro piani. Avveniva così che uno dei favori spesso richiesti alla Curia, era quello con il quale il Papa fissava il numero delle suore che il convento non doveva oltrepassare, ed oltre il quale era interdetto a chiunque di imporre forzatamente l'ammissione di nuovi soggetti. I conventi che avevano risorse limitate, si difendevano allegando la ristrettezza delle loro rendite, ma l'argomento diveniva inefficace contro quelle aspiranti che potevano largamente disporre dei mezzi di sostentamento.

Digitized by Google

poi scomparire senza che la bolla ne sia stata sostanzialmente alterata. E d'altra parte non è facile comprendere per qual motivo un interpolatore avrebbe avuto l'idea di aggiungervi quella frase inoffensiva.

La seconda parte degli appunti del P. Sbaraglia riguarda le clausole finali. Io ho voluto riprodurre testualmente la sua nota, perchè, lo confesso, non riesco a comprenderla. Egli non riporta che il principio e la fine di queste clausole, e sopprime tutta la parte centrale, che egli sostituisce con un *etc.* Ma questo *etc.* sarebbe comprensibile nel caso che si trattasse di una formola corrente e ben conosciuta. Invece, se vogliamo collazionare il testo dei *Firmamenta*, si vedrà che le sue clausole finali, pur avendo, a primo aspetto, l'andamento solito dei Privilegi di proprietà in questo punto, ha in realtà differenze profonde. Avrebbe forse lo Sbaraglia letto distrattamente l'atto di cui parlava, e creduto che il redattore del testo dei *Firmamenta* abbia senz'altro appiccicato al testo dell'indulto che permetteva a Chiara di rifiutare qualunque possessione, nè più e nè meno che le solite clausole finali dei privilegi di proprietà? Una tal cosa scoprirebbe, effettivamente, una grossolana baratteria, ma il testo non è quale il P. Sbaraglia sembra averlo creduto. Per constatarlo, basta raffrontare le clausole finali dei privilegi di proprietà, come si trovano più indietro nella Bolla *Prudentibus virginibus* del 6 Marzo 1200, con quelle del Privilegio di Povertà dei *Firmamenta*, e si vedrà che se l'andamento dei due documenti è molto analogo esteriormente, tuttavia in quest'ultimo i cambiamenti opportuni sono stati fatti con grande abilità, possiamo dire con una destrezza inarrivabile (1).

Il terzo ed ultimo argomento del P. Sbaraglia contro l'autenticità del documento dei *Firmamenta*, è fondato sul silenzio conservato da Gregorio IX. nella Bolla del 17 Settembre 1228 riguardo alla concessione analoga già fatta da Innocenzo III., mentre, secondo lui, date le

Il successo stesso del movimento francescano, dovette ben presto creare a Chiara un imbarazzo di tal natura. Il privilegio *Sicut manifestum est* vi doveva porre rimedio, essendo al tempo stesso un riconoscimento da parte della S. Sede della vita di povertà, e un'autorizzazione a rifiutare le persone di cui abbiamo trattato.

(1) Mentre il Privilegio per le Benedettine, riprodotto più indietro (pag. 7 ss). come pure quelli che dai successori immediati di Innocenzo III. furono concessi alle monache francescane (V. p. es. la bolla *Sacrosanta Romana* del 9 Dicembre 1219, Sbaraglia. t. I. p. 3 ss). dicono: *Nulli . . . liceat praefatum monasterium temere perturbare,* il Privilegio dei Firmamenta dice: *Nulli . . . liceat vos et ecclesiam vestram perturbare temere.* Questa differenza di espressioni è oltremodo preziosa, perchè ci fa rimontare ad un tempo in cui non si poteva ancora parlar di monastero per le Povere Suore. Fu un periodo assai breve nella storia del loro istituto, ma sul quale, per una ben rara fortuna, noi abbiamo una testimonianza di un valore eccezionale, quella di Giacomo di Vitry, giunto a Perugia il 16 luglio 1216. (V. *Collection d'Études et de Documents sur l'histoire religieuse et litteraire du moyen âge*, t. I. p. 300). Questo documento è una delle basi essenziali per la storia delle origini francescane. Il futuro cardinale racconta che, durante il suo soggiorno a Perugia, egli ha trovato, in mezzo ad un cumulo di tristezze e di disillusioni, una consolazione ed un conforto nel magnifico successo dei Frati Minori, che hanno rinunziato a tutto. E dopo aver caratterizzato l'attività degli uomini di questa nuova famiglia religiosa, passa a quella delle donne, e dice: *Mulieres vero juxta civitates in diversis hospitiis simul commorantur. Nihil accipiunt, sed de labore manuum vivunt. Valde autem turbantur, quia a clericis et laicis plus quam vellent honorantur.* Così dunque, Giacomo da Vitry non adopera quì il termine che gli sarebbe naturalmente venuto sotto la penna, se in quel tempo le case delle Suore Minorite avessero rassomigliato a dei Monasteri.

Digitized by Google

consuetudini della Curia romana, ne avrebbe dovuto fare menzione (1).

Nella sua qualità di specialista in ciò che riguarda le bolle, l'illustre erudito avrebbe dovuto, e a quanto sembra, avrebbe anche potuto dare un giudizio meno grossolano e più conforme alla realtà dei fatti. È vero che nei privilegi solenni a conferma delle proprietà, era in qualche modo rituale il ricordare i privilegi anteriori per mezzo della formola *antecessorum nostrorum bonae memoriae... vestigiis inhaerentes auctoritate apostolica confirmamus*, ovvero con qualche altra analoga, per esempio: *ad exemplar felicis recordationis... praedecessorum nostrorum romanorum Pontificum;* ma la bolla del 17 Settembre 1228 non è un Privilegio solenne e neppure una conferma di proprietà.

Nelle lettere pontificie che non riguardano le proprietà, e date sotto forma non solenne, il ricordo dei documenti anteriori è un fatto eccezionale: per constatarlo, basta consultare l'opera dello stesso Sbaraglia. Per esempio la bolla *Quia populares tumultus* del 4 Maggio 1227 rinnova, senza ricordarlo affatto, un atto identico del 3 Dicembre 1224 (2). Orbene, il privilegio dell'altare portatile che vi era accordato ai Frati Minori, è uno dei più importanti per la storia delle origini dell'Ordine. E così la bolla *Fratrum Minorum* del 15 Maggio 1227 non è altro che una ripetizione della bolla dello stesso tenore, già data il 18 Dicembre 1223, e tuttavia non fa allusione alcuna ad una concessione anteriore (1).

Se si vogliono altri esempi di questa mancanza di ogni allusione, negli atti della S. Sede, a bolle anteriori proprio nel mentre le ripete e le riproduce, si potranno trovare raggruppate in numero considerevole al principio di ogni pontificato, quando i sollecitatori arrivavano in folla per farsi confermare i favori del Papa precedente (2).

Era necessario mostrare all'evidenza la debolezza dell'argomentazione del P. Sbaraglia, poichè la sua qualità di specialista in fatto di bolle conferiva ai suoi giudizi sul Privilegio di Povertà una

(1) *Bull.* t. I. p. 771, n. d. *Quamvis enim S. Clara in suo Testamento prope mortem condito asserat se suam* paupertatis professionem a Domino Papa Innocentio et ab aliis successoribus suis eorum privilegiis corroborari fecisse: *tamen illud aut diversum fuit, aut istud editum interpolatum est; praesertim cum in istis Gregorianis alterum Innocentii non enuncietur, ut solent Pontifices.*

(2) Sbaralea — *Bull.* t. I. p. 27 et 20. Lo Sbaraglia dà alla prima, *Quia populares,* la data seguente: *Datum Reate III. nonas Decembris pontificatus nostri anno nono.* V'è qui un errore, o dello scrivano pontificio, o del compilatore, perchè il 3 Dicembre 1224 Onorio III. non era a Rieti.

(1) Sbaralea — *Bull.* t. I. p. 28 e 19. L'Archivio del S. Convento in Assisi conserva le due bolle originali: (Raccolta I., doc. 1 e 3). Per essere esatti, bisogna osservare che la seconda porta la data *III. Idus Maii... anno primo*, cioè 13 Maggio 1227, la qual cosa del resto nulla toglie alla nostra constatazione.

(2) Da ciò risulta che è molto arrischiata la pretesa di voler conoscere in qual tempo alcune decisioni apostoliche sono state prese la prima volta.

La stessa bolla spesso è stata tirata, se mi si permette l'espressione, un gran numero di volte, senza segnarvi il numero della tiratura. Questo numero fino ad un certo punto può essere sostituito dalla data, ma questa pure non permette di farsi un'idea del numero di esemplari che sono scomparsi.

Sembrerebbe che, quando un atto si giudicava di tale importanza da conservarne copia nei Registri papali, si dovrebbe avere, nella data segnata in quest'atto sui Registri, l'epoca precisa nella quale venne esteso per la prima volta. Orbene, anche in tali casi, bisogna procedere con molta cautela. La bolla *Pro zelo christianae fidei,* per esempio, datata 13 Aprile 1238 e segnata sui Registri a questa data (Auvray. 4400) era nondimeno stata concessa già al 30 Gennaio del medesimo anno. (Sbaraglia). *Bull.* t. I. p. 236 e 231).

Digitized by Google

specie di consacrazione. E mi è sembrato più utile prenderli dalla loro sorgente, piuttostochè confutarli negli scritti di quegli autori recenti che hanno creduto di adottarli.

Era necessario anche di trattar la questione in maniera completa ed organica, poichè qualunque errore su questo punto si ripercuote su tutto il complesso della vita di S. Chiara.

Il Dott. Edmondo Wauer ha aggiunto qualche nuovo argomento a quelli che il P. Sbaraglia aveva opposto all'autenticità del testo dei *Firmamenta*. Il primo di essi sarebbe decisivo, se non poggiasse sopra un errore di fatto; eccolo, tale e quale come l'ha presentato il R. P. Livario Oliger (1), che sembra farlo suo: « *Apud Firmamenta Trium Ordinum... habetur equidem textus Privilegii paupertatis sub nomine Innocentii III., qui textus correspondet in omnibus bullae Gregorii IX., sed sine anno, die et loco quibus sit editus, et in fine quaedam adduntur quae characterem ejus apocryphum demonstrant, quamvis quaedam ex bullis authenticis Gregorii desumpta sint, ex eis scilicet Religiosam vitam incipientibus, privilegia et possessiones Clarissarum confirmantibus, ut bene notavit Wauer* (2) ».

È evidente che se le clausole con le quali la bolla dei *Firmamenta* termina il Privilegio della Povertà, non fossero state usate dalla Curia che a partire da Gregorio IX., ciò proverebbe che il documento di cui ci occupiamo non può risalire al pontificato di Innocenzo III. Ma nulla, assolutamente nulla ci costringe a crederle derivate dalle bolle di Gregorio IX. Queste formole, così frequentemente usate negli atti di questo Papa, avevano acquistato la loro forma definitiva già sotto Urbano II. (1088-1099) e basta scorrere un Bollario romano per ritrovarle senza interruzione da questo pontificato in poi (1).

La constatazione ora fatta che le clausole della bolla attribuita dai *Firmamenta* ad Innocenzo III., erano in uso già da lungo tempo, fa cadere anche un'altra osservazione del Dott. Wauer, certo non priva di finezza: trovando il testo di *Firmamenta* molto più enfatico di quello della pergamena di Assisi, egli dice: « Gregorio non era davvero nemico dell'enfasi; e il suo diploma poteva essere meno enfatico di quello che gli serviva di traccia ? » (2).

Le disposizioni di spirito e di temperamento di Gregorio IX. non si potrebbero rintracciare nella compilazione di formule consacrate da una tradizione più che secolare. Tra i due esemplari del Privilegio di Povertà che noi abbiamo studiato più addietro, non vi è alcuna differenza essenziale; i due testi in fondo, sono identici; ciò che li differenzia è un grado di solennità, e null'altro.

Questo grado di maggiore solennità si nota già dal principio per una speciale forma di saluto, che in tali casi è di rito, e che completa il saluto ordinario, nel quale viene intercalata: *tam praesentibus quam futuris regularem vitam professis* IN PERPETUUM.

È ben vero che un falsario avrebbe

(1) *Entstehung und Ausbreitung des Klarissenordens besonders in den deutschen Minoritenprovinzen*, Leipzig, 1906, IV. et 180, p. V. — pag. 3 e 4.

(2) Livarius Oliger — *De origine regularum Ord. S. Clarae*, — Arch. Fr. H st., t. V. (1912) p. 191 s. (pag. 11 dell'estratto). Il dotto francescano invita in nota i suoi lettori a riportarsi, per esempio, ai privilegi del 22 Novembre 1229 per S. Maria di Coti a Todi, oppure dell'11 Maggio 1230 per S. Maria di Ponte Pressaiol. Sbaralea. *Bull.* t. I. p. 52 s. e 62 ss.

(1) Si è potuto vederlo qui proprio, nel Privilegio *Prudentibus virginibus* del 6 Maggio 1201. V. pag. 7 ss.

(2) Wauer — *Entstehung*, p. 4.

Digitized by Google

potuto aggiungere tanto questo, come le clausole comminatorie, ed io non ignoro che nel secolo XIII. si trovavano degli specialisti per la fabbricazione di documenti falsi. Ma se il testo dei *Firmamenta* è falsificato, bisogna riconoscere che è stato fatto con una abilità straordinaria. Le clausole comminatorie che vi sono, ben lontane dall'essere state tolte di peso da un altro documento, (e sarà stato proprio quello che vi è di originale, che ha svegliato i sospetti di Sbaraglia ?) hanno subìto invece tutti i delicati ritocchi necessarii per l'adattamento e per farli convenientemente servire in una circostanza così nuova ed inaspettata. Queste minacce e queste benedizioni che da sì lungo tempo non avevano protetto altro che proprietà, dovevano poi garantire un voto di povertà assoluta!

***

Se non fosse stato utile seguire fino ai più minuti particolari l'argomentazione del P. Sbaraglia e di coloro che hanno adottato il suo parere, avremmo potuto limitarci a mettere la bolla di Gregorio IX. a fronte con quella attribuita ad Innocenzo III. L'autenticità di questa è da provarsi, mentre l'autenticità di quella di Gregorio IX. è indiscutibile. Ma esaminando la questione come se essa non fosse mai stata studiata, si è indotti a pensare che l'autenticità della bolla d'Innocenzo III. è resa certa dall'autenticità della bolla di Gregorio IX. E per vero, supponiamo che quella d'Innocenzo III. sia l'opera di un falsario; questo falsario deve aver lavorato o prima del 17 Settembre 1228, data della bolla di Gregorio IX., oppure dopo. Se l'ha fatto avanti, si giunge a questa conclusione, che il Papa Gregorio IX. avrebbe copiato un documento apocrifo! È una assurdità! Se poi si vuol dire che il falsario ha operato dopo, la conclusione è altrettanto chiara: un falsario ha sempre qualche interesse quando fabbrica un documento. Ma dopo il 1228, come poteva sorgere l'idea di fabbricare un privilegio privo di ogni valore, giacchè attribuito ad Innocenzo III, mentre in materia di indulti pontificii è solo quello del Pontefice regnante che è pienamente efficace? Quando si possiedono buoni titoli, non si perde certamente tempo a fabbricarsene dei falsi (1).

Benchè la bolla di Gregorio IX. non faccia esplicita menzione di anteriori atti analoghi, essa li attesta tuttavia implicitamente nello stesso indirizzo. Essa è così indirizzata: *Dilectis in Christo filiabus Clarae ac aliis ancillis Christi in Ecclesia Sancti Damiani Episcopatus Assisi congregatis.* Orbene, da Onorio III. in poi, le bolle in favore di religiose francescane portano indirizzi molto più precisi in ciò che riguarda la qualità delle destinatarie. Il privilegio di Monticelli (9 Dicembre 1219. — Sbaraglia. T. I. p. 8.) è indirizzato *Dilectis in Christo filiabus... Abbatissae et Monialibus Monasterii S. Mariae ad Sanctum Sepulcrum de Monticello Flo-*

(1) La critica storica attribuisce il più gran valore ai più antichi esemplari di un documento. Per gli interessi invece è tutto l'opposto; è soprattutto l'ultima vidimazione che conta di più vale a dire quella che assicura che non sono stati perenti. Fu per tale ragione che nel Ms. 338 di Assisi, si dettero la pena di raschiare al foglio 15 b. alcune linee del venerabile manoscritto, per intercalarvi, dopo la bolla di Onorio III. del 29 Novembre 1223 con l'approvazione della Regola, le clausole finali della conferma di Niccolò III. (21 Agosto 1279).

La stessa mancanza di data nel Privilegio di Povertà di Innocenzo III., è un argomento d'autenticità: un falsario non si arresta a mezza strada e si guarda bene dal tralasciare un elemento essenziale per dare buon aspetto all'opera sua coloro poi per i quali egli lavora, gli farebbero tosto notare la lacuna.

Digitized by Google

rentinae Dioecesis, e queste formule restano in vigore durante lunghi anni. Le sei bolle riguardanti le Povere Suore, emanate prima del 1228 ed inserite nel Bollario del P. Sbaraglia (1), sono tutte indirizzate ad una Abbadessa (2) e ad un Monastero. Si conosce troppo bene la cura con la quale la cancelleria papale fissava le formule e le osservava, perchè non ne risulti evidente che le variazioni nella redazione degli indirizzi corrisponde a cambiamenti nella situazione dei destinatari.

Perchè dunque nell'intestazione della bolla del 17 Settembre 1228 Chiara non ha la qualifica di Abbadessa, nè la sua comunità il titolo di Monastero? Ne era forse indegna, oppure aveva dato le sue dimissioni? No. L'intestazione, così come è qui formulata, ci riporta ad una data di molto anteriore al 1228, vale a dire a quella di cui abbiamo parlato più indietro, e precisamente a quel periodo in cui, durante il pontificato di Innocenzo III., Chiara non aveva ancora accettato il titolo di abbadessa, e la sua comunità non era un monastero, ma semplicemente una raccolta di pie donne che volevano dedicarsi al servizio di Cristo (3).

Ma come avvenne che la formula che noi fissiamo, per ipotesi, al 1216, sia adoperata ancora nel 1228, mentre da una decina d'anni almeno ne veniva impiegata un'altra? La spiegazione è semplicissima; basta tener conto delle abitudini e del funzionamento degli uffici della Curia dove si stendevano le bolle. Un gran numero di favori venivano rinnovati senza alcun intervento del Papa. Serva di esempio l'indulto dell'altare portatile accordato a tutti i Frati Minori: la sola concessione iniziale, o la sua conferma al principio dei pontificati seguenti, ha richiesto una decisione del Papa. La concessione di favori di tal genere era partecipata al Ministro Generale per mezzo di *una* bolla (1). In seguito, era lui che pensava, per mezzo di un *procuratore* (2), a farsi rilasciare dai funzio-

(1) V. Sbaralea - *Bull.* t. I. p. 10, 11, 13, 32 e 33.

(2) Facciamo qui astrazione dalla bolla *Deus Pater* (Sbaraglia - l. cit. p. 37) perchè in essa manca la data.

(3) Si può raffrontare l'indirizzo del Privilegio di Povertà con quello della bolla *Cum id* del 29 Maggio 1233 (Sbaralea - Bull. t. I. p. 107): *Dilectis in Christo filiabus Mandulae fundatrici et soribus Sanctae Mariae de Capite Campilongi Caesenaten, dioecesis.*

(1) In alcuni depositi di archivio si incontrano delle spedizioni originali di bolle, sul cui rovescio si legge la parola *exemplar*. Non sarebbe questo il termine adoperato dalla cancelleria apostolica per designare precisamente questa sorte di archetipi? Tutto ciò che è detto qui sul funzionamento del dicastero pontificio che preparava gli atti della S. Sede da noi riuniti sotto il nome di bolle, è il risultato di un lungo studio personale e diretto degli originali, di cui non possiamo qui esporre i risultati. Esso sarà oggetto di una memoria speciale.

(2) Leopoldo Delisle - (*Mémoire sur les actes d'Innocent III.* p. 32 s.) ha ricordato l'uso di notare a tergo degli atti il nome della persona che si occupava di ottener la spedizione. Son lieto, in questa occasione, di segnalare agli eruditi il nome del frate Minore che, nel 1241, si occupava, a questo titolo, degli affari del suo Ordine nella Curia. Si legge « fr. Gabriel » a tergo di quattro bolle la cui spedizione originale è conservata ancora sotto i num. 33, 36, 37 e 38 della Raccolta I. dell'Archivio del S. Convento di Assisi. La prima è *Qui postposita* del 27 Aprile 1241; la seconda e la terza sono due esemplari della *Vobis extremam* del 20 Giugno 1241, e la quarta *Gloriantibus vobis* del 19 Giugno 1241. Questo fr. Gabriele è probabilmente quello che è ricordato, al principio del 1245, in una lettera di Adamo di Marisco (*Monumenta Franciscana*, ediz. Brewer, Londra, 1858, t. I. p. 277 s.), come *Vicarius ministri generalis in curia*. È egli il medesimo fr. Gabriele di Cremona che Salimbene, allora a Lione, incontrò in questa città nel 1247, e che lo informò sui vini d'Auxerre (Ed. Holder Egger p. 218)? Non potrei affermarlo. Secondo il P. Agostino da Stroncone (Miscellanea Francescana, t. II. p. 124) vi sarebbe stato, prima del 1253, un ministro provinciale dell'Umbria, chiamato Gabriele.

Digitized by Google

nari di curia quel numero di esemplari che gli erano necessari per i membri del suo Ordine (1). Il rilascio di questi esemplari non offriva alcuna difficoltà; bastava pagarli. Si evitava così di farne eseguire un numero troppo grande, e non venivano richiesti che alla spicciolata e secondo il bisogno.

Oltre a questi favori che si estendevano a numerose persone, ve ne erano altri puramente individuali oppure riservati a qualche comunità. Si comprende facilmente che ogni indulto, una volta ottenuto da un individuo o da una communità, veniva tosto conosciuto, ed eccitava alri individui ed altre communità a richiederne dei simili. Il rinnovamento di favori di tal genere, o la loro estensione ad altri, non avveniva naturalmente in modo così spiccio come nel caso precedente. Quelli o quelle che bramavano di ottenerli, si presentavano al Papa, sia in persona, sia per mezzo di un intermediario. Nell'uno e nell'altro caso, il più sbrigativo era di munirsi del documento che costituiva il precedente invocato; se la domanda era accolta, il detto documento era munito, per ordine di Sua Santità, da uno degli alti funzionarii del dicastero della spedizione delle lettere apostoliche, dell'annotazione *Fiat ad instar* se non si trattava che di una copia, oppure *Fiant ad instar* seguito da un numero in cifre romane, che indicava quanti esemplari ne occorrevano. Questa indicazione, scritta in caratteri minutissimi, era seguita da un'iniziale, divenuta spesso indecifrabile a causa delle sue dimensioni più ridotte ancora. Era la sigla del funzionario incaricato di trasmettere l'ordine.

(1) È per questo che nell'Archivio del Sacro Convento si trovano ancora, per alcune bolle, parecchi esemplari della spedizione originale.

Daremo in seguito un certo numero di esempi di queste annotazioni, che si trovano generalmente nel margine superiore del documento e a sinistra di chi legge. Bene spesso esse son quasi scomparse. Il *fiat ad instar*, ed altre indicazioni dello stesso genere erano pertanto un ordine, dato a colui che oggi noi chiameremmo un redattore, di estendere un atto *analogo* per la persona che si presentava, o in nome della quale si presentava un procuratore. Se si trattava di una semplice conferma alla stessa persona, la data soltanto era cambiata, od anche, se era il caso, il nome del Pontefice; se si trattava di un altro beneficiario, occorreva sostituire il suo nome a quello del primo richiedente.

Se si tien conto di queste abitudini, si comprende agevolmente come l'intestazione della bolla *Sicut manifestum est* del 17 Settembre 1228, invece di esser conforme alla situazione di quest'epoca, e redatta come lo erano quelle dei documenti di allora, si trova invece corrispondente ad una situazione del tutto diversa e di molto anteriore (1).

(1) Precisamente lo stesso fatto si è verificato per Monteluce (Perugia. La bolla *Indigentiam* del 3 Gennaio 1228 (Sbaralea t. I. p. 38) è intestata, in modo al tutto normale, *Dilectis in Christo filiabus abbatissae et sororibus monasterii S. Mariae de Monte Lucido Perusin.*, mentre il 16 Giugno 1229 la bolla *Sicut manifestum est* viene loro rilasciata con l'intestazione, insolita per questa epoca, *Dilectis in Christo filiabus Agneti et aliis ancillis Christi in Ecclesia S. Mariae Montis Lucidi episcopatus Perusii congregatis.* (Sbaralea t. I. p. 50).

Si potrebbero addurre molti altri esempi di ripetizione macchinale di una intestazione anteriore in un epoca in cui la redazione ordinaria ne comportava un'altra. Non ne citerò che uno, quello della bolla *Solet annuere* del 26 Agosto 1247 (Sbaralea t. I. p. 489) Essa è così indirizzata: *Dilectis in Christo filiabus abbatissae et conventui pauperum monialium inclusarum monasterii S. M. de Virginibuis ordinis S. Damiani.* Ora, in quell'epoca, le lettere erano costantemente indirizzate: *in-*

Digitized by Google

***

Quanto è stato detto finora, conferma le indicazioni della Leggenda di Santa Chiara sull'epoca nella quale ottenne per la prima volta il Privilegio di Povertà. E non è diversa la conclusione se invece di trattar la questione dal suo lato critico di dettaglio, ci leviamo un po' più in alto ad uno sguardo di insieme.

Uno degli eruditi che in questi ultimi tempi ha portato un prezioso contributo alla storia delle origini dell'ordine di Santa Chiara, tanto per la sua precisione che per la sua prudenza nelle conclusioni, il R. P. Livario Oliger O. F. M., ha fatto una finissima osservazione sull'espressione *vir magnificus* usata nella leggenda, là dove si parla del Pontefice che concesse il Privilegio (1): egli infatti osserva che queste parole si confanno molto meglio ad Innocenzo III. che a Gregorio IX. Abbiamo riportato più indietro il testo della leggenda dove è riferita la scena della concessione fatta da Innocenzo III.; non bisogna separare quel passo da quello che lo segue immediatamente. — *Felicis recordationis dominus papa Gregorius, vir sicut sede dignissimus, ita et meritis venerandus, paterno affectu sanctam istam arctius diligebat. Cui cum suaderet ut propter eventum temporum et pericula saeculorum aliquas possessiones assentiret habere, quas et ipse liberaliter offerebat, fortissimo animo restitit, et nullatenus acquievit. Ad quam respondente pontifice: « Si votum formidas, nos te a voto absolvimus ». — Sancte pater, ait, nequaquam a Christi sequela in perpetuum* (1) *absolvi desidero ».*

Questo racconto, e quello che lo precede nella leggenda, formano come i due scompartimenti di un dossale, posto da Tommaso da Celano sull'altare della Santa che era stata allora canonizzata. L'esattezza storica del secondo scompartimento ha avuto la fortuna di non essere giammai stata contestata da alcun critico, mentre quella del primo è stata oggetto di discussioni antiche e recenti. E tuttavia ci sembra che coloro che hanno attribuito al biografo un *lapsus* che gli avrebbe fatto dire Innocenzo III. là dove si doveva dire Gregorio IX. ed Innocenzo IV., non avrebbero dovuto aver bisogno della lunga discussione

clusis ordinis S. Damiani. D'onde viene dunque l'aggiunta inattesa di *pauperum*? Semplicemente dal fatto che questa bolla è il rinnovamento puro e semplice del medesimo favore già concesso il 22 Marzo 1235 (Sbaralea t. I. p. 149; Auvray, 2505), e che l'intestazione non è stata variata in modo da renderla conforme alle nuove abitudini.

(1) *De origine Regularum Ordinis Sanctae Clarae*: Arch. Fr. Hist. t. V. (1912) p. 181 209 e 413-447, e nell'estratto a parte in 8° di 64 pag. v. p. 192 (12).

(1) Se si volesse insistere sui termini impiegati qui, si potrebbe chiedersi se le parole *in perpetuum* non siano un'allusione all'inizio del Privilegio di Povertà di Innocenzo III., mentre *sequela Christi* sarebbe l'eco di *illius vestigiis per omnia inhaerentes qui pro nobis factus est pauper*, oppure delle raccomandazioni di S. Francesco. In tal momento, santa Chiara non potè fare a meno di evocarle e di vedervi come una visione profetica. Egli le aveva scritto: *Ego frater Franciscus parvulus volo* SEQUI *vitam et paupertatem altissimi Domini nostri Jesu Christi et ejus sanctissimae Matris, et perseverare in ea usque in finem. Et rogo vos, dominas meas, et consilium do vobis ut in ista sanctissima vita et paupertate semper viratis. Et custodite vos multum ne doctrina vel consilio alicujus ab ipsa* IN PERPETUUM *ullatenus recedatis.* Questa lettera fu inserita da Chiara nella Regola approvata da Innocenzo IV. il 9 Agosto 1253. Chi potrebbe affermare che queste parole di Francesco non contengano un'allusione al Privilegio della povertà, e che non siano esse che hanno fornito a Chiara la trama della sua risposta a Gregorio IX.?

Digitized by Google

che abbiamo fatto, per veder tutta la inconsistenza della loro tesi.

Sostituendo infatti il nome di Gregorio IX., a quello di Innocenzo III., nel brano di cui ci occupiamo, ne vien fuori un racconto inverosimile, tanto dal punto di vista letterario che da quello della coerenza degli atteggiamenti e delle gesta dei personaggi in scena. Il *bonae memoriae Innocentio tertio* corrisponde al *felicis recordationis dominus papa Gregorius*. Lo scrittore volle evidentemente stabilire i rapporti di Chiara con questi due grandi papi. Quanto egli dice dell'atteggiamento di Innocenzo III. di fronte alla sua intrapresa, non corrisponde affatto al carattere che dà a quello di Gregorio IX. Orbene, questo è di certo strettamente storico; ne abbiamo prove ad esuberanza. Come cardinale prima, come papa dipoi, egli non cessa dal tentare ogni sforzo per indurre le Francescane ad accettare delle proprietà (1). Verso la fine di Maggio o al principio di Giugno 1228 egli si recò a S. Damiano da Santa Chiara, e fu allora che essa gli rispose come abbiamo veduto. Qualche mese più tardi, il 17 Settembre 1228, essa riceveva il rinnovamento, in forma semplice, del Privilegio di Povertà. Ora che Gregorio IX., di fronte alla veemente fede della povera claustrale non abbia potuto rifiutarsi di confermare l'atto del suo predecessore, si comprende facilmente; mentre l'attribuire a lui l'esplosione di entusiasmo con cui Innocenzo III. aveva vergato il Privilegio di Povertà, sarebbe un volergli assegnare una parte in completa contraddizione con le direttive costanti del suo pontificato.

Tra gli autori che hanno sostituito Innocenzo IV. ad Innocenzo III., ve ne erano certamente di quelli che non avevano sott'occhio delle tavole cronologiche così perfette, come quelle dell'erudizione moderna. Sapendo essi che Innocenzo IV. si recò a S. Damiano presso S. Chiara inferma, credettero di introdurre nel testo una correzione indovinata, attribuendo al medesimo Pontefice la scena della prima concessione del Privilegio di Povertà. Per altri che non avevano altro bisogno che di raccogliere aneddoti destinati a far bella figura in panegirici od in altri discorsi, la questione di sapere precisamente di qual papa si trattava non aveva alcuna importanza, e sarebbe una malignità il voler turbare per questo il loro riposo eterno.

Ma in questi ultimi tempi vi sono stati dei personaggi che, in nome della scienza e della critica, hanno creduto di poter qui imporre il nome di Innocenzo IV. per rimpiazzare quello di Innocenzo III. Un errore che si poteva lasciar correre, come privo di importanza, negli scritti che non hanno altro fine che l'edificazione, assume ben diverso carattere in uno studio ex professo, il cui autore ha dei titoli che possono contribuire a dare una certa importanza alla sua opinione. Così parlando, io penso in particolare ad una dissertazione che ha per titolo: *Chiara di Assisi secondo alcune nuove scoperte e documenti. Studio di Giuseppe Cozza Luzi Sotto-Bibliotecario di S. Romana Chiesa* (1). Costui si lasciò trascinare da un

(1) Il R. P. Livario Oliger, *De origine*, p. 34 (112) conchiude le sue osservazioni su tale questione con le parole: *Veram et principaliorem possessionum apud Clarissas introductarum causam fuisse Gregorii IX. voluntatem atque paternam provisionem, textus e* Vita *hujus Pontificis et* Legenda S. Clarae *atque e bullis allati, clarissime demonstrant.*

(1) Roma 1895, in 8°. di 48 p. con una riproduzione fototipica. Nella 2ª. ed. di questa memoria, l'autore è inoltre insignito del titolo di Presidente della Pontificia Accademia di Archeologia in Roma.

Digitized by Google

errore quasi inverosimile, quello di ingannarsi (malgrado l'avviso datogli da un dotto particolarmente esperto di tali questioni, il sig. Leopoldo Delisle) sulla natura della menzione *Fiat ad instar* che si trova sulla spedizione originale della bolla che approva la Regola di S. Chiara, conservata ancora oggi nel Monastero di S. Chiara in Assisi. Egli volle vedervi la *primam notulam*, scritta dalla mano del Papa, di cui si parla nella leggenda di S. Chiara. Rapito per la sua scoperta, egli non si fece più ritenere da alcuna considerazione; e poichè la bolla reca la data del 9 Agosto 1253, egli sentenziò, senza esitazione, che l'autore dell'autografo era Innocenzo IV, e non Innocenzo III.

Abbiamo poco sopra veduto che la menzione *Fiat ad instar* non era altro che una nota di cancelleria. Questa semplice osservazione basta a far crollare tutto l'edificio innalzato con tanta fretta da Mons. Cozza Luzi, e mostrare che il racconto di Tommaso da Celano conserva tutto il suo valore. Vi sono stati sempre degli scrittori che hanno stiracchiato i testi, od anche hanno loro fatto violenza per farli coincidere appuntino con una tesi preconcetta, ma la disinvoltura di Mons. Cozza Luzi che nega ogni valore ad una delle rare pagine dove Tommaso da Celano abbia parlato della sua eroina con precisione, e che dichiara apocrifo il Testamento di S. Chiara perchè si oppone alla sua opinione (1), questa disinvoltura è di un sapore al tutto speciale per il fatto che, nelle stesse pagine, egli parte in guerra contro taluni che egli accusa di soggettivismo, e cita, per biasimarla, la frase: « Per scrivere la storia, bisogna pensarla, e pensarla è trasformarla ». Se il troppo eloquente prelato si fosse preso l'assunto di provare limpidamente l'esattezza di questa semplice constatazione di fatto, non avrebbe davvero potuto far meglio di così.

(1) Loc. cit. p. 17. *Nell'esame accurato di quanto ci venne a mano su di ciò, parve che giovassero le parole del cosiddetto testamento di S. Chiara, ove si legge che un'approvazione di regola si avesse da Innocenzo III.* (V. questo scritto, più indietro, pag. 16); *ma però quello scritto per me è apocrifo ne può avere valore.* Se si vorranno riesaminare le parole stesse di S. Chiara, si vedrà con quanta precipitazione esse sono state lette da Mons. Cozza-Luzi.

***

I documenti esaminati nelle pagine precedenti — bolle pontificie, testamento della Santa, e sua Leggenda scritta da Tommaso da Celano — costituiscono tre testimonianze delle tutto distinte e indipendenti che, lungi dal contraddirsi, si completano armonicamente, e formano un tutto che non può essere intaccato dalle discussioni critiche più recenti.

Per il Testamento, è certamente doloroso il non avere testi antichi; ma nel lungo brano esaminato, coloro che hanno messo in dubbio la sua autenticità, non hanno rilevato alcuno di quegli indizii per i quali i falsi documenti rivelano fatalmente il loro carattere.

Le conclusioni del nostro lavoro si riassumono in questi quattro punti:

1° Il Privilegio di Povertà è stato accordato per la prima volta a Santa Chiara da Innocenzo III. Il Pontefice diede a questa concessione senza precedenti una importanza eccezionale, e scrisse lui stesso la minuta del documento.

2° Onorio III. ha confermato tale Privilegio (vedi sopra, a pag. 16 il Testamento) ma noi ignoriamo finora se ciò avvenne sotto forma di bolla solenne o di bolla comune.

3° Gregorio IX. lo rinnovò sotto forma di bolla comune, di cui una spedizione originale esiste ancora (v. pag. 22).

4° Innocenzo IV. lo rinnovò sotto forma di bolla concistoriale, come scrive nel modo più preciso Tommaso da Celano (v. pag. 19).

Questo rinnovamento del Privilegio di Povertà non si deve confondere con l'approvazione della Regola di S. Chiara, fatta dallo stesso Pontefice il 9 Agosto 1253,

La Maisonnette (Ardèche - France) 28 Agosto 1918

PAOLO SABATIER.

Digitized by Google

L'Indulgenza della Porziuncola
resa quotidiana dal S. P. BENEDETTO XV.

SOMMARIO. — 1. Verità della primitiva concessione. — 2. Valore istorico dei documenti papali. — 3. Origine di S. Maria degli Angeli secondo il breve del 16 Aprile 1921. — 4. Esso si fonda sul racconto del P. Vitale. — 5. Inettitudine di questo storico. — 6. Se S. Benedetto abbia dotata la Chiesa di Porziuncula. — 7. Cattivo stato di essa prima di S. Francesco. — 8. La Madre di S. Francesco vi va a pregare. — 9. Se fu ivi che il Santo istituì il prim'Ordine. — 10. La questione di Riotorto. — 11. Una prova topografica. — 12. Se S. Chiara ivi istituì il secondo Ordine. — 13. Se S. Francesco vi abbia istituito il terz'Ordine. — 14. I primi Capitoli dei Frati in S. Maria degli Angeli. — 15. Storia della concessione dell'Indulgenza. — 16. Sviluppo di tale Indulgenza. — 17. Se fu ritenuta quotidiana. — 18. — Se Paolo III la ritenne quotidiana. — 19. Alterazione di una iscrizione storica. — 20. Protesta fatta nel 1687 dal Comune di Assisi. — 21. Decreto del S. Officio che nega esser quotidiana l'Indulgenza. — 22. Riflessione. — 23. La parola di Benedetto XIV. — 24. L'indulgenza di Innocenzo XII. — 25. Perchè fu concessa. — 26. Differenza tra la indulgenza di Onorio III. e quella di Innocenzo XII. — 27. Questa fu concessa nello stesso giorno e nei termini identici alla Basilica di S. Francesco di Assisi. — 28. Indulgenza promessa da Clemente XII°. — 29. Disposizioni del Pontefice Benedetto XV per renderla quotidiana. — 30 Studi ed indagini ordinate dal Pontefice, e come fatte. — 31. Valore assoluto della parte dispositiva del Breve di Benedetto XV. — 32. Responsabilità di chi redasse il documento. — 33. Termine del breve.

I.

Verità della primitiva concessione.

Nessun periodico più della *Miscellanea Francescana* si è occupato della Chiesa di S. Maria degli Angeli, e della grande Indulgenza della Porziuncula concessa dal Pontefice Onorio III in Perugia nel Luglio del 1216 (1). Sono omai cinque lustri da che la *Miscellanea* si è occupata di quella Chiesa e di questo avvenimento, riguardo al quale, se tanti critici hanno discusso il pro e il contra, nessuno ha segnalato alcun documento che la *Miscellanea* non avesse già anticipatamente pubblicato in tutto, o in parte. Facciamo eccezione per il Padre Antonino Fantozzi, il quale nell'*Archivium Franciscanum Historicum*, pubblicando alcuni documenti perugini dal 1272 in poi (1), ha recato molto vantaggio alla illustrazione istorica di quell'avvenimento.

Dall'insieme dei documenti, criticamente e serenamente consultati, è ormai da tutti accettato, che Onorio III, appena eletto Papa in Perugia, nel Luglio del 1216, concesse alle preghiere di S. Francesco una plenaria indulgenza, a chi, non trovandosi con la coscienza gravata dal peccato mortale avesse visitata la Chiesuola di S. Maria degli Angeli il 2 Agosto di ciascun anno. La differenza tra questa Indulgenza e le altre simili concessioni pontificie consiste in questo, che mentre per conseguire le altre indulgenze si richiede fare qualche elemosina, o altra opera buona, o pregare secondo le intenzioni del Santo Padre, o ricevere la Santa Comunione, per lucrare l'Indulgenza della Porziuncula basta essere in grazia di Dio, e visitare questa piccola Chiesuola (2). Il Pontefice fece una sola limitazione: che cioè la concessione valesse solo per il giorno 2 di Agosto, e non per tutti i giorni dell'intero anno, come desiderava S. Francesco.

Alla data del Luglio 1216, cioè di un giorno fra il 19 e il 31 di quel mese (3), fa riscontro il 16 Aprile 1921, nel quale

(1) Non vi è volume di questo periodico che non contenga uno o più articoli relativi a questo insigne santuario. Veggasi nel volume X, pag. 65, e seg. il nostro ampio studio, intitolato *gli Storici della Porziuncula*, dove è raccolta tutta la parte documentaria che riguarda *S. Maria degli Angeli*. Gli altri studi, relativi a questa materia, sono quasi tutti una ripetizione di quanto fu raccolto in quella monografia.

(1) *Archivium Franciscanum Historicum*. 1916, Vol. IX pag. 237, e seg. articolo intitolato: *Documenta Perusina ad Indulgentiam Portiunculae spectantia*.

(2) MOCCHEGGIANI PETRUS O. F. M. *Collectio Indulgentiarum etc.* Quaracchi, 1897, p. 444 et seg.

(3) Vedi *Miscellanea Francescana* X, 68. Una data più precisa non potrebbe oggi stabilirsi.

Digitized by Google

giorno, un successore di Onorio III, cioè Benedetto XV, con la medesima autorità del primo, revocando la limitazione d'un giorno solo, con un Breve, che comincia: «*Constat apprime*», estende l'Indulgenza a tutti i giorni dell'anno; e ciò lo fece, secondo noi, perchè oggi sono venute a mancare le ragioni per le quali Papa Onorio credette necessaria quella limitazione (1).

Vi è poi un altro punto notevole di contatto fra le due concessioni papali. Quella del 1216 fu accettata per valida da tutti, nè vi fu chi contestasse al Pontefice la facoltà di consentire alla domanda di S. Francesco; ma in quanto ai motivi per i quali il Papa la concesse, si fecero e si fanno tuttora discussioni assai. Chi concesse l'Indulgenza, il Papa o Gesù Cristo? Chi suggerì, chi appoggiò la domanda, fu la Madonna, o no? Queste ed altre circostanze, che rendono mirabile assai quel racconto, cioè gli Angeli che invitano, le rose di Gennaio, questi fatti che si vedono elegantemente dipinti in tanti affreschi del XV e del XVI secolo, e che si veggono colorati a piè dei grandi pilastri della Cupola di S. Maria degli Angeli, sono leggende o fatti istorici? I devoti di tali indagini non si preoccupano: i critici poi ne discutono liberamente, ritenendo non mancare di rispetto alle Somme Chiavi, se, accettando la parte dispositiva della concessione di Onorio III, negano valore di storia ad un racconto che, secondo alcuni, sarebbe stato creduto come vero dal Papa. Tutti però convengono in una cosa. Checchè sia dei motivi che indussero il Pontefice a concedere tale Indulgenza, questa è legale, e deve essere riconosciuta per valida.

Accadrà, e forse accade lo stesso, per il Breve Apostolico 16 Aprile 1921 del Papa Benedetto XV. Questo ha estesa la grazia spirituale (che a S. Francesco fu concessa per un giorno solo) a tutti i 365 giorni dell'anno, e tanto i Fedeli quanto i critici hanno chinato il capo all'atto Sovrano, accettando con riconoscenza tale estensione. Ma gli storici del secolo XX rinnovano le domande dei loro antecessori del XIII secolo. Allora, in Assisi, cominciando dai Vescovi, quei cittadini si chiedevano: È vero che la Madonna apparve a S. Francesco e lo esortò a chiedere l'Indulgenza al suo Divin Figlio Gesù? È vero che questi aderì, ma volle che fosse confermata dal Papa? È vero che S. Francesco, di Gennaio, colse alla Porziuncula tre rose bianche e tre rose rosse, e le portò a Roma al Papa? Queste ed altre simili domande si facevano allora. Teobaldo Vescovo di Assisi, nel 1310 non ci credeva affatto (1): invece Corrado suo successore, nel 1335, ci credeva interamente (2). Essi possono considerarsi come due capi stipiti di due correnti diverse, che esistono tuttora, una della quale ammette la verità di queste cose meravigliose, ed una la nega, pur riconoscendo ambedue la verità e la validità da quella concessione. E come non mancava di ossequio al Papa Teobaldo Vescovo di Assisi che discuteva, non sulla concessione papale, ma sui

(1) È superfluo ricordare qui le numerose relazioni che si leggono stampate a proposito di tale indulgenza, e che nel citato volume X. della *Miscellanea* trovansi indicate. Ne accenniamo alcune che ne parlano con diversi criterii, e sono le più ampie e le più note.

ANNIBALI P. FLAMINIO M. O. *La storia del l'Indulgenza*, ecc. Roma, 1796.

PAPINI P. NICOLA M. C. *Storia del Perdono d'Assisi*, Firenze, 1824.

GUASTI CESARE. *La Basilica di S. Maria degli Angeli*, Firenze, 1882.

BARNABA D'ALSAZIA *M. O. La Portiuncule, ou histoire de S. M. des Anges*, Foligno, 1884.

SABATIER PAUL, *Etude critique sur la concession de l'Indulgence de la Portiuncule*. Parigi, 1896.

(1) *Miscellanea* X. 82-85.

(2) *Miscellanea* X. 86-93.

Digitized by Google

motivi di essa, così non manca certo del dovuto e completo ossequio al Pontefice chi rispettosamente disamina oggi *i motivi* della nuova e non meno valida concessione.

II.

Valore istorico dei documenti papali.

È noto ai Canonisti che alcuni atti pontifici, specialmente quelli che portano *motu proprio* dal Papa, si compongono di tre parti: la parte *narrativa*, la parte *espositiva* o *esornativa*, e la parte *dispositiva*. Queste parti non hanno lo stesso valore, e solo la parte *dispositiva* è una parte inattaccabile, e spesso anche irreformabile della autorità suprema. Non così le altre parti, le quali, per quanto venerande, non hanno sempre valore esattissimo. Il collazionare con le fonti istoriche e giuridiche le parti narrative ed espositive di una *Bolla*, non significa diminuirne il valore, la legalità, o la liceità; significa cercare, amare la verità. Scriveva a suo tempo S. Agostino: « *Veritatem quaerere vel asserere, arrogantiae non est* » (1). E l'illustre P. Sirmondo Gesuita, non certo sospetto di poca riverenza per gli atti del Pontificato, il 16 Ottobre 1649 scriveva: Quod « ad Dagoberti pro S. Maximino diplo« ma spectat, idem opinor iudicium esse « debet ac reliquorum omnium, quae a « Pontificibus vel a Principibus prodeunt. « Quae singula, in iis quae statuunt, aut « quae concedunt, vim et auctoritatem obti« nent; in caeteris, quae sibi ab aliis expo« sita narrant, fidem non aliam faciunt, « quam eorum fuit quae exposuerint. In« certa autem et falsa plerumque suggeri, « haud dubium est » (2).

Ciò premesso, le anime pie non mi dovranno giudicare irreverente se mi permetto un rispettoso esame della parte narrativa di questo *Breve*, parte narrativa, la quale non ha altro valore storico se non quello di coloro che esposero e raccontarono la cosa al Pontefice. Riproduco quindi integro il venerando documento, commentandolo parte a parte, riportandone il testo secondo la stampa che ha la nota tipografica: « *S. Mariae Angelorum. Typographia Industrialis, MCMXXI* ».

(1) *Contra Cresconium*. Lib. IV, cap. 66.

(2) SIRMONDUS I *A. Witthemio Epistolae*. 16 oct. 1649 (Opara Varia. Parisiis, 1696. tom. IV, id. 699).

III.

Origine di S. Maria degli Angeli secondo il Breve 16 aprile 1921.

Ecco il testo di questo *Breve*:

BENEDICTUS PP. XV

« Ad perpetuam rei memoriam. Constat « apprime, Ecclesiam Sanctae Mariae An« gelorum prope Asisium, quam Decessor « Noster Pius PP. X ad Patriarchalis Ba« silicae dignitatem provexit, jure meri« toque accenseri posse inter potiora, non « solum Italiae, sed universi Catholici orbis « Sanctuaria. Ut enim fertur, IV saeculo, « hanc Petri Cathedram obtinente Liberio, « erecta primum fuit a quibusdam piis pe« regrinis, qui Deiparae Virginis Sepulchri « fragmentum, a Palaestina translatum, ibi « deposuerant, parva aedes, quae, in hono« rem Assumptionis Virginis Deiparae San« ctae Mariae ab Angelis nomen habuit ».

Questi due periodi sono connessi insieme, imperocchè in essi si afferma che la Chiesa di S. Maria degli Angeli in tanto fu elevata al grado di Basilica Patriarcale dal Papa Pio X, in quanto gode la tradizione gloriosa, che alcuni pellegrini, venuti in Italia dall'Oriente, a tempo di Papa Liberio (cioè fra l'anno 352 e l'anno 366), abbiano trasportata seco la sacra reliquia di un frammento del sepolcro di Maria, e lo abbiano deposto dove oggi sorge la piccola Chiesa di S. Maria della Porziuncula, che quei pellegrini edificarono in onore della Assunzione di Maria Santissima.

Digitized by Google

Chi riflette come le memorie sicure sul luogo della dormizione della Madonna siano molto più tarde del Papa Liberio (1), non può non gioire vedendo riportare così indietro testimonianze sicure e solenni, sia sulla Assunzione della Madonna, alla quale, con questo titolo, sarebbe stata eretta una Chiesa verso la metà del IV secolo, sia sul luogo nel quale quell'Anima purissima si separò per breve tempo dal corpo. Le grandi tradizioni cattoliche, raccontate storicamente negli atti papali, quando specialmente rasentano qualche punto che si avvicina al dogma, considerando che documenti pontifici così solenni sono destinati a correre il mondo in mano di credenti e di storici, devono far supporre che le auguste asserzioni del Pontefice siano fondate sopra documenti degni del Papa. Egli è vero che in questo caso il Pontefice non afferma nulla, ma si riporta solo ad una vaga tradizione, e scrive « *ut fertur* »; ma anche questa forma deve avere un non lieve valore, trattandosi di un fatto avvenuto oltre diciotto secoli fa.

Ci domandiamo quindi: che valore ha questo « *ut fertur ?* » Esaminiamolo. È utile, non è irriverente il farlo.

IV.

Esso si fonda sul racconto di P. Salvatore Vitale.

Si sa, almeno in genere, che le tradizioni valgono tanto quanto valgono le testimonianze, scritte o monumentali, che le riferiscono; e più tali testimonianze sono antiche, e più è sicura la tradizione. Ora, che si sappia, la testimonianza più antica che riferisca la tradizione di questi pellegrini siriaci, che alla metà del IV secolo vengono nell'Umbria, e vi edificano una Chiesolina in onore di Maria Assunta, deponendovi un frammento del suo sepolcro, io non la trovo prima del 1645 in un libro stampato in Milano da Fra Salvatore Vitale Minore Osservante della Sardegna, intitolato *Paradisus seraphicus Portiuncula sacra* (1). Egli racconta che dimorando allora nel Convento di S. Maria degli Angeli per scrivere la storia di quella Chiesa, un bel giorno gli si presentò un Cittadino di Assisi, a lui sconosciuto, che poi seppe uno dei Priori (oggi diremmo degli Assessori) di quel Comune, il quale, conoscendo lo scopo delle sue indagini, gli consegnò un fascicolo scritto dal suo Avo, fascicolo che una volta chiama *codicillum*, una volta *cartulam*, una volta *codicem*, il quale presentava *vetustissimum characterem* (2), e nel quale fascicolo era raccontata l'origine di quella Chiesa. Il P. Vitale conobbe il nome di questo Magistrato, ma non lo manifestò: ebbe a suo agio quella storia, ma non la trascrisse; ci raccontò solo (e l'unico testimonio non è che egli) che sui primi del XIV secolo passò per S. Maria degli Angeli un Re, che non nomina, e che ad esso, il B. Giovanni dell'Alvernia (quello dei *Fioretti di S. Francesco*) avrebbe parlato così: « Domine, sciatis quod B. Franciscus non « edificavit a fundamentis istam Ecclesiam, « sed quatuor Sancti Eremitae, qui vene- « runt de Jerusalem in Italiam ad Romam, « et venientes per istas partes, de ordine « Papae Liberii, cum consensu populorum, « coeperunt habitare istum locum, et fece- « runt Oratorium de petra et luto, et posue- « runt ibi nomen Sancta Maria de Josaphat, « et dedicaverunt Altare Assumptioni B.V.

(1) Vigoroux. *Dictionnaire de la Bible.* IV, 802. Kelnner A. *L'anno ecclesiastico.* Roma, 1906 p. 211.

(1) Sbaraglia *Scriptores Ordinis Minorum*, Roma 1806, p. 551.

(2) *Paradisus Seraphicus. Delicia IV.* Non ho potuto vedere questo libro, e ne produco i brani come si leggono nel dotto studio del P. Edoardo d'Alençon Cappuccino, che indicherò fra poco.

Digitized by Google

« Mariae . . . Illi homines qui venerunt de « Terra Sancta portaverunt multas Reli- « quias... Et inter illas Reliquias, dicunt « quod erat de petra sepulchri Virginis Ma- « riae ». Non sembra che il P. Vitale fosse molto credulone, poichè egli dichiara che per accertare la storia di quella Chiesa non omise industria. Egli dice di se stesso che colà, per cinque mesi, non cessò di frugare fra gli archivi di quella Chiesa: e però sudava, pregava, digiunava, sospirava, era tanto agitato, che sembrava che neppure potesse più respirare. « Do- « mum angelicam istam incolens, mensi- « bus quinque, non desino indagare per « scrinia quae in honorem Regiae huius « Angelicae piis possim Fidelibus consigna- « re. Sic dum sudem, orem, ieiunem, suspi- « rem, aspirer, nec videam respirare, ecce « nunc quidam, cuius vultum agnoveram « umquam, civis Assisias, certus subri- « densque attuitu pervenusto, codicillum « explicat, et quae hic insero porri- « git . . . »

E qui egli racconta come l'ignoto Priore di Assisi gli offrì il prezioso codicetto che conteneva la narrazione del B. Giovanni dell'Alvernia sulle origini di quella Chiesa. Sarebbe cosa ingiusta ed arbitraria dire del P. Vitale che egli inventò una storiella, e che il racconto da lui letto nel codice offertogli dal Cittadino di Assisi fu una invenzione sua. Ma il fatto di una Chiesa dedicata a Maria Assunta verso il 360 è di tale importanza, che di questa tradizione, quale si legge nella stampa del 1645, bisogna trovare qualche racconto molto più antico.

Questo non si trova purtroppo! Si potrebbe fare la enumerazione più diligente di tutti gli storici della Porziuncula, anteriori al 1645, ma non se ne troverebbe neppur uno che faccia cenno di tali origini. Il libro di Fra Francesco di Bartolo, che nel XIV secolo, nel suo *Tractatus de Indulgentia S. Mariae de Portiuncola*, raccolse tutto quanto potè trovare che aumentasse il prestigio di quel sacro luogo, non ha sul fatto nostro neppure un cenno, neppure una parola (1). E il silenzio di questo scrittore ha un valore positivo, essendosi egli proposto di raccogliere « *quidquid potui sollicite invenire.... de loco eodem et commendatione ipsius loci* ». Eppure, sui pellegrini di Oriente neppure una allusione.

Prima di lui, un anonimo poeta, che io ritenni fosse vissuto nel 1318 (2), e che il Sabatier ritiene sia anteriore di un secolo a questo anno 1318 (3), compose un ritmo « *De prerogativis quas Dominus fecit in loco S. Mariae de Angelis* ». Era proprio quello il luogo nel quale doveasi leggere il ricordo che andiamo cercando: ma anche in questi versi tale ricordo si cerca invano. Ed è inutile estendere le ricerche: esse sarebbero infruttuose.

V.

Inettitudine di questo Istorico.

Che giudizio dobbiamo arrecare sopra questo Fra Salvatore Vitale, che, primo di tutti, senza darne adeguata dimostrazione, racconta un fatto avvenuto dodici secoli prima? Fu egli un critico studioso? Fu egli uno storico onesto? Il P. Luca Waddingo suo confratello, che lo conobbe, lo definisce così. « Vir vitae austerae, faci- « lioris calami quam maturioris iudicii, « multa scripsit et tumultuarie congessit, « in quibus cordati quique meliorem me- « thodum, limatiorem doctrinam et stylum « planiorem desiderent » (4). In conclusione, egli lo svaluta quasi del tutto come storico

(1) SABATIER P. *Fr. Francisci Bartoli de Assisio tractatus de Indulgentia S. Mariae de Portiuncula* etc. Parigi, 1900.

(2) *Miscellanea:* X, 86.

(3) *L'Oriente serafico. Nel* VII *Centenario della Indulgenza della Porziuncula.* S. M. degli Angeli, 1917, p. 87 e seg.

(4) SBARAGLIA, op. cit, p. 213.

Digitized by Google

serio. Più tardi, un altro critico, Pasquale Tola, raccogliendo notizie sugli scrittori della Sardegna (poichè il P. Vitale era Sardo) lo giudicò anche più severamente: « *Il Vitale, fosse sventura o destino, scrisse male assai e scrisse troppo, per disonorare eternamente se stesso, e per contaminare le lettere sarde* » (1). Vi è di avanzo per togliere ogni valore alle parole di questo scrittore.

Ma vi è anche di più. Il P. Edoardo d'Alençon, che ha studiato con tanta diligenza le origini della Porziuncula (2) ha trovato, a proposito del P. Vitale, che il Grevio, sul principio del XVIII secolo, censurò tanto aspramente un altro libro di lui (poichè egli molti ne scrisse), che del libro e del suo autore disse « *quo libro, et cuius auctore, ineptiorem stultioremque ipse sol numquam vidit* » (3). E basta il ricordare che egli avea trovata la genealogia della sua famiglia, e la faceva risalire all'epoca romana, e la faceva discendere da Pigmalione, e si vantava di esser parente di Longino Centurione, e di Simone Cireneo, perchè (egli asseriva) la parola *Cireneo* è una interpretazione difettosa di *Geremeas*, e *Geremeas* è un piccolo villaggio della Sardegna (4) *Risum teneatis, amici*? Non è audacia il conchiudere che la leggenda da lui raccolta nel 1645 è una favola; non è audacia il conchiudere che se l' « *ut fertur* » del Pontefice non ha altra base che il racconto dello scrittore Sardo, ha ben mancato e molto di rispetto al Pontefice chi gli ha prospettato una favola come una leggenda meritevole di ricordo, e come tale l'ha fatta divulgare per il mondo cristiano.

(1) *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*. Torino, 1838, vol. III, p. 307.

(2) *Des origines de l'Église de la Portioncule et de ses diverses denominations*. Estratto dal periodico *Etudes franciscaines*. Paris. XI, p. 535.

(3) *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae*. tom. 1, Leyde. 1725. 3. nella prefazione di Giacomo Perizonio.

(4) *L'Abbaye de Saint Benoit au Mont Soubase près d'Assise* etc., Couvin, 1909, p. 12 in nota.

VI.

Se S. Benedetto abbia dotato la Chiesa di Porziuncola.

Proseguiamo il commento.

« Postquam autem Monachorum Occi-
« dentalium Patriarcha Benedictus par-
« vum continentis agri modum dono ob-
« tulit Sacrae aediculae, haec. ab exigua
« portione, Portiuncula dicta est ».

Qui il Pontefice, sempre sulla base dell'« *ut fertur* », racconta che S. Benedetto donò alla Chiesina di S. Maria di Giosafat un campicello, dal quale la Chiesa cambiò il nome da S. Maria di Giosafat in S. Maria di *Porziuncula*. È il P. Salvatore Vitale che afferma tale rapporto tra la nostra Chiesa e il Patriarca dei Monaci occidentali S. Benedetto. Ecco le sue parole: «Postea S. Benedictus circa « annum Nativitatis Christi Domini nostri « 516 venit in Assisium, et data est illi « in Valle, et in Monte terram ad fabri- « candum Conventum sui Ordinis. In valle « dederunt illi territorium per circuitum « Oratorii, ut plantaret ortum, et haberet « ubi possent Monachi serere, et plantare « arbores, seminare legumina, et alia, quae « ad victum pertinebant. Et quia petia « terrae erat parva, dederunt illi nomen « Particella, latino vocabulo particula, et « postea Portiuncula » (1). Veramente il racconto dell'istorico sardo non è eguale al documento papale, poichè questo narra che il piccolo terreno « *Benedictus... obtulit sacrae aediculae* », mentre il P. Vitale racconta che furono i cittadini di Assisi i quali offrirono essi un piccolo pezzo di terra al santo Istitutore dei

(1) *Des origines*, etc. p. 10, in nota.

Digitized by Google

Monaci di Occidente: « *illi* (di Assisi) *dederunt illi territorium... petia terrae parva* ». Ma ciò interessa poco per noi, se pure non si voglia *obiter* segnalare la poca precisione con la quale gli abbreviatori del diploma pontificio trasferirono in esso le parole del P. Vitale. Ciò che fa un po' di sorpresa, è il constatare in un documento solenne come questo, l'affermazione (sia pure mitigata con un « *ut fertur* ») che verso il 516 S. Benedetto abbia fondato una Chiesa nel centro dell' Umbria. L' Umbria benedettina ha una miriade di insigni Badie, di insigni Monasteri: S. Pietro di Perugia, S. Pietro di Assisi, S. Benedetto di Assisi, S. Silvestro di Collepino, S. Croce di Sassovivo, S. Pietro di Bovara, S. Giuliano, e S. Marco di Spoleto, S. Eutizio di Norcia, S. Pietro di Ferentillo, S. Salvatore di Rieti. ecc. ecc. e tutti questi Monasteri hanno origini oscure, incerte, malgrado i loro ricchi Archivi, malgrado i molti studiosi che vi hanno frugato. Ma nessuno può dire con qualche probabilità che il Santo Fondatore li abbia eretti. È davvero mirabile che solo dell'umile Chiesetta suburbana di Assisi possa dirsi che S. Benedetto l'abbia fondata verso il 516. Nè basta questo.

La vita operosa del grande Monaco non è stata studiata da istorici di poco valore, poichè sommi critici l'hanno vagliata con erudizione somma: pur troppo però, gli unici rapporti personali tra l'Umbria nostra e l'opera sua, tra la sua Norcia e la sua persona, sono limitati alla sua nascita in quella vetusta città, dove non si hanno altri ricordi di lui che gli avanzi preziosi della sua casa paterna (1). Nessuno parla di S. Benedetto nell' Umbria, di una Chiesina da lui edificata nell' Umbria, e il P. Edoardo d'Alençon che diligentemente ha esaminato anche le origini del Monastero Assisano di S. Benedetto, conchiude coll'attribuire queste leggende alle sole ed uniche parole del nominato P. Vitale, del cui deficientissimo valore storico abbiamo ragionato. Sicchè, quando scrittori insigni, di varie epoche, ecclesiastici e laici, italiani e stranieri, hanno giudicato così severamente uno storico, e questo è stato presentato al Pontefice come autorità sufficiente per fargli propagare con un « *ut fertur* » una tradizione che sa di favola, vegga chi legge la responsabilità e la poca riverenza di chi ha sottoposto alla Autorità suprema una tale leggenda.

(1) Vedi in proposito i dotti studi del fu Prof. Sordini e del P. Pirri nell'opuscolo « *La cripta di S. Benedetto in Norcia* ». Valle di Pompei, 1913, p. 4. e 8.

VII.

Cattivo stato di essa prima di S. Francesco.

« Hanc sacram Cappellum in vicinita-
« te degentes agricolae et pagorum fini-
« timorum incolae et Asisienses potissi-
« mum cives antiqua religione per saecula
« venerati sunt, gratiarum apud Deum
« sequestram Virginem experti ».

La devozione degli abitanti la valle di Assisi verso la Madonna venerata nella Chiesa della Porziuncula, specialmente nei secoli anteriori a S. Francesco, è cosa certa: che la Chiesa sia stata eretta a spese di quei buoni agricoltori, e non per conto di un solo devoto può ritenersi per sicuro: però non conosciamo l'epoca in cui fu eretta, essendo favolosa, secondo me, l'origine del tempo di Papa Liberio. Nel secolo IX, o X, o XI essa fu certamente o eretta, o restaurata, imperocchè recentemente è stato trovata in quella chiesa una pietra o dossale di un altare assai minutamente scolpito per quei tempi, il quale dimostra una certa ricchezza nel piccolo edificio: e siccome il Cattaneo fa

Digitized by Google

risalire quel pluteo al IX secolo (1), e ne da il disegno, e il P Egidio Giusto, dandone anche egli un disegno, lo fa discendere al X secolo (2), è logico conchiudere che due o trecento anni prima di S. Francesco, la Chiesa di S. Maria di Porziuncula era bene officiata, e frequentata dai fedeli.

Ma non fu sempre così, poichè a tempo di S. Francesco la Chiesa era quasi abbandonata e cadente. L'antica devozione non solo era cessata, ma allora la Chiesa era « *deserta* » ed « *a nemine curabatur* » (3). Così descrive lo stato di essa Fra Tommaso da Celano che per il primo scrisse la vita del Santo, e racconta che il Santo, vedendola « *sic destructam* » si mosse a compassione e la restaurò. S. Bonaventura dice la stessa cosa, ripetendo che la Chiesa « *antiquitus fabricata extiterat sed deserta tunc a nemine curabatur* » (4). Sicchè la Chiesa di Porziuncula, checchè sia delle sue origini, se verso il mille era assai venerata, nel secolo XII « l'*antiqua religio* » degli Assisani era così diminuita, che il sacro ed antico edificio era abbandonato, deserto, e quasi diruto.

VIII.

La madre di S. Franc. vi va a pregare.

Continua il Pontefice a raccontare i fasti di essa.

« *Pica divi Francisci genitrix, ibimaternitatis gratiam obtinuisse dicitur* ».

Sulla genealogia di S. Francesco abbiamo una quantità di studi eccellenti, specialmente sul conto di Pica sua Madre, che taluni ritengono fosse di famiglia francese, ed altri più ragionevolmente la ritennero di famiglia Italiana (1).

Nessuno però si era accorto mai di aver trovato nelle primitive fonti quanto qui riferisce il documento papale, che cioè Madonna Pica avesse ottenuto la grazia della maternità per intercessione di Maria, proprio in una chiesa fatiscente, deserta, che un antico poeta, contemporaneo, o di poco posteriore al Santo, già da noi segnalato (2) scrive, che era caduta.

Postquam tota ruit,
Franciscus eam reparavit.

Ma, vicino alla sua casa in Assisi, Madonna Pica aveva una bella Basilica dedicata alla madre di Dio: *S. Maria del Vescovado*.. È strano, che, per ottenere il dono che cercano le buone Madri, lo sia andato ad implorare proprio in campagna, fra gli sterpi ed i ruderi di una Chiesetta cadente o caduta!

Si raccontano sul parto di Madonna Pica leggende assai: questa però, che essa abbia ottenuto « *gratiam maternitatis* » nella Chiesa di Portiuncula, non la ricorda lo Chalippe, (3) non il Papini (4), non lo Chavin de Malan (5), non il Le Monnier, (6) non il Sabatier (7), non il Tarducci (8), non

(1) *L'Architettura in Italia dal secolo VI al mille circa.* Venezia, 1889, p. 168.

(2) *La topografia dell'antica Chiesa e dell'antico Convento della Porziuncula.* Nell'*Oriente serafico* S. M. degli Angeli, 1917, p. 293.

(3) *Da Celano. Vita prima.* IX, Edizione del P. E. D'Alençon. Roma, 1906, p. 24.

(4) *S. Bonaventura. Leg. maior S. Francisci.* Cap. III. Edizione Quaracchi, 1898 p. 20.

(1) Nella *Miscellanea Francescana* se ne parla ripetutamente. Vedi i volumi VIII, 169, IX, 30, 64, X, 122 ecc.

(2) *Miscellanea Francescana.* X, 86.

(3) *Vita del serafico patriarca S. Francesco d'Assisi.* Roma, 1837, vol. I. p. 1 e 2.

(4) *Storia di S. Francesco di Assisi.* Foligno 1825, vol. I. p. 13, nota 9.

(5) *Storia di S. Francesco di Assisi.* Prato, 1846, p. 4.

(6) *Nuova Storia di S. Francesco di Assisi,* Assisi, 1895, p. 32.

(7) *Vita di S. Francesco di Assisi,* Roma, 1896, p. 2.

(8) *Vita di S. Francesco di Assisi,* Mantova 1904, p. 3.

Digitized by Google

il P. D'Andermatt (1), non lo Joergensen (2), non altri scrittori della Vita di S. Francesco. Chi dunque raccontò al Pontefice la storia di un fatto nuovo, sconosciuto a tutti? Non altri certamente che chi si servì della solita impura fonte del P. Vitale, il quale, sempre appoggiandosi ad un documento offertogli non si sa da chi, che nessuno ha veduto, e che contiene tante inesattezze, scrisse senza ombra di prove che Madonna Pica si trovò feconda, dopo aver pregato in questa Chiesa (3). Non da tali autorità dovea entrare questo racconto in un documento papale.

È vero che i fatti che siamo venuti esaminando in questo documento non vengono affermati, lo ripetiamo, come sicuri, ma accennati come voci vaghe, tradizionali, con un semplice « *ut fertur* ». Ma conviene ben distinguere tradizione da tradizioni. Ve ne sono alcune, remotissime, più antiche di mille anni, quelle, per es. di S. Clemente Papa, di S. Caterina Martire. ecc. tradizioni queste non contradette da silenzi eloquenti, e suffulte da testimonianze, se non sufficienti, almeno concordi. Queste sono le tradizioni, alle quali può da tutti farsi appello con un « *ut fertur* », appunto perchè non raggiungono quella certezza che deve esigersi da una critica onesta. Ma quelle tradizioni che hanno testimonianze molto recenti, che vengono taciute da quei scrittori più antichi, i quali sono arrivati fino a noi, e che dovevano assolutamente ricordarle, queste tradizioni non meritano di essere fissate neppure con un « *ut fertur* », massime quando si sa che la fonte prima di esse non ha alcun valore.

(1) *Vita di S. Francesco di Assisi*, Innsbruck, 1912, p. 3.

(2) *S. Francesco di Assisi*, Roma, 1919, p. 17.

(3) Spader O. *Lumi serafici di Porziuncula*, Venezia, 1701. Questi, a p. 7, togliendo la notizia dal P. Vitale, p. 67, conclude che S. Francesco prima fu dato al mondo alla Porziuncula, e poi concepito in Assisi (sic).

IX.

Se fu ivi che il Santo istituì il primo Ordine.

Il pontificio documento continua così:

« Quare Franciscus ab ineunte aetate « singulari pietate Portiunculae aediculam « coluit, et postea, pauper pro Christo « factus, pauperem aedem illam adamavit, « ibique Minoritici Ordinis fundamenta po- « suit, regulamque illam conscripsit, quam « Innocentius III cla. mem. Praedecessor « Noster divina monitus visione probavit».

I fatti qui annunciati corrispondono a verità, perchè raccontati dagli storici primitivi. Però è incerta per taluni la notizia se proprio in S. Maria degli Angeli o nel vicino Convento di Rivotorto S. Francesco abbia posto « *Minoritici Ordinis fundamenta* », ed è questa una controversia la quale ha dato luogo a molteplici discussioni, ed è stata testè rimessa a luce dal P. Nicola Cavanna (1), che con molta diligenza espose le ragioni pro e contro l'una e l'altra opinione, indicando specialmente tutti gli autori e i loro volumi, i quali escludono che Rivotorto sia stato il primo Convento Francescano, rivendicando questo primato alla Chiesa di S. Maria della Porziuncula. Avremmo desiderato che il detto Padre ci avesse dato completo anche l'elenco degli scrittori i quali sostengono l'assunto contrario, i quali non sono meno numerosi dei primi. Ma la soluzione della antica questione forse ce la dà lo stesso P. Cavanna, distinguendo la primitiva società dei Frati in due periodi. Il primo, il quale va « *dalla loro conversione a Dio sino all'approvazione della Regola* ». Durante questo periodo non era legale la società, essendo

(1) Il P. Cavanna è uno dei più ferventi glorificatori della Porziuncula, e tratta della questione di Riotorto in una erudita nota dalla *Franceschina* (pag. 54-57), la quale è un poderoso volume in corso di stampa.

Digitized by Google

essi — parole del P. Cavanna — « *uomini nullius iuris* ». Non avevano Statuto, non Conventi, non vesti, non regola, non avevano neppure la tonsura: erano laici. Il secondo periodo incomincia « *dopo che ebbero ottenuta l'approvazione della Regola* ». Allora *iuridice* comincia l'« *ordo fratrum minorum* ». Allora ebbero tutti la tonsura, e divennero *Regolari*, sicchè da quel giorno — parole del P. Cavanna — la « *famiglia poverella era diventata un corpo giuridico* ». È chiaro, che il convento più antico, la sede più antica di questo corpo giuridico, bisognerà trovarlo in quel luogo nel quale, tornati da Roma, S.Francesco e i suoi Compagni posero la loro dimora. Dove si fermarono? Prima del loro viaggio a Roma, tutti abitavano ora a S. Maria di Porziuncula ora a Riotorto, ma tornati da Roma, per consenso di tutti, essi si fermarono a Rivotorto, ed è inutile contestare a questo luogo solitario e modesto la gloria di essere stato e di essere il « *più antico convento Francescano* ». Qui S. Francesco, secondo i tre Compagni (1) cominciò, « *coepit amplius et perfectius praedicare* »: qui accorrevano tutti dotti e indotti ad ascoltare la sua parola: « *festinabant.. plurimi ipsum videre et audire* »: qui cominciarono ad ascriversi alla sua società: « *coeperunt... sub ipsius vivere disciplina* »: ivi S. Francesco assegnò ad ognuno dei suoi frati il modesto luogo dove doveva dormire o pregare, indicando « *nomina fratrum super trabes* ». Non era questo un vero Convento? Quei santi uomini avevano una Regola, erano ascritti al Clero, di là partivano a predicare per le vicinanze, ivi venivano ad ascoltare le prediche di S. Francesco, ivi S. Francesco riceveva all'abito nuovi postulanti, ogni Frate avea il suo posto indicato... Quando mai si lesse nulla di tutto questo nella « *domuncula* » di S. Maria di Porziuncula? Rivotorto non aveva, è vero, una Chiesa, e però è logico che dovessero andare nella diletta Chiesa di S. Maria di Porziuncula, restaurata dal Santo. Ma S. Francesco sarebbe rimasto ancora a Rivotorto, se non fosse avvenuto lo sgarbo di quel Contadino, che col suo asino portò lo scompiglio dentro quella santa dimora. Allora egli « *conversabatur adhuc* » in Riotorto, che stava « *iuxta Assisium* », ma dopo questo sgarbo lasciò Riotorto, e si trasferì da un « *tugurium* » in « *una domuncula* », la quale stava « *iuxta Ecclesiam S. Mariae de Portiuncula* ». Non solo è chiaro, ma è evidente che il *più antico* il *primo* convento, fu il *tugurium* di Riotorto: il *secondo* Convento fu la *domuncula* di Porziuncula dove S. Francesco abitò prima che i Benedettini gli donassero la Chiesa. Conclusioni: noi abbiamo tre punti: una « *domuncula* » vicino alla Chiesa, (*iuxta Ecclesiam*): un « *tugurium* » vicino ad Assisi « *iuxta Assisium* » una « *Ecclesia S. Mariae de Portiuncula* ». Lasciando stare la *domuncula*, che potea sorgere anche distante dalla chiesa quanto Riotorto è lontano da Assisi (in ambedue i casi si adopera la parola «*iuxta*»), come è certo che questa è la *più antica Chiesa* dei Francescani, così è certo che Rivotorto, è il *più antico Convento* dell'Ordine. Non si legge dove il Santo abbia gettate le *fundamenta Ordinis*, dove abbia scritta la *Regola*, se nella *domuncula*, se nel *tugurium*, se nella *Ecclesia*, ma poichè quando scrisse la Regola aveva undici discepoli, e la scrisse per essi, e questi li conquistò tutti a Riotorto, è ovvio ammettere con certezza che qui e non altrove egli ideò, meditò, maturò, scrisse la Regola.

(1) Vedi specialmente il bell'articolo del Sig. *Carmichael Montgomery* nella *Miscellanea Francescana*. IX, 22, e Cfr. XI, 128.

Digitized by Google

X.

La questione di Riotorto.

Del resto, per stabilire quale fu il primo, il più antico convento francescano, oltre l'analisi dei documenti primitivi, sono da interrogare i testimoni più antichi che conobbero questa tradizione. Possiamo presentare all'uopo la testimonianza del maggiore e del più antico panegirista di S. Maria degli Angeli, del noto Fra Francesco di Bartolo, il quale certamente non può aver detto nulla che potesse togliere alla Chiesa di Porziuncula qualunque minimo prestigio. È notevole che egli non afferma mai che il Convento degli Angeli, al cui decoro erasi dedicato, sia il Convento più antico dell'Ordine. Questa priorità la dà al Convento di Rivotorto: e di S. Francesco racconta « *quomodo reliquit* **primum locum** *istius ordinis qui erat in Rigotorto* ». E va più oltre. Egli scriveva verso il 1325, ma conobbe documenti più antichi, ufficiali, cioè i diplomi dell'ex Convento di Rivotorto, che poi divenne ospedale dei lebbrosi. Ebbene, egli afferma di aver veduto e letto alcuni documenti pontifici diretti a questo Ospedale, il quale era chiamato con questo nome: « *Hospitale leprosorum, in loco ubi incepit primo Ordo beati Francisci* » (1). Se dunque appena un secolo dopo la morte di S. Francesco il *tugurium* di Riotorto, poi *convento* di Rivotorto, poi *Ospedale* dei lebbrosi di Rivotorto, era indicato come il luogo primitivo, « *primum locum* » dove « *incepit ordo beati Francisci* », che valore hanno gli ermeneutici del tempo nostro, i quali vogliono conoscere le cose meglio di quel che le conobbero i contemporanei? Ah! quanto volentieri Bartolo della Rosa avrebbe detto che il primo e più antico Convento dell'ordine era quello della Porziuncula, e non quello di Riotorto, se avesse potuto dirlo!

Il *tugurium* di Rivotorto, abbandonato da S. Francesco, e destinato « *ad usum pauperum leprosorum* » è arrivato sino a noi, sotto forma di un grande Convento eretto nel XVII secolo, e di una bella Chiesa attigua. Non comprendo lo scopo per il quale alcuni, negata la priorità del Convento di Rivotorto, vanno oltre, e negano l'identità tra la Chiesa odierna, e il *tugurium* di S. Francesco. Secondo il P. Cavanna, e gli scrittori dei quali egli si vale, le memorie dell'odierno Rivotorto « *non risalgono che alla seconda metà del sec. XVI* » cioè dopo il 1550. Ma ciò non è esatto. Il giorno 18 Novembre dell'anno 1490 cioè sessant'anni prima, il Ministro Generale dell'Ordine, Fra Francesco Sansoni, emise da Roma un decreto col quale stabilì « *manuteneatur antiqua devotio Rivitorti* » (1). Dunque, molto più antiche del 1550 sono le notizie di Riotorto: e se nel 1490 la venerazione che avevano i frati per il *tugurium* di S. Francesco si chiamava *antiqua*, è cosa logica supporre l'identità del primitivo *tugurium* di S. Francesco con la Chiesa e il Convento attuale. Nel 1455 questo luogo era affidato alla cura di Fra Francesco Saccardini (2), che ebbe la facoltà di erigervi una Maestà (3), e questa data è di un secolo più antica del 1550 indicata P. Cavanna. Prima di questo Saccardini, secondo una « *memoria* » *lasciata in pietra da fra Nicolò di Sebenico, che vi si ritirò in solitudine circa il 1315* » lettavi dal P. Papini, vi avevano abitato il B. Corrado da Offida morto nel 1306, e il B.

(1) Sabatier, *Tractatus de Indulgentia.* etc. p. 4.

(1) *Miscellanea Francescana.* XXII, 161.

(2) Papini, *Storia di S. Francesco* I, 178.

(3) Vedi il documento nei vari opuscoli *Scripturae fasti et iuris* compilati dai Padri Minori Osservanti di S. Maria degli Angeli, Roma, 1720, p. 73-81, e il volume II della *Apologia per l'ordine dei frati Minori.* Lucca 1750, p. 602-102.

Digitized by Google

Egidio di Assisi, morto il 3 aprile 1261 (1). Abbiamo dunque non interrotte notizie di questo luogo nel XVI, nel XV, nel XIV e nel XIII secolo. Affermare che il *tugurium* di S. Francesco non esista più, e che l'attuale Riotorto sorga in un luogo diverso dal primo, equivale a dover supporre che, in epoca incerta, (la quale però gli avversarii di Riotorto dovrebbero determinare), un truffatore riuscì ad ingannare tutto il vicinato, fabbricando dalle fondamenta un nuovo edificio, e dando a tutti a credere che quello era il vero *tugurium* di S. Francesco.

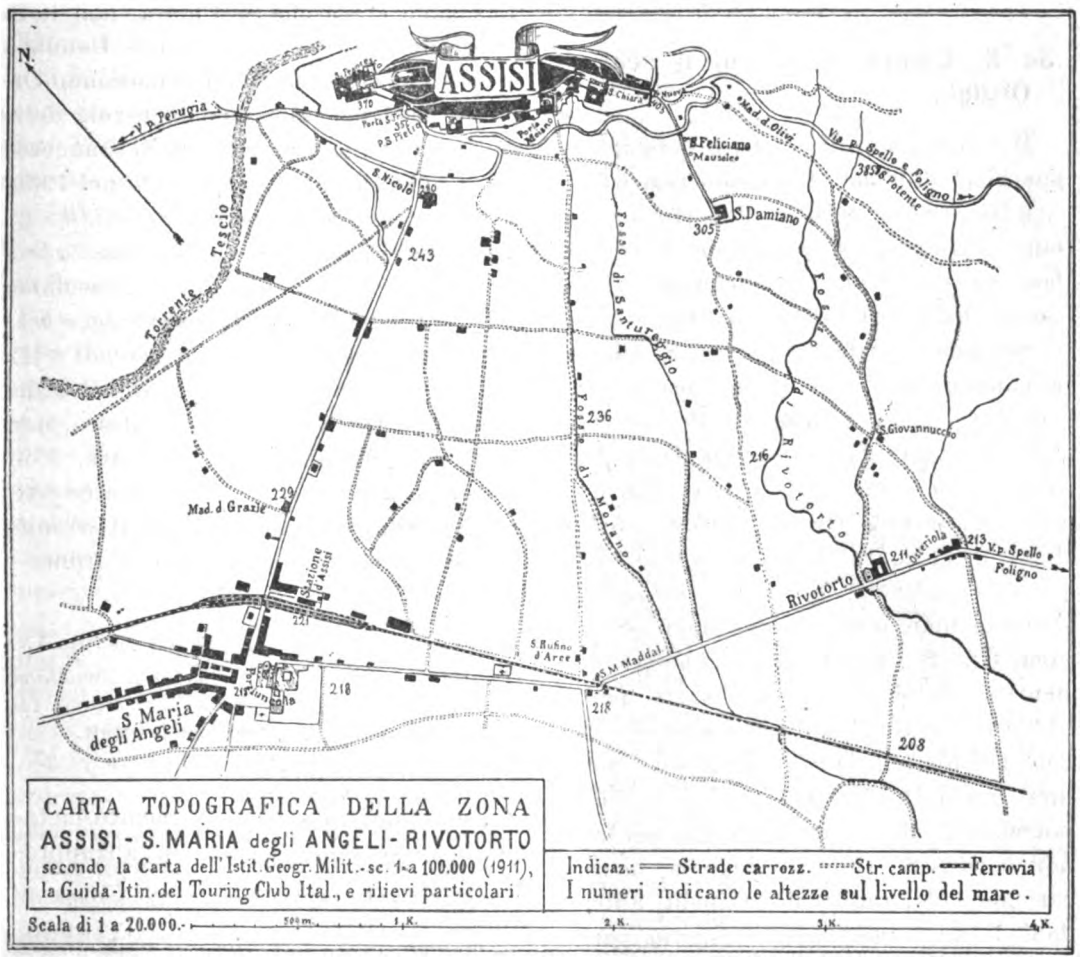
(1) PAPINI, *Storia di S. Francesco.* I, 195: II, 225.

XI.

Una prova topografica.

Un'ultima prova, che il Riotorto di S. Francesco e l'attuale Riotorto sono una stessa cosa, ce la dà la topografia.

Le parole « *Rivo torto* », significano, secondo me, un piccolo corso di acqua, un ruscello, un « rivo tortuoso », che va ora a destra, ora a sinistra. Il *tugurium* di S. Francesco dovea trovarsi sul margine di questo ruscello così poco rettilineo. Per ritrovarlo, basterà cercare nel suburbio di Assisi, ad un miglio circa distante dalla Porziuncula, un ruscello che abbia questa qualità tortuosa. Trovato tale ruscello, sarà identificato il *vecchio* Rio-



Digitized by Google

torto. Ora, l'*odierno* Riotorto, cioè la sua Chiesa, il suo convento, sorgono proprio sulla sponda di un torrentello che ha il suo corso eccezionalmente curvo e ricurvo, e che non lascia alcun dubbio sulla identità del luogo.

Si osservi l'unita carta topografica, e basterà essa per accertare l'identità dell'odierno *Rivotorto* con quello di S. Francesco.

XII.

Se S. Chiara ivi istituì il secondo Ordine.

Ma basta di Rivotorto, e torniamo al pontificio diploma. Esso continua così:

« *Hic Clara, nobilis Asisiensis virgo, mundo valedicens, pauperem Franciscalem induit vestem, Monialiumque sive secundi Ordinis familiam instituit* ».

Secondo le riferite parole, S. Chiara, abbandonando il mondo, due cose avrebbe compiuto nella Chiesa di Porziuncula: cioè, ivi avrebbe indossato la povera veste francescana, ed ivi avrebbe istituito il secondo Ordine. Bisogna intendersi e spiegare bene il senso della parola pontificia, la quale, senza una dichiarazione, potrebbe dar luogo ad equivoci. Che S. Chiara, in senso metaforico, dentro quelle piccole ma sacre pareti abbia indossato l'umile capestro, e però, con larghissima interpretazione, possa dirsi che ivi abbia istituito le Clarisse, potrebbe anche ammettersi. Ma nel fatto non è così. S. Chiara, dopo la mistica cerimonia del taglio dei Capelli, abbandonò le vesti mondane: « *ornatus varios dereliquit* » (1), e questo è un fatto preciso: ma quale abito poi abbia indossato, non ci risulta. È vero che il Loccatelli racconta che il Santo le pose indosso una « *rozza tonica di color cinereo, le annodò ai fianchi una grossa fune, e di un velo le coperse la testa* » (1), ma le congetture non sono documenti. Però, se dobbiamo ammettere che la Santa sia uscita dalla Porziuncula in assai povera divisa, quello che non possiamo ammettere è che proprio dentro quella Chiesina la Santa abbia istituito la famiglia delle Monache, o del secondo Ordine. « *Ibi... Monialium sive secundi Ordinis familiam instituit* ». Lasciamo stare che S. Chiara, non in S. Maria di Porziuncula, ma in S. Damiano costituì la prima famiglia del secondo Ordine; lasciamo stare che la regola delle suore Damianite fu scritta da S. Francesco come affermarono Gregorio IX nel 1230, « *Franciscus formulam vitae tradidit* » (2) Innocenzo IV nel 1253 « *Formulam... a beato Francisco traditam* » (3). Poi lasciamo stare che nella regola stessa si legge « *beatus Pater... scripsit formam vivendi* » (4). Qui ben altra cosa è da rettificare: cioè che il secondo Ordine sia stato istituito, non da S. Francesco, ma da S. Chiara. Non è dunque più vero che S. Francesco istituì *tre* Ordini? Non fu dunque il *secondo* ordine istituito da lui? Ecco di fronte i due documenti.

Regola di S. Chiara	Breve di Benedetto XV.
Forma vitae ordinis sororum pauperum, quam **Beatus Franciscus instituit** *haec est.*	*Hic* **Clara** *Monialium sive secundi ordinis* **familiam instituit.**

Ripetiamo: in senso largamente metaforico l'asserzione sottoposta all'appro-

(1) Pennacchi F. *Legenda sanctae Clarae Virginis.* Assisi, 1910, p. 13.

(1) Loccatelli O. *Vita di S. Chiara di Assisi*, Assisi, 1854, p. 83.

(2) *Bull. Francisc.* I, 242.

(3) Ibid. 671. Lo Spader, che radunò il radunabile intorno alla Porziuncula, dice che S. Francesco istituì l'Ordine della Clarisse nella Porziuncula. *Isthic* (*S. Franciscus*) *Istitutricem Deo sacravit.* (*Archivium Portiunculae*, p. 362 Cfr. p. 366).

(4) *Seraphicae legislationis textus originales Regulae S. Clarae.* VI, 2) Quaracchi, 1899. p. 62.

Digitized by Google

vazione del Pontefice può ritenersi: in senso vero, storico, riteniamo che le espressioni siano inesatte, non rispondano alla nostra. Voler proprio condensare, accumulare tutta la storia, tutte le glorie francescane nell'interno della Porziuncula, è una esagerazione.

XIII.

Se S. Francesco vi abbia istituito il 3. Ordine.

Ma nel desiderio di magnificare la gloria di S. Maria di Porziuncola, nel documento pontificio che commentiamo, al Pontefice Benedetto XV si fecero dire anche le parole che seguono:

« *Inde etiam tertius ille Franciscalis Ordo originem duxit, cui Nos quidem nomen dedimus* ».

Dove S. Francesco abbia fondato il Terzo Ordine, al quale tanti insigni personaggi, sino al Pontefice Benedetto XV, che se ne gloriò, hanno dato il nome, non risulta con certezza. Poggibonsi nella Toscana si vanta di avere nel suo B. Lucchesio il Terzario più antico (1): Cannara nell'Umbria contesta a Poggibonsi con il suo Beato Lucio questo vanto (2), e si hanno buone ragioni per l'uno e per l'altro luogo. Non è facile dare un giudizio, poichè l'idea del terzo Ordine, che non potè nascere in S. Francesco in un solo momento, dovè esser maturata a lungo, e dovette dargli forma man mano, parlandone e commendandolo a Cannara, a Poggibonsi, ecc. E così potè sorgere la controversia tra le piccole Città, ignara l'una delle glorie dell'altra.

(1) Ghilardi D.F.O.M. *Breve vita di S. Lucchese da Poggibonsi primo terziario francescano.* Quaracchi, 1921, p. 22. Neri Don Agostino, *Vita del B. Lucchese primo terziario di S. Francesco*, Assisi, 1890, p. 42.

(2) Cofanelli G. B. *Il terzo Ordine in Cannara.* Foligno, 1895, p. 13.

È un fatto però che in nessun documento si parla che S. Francesco abbia istituito questo terzo ordine proprio in S. Maria di Porziuncula. Ivi ne avrà parlato, come di un progetto, come di un proposito, ma non risulta che proprio ivi lo abbia istituito.

XIV.

I primi Capitoli dei Frati in S. Maria degli Angeli.

Continua il diploma:

« Penes Ecclesiam Mariae Angelorum « sive de Portiuncola primi Franciscalis « Ordinis Capitulares coetus habiti ».

Tale affermazione è conforme a verità, ed i biografi sono concordi nel dire che i più antichi Capitoli dei Minori si tennero presso la Chiesa della Porziuncula. Forse, nella parte narrativa di questo Breve, questa è l'unica parte conforme al vero.

XV.

Storia della Concessione dell'Indulgenza.

Riportiamo adesso qui il lungo brano, nel quale il papale diploma racconta in qual modo la piccola Chiesina fu arricchita della gloria sua più bella, cioè della celeberrima Indulgenza del giorno 2 di Agosto. È questo il punto più forte e più discusso. Ma, intendiamoci subito. La discussione non riguarda l'Indulgenza, che è cosa certa: riguarda bensì la forma con la quale tale Indulgenza fu chiesta ed ottenuta.

« Inde etiam manavit celeberrima in- « dulgentia de Portiuncula, quam ab ipso « Christo Domino, per Deiparae Virginis « intercessionem, Franciscus, pro spirituali « christiani populi salute, obtinuit anno « Domini MCCXVI. Etenim, ut traditur, « et Franciscalis Ordinis historici narrant, « idem Sanctus, adiutus patrocinio Ma-

Digitized by Google

« tris, cuius opem supplex imploraverat,
« enixis precibus petit a Cristo Jesu, ut
« omnibus Ecclesiam illam introeuntibus
« concederet veniam et indulgentiam om-
« nium peccatorum, quorum confessionem
« Sacerdoti fecissent. Respondit ei Do-
« minus, id sibi placere, praecepitque ut
« Vicarium suum adiret, et ab eo suo
« nomine indulgentiam illam postularet.
« Dicto anuens, se contulit Perusiam Fran-
« ciscus, et Honorio III, qui per illud
« temporis Ecclesiae sanctae regimen ge-
« rebat. divinum aperuit mandatum, haec
« addens verba: « Placeat Sanctitati Ve-
« strae non dare annos, sed animas ».
« Percunctanti Honorio: « Quid ergo pe-
« tis, Francisce? » respondit: « Volo, si
« placeat Sanctitati Vestrae, quod qui-
« cumque venerint ad istam Ecclesiam
« confessi et contriti, et sicut expedit,
« per Sacerdotem absoluti, absolvantur a
« poena et culpa a die baptismatis usque
« ad diem et horam introitus Ecclesiae
« supradictae ». Tunc Pontifex: « Multa
« petis, Francisce », et, rei novitate per-
« culsus, subdit, huismodi indulgentiae
« lucrandae modum non esse Romanae
« Curiae consuetudini consentaneum. At
« Sanctus: « Domine, quod peto non ex
« parte mea, sed Illius peto, qui misit
« me, Dominus Iesus Cristus ». Haec In-
« dulgentiae origo, atque e miranda nar-
« ratione patet amplissimam fuisse pri-
« mam illam Nostri Praedecessoris con-
« cessionem, liberam idest, perpetuam,
« nullo temporis limite circumscriptam.
« Altamen, sicuti ipsi docent historici,
« postea, gravibus id suadentibus causis,
« praecipue promulgatione Cruciatae, idem
« Honorius tempus lucrandi eandem indul-
« gentiam quotannis ad unius dici natu-
« ralis spatium coarctavit, nempe a pri-
« mis vesperis Kalendarum Augusti mensis
« ad occasum usque solis diei sequentis ».

In omaggio alla verità, e perchè, se un fatto storico qualsiasi per essere accertato merita prove sicure, quando il fatto storico è involuto da prodigi ha bisogno di prove anche più sicure per esser creduto, così vale la pena di esaminarlo un po' più da vicino. Oggi, per parte di certi istorici, vi è quasi una prevenzione a priori contro il miracolo, e però i credenti debbono esser molto cauti nell'ammetterlo senza prove indiscutibili, per non essere poi esposti al pericolo di essere stimati deficienti di senso storico, ed essere esposti alla baia di chi non ci crede. Questo racconto però ha per base una tradizione tarda, contradetta da tradizioni più antiche, onde, senza danno della verità, poteva omettersi (1).

Ma mentre la concessione dell'Indulgenza, fatta da Onorio III a S. Francesco, è un fatto storico sicuro, e non doveva essere ricordato con la forma « *ut traditur* », bensì con un'altra formula più precisa, per esempio, « *ut compertum est* », ovvero « *ut notum est* », la forma miracolosa di tale concessione è una tradizione senza vero fondamento.

Secondo tale tradizione, della quale vedremo la debole base, S. Francesco sarebbe stato mandato dalla Madonna a chieder a Gesù tale e tanta indulgenza, che chiunque fosse entrato nella Chiesina del suo cuore, dovesse esser libero da ogni colpa e pena per i peccati dei quali si fosse confessato. Allora S. Francesco ne pregò Gesù, la sua Santa Madre avrebbe patrocinato la cosa, e il Signore avrebbe risposto al Santo che si recasse dal Papa, e, a suo nome « *et ab eo suo nomine* » gli avesse chiesta tale Indulgenza. Condotto S. Francesco a far tale preghiera al Papa (era allora, come

(1) Vedi in proposito il dotto studio « *Indulgentia Portiunculae a duplici errore duplici dissertatione vindicata.* Pavia, Bolzani, 1758.

Digitized by Google

si è detto Onorio III, che stava a Perugia), questi trovò tanto grande la richiesta, che non volea aderire. Però il Santo rispose al Papa: « *Ma io non chiedo a nome mio, chiedo a nome del Signor nostro Gesù Cristo, che mi mandò a te* ». Sentito questo il Papa aderì, limitando tale concessione al solo giorno 2 di Agosto.

Intendiamoci. Che a S. Francesco, in una delle sue grandi elevazioni di spirito, o in visione, o in sogno, sia sembrato di veder la Madonna suggerire e raccomandare una sua preghiera a Gesù, perchè gli fosse concessa la Indulgenza che poi ottenne; che a lui sia parso che Gesù lo rimandasse al Papa, perchè gli manifestasse la sua favorevole disposizione in proposito, queste sono cose interne del suo spirito serafico, che non ebbero altro testimonio che il suo fervore, e che perciò, per esser conosciute da altri, dovevano esser confidate e manifestate da lui solo. Se egli ebbe tale visione, (e chi nega potè averla?) a qualcuno dovea pur averla rivelata, e questo qualcuno (*ut traditur... .... docent historici*) dovrebbe *pur conoscersi*. Ma quì siamo al buio. A *chi rivelò S. Fr. tale visione? Chi ce la raccontò?* Meno ancora siamo illuminati su quella parte del racconto, che riferisce il dialogo tra S. Francesco che chiedeva a nome di Gesù Cristo, ed il Papa il quale non si decise se non dopo che il Santo gli aveva assicurato che chiedeva a nome di Gesù. Qui non abbiamo più un fatto interno, o una visione, ma abbiamo un fatto avvenuto dinanzi a testimoni parecchi, taluni dei quali avrebbero dovuto riferircelo. Dove sono, quali sono tali testimoni? Nulla di tutto questo: nessun testimonio ci resta. Gli storici più antichi raccontano ben diversamente la cosa, ed è bene che si dica con chiarezza come avvenne la concessione, e chi fu che la riferì per primo. A queste, e non ad altre testimonianze dobbiamo credere.

Lasciamo stare le congetture, e atteniamoci, non a documenti e ad attestazioni di privati, ma a testimonianze pubbliche, ufficiali, solenni. Siamo all'anno 1310, un secolo dopo la concessione dell'Indulgenza, ed è Vescovo di Assisi un Teobaldo, a cui tempo si impugnava la verità di tale concessione, o per invidia, o per ignoranza. Credè quel Vescovo esser suo diritto e dovere intervenire nella controversia per ristabilire la verità; e perchè circolavano dei racconti meravigliosi, dei quali faceva parte la visione di S. Francesco, il suo colloquio con Gesù, il suo dialogo col Papa, e la comparsa degli Angeli, e le rose di Gennaio ecc. Teobaldo, pur narrando che il Santo ebbe da Gesù un ordine, o una ispirazione, o una rivelazione di recarsi a Perugia per chiedere al Papa una Indulgenza per la sua Chiesa di Porziuncula, tacque tutta la parte prodigiosa che abbiamo ricordata, e tacendola, poichè non poteva ignorarla, la riconobbe destituita di fondamento. La storia precisa di tale concessione, ottenuta in Perugia da S. Francesco nella seconda metà di Luglio del 1216, è raccontata per disteso nel diploma episcopale 10 Luglio 1310 del detto Vescovo Teobaldo (1), nè credo sia lecito aggiungere ad esso quelle particolarità che egli rigettò, ritenendole non vere. Il suo racconto è frutto di una inchiesta, e noi non possiamo aggiungere al racconto quello che egli tacque. Ma, morto egli, i creduloni presero il sopravvento, e 25 anni dopo, nel 1335, ottennero che Corrado altro Vescovo di Assisi, con un nuovo diploma, diploma che è una amplificazione

(1) Vedilo nella *Miscellana Francescana*, X. 83-85, e nelle opere su indicate. Ultimo lo pubblicò SABATIER. *Tractatus de Indulgentia.* etc. p. LXXVI.

Digitized by Google

del primo non solo, raccontasse quanto aveva già narrato il suo antecessore, ma vi aggiungesse particolari meravigliosi, in parte forse ignorati dal Vescovo Teobaldo, in parte da lui rifiutati... E qui abbiamo una comparsa del Demonio tentatore, poi la comparsa degli Angeli, poi la preghiera di Maria, poi la comparsa di Gesù, poi le rose bianche e rosse che fioriscono di Gennaio, che S. Francesco dovea portare al Papa per giustificare la visione (1), ecc. Abbiamo quindi due racconti: uno, di Teobaldo Vescovo, del 1310, il quale espone il fatto della concessione, ma tace tutto questo particolareggiato racconto, e dell' intervento divino, e di una concessione fatta direttamente da Dio: un altro, di Corrado Vescovo, del 1335, il quale raccontando il fatto della concessione, lo circonda di cose meravigliose, tanto da richiamare l'attenzione di chi legge, piuttosto sulle circostanze geniali, impressionanti e mirabili della concessione, anzichè sulla concessione stessa. Teobaldo documenta le sue asserzioni, riportandosi alle testimonianze di chi conobbe il fatto, testimonianze irrefragabili, che sono pervenute sino a noi, e concordano con lui. Corrado alla sua volta indica testimoni al suo racconto prodigioso, ma questi, se sono concordi nel raccontare che Papa Onorio concesse l'Indulgenza, non parlano affatto della parte prodigiosa di tale concessione: sicchè l'aver appellato ad essi non è stata davvero una cosa saggia.

Vi ha poi nel diploma di Corrado una contraddizione stridente, che è necessario segnalare.

Secondo tale diploma, due volte S. Francesco sarebbe stato dal Papa. Una volta a Perugia, e ne avrebbe ottenuta la concessione, rinunziando a qualunque bolla o diploma, malgrado l'offerta fattagli dal Papa: un' altra volta a Roma, perchè il Papa gli determinasse il giorno in cui poteva lucrarsi l'Indulgenza: e in questo caso S. Francesco avrebbe ritirato dalla Curia non uno ma *sette* Brevi, diretti a sette Vescovi dell' Umbria. La contraddizione è evidente, massime che di questi Brevi neppur uno è pervenuto a noi o l'originale, o una copia, o un ricordo qualsiasi.

Io non credo che oggi nessuno sostenga il racconto leggendario conservato nel diploma del Vescovo Corrado, racconto che con la parola « *ut traditur* » è penetrato del documento pontificio di Benedetto XV. Che se i fautori della esposta parte leggendaria hanno ritenuto di aumentare il valore storico dell' Indulgenza procurando che in così solenne documento venisse inserita una così dubbia leggenda, probabilmente hanno mancato di rispetto a chi ha decorato il documento stesso del suo nome augusto.

XVI.

Sviluppo di tale Indulgenza.

Segue il documento papale:

« Haec vero temporis limitatio haud « semper tot per saecula immutata per- « mansit. Antequam enim Romani Ponti- « fices Nostri Decessores dignati sint ple- « nariam indulgentiam, quotannis in Ec- « clesia Portiunculae dumtaxat lucran- « dam die secunda mensis Augusti, ex- « tendere primum ad illas Ordinis secun- « di, nempe Monialium, tandem ad eas « quoque tertii Franciscalis Ordinis, ubi- « que terrarum sitas, non defuerunt exem- « pla, eiusdem Sanctae Sedis gratia, in « nonnullis aliis Ecclesiis hasce indul- « gentias ad instar Portiunculae nuncu- « patas, ad totam octavam alicuius festi « fuisse productas. Poteratne stricta ad « unum diem limitatio servari tantum-

(1) Vedilo nella *Miscellanea* citata, p. 89-93, e nel SABATIER. p. XC.

Digitized by Google

« modo in templo Sanctae Mariae Angelo-
« rum, unde Indulgentia ista manaverat
« in universum orbem christianum? Qua-
« re factum est, ut vetustissima inibi
« consuetudo, jam inde a saeculo XIII
« et praesertim exeunte XV ac XVI in-
« eunte saeculo, invaluerit in populo, in-
« grediendi et egrediendi ex aedicula
« Portiunculae pluries eodem die, pro lu-
« cranda Indulgentia plenaria toties quo-
« ties, non solum Kalendis Augusti, sed
« etiam aliis anni diebus, ac potissimum
« die Commemorationis omnium fidelium
« Defunctorum, pro rite piandis tam sa-
« lutari indulgentiae in Purgatorio igne
« detentis animabus. Inde ingens populi
« concursus omnibus potioribus anni fe-
« stivitatibus ad indulgentias acquirendas,
« et peramplum ac celeberrimum tem-
« plum Portiunculae aediculae super im-
« positum saepe impar visum peregre
« confluentium fidelium multitudini con-
« tinendae ».

In questo brano si afferma che dal secolo XIII agli inizi del secolo XVI i fedeli si recavano in numero immenso ad acquistare l'indulgenza ottenuta da S. Francesco, non solo il 2 Agosto, ma anche in altri giorni dell'anno, tanto che « *peramplum templum Portiuncolae* » fu riconosciuto *impar* a raccogliere tanta moltitudine. Il che dovette verificarsi specialmente dopo l'epoca indicata, poichè « *ineunte saeculo XVI* » non era ancora stato edificato il « *peramplum ac celeberrimum templum* » dovuto a S. Pio V. ed architettato da un contemporaneo del Vignola. Tale affluenza dei devoti prova quanto fosse stata felice la previsione di S. Francesco, che volle l'indulgenza senza autenticarla con una Bolla, dicendo al Papa che lo invitava a fornirsene: « *si opus Dei est, ipse suum opus habeat manifestare* » (1). E come fosse non meno felice la previsione della B. Angela da Foligno, che, prima del 1309, entrando nella Chiesina di Porziuncola, e sentitasi pigiata dalla folla, in un momento di astrazione vide « *quamdam Ecclesiam mirae magnitudinis* etc. (1).

(1) Nel diploma del Vescovo Teobaldo (*Miscellanea* X. 84).

XVII.

Se fu ritenuta quotidiana.

Il brano seguente inizia il racconto delle controversie sorte in passato, cioè se l'Indulgenza concessa dal Papa Onorio era limitata al solo giorno del 2 Agosto, ovvero se era estesa a tutti i giorni, come si legge asserito nel brano precedente.

« Porro de Honorii limitatione stricto
« sensu servanda, deque validitate indul-
« gentiae de Portiuncula pro interiori
« sacello templi Deiparae Angelorum, an
« ipsa etiam aliis anni diebus, praeter
« unicum ut supra designatum diem fo-
« ret ibi rite acquirenda, in Romana quo-
« que Curia diu et ancipiti quidem sen-
« tentia ad nostra usque tempora discep-
« tatum est. Verum Romani Pontifices
« Nostri Praedecessores, quì, saepenume-
« ro pietate ducti, ad Sanctuarium de
« Portiuncula accesserunt, Franciscalis
« familiae votis benignas aures praebere
« non dubitarunt. Ipsi enim Ecclesiam il-
« lam quasi certatim novis itemque sin-
« gularibus privilegiis auxerunt ».

Che i Pontefici, in tutti i tempi, e in cento modi, abbiano decorato la Chiesa di S. Maria di Porziuncola, e poi la grande Basilica di S. Maria degli Angeli, in mezzo alla quale, sotto la sua gran Cupola, sorge la Porziuncola, è una cosa certa e a tutti nota, e che sarà anche più nota allorchè quei Padri avranno publicato il promesso Bollario di quel tempio insigne. Che poi i devoti abbiano, dal secolo XIII agli inizi

(1) *B. Angelae Fulginatis Vita et opuscula*, Foligno 1711, p. 762. Cfr. *Acta SS. Ianuarii* II, 693.

Digitized by Google

del XVI secolo, frequentata la S. Cappella, in tutti i periodi e giorni dell'anno per lucrare le sante Indulgenze che comunque fossero annesse a quella Chiesa, è anche noto a tutti. Ma che quei privilegi e quella affluenza dimostrino un fatto storico, quello cioè che l'Indulgenza ottenuta da S. Francesco fosse estesa, dal 2 di agosto a tutti i giorni dell'anno, è una cosa destituita assolutamente di prove.

XVIII.

Se Paolo III la ritenne quotidiana

Ecco quì il racconto fondamentale di questo fatto storico così incerto.

« Praesertim Paulus III Farnesius, qui « anno MDXXXXIV dum in Coenobio Pe« rusino, prope puteal Beati Aegidii cum « Minoribus fratribus colloqueretur, a « Coenobii ipsius Vicario rogatus, quid « sentiret de consuetudine, quae invalue« rat ab immemorabili, lucrandi de Por« tiunculae indulgentiis in Aedicula tem« pli Angelorum, singulis anni diebus et « non semel in anno, respondit, se ita es« se credere, et ad omne dubium penitus « tollendum, se consuetudinem ipsam « piam probare, et suprema auctoritate « Apostolica, quatenus opus esset, de in« tegro sancire. Huius concessionis vi« vae vocis oraculo factae, certa super« sunt, quae in tabulariis Franciscalibus « asservantur, testimonia; haec inter gra« vis deposito Massei Bardi, religiosi ex « Ordine Minorum, dein Episcopi Clusini, « qui se colloquio adfuisse et Decessoris « Nostri verba audivisse sub sacramenti « religione asseruit ».

Qui adunque si legge che il Pontefice Paolo III, in un discorso fatto nel giardino dei Frati del Convento perugino di S. Francesco al Monte, nel settembre 1544, avrebbe detto che riteneva l'Indulgenza concessa da Papa Onorio fosse quotidiana, e che, comunque, ove ciò fosse dubbio, la rendeva quotidiana egli. Lasciamo da parte se un discorso amichevole e confidenziale, fatto privatamente, dinanzi a pochi Frati, possa o no considerarsi come un vero e solenne atto papale: ciò che interessa è che di questo atto papale non si ha ricordo prima del 1588, cioè dopo 44 anni, e che tale ricordo lo fece in quest'anno Fra Masseo Bardi Min. Osservante, Vescovo di Chiusi, il quale nel 1544 era Frate in quel Convento, e fu presente al discorso del Pontefice. Aggiungasi che la dichiarazione del Vescovo Bardi dava adito a qualche dubbio, poichè secondo l'Ughelli egli sarebbe morto nel 1585 (1), secondo il Gams nel 1582 (2), e però il documento del 1588 sarebbe apocrifo. Ma il P. Giusto O. M. esaminando questa, che egli stesso riconosce essere una *arruffata matassa* (3), ha dimostrato con sicuri documenti dell'Archivio Vescovile di Chiusi, che il Vescovo Bardi nel 1588 era vivo tuttora, sicchè il documento sotto l'aspetto cronologico, è degno di fede. È però singolare che la testimonianza del Bardi sia rimasta a tutti sconosciuta, sino a che nel 1625 non fu publicata dal Waddingo (4), nel 1644 dal P. Tosi (5) e poscia da altri (6).

XIX.

Alterazione di una iscrizione istorica

Fu allora probabilmente, o certamente, che i Padri Minori Osservanti, lieti della ignorata notizia che i Padri antecessori avevano stimato degna del silenzio, co-

(1) *Italia Sacra*. I, 751.

(2) *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae*. Ratisbona 1873, p. 754.

(3) *Oriente Serafico*. S. M. degli Angeli. 1913, XXV, 74.

(4) *Annales Minorum*. Tom. I. ád an. 1223 n. 5.

(5) *Trattato dell' Indulgenza plenaria, ecc. detta il Perdono d'Agosto*, ecc. Urbino 1644 p. 83.

(6) Cfr. *Miscellanea Francescana* X, 109.

Digitized by Google

minciarono a divulgare e ad insistere che l'Indulgenza del 2 di Agosto non era limitata ad un giorno solo, ma potevasi acquistare in qualunque giorno dell'anno. Sulla porta della Chiesina di Porziuncula allora si leggeva questo verso:

AVGVSTI HIC VENIAM DAT TIBI PRIMA DIES.

Questo verso dimostrava tutto il contrario di quanto si veniva divulgando dal P. Waddingo, e dal P. Tosi: ma si trovò subito il rimedio. Riferì nel 1739 Mons. Ringhieri Vescovo di Assisi in una apstorale diretta al suo popolo, che verso il 1644, il nominato P. Tosi, per mezzo di D. Baldo Ubaldini maestro di scuola in Bettona sua patria, fece alterare quel verso, sostituendo alla parola PRIMA la parola *QVAEQVE*, onde quella iscrizione fu poi mutata così:

AVGVSTI HIC VENIAM DAT TIBI QVÆQVE DIES (1)

Una vera falsità!

E così si continuò a divulgare che per acquistare quella Indulgenza, non occorreva il pellegrinaggio del 2 Agosto, ma bastava recarsi colà in qualunque giorno dell'anno, e questo quei Padri Minori Osservanti certificavano per mezzo di tabelle esposte al publico. Nel 1687 fecero di più, ed ai pellegrini che si erano recati colà verso la fine di Luglio, persuasero che se n'andassero pure a casa, poichè l'Indulgenza l'avevano già acquistata, e non era necessario che aspettassero il 2 di Agosto. E molti se ne andettero, senza aspettare la consueta fiera di merci, e di bestiami, la quale era una vera risorsa economica per la città di Assisi.

XX.

Protesta fatta dal Comune di Assisi

La cosa impressionò il Comune, che da quella novità vedeva compromessa una fiera, che recava alla città rivoli di denari. E nella adunanza del Consiglio Comunale tenuta il 14 Settembre dell'anno 1687, si espose così: « Essendosi veduto « nel pross. Perdono del presente anno « che gran quantità di forestieri e di lon- « tani paesi venuti in questa Città per « acquistare l'Indulgenza, che comincia « secondo l'inveterato stile, e per solenni- « tà che ne fa anco S. Chiesa, dal Vespro « primo dì d'Agosto a tutto il secondo « giorno di detto mese, conforme lo cele- « bra parimente il numerosissimo popolo « che vi concorre, essere le medesime gen- « ti partite verso il fine di Luglio persuasi « da' frati dell'Osservanza, che tengono « la Chiesa di S. Maria delli Angeli, che « l'Indulgenza quale si guadagna li sud- « detti 1° e 2° d'Agosto vi sia tutto l'anno, « com'essi asseriscono, e tengono esposto « in pubbliche Tabelle affisse, che però non « occorra aspettare dette due giornate, si « mette in consideratione essere in neces- « sità ricorrere a'Smi. Piedi di N. S. « per avere l'oracolo se detta Indulgen- « za vi sia tutto l'anno, per essere sta- « ta concessa per detti giorni 1° e 2° « d'Agosto ».

E al N. 5 delle Deliberazioni si trova: che questa decisione fu articolata così nel margine. « Si ricorra a N. S. acciò si « proibisca a' frati et ad altri l'asserire « che il Perdono di Agosto si stenda a « tutti i dì dell'anno ».

E nel corpo del volume si legge.

« Non potendosi rivocare in dubbio, che « l'Indulgenza del S. Perdono delli Angeli « conceduta già dalla bocca di Christo Sig. « Nostro è solamente dal Vespro del 1° « giorno d'Agosto insino al Vespro del « giorno seguente, che si scriva e si ricor- « ra in ogni miglior modo dall'Illmo. Ma- « gistrato a nome pubblico alla Santità di « N. S. et ad altri Ill.mi Superiori, acciò si « proibisca a' frati et a qualunque altra

(1) *Lettera Pastorale* al *Clero* e *al popolo sopra l'Indulgenza di Porziuncula* Roma 1739 p. 74.

Digitized by Google

« persona di predicare o persuadere in « qualsivoglia modo il contrario, che l'In- « dulgenza vi sia ogni giorno, acciò il « popolo non resti ingannato.

« Messo partito in secreto ac generali « Consilio fuit obtentum favorabiliter in « primo, non obstantibus tribus votis con- « trariis in secundo » (1).

Da questa deliberazione risulta chiaro che i Frati favorivano una *novità*, estendendo l'Indulgenza dal giorno 2 di Agosto a tutto l'anno: novità che i Consiglieri del Comune di Assisi chiamarono senza complimenti *un inganno*. Onde, con il consenso della maggioranza, malgrado tre voti contrarii, decisero di ricorrere al Papa, perchè giudicasse egli se l'Indulgenza della Porziuncula era di un giorno solo, ovvero di tutto l'anno. In conclusione, si trattava di stabilire se l'Indulgenza quotidiana, come concessa da Paolo III. secondo l'asserzione del Vescovo Bardi, era valida o no (2). E così la cosa fu mandata a Roma per la soluzione. Da un lato era il Comune di Assisi, da un altro lato i Minori Osservanti. Diamo qui la parola al Ringhieri Vescovo di Assisi. « *Essendosi nel giorno terzo di Ottobre dell'anno 1691 disputato in contradditorio delle parti nella detta Sagra Congregatione della Romana ed universale Inquisizione, se fosse certo essere stato da* PAOLO III *estesa ad ogni giorno l'Indulgenza della Porziuncola, fu risposto di no, e fu commandato che si levasse la sopradetta Iscrizione: Augusti hic veniam dat tibi quaeque dies* » (3).

(1) Archivio Comunale di Assisi (oggi presso la publica Biblioteca) *Riformanze dal 1670 al 1700*. Foglio 151.

(2) Contro la verisimiglianza di tale concessione orale, nel precedente anno 1690 avea pubblicato saggie riflessioni da Foligno un tale che si firmò *Nicodemo Grispanei* in un opuscolo intitolato *Vera e sincera Relazione dell' Indulgenza Plenaria concessa alla Porziuncula, ecc.* Foligno, Zenobi, 1689.

(3) RINGHIERI. Op. cit. p. cit.

XXI.

Decreto del S. Offizio che nega essere quotidiana l'Indulgenza.

Ecco intanto il testo del decreto, il quale dichiara che l'Indulgenza ottenuta da S. Francesco era limitata al solo giorno 2 di Agosto. Si rifletta che oggi, per confessione dello stesso P. Giusto O. M. solerte editore dell'*Archivium Portiunculae* (1) non tutte le « *certa testimonia* » relative al racconto fatto dal Vescovo Bardi, sono arrivate a noi: però, quando esistevano ancora, e potevano essere esaminate, esse non valsero a persuadere la S. Congregazione del S. Officio, che l'Indulgenza fosse quotidiana. Io riproduco il relativo Decreto, secondo una stampa del 1691, che possiedo in un foglio volante con la nota tipografia *ROMAE, Typis Rev. Cam. Apost. 1691. Sup. Permissu.*

SACRA CONGREGATIO SANCTI OFFICII.

« Assisièn. Indulgentia, Portiuncula vul- « go dicta, plenaria quidem, et libera, ac « perpetua, sed unius dumtaxat diei natu- « ralis cuiuslibet anni, hoc est a Vesperis « Kalendarum Augusti usque ad Vesperas « sequentis diei B. Francisco ab Honorio « III. concessa, et a Romanis Pontificibus « eius successoribus pro eadem tantum die « hactenus confirmata, sicq; in Divinis « Officiis privatim sub precepto, ac publico « in Choro a Patribus totius Ordinis Mino- « rum recitatur, ac toti populo Christiano « ex Martyrologio Franciscano quolibet « anno, et non aliter annunciatur. Atque « ab antiqua scriptorum Ecclesiasticorum « traditione, et a Patribus ac Maioribus « nostris usque ad presentem diem solum « annualis, et nullo modo quotidiana nobis « memoriae sunt tradita; et ita pro

(1) *Archivium Portiunculae*, p. 309.

Digitized by Google

« Veritate confitetur esse in praesenti « Iuris, et Facti responsione.

« Seraphica Religio Min. Conventu (1).

Conseguenza di questo Decreto, che sembra sconosciuto a S. Maria degli Angeli, fu l'ordine mandato ai Padri Minori Osservanti di cancellare il verso *Augusti hic veniam dat tibi quaeque dies*. E il Card. Cibo, come segretario della S. C. del S. O. il 20 di quel mese di Ottobre 1691 scrisse al Vescovo di Assisi la lettera seguente.

« Essendosi risoluto ex hactenus deductis dai P. P. Minori Osservanti non « constare della pretesa Indulgenza quotidiana, e perpetua, conceduta alla chiesa della Madonna degl'Angeli di essi « Frati nella sua Diocesi, coll'approvazione di N. S. questi miei Eminentissimi Colleghi Signori Cardinali Generali Inquisitori hanno ordinato, che da « i Superiori di quel Convento si scancelli con la totale abrasione delle lettere, l'iscrizione - Augusti hic veniam « dat tibi quaeque dies — appostavi, « sopra la porta della Cappella detta « della Porziuncula, con volere che V. S. « dopo qualche giorno si porti a quella « chiesa per riconoscerne la esecuzione, « di che poi la S. Congregazione attende da sue lettere completo ragguaglio « e Dio la prosperi » (2).

Fu cosa veramente inesplicabile e deplorevole che il Decreto circa l'abrasione di quel verso, fin dal 1644 corrotto e adulterato, non fosse tosto eseguito tantochè il 3 del successivo Novembre ci volle una seconda lettera perentoria, scritta dal medesimo Cardinale Cibo al Vescovo suddetto di Assisi, che ordinava l'abrasione del verso indicato. Eccola: « D'ordine di questi miei Emi Colleghi Si« gnori Cardinali Generali Inquisitori, es« sendosi qui dati a i Superiori dei Mi« nori Osservanti dieci giorni di tempo « da incominciare oggi tre del corrente « per l'abrasione delle Lettere, che nel« la Chiesa degli Angeli formano sopra « la porta della Cappella le parole - Au« gusti hic veniam dat tibi quaeque dies. « lo significo a V. S. affinchè se ciò den« tro detto termine non fosse stato ese« guito, Ella immediatamente faccia ese« guirlo e Dio la prosperi (1).

Risulta da due Rogiti 9 Novembre 1691, uno del Notaro di Assisi Baldassarri Salvatore, e un altro del Cancelliere Vescovile Filippo De Sanctis, che nel detto giorno 9 novembre 1691, per opera dell'artefice Agostino Carlotti di Assisi quella iscrizione fu testualmente abrasa (2).

Ottenuta l'abrasione della mendace iscrizione, la S. C. del S. Officio, con Decreto 21 Aprile 1693 inserì nell'*Indice dei Libri proibito* il già indicato volume del P. Tofi, che sosteneva esser quotidiana l'Indulgenza, nonchè un altro libro di un certo *Villa Santi*, il quale sosteneva la stessa tesi (3).

XXII.

Riflessione.

Dopo questa esposizione, noi non sappiamo come possa sostenersi che della concessione di Paolo III « *certa supersunt testimonia* ». Invece la S. C. Romana, allorchè vi erano documenti, oggi perduti, e dopo una discussione in contradditorio aveva dichiarato « *non constare* » tale concessione.

Giunti a questo punto, ci è necessario

(1) Questo decreto è il risultato di una controversia legale agitata in quel tempo dinanzi alla S. C. del S. Officio, tra i Padri Conventuali di Assisi, e i Padri Osservanti di S. Maria degli Angeli, controverzia intitolata: *Assisiensis: Indulgentiae*.

(2) RINGHIERI. Op. cit. p. 75-76.

(1) RINGHIERI. p. 76.

(2) RINGHIERI Op. p. 77.

(3) *Index librorum prohibitorum*, Roma, 1881, p. 323 e 349.

Digitized by Google

fare un dilemma. Onorio III, Paolo III e Benedetto XV hanno la medesima autorità. Onorio III concesse l'Indulgenza pel solo giorno 2 di Agosto, Paolo III l'avrebbe riconosciuta, o. comunque, l'avrebbe estesa e fatta quotidiana, e di questa *quotidianità* (ci si passi la parola) esistono *certa testimonia*, come si asserisce oggi a S. Maria degli Angeli, facendosi forti del documento papale. Allora, a che scopo tale concessione di Benedetto XV? Una delle due: o il documento 1691 del S. Officio, che nega affatto tale quotidianità è *un errore*, o la concessione 1921 di Benedetto XV è un atto superfluo e *inutile*. Ci sembra!

XXIII.

La parola di Benedetto XIV.

Produciamo adesso la testimonianza di una autorità, alla quale tutti debbono cedere: di Benedetto XIV. A suo tempo, essendo egli fra le altre cose Segretario della S. C. del Concilio, sorse tra i Padri Conventuali di Assisi e i Padri Osservanti di S. Maria degli Angeli una controversia. Allora la Sacra Indulgenza della Porziuncula del 2 di Agosto si iniziava con una solenne processione che partiva dalla Basilica di S. Francesco ed andava a S. Maria degli Angeli. Appena i Padri Conventuali entravano solennemente in S. Maria degli Angeli, in quel momento cominciava l'Indulgenza. Purtroppo l'indiscrezione di alcuni, di molti devoti, era causa di confusione e di disgrazie, per ovviare alle quali i Padri Osservanti proponevano di sopprimere quella Processione (1). Si opposero i Conventuali, i quali affidarono la difesa della loro ragione al Lambertini (2). Clemente XI nominò all'uopo una Commissione esaminatrice, la quale con Decreto 2 Agosto 1720, approvato dal Pontefice, ordinò di mantenere l'uso antico. Ebbene, nella dissertazione che scrisse all'uopo il futuro Benedetto XIV, si affermò in chiari termini che l'« *Indulgenza detta della Porziuncula comincia dai Vespri del primo giorno di Agosto, e finisce ne i Vespri del giorno seguente, come di sopra si è dimostrato* (1) ».

Che più? Il Vescovo Mons. Ringhieri ricordò una Bolla del 1372 di Gregorio XI, dove l'Indulgenza della Porziuncula è determinata «*annuatim, in Kalendis Augusti, ad Ecclesiam S. M. de Porziuncula* »: Ricordò anche un'altra bolla autorevole del 1397 di Bonifacio IX nella quale l'Indulgenza che conseguono « *visitantes Ecclesiam S. Mariae in Porziuncula dictam de Angelis extra muros Assisinates* « ricorre solo « *primo et secundo diebus Augusti annuatim* ». E ne ricordò una terza del 1401, dello stesso Papa, dove la nostra indulgenza è indicata del pari « *primo et secundo diebus Augusti* » (2).

Dove sono dunque le « *certa testimonia* » che dimostrano l'Indulgenza essere quotidiana? Non è vero invece che le « *certa testimonia* » dicono il contrario?

XXIV.

L'indulgenza di Innocenzo XII.

Il Breve che esaminiamo parla poi di Innocenzo XII, e dice così:

« *Innocentius quoque XII Sanctae Mariae Angelorum templo Indulgentiam plenariam quotidianam perpetuam largitus est anno MDCVC* » (3).

(1) *Scripturae facti, et iuris, in quibus exponuntur scandala etc quae die primi Augusti in primis Vesperis, exoriuntur* etc. Roma 1720.

(2) *Discorso di Mon. Prospero Lambertini circa i punti promossi dal P. G. degli Osservanti di S. M. degli Angeli.* Foligno, 1721.

(1) *Discorso* id. p. 18.

(2) *Apologia.* p. 6 e 8.

(3) Il Breve che esaminiamo dispone i ricordi storici per ordine cronologico, ma quì mette prima i ricordi di Clemente XII, (1738-1740), e poi quelli

Digitized by Google

Qui ci sembra corrasi pericolo di cadere in un equivoco, introducendo un fatto che con il caso nostro non ha nulla che fare. Trattasi infatti di cosa tutta diversa. Fin'ora si è parlato della Chiesina di S. Maria di Porziuncula, così cara a S. Francesco, la quale nel Breve di Papa Benedetto XV è chiamato ora *Cappellam*, ora *Aediculam*, ora *Sacellum interior*. Qui invece si parla di tutt'altra cosa. Qui viene fuori il *Templum S. M. Angelorum*, tempio insigne, vastissimo, che nel suo centro, come a Loreto, ricopre sotto la cupola la S. Cappella di S. Maria degli Angeli, ma che nè a tempo di Paolo III, nè molto meno a tempo di S. Francesco esisteva affatto, poichè fu eretto dal Papa Pio V. Che rapporto ha questo tempio con l'Indulgenza di Papa Onorio III? Nel Breve di Papa Benedetto XV si ricorda sì una Indulgenza grandissima, concessa nel 1695 alla Basilica di S. Maria degli Angeli, ma essa non fu concessa alla Cappella della Porziuncula, e l'averla fatta ricordare, in questo luogo, così fuori di posto, significa aver voluto perpetuare o rinnovare un equivoco, che allora detto luogo a dolorose controversie. L'Indulgenza di Papa Innocenzo XII fu determinata da un fatto speciale, e lo vedremo, ma le due Indulgenze, del 1216, e del 1695 non hanno tra loro nessun rapporto.

XXV.

Perchè fu concessa.

Riportiamoci per un momento agli anni che seguirono il 1691, e che sfatarono la leggenda dell'Indulgenza *quotidiana* della Porziuncula. Naturalmente la cosa dispiacque a Padri Osservanti di S. Maria degli Angeli, i quali avevano tanto lavorato per avere una decisione diversa, onde, abbandonate le vie legali, decisero di ricorrere a un metodo più commendevole, facendo pregare il Pontefice da alcuni Sovrani, onde concedesse quanto non risultava concesso. E in questo senso nel 1691 il Re e le due Regine di Spagna, il Granduca di Toscana, il Re di Polonia, e l'Imperatore di Germania supplicarono il Papa con lettere, che sono a stampa, perchè alla *Chiesa di S. Maria degli Angeli*, (e non alla *Cappella della Porziuncula*), concedesse una solenne quotidiana Indulgenza (1). Si unì a quelle istanze la supplica del Padre Bonaventura Vicario Generale dei Minori Osservanti, onde il Pontefice, senza accennare affatto nè alla preghiera di S. Francesco, nè alla concessione di Onorio III, nè alla limitazione di questa concessione, arricchì non l'*Aedicula* o *il sacellum*, o la *Cappellam* di Porziuncola, ma la *Ecclesiam Sanctae Mariae Angelorum* di una Indulgenza plenaria, quotidiana, perpetua, diversa da quella ottenuta da S. Francesco. Difatti, mentre per lucrare l'Indulgenza di Papa Onorio basta entrare nella sacra Cappella per lucrare l'Indulgenza di Papa Innocenzo XII è necessario che i Fedeli siano « *Sacra Comunione refecti* ».

XXVI.

Differenza fra l'Indulgenza concessa da Onorio III, e quella concessa da Innocenzo XII.

Le cose chiarissime e del tutto precise stavano così, allorchè, poco tempo dopo il 1691 fosse cattiveria o imperfetta cognizione delle cose, vi fu chi profittava della con-

di Innocenzo XII (1691-1700). Per mantenere l'ordine cronologico, mi sono permesso di riprodurre prima ciò che accadde prima, cioè i ricordi di Innocenzo XII, e poi quelli di Clemente XII.

(1) SPADER, *Lumi Serafici di Porziuncula*, Venezia, 1761, p. 156-172: P. CARLO DA PERUGIA. *Chronologia historico legalis* etc. Roma. 1752. Tom. III, p. 405 e seg. SPADER, *Archivium Portiunculae*, p. 316 etc.

Digitized by Google

cessione del Pontefice Innocenzo XII per confondere le due Indulgenze, e così continuare la asserta tradizione insussistente che l'Indulgenza del 2 Agosto fosse quotidiana. Ci vollero due Decreti della S. C. dell'Indulgenze, 5 Luglio 1734, e 16 Febbraio 1739, approvati dal Papa Clemente XII, per ristabilire la verità. La Sacra Congregazione suddetta con questo Decreto, per ordine del Papa, non solo dichiarò « *Indulgentiam Portiunculae esse praecise affixam diei secundae Augusti* », ma con lettera del Card. Prefetto 8 Aprile 1739 diretta al Ringhieri, Vescovo di Assisi, ordinò che la distinzione delle due Indulgenze venisse resa nota al pubblico, decretando che da ambi i lati della porta maggiore della Chiesa di S. Maria degli Angeli si ponesse una iscrizione latina e italiana, composta dal Cardinale suddetto, la quale si esprimesse così: « L'Indulgenza « detta della Porziuncula, è precisamen- « te affissa al secondo giorno di Ago- « sto, e comincia da i primi Vespri del « giorno precedente. L'Indulgenza poi « quotidiana conceduta dalla S. M. di « Innocenzo XII, a quelli che visita- « no la Chiesa di S. M. degli Angeli, è « diversa dalla suddetta, come fu ripe- « tuto dalla sagra Congr. dell'Indulgenze « li 16 di Febbraio 1739 ». E la risoluzione fu confermata dal Sommo Pontefice Clemente XII (1).

Non saprei dire se l'iscrizione fosse collocata o no, sebbene il Commissario Generale dei Minori Osservanti avesse assicurato con lettera il Cardinal Prefetto che avrebbe ordinata tale iscrizione al Provinciale dell'Umbria.

XXVII.

Questa nello stesso giorno e nei termini identici fu concessa alla Basilica di S. Francesco.

Qui è necessario fare una aggiunta. Che la Bolla 18 agosto 1695 di Papa Innocenzo XII sia un pregio insigne dal magnifico e venerando tempio di S. Maria degli Angeli, non può esservi chi non lo riconosca. Ma che esso possa giovare per confortare di novella prova che l'Indulzenza ottenuta da S. Francesco sia quotidiana, è un errore anche per un'altro lato. Difatti nello giorno 18 Agosto 1695 il medesimo Pontefice concesse identica Indulgenza alla Basilica di S. Francesco in Assisi (1), il che serve a confermare che il documento di Papa Innocenzo XII mal si adduce a confermare le inesistenti tradizioni, perchè se esso fosse valido per dimostrar che nel tempio di S. Maria degli Angeli può lucrarsi ogni giorno l'Indulgenza del 2 Agosto, la stessa Indulgenza, date le stesse parole, potrebbe lucrarsi nella Basilica di S. Francesco di Assisi, al che non ha pensato mai nessuno. Non sappiamo perchè i Padri Minori di Quaracchi stampando il *Bullarium Pontificium... S. Francissi Assisiensis* dei Proff. Alessandri e Pennacchi (Quarucchi, 1920, p. 210), abbiano, fra tanti documenti di lieve importanza, abbiano omesso proprio questo che è così interessante. Questa lacuna è deplorata.

XXVIII.

Indulgenza promessa da Clemente XII.

Torniamo al Breve di Benedetto XV In esso si legge che il Papa Clemente XII (1736-1740) voleva concedere altre Indulgenze. Ecco le parole del Pontificie,

« Iuvat etiam hic, quod historici refe- « runt, memorare, Clementem Papam XII, « qui, licet in Pontificatu constitutus « Franciscalis Ordinis patronatum reti- « nere dignatus est, ad anxietates omnes « delendas, audito favorabili suffragio « Cardinalium Pico et Passeri, in sen- « tentiam venisse confirmandi, datis sub « plumbo Letteris, veniam fidelibus, ad

(1) RINGHIERI Op. cit. p. 93.

(1) ANGELI A RIVOTORTO. *Collis Paradisi Amoenitas*. Montetalisco, 1704. p. 78.

Digitized by Google

« Aedem Angelorum concurrentibus, lu-
« crandi singulis quibuscumque anni die-
« bus de Portiuncula indulgentiam; sed,
« ob sequutam brevi Pontificis mortem,
« rem infectam mansisse.

Non abbiamo documenti da collazionare in proposito, e non possiamo quindi discutere le asserzioni contenute in questo Breve, che cioè Clemente XII siasi proposto rendere quotidiana l'Indulgenza di Onorio III in seguito del voto favorevole del Cardinale Pico e del Cardinale Passeri. Che però il Cardinal Pico desse voto favorevole, ce lo perdoni chi legge, lo crediamo poco. Nel Breve di Benedetto XV si legge che Clemente XII, poco prima di morire (6 Febb. 1740) voleva rendere quotidiana la nostra Indulgenza, anche perchè aveva avuto il « *favorabili suffragio* » del Cardinale Pico. Ora fu proprio questo Cardinale Pico, Prefetto della S. C. dell' Indulgenza, che il 25 Febbraio 1739 (appena un anno prima della morte del Papa), impose ai Minori Osservanti di S M degli Angeli di affiggere alla porta della Chiesa una iscrizione sulla quale si leggesse. « *Indulgentiam Portiunculae esse praecise affixam dici secundae Augusti* » (1). Come va questa cosa? Come si spiega che nella Bolla di Benedetto XV, 16 Aprile 1921, si dice favorevole all' Indulgenza quotidiana della Porziuncula proprio quel Cardinale Pico, che il 25 Febbraio del 1739, si mostrò assolutamente contrario, e la sua contrarietà volle che si conoscesse con una iscrizione affissa alla porta di quella medesima Chiesa della cui Indulgenza si discuteva? Non ho ragioni per negare che il Cardinale Pico abbia potuto mutar parere. È certo però che esso nel 1739 non credeva che la nostra Indulgenza fosse perpetua.

(1) RINGHIERI, *Lettera Pastorale*, p. 88.

XXIX.

Disposizioni di Benedetto XV per rendere quotidiana l'Indulgenza del 2 Agosto.

Passiamo al seguito del documento nel quale il Pontefice Benedetto XV manifestò i suoi intendimenti a proposito della estensione dell'Indulgenza che volle concedere. Egli dice.

« Nos e iam anno MCMXVI, septimo
« ineunte saeculo a publicatiane cju-
« sdem Indulgentiae plenariae in aedicu
« la Asisiensi Sanctae Maria Angelorum
« de Portiuncula, cum Minister genera-
« lis Ordinis Minorum supplices preces
« adhibuisset ut traditionem recognosce-
« re dignaremur, quae jam, uti memora-
« vimus, in suo Ordine invaluerat de
« privilegio lucrandi in eadem praedictam
« Indulgentiam singulis diebus per an-
« num toties quoties, piis votis annuere
« non dubitavimus, et donec nova super
« hac re studia inirentur, ad annum eiu-
« sdem Indulgentiae concessionem inte-
« rim fecimus.

Non si può qui non encomiare la saggia e prudente condotta del Pontefice. Correva l'anno 1916, centenario della concessione dell'Indulgenza accordata da Onorio III a S. Francesco nel 1216; e il Padre Generale dei Minori supplicò il Papa a voler riconoscere la da lui asserta tradizione, estendendo l'indulgenza a tutti i giorni dell'anno. Data la solenne ed eccezionale ricorrenza, il Papa aderì, ma per un anno solo. imperochè, prima di renderla perpetua, volle che si facessero studi storici, giuridici, ulteriori. « *omnibus rei momentis attentis ac sedulo studio perpensis* ». Sono queste le parole con le quali il Papa spiega a quali condizioni avrebbe accordato la quotidiana Indulgenza.

« Nunc autem, omnibus rei momentis
« attentis, ac sedulo studio perpensis,

Digitized by Google

« cum idem Generalis Minister, auspica-
« tam occasionem nactus septimi saeculi
« feliciter elapsi a memorata Indulgen-
« tiae publicatione. iterata prece Nos
« adierit instanter, ut enunciatam singu-
« lis anni diebus indulgentiam pro sa-
« cello de Portiuncula Suprema Aposto-
« lica auctoritate recognoscere et in per-
« petuum sancire velimus, Nos, animo
« repetentes, per Portiunculae Indulgen-
« tiam, sicuti scripsit Venerabilis Cardi-
« nalis Robertus Bellarminus, tria Catho-
« lica Dogmata confirmari. unum de In-
« dulgentiis, alterum de Pontifice Maxi-
« mo, tertium de Confessione; votis his an-
« nuendum quantum in Domino possumus
« exstimavimus. Et quia, ad preces Sancti
« Francisci, Cristus ipse plenariam indul-
« gentiam dedit, sed nonnisi per mini-
« sterium Vicarii Sui Pontificis Maximi
« dedit, nec nisi per contritionem a cul-
« pa expiatis, et eam Ecclesiam visitan-
« tibus dedit, cum Honorianae limitatio-
« nis causae jamdiu fuerint sublatae, om-
« nibus disiectis difficultatibus et dubiis,
« Nos, omni temporis coarctatione abro-
« gata, quod primum Christo et Franci-
« sco placuit in praesens exsequi lacta-
« mur ».

XXX.

Studi ed indagini ordinate dal Pontefice, e come fatte.

Veramente, non ci sembra che coloro i quali redassero queste insigne privilegio, abbiano esaminata la cosa con molto « *sedulo studio* ». Del che non è da far colpa nè al P. Ministro Generale dell'Ordine, e molto meno al Sommo Pontefice. Tra i due insigni personaggi dovette intervenire un nuovo dialogo, simile a quello che ebbe luogo in Perugia nel 1216, tra S. Francesco Onorio III. Il P. Generale dei Minori dovè aver detto al Pontefice Benedetto XV queste parole: « Beatissimo Padre. Mi viene riferito che « nella Chiesa di Porziuncula si ritiene « che l'Indulgenza del 2 Agosto possa « lucrarsi in qualunque giorno dell'anno. « Piaccia alla Santità Vostra di confer- « mare tale consuetudine, e, per maggior « tranquillità di tutti, ove tale consue- « tudine non si dimostrasse, voglia esten- « dere con la sua facoltà apostolica a « tutto l'anno l'Indulgenza che Onorio « III suo antecessore limitò al 2 Agosto ».

Il Pontefice gli avrà risposto « *Avete voi le prove di questa consuetudine?* » E il Padre Generale, fidandosi di coloro che gli affermarono l'esistenza storica di tali consuetudini, considerando che egli — e il Papa lo sapeva — non aveva la scienza storica di Benedetto XIV, o del Muratori, o di Pio XI, lo avrà assicurato esistere di fatti « *consuetudinem ab immemorabili tempore* ». Che se ciò non fosse stato vero, se invece fosse stato vero il contrario, se la consuetudine si fosse fondata sovra voci incerte, mentre l'opposto risultava da documenti contrarii, precisi, autorevoli, ufficiali, allora la colpa non sarebbe nè del Padre Ministro Generale nè del Sommo Pontefice, ma di coloro che compilarono il documento, e che, certo, o in buona fede, o per soverchio zelo, non solo offesero la verità storica, esagerando cose di lieve momento, esorvolando sopra cose di molta importanza, ma anche, senza volerlo, mancarono di rispetto ad ambedue le Autorità. Imperochè quei Signori sapevano, o dovevano sapere, leggendo libri e discussioni a stampa moltissime, che nel 1689 il Comune di Assisi aveva protestato ufficialmente, come di una NOVITÀ, contro quei Frati i quali predicavono che l'Indulgenza era quotidiana. Sapevano che la S. C. del S. Ufficio, con decreto 3 Ottobre 1691, approvato dal Papa Innocenzo XII, aveva dichiarato che la tradizione dell'Indulgenza

Digitized by Google

quotidiana *ex hactenus productis* NON CONSTARE. Sapevano che la stessa S. C. con lettera 14 Ottobre di quel medesimo anno aveva ordinata la cancellazione della iscrizione « *Augusti hic veniam dat tibi* QUAEQUE *dies* ». Sapevano che la stessa S. Congregazione, con il Decreto suriferito, stampato nel 1691, aveva dichiarato che l'Indulgenza concessa a S. Francesco « *ab antiqua scriptorum Ecclesiasticorum traditione, et a Patribus ac Maioribus nostris usque ad praesentem diem solum annualis et* NULLO MODO QUOTIDIANA *nobis memoria fuit tradita* : « dovevano sapere, e sapevano che il S. Officio con decreto 21 aprile 1693 aveva messo all'INDICE DEI LIBRI PROIBITI quello del Tofi, e del Villa Santi perchè sostenevano la sentenza contraria. Sapevano che la S. C. delle Indulgenze con decreto 5 Luglio 1734 e 16 Febbraio 1739, approvato dal Papa Clemente XII il 3 Agosto 1735 dello stesso mese aveva dichiarato che l'Indulgenza della Porziuncola era « PRAECISE AFFIXAM *diei secundae Augusti* », dichiarando nel tempo stesso « *indulgentiam quotidianam* NON SUBSISTERE » : sapevano che tale dichiarazione pontificia doveva essere incisa in una iscrizione *ad latus portae* della Chiesa di S. Maria degli Angeli, il che pare che i Frati non volessero far mai. Tutto questo sapevano i minutanti, o gli estensori del diploma benedettino. Forse dimostrarono che questi documenti pontifici erano falsi? Ovvero con un *sedulo studio* ne trovarono dei nuovi? Che valore ha la dichiarazione, la sola dichiarazione tardiva, quasi postuma, del Vescovo Bardi, che tre secoli fa fu giudicata senza valore, in confronto di tanti documenti papali, espliciti che negano concordemente il valore di quella tradizione?

Ecco perchè noi, rispettosissimi di chi ordinò il breve, non possiamo risparmiare la censura a chi lo scrisse.

XXXI.

Valore assoluto della parte dispositiva del Breve di Benedetto XV.

Interessiamoci di un altra cosa che è forse più grave. Essendo per noi inesistente la tradizione nella Indulgenza quotidiana, nasce spontanea la domanda se coloro che prepararono il Breve firmato Papa Benedetto XV, visto che per la loro inesplicabile condotta gli fecero asserire, sia pure con imprecisate espressioni, fatti non veri, abbiamo cooperato a fargli pubblicare un atto nullo. Tutt'altro! Il Breve di Benedetto XV, malgrado i fatti non veri ivi asseriti, è un documento assolutamente valido e perfetto. Eccone la parte dispositiva.

« Quae cum ita sint, audito et favente « dilecto filio Nostro Oreste S. R. E. « diacono Cardinali, Giorgi, Poenitentia- « rio Majore, Fratrum Minorum Ordinis « Patrono, et Legato Nostro pro Patriar- « cali Basilica Sanctae Mariae ab Ange- « lis in Portiuncula, de Omnipotentis Dei « misericordia ac BB. Petri et Pauli Apo- « stolorum Eius Auctoritate confisi, con- « suetudinem, quae ab immemorabili tem- « pore uti jam diximus, in templo de Por- « tiuncula invaluit, lucrandi indulgentiam « eamdem, etiam aliis anni diebus, prae- « ter unicum designatum ab Honorio Pa- « pa, omni limitatione sublata, confirma- « mus et sancimus, vel, quatenus opus « sit, veniam de integro concedimus, ut « in posterum fideles ex utroque sexu, « non tantummodo altera die mensis au- « gusti, sed singulis quibusque anni die- « bus, quibus, admissorum tantummodo « Sacramentali confessione rite expia- « ti, non Basilicam Patriarchalem San- « ctae Mariae Angelorum, in qua ne die « quidem Augusti mensis altera talis in- « dulgentia viget, sed in ipsa situm Sa- « cellum de Portiuncula visitent, quoties

Digitized by Google

« idem sacellum contrito saltem corde « ingredientur, toties Plenarium omnium « peccatorum suorum Indulgentiam con- « sequi valeant ».

Dunque il Pontefice, con le parole suddette dichiara due cose. *Prima:* Conferma la consuetudine del popolo di lucrare ogni giorno l'Indulgenza concessa da Onorio III ritenendo dimostrato che tale consuetudine è fondata sopra fatti storici sicuri « *consuetudinem quae ab immemorabili tempore invaluit... confirmamus et sancimus* ». Tale consuetudine però, come si è visto, non esiste affatto. Una *seconda* dichiarazione fa il Pontefice. Nel caso che questa consuetudine non esista (e qui apparisce la saggezza del Pontefice, al quale la dimostrazione storica del fatto non sembrò del tutto sicura), egli di sua autorità concede l'indulgenza quotidiana « *ex integro concedimus* ». Comunque, il Breve non ammette eccezioni. Nè è da eccepirsi che esso possa essere orretizio o sorretizio, perchè vi sia taciuto il vero, o vi sia asserito ciò che vero non è, poichè il Pontefice non concede la grazia solo per ragioni storiche, mancando le quali, la grazia sarebbe nulla, ma la concede perchè i Fedeli con l'Indulgenza quotidiana abbiano più facile il modo di godere quei vantaggi spirituali in tutto il corso dell'anno. Il quale scopo essendo il primario prefissosi dal Pontefice, checchè sia dei precedenti storici, tale scopo era sufficiente per concedere la grazia:... « *ut in posterum fideles... plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam consequi valeant* ».

Nel *Codex iuris Canonici:* Canone. 42. §. 2 si legge « *nec obstat expositio* falsi seu *obreptio veri dummodo vel unica causa proposita vel ex pluribus propositis una tantum motiva vera sit* ». Quindi, niun dubbio sul valore del documento.

XXXII.

Responsabilità di chi redasse il documento.

Giunti a questo punto, vorremmo fare ai compilatori ed agli estensori di questo documento una domanda. Il Ministro Generale dei Minori chiese a Benedetto XV di concedere nella sua pienezza quella grazia che solo in parte era stata concessa da Onorio III a S. Francesco. La grazia poteva essere concessa con un breve e magnifico documento, che, senza andare a racimolare qua e là racconti e leggende di dubbia certezza, senza tentativi d'inutili giustificazioni (quasichè il Papa Benedetto XV avesse bisogno di giustificare l'opera sua con esempi degli antecessori), avesse accordato la grazia con la pienezza della facoltà apostolica che ha il Pontefice Romano. Era chiaro e solenne lo svolgimento della cosa. Chiese l'Indulgenza quotidiana S. Francesco ed un Pontefice glie la concesse, limitandola un giorno solo: chiede la stessa Indulgenza quotidiana un successore di S. Francesco ad un altro Pontefice, e questi glie la accordò. Che bisogno vi era di andare a mendicare gli equivoci ricordi di Paolo III, d'Innocenzo XII, di Clemente XII? Non aveva Benedetto XV la stessa autorità, senza gli esempi, dei suoi antecessori? Pare in questo diploma che il Pontefice, quasi oscitante dell'opera sua, abbia tentato di giustificarla, fondandosi sugli esempi indicati. No: Onorio III e Benedetto XV valgono lo stesso, e questo vale quanto quello, ancorchè Paolo III, Innocenzo XII e Clemente XII non fossero esistiti mai: Il soverchio zelo di coloro che estesero questa Bolla, l'ha indebolita, dando ad essa una forma polemica, e provocando rettifiche e dilucidazioni che da un atto del Pontificato Romano dovevano stare

Digitized by Google

lontane. L'aver voluto concentrare nella sola Chiesina di S. Maria degli Angeli tutte le glorie degli inizi francescani, li ha resi unilaterali, e li ha costretti a racimolare titoli di dubbia fede storica, laddove sono così esuberanti le memorie sicure, piene di prestigio e di santa aureola.

Il Signor Paolo Sabatier, che pure rimane estatico dinanzi al monumento grandioso dei Frate Elia, dice che in esso non alita affatto lo spirito di S. Francesco, povero ed umile. Questo ideale lo vede sopravivere alle Carceri, ed è vero; a S. Damiano, ed è vero; alla Porziuncula ed è vero. Egli però dimentica, o non ha riflettuto che il Monumento di Frate Elia non fu eretto per un convento francescano, ma per essere un monumento degno del Fondatore, perciò la accusa è ingiusta. Ma che dire dei buoni abitatori di S. Maria di Porziuncula, che per glorificare, per aumentare di onori e di gloria quella Santa Cappella, non dubitarono di demolire i dolci ricordi, le camerette, le celle, i piccoli ritiri cari a S. Francesco, a S. Bernardino, a S. Giacomo della Marca, a S. Giovanni da Capistrano ecc.? E sulle rovine di quei sacri monumenti, che odoravano «*musco sanctitatis*» del muschio della santità gettarono le fondamenta di un tempio, bello, grande, magnifico, doveroso anche, ma dal quale, se lo vedesse, fuggirebbe S. Francesco, il quale non fuggirebbe se vedesse la Basilica di Frate Elia. Questo infine è un edificio dell'arte conforme al tempo suo. Strana concidenza! Allorchè, nella seconda nota del secolo XVI e nella prima del secolo XVII, gli esagerati panegirista di S. Maria di Porziuncula ne magnificarono le false glorie con asserzioni false, o, arrischiate, o apocrife, proprio allora si faceva man bassa di glorie vere. Si gittavano i piloni della cupola insigne, ma il piccone demoliva la cella abitata da S. Francesco. Si girarono in alto archi arditissimi, ma intanto si distruggevano i ricordi sicuri del B. Egidio. Il Padre Giusto è andato ricostruendo la pianta di tante care reliquie, le quali dovevano esser più venerate di quelle che non si possono nominare senza commozione scendendo a S. Damiano, o salendo alle Carceri. Erano quelle le glorie della Porziuncula, delle quali tanti pochi residui ci sono rimasti. Ora saggiamente si sono ricercati questi residui, e i successori del P. Tofi, e di Mons. Spader hanno redento la negligenza passata, mettendo in valore con molta abilità, quel poco che ci è rimasto

XXXIII.

Termine del Breve Apostolico.

Chiudesi il documento Ponteficio con le seguenti clausule, e formole di Curia, che ne determinano le garanzie, l'estensione, e ne assicurano il valore.

« Attamen, ut haec gratia omnino sin-
« gularis permaneat, et locum omnium
« sanctissimum dumtaxat illustret, volu-
« mus expresse ac praecipimus, ut haec
« Indulgentiae de Portiuncula ad singu-
« los anni dies amplificatio minime per-
« tineat sive extendi queat, quavis de
« causa, ad alias etiam Minorum Ordinis
« Ecclesias. Ad perennandam denique
« auspicati eventus memoriam, volumus
« ut in Breviario Romano-Seraphico in
« Lectione VI Dedicationis templi de
« Portiuncula recognitionis huius sive
« novae concessionis expressa mentio fiat.
« Decernentes praesentes Litteras No-
« stras firmas, validas, atque efficaces
« semper exstare ac permanere, suosque
« plenos atque integros effectus sortiri
« atque obtinere, illisque ad quos perti-
« nent, sive pertinere poterunt, nunc et
« in posterum plenissime perpetuoque
« suffragare, sicque rite judicandum esse

Digitized by Google

« ac definiendum, irritumque ex nunc et « inane fieri, si quidquam secus super « his a quovis, auctoritate quavis, scien- « ter sive ignoranter attentari contigerit. « Non obstantibus Constitutionibus et « Ordinationibus Apostolicis, ceterisque « omnibus etiam speciali atque individua « mentione ac derogatione dignis in con- « trarium facientibus quibuscumque. Da- « tum Romae apud Sanctum Petrum, sub « anulo Piscatoris, die XVI mensis Apri- « lis anno MCMXXI, Pontificatus Nostri « septimo ».

Così termina il Breve del Pontefice Benedetto XV, che completa la concessione di Onorio III suo antecessore. Come dovè godere l'animo di S. Francesco, allorchè dal suo luogo di gloria avrà cônosciuto che il desiderio da lui manifestato al Papa in Perugia nel Luglio del 1216, per avere l'Indulgenza quotidiana, era divenuto. realtà. Nessun Pontefice più di Onorio III e di Benedetto XV, concesse mai alla Cappella di S. M della Porziuncula grazie maggiori. Con animo riverente e devoto abbiamo esaminato il diploma sacro e solenne del 1921, poichè le nostre osservazioni non toccano l'Augusto Pontefice che concesse tale favore, nè il Padre Generale dei Minori che lo richiese. Ci siamo decisi con riflessione matura a commentarlo, perchè, se qualche critico indiscreto, o qualche cristiano devoto a S. Francesco, ma separato da noi, dalle inesattezze storiche di qualche addetto alla Cancelleria Pontificia volesse trarre delle conclusioni inaccettabili, conosca che l'amore della verità sta a cuore a tutti, e prima di tutti a noi cattolici, anche quando per dir tale verità convenisse assumere qualche parte ingrata.

Noi cattolici dobbiamo essere i primi a rigettare il falso e l'incerto, anzichè lasciarlo scoprire, (a discapito del nostro onore) da quelli che sono fuori della Chiesa (1).

Infine, dalla censura che ho fatto al riportato diploma, nessun danno verrà al prestigio di S. Maria degli Angeli. Ad essa, per generazioni innumere, correranno ancora i Fedeli, non in un giorno solo, ma in tutti i dì dell'anno. a regolare i conti con Dio, e tutti ripeteranno alla augusta Madre di lui il canto celestiale

Ave Regina Coelorum
Ave Domina Angelorum
Salve Radix, salve Porta,
Ex quae mundi Lux est orta.

D. M. Faloci Pulignani

Bibliografia Francescana.

DCCXXII.

Abate P. Giuseppe Min. Conv. *I Frati Minori Conventuali a Costantinopoli, nell' Arcipelago, e nella Moldavia.* Roma Stab. poligrafico, Via della Pilotta 11 1923. In 8 di p. 16. Con 3 illustraz.

Il P. Abate fa un cenno storico sulle missioni francescane d'Oriente, e fra queste si ferma preferenza su quelle tenute da Padri Conventuali d'Italia, specialmente a Costantinopoli. Questo cenno è una bella pagina della storia della civiltà cristiana in Oriente, e delle lotte sanguinose sostenute dai figli di S. Francesco per far argine al dilatante maomettanismo. La Chiesa di S. Antonio in Costantinopoli presa, ripresa, confiscata, bruciata, risorta più bella dalle sue ceneri, desta un vero interesse, ed i fasti che diligentemente ne racconta il P. Abate, sono vera fonte di ammirazione.

DXXIII.

Arte sacra italiana. S. Francesco d'Assisi. Con introduzione del P. Fredegando d'Anversa *O. M. C. e 32 riproduzioni.* Torino, Marietti, 1923 2. 8. di p. 16.

(1) Così, mentre correggo le bozze, scrive il Padre Gxisar S. J. a proposito di quelle Indulgenze che il *Paulus* non ritiene autentiche (*Civiltà Cattolica.* 1924, II, 252.

Digitized by Google

Di tre parti si compone questo ricco opuscolo. Di una dotta introduzione artistica del P. Fredegando, di una descrizione di 32 dipinti iconografici di S. Francesco dal XII al XVIII secolo, e della elegante riproduzione di tali dipinti. Si sa come sia vasta la materia, ed è perciò commendevole la scelta fatta dal P. Fredegando fra tante centinaia di ritratti, dei quali il presente opuscolo è un bellissimo saggio.

DCCXXIV.

CAMPELLO PAOLO. *Frate Crispino da Viterbo, Beato dell'Ordine dei Cappuccini.* Tivoli, Tip. Mantero. 1923. In 16, p. 192.

Questo libro è alla terza edizione, e ciò significa che esso piacque e fu letto. A questa ristampa va innanzi una parola di prefazione della Signora Contessa Giustina Campello Guala, Vedova dell'illustre Autore, la quale spiega la ragione della nuova pubblicazione, e delle brevi modificazioni che vi ha introdotto. È un libro di pietà, di edificazione, e di apologetica, scritto con scienza e coscienza il quale non può non rallietare e migliorare le anime pie e serie alle quali lo raccomandiamo.

DCCXXV.

CRISPOLTI VIRGILIO, *La Basilica di S. Francesco d'Assisi.* Città di Castello, Tip. L. da Vinci 1923. In 8. di p. 40 con 11 illustrazioni.

L'egregio autore, cultore distinto delle arti belle, ha esaminato con molta diligenza l'insieme e i dettagli del magnifico monumento, eretto, per ordine del Papa, da fra Elia in onore di S. Francesco. Con saggio ragionamento esclude che architetto della Basilica sia fra Giovanni dalla Penna, esclude che sia fra Filippo da Campello, propende per Frate Elia, concludendo però, e qui tutti saranno d'accordo con lui, che quel meraviglioso monumento « *è cosa tutta italiana e schiettamente francescana* ».

DCCXXVI.

GIUSTO P. EGIDIO *O. M. Vita del B. Giovanni Duns Scoto Dottore sottile e mariano.* S. M. degli Angeli, Tip. Industriale 1921. In 16 di p. XIV-400, con 24 illustrazioni.

Non si può negare all'Autore una conoscenza perfetta della materia, ed una indagine diligente su tutta la supellettile letteraria che gli ha servito di base nel compilare il suo dotto libro. Ma l'amore per il suo eroe gli ha fatto talvolta perdere la misura, e gli è riuscito difficile rinunciare a qualche fiore che la tradizione aveva appeso attorno alla figura di questo grande Dottore. Egli nulla narra se non lo legge in documento o in libri molteplici, ma non ci sembra sempre felice nell'appellarsi ad autori ed a scrittori di assai diverso valolore. Egli osserva giustamente che la vita del Beato, come quella di S. Bonaventura, come quella di S. Tommaso, non può conoscersi intera, avendo « *lacune e barriere insormontabili* » (p. VI). Appella bensì alla tradizione, ma dichiara saggiamente che nell'adoperarla « *adotterà un sistema rigoroso di critica* » (p. VII). Però, come abbiamo accennato, l'entusiasmo gli fa talvolta abbandonare questo sano criterio, ed egli racconta fatti ai quali non sappiamo se debba prestarsi fede, dal momento che li ricava da scrittori molti tardivi. L'apparizione della B. Vergine, che nel sonno gli promette abbondanza di scienza, è vero o è falza? Egli, onestamente rimanda il lettore al Wadding, e ad altri « innumerevoli *scrittori* » (p. 17). Ma ci sembra che questo fosse il caso di adoperare un po' più di critica, facendo all'uopo le indagini da lui fatte ampiamente poco prima, ricercando se lo Scoto fosse Inglese, o Irlandese, o Scozzese. Dicasi la stessa cosa della apparizione di Gesù che ebbe in una notte di Natale (p. 81): della statua di marmo che dinanzi a lui chinò la testa (p. 246). La celebre disputa dello Scoto alla Sorbona sulla Immacolata Concezione (p. 115 e seg.) è descritta dal P. Giusto con geniale forma poetica, ma non ci sembra egualmente ed esaurientemente trattata e dimostrata la verità storica del fatto, che dovea avere il suo luogo naturale nel decorso del racconto, e non nella nota. Queste parole nostre non sono censure, ma dicono co

Digitized by Google

me noi avremmo preferito di trattar la questione, o le questioni, mettendo più tosto il lettore nella necessità di giudicare da sè i testi primigenei, anzichè richiedere dallo stesso lettore atti di adesioni. Però una volta che l'Autore si è innamorato del suo soggetto, va per la sua via apologetica (egli dice che nò, p. VI) ed adopera un metodo molto indulgente verso scrittori tardi, che asseriscono fatti sopra tradizioni non bene giustificate Onde ne discende che l'egregio scrittore corre rischio di esagerare, come ci sembra abbia fatto a p. 267, dove elogia lo Scoto, che mette « *in azione il suo genio analitico* » mentre nella pagina precedente avea affermato che « *il genio del Dottor Sottile è specialmente ordinatore e sintetico* ».

Ma il libro è assolutamente un' bel libro, un buon libro, forse il migliore di quanti ne abbia scritti l'autore. Chi vuol conoscere un po' dettagliatamente chi fu il dottor Sottile, trova in questo lavoro pascolo sufficiente: chi poi desiderasse entrare in qualche lato dottrinale e biografico del celebre dottore francescano, troverà sempre nel libro del P. Giusto tante indicazioni ed aiuti, da doverne essere grati.

DCCXXVII

D' Alençon P. Ubald. Cap., *Des origines de l'Ordre des Freres-Mineurs Capucins*, (1525-1534). Grembloux (Belgio). Impr. Duculot, 1923. In 8. di p. 16.

Segnalammo ai nostri lettori il dotto studio del P. Edoardo d'Alençon Cappuccino sulla origine dei Minori Cappuccini *Commentarium historicum de primordiis Ordinis fratrum Minorum Cappuccinorum* Roma 1921 (Cfr. Miscellanea) Il P. Ubaldo d'Alençon riassume quello studio, lo divulga, indica con precisione come quell'Ordine sorse nelle Marche, nelle Calabrie, come fu tenacemente combattuto dai Minori Osservanti, come, malgrado questo, visse, prosperò, come è che nel 1908 arrivò ad avere con 750 Conventi, più di 10.000 Religiosi. Dopo tante lotte, il P. Ubaldo ha ragione di conchiudere *Digitus Dei est hic.*

DCCXXVIII

Golubovich. P. Girolamo O. M., *Itinerarium cuiusdam Anglici Terram Sanctam et alia loca sancta visitantis.* Firenze, Barbera, 1923. In 4 di p. 36.

Si sa con quanto amore, con quanta diligenza, con quanta fortuna il P. Golubovich siasi occupato, e continui ad occuparsi, dei luoghi santi di Oriente, e quanto utile contributo abbia recato a questi. L'Opuscolo annunziato fa parte del IV volume della sua classica opera « *Biblioteca Bio. Bibliografica di Terra Santa* », e publica, con utili note, l' itinerario in terra Santa di uno sconosciuto pellegrino inglese, scritto nella metà del XIV secolo. Anche di questo inedito documento debbono essere grati gli studiosi all' infaticabile ricercatore delle glorie di Terra Santa.

DCCXXIX

Il Presepio. *Numero unico per ricordare il settimo centenario dell' Istituzione francescana della rappresentazione del santo Presepio.* Bologna, Via Pietralungara, 27, 1923. In 8 gr. con 10 illustrazioni, e 2 cromotipie.

È stato un bel pensiero quello del Sig. Ferdinando Poggioli di pubblicare in questo ricco fascicolo un bel gruppo dl ricordi, di poesie, di articoli francescani, di diversi autori. di diverse epoche, uniti tutti dal filo geniale della istituzione francescana, riprodotta con belle fotografie, che rappresentano la scena di Greccio dipinta da Giotto in Assisi, dal Gozzoli in Montefalco. Cresce simpatia alla bella iniziativa il sapere che il prodotto della vendita andrà a beneficio dei bambini Orfani di Guerra. Auguri di ottimo risultato.

DCCXXX

Martino P. da Barcellona *Min. Capp. L'Ordre Francisco é la casa reial de Mallorques*, Barcellona, Studi Francescani, 1923. In 8 di p. 36.

Si sa quanto interesse abbia preso la Real Casa di Maiorca a favore dei Fran-

Digitized by Google

cescani, e specialmente a favore di una parte di essi nel secolo XIV. Il P. Martino da Barcellona, in una conferenza letta il 23 Marzo 1923 in una sala del Museo Vescovile di Maiorca, illustra questi rapporti in base ad uno studio critico, severo, del quale non potrà fare a meno chi vuole occuparsi delle varie correnti che agitarono l'Ordine dei Minori in quel periodo così agitato.

DCCXXXI

NUCCI P. FELICE Min. Conv. *Fiori Antoniani*. Bagnoregio, Scuola tipografica, 1923. In 8, di p. 384.

Questo è un libro di pietà, nel quale tutto ciò che può dirsi di S. Antonio, delle sue virtù, dei suoi insegnamenti, del suo culto, del valore della sua protezione, ecc. è raccolto, e disposto con una serie di piccoli capitoli, scritti con stile facile, piano, elegante. E ben ha fatto l'autore a chiamare questo suo libro *Fiori Antoniani*. Difatti, oltre la bontà delle cose dette, il P. Nucci semina qua e là fiori poetici, che rendono anche più piacevole la lettura del suo bel libro.

DCXXXII.

PASTOR LODOVICO. *Sisto V, l'autore della nuova Roma*. Roma, tip. Vaticana, 1922. In 4. con ritratto, e 30 splendide tavole.

Sisto V nacque nel 1522, e nel decorso anno i dotti, i credenti, ne celebrarono il centenario con solennità diverse. Presto leggeremo la vita del grande Pontefice nel X volume della *Storia dei Papi* del Barone Pastor, della quale vita l'opuscolo accennato è una pagina. Basta il nome dell'Autore per apprezzare il merito dell'opera, alla quale acquista maggior pregio la bellezza delle illustrazioni. Fra questa bellissima è la riproduzione della cupola di S. Pietro, ma più della riproduzione è bellissima, suggestiva, la descrizione che ne fa il Pastor, descrizione che pare un inno alato, tanto più notevole, quando si sappia che è scritta da chi appartiene ad una nazione, che si sa esser fredda e non sempre poetica.

DCCXXXIII.

SANTARELLI P. ALFONSO MARIA O. M. *I Fioretti di S. Antonio di Padova*. Foligno, Salvati. 1923. In 16. di p. 184.

Col titolo suggestivo di *Fioretti di S. Antonio*, che ricorda il titolo tradizionale di *Fioretti di S. Francesco*, il P. Santarelli riassumè in trentatre brevi capitoletti la vita del Santo di Padova, cronologicamente disposti, con questa differenza che mentre nel vasto giardino del Serafino di Assisi lo sconosciuto autore recise qua e la i fiori più belli, e ne fece un mazzo geniale, qui, della vita del Santo di Padova, si fa una sintesi ordinata e completa, in modo da dare al popolo una cognizione sufficiente sulle opere, sulla dottrina, sulla influenza del grande taumaturgo.

DCCXXXIV.

SPARACIO P. DOMENICO Min. Conv. *S. Antonio di Padova Taumaturgo Francescano nella vita del pensiero, nella Gloria*. Milano, (1923, Stabilimento Pontificio Arti Grafiche Bertarelli, per conto del « Messaggero di S. Antonio in Padova ». Voll. 2. di più che mille pagg. in 8.

Sono due belli e sostanziosi volumi, illustrati con varie incisioni, editi dal Messaggero di S. Antonio, con prefazione di Mons. Faloci-Pulignani.

Il più gran figlio del Serafico Padre, il gran Santo popolare, della cui fama è pieno il mondo, il singolarissimo Taumaturgo dei tempi passati e dei nostri, il Santo che, come astro chiarissimo e di sempre nuovo fulgore irradia nella Chiesa di Dio, meritava davvero di essere fatto conoscere oggigiorno, tempo d'incredulità e di tenace opposizione al soprannaturale, nella meravigliosa sua vita, tutta azione operativa ed efficace e portentosa altresì pel risanamento religioso e morale dei popoli. E lo ha fatto con vero intelletto di amore, acume d'intelligenza e profondità di studio il chiarissimo Padre Sparacio. Data una scorsa alla sua opera poderosa, non dubito asserire essere proprio lui il miglio-

Digitized by Google

re, il più completo, il più proficuo tra gli illustratori, fino a noi, delle geste maravigliose del Taumaturgo di Padova.

Alla diligente, ordinatissima narrazione della Vita del Santo, sa accoppiare la chiarezza delle idee, la polemica stringente e vittoriosa, la scienza precisa dei fatti che narra, e la piena cognizione dei tempi in cui visse Antonio, nonchè delle eresie che serpeggiavano allora, contro le quali tuonò la parola enfatica e sapiente di lui. Questo illimitato e pingue sapere del P. Sparacio, che scaturisce dalle pagine dei due pregiati volumi, sono il frutto dello studio indefesso ch'egli ha fatto di tutti gli autori, che trattarono della vita del Santo per trarne ogni più sicura ed importante notizia o per correggere le meno sincere asserzioni. Pure esso non si tenne pago di ciò, ma attese con rara pazienza a consultare codici e manoscritti, affine di rivelare nuove ricchezze di santità e diffondere novello fulgore di gloria attorno al grande Taumaturgo.

Il dotto Padre con l'elegante stile, che tanto gli è famigliare, ci vien narrando i singolari e commoventi episodi di Antonio, le sue peregrinazioni nell' Italia e nella Francia, l'ardente crociata che esso intraprese e contro le vecchie eresie del Manicheismo, rimesse in campo dai novatori del suo tempo, e contro Arnaldo da Brescia e fautori suoi, nonchè contro quell'accozzaglia di fuorusciti satanici, che erano gli Albigesi, i Valdesi, i Cattari. La sua missione contro l'errore proteiforme fu veramente provvidenziale! Dio suscita i grandi campioni nella sua Chiesa, quando sono più minacciosi i pericoli della malvagità eretica. Antonio fu così il Martello dell'eresia, che trionfalmente conquise.

Verrei tutti accennare almeno i pregi di questo poderoso lavoro dell'egregio scrittore, se mi fosse permessa una lunga rivista. Dico insomma, che nella trattazione dei tre punti speciali che si prefisse l'autore stesso, non lascia lacune di sorta, e che la vita del gran Santo, innesto di meravigliosi portenti e di inauditi carismi soprannaturali, vien trattata con la penna più che dotta dell'eminente Religioso, con tutte quelle sagge norme di preparazione, di esposizione, di ordine, di critica illuminata, che si richiedono in simile trattazioni.

A tutti questi tesori di storia Antoniana, il P. Sparacio aggiunge la nota dell'arte classica, vivificata dalla Religione, altrice sempre di tutto ciò che è bello e sublime, quando tratta con vera competenza delle opere artistiche dei nostri grandi italiani, che abbellirono il famoso Santuario Antoniano a Padova.

Capisco bene che l'opera magnifica data alla luce da lui, resa più preziosa dalle dotte e svariate *note* che l'accompagnano, non è fatta per tutti, ma per le persone elevate e colte, e specialmente per quelli che vorranno tessere panegirici a glorificazione del gran Santo di Padova. Pure nutro fiducia che, essendosi sparsa dappertutto la divozione popolare di S. Antonio, ci regali esso una Vita del Santo destinata al popolo, scritta come la sa scrivere la sua penna d'oro.

Roma 20 Gennaio 1924.

M.r G. Cascioli

DCCXXXV.

Sparacio P. Dominicus. *Ord. Min. Con. Seraphici D. Bonaventurae Ord. Min. Conv. de Urbe Collegii a Sisto V fundato syno psis historica.* Romae Typ. Vaticanis, 1923. In 4. di p. 50.

Questa splendida istituzione scientifica, del Collegio di S. Bonaventura di Roma, sorta nel 1587, si spense nel 1873, per una di quelle leggi, le quali, senza giovare nessuno, recorono danni alla Religione, alla cultura, alla patria. Il P. Sparacio ne racconta l'origine, lo sviluppo, la fine, con dovizia di documenti, i quali mostrano l'eccellenza, le benemerenze della istituzione sistina, e come ne fanno deplorare la fine, così nè fanno augurare il risorgimento. Ripetiamo col P. Sparacio *o Faxit Deus ut cito fiat.*

Gubbio - Scuola Tipografica "Oderisi"

Digitized by Google

Digitized by Google

PERIODICI PUBBLICATI
PER CURA DEI MINORI CONVENTUALI

1. **Commentarium Ordinis Fratrum Minorum Conventualium** Roma. Presso i Santi XII Apostoli. Fascicolo mensile in 8 gr.

2. **S. Francesco.** Assisi, presso il S. Convento. Fascicolo mensile illustrato, in quarto in preparazione del VII Centenario di S. Francesco. Abbonamento annuo, Italia: L. 25, Estero: L. 35.

3. **Miscellanea Francescana di storia, di lettere, di arti.** Assisi presso il S. Convento. Fascicolo bimestrale in 4. Abbonamento annuo, Italia: L. 15, Estero: L. 35.

4. **La voce del Padre.** Rivista mensile francescana. Assisi presso il S. Convento. Fascicolo mensile in 8. Abbonamento annuo, Italia: L. 5,05, Estero: L. 12.

Mons. M. Faloci. – **Conferenze Francescane,** in-8 di pp. VIII-280, con 34 illustrazioni, L. 15.

P. A. Fosco, Min. Conv. – **I ritratti di S. Francesco,** 50 illustrazioni, in-4, L. 20.

Rivolgersi al **Periodico S. Francesco - ASSISI**

Digitized by Google

MISCELLANEA

FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

FONDATA E DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

PUBBLICATA PER CURA

dei PP. MINORI CONVENTUALI di S. FRANCESCO

IN ASSISI

Volume XXIV, fasc. III.

ASSISI

PRESSO IL S. CONVENTO DI S. FRANCESCO

1924

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 15 per l'Italia, di Frs. 20 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Assisi, presso i PADRI MINORI CONVENTUALI del Sacro Convento.

ASSISI
Maggio Giugno 1924
Vol XXIV Fasc III

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. MICHELE FALOCI PULIGNANI. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

IL CARDINALE

LORENZO BRANCATI da Lauria

MINORE CONVENTUALE (1612-1693)

PROFILO BIOGRAFICO

SOMMARIO: 1. Ragione dell'opera e sua partizione. — 2. Bibliografia. — 3. Il Religioso. — 4. Il Cardinale. — 5. Il Pubblicista. — 6. Opere pubblicate.

Ragione dell'opera e sua partizione.

Del Cardinale Brancati di Lauria molti scrissero, ed Egli stesso lasciò la sua autobiografia, che rimane tuttavia inedita.

Ma le biografie che sono state pubblicate, o sono molto rare, ed anche irreperibili, o fanno parte di opere, o raccolte voluminose, che non sono neanche a portata di tutti. E la sua *autobiografia*, scritta in latino, ed a pezzi e bocconi, manca di quella necessaria unità che si desidera in simili lavori, e che si trova in quelli buttati giù, tutti di un getto. Ed essa ha anche un difetto, a nostro modo di vedere, quello di distendersi molto in episodi di poca importanza, tracciare *brevemente* notizie che andrebbero meglio sviluppate, e sorvolare addirittura su cose di non poca entità: cosa fatta pensatamente, questa, perchè, ritornando in onore di lui, avrebbero potuto sapere di vanità in bocca dell'autore, che fu persona religiosissima, quanto altra mai.

Più consigliabile sarebbe, il tradurre dal latino la bella *Vita* che pubblicò il P. M. Bartolomeo Comando Min. Conv., contemporaneo del Cardinale e Parroco ai SS. XII Apostoli: ma essa, scritta in lingua Tacitiana e con molte citazioni di autori classici, non si presterebbe del tutto ai gusti nostri; ed ha anche delle lacune che sarebbe necessario ricolmare.

Preferiamo, quindi, di scriverla a nuovo, usufruendo contemporaneamente, e largamente, della autobiografia del Cardinale, trasportandone i detti nella nostra favella, e facendolo parlare in persona prima, tutte le volte che potremo.

Ci serviremo anche di alcune delle opere indicate nella seguente *bibliografia* specialmente *nelle fonti*.

Divideremo il nostro studio in tre paragrafi, nei quali parleremo, I. del *Reli-*

Digitized by Google

gioso; II. del *Cardinale*; III. del *Pubblicista*.

BIBLIOGRAFIA.

A. - Le Fonti.

I. *Autobiografia* — Fascicolo ms. in 4 di pag. 56, esistente nell'Archivio dell'Ordine. Contiene: *a*). la *Autobiografia*; *b*). il *Testamento* (pag. 43-47) *c*). *Notizie raccolte dal P. Giovanni Franchini*, Storico dell'Ordine, contemporaneo (pag. 51-56, autografe).

2. SBARALEA - RINALDI — *Scriptores Franciscani* ab anno 1650 ad ann. 1750 et ultra. Cod. ms. C. 90, del medesimo Archivio, pag. 202-204, N. DCXXXVI.

3. PAPINI NICOLAUS — *Scriptores Minoritae Conventuales* ab anno 1650 ad ann. 1830. Cod. ms. C. 128 del medesimo Archivio, V. LAURENTIUS BRANCATI.

4. *Vita F. Laurentii Brancati* ex Ordine Minorum Conventualium Tit. SS. Duodecim Apostolorum S. R. E. Presbyteri Cardinalis Bibliothecarii de Lauraea compendiose descripta per Fr. BARTHOLOMAEUM COMANDUM eiusdem Ordinis Min. Convent. S. Francisci de Castronovo Agrigentinae Dioeceseos S. T. M. praefatae Basilicae SS. XII. Apostolorum de Urbe Parochum perpetuum. Romae, Typis Haeredum Corbelletti. MDCXCVIII. Superiorum permissu. Pag. 78 in 8. Siegue:

5. *Oratio Funebris* habita in Ecclesia SS. Duodecim Apostolorum de Urbe, occasione Exequiarum Eminentiss. ac Reverendissimi Fr. Laurentii Brancati Cardinalis de Lauraea ab Admodum R. P. Sacr. Theol. Mag. Fr. HACINTHO SERRI Doct. Sorbonae Ord. Praed. pag. 79-106. — Già stampata dal Mascardi (Romae, 1694, pag. 12 in 8).

B. - Le Biografie.

1. FRANCHINI P. M. GIOVANNI, Min. Conv. — *Bibliosofia* e memorie letterarie di Scrittori Francescani Conventuali... Modena, 1693, pag. 387-398.

2. BAVA GABRIELE (Segretario del Cardinale). *Vita*. Roma, 1699, in - 8, Tip. Bernabò.

3. CORONELLI FR. VINCENZO, Min. Conv. — *Biblioteca Universale* sacro-profana antico-moderna... Tomo Sesto, Venezia, Tramontin, MDCCVI, col. 1045-1055.

4. JOANNES A. S. ANTONIO SUAREZ DE RIBERA, O. M. Disc. — *Bibliotheca Universalis Franciscana*... Tom. II. Matriti, 1732, pag. 271.

5. MICHAEL a. S. JOSEPH, *Bibliographia critica* Tom. III. Matriti, 1741, pag. 175.

6. BARBELLINI MICHAEL ANGELUS. — *Vita* (premessa alla terza ristampa degli opuscoli *Deo quoad Opera praedestinationis, Reprobationis et Gratiae actualis*) Romae, Barbiellini, 1770. pag. XI-XVI.

7. HURTER, *Nomenclator*... Tom IV, Oeniponte 1910, col. 351-355.

8. PP. CHARTUSIANI MONSTROLII. — *Vita* (premessa alla ristampa degli Qpuscoli « De Oratione Christiana »), Monstrolii, 1896, pag. IX-XIV (col titolo, *Commentarius in Vitam* Cardinalis Laurentii Brancati de Lauraea).

9. P. MARINUS A. FLORIANO O. M. Cap. — *De Viris Illustribus Ordinis Minorum*, Romae, 1914, pag. 189-193...

... ed altre, di minore entità, alcune delle quali sono recensite dall'Hurter alla col. 354, n. 1.

I. — Il Religioso.

1. **La nascita.** — « Io, Fra Lorenzo Brancati, maestro dell'Ordine dei Minori Conventuali, chiamato al secolo Giovanni Francesco, nacqui nella terra di Lauria dell'antica Lucania (Basilicata) del regno di Napoli, della Diocesi di Policastro, il

Digitized by Google

10 Aprile 1612, e fui battezzato il giorno 12. I miei genitori furono Marcello Brancati da Lauria, licenziato nell'uno e l'altro Dritto, e Dorotea Serubbi, pure di Lauria, Nobili (come li chiamano) ma non molto ricchi. All'età di otto anni, fui ascritto alla scuola di Grammatica, sotto la guida di un insigne Avvocato, Aquilante Vitale di Lauria, stanco del foro, maestro di grande pietà ed erudizione. Da lui appresi, non solo tutta la Grammatica, ma anche la Dottrina Cristiana, ed il modo pratico di far l'Orazione Mentale. La scolaresca era numerosissima, essendo frequentata da più di cento allievi, che venivano tutti edotti dal probo vecchio, come da un vero Parroco, nei rudimenti della fede, pubblicamente, nella Chiesa di S. Giacomo, tutti i giorni festivi. Egli ci portava processionalmente per tutto il contado, facendoci procedere a due: processionalmente ci conduceva tutte le mattine ad ascoltar Messa: e, per tutte le Quaresime, ci conduceva, così, alla predica. Voleva che assistessimo successivamente alle Quarantore, quando avevano luogo. Nella Congregazione dell' Immacolata, che si adunava regolarmente tutti i Sabbati a sera, e le Domeniche al mattino, sotto la presidenza di lui, ci faceva recitare l'Uffizio della Beata Vergine, e ci faceva attendere all'Orazione mentale. Tutte le seconde Domeniche del mese, dietro la sacramentale Confessione, ci faceva accostare alla Mensa Eucaristica. A dir breve, egli ci indirizzava in tutti gli esercizi di pietà, come fossimo novizi religiosi. Il Signore lo rimeriti per tanto! » (pag. 3-4).

Questa impronta di pietà, sentita e vera, mai lasciò, ma accrebbe il pio Religioso, e di qua riconoscono la loro origine tutti gli opuscoli, o *manuali di preghiera*, che egli lasciò, e, sopra tutto, gli ammirabili Opuscoli della « Orazione Cristiana », ricercati per la soda dottrina e la sentita pietà che ispirano (1).

2. **Un vano tentativo.** — « All'età di quindici anni, avevo percorso due volte tutta la grammatica. Ma non potevo aspirare a studi superiori, perchè non erano tali corsi in patria, e la scarsezza di mezzi non mi permetteva il lusso di andarne a Napoli, o a Salerno, per frequentar l' Università. Che anzi (non mi vergogno a dirlo) mio padre non potè neppur pagar tutta la retta al maestro Aquilante: ma io stesso, quando divenni Maestro nella mia Religione, fungendo da Reggente di Studio ad Aversa, pagai il residuo della retta dovuta, al figlio ed erede del mio antico maestro, supplendovi con le elemosine procacciate dalla mia predicazione.

« Rimanendomene, dunque, disoccupato, vedendomi inclinato alla carriera ecclesiastica, pregai mio padre, quantunque fossi il primogenito della famiglia, che mi permettesse di aggregarmi ai chierichetti. Egli acconsentì, non solo, ma mi accompagnò anche a Policastro, al tempo delle Ordinazioni. Era Vescovo allora, D. Antonio Santoro, santo davvero di nome e di fatto: il quale non mi ammise neanche all'esame, giustificandosi che vi eran già molti chierichetti a Lauria; e così ritornai inascoltato e dolente... » (pag. 4-5).

3. **Petizione accolta.** — « Perseverai per un anno nella mia mestizia. Ma piacque al Signore che, al termine di esso, il Vescovo venisse a Lauria, per la Visita Pastorale; ed, avendo trovato un gran numero di sacerdoti, ma scarsa provvista di chierichetti, mosso dalle istanze dell'Arciprete di S. Nicolò, ammise sei giovanetti all'esame, ed io fui uno de loro. E così ricevetti la tonsura

(1) COMANDO, pag. 75-79.

Digitized by Google

clericale, e fui ascritto al servizio della Chiesa di S. Giacomo. Ed in essa servii nei più bassi impieghi, come è costume, per quasi due anni, spazzando la Chiesa, suonando le campane, preparando gli altari, servendo le Messe con una settimana di vicenda, e recitando l'Uffizio Divino con i Canonici in Coro, in tutti i dì festivi. Le quali cose, *Deo gratias*, praticavo con animo ilare; ma in tanto, non mi avanzavo nello studio » (pag. 5-6).

4. **Si fa frate.** — « Dirò ora come entrai in Religione e come vi progredii. Nella mia città natale, non vi è alcun Convento dei Minori Conventuali, ma soltanto degli Osservanti e dei Cappuccini. Al Convento degli Osservanti, che è importante, molti benfatti largirono i miei antenati, come attestano i loro monumenti. Ma, quantunque poco distasse dalla casa mia, e si trovasse proprio quivi la Congregazione (dell'Immacolata) che frequentai per tanti anni, e molti dei miei compagni vi entrassero, purtuttavia non mi sentii mai trasportato per quella vita. Accadde, che venisse a Lauria il P. M. Giovanni Francesco Scrubbi Minore Conventuale, cugino di mia Madre, cui mai avevo io veduto per l'innanzi, nè mai avevo udito nominare. Egli, esaminata l'indole mia e la mia sufficenza letteraria, mi chiese, come per ischerzo, se mi sentivo trasportato verso la sua Religione. Vi inclinavo veramente; perchè, confesso la mia debolezza, mi sembrava più decente delle altre due che trovavansi in patria. Ma chiesi tempo per rispondere, e temporeggiai per qualche giorno, quantunque ogni dì più, anzi, ogni ora più, crescesse in me il desio di tale istituto » (pag. 6).

5. **Il voto.** — « Fino a quel tempo, io avevo sofferto di asma, come pur mia Madre; ed ero molestato, da quella malattia, attualmente. Feci dunque voto, in quella occasione, che, se per i meriti di S. Francesco, cui mi ero raccomandato, riuscissi a liberarmi da essa, sarei entrato in quella Religione di mio zio. Fui esaudito. Poco dopo, guarii del tutto, nè da indi in poi, fui più molestato da quel male. Risposi dunque a mio zio, che io ero pur pronto a vestir la divisa della sua Religione, e così, sopportandolo a malincuore i miei genitori, la madre specialmente, tenerissima di me; partii col predetto Padre Maestro, e ne andai secolui a Noia, dove è un Convento dei Conventuali. E, poichè in quel tempo ero vietato a tutti i Regolari di ricevere probandi, non potei subito essere ammesso al noviziato: ma vestii l'abito per divozione, e rimasi in quel Convento per otto mesi » (pag. 6-7).

6. **Indietro.** — « Or poichè, al termine di quel tempo, il prefato Maestro cadde gravemente ammalato a Noia, e per penurie di medici e medicamenti, fu necessario trasportarlo a Lauria; anch'io mi accompagnai a quella spedizione con altri frati, come carissimo a lui, e confidentissimo. Crescendo tuttavia il male, che lo condusse alla soglia del sepolcro, indotto da alcuni di quei frati, ed allettato dai parenti, che mi dicevano come io venissi a perdere il Patrono ed il Direttore, caddi di animo, e lasciai l'abito, ritornando chierichetto, come prima. Ma guarì quel Maestro, e rimase così amareggiato della mia (dirò diffidenza, o leggerezza?) che quasi quasi ricadde ammalato. Si ristabilì tuttavia (ed io più novidi) e tornò a Noia. Io, intanto, pieno di vergogna, mi tenni in disparte da tutti, eccettuati i famigliari. Passavo tutto il tempo nelle mie vigne, e, per ascoltar Messa, andavo di buon'ora in Chiesa. Contemporaneamente, soffrivo molto nell'animo e nel corpo: la notte mi molestavano spaventevoli sogni; funesti fan-

Digitized by Google

tasmi, il giorno. Ritornò l'asma, che per otto mesi era scomparsa. E meritamente perchè spergiuro ero divenuto!» (pag. 7).

7. **Sul ritorno.** — «Piacque all'Altissimo di rimettermi efficacemente sulla strada diritta. Venne in patria, da Noia, Fra Giovanni Battista, Conventuale, e mi assicurò che mio zio aveva scusata la mia leggerezza, ed era pronto a riprendermi di bel nuovo nella sua grazia. Ne rimasi molto consolato. Combinai con lui sul ritorno, ed il dì delle Palme (1630) di nascosto dei miei genitori, allontanatici, egli da una via ed io da un'altra, come avevamo stabilito, ci rincontrammo nel luogo, chiamato S. Maria della salute. Confesso che l'amore materno mi sospingeva indietro, mentre io uscivo di casa, facendomi presagire che mai più la avrei veduta (il che di fatti avvenne), e risalii due, o tre volte, la scala interna, per rivederla ancora una volta. Ma trionfò la grazia di Dio, ed io partii, nulla portando meco, quasi uscissi di casa per andarne alla chiesa, come di solito. La mia stessa tonaca, che conservavo, la avevo consegnata al predetto Fra Giovanni Battista, la sera innanzi. Giunti al luogo convenuto, ci incamminammo a piedi. La sera giungemmo a Morano, ed io ero già stanco morto, da un viaggio di 24 miglia. Passammo la notte presso i Padri Osservanti, e la mattina seguente toccammo Castrovillari ove dimorava D. Giovanni Bernardino Serubbi, fratello germano del Padre Maestro predetto, che ci ricevette festoso; e dopo tre giorni, dandoci egli i cavalli ed accompagnandoci anche, giungemmo a Noia, presso il Padre Maestro sullodato. Al primo incontro, mi si mostrò severo, e come indignato, ma poco dopo ebbe pietà di me, e mi abbracciò teneramente. L'asma, in tanto, non mi molestò mai più, neanche durante il viaggio» (pag. 7-8).

8. **Finalmente!** «Si avvicinava, in tanto, il tempo del Capitolo Provinciale, che era intimato a Bari, pel Maggio 1630. Vi accompagnai il predetto Padre Maestro. Lungo la via, nelle vicinanze di Turi, capitammo nei briganti, che già ci avrebbero condotto chi sa dove, dopo di averci catturati, se il signor Prospero Lombardi, familiare del mio predetto zio, e protettore dei briganti, avendone avuta cognizione, non fosse venuto in aiuto nostro. Pervenni finalmente a Bari, e nel Capitolo fui ricevuto all'Ordine, imperocchè era cessata la proibizione in contrario. Fui mandato a Lecce, per noviziarvi. Ma siccome il P. Generale Da Cassia, di quei giorni, prima di spirare il suo sessennio, era stato promosso al Vescovato, e le elezioni e gli atti di quel Capitolo, per un tal difetto, non erano stati confirmati, il P. Larina, Vicario Generale Apostolico, nel succedere al comando, irritò tali atti, e prescrisse che tutti i novizi che erano stati ricevuti in quel Capitolo fossero allontanati dal noviziato, fino a nuovo ordine; ed erano passati già due mesi. Andai a Brindisi, dunque, ma al termine di un mese, il medesimo Padre Vicario comandò che tutti, ritornando a Lecce, proseguissimo il Noviziato» (pag. 8-9).

9. **Nel noviziato.** — «A gloria di Dio, dirò cosa mi accadde nel noviziato. Io non avevo di che pagare quel che è solito pagarsi per le spese (di quell'anno). Ma per grazia e benevolenza dei padri verso lo zio mio, nulla pagai, e vi fui trattenuto *gratis*. Eravi allora grande penurie di frumento, e la soffrivano anche i religiosi. E, poichè io ero astemio, e di maggior appetito di tutti gli altri, ne venivo ad essere colpito maggiormente. Ma Iddio mi aiutò. Il P. M. Felice (Ran-

Digitized by Google

te, da Lecce) Guardiano probo e discreto e vecchio, ed il P. Bernardino da Specchia, maestro dei novizi, mi somministravano quasi sempre una porzione di pane più abbondante di quella degli altri. Io non potevo provvedermi delle necessità mie personali, nè dalla casa mia, nè per altre vie: e la Provvidenza non mi mancò neppure. Il Maestro dei Novizi, sopra citato, mi affidò cinque fanciullini, figli di suoi penitenti, perchè li avviassi nei primi elementi della grammatica, e con la mia fatica appresi quell'anno a provvedere ai miei particolari bisogni: talchè alla fine dell'anno mi procacciai non solo quello che era necessario per i miei indumenti, ma anche quello che occorreva per viaggi. Con l'aiuto di Dio, emisi la mia professione ». (pag. 9).

Nella professione assunse il nome di Lorenzo. « Professò in Lecce, ai 7 di Luglio 1631... Fu accettato all'Ordine sotto la figliuolanza del Convento di Noia, Diocesi di Anglona (ossia l'antica Aquilonia) la quale non volle giammai mutare, benchè più volte fosse invitato dai PP. dei SS. Apostoli di Roma ad accettar la paternità, da altri tanto desiderata, di quell'insigne Convento » (1).

10. **Il corso scientifico.** — Riportati così, nella candida esposizione del protagonista, gli episodi più salienti della sua infanzia e della sua ammissione all'Ordine, dirò brevemente del suo corso di studi scientifici, nella cui narrazione appare piuttosto prolisso. Attingo alla sua narrazione medesima.

Nel noviziato, in quel poco di tempo, cioè, che gli restava libero dalle molte pratiche di regola, apprese i principi della Logica, compresi i *predicabili*, dal P. M. Antonio da Lecce. Dopo la professione, inoltratosi nel suo diciannovesimo anno di età, fu mandato, con un altro collega, a Rutiliano, sotto la disciplina del probo e dotto P. M. Francesco Antonio da Rutiliano, e vi apprese gli inizi della Fisica, e così bene che, come usavasi di quei tempi, nella prossima Congregazione Provinciale, sostenne la pubblica disputa sulla Logica e sulla Piccola Fisica. Facendo bene augurare di sè, attirò maggiormente l'attenzione di suo zio, che fece sì che passasse a Bari, e vi compisse il corso filosofico, sotto la guida del P. Vincenzo Colella, Gesuita. Passato, due anni dopo, a Lecce, vi cominciò la Teologia. Ma intervenne anche qui l'opera dello zio, che lo raccomandò al P. Vicario Cenerale, che lo chiamò a Roma, dopo tre mesi appena che trovavasi a Lecce.

Tolse questa occasione per passare da Bari, per vedervi gli amici; e di là passò a Bitetto, dove fu ordinato suddiacono. Ne andò a Napoli, e di là a Roma, ove giunse nel mese di Ottobre del 1634, non senza aver provato i disagi del lungo percorso, cagionati da mancanza di numerario. Avvenne, in fatti, che un tale, non volle pagargli una cedola di quindici ducati, a lui intestata dallo zio, e così dovè compire il viaggio, in gran parte a piedi.

A Roma, in sul principio, fu affidato al P. M. Stefano Di Luca, da Venosa Teologo (per più di quaranta anni) alla Sapienza, e zio del famoso Cardinale Giambattista De Luca, Uditore di Innocenzo XI, avviato a Roma dal predetto suo parente, e da lui soccorso nello studio.

Ma instava, in tanto, il tempo del Concorso per il Collegio di S. Bonaventura, e, dietro proposta del P. M. Bonaventura Chiavari, Baccelliere del Collegio, il Rev.mo P. Larina, Vicario Generale, pose anche il Brancati nella li-

(1) CORONELLI, l. c. col. 1045-1046: COMANDO, pag. 33.

Digitized by Google

sta degli esaminandi; e così avvenne che nel maggio 1635 fu ammesso al predetto Collegio, ove fungeva da Reggente il P. M. Francesco Antonio Biondo da S. Severino, che fu poi Vescovo di Capri, e quindi di Ortona e Campi.

Nel suo Collegiato, difese tre volte pubblicamente le tesi: la prima volta a Roma, nel Capitolo Generale (Maggio 1635); la seconda a Sutri, nel Capitolo Provinciale (1636); la terza a Sezze, nella Congregazione Provinciale (1637).

Conseguita la laurea del Collegio, al termine del triennio scolastico (1637), era destinato ad insegnar le Arti nel Collegio di S. Lorenzo in Napoli, ma vi si oppose il P. Angelo Volpi, per alcuni ripicchi che avea con lo zio del Brancati. Avvenne così, che fu mandato ad Aversa, in qualità di Reggente (pag. 10 12).

Durante il suo Collegiato, era stato ordinato diacono, ed ascese al sacerdozio il 17 Maggio 1636, ordinato in S. Giovanni in Laterano da Mons. Scannarola. Dando questa particolarità, egli stesso, al termine della sua Autobiografia) ove osserva con piacere che notava ogni anno tutte le messe che diceva e che sempre celebrò in vita sua, tolto il caso di malattia o di viaggio per mare); ci fa sapere che all'età di 79 anni, 6 mesi e 24 giorni (4 Ott. 1691; con la quale data terminano tutti i suoi appunti) era arrivato a celebrarne 20.000, a gloria di Dio (pag. 41).

11. **Sulla cattedra e sul pulpito.** — L'insegnamento scolastico era da lui abbinato col ministero della parola, ed anche con l'assistenza al confessionile, e si protrasse per i dieci soliti anni di insegnamento attivo, richiesto dalle Costituzioni dell'Ordine. Le sue tappe, narrerà brevemente egli stesso: « Ad Aversa, in due anni e mezzo che vi rimasi, diedi la Logica e quasi tutta la Filosofia: per conto mio, attendevo contemporaneamente ad apprendere la Teologia di Scoto e degli Scotisti. Placato, in tanto, il P. Volpi, fui mandato a Napoli, Maestro nelle Arti; ma poco dopo, il P. Generale Larina (Giovanni Battista Berardicelli da Larino, nel Molise) mi condusse seco, nella sua visita pastorale per il Regno (di Napoli) e la Sicilia, col titolo di Vice-Segretario. Dopo alcuni mesi, fui mandato Reggente di Studio a Firenze, dove insegnai ed anche studiai, Teologia *(ubi Theologiam et didici et docui)*: due anni dopo, fui mandato Reggente a Ferrara, e vi insegnai Teologia per tre anni, tolti alcuni mesi, perchè ne fui impedito a motivo della guerra tra gli Stati della Chiesa e la Repubblica di Venezia. Finalmente, passato Reggente, per tre anni, a Bologna, vi compii tutto il corso dell'una e l'altra lettura (di Filosofia e di Teologia)» (pag. 12-13).

« Nella predicazione della divina parola, mi affaticai per 10 anni, durante la Quaresima, e per cinque anni, durante l'Avvento, mentre fungevo da Reggente: e per altrettanti anni (della Reggenza, cioè, 10) attesi all'amministrazione del Sacramento della Penitenza » (pag. 15).

12. **Le cariche e... gli annessi.** — L'anno 1647 (giugno) fui assunto Segretario dell'Ordine, col titolo di Provinciale dell' Irlanda. Nel frattempo, dovetti dire addio a tutte le esercitazioni scolastiche; ma durante tutto il triennio, nei rimasugli di tempo libero, mi occupavo delle Controversie Dommatiche, della lezione della S. Scrittura e della Storia Ecclesiastica. Ne avevo ricevuti, innanzi, i rudimenti, ma ora, toglievo volentieri il tempo al sonno ed alle ricreazioni oneste per impiegarvelo: che anzi, essendo stato mandato, contemporanea-

Digitized by Google

mente, Commissario a Venezia, per cinque mesi, allo scopo di comporvi alcune divergenze (tra la Repubblica) e la Religione, potei impiegare tutto quel tempo nello studio.

« Spirato il triennio di Segretario, non accadde quel che prevedevasi, ma fui eletto Guardiano del Convento dei Santi XII Apostoli (1650) e spirato l'anno, per le mène degli avversari, ne andai ad Albano, dove mi rifugiai con una mediocre scorta di libri. Tornato, dunque, ai miei studi scolastici, mi accinsi, come avevo già divisato, a dar compimento alla Somma del P. Volpi (1) che egli non potè condurre a termine, impedito dalla morte. Perciò cominciai a scrivere sul 4° delle Sentenze di Scoto, e, con l'aiuto di Dio, vi riuscii. Confesso che i primi due tomi son molto digiuni; perchè, malaccorto, mi premeva far presto *(fateor quod duo primi tomi sunt valde ieiuni, quia incautus celeritati studebam)*. Li cominciai ad Albano, ma li compii a Roma, dove rimasi, come ospite, per sei mesi » (pag. 13).

13. **Lettore alla Sapienza.** — « L'anno 1654, con l'aiuto dell'Eminentissimo Cardinale Chigi (poi Alessandro VII) fui destinato Lettore di Teologia alla Sapienza, nel posto assegnato in perpetuo, dalla buona memoria di Papa Innocenzo X, all'Ordine nostro. E così ebbi campo di perfezionarmi nella Teologia Scolastica, Morale e Dommatica, nella Storia Ecclesiastica e nei Sacri Canoni » (pag. 14).

14. **Retroscena.** — Avrà notato il lettore, come il P. Lauria abbia testè detto che, al termine del suo Segretariato, le cose non andarono come si prevedeva, ed anche si augurava, dai più. È necessario sollevare un velo, per poter comprendere come le cose andarono. Ed io lo farò con le parole stesse del sullodato Padre. Quando si dice che vi entrò l'invidia, ad ostacolargli la via, è detto tutto: ma quando si vede e si tocca con mano che è la Provvidenza che gioca in mezzo agli eventi, ci si rinfranca subito, e si benedice quella benefica e saggia mano che cava sapientemente bene dal male. Nè per questo io vorrei che qualcuno desse all'episodio, agli episodi, la portata della generalità, e pensasse che le cose si svolgano proprio disastrosamente nelle Comunità Religiose. Chi così pensasse, molto sinistramente penserebbe, ed erroneamente anche. Si sa: ogni Convento è un piccolo mondo: ed in mezzo al molto bene, s'infiltra il male. Si sa: la gelosia è tra i pari: ed è tal cosa la gelosia, che si attacca anche ai santi: si pensi poi cosa ne fa dei pescatori (1). Si sa: non tutti vedono le cose coi medesimi occhi, e, per poco che si metta un velo davanti la vista; per poco che sorga un'ombra sinistra ad impedir la visione, l'ombra non ravvisata, non conosciuta, diviene nuvola, ed impedisce il sereno, e porta tempesta. E si sa, in via di pratica e di esperienza cotidiana, che non tutti quelli che avversano, avversano in cattiva fede: la maggior parte stanno in buonissima fede, e da essa (non tale, ma reputata tale) so-

(1) Angelo Volpi da Montepeloso (Bari,) morto il 19 Marzo 1647. Pubblicò 12 Volumi in folio (Neapoli, Typis Lazzari Scorrigiae, 1622-46), sui primi tre libri delle Sentenze di Scoto. Il quarto libro delle Sentenze, ed anche il terzo, furono commentati più felicemente dal Lauria. La sacra Congregazione dell'Indice, censurò i volumi del Volpi, *donec corrigantur*. Piccole mende, che non nocciono gran che alla fama del dotto e poderoso autore. Vedi, FRANCHINI, *Bibliosofia*, pag. 52-57; SBARALEA, *Supplementum ad Scriptores*, ed. 1806, pag. 45.

(1) « Si invidia sanctos adussit, quanto magis timendum est ne inflammet peccatores? » S. AMBROSIUS, in *libro de S. Joseph.*

Digitized by Google

no spinti ad agire, pensando e credendo di far cosa grata a Dio, così facendo (1). Premesso questo, io vengo al *quia*.

Osservando che, nella esposizione delle avversità a lui capitate, il Lauria non perde la pazienza: come non la perde nel soggiacere al vento avverso, e risuona ancora dal suo scritto quell'aura rassegnata e mite che lo guidò negli aspri incontri: che anzi, quella grande fiducia nella Provvidenza dalla quale fu inspirato; quella dolce sottomissione, non solo, ma contentezza anche, nei sinistri casi; quella gratitudine verso il Signore che si compiacque sperimentarlo a virtù. Questo, e non altro, deve leggersi tra le linee del suo scritto, che io sottopongo al giudizio del lettore.

« A consolazione dei Religiosi futuri, io dirò qualche cosa promiscuamente della pazienza avuta e della mia confidenza collocata in lui solo, in tutti i casi favorevoli ed avversi della vita mia: o piuttosto, dei benfatti e delle afflizioni, con cui il Signore giusto e misericordioso mi ha percosso, e poi consolato fino al presente 68.mo anno della mia età. Tre volte fui infermo a morte: ad otto anni fui colpito di aplopleśsia: ai 38 e 52 anni, di febbre acuta; di asma, soltanto prima del mio ingresso in Religione. Due altre volte fui ammalato, ma non mortalmente. All'età di 28 anni fui colpito di malinconia ippocondrica, che mi durò 28 mesi: a quella di 37, soggiacqui da una forte diarrea. Essendo *di carattere bilioso e di temperamento sanguigno*, dal lungo studio, soffrii molto allo stomaco, nella mia età giovanile. Quantunque io fossi povero, ed avessi professata una vita povera, pure per divino favore, e col permesso dei superiori, abbondai di denaro (si dirà tosto l'uso che ne fece) e di ogni lecita comodità. Giovanissimo, per benevolenza dei superiori, ottenni i gradi di (*Discreto, Maestro, Definitore*) della Religione. Devo tuttavia confessare che più volte, forse per i miei demeriti, soggiacqui ai morsi dell'invidia, non solamente da parte dei Religiosi, ma anche degli esterni (se ne parlerà più in là) da parte dei Prelati, e da più alti ancora: e piacesse a Dio che fosse venuta la fine: perchè ancor oggi soggiaccio a questi ultimi, e peggio che mai: eppure non trovo alcun che di bene in me (pag. 19-20) **(Tribolazione degli interni)**: « L'eminentissimo (Marcello) Lantes, Protettore dell'Ordine, e molto bene affetto verso di me, al termine del mio Segretariato, mi desiderava Procuratore dell'Ordine, e più volte ed efficacemente mi raccomandò al Generale Catalano, ma a motivo di una certa invidia, ciò non fu possibile. Il predetto Generale, in compenso, pensava di destinarmi suo Vicario e Visitatore Generale di tutte le otto Provincie al di là dei monti: ma la stessa invidia fece sì che la cosa non sortisse effetto. Purtuttavia, perchè non uscissi inonorato del tutto dall'impiego di Segretario, fui deputato Guardiano a Roma. Preso possesso dell'ufficio, vedendo la Chiesa dei SS. Apostoli così pietosamente ridotta, con tanto disonore della Religione, intendevo coprirla, all'interno, di nuovo soffitto, ed avevo attirata dalla parte mia la benevolenza dell'Eminentissimo Lantes (che avrebbe fatte le spese). Ma lo vietò l'invidia. Alcuni Padri zelanti, di fatti scrissero al P. Generale (come un di loro mi rivelò in seguito) non essere conveniente che un religioso privato si cattivasse tal benemerenza in Roma, con un impresa, che conveniva piuttosto al Generale stesso. Questa insinuazione ebbe tanto peso presso il Ge-

(1) « Putantes se obsequium praestare Deo ». JOANN. XVI, 2. — « Domine, nonne in nomine tuo prophetavimus? » — MATTH. VII, 22.

Digitized by Google

nerale, che non solo mi fu vietato di accingermi ad un' impresa così onesta e pia, ma fu causa anche che non fossi confermato in ufficio per l'anno seguente, cosa che per i benemeriti, o raro, o sol per invidia, avviene. E questo fu fatto di proposito onde la fama di tale merito non operasse qualche cosa di più grave, nel futuro Capitolo, in mio favore. Ma il buon Dio, aveva disposto altrimenti di me (1), imperocchè, se fossi stato eletto Procuratore, non mi sarei occupato ulteriormente degli studi, non avrei pubblicati tanti volumi, non sarei stato ammirato dall'Eminentissimo Chigi in tante dispute, ed egli, divenuto Papa, non mi avrebbe assunto nel numero dei suoi amici, come dir solea, e non mi avrebbe promosso a tanti onorati impieghi. Io pensavo di costruire il soffitto della Chiesa con quattro mila scudi datimi da altri, ma il Signore aveva disposto che io stesso in un tempo futuro con 19.000 scudi raggranellati con i miei sudori, e con altri due mila dati per amor mio dall'E.mo Fabio Chigi, e con altre elemosine dei Papi e degli amici, riparassi quasi tutta la Chiesa; e non ho ancora finito: sallo Iddio quel che io ho in animo di compiere, se vivo.

« Al termine dunque di quell'anno di guardianato, cacciato da Roma come uomo inutile, mi rifugiai ad Albano, e cominciai a preparare il primo tomo che volevo stampare; ed un anno dopo, per motivo della stampa, ritornai a Roma, e cominciai, di fatti, a stampare, per non essere allontanato. Procuravo che il P. M. Bartolomeo di Argenta, allora Lettor Teologo alla Sapienza, toccato di idropisia, renunziasse alla lettura: egli avrebbe voluto favorirmi; ma ne fu distolto dai soliti miei avversari, come egli stesso mi confessò. Poco dopo. il posto venne a vacare, per la morte del medesimo. L'eminentissimo (Camillo) Astalli, allora Cardinal nipote di Innocenzo X, ed anche Protettore della Religione, con la cooperazione dell'E.mo Fabio Chigi, era dalla parte mia, ma, per sua grazia il P. Generale, nella terna di nomina, presentata al Papa Innocenzo, non appose neanche il mio nome. e contemporaneamente tristi informazioni, sul conto mio, pervennero agli orecchi del Papa, ed io so da quali superiori, perchè il Papa stesso me ne disse in seguito. Per il che avvenne, che il Cardinal Astalli, cui il Papa aveva rimesso l'affare, differì per quattro mesi la promozione: perchè, contemporaneamente, si fabbricavano contro di lui quegli infortuni, che portarono alla sua disgrazia, onde fu cacciato di palazzo e spogliato del titolo e dei diritti di Cardinal Nepote: nel che fu surrogato dal Chigi, che divenne potentissimo presso al Pontefice. Questi poi procurò che notizia, estragiudiziale, giungesse, di me, presso il Papa, il quale, inquisito accuratamente sulla vita mia e sui miei costumi, e scoperta la calunnia (come il Papa stesso la definì), dopo quattro giorni dalla caduta di Astalli, per grazia pontificia, ottenni, la lettura di Teologia. Ed anche altri onori ed altre cariche ottenni dai Sommi Pontefici, e senza i morsi dell' invidia, per quanto io

(1) Coloro che brigarono per non avere il Lauria in Procuratore e, forse anche, in Generale, ebbero la disdetta di vederlo innalzato ad un potere tutto simile a quello del Generale ed esteso anche per tutto l'Ordine. Nel 1673, in fatti, con apposito Breve Pontificio, fu dichiarato *Padre dell'Ordine*, dignità a verun altro data per l' innanzi, e che valeva, secondo il tenore del Breve, « ac si fuisset totius Religionis Generalis Minister ». Ciò che attirò il solletico di molti, in seguito, e brigarono pel titolo assai più modesto di *Definitore Generale*, indi inventato. Vedi BENOFFI, *Compendio di Storia Minoritica*, pag. 316-317.

Digitized by Google

sappia. *Deo gratias!* (pag. 20 - 22) ».

15. **Gli onori e le cariche.** — « Riferirò dunque, a gloria di Dio ed incoraggiamento dei miei confratelli, quegli altri esercizi in cui fui adibito in servizio della Santa Sede e delle Sacre Congregazioni. — Essendo già teologo all' Università Romana, col favore dell'E.mo Fabio Chigi, il quale aveva cominciato ad amarmi, a causa delle dispute, quando prima non lo conoscevo neppure; salito, Egli, al Ponteficato (Alessandro VII, 7 Apr. 1655); quello che prima desiderava impetrare da Innocenzo X, eseguì Egli stesso. Promosse all'Arcivescovato di Chieti il P. M. Gavazzi, Consultore e Qualificatore del S. Uffizio (1), e surrogò me in luogo di lui (14 Marzo 1658). Poi mi assegnò Consultore presso la Sacra Congregazione dei Riti. Di poi, per la morte del P. (Antonino) Diana Teatino, mi dichiarò Esaminatore Sinodale ed anche dei Vescovi, mansione che non ebbe mai alcuno dei nostri, per l'innanzi. In seguito mi dichiarò Prefetto di Studio nel Collegio di Propaganda, con uno stipendio fisso, annuo, di cinquanta scudi di oro, che non era stato assegnato mai ad alcuno. Questo Pontefice servivasi dell'opera mia in tutte le materie letterarie: cosa che io dico perchè nota a tutti. Clemente IX mi assegnò un posto nella Congregazione delle Indulgenze e delle Sacre Reliquie, istituita da lui (6 Luglio 1669). Clemente X mi ascrisse anche alle Congregazioni della Sacra Visita, dello Stato dei Regolari, ed alla Concistoriale eziandio, della quale non fanno mai parte i Regolari; e mi assegnò (primo) Custode della Biblioteca Vaticana, con un reddito annuo di 500 scudi. E, poichè Alessandro VII aveva stabilito che alle conclusioni dei Parroci che si tengono tutti i mesi alla Sapienza, presiedessero alternativamente il Lettore Domenicano ed il Conventuale, anche questa mansione è stata accollata a me da diciassette anni a questa parte. Sono stati questi, e sono tuttora i miei diver-

(1) « La Sacra Congregazione dei Cardinali supremi Inquisitori della Cristianità si vale di due sorta di teologi: altri sono detti *Qualificatori*, altri Teologi *Consultori*. Queglino son molti, e questi pochi; i primi hanno la sola incombenza, che portano col nome, qualificando le proposizioni, che occorra dichiarare se siano eretiche, o temerarie, o male sonanti etc., e non vanno alle congregazioni del S. Uffizio; ma si mandan loro le materie da studiare, ogni volta che occorra, e convengono poi a dare il voto sopra esse, dove, e quando sia loro ordinato. Ma i teologi consultori entrano in congregazione, e sono il P. Generale Domenicano, il P. M. di Sacro Palazzo, il P. Commissario del S. Ufficio, col suo Socio, ed il Consultore Francescano (Conventuale). Ogni settimana si fa tre volte questa Congregazione dei Prelati a S. Pietro nel Palazzo del S. Officio; il Mercoledì alla Minerva dai Cardinali e Prelati; ed il Giovedì al Palazzo Pontificio alla presenza del Sommo Pontefice. E perchè il primo a dare il voto è il Socio, e il secondo il Consultore Conventuale, il P. Brancati essendo dei primi a ragionare, aveva campo a farsi sentire e conoscere; onde dal bel principio di sua comparsa, il Papa e Cardinali formarono sì alto concetto del suo gran sapere, e tanto crebbe poi egli di stima nel maneggio di gravi materie, che in progresso di poco tempo per le cause più ardue, e più rilevanti negozi, si soleva sempre sentire il P. Brancati, e poche erano le Congregazioni particolari, che si formassero, e non fosse egli uno dei votanti ». CORONELLI, l. c. p. col. 1047, — 1048. — Per disposizione del Pontefice Pio IV, che creò primo Consultore dell'Ordine in questa Congregazione (creata da Pio III il 21 Luglio 1542, ma da Pio VI ristabilita nel 1588) il P. Felice Peretti (Sisto V), il Teologo Conventuale ha un posto fisso tra i Consultori *nati* ed è il *Decano dei Consultori* « cui, tamquam fixo invariabili congruit singulariter nuncupatio Consultoris S. Officii, habens hoc munus magis peculiariter, illudque prae caeteris Consultoribus exercet ». DE LUCA, *Relatio Curiae Romanae*, dissert. 14, n. 2 seqq.; OJETTI, *De Romana Curia*, Romae, 1910, pag. 49.

Oggi le Congregazioni si tengono nel Palazzo del S. Ufficio, ma raro, davanti al Sommo Pontefice.

Digitized by Google

timenti, oltre la continua qualificazione delle Proposizioni che vengono mandate giornalmente alla Santa Sede da tutte le parti del mondo cristiano, ed oltre alla revisione e censura dei libri, che basterebbero a portare al collasso un uomo anche di ferro. Quanto poi alle mie esercitazioni spirituali praticate nella mia professione religiosa, le esteriori son note a tutti; le interne le sa Iddio soltanto (pag. 15-16) ».

16. **Pietà religiosa.** — A noi non è dato sollevare il velo delle comunicazioni intime del pio religioso col suo Creatore: quantunque qualche cosa se ne può dedurre e dalla sua vita composta a religiosità ed a virtù, e dalle sue Opere, specialmente quella *sulla Orazione Cristiana*. Ma delle esercitazioni esteriori, note ai contemporanei, è giunta l'eco ancora a noi, ed io mi fo il dovere di trascrivere qui da testimoni contemporanei quello che era il suo *tenore di vita*. Ascoltiamo il P. Franchini, nelle sue aggiunte mss. all'Autobiografia del Lauria:

« Era meraviglia che un sol uomo facesse tanto, mentre oltre tante Congregationi ordinarie sue, v'erano le straordinarie, le materie tant'ardue della Concistoriale, le assidue di quel sant' Uffizio che due soli giorni dell'anno fa vacanza, i casi singolari occorrenti a giornata per i quali era o chiamato a Palazzo (Vaticano, o Quirinale), o fatto studiare; nè poteva valersi della bontà dell' ingegno, cavando dal sentir gli altri, materia di parlare, perchè ad esso toccava per lo più ad essere il primo a parlare. Ma li giovava molto la grand'economia con cui speciosissimamente egli distribuiva il tempo: non li ne vacava momento. Non mancò mai al matutino, oratione mentale (anzi in que' mesi che Cardinale stette in Convento sino al provvedersi palazzo, ogni mattina era al matutino, et alla mezz'ora di oratione mentale). Subito dopo matutino dicea messa: indi a studiare, se n'havea tempo, se no alla Congregatione di quel giorno: se tornava ad ora dell'ufficio, era il primo al coro, se no, o studiare, o cibarsi, se era l'ora: brevissimo riposo dopo il cibo, lo rendeva subito allo studio, e se li venivano persone per affari, ogni poco spatio che li ne vacasse, o scriveva o leggeva: nelle ore di ricreatione dopo il cibo, o discorreva cose serie e studiose, o sentiva leggere qualche cosa amena, come historie, viaggi, cose cosmografiche, avendo dato anche a questo il suo studio per intendere nelle letture, e studi più gravi... Quanto però delle sue virtù brievemente si accenna, è niente a confronto delle sue virtù cristiane e religiosità. Non so se la religione habbi frequenti li esempi di Padri tanto graduati (1), tanto benemeriti ed insigni, che si pochi privilegi ed esentioni si sieno preso nella Religione, e con trattamento sì modesto si siano contenuti nella sfera dello stato religioso e modestia claustrale. Egli primieramente negli atti di comunità era il più diligente ad intervenire: Il choro, la chiesa, le processioni o per la chiesa o fuori, non lo havevano mai a desiderare se non era in più che urgentissimo servitio della Santa Sede; e molti gravi signori e prelati erano da esso lasciati, o licenziati, quando sentiva suonar il choro, dicendoli, questa è la voce di Signore più grande di Lei, che mi chiama, perciò mi lasci andare a lodarlo; et andava. Prima di convenir

(1) Contemporanei al Lauria, erano tra i più eminenti, Matteo Ferchio da Veglia, Bartolomeo Mastrio da Meldula, Bonaventura Belluto da Catania, ed altri molti, ed anche lo stesso Franchini (per i quali, e simili, vedi FRANCHINI, *Bibliosofia*, al nome alfabetico di religione) che furono dottissimi, e fertili pubblicisti, e piissimi, specialmente il Belluto ed il Franchini.

Digitized by Google

la notte con li altri al choro (1) per il matutino, haveva già fatto in camera longa oratione. Ogni settimana faceva la Scala Santa una volta, e due la faceva in tempo di Sede Vacante: spessissimo facea le Sette Chiese. Osservantissimo dei digiuni, e così osservante delle nostre quaresime, che non solo le osservò, come dovea, religioso e fresco di età, ma anche adesso, in età di sessantanove anni, e Cardinale fa questo ch'è il primo Avvento sotto la Porpora (2), e lo digiuna, come sempre fe', con grande puntualità. Fosse quanto si volesse grande il personaggio che lo sorprendesse dir l'ufficio (3), non s'interrompeva il Salmo, o versetto del Signore celeste per il terreno. Suoi purissimi costumi, hebbero accompagnata si riguardata purità di parlare, che mai si sentì parola men che lecita dalla sua bocca. Caritativo sì nel sovvenire mendichi, che nel compatire, soccorrere, et aiutare altri poveri o secolari, o religiosi. Amico del giusto e partigiano del retto, benchè li fossero per altro o cari, o amici i delinquenti consigliava sempre però giustizia (4), et operava solo per il retto. L'unione a Dio, ed il goderselo nelle orationi mentali sì in choro che in camera, li era sommo diletto. La carità ed amore del prossimo si vide ne' gran benefici che fe' e promovendo et aiutando tutti; l'imperturbabilità di quel suo animo sereno (che animo veramente grande fu maggiore d'ogni offesa!) quale anco fra le fortune attentateli, godeva le sue calme, fe' spiccare la magnanimità fino all'eroismo. Avendo egli notabilmente beneficati que' tali, che nel cercargli male, ne riportavano bene per rimerito. Avrebbe potuto muoverli tante volte quante avrebbe voluto, ma sempre li accarezzava e giovava. L'amore che alla sua Religione portava era singolare... (pag. 53-55) » (1).

17. **Suo affetto per l'Ordine.** — Verso l'Ordine ebbe il Padre Lauria la massima gratitudine. Ad ogni passo della sua autobiografia spira questo sentimento di animo ossequente, affezionato, grato, verso l'Ordine, dal quale tutto riconosce quello che egli ha, che egli è. Le offese dell'uno o dell'altro (erano *unità*, non *numero*) egli dimenticò, anzi non osservò neppure, se non perchè il suo esempio servisse di incoraggiamento altrui. Notò, il P. Franchini, che alla promozione al Cardinalato, procurò « restassero molti di quei posti ed offizi alla Religione, che erano stati addossati a lui (per l'innanzi), ed in ogni occorrenza difendeva e promoveva alcuno dei suoi padri (pag. 55) ».

Ma riverbera il suo grande amore per l'Ordine da un fatto di singolare importanza. Egli era ammiratore del suo confratello Giuseppe da Copertino (poi Santo); come lo era il Mastrio; come lo erano tutti gli altri. Nelle sue occorrenze, per i casi della sua coscienza, per le difficoltà nel-

(1) Recitavasi, il mattino, *prima del far del giorno*, perciò poteva dirsi ugualmente che era recitato *di notte; o di mattina*. Vedi CORONELLI, col. 1042.

(2) Si vede, da questo passo, che il Franchini scriveva nell'Avvento del 1881. Le Quaresime dell'Ordine sono due, quella da Ognisanti a Natale, e la comune di Pasqua.

(3) Il P. Lauria era sempre consultato da personaggi di altissimo rilievo, anche prima di divenir Cardinale. Vedi CORONELLI, col. 1048-1049.

(4) La parola *delinquenti*, va presa in senso più blando. Si allude qui al furto perpetrato in suo danno da un suo famigliare, da lui portato su, dal nulla. Si vuole esprimere che, per quanto cari gli poteano essere coloro che. *in seguito*, fallavano, egli non impediva il corso della giustizia.

(1) Per appoggio di tutto questo, si veda il CORONELLI, col. 1049 - 1050.

Digitized by Google

le scabrose questioni teologiche, a lui facea ricorso (1) come praticava anche il Mastrio (2), praticavano altri. Ed al contatto di quell' Uomo, uccello dell'aria, che si elevava in alto in alto a saziarsi alle inesauribili sorgenti di Dio... uscivano tutti ammirati, confusi, esclamando che la loro scienza, attinta dai libri, strisciava per terra, mentre quella di quell' uomo, erudito da Dio, levavasi sublime, più che aquila (3). Ma in tanto, la S. C. del S. Uffizio, per giusti motivi certamente, aveva tolto il Servo di Dio da un luogo così rinomato, come era il Sacro Convento di Assisi, ed aveva ordinato che fosse mandato a nascondersi tra i Cappuccini di Pietrarubbia, e poi a Fossombrone, e poi a Montevecchio, e poi a Fossombrone di nuovo, facendogli fare un ben lungo Calvario. L'Ordine lo reclamava a sè, come cosa sua. Ed il Papa Alessandro VII, mosso dalle preghiere del Lauria, diè ragione all'Ordine, avocò a sè la cosa, e lo mandò nel nostro Convento di Osimo ove chiuse la sua mortale carriera (4). Morto appena, il Lauria cominciò ad adoperarsi per la causa di beatificazione. Ne scrisse la *vita*; ottenne che fossero compilati i Processi Ordinari nelle Diocesi di Nardò, Assisi ed Osimo; brigò che fosse cominciato il Processo Apostolico a Roma, e con sua consolazione, lo vide introdotto da Innocenzo XI il 14 Settembre 1686 (5). Non gli fu dato vederne la fine felice; e vi volle ancora l'opera di un altro suo degno confratello e successore, il Ganganelli (Clemente XIV) che lo salutò tra i beati il 24 Febbraio 1753, e tra i Santi il 16 Luglio 1767 (1). Ma il Lauria, in tanto, preparò i fondi per l'occorrente ulteriore spesa, comprando diversi *luoghi* (o cedole, o cartelle) *di Monte* come si vede anche dal suo testamento (2), che il Coronelli dice *publicato* (3).

18. **La Basilica dei Santi Apostoli,** sta pur essa a testimoniare del suo grande amore per l'Ordine. Ascoltiamo lui stesso:

«Darò ora ragione di tutte le elemosine e proventi, e del loro uso e della loro applicazione... Illuminandomi ed ispirandomi efficacemente il Signore, mi applicai a riparare con ogni forza la Basilica dei SS. Dodici Apostoli, che, per incuria, era divenuta come un fienile nel suo interno. I restauri furono cominciati l'anno 1665. S' incominciò dalla Cappella maggiore, che fu innalzata dalle fondamenta, con nuovo pavimento, balaustra, sedili, statue degli Apostoli e di altri Santi. Successivamente poi l'arco maggiore, l'abside, il soffitto della Chiesa, il cornicione di cinta, i quadri degli altari, l'ornamentazione intera con la nuova cantoria dell'organo maggiore, la navata intera, tutte le finestre con vetri ornati. Le cinque porte della Chiesa furono sollevate fino a raggiungere il livello del pavimento (nuovo). Innalzato il portico

(1) Vedi GATTARI, *vita di S. Giuseppe da Copertino*, Osimo, 1898, pag. 40 - 41.

(2) FRANCHINI, *Bibliosofia*, pag. 100.

(3) GATTARI, 1. c. pag. 40 - 42.

(4) GATTARI, 1. c. pag. 63 - 89.

(5) GATTARI, pag. 162.

(1) GATTARI, pag. 162 - 166.

(2) « Quinquaginta loca montium nullatenus distrahantur, sed conserventur pro Beatificatione et Canonizatione Patris Josephi a Cupertino (si ante mortem meam non contingant, *quod urgeo*.) Imo fructus horum montium qui sunt scuta centum quinquaginta quotannis volo ut eidem effectui applicentur, ideoque emantur ex eis loca montium quousque perveniatur ad Beatificationem quando nempe ad hoc effectum vendenda sunt omnia. Addo quod.... ea pecunia quae capietur ex venditione curruum et equorum applicanda erit in emptione locorum montium ad eumdem effectum..» (pag. 43 - 44).

(3) CORONELLI, col. 1052; » Distese il suo testamento di proprio pugno che si legge stampato».

Digitized by Google

con muri di mattoni; i cancelli di ferro furono fatti a spese dell'E.mo Protettore della Religione Flavio Chigi, mosso dalle mie istanze. La facciata della Chiesa, tal quale si vede: essa venne ornata della balaustra superiore sormontata dalle Statue del Salvatore e degli Apostoli, Titolari della Chiesa. Ordinai sei lampade di argento, del peso di sessanta libbre, per ornamento dell'altare maggiore: ma sei mesi dopo, la notte del 4 Novembre 1675, furono sacrilegamente rubate: le feci sostituire con le sei che vi si vedono attualmente, simili in tutto alle prime. Finalmente l'anno 1676, ordinai sei candelabri di argento del peso di dieci libbre per uno, ad uso del medesimo altare. Diciassette anni addietro (1659) feci ricostruire il Coro superiore (sta sul monumento di Clemente XIV, e comunica con la navata di sinistra per una finestra con grata di ferro) col suo pavimento (allargando il muro), con la sua finestra e con gli stalli. Fin qua, tutto questo è stato fatto a lode di Dio: e se Egli mi darà ulteriori ispirazioni, ed il modo di metterle in pratica, come ha fatto finora, altre cose si faranno col suo aiuto, perchè è Egli che somministra il volere e le forze, come dice l'Apostolo (1). Scrivo io questo, il corrente anno 1676.

« Sappia però ognuno che tutte queste cose io son venuto facendo non solo con privilegio dei Papi, ma eziandio col permesso, e per volere anche, dei miei Superiori. Tutta la somma spesa fin'oggi ammonta (esclusi i 2500 scudi del Card. Flavio Chigi, per i cancelli) a 19.020 scudi. Lode a Dio, che per tanta opera si è servito di un mendico, onde meglio risaltasse la sua potenza (pag. 18-19) ».

Maggiori lumi dà sul riguardo il P. Franchini, nelle sue *aggiunte* predette, ed io ne riporto un brano, perchè risultino maggiormente le particolarità di un'opera che è, solo in piccola parte, residua.

« La sua beneficenza ed affetto alla Religione si viddero in Roma nella Chiesa dei Santi Apostoli che, come dal Sig. Card. Bessarione di f. m. fu data alla Religione (nelle sue purtroppo deplorabili disgrazie (1) quando uscissimo di Campidoglio) mal in essere, e si andò rappattumando dai nostri vecchi, senza però essersi mai potuta rimodernare, che bastasse per dargli qualche vaghezza, così restava nel suo essere quasi affatto primiero di una rozza anticaglia. V'applicò il P. Lauria con tanto spirito e

(1) PHILI. 11, 13.

(1) Il Convento con l'annessa Chiesa di Araceli (come pure quello di S. Francesco a Ripa) appartenevano ai Minori Conventuali: ma nel 1445, Eugenio IV li donò all'Osservanza. Consta questo per confessione di due scrittori osservanti (tra infiniti altri); il Wadding, il quale, avendo ribadito quello che avea detto all'anno 1415, n. 23, che, cioè, in detto anno la Porziuncola di Assisi passò dai Conventuali agli Osservanti, aggiunge: « Aliam tamen praeclarissimam domum Araecoeli in vertice Capitolii.... sub praecedentis (1444) anni finem vel huius (1445) initium concessit Observantibus Eugenius commissa (a due Cardinali che nomina) authoritate ut *inde* Patres amoverent Conventuales » (ad ann. 1445, n. XXXIII). Ed il Gonzaga, Generale degli Osservanti, che attesta ancor egli come i Conventuali erano ad Araceli *prius commorantes*, e che gli Osservanti *praefatis Conventualibus* (ibidem) *successore (De origine Seraph. Religionis*, Romae, 1587, pag. 137).— Rimasto l'Ordine senza Convento a Roma, Eugenio, diede al Procuratore Generale (che allora era unico, e badava anche per gli Osservanti) la Chiesa di S. Salvatore in Onda, ceduta poi al Ven. Vincenzo Pallotta. Ad istanza del Card. Bessarione che era tanto grato al P. M. Francesco della Rovere (poi Sisto IV), Pio II, il 1. Giugno 1463 donava all'Ordine la Chiesa dei SS. XII Apostoli, coi pochi fabbricati annessi, ridotti quindi in Convento. Vedi il mio articolo: *I primi Minori Conventuali a Roma* in « *S. Francesco* » Assisi, 1923, pag. 205-208.

Digitized by Google

dispendio, che fattali la bella tribuna dell'altar maggiore con le quattro colonne di marmi pretiosi, che sostengono la nobil cuppola di simili pietre, pavimentò pur di marmo il presbiterio, e lo recinse di vaghissima balaustrata di diaspro di Sicilia, marmo di gran prezzo e bellezza: soffittò tutta la Chiesa, la contornò di dorato cornicione e quadri grandi di buona mano fissi ai suoi intervalli; levò sotto la tribuna dell'organo quei colonnati che rendevano angustia e deformità, librando tutto il gran peso di gran cantoria et Organo d'... piedi in gran chiavi di ferro che non viste, aiutano i modiglioni a sostenerla: ornò di marmi il reliquiario in bell'ornamento a guisa d'ancona, che nel davanzale di bella balaustrata di dove si mostrano le reliquie. Arricchì l'altar maggiore di quattro (o sei?) lampade, sei candelieri e croce d'argento, e quel che fu più nobile e forse dispendioso, al di fuori, intonacato il muro di travertini, cornicione et ornamenti le finestre, fe' la bella facciata alla Chiesa, che oggi vi è, tutta vaghezza e nobiltà finendo alla sommità sovra il tetto in una balaustrata con su le dodici statue de dodici Apostoli, opera veramente degna di Roma, del P. Lauria e di quella bella piazza. E benchè li mancassero le forze, non mancandoli il desiderio d'ornar la Chiesa sua diletta ricorse alla generosità del Sig. Card. Flavio Chigi, Protettore della Religione: ottenne che S. E. modernasse il vestibolo, o portico, che traversa le tre porte capitali della Chiesa. Era questo portico molto sconcio; dalla strada si calava per alcuni gradini al piano del portico, di dove se ne salivano altri per entrare in Chiesa, e tra le colonne esterne del portico, che mettono su la strada, tirava una cancellata di legno, in forma, quasi dissi, più di macello, che di chiesa. Ma lode a S. E. et al Lauria promotore, s'alzò il portico al piano della strada, si fecero ferriate nobili e vaghe invece de' cancelli di legno, e si rese nobile il prospetto della Chiesa, nella stessa guisa accresciuta di campanile slongato, ed alzato (intendi: prolungato) a spese del medesimo E.mo Chigi a petizione dello stesso P. Lauria. Sopra il Coro, in uno spazio perso (inutilizzato) fabbricò anco il P. Lauria l'anno 1680 (e nello stesso anno ornò di marmi il Reliquiario tribuna per l'ostensione delle Reliquie) la libreria (1) al Convento di Santi Apostoli che oggi vi si vede, e nel Convento di Albano fabbricò (non solo *a fundamentis*, ma con asporto di molta terra — con sterramento) quel claustro di quattr'ale che s'è finito *quest'anno* 1681 (pag. 53-54) ».

È da osservarsi tuttavia, che i benfatti del P. Lauria ebbero presto immeritata, anzi disgraziata, fine. Era egli di poco spirato, che urgenti riparazioni si imponevano, da ogni parte. Dovunque toccavasi, la vecchia muratura tutta crollava. Convenuti i migliori periti alla presenza del Cardinale Collaredo, Protettore dell'Ordine, fu deciso di demolirla per intero e fabbricarla a nuovo. I disegni ed il modello del celebre Architetto Francesco Fontana, furono prescelti, dal Papa Clemente XI e da tutti gli intelligenti. Il papa stesso, con grande solennità vi pose la prima pietra il 26 Febbraio 1702, e Benedetto XIII, dei Predicatori, ebbe la consolazione di consacrarla, assieme all'altare maggiore, (prima, fra tutte le Chiese da Lui consacrate, da Pontefice), il 17 Settembre 1724 (2).

(1) Essa fu arricchita dai libri del Lauria, alla sua morte. CORONELLI, e. c. col. 82-83 (*Biblioteca dei SS. Apostoli*). Nel 1873, passò alla Nazionale.

(2) BONELLI, *Memorie Storiche della Basilica*

Digitized by Google

Nel secolo scorso, in occasione della ricognizione dei Corpi dei due Apostoli SS. Filippo e Giacomo (Minore), furono continuati i restauri, e fu scavato il bellissimo Ipogeo, o la così detta *Confessione*.

Dell'antica Chiesa, poco rimane. Rimane bensì il Portico, con la facciata, restaurati dal Lauria, ordinati all'Architetto Baccio Pintelli dal Card. Giulio della Rovere (assunto al Cardinalato dall'Ordine nostro) nipote di Sisto IV, circa l'anno 1490. Ed oltre a questo, i mausolei dei Della Rovere, le bellissime colonne della Cappella del Crocefisso, il Coro, e qualcos'altro. L'ammirabile Tribuna, col suo altare maggiore di bellissimi marmi, fatta costruire dal Lauria, passò nella Badia di Casamari, Diocesi di Veroli, dove oggi si ammira (1): i meravigliosi Angeli di Melozzo da Forlì, salvati dalla rovina, trovansi oggi nella Sacrestia di S. Pietro.

19. **Un episodio.** — Del grande amore del Lauria per l'Ordine, trae anche argomento, il P. Franchini, dal seguente episodio. Lo riporto da lui, perchè può offrire qualche pennellata per indagare qual fosse quel temperamento che il Lauria stesso (n. 14.) chiama bilioso e sanguigno. Bilioso, per natura, era stato da lui modellato e conformato a virtù, in merito di quella Grazia che egli, secondo il suo modo di vedere, dietro S. Agostino, chiama *efficace da sè stessa* (2).

L'episodio è il seguente: « In una Congregatione, dove un Cardinale, per riprovar un'opinione del P. Lauria, parve volesse sbassarlo nel deprimere il concetto della Religione, con dir sorridendo: *Questa è dottrina che sa di SS. Apostoli* « *Dunque sa di buono!*» li rispose pronto e vivacemente, il P. Lauria; perchè le Dottrine di SS. Apostoli non sono mai state, che di buon gusto, e servitio a S. Chiesa; essendo sempre stati colà buoni Maestri, che han saputo insegnare, parlar bene, e governar bene S. Chiesa; mentre quel Convento può vantarsi haver dati quattro Papi alla Chiesa, che sono dei primi uomini del mondo (Alessandro V, Sisto IV, Giulio II, Sisto V) in dottrina governo e costumi » (1). Il che detto, con la gran vivacità del suo ingegno, e temperamento, fe' accorger il Cardinale, che uomini di simil taglio, benchè inferiori di grado, superiorizzati dal talento, sia meglio non si pungano; onde, perchè si dimenticasse l'odore di quella proposizione, appena arrivato il P. Lauria a casa, li fe' arrivare dietro, un paio di mule da carrozza, che li donò, accompagnate con parole di molta espressione di stima, ed affetto (pag. 55) ».

Sembra che il predetto Cardinale sia stato il Portocarrero. Il Brancati avea bisogno di una carrozza che lo portasse di qua e di là, con economia di tempo, specialmente dopo che fu fatto primo Custode della Biblioteca Vaticana, che dovea frequentare tutti i giorni. Vi provvide il Card. Rospigliosi, che gli donò la carrozza con una buona pariglia. Tre anni dopo, si aggiunsero le mule del Portocarrero. Altre due gliene diede in seguito, il Card. Francesco Barberini, altre due il P. Roccaberti Gen. dei Predicatori; altra pariglia il Principe di Belmonte, Barone di Lauria (*Autobiografia*, pag. 18).

20. **Un nuovo parente.** — Pochi mesi prima di essere innalzato alla Porpora, ebbe il Lauria, una consolazione, che narra egli stesso:

Costantiniana dei SS. XII Apostoli. Roma, Salviucci, 1879, pag. 23-25.

(1) Lo stesso. l. c. pag. 23.

(2) Per le teorie del Lauria sulla Grazia, si può consultare la sua dotta opera: *Opuscula triade Deo, quoad opera praedestinationis, reprobationis, et gratiae actualis.* —

(1) Di qua uscì pure Clemente XIV, di f. m.

Digitized by Google

« Il Signore, la cui misericordia e provvidenza è infinita, e dispone fortemente e soavemente tutte le cose, mosse l'animo di un Gentiluomo; a me per l'innanzi sconosciuto (quantunque conosciutissimo per tutta l'Italia), in mio favore. Imperocchè, nel mese di Aprile dell'anno 1681, il Sig. Bracato di Napoli, per mezzo di un suo fratello cugino (Carmelitano Scalzo), mandato appositamente a me, mi interpellò se io lo accettassi come mio parente. Me ne tenni onorato al sommo; accettai, e lui stesso pregai che ancor egli mi volesse accettare nel medesimo grado di parentela (pag. 35) ».

Questo incontro fu davvero provvidenziale: perchè, nella promozione al Cardinalato, essendo il Brancati al verde di quattrini, il gentiluomo Napoletano volle comportarsi, di sua propria iniziativa, da vero parente affezionato, e provvide largamente alle occorrenze del povero Religioso.

II. — Il Cardinale.

21. **Due parole esplicative.** — Premetto che questo paragrafo io non intendo racchiudere ai soli limiti definiti dall'onore della S. Porpora alla quale fu innalzato il Lauria; ma ha una latitudine un poco più ampia, e vorrebbe riguardare quelle circostanze che lo vedevano destinato, al Senato della Chiesa tanto tempo innanzi, per designazione di popolo e per volere espresso di Papi, che non ne facevano mistero con nessuno; molto meno poi con lo stesso Lauria; e che pure non vi si decidevano mai per misteri di Corte, anzichè per necessità di cose.

Davanti a tante promesse, ultronee, non chieste e non procacciate, viene spontaneo il domandarsi: quale era l'animo del Lauria? ambì egli quell'onore, a cui si vedeva preconizzato, da amici e nemici?

Io non scrivo la vita di un santo: ma di un religioso, virtuoso certamente: quantunque non sarei temerario se dicessi che gli orizzonti della santità molto da vicino lambì; e con un poco di buona volontà, se si fosse trattato di una casta più volitiva, vi sarebbe stato tanto. da esperire un processo di beatificazione. Tuttavia io posso assicurare, per dati certi, che egli fu alieno da ogni sentimento di ambizione. Che se ragioni di cicaleccio, di pettegolezzo, o di argomento, date da chi meno di ogni altro avrebbe dovuto tentarle, indussero talvolta il Lauria a fare delle rimostranze, questo non avvenne perchè egli ambisse la Porpora, o checchesia, perchè altre possibilità di ricompense allontanò da sè; ma solo per manifestare quanto gli dispiacessero tanti e tali raggiri. Tanto vero che, quando fu effettivamente elevato alla porpora, ed in un tempo in cui nessuno, ed egli meno degli altri, vi pensava, non prestò neanche facile orecchio alla nomina: non si scompose neppure; e, se la accettò, ciò avvenne perchè vi vide la mano di Dio, ed un argomento di decoro per l'Ordine suo. Cosicchè, mentre tutto movevasi intorno a lui, egli solo non si scompose, e lasciò che gli eventi maturassero, con immutata imperturbabilità di animo.

Ciò premesso, lascerò parlare, prevalentemente, lui medesimo, che narra quelle che chiama PERSECUZIONI ESTERNE, ad *esercizio della sua pazienza*, a petto delle quali, quelle *interne*, già narrate da lui, e *mosse dai frati*, non sono che gingilli, di poca, o di nessuna, entità. Fu anzi questo, il motivo che lo spinse a tracciare la sua biografia; declinato da lui fin dal principio della medesima. Non, quello di eternare le sue querimonie;

Digitized by Google

ma precisamente quello di esortare i suoi confratelli, dietro l'ammaestramento somministrato a lui dai suoi casi avversi, « che non diffidino dell'umiltà dei grandi; nè, per contrario, confidino sulla loro benevolenza, o protezione, o nobiltà di schiatta, o ricchezza; ma servano Dio con umiltà nel loro stato, perchè secondo S. Matteo (III. 9.) *Iddio può dalle pietre evocare i figli di Abramo;* e, secondo l'Apostolo (I. Cor. X, 13), *Iddio è fedele, e non permette che alcuno sia tentato al di sopra delle sue forze.* E che così abbia io sperimentato, è noto ai viventi, e ne faccio fede ai posteri, chiamando in testimonio il nostro Dio, che un giorno deve giudicarci (pag. 3) ».

Con tali miraggi, con tali inizi, io proseguo il corso della narrazione.

22. **Proposto ad un Vescovato.** — « Passo a narrar delle persecuzioni esterne. Gli E.mi (Marcello) Lantes e (Giovanni) De Lugo (S. J.), dopo il mio guardianato ai SS. Apostoli, vedendo di non aver nulla ottenuto dal P. Generale per farmi rimanere a Roma, o farmi eleggere Procuratore Generale, cominciarono a procurarmi un Vescovato, ed i miei emoli li aiutavano nell'impresa, affinchè ne andassi lontano e non facessi loro ombra più oltre: e l'affare era conchiuso con l'E.mo (Francesco) Cherubini: ed io stesso non mi opponevo per cedere posto a tutti: ma non mossi alcuna pedina, e la cosa svanì da sè ». (pag. 22).

23. **Sollecitato dalla Spagna.** — « Al tempo di Alessandro VII, l'Ill.mo Ludovico Crespi, Vescovo di Piacenza, Oratore Straordinario del Re Cattolico, venne a Roma, per la pendenza sull'Immacolata Concezione (1), e si servì dell'opera mia presso il Sommo Pontefice, il quale mi comunicò ogni Suo divisamento in proposito, e mi ascoltò volentieri. Andata perciò a fagiolo l'impresa, il predetto Oratore manifestò tutta la mia industria a Filippo IV, che comandò al predetto Vescovo di offrirmi un Vescovato di regia nomina, o alcune pensioni: scegliessi io quel che preferivo. Comunicai ogni cosa con l'Eminentissimo Corradi, Datario, Protettore, Uomo dotto, probo, sincero, onde mi consigliasse se fosse opportuno chiedere qualche cosa, e qualcosa, dal Re. Egli ne conferì col Papa, e mi fece rispondere che nulla di simile io accettassi, perchè la Santità Sua avea cura di me, e pensava collocarmi in posto altissimo ». (pag. 22-23).

24. **Allettato dal Portogallo.** — « Alquanti anni dopo, venne a Roma, Legato del Re del Portogallo, non ancora Re Pacifico, D. Francesco Emanuele, Uomo abbastanza dotto e prudente, per trattare sui Vescovati, che erano tutti sprovvisti in quel Regno, per le competenze della nomina (1). E pensavano già di far la nomina da sè stessi, e chiederne la conferma pontificia: ed anche non la avessero ottenuta, ne avrebbero fatto a meno ed avrebbero messi al possesso, consacrandoli, le loro creature. Tutto questo tenevano esposto in iscritto, avvalorato con ragioni non disprezzabili. Questo Legato, dunque, procurò di conoscermi, e, si abboccò meco tre volte, ed il suo incontro mi riuscì graditissimo, perchè ravvisai in lui, non solo profonda erudizione, ma grande spirito di pace, e prudenza esimia: del Re Cattolico, con cui

(1) Sotto Alessandro VII fu spinto ancora innanzi (come più tardi, sotto Clemente XII) quello che era stato provato invano sotto Urbano VIII, di far definire come *punto* di fede l'Immacolato Concepimento di Maria.

(1) Nel 1580 gli Spagnuoli, con Filippo II, s'impadronirono del Portogallo, che, però, insorse, 60 anni dopo, e cacciò via gli Spagnuoli, instaurando, il Dec. 1640, la Dinastia dei Braganza. Conseguentemente, sorse la contésa sul diritto (concesso dai Concordati) di presentazione ai Vescovati.

Digitized by Google

erano le divergenze, parlava con somma riverenza. Io gli insinuai tutto quello che mi sembrò giusto sottomettergli, secondo Dio: e che conferisse alla soluzione pacifica del suo mandato, in modo che non mancasse di ossequio verso la Santa Sede: ed egli volentieri accettava le mie idee. Ma io stesso non potei trattar con lui più frequentemente, perchè non era ancora stipulata la pace tra i Portoghesi ed il Re Cattolico: e non aveva neppur potuto ottenere udienza dal Santo Padre. Era però disposto, anche senza la nomina del suo Re, o Principe, di accettare per il Portogallo tutti i Vescovi che il Santo Padre si fosse compiaciuto di nominare da Sè: ma per imprudenza di alcuni Spagnuoli, che in un tal libello asserivano con spavalderia che ciò sarebbe avvenuto *col loro permesso*, la cosa non ebbe più seguito. Questo signore, avendo concepito non so qual concetto di me per la mia sincera trattazione con lui, mi fece interpellare per mezzo del P. Francesco Macedo, Minore Osservante Portoghese, teologo egregio, se io volessi accettare un'obbligazione dei Re di Portogallo di duemila scudi annui che mi sarebbero pagati ogni anno qui in Roma da Nugnez, e l'obbligazione sarebbe sottoscritta dal Re e lasciata in bianco (senza il nome del destinatario): perchè due ne avea di tali, da distribuirsi a due persone che, eventualmente, avrebbero fatti gli interessi della Corona. Udito ciò, ricusai, come dovevo, più di una volta, adducendo per ragione, con grande riverenza e gratitudine, che, essendo io Vassallo del Re Cattolico, e posto al servizio del Papa, non potevo accettare. Sul principio, quel signore non si persuadeva: ma poi, considerata la giustezza della mia ripulsa, si placò. Ma mi tentò altrimenti. Per tramite dello stesso Religioso, mi offrì cinque annate della detta obbligazione, da pagarsi subito, in una volta, dal Nugnez. Ricusai ugualmente. Ma perchè egli non si accontentava, e volle ad ogni costo abboccarsi meco sul riguardo, gli dissi: Signore, il tuo Re vuole così adescarmi, perchè io lo serva nelle sue pendenze. Io non posso andar contro, in niun caso, nè al mio Re (di Spagna), nè al Papa. Ma mettiamo il caso che io accettassi: che ne verrebbe? La cosa diverrebbe di ragion pubblica, ed io sarei allontanato dal servizio del Papa, e sarei forse mandato via da Roma, e così, con tutto mio danno, il tuo Re non avrebbe da me alcun giovamento. Convinto dalle ragioni, accondiscese, per prudenza.

« La cosa, poco dopo, fu divulgata per tutta Roma, e giunse alle orecchie di Papa Alessandro e dell'Oratore del Re Cattolico, D. Pietro di Aragona. Il Papa si indignò per l'attentato, e con parole di plauso favorì la mia repulsa. L'Oratore Cattolico, congratulatosi meco per il medesimo motivo, lì per lì si accontentò di ringraziarmi con segni di grande cortesia, e portò la cosa a cognizione del suo Re. Sua Maestà Cattolica, nel rispondergli, gli inculcò di significarmi che con gran piacere aveva attinto la notizia, ed in segno del suo animo grato, mi offriva un Vescovato di nomina Regia, oltre le pensioni a mia scelta. Ascoltai tutto questo con soddisfazione: ringraziai umilmente, dolendomi di non potere accettare i favori di un tanto Re, così ben propenso verso di me, perchè stavo a servizio della Santa Sede, ed era il Papa, cui io servivo, che mi avea innalzato a quel posto. Godevo, certamente, di avere avuto occasione di poter servire, contemporaneamente, anche Sua Maestà Cattolica. Tutto ciò riuscì gradito all'Oratore. Tuttavia, volle esporre tutta la serie delle cose al Papa

Digitized by Google

Alessandro, nell'intento, io credo, di giovarmi. Ma il Papa, non avendo ancora saputo della mia repulsa, nello udire delle nuove offerte fattemi dal Re Cattolico, sospettando che avessi accettato, si alterò, ed, indignato, rispose che a lui incombeva, la cura di me, e gli sarebbe fortemente dispiaciuto se alcunchè, da chicchesia, avessi ricevuto. Ma l'Oratore lo placò, dicendoGli come già preventivamente io mi fossi comportato secondo i Suoi desiderii, ed avevo ricusato l'una offerta e l'altra. Udito ciò, il Papa si degnò di intrecciare profusamente le mie lodi. Tutto ciò seppi dettagliatamente dall'Oratore stesso: e da allora in poi, il Papa, divenne sempre più propenso verso di me (pag. 24-25) ».

25. **Gratitudine a Dio.** — « Dirò ora di quello che mi è accaduto finora per mia confusione, per inesplorabile consiglio divino, con meraviglia mia ed altrui. È piaciuto all'Altissimo di disporre le cose in modo che tre Pontefici sian stati eletti l'un dopo l'altro, senza intervalli di tempo, i quali tutti mi hanno amato di amore di preferenza; e, quel che più monta, l'uno più che l'altro, ed il successore più dell'antecessore: e questo amore fu di tal natura e peso, che tutti e tre aveano disposto di innalzar me nei posti più alti. Questo stesso poi, non solo è noto in questa Curia, ma in tutto il mondo, direi quasi: perchè eglino stessi lo dicevano pubblicamente: sicchè è stata comune l'aspettazione; eppure fin'oggi, nulla di simile si è veduto, per giusto giudizio di Dio. Io dirò senza ambagi, come è andata la cosa, per consolazione ed ammaestramento di coloro che servono fedelmente a Dio, ma vanno incontro alle emulazioni degli avversi.

26. « **Alessandro VII,** (7 Apr. 1655; 22 Maggio 1666) come ho più sopra cennato, due volte mi fece sapere per mezzo dell'E.mo (Giacomo) Corradi Suo Datario, che era molto addentro nelle grazie di S. S., che non accettassi nè Vescovati, nè pensioni dal Re (Cattolico). In tutte le materie letterarie della S. Sede, ed in tutti i Decreti, si serviva dell'opera mia, con molta confidenza. Ed in tanto, che, avendo l'E.mo Flavio Chigi Suo Nepote, destinato me, come suo teologo nella Legazione presso il Re di Francia, a lui affidata, ed avendone chiesto il permesso al Santo Padre con molta istanza, Egli non volle permetterlo, rispondendogli che Egli qui non avea persona di maggior confidenza. La Sua benevolenza verso di me cresceva coi giorni. Talvolta manifestò il suo divisamento verso di me al Cardinale Corrado, dicendogli che intendeva promuovermi al sommo. Questi, tutto mi manifestava, e mi consigliava che secondassi i desideri del Papa, e ne aspettassi con fiducia i favori sovrani. Ed ogni qual volta il S. Padre lo intratteneva su questa materia, subito egli con me ne conferiva: e la cosa arrivò a tal punto, che si era anche fissato il piatto cardinalizio per me. L'E.mo Cardinal Nepote, mi amava molto ancor egli e mi trattava con molta deferenza. Ma in tanto seguì quella lunga e mortale malattia del Papa: seguì la morte del Corradi (17 Genn. 1666). I consanguinei del papa disputavano sui promovendi durante quella malattia: un certo Cardinale, intimo del Papa, lo consigliò che promovesse i Nunzi: il che avvenne. E così, con la morte del Papa, anche la speranza della mia Religione cadde (22 Maggio 1666) per giusto giudizio di Dio.

27. **Clemente IX.** (20 Giugno 1667; 9 Dec. 1619). — « Successe Clemente IX, Generoso, fedele all'amicizia in ogni sua condizione, amantissimo di me, ed in tanto, che la prima volta che mi accostai a Lui per baciargli il piede, agì

Digitized by Google

meco con tanta deferenza, che mi commosse fino alle lagrime. Tutti i suoi divisamenti sul suo esordiente ponteficato, divisamenti alti; ed anche tutto quello che pensava di fare della sua famiglia e della sua casa, tutto mi manifestò: mi comunicò tanti e tali suoi arcani, che io non avrei voluto affatto portarli sulla mia coscienza. E poichè sapeva che io ero molto amato dall'Abate, Nepote Suo, che allora trovavasi a Bruxelles, con grande energia e degnazione mi persuase che non mi credessi amato più dal Nepote Suo, anzichè da Lui. Spesso mi chiamava a Sè e mi manifestava gli arcani del Suo Cuore: assicurandomi che tutto avrebbe fatto per me quello che può fare un Papa amico. Molti mesi dopo venne il Nepote. e quando mi vide la prima volta, furon queste le sue prime parole: È venuto oramai il tempo, in cui ti porrò in quello statò che tu sai, e nel quale ti saresti già dovuto trovare. Continuando l'affetto e la benevolenza del Papa, i cui arcani comunicavo io stesso al Cardinale (Nepote) cui erano ignoti, perchè sapesse come diportarsi: continuava ugualmente, e cresceva sempre più la stessa sua benevolenza e stima verso di me. Si venne al punto della mia esaltazione, già predisposta..... (pag. 25-29) ».

Anche qui, molte proposte, molte chiacchiere, notate per disteso nella autobiografia, ma niente fatti. Venne intanto la guerra coi Turchi per Candia, con la disfatta dei nostri e la cessione dell'Isola ai Turchi nel mese di Ottobre (1669). L'animo del Papa ne rimase affranto, ed in tal segno, che vaneggiava. Nel Novembre fu colpito da paralisi. Nonostante questo, alle importunità del Cardinale Nepote, Giacomo Rospigliosi, il Papa addivenne a fare in letto la promozione della vigilia di S. Andrea. Nella nota, fu posto il nome del Lauria, il quale, sul mattino ricevette le congratulazioni del fratello del Papa, D. Camillo; ma sul mezzodì fu espunto, e vi fu sostituito un altro, con tanto pettegolezzo di Roma. Pochi giorni dopo, il Papa morì.

28. **Clemente X** — (29 Apr. 1670; 22 Luglio 1676). — « Dirò ora quello che mi è accaduto con Clemente X. Questo Signore, essendo Prelato e Segretario della Congregazione dei Vescovi e Regolari, teneva me tra gli amici di prima fila. Per circa dieci anni, tutti i lunedì mi condusse a S. Pietro sulla sua carrozza, per andarne alla Congregazione del S. Uffizio, dandomi sempre il posto più degno, per sua grazia: e sempre mi ricondusse così in Convento. Tutti i suoi secreti non eran secreti per me; io lo consolavo perchè era soggetto a persecuzioni potenti; lo servivo e lo veneravo; nessuno godeva presso di lui maggior grazia, di quanta ne godevo io: tutte le cose mie sapeva, e tutti i propositi dei Papi, in mio riguardo, gli erano manifesti: la nostra amicizia era di vecchia data. Quando mi accaddero quelle persecuzioni sotto Alessandro e Clemente IX, egli ne fu tocco al sommo. La sera antecedente al suo conclave, in un trasporto di affetto mi disse che la prima grazia che avrebbe chiesto al futuro Papa, sarebbe stata in mio favore. Risultò egli stesso l'eletto. Il giorno seguente, mi ricevette così cordialmente nella sua camera da letto, e con tanto trasporto, che volea abbracciarmi. Io mi feci indietro con umiltà: gli chiesi in grazia che mi permettesse di baciargli il piede: lo ottenni a stento. Entrò subito in discorso parlandomi dei casi miei: perchè scendeva a molti particolari, lo pregai, in grazia, che si degnasse di dimenticar tutto, molto più che si sarebbe potuto supplire ad ogni passata dimenticanza. Lo ringraziai, perchè nel Conclave avea

Digitized by Google

parlato molto profusamente di me, e mi avesse tanto commiserato per tutte le persecuzioni immeritevoli che avevo sofferto. Teneva nelle mani un foglio nel quale segnava i nomi di tutti i nuovi ufficiali di Curia. Mi chiese quale ufficio desideravo per me. Nessuno, risposi. Incalzò di nuovo, con grande amorevolezza: Dimmelo, di grazia, perchè io non so quale possa riuscirti più comodo: io voglio che tutti sappiano che tu sei amico mio. — E allora, replicai, vi sono altre vie per dimostrarlo. — Va bene, rispose: ma qui per qui, voglio sapere cosa desideri. — Niente! gli dissi, per la terza volta. Io sono Religioso, e questi uffici di Palazzo non sono atti per noi. Con questa ragione, non mi forzò davvantaggio. Ma soggiunse: Io voglio che tenga per certo che, in tuo riguardo, sono rimasto quello di prima: non avere soggezione delle mie nuove vesti, non del mio zucchetto bianco: considerami sempre come il Prelato Altieri: parla sempre con me con la medesima confidenza di prima, perchè lo stesso io farò con te. Narrami giorno per giorno le tue afflizioni: ed altre parole di vera amicizia mi parlò. Va, mi disse, dal Card. Paluzio Altieri, assunto in Cardinal Nepote, e digli in mio nome che sei amico mio. Ma io replicai: Santo Padre, a me non conviene dir tali cose: se ciò può riuscire grato a Vostra Santità, lo dica Essa Stessa. E così fece. Mi comandò che, da vero amico, gli manifestassi pure, dove e quando Egli avesse mancato. Glielo promisi, e mantenni la promessa. Dio voglia che gli abbiano fruttato i miei avvisi!... (pag. 30-31) ».

Ma neanche, Clemente X, non ostante tante promesse, fece nulla. L'amicizia durò fino alla fine: ogni quindici giorni, o venti, dopo pranzo, era visitato dal Lauria. « Io non posso esprimere, dice il medesimo, con quanta benignità, con quanta familiarità, con quanta stima s'intrattiene meco (pag. 31)... » Lo stimolava a non aver soggezione alcuna con lui: voleva essere trattato come antico amico, perchè Egli lo stesso praticava con lui: voleva che gli si sedesse a fianco, ma l'umile Religioso non vi addivenne mai. « Non cessai di ricordargli che un Papa deve avere gran culto per la giustizia distributiva, per la cui violazione io penso che molti dei suoi predecessori abbiano a trovarsi male di là. Non cessai di proporGli, mettendoglieli in vista, quei letterati che molto lavorano per la Chiesa. Lo ringraziai più volte che così altamente parlasse di me con i Magnati, ai quali diceva di vergognarsi di vedermi ancora in umile stato. Spesso confabulammo seco lui delle mie passate traversie: spesso anche della mia futura esaltazione: ma è ormai il sesto anno, e nulla ha fatto. Sul principio mi impose la Custodia della Biblioteca Vaticana, con i soliti emolumenti: mi annoverò nelle Congregazioni Concistoriale, della Visita, e dello Stato dei Regolari. Alle mie preghiere, accorse subito in favore della mia Religione, istituendo per Breve quel Generale che io volevo, cioè il P. M. Marziale (Pellegrini) da Castrovillari (24 Sett. 1670). Niente eseguisce nella mia Religione, che, quasi sempre non chieda il mio parere: alcune cose fece a mia istanza; diede, come io chiesi, l'E.mo Ghigi a Protettore dell'Ordine mio; gli assegnò un Lettore alla Sapienza; e qualche altra cosa di più grande, da me suggerita... (pag. 32) ».

29. **Cede ad altri il luogo**. — Avveniva, in tanto, che le gelosie di curia crescevano, ogni dì più, per tanto favore pontificio: onde il buon Religioso pensò di fare un po' come Giona, e si allontanò a poco a poco dalla Curia stessa, per dar luogo altrui. Le visite al Pontefice divennero più rare, e non mai senza forte motivo, dal terzo anno del ponteficato di

Digitized by Google

Clemente X in poi. Eccolo come narra la cosa: « I sospetti che, come avviene, tormentano coloro che vogliono essere unici ad avvicinare il Papa, crescevano ogni dì più contro di me: perciò pensai di ritirarmi dalla consueta frequenza delle visite, e condur vita più quieta, in mezzo ai miei studi, anzichè perseverare in quella servitù pericolosa: e così feci con le grazie di Dio. Perciò, non occupandomi più di cosa alcuna di questo mondo, se non in quanto è necessario per strappare la vita, mi son dedicato tutto agli esercizi religiosi ed al servizio delle Congregazioni, oltre che alle consuete mie pubblicazioni: nelle quali cose, col divino aiuto, trovo la mia pace e la tranquillità dell'animo, aspettando ogni giorno la morte, dalla quale attendo la vita. In questa condizione io rimango fino a questo dì, 22 Luglio 1676, nel quale è morto Clemente X. Con le grazie di Dio, sono al coperto dai morsi dell'invidia (pag. 34) ».

30. **Un Papa non amico.** — « Il giorno 21 Settembre del medesimo anno (1676) fu eletto in Sommo Pontefice il Cardinale Odescalchi, ora chiamato Innocenzo XI (12 Agosto 1688), Uomo di grandi aspettazioni, col quale non ho avuto mai alcuna familiarità, o servitù, come è avvenuto coi precedenti. Mi ha conosciuto un poco nelle Congregazioni della S. Visita e dello Stato dei Regolari. Attualmente, si avvale ancor egli talvolta dell'opera mia: ma siamo già alla fine del quinto anno, e, oltre le fatiche, nulla ho io riportato (pag. 34) ».

41. **Finalmente!** — « Finalmente, a gloria di Dio Onnipotente, Padre, Figliolo e Spirito Santo, oggi, cioè 1. Settembre 1681, giorno di Lunedì, dal vivente Santissimo Padre Innocenzo XI, sono stato promosso al Cardinalato, col titolo di S. Agostino ». « Due mesi dopo, per compiacente cessione del Cardinale Altieri, ottai il Titolo dei SS. XII Apostoli di cui sono stato restauratore, con la spesa di 20.000 scudi. *Deo gratias!* (pag. 34-35)».

32. **Giunta inaspettata.** -- Per quanto l'esaltazione del Lauria fosse stata attesa e meritata, per l'innanzi, pure, nel momento in cui avvenne, giunse inaspettata. Così è! Mai il Signore è così vicino, che quando si crede sia lontano. « Le congiunture poco favorevoli gli ritardarono tale onore infino a tanto che della s. m. di Innocenzo XI, nella promozione fatta al primo settembre dell'anno 1681, tra i soggetti più qualificati, fu scelto anche il P. Lauria; in tempo ch'egli a tutt'altro pensando, ebbe difficoltà a credere vera la nuova, che gli venne da Palazzo; finchè non ne fu acçertato dal Cardinal Maidalchini, che volse andare incognito alle di lui stanze, per assicurarlo del meritato onore (1) ».

33. **Come fu accolta la nomina.** — « Il di 1. Settembre 1681, quando ogni altra cosa aspettavasi, portò inaspettatamente la promotione di 16 personaggi alla Sagra Porpora (fu questa la prima promozione fatta da Innocenzo XI), tutti soggetti lodatissimi (fuvvi tra gli altri, il celebre Card. De Luca), e tra questi, due Regolari, cioè il P. R.mo Capizzucchi, attual Maestro di S. Palazzo, Domenicano, et il P. M. Lorenzo Brancato da Lauria, Francescano Min. Conventuale. È indicibile la commotione di allegrezza che ne fe' Roma, quale, vacando 26 cappelli, tempo fa sospirava il cominciar a vedere riempiti i luoghi vacanti. Ma fu molto singolare l'applauso fatto al P. Lauria, che in circa 25 anni di servitio prestato alla S. Sede in Roma, noto e stimato, haveva prima d'allora tirata in se la comune aspettativa delli uomini, che non si stupirono fosse fatto cardinale, ma *stupivano fosse fatto si tardi*... (2) ».

(1) CORONELLI, l. c col. 1051.

(2) FRANCHINI, *Appendice*, pag. 51.

Digitized by Google

34. **Si sognava un altro Sisto V.** — « Parve che Roma godesse più del P. Lauria che di tutti gli altri: onde nell' uscir ch'egli fece dal Palazzo, dopo aver ricevuto il berrettino rosso, l'acclamavano tutti *meritevole di rinnovar le glorie di Sisto V*; ed infatti ne' due Conclavi, ai quali egli si trovò presente, tra gli altri, fu anch'egli proposto a quell'eccelsa dignità; e forse l'avrebbe conseguita, se dalla sua gran modestia, et umiltà non fosse stato persuaso a trascurare ogni pratica, che potesse giovargli a tal effetto (1)».

35. **I doni.** — Straordinari donativi ricevette il Lauria in quella occasione, da ogni sorta di persone, Cardinali a preferenza. Carrozze, pariglie, capi di mobilio, oggetti per qualunque uso della vita, servizi completi per tavola, scrittoio...; quadri di pregio, parati per messa... gli furono regalati a profusione. L'elenco dei donativi, che reca la semplice nomenclatura delle cose, col solo nome del donante, riempie cinque pagine di stretta scrittura in 4 gr.; e tra i donatori vi è il nome del Duca Ernesto Augusto di Brunswic, di Hannover, Luterano di buone intenzioni, da lui preparato al cattolicesimo. Il Papa stesso gli assegnò una pensione di 500 scudi sulla Chiesa di Lipari e due Benefici, di 200 scudi l'uno, sulla Diocesi di Capua; ed ampie promesse gli fece (pag. 35-41).

36. **Cambia residenza....** — « Fatto Cardinale stette in Convento sino al di 22 Dicembre 1681, in cui andò ad habitare in Piazza Sciarra nel Palazzo dei Colonnesi di Carfagnano pigionatoli, sino all'anno 1686 in cui prese ad affitto e ad habitare il palazzo nuovo de' Signori Cibi di Roma, fabbricato in faccia al Contestabile Colonna nella Piazza di SS. Apostoli, e fu appunto il Lauria primo che l'habitasse desideroso di star vicino alla Chiesa de' Santi Apostoli suo titolo (1).....

37. **..ma non, tenore di vita.** — « Fatto Cardinale, non alterò in verun conto il tenore della vita da lui menata da religioso; onde nel suo palazzo cardinalizio non volle mai ammettere ornamenti di seta; ma si contentò d'adornar le pareti di pitture sacre; e le suppellettili tutte volle, che fossero di lana cenericcia, conforme all'abito da lui portato (è il colore che usano i nostri Vescovi, e che ricorda quello portato, fino al 1800 c., da tutto l'Ordine): quali altresì erano le livree dei suoi servitori; le coperte delle sedie e della prima sua carrozza: e nella mensa non men frugale di quella che usava tra i religiosi, non ammise altri vasi che di terra, nè altri strumenti che d'osso, riservando gli utensili preziosi, e i vasi d'argento per puro uso del Sacrifizio nella Cappella, dove ogni giorno, essendo sano, infallibilmente celebrava (2) ».

38. **Bibliotecario ed altro.** — « Fui dichiarato Bibliotecario della Vaticana, ma senza alcun emolumento. La mia provisione fu tenue, arrivava appena a 4000 scudi di moneta Romana. Essa stessa, tre anni dopo, divenne più tenue ancora, perchè 3000 erano provenienti dal Regno (di Napoli) ed i cambi cominciarono a decrescere ed in tanto che, quest'anno 1691 si paghino solo 40 per ogni 100; cosicchè, se il Signore non venisse in mio aiuto, starei male (pag. 39) ». « Aggregato a molte Congregazioni delle più importanti, a tutte intervenne sempre mai, e per tutte ugualmente si affaticò, studiando continuamente per le materie che vi si trattavano. Con la medesima puntualità interveniva alle cappelle pontificie, e a tutte le altre funzioni pubbliche; oltre le quali spesso visitava le sette chiese di Roma,

(1) CORONELLI, l. c.

(1) FRANCHINI, appendice *di data posteriore*, pag. 56.

(2) CORONELLI, l. c.

Digitized by Google

et ogni Venerdì portavasi a salire in ginocchio la Scala Santa, con somma edificatione di tutta Roma (1) ».

39. **Fortezza nelle avversità.** — Della sua rara fortezza di animo dà palmare prova il P. Comando, Parroco dei SS Apostoli, che con lui convisse per molti e molti anni, e ne scrisse la Vita. Andando da lui, per consolarlo in un momento difficile, ed andando con le lacrime agli occhi, tanto era dura la cosa, riuscì piuttosto ad essere consolato, anzichè a consolarlo: tanto egli era premunito contro le avversità. Il Lauria, in fatti, vedendolo così lacrimoso, gli infuse coraggio, ripetendogli le parole dell'Apostolo: « *Gesù Cristo ieri, oggi, sempre* (2) ». « Mi dimostrò così, dice il povero Parroco, che egli non perdeva mai quella fortezza di animo con la quale era disposto a tutto soffrire, appoggiato a questa salda speranza, che Gesù Cristo, in tutto e dovunque, gli sarebbe stato propizio nel tempo e nell'eternità (3) ».

40. **Sua carità.** — « Fatto tutto a tutti, senza alcuna eccezione di persone, a tutti diede facilmente ascolto: se il potè, aiuto: se nol potè, conforto. Larghe limosine, ed altri sussidi di carità, diede ai poveri, agli infermi, ai pellegrini, alle vedove, agli orfani, che a frotte accorrevano alla porta del suo palazzo. Avvisato, e non una volta, dal suo economo, che, se non si fosse posto un freno, si sarebbe ridotto al verde, sorridendo, rispose: E non sai che *il Signore mi pose ove è pingue il pascolo?* È questo quel gregge, del quale disse il Signore: *A te fu affidato il povero: dell'orfano tu sarai sollievo.* Perchè, dunque, ti angustii? *Ama, il Signore, chi volentieri dà.* Attendi dunque al tuo ufficio, ma *non sappia mai la tua destra, quel che fa la sinistra.* I tesori bene spesi, non si perdono: li moltiplica Colui che disse: *Date, e vi sarà dato* (1) ».

41. **Si prepara al rendiconto finale.** — « Il primo pensiero ch'egli ebbe dopo di esser fatto Cardinale, fu quello della sua morte: onde appena provveduta la casa delle cose necessarie, pose da banda la somma, che si richiede pel funerale, e fece far la lapide pel suo sepolcro con questa modestissima iscrizione:

OSSA F. LAURENTII BRANCATI
CARD. DE LAURAEA ORD. MIN. CON.
OLIM TUTELARIS
POSTEA TITULARIS
HUJUS BASILICAE
SS. XII. APOSTOLORUM.
— ORATE PRO EO. —

« Anzi fece fabbricarsi la cassa di legno, in cui doveva essere seppellito, nella quale talora entrava apparato degli ornamenti, che costumasi da Cardinali defonti. Oltre di ciò distese il suo Testamento di proprio pugno, che si legge stampato; in cui fra le altre particolarità molto notabili, ordinava che si restituissero a chi glieli aveva donati, tutti i quadri e mobili donatigli da Cardinali, protestandosi d'averli goduti per semplice uso, e non mai con dominio: di tutto il resto lasciò erede il Convento di SS. Apostoli, dove pure ordinò d'esser sepolto (2) ».

Ma in verità, tolti i pochi e meschini legati a qualche nipote, ed i legati di messe per l'anima sua, ben poca cosa restò: e forse quel tanto, e non più, che dovea servire per la causa di beatificazione del Ven. Giuseppe da Copertino, dal quale, non consumato per intero, si formò come un tenue fondo per le cause di beatificazione dei servi di Dio, dell'Ordine nostro.

42. **Sua bella morte.** — Preparato e disposto così, il supremo passaggio fu

(1) Idem, l. c.
(2) Hebr. XIII, 8.
(3) *Vita*, p. 48.

(1) Hurter, col 353.
(2) Coronelli, l. c. col. 1051-1052.

Digitized by Google

soave e tranquillo. Giunto al suo 81° anno di età, il 20 Novembre 1693, infermò a morte. Fu visitato da tutti i colleghi, e dai più insigni personaggi dell'Urbe, edificando tutti per la sua pietà. I suoi correligiosi circondarono assiduamente il suo letto, non escluso il Rev.mo P. Generale, P. M. Giuseppe Bottari, Veneto. Il Parroco dei SS. Apostoli, gli amministrò tutti i Sacramenti, che ricevette con grande gaudio e divozione. Quando gli amministrò l'Estrema Unzione, avendo cominciato a proferire le parole: « *Misericordias Domini quia non sumus consumpti* »; gliele lasciò, finire, ma soggiunse: *Misericordias Domini in aeternum cantabo* ». Al medico di Sua Santità che lo visitò la 1. Domenica di Avvento, vigilia della sua morte, e gli domandò come stesse, rispose: *Come chi aspetta la beata speme, e l'avvento dalla gloria del grande Dio e Salvatore Gesù Cristo.* E soggiunse: *Non per i meriti, non per i meriti; ma per dono gratuito di Dio* (1).

Con tali sentimenti, spirò santamente il 30 Novembre di quell'anno « con sommo dispiacere del S. Collegio, di tutta Roma, anzi di tutta l'Italia, che in sino ad oggi, venera la memoria del di lui nome (2) ».

Volle essere sepolto nella sepoltura comune dei Religiosi ( ).

In segno di gratitudine per tutti i benfatti operati in pro della Basilica, il P. Generale Amati, lui vivente, gli fece erigere un busto in marmo nel corridoio del secondo chiostro, a pian terreno, di fronte a quello del Cardinale Bessarione, con la presente epigrafe, che ne ricorda le benemerenze locali:

(1) COMANDO, Vita, pag. 70-71.

(2). CORONELLI, e. c. col. 1052.

(3) «Sic tanto homini parvus humus ». COMANDO pag. 65.

D. O. M.
EMINENTISSIMO AC REVERENDISSIMO DOMINO
FRATI LAURENTIO BRANCATO
EX ORDINE MIN. CONVENT. S. R. E. ET BASILICAE SS. XII APOST. DE URBE, PRESBITERO CARDINALI BIBLIOTECARIO QUI CUM IN MINORIBUS, AC INTER FRATRES DEGERET, OBSOLETAM PENE HUJUS BASILICAE FORMAM PRAESENTI SPLENDORI DONAVIT SUPERIUS AEDIFICAVIT ODEUM IN MAJORI SACELLO, ARAM, ET CIBORIUM E MARMORE LOCO VETUSTORUM A FUNDAMENTIS EXCITAVIT TESELLATO PAVIMENTO BALAUSTINO OPERE, PARVO THOLO, SUBSELLIIS, IMAGINIBUS, ARCUS ORNATU ARGENTEIS SEX LAMPADIBUS TOTIDEMQUE CANDELABRIS DECORAVIT LAQUEARE ECCLESIAE EX INTEGRO, CORONAM, FENESTRAS, ICONES RELIQUIARIUM, ORGANI SITUM, AC STRUCTURAM LATERITIUM PAVIMENTUM PORTAS, PORTICUM CIATRIS FERREIS, ECCLESIAE FACIEM: STATUAS SACRAM TURRIM EXTRUXTIT, SUMPTU VIGINTI MILLIUM SCUTORUM LITERARIO SUO OPERE PARTORUM, CONNUMERATIS DUOBUS MILIBUS ET SEXCENTIS, QUAE A BENEVOLENTIA EMINENTISSIMI E. FLAVII CARDINALIS CHISII OBTINUIT F. JOSEPH DE MASSAFRA GENERALIS. ET PP. CONVENTUS GRATO ANIMO POSUERE MENSE DECEMBRI, ANNO M. DC. LXXXI.

III. — Il Pubblicista.

43. L'intento. — Era stata un'idea sempre accarezzata dal P. Lauria, quella di dare compimento all'opera del suo Confratello P. Volpi sul Commentario delle Sentenze di Scoto: perchè, questo religioso, venuto a morte prima che la sua opera fosse finita, avea commentato solamente i primi tre libri delle Sentenze. Quindi, il P. Lauria si proponeva di cominciare in ordine retrogrado, cioè dal *quarto*; e poi, se il tempo gli fosse rimasto, avrebbe continuato col medesimo ordine retrogrado. Questo il suo intento, cui soddisfece in parte. Gliene diede occasione la solitudine di Albano, ove portossi, com'ei dice, con una mediocre scorta di libri.

Ma, per quanto ricca fosse questa scorta, era sempre una libreria privata, e di campagna, direi: ed oltre a questo, il P. Lauria cominciò con l'idea di far presto. Quindi avvenne che i due primi tomi della sua pubblicazione siano *molto digiuni*, com'ei confessa. Non così gli altri, ove si osserva e si ammira una dottrina poderosa. E meritamente. Il sennato religioso si era spogliato mano mano dalle

Digitized by Google

abitudini e dalle sottigliezze scolastiche: era entrato in tanto come Custode nella Biblioteca Vaticana, ove non è certamente difetto di libri: era penetrato altresì nell'ingranaggio delle Congregazioni Romane, nelle quali la teologia Scolastica è troppo impari scorta, e si richiede buon fondo di Teologia positiva e sperimentale. Contemporaneamente, l'idea geniale gli venne di ricorrere alle fonti stesse della Teologia, allo studio, cioè, dei Padri, alle definizioni dei Concili, ai sicuri dati della Storia Ecclesiastica e del Diritto, e via via; attingendo il tutto alle principali sorgenti... Così avvenne che egli, aiutato di molto buon senso, di ferrea memoria, di forte ingegno e di singolare pietà, divenne pronto a tutto, forte in tutto; dotto, prudente, profondo; e potè proseguire con plauso meritato la cominciata pubblicazione, servendo contemporaneamente di braccio destro ai Sommi Pontefici; di pietra di paragone in tutte le Congregazioni cui prese parte.

44. **Le occasioni** — stesse gli furono propizie. Ritorno volentieri alla sua Autobiografia.

« Confesso che del Diritto Canonico non mi ero mai molto occupato: ma non so neanche con quale intento, un giorno volli leggere il *Corpus Juris Canonici* senza commento, dalla cui lettura molto mi dilettai. Ne feci acquisto, e la prima notte lessi più di 25 *distinzioni*. Rimasi in dubbio se dovevo, o no, proseguire: fatto sta che in poche settimane lessi tutto il *Decreto* di Graziano; poi *la Decretale*, il *Sesto*, e le altri parti del Diritto. Innamoratomene, tornai più attentamente alla lettura, con animo di formarne un Compendio per mio uso. Lo feci. Vedendolo il P. M. Modesto Gavazzi, allora Consultore del S. Ufficio, poi Arcivescovo di Chieti, lo lodò, e mi consigliò amichevolmente che lo sviluppassi alquanto e lo pubblicassi ad utilità altrui, almeno per i Regolari. Per essere di aiuto al mio prossimo, ubbidii alla insinuazione dell'amico, e per tre anni, ripassando a parola tutto il Diritto Canonico, cioè il Decreto, la Decretale, il Sesto, le Clementine, le Estravaganti, i quattro Tomi dei Concili ed i quattro Tomi del Bollario, ne feci un Compendio, secondo la mia portata, e così pubblicai il Volume detto *Epitome Canonum* (poi sviluppato in due Volumi, col titolo di *Poliantea dei Canoni*), a tutti noto. Di tal sorta acquistai una sufficiente cognizione dei Canoni.

« Studiai la Storia Ecclesiastica *sommariamente* negli autori che ne trattano, ma *di proposito* in Cesare Baronio; imperocchè percorsi a parola dodici dei suoi volumi, e tre della continuazione di Oderico: gli altri alla sfuggita, perchè ne fui impedito da gravi fatiche. Ma di tutti i quindici volumi predetti, feci un indice alfabetico, per mio uso, e lo conservo, procurando che fosse copiato in pulito da un calligrafo, per la più facile lettura.

« Un altro Compendio pure feci, ma di soli sette volumi, delle opere di S. Agostino, per mia istruzione: gli altri volumi non potei percorrerli a parola, per mancanza di tempo (pag. 14-15) ». — Compendiò, pure, il Salelles.

45. **Dell'altro ancora.** — Sorgente inesausta di cognizioni è la Sacra Scrittura: e tra gli interpreti ortodossi del contenuto biblico, rispettabile posto ottiene il Francescano Nicolò da Lira: donde il trito antico adagio: « *Delirat qui cum Lyra non concordat* ». Conoscendone il pregio, il Lauria volle formarsi pure un Compendio del Commento del Lirano, che si osserva tra i suoi mss. che rimangono, in gran parte, nell'Archivio dell'Ordine (ad eccezione dei Volumi dei così detti *Voti*, che stanno attualmente nell'Archivio del Consultore dell'Ordine

Digitized by Google

presso il S. Uffizio — Palazzo del S. Ufficio (1).

46. **Comincia le pubblicazioni.** — Le pubblicazioni cominciarono dal Commento Scotista, e nove volumi erano usciti fino al 1676: « Fino a questo mio anno di età 65, del Signore 1676, nove volumi, con l'aiuto di Dio ho pubblicato: i primi quattro sul *quarto* delle Sentenze di Scoto: sul *terzo* libro del medesimo, ne ho pubblicati quattro fino a questo momento: ed un volume sui Canoni. Proseguo nel mio assunto, ma molto a rilento, perchè sono occupato in molte cose. « (pag. 15) ».

47. **Ragioni del cambiato metodo.** — Il P. Lauria tenne il metodo scolastico antico nel suo Commento sul *quarto* delle Sentenze, con cui compì l'opera del Volpi: ma nel Commento al *terzo*, se ne discostò. E fece bene.

« Egli diede fine alla Somma Teologica in via di Scoto, ridotta in 16 tomi, 12 dei quali scrisse il P. M. Angelo Volpi, e 4 il medesimo P. Lauria. Ma terminata questa fabbrica in 13 anni e mezzo, come si deduce dalla Prefazione al Lettore nel primo tomo, non gli parve dover feriare dai studi proficui ad altri; onde, giacchè avendo esposto il 4. aveva cominciato dal fine, anco dal suo fine volle cominciare il 3. per seguitar in quell'ordine retrogrado i trattati dei Sentenziari. Gli si dupplicò motivo alla prosecuzione di tale scrivere dal motivo di far passare le Alpi, ad un'altra Teologia. La Scuola Parigina, Lovaniese, ed altre Oltramontane, s'erano date alla Teologia Fondamentale e positiva che in Italia non aveva chi la conoscesse da vicino, nè la ricevesse o seguisse; e pure nei cimenti d'esaminar dottrine, e nei bisogni d'assicurarsi della mente dei Santi Padri, questa Teologia si vedeva necessaria. Perciò lo scrivere sopra il 3. non era un replicar l'operato del P. Volpi, perchè era altro modo di scrivere, et intorno la stessa conclusione teologica operavano due Teologie, una cioè specolativa e l'altra fondamentale. Cangiò dunque stile il P. Brancati, che a principio scrisse da specolativo, provando con ragioni specolate, e poi cominciò a scrivere sopra quei più stabili fondamenti, che danno la Sacra Scrittura, i Santi Padri, i Concilli, Decretali &. Studio tanto più profittevole, quanto che serve per disputare e con Cattolici e con Eretici, che al mero speculativo senza testi della Sacra Scrittura e Padri, fanno talora dar nel sofistico, e dicono cercar essi dottrina Evangelica e non Aristotelica. E se fosse stato Custode della Libraria Vaticana il P. Lauria, quando cominciò a stampare, onde avesse avuto il comodo dei libri, ch'ebbe quivi, avrebbe forse scritto nel principio come scrisse nel fine (1) ».

48. **Altri sproni.** — Fu ad istanza del P. Comando e di altri amici, che il P. Lauria scrisse sulla Grazia (2) col noto volume *De Deo* &. E l'entusiasmo che suscitò con la sua Opera *De Oratione Cristiana*, fu tanto, che la prima edizione fu subito esaurita, onde una seconda ne fu chiesta allo stesso P. Comando, che riuscì affrettata, tanto era l'aspettativa (3).

49. **La nomenclatura.** — Detto così

(1) Comando, Vita, pag. 42.

(1) Coronelli, l. c. col. 1053.

(2) « Me plurimum instante. amicisque deprecantibus, de Gratia scribendi provinciam sumpsit ». Comando, l. c. pag. 42 et 75.

(3) « De vera orandi methodo clare subtiliterque disseruit, ac opportunis temporibus Opuscula octo de Oratione Cristiana typis utiliter dedit, quae a doctis devotisque avide excepta, ostensa sibi potius, quam data, ita paraverunt Bibliopolae ut mihi ipsi multis satisfacturo de iis alteram necesse fuerit curare editionem ». Idem, l. c.

Digitized by Google

degli argomenti trattati dal P. Lauria, faccio seguire la nomenclatura delle sue Opere, riservandomi, in seguito, di riferirne il giudizio dato dai competenti.

A. Opere pubblicate.

1. *Commentaria Fratris Laurentii de Lauraea* Ordinis Minorum Conventualium Magistri in Quatuor Libros Sententiarum Scoti:

Tomus Primus, *De Sacramentis in genere, de Baptismo, et de Eucaristia*, ad Camillum Cardinalem Pamphilium Religionis Protectorem. Romae, apud haeredes Manelphii 1653, in-fol.

Tomus Secundus, *De Poenitentia Virtute et de Poenitentia Sacramento*, ad Alexandrum VII Summum Pontificem. Romae, apud Angelum Bernabovium de Vermiis, 1656.

Tomus tertius *De Sacramentis Confirmationis, Ordinis, Extremae Unctionis, ac Matrimonii* ad Gibertum Borromaeum Card. Protectorem Religionis. Romae, apud Vitalem Mascardum, 1662.

Tomus Quartus, De novissimis, Paradiso, *Inferno, Purgatorio, Limbo seu statu Parvulorum*, ad Cardinales Congregationis S. Officii. Romae apud hacredes Corbelletti, 1665.

N. B. Son questi i Commentari sul Quato delle Sentenze di Scoto.

Tomus Quintus, (che è il *primo* sopra il Terzo delle Sentenze), in quo *De Virtutibus Cardinalibus et De Virtute heroica*, ad Clementem IX Summum Pontificem, Romae, typis haeredum Corbelletti, 1668.

Tomus sextus, *De Virtutibus Theologicis in genere, de Fide propagata et propaganda, de Missionariis, Martyrio, Haeresi, et poenis haereticorum*, ad Clementem X Summum Pontificem. Romae, Typis S. Congregationis de Propaganda Fide, 1673.

Tomus Septimus, *De Spe, Charitate, Donis Spiritus Sancti, Beatitudinibus, Gratia Habituali, gratiis gratis datis et specialiter de Miraculis*, ad Innocentium XI Summum Pontificem. Romae, Typis haeredum Corbelletti, 1676.

Tomus Octavus, *De Incarnatione*, ad Sacrum Collegium Cardinalium. Romae, Typis Corbelletti, 1682.

N. B. Qui finiscono i suoi Commentari sul Terzo delle Sentenze di Scoto. I volumi son tutti in folio.

2. *Epitome Canonum, Conciliorum Generalium et Provincialium, decreti, decretalis, epistolarum, et Constitutionum Pontificiarum*, usque ad Alexandri VII annum quartum. Romae, Mascardi, 1659; Venetiis, per Milochium, 1673; Coloniae, 1685; Venetiis, apud Tramantium, 1689... in-fol.

N. B. Nelle posteriori edizioni uscì ampliato, in due volumi in-fol. col tit. « Polyanthea Sacrorum Canonum ».

3. *De Oratione Cristiana eiusque speciebus* opuscula octo, in tyronum orantium gratiam. Romae, typ. Corbelletti, 1685; 1687; Romae, Venetiis et Brixiae, apud Io. Mariam Ricciardum, 1697 (edizione molto scorretta); (?), 1770.... L'ultima edizione è la seguente: Laurentii Brancati Ord. Minorum S. Francisci Conventualium S. R. E. Cardinalis de Lauraea, *De Oratione Cristiana eiusque speciebus* Opuscula octo. Editio nova. Monstrolii, typis Cartusiae Sanctae Mariae de Pratis, MDCCCXCVI, pag. XX-560, in-8, come le precedenti.

4. Opuscola tria *De Deo quoad Opera Praedestinationis, reprobationis et gratiae actualis* ad commodum tyronum S. Augustini doctrinae studiosorum. Romae, Typis Corbelletti, 1687; Rothomagi, Vautier, 1705; in-8; Romae, Typis Barbiellini, 1770 et 1773 in-4.

5. *Orationes* ad Dom. Nostrum Jesum Cristum, B. Virginem, ad omnes Sanctos

Digitized by Google

&. Romae, Typ. Corbelletti, 1689, in-24.

6. *Devota laudis ad SS. Trinitatem Oratio*... Romae, Typ. Corbelletti, 1689 et 1695, in-24.

7. *Index ad Annales Cardinalis Baronii. Opus Posthumum Romae, Bernabò 1694 in-8.*

8. *Vita Jesu Christi* harmonice composita juxta quatuor Evangelia, iussu Innocentii XII. Opus posthumum, editum per P. M. Bartholomaeum Comandum Siculum Ord. Min. Conv. — Romae, Typis Corbelletti, 1695 in-8.

B. Altre Opere, riportate come pubblicate, dal P. Papini.

1. *De Visione Beata.* Cita questo trattato lo stesso Brancati, nel Tomo I, dei suoi Commentari, nel Trattato De Sacramentis in genere.

2. *Compendium Aphabeticum Operum Nicolai Lyrani in S. Scripturam.* Opus posthumum. Stampato dal P. Comando.

3. *De Decretis Ecclesiae et De proponente legitime res Fidei.* Nella *Bibliotheca* del Roccaberti, Tom. XV, Romae, 1695.

4. *Modo d'implorare la Divina Assistenza alle Armi Cristiane*, e relazione di 30 vittorie riportate dagli Ebrei. Roma, 1695.

5. *Formola per ringraziare Dio dei benefici ricevuti.* Roma Corbelletti, 1695.

C. Dal Franchini, dal Theuli (in Triumpho), dal Mazzuchelli, dal Comando, risultano stampati:

1. *Notizie della Scala Santa.* Pubblicate in Roma, secondo un ms. della Vaticana.

2. *De Sacro Viatico in extremo vitae periculo certantibus exhibendo.*

3. *De potu chocolati.*

4. *De Regulis Sanctorum Patrum.*

5. *De benedictione Diaconi.*

6. *De consecratione Altaris.*

D. Opere mss. risultanti dal suo Testamento.

1. *Liber omnium introituum et exituum* tam in Religione, quam in Cardinalatu.

2. *Liber pro rebus Bibliotheae Vaticanae.*

3. *Descriptio Vitae suae* (Autobiografia).

4. *Testamentum* (pubblicato).

5. *Inventarium paupertatis suae.*

6. *Compendium septem tomorum S. Augustini* (di cui sopra), in doppio esemplare.

7. *Compendium duodecim tomorum Baronii et unius Raynaldi* (di cui sopra).

8. *Vota Fratris Laurentii Brancati* pertinentia ad S. Officium. Tomi 8.

9. *Scripturae S. Officii.*

10. *Scripturae rerum Galliae.*

11. *Vita di S. Giuseppe da Copertino* (pubblicata), da distribuirsi ai Cardinali, Consultori &. per la sua Beatificazione.

12. *Scripturae et Processus tres Apostolici pro Causa Beatificationis Ven. Josephi a Cupertino* (presso la S. Congregazione dei Riti).

E. Altre Opere mss. risultanti dalle Sbaralea - Rinaldi.

1. *Compendium P. Salelles* pro materiis Tribunalium S. Inquisitionis.

2. *De Jurisdictione S. Officii.* Tomi 3.

3. *De Examine Episcoporum.*

F. Nota del P. Papini.

« Binos tractatus mss. Cardinalis Brancati, *De Creatione Rerum in communi*, et *De Angelis*... reperi ego anno 1805 in nostro Pischiae Coenobio, ubi conciones habuit anno 1642 ».

50. **Giudizio sulle sue Opere.** — Riferisce il P. Franchini: « Il P. Ilarione, Abate,.... oracolo di Roma al suo tempo,

Digitized by Google

sentito la prima volta in una Congregatione parlare il P. Lauria, ragionare con quel suo gran spirito, e codesto in materia che lo necessitò a parlare da Teologo, Canonista e d'Historia Ecclesiastica, disse poi a Papa Alessandro VII: Ieri sentii la pima volta uno che presto sarà il prim'huomo di Roma ». (pag. 52).

Le lodi delle sue Opere letterarie, occorrono presso tutti i suoi biografi, dal Comando, al Serri, al Franchini, all'Hurter... e via via: Benedetto XIV (*De Serv. Dei Beatif.* III. 26) ha particolare encomio per la sua opera *De Oratione Cristiana*. Sottometto al lettore il giudizio analitico che ne diè il Coronelli:

« Non ci pare di esser tenuti a lodare veruna di queste sue opere: quando dissimo esser del P. M. Brancati di Lauria, gli s'è data la massima delle lodi.... *Stat pro magna commendatione operis nomen praeseferre Eminentissimi Auctoris quem ipsa servitia Sanctae Sedi insigniter praestita extulere ad purpuram:* Così la discorre il dotto P. M. Bianchi Veneto, Segretario della S. Congregazione dell'Indice, nella sua censura all'opera della Predestinazione, in ammetterla per la stampa. E quel grand'uomo Angelo Giuliani da Cesena (o pur siasi da Mercato Saraceno) mostro d'erudizione sacra e profana, sì in latino che in greco, prodigioso per la memoria sin delle facciate e linee nell'addurre Autori, il quale, Censore anch'egli degli opuscoli suddetti per la stampa scrisse: *Mea non egent approbatione, cum maius omni laudum praeconio sit nomen, quod praetendunt in fronte, nomen inquam, Eminentissimi scriptoris potius quam muricis ostro, voluminum numero, Reipublicae litterariae notissimi.* Onde su la parola di questi due grandi ingegni domenicani, ci disobbligheremo dalle lodi tanto dovutegli, e tanto giustamente dategli da tutti gli autori moderni, dove occorre loro citarlo e seguitarlo come scorta sempre sicura, e ci conteniamo nei limiti storici puramente narrando che

« Nei tomi del primo stile puramente scolastico, egli procede da quell'ingegno limpido che egli era: ha saputo domesticare tutto ciò che d'aspro parea nella lettera di Scoto agl'ingegni deboli, che per mancanza d'acutezza o d'applicazione sfuggivano studiar quel testo arguto e sottile, perchè stretto, succoso e tutto midollosa sostanza. Ma questi Commentari agevolando le credute erte scoscese, con somma felicità ne hanno appianata la strada in guisa che anche quelli di lena debole per le salite, anco i moralisti ripugnanti allo speculare (1), possono camminare con passo franco la via di Scoto, che oltre la sicurezza avuta dal maestro, ha la facilità da questi Commentari.... Ne' tomi poi del secondo metodo dove il nostro autore ha professato la Teologia Positiva, o Fondamentale, et anco Polemica (2), ha dato opere degne dell'arsenale da cui le trasse, cioè dal suo ingegno, che era una vera libreria, e dalla Libreria Vaticana... La pesantezza di giudizio, la costante fatica, la scelta nella proprietà, nelle dottrine adotte dai Padri e Concilii, così calzanti, chiare e proprie, attestano quanto peschi a fondo scrittore di sì alto sapere.....

« Gli opuscoli dell'orazione si son resi commendati per la loro perfezione e lodati per l'opportunità del tempo in cui uscirono, cioè quando cominciò a Roma a scoprirsi la nuova eresia dei Quietisti: e però molto a tempo, quando i tribunali inquisivano di ciò, questo libro distinguendo la zizzania dal grano, mostrò

(1) « In Theologia Morali Probabilioristis est annumerandus ». HURTER, l. c. col. 355.

(2) « Disputatio (de Incarnatione) ceteris praefertur » HURTER, l. c. col. 354.

Digitized by Google

la via regia battuta dai Santi Padri, e veri maestri della vita spirituale: insegnando il modo di far orazione, e conoscerne le diversità, con parlar da buon teologo qual'è, della meditazione, contemplazione acquisita, infusa... Negli opuscoli poi della Predestinazione ha messa in chiaro così bene quelle ardue materie e la mente di S. Agostino, di cui sono state controversie così acri fra i dotti, che a spianar le difficoltà per arrivar l'intenzione del Santo Dottore basterà leggere quest'autore (1).

« Finalmente nell'Epitone dei Canoni, Concilii &. non ha lasciato cosa alcuna da fare a chi verrà, avendo fatto quanto poteva e doveva farsi in quella materia, come attestano le ristampe frequenti...

« In tutte le sue opere egli è singolare nel metodo e chiarezza, ordinando e dividendo con tal finezza di giudizio, che nascendo una cognizione dall'altra, di nodi ben disposti forma catena all' intelletto, illuminando con inarrivabile chiarezza, e costrignendolo con ineluttabile forza di dottrina, Padri e Leggi che adduce con vigore, e somma adattezza (proprietà) ai suoi luoghi (2) ».

(1) « Tra le sue opere primeggiano i tre Opuscoli de Deo &. e gli otto De Oratione Christiana, i quali sono meritamente reputati come il frutto dell'ingegno maturo del Lauria ». HURTER, ed. 1893, tom. II. col. 347. — « I suoi Opuscoli sulla Orazione Cristiana e sue specie, sono consultati con avidità da tutti gli Asceti, ed i suoi detti sono oracoli per i maestri della vita spirituale ». MICHAËL A S. JOSEPH, l. c. Tom. III. pag. 175.

(2) CORONELLI, l. c. col, 1054-1055.

P. DOMENICO M. SPARACIO O. M. C.
Penitenziere Apostolico

S. Antonio a Vizzini

CATANIA - (Sicilia)

Il convento del l'Annunziata dell'Ordine dei Minori Conventuali di Vizzini, sulla provincia di Catania in Sicilia, fu fondato da S. Antonio di Padova, non dove si trova ora, bensì più in basso, ai piedi della roccia, dove al presente è l'orto dell'attuale convento.

Là, fin da tempi antichissimi, vi era una chiesetta, intitolata dalla SS. Annunziata.

S. Antonio, passando per Vizzini nel 1222, ed entrandovi dalla parte occidentale, s' imbattè in quella chiesa ed ivi celebrò messa; indi, attratto dalla vista di quelle grotte, che erano incavate nell' alta roccia di tufo sovrastante alla chiesa, amante come era del ritiro e del silenzio, le trovò molto adatte per la vita contemplativa e divisò porre la sua dimora in una di esse e propriamente in quella che ora corrisponde a sinistra della porta, che dall'attuale convento immette nell' orto contiguo.

Ed incoraggiato dalla devozione che trovò in questa città, volle fondare anche qui un convento di frati francescani, e lo fece murare ai piedi della roccia, proprio accanto alla chiesa dell' Annunziata.

Coll' andare del tempo, quel convento subì diverse modificazioni, e nel 1623 fu ampliato, come leggesi negli annali di DON BERNARDINO ODDO, che ne lasciò memoria scrivendo quanto segue: *Nel mese di gennaio 1623 si incominciò a fabbricare nella chiesa della Nunziata il convento più grande di quello che era con allargarsi la strada.* Alla distanza di circa 70 anni, cioè nel 1693 un terribile terremoto rase al suolo tutta la città, e della chiesa e

Digitized by Google

del convento dell' Annunziata non rimase vestigio alcuno.

I frati francescani, sopravvissuti al terremoto, forse per avvicinarsi un po' più all' abitato, o per avere basi più solide alla nuova costruzione, non credettero opportuno riedificare la loro casa e chiesa nello stesso punto, ma pensarono di stabilirsi sulla roccia soprastante. Quì c' era la chiesa di S. Caterina che col terremoto aveva subìto la sorte degli altri edifici.

Questa chiesa, forse per la morte di chi l' amministrava, in principio rimase abbandonata; difatti le rendite e gli oggetti rintracciati tra le rovine furono trasportati nella vicina Madrice (riedificata dove si vede ancora) e nell' ultimo altare della navata destra fu collocato il quadro di S. Caterina, trasportatovi in quell' occasione, dalla chiesa rimasta in abbandono.

I frati francescani che avevano divisato di rifabbricare il loro convento piuttosto che sulle antiche rovine, in cima alla roccia sovrastante ad esse, profittando che la chiesa di S. Caterina era rimasta *res nullius,* assunsero essi l' impegno di rifabbricarla nello stesso punto, ampliandola e chiamandola *chiesa dell' Annunziata,* e ad essa annetterono il convento che ancora esiste. Nell' innalzare però l' altissima fabbrica di ponente, che dalla roccia va alla sommità, per disporvi sopra le stanze, il corridoio ecc. tolsero ai piedi di essa roccia il declivio obliquo che aveva precedentemente, e *la grotta di S. Antonio* venne ridotta a più piccole dimensioni, perchè la parte anteriore fu sacrificata alla perpendicolare della fabbrica. Ecco perchè la sua ampiezza non corrisponde alle misure dateci dagli storici che la visitarono prima del terremoto.

Sulla venuta di S. Antonio in Vizzini e sulla fondazione di questo convento dell' Annunziata per opera del medesimo, si è sollevato, per spirito di antagonismo, qualche dubbio da parte di qualcuno che mal saprebbe sopportare che la casa dei Minori Conventuali abbia avuto a fondatore il Taumaturgo di Padova.

Ma perchè ogni cosa stia al suo posto, e perchè la verità rifulga di tutta quella luce che occorre per diradare le tenebre, e illuminare chi ha piacere di voler vedere, io ho voluto scrivere quanto sopra documentandolo come segue:

I. - Con quanto si legge a pag. 57 della *storia di S. Antonio,* stampata a Palermo nel 1654 per opera di P. Bernardino Rocco, uomo di grande valore in materia di storia ecclesiastica siciliana, come attesta il Mongitore nella *Bibliotheca Sicula.*

II. - Colla dichiarazione di Rocco Pirro, la cui competenza sulla storia di queste terre è di indiscusso valore. — *Notitiae Siciliensium ecclesiarum* — stampata, la prima volta a Palermo nel 1663.

III. - Con quanto scrive il P. Alberti a pag. 251 del suo primo volumetto sulle *Meraviglie della Madre di Dio in Sicilia* stampate a Palermo nel 1718.

IV. - Coi manoscritti che si conservavano nell' archivio del convento e colla iscrizione che ab antiquo si leggeva sulla grotta del Santo. Questi documenti preziosi ora non esistono in originale, perchè perduti forse fra le macerie del terremoto, ma sono riportati con quella fedeltà e competenza che gli fu propria, dal P. Bernardino Oddo, le cui trascrizioni trovansi nella mia biblioteca e sono a disposizione di chi vuole studiarle e controllarle. Questo mio illustre antenato materno, vissuto tra la fine del 1600 e la prima metà del 1700, fu un bravo scittore e filologo secondo viene ricordato in un' appendice del discorso di Di - Marzo su Vizzini e secondo si legge negli scritti di Tommaso Campailla che lo degnò di speciali encomii.

Digitized by Google

V. - Con quel brano che si legge a pag. 102 della terza appendice che segue al discorso Di - Marzo su l'antica *Bidi* (o Vizzini).

Gli autori citati, dei quali mi accingo a riportare qui appresso quei brani che ci riguardano, meritano di essere considerati come testimoni veramente attendibili perchè, eccetto lo scrittore dell'appendice al discorso Di - Marzo, tutti gli altri vissero nell'epoca anteriore al terremoto del 1693, o furono contemporanei ad esso, come l'Alberti e l'Oddo. Noi non abbiamo la fortuna di osservare in originale i monumenti e i documenti autentici che avrebbero proiettata grande luce sulla venuta di S. Antonio in Vizzini perchè ce l'involò la violenza devastatrice di quel terribile sconvolgimento tellurico, che seppellì tutto nelle macerie.

Fino all'epoca di quel terremoto nella chiesa di Maria SS. delle Grazie era oggetto di grande venerazione per i Vizzinesi un pezzo di marmo, sul quale, come si sapeva per antichissima tradizione, soleva sempre inginocchiarsi S. Antonio tutte le volte che andava a fare orazione in quella chiesa dinanzi all'immagine della Vergine SS. delle Grazie; — Sulla grotta dove il Santo fermò la sua dimora, esisteva una iscrizione particolareggiata sull'importante avvenimento; — Nell'archivio del convento si conservavano preziose e pressochè sincrone memorie su la venuta del Santo in Vizzini e la fondazione del convento per opera del medesimo; — Sull'altare dell'antica chiesa dell'Annunziata si leggeva una iscrizione che tramandava il ricordo delle Messe ivi celebrate dal Santo; — Nel libro del governatore della città era registrata una nota commemorativa del fausto evento; — Nelle chiese di Maria SS. della Grazia e dell'Annunziata si conservavano i calici coi quali S. Antonio aveva celebrato il Santo sacrificio della messa. Nell'orto del convento vi era un albero di aranci piantato dal Santo. Di tutto ciò al presente non esistono se non la grotta e i calici; il resto fu sepolto nelle macerie, o disperso per altri motivi, e sarebbe caduto nell'oblio se gli autori citati, che tutto videro e osservarono coi loro occhi, non ne avessero lasciato testimonianza vera ed autentica, fissando su carta tutte le cose, delle quali furono testimoni oculari ed auriculari, secondo le loro attestazioni che qui appresso si espongono e si riportano con l'ordine sopra indicato.

I. - Il padre BERNARDINO ROCCO nella opera sopra citata scrive quanto segue: *Aggiungo al tesoro copiosissimo delle lodi e notizie del medesimo Santo che si hanno per mezzo delle penne famose di tanti scrittori due soli ricordi: Cioè il passaggio che egli fece due volte in Sicilia e le memorie gloriose che ci lasciò.*

E devo ciò fare perchè il detto Santo fu il fondatore del mio convento di Vizzini, e parmi di non poca ammirazione che dopo che il Santo eresse il detto convento nella chiesa della SS. Annunziata, come diremo nella sua vita si vide la città tanto ingrandita e moltiplicata la gente, che mentre prima era pochissima, adesso, rotte le mura, si vede grandissima e piena di molto popolo, il quale, tolti gli ecclesiastici ascende a 18000 persone.

Ancora più avanti scrive quanto segue: *In questo convento si ha per antica tradizione che S. Antonio celebrasse la S. Messa più volte nell'altare dello SS. Nunziata ed abitasse in certa grotta che poi è stata un gran prodigio, chè essendosi fatto di nuovo il convento — tutto è stato rovinato il vecchio — e questa grotta, ove si crede essere stato il Santo rimase in piedi senza arte ne mistura di alcuna persona. Al presente quelli Padri l'hanno fatto un divotissimo oratorio, e tutte le domeniche nelle*

Digitized by Google

solite processioni per li chiostri vanno prima a quell' oratorio e vi cantano le litanie e il responsorio di S. Antonio con molta divozione e concorso di popolo, che per i meriti di questo glorioso Santo e fede dei suoi divoti insino la terra di questa grotta ha fatto e fa moltissimi miracoli.

In un altro luogo della stessa opera il citato autore ha queste parole: *Si compiacque anche il glorioso S. Antonio di Padova essere nella città di Vizzini ove secondo il Pirri, fondò il Sacro convento per divozione dell' Immacolata Vergine con titolo della SS. Nunciata.*

II. - Rocco Pirrò nell' epoca citata al capitolo che tratta delle chiese del territorio di Siracusa ha queste poche ma eloquenti parole:

Divi Francisci Conventus a temporibus D. Antonii quem ibi adfuisse ex monumentis antiquis, tradunt.

III. - Il P. Alberti nel libro citato, e proprio nel capitolo dove si parla di questa chiesa di Maria SS. delle Grazie, riassume le tradizioni esistenti al suo tempo come segue:

Vive in Vizzini ancor la memoria dell' essere di colà passato S. Antonio di Padova intorno all' anno 1225 e che in quel tempo, che vi dimorò in una grotta oggi divenuta suo Oratorio, tanto si mostrò invaghito di questa statua della SS. Vergine, che non potea saziarsi di vagheggiarla, e di orarvi davanti. Se ne serbò in memoria quello stesso marmo, sopra cui inginocchiato vi orava il Santo, finchè dal detto terremoto del 1693, fu rotto e guasto: e di più un calice di cui egli si era valuto in celebrar la messa a quell' altare: il qual calice vive anche oggidì, e portato agli infermi, ha tante volte apportata loro la salute.

IV. - Il P. Bernardino Oddo sul darci copia autentica di preziosi manoscritti che esistevano negli archivi del convento e del Governatore di Vizzini, ed anche delle iscrizioni che prima del terremoto si leggevano nella grotta del Santo e sull' altar dell' Annunziata, nelle sue memorie, e propriamente nel capitolo dove si parla dei padri conventuali di S. Francesco, si esprime come segue:

Presso l' antica chiesa dell' Annunziata esiste una grotta dove, passando il Santo per Vizzini, si ritirò. Non è essa più grande di una canna e due palmi di quadro (m. 2.25 c. di quadrato) e al presente è nel claustro antico del convento a piè della scala, a mano sinistra rivolta all' occaso.

In essa si leggeva questa iscrizione « Nell' anno 1225 (1) *il miracoloso S. Antonio di Padova andando alla città di Noto arrivò alla nostra città di Vizzini, ed entrato da quella parte della città, alla prima abitazione trovò la chiesa della SS. Annunziata, ed in quella si trattenne a celebrare la S. Messa, e perchè il luogo era adatto, e di molta divozione, si compiacque di fondare questo convento. ed abitare in queste grotte, che per i molti miracoli che ha fatto in essa, il M. Reverendo Maestro Carlo Cicala Commissario Generale la benedisse vi celebrò la messa, ordinando che per l' avvenire si celebrasse medesimamente.*

Un'altra memoria lasciataci dal Santo, la quale si conservò intatta fino all' ultimo formidabile terremoto del 1693 nella chiesa parrocchiale di S. Giovanni Evangelista, fissa al suolo dinanzi all'altare del Crocifisso, fu una lapidetta di marmo mischio, dove la tradizione antichissima ci tramanda, che ito il Santo a quella chiesa per visitare la miracolosa Vergine delle Grazie, ivi genuflesso più volte faceva le sue orazioni. Ma dopo il terremoto, nel rifabbricarsi la chiesa, quel marmo non si vide più.

(1) La data del 1225 deve intendersi con molta latitudine; è più precisa quella del 1222 della quale si parla più innanzi.

Digitized by Google

Di più c' è di sua memoria un calice di argento nella coppa e di rame dorato; il piede, tutto all' antica, con varie parole alla gallicana d' attorno, quale si conserva appresso il rettore della medesima chiesa, con cui, come la tradizione ci assicura celebrò ivi S. Antonio la S. Messa. Esso calice con tutta devozione si porta agli infermi come reliquia, e quelli baciandolo ricevono spesso la sanità.

Un antico manoscritto nei libri del convento di S. Francesco dice così: Qui in Vizzini vi è stato di passaggio S. Antonio quando andò a Noto e posò nella grotta di Juso.

Segue quindi un altro foglio scritto in questa guisa: « *In questo convento ci passao S. Antonio di Padua quando andao allo convento di Noto e dormio nella grotta di Juso e disse la messa all' altare della Nunziata in giorno di venniri nel 1222 e chistu si truvau scrittu nillu libru di Gubbirnaturi de la terra di Vizzini e era scrittu all' artaru di la Nunziata* ».

Un' altra scrittura esistente nel medesimo convento dice quanto segue: Per la devozione dei Vizzinesi alla grotta di S. Antonio, e del convento da lui fondato, il P. Pietro Gandolfo si occupò a nobilitare l' uno e l' altro con ammirabile claustro. La grotta poi è divenuta l' unico rifugio dei miserabili ed è un miracolo perpetuo e al continuo sottrarre da essa per gl' infermi e i bisognosi, pezzetti di pietra dalle mura, essa è rimasta dopo tanti secoli, la medesima ecc. ecc.

Per la stessa devozione Monsignor Rini Vescovo di Siracusa (venuto in Vizzini verso il 1650) e Monignor Bartoli Vescovo di Lacedonia e di Belcastro in Calabria (venuto quì nel 1675) *vollero celebrare in essa grotta la S. Messa ed ammirarono il prezioso tesoro di sì antico santuario.*

Sino ad ora nell' antico claustro, vicino alla cisterna, cavata da Sant'Antonio, vi si mantiene fra gli alberi di aranci un albero di detto Santo, i frutti del quale li religiosi chiamano li aranci di S. Antonio.

L' antico claustro era circondato da colonne d' intero masso di pietra e d' intaglio con capitelli. Adesso del detto claustro e e dell' antica chiesa già interamente distrutti dal terremoto del 1693 non resta nulla, e dove erano essi vi è l' orto del nuovo convento. La grotta di S. Antonio però vi è intatta, in essa vi è l' altare e un quadro, dove sta pinto il Santo in abito di Viatore. Li religiosi di detto convento, avendo abbandonata l' antica chiesa e l' antico convento già rovinati per quel terremoto fin dalle fondamenta, si elessero, per loro chiesa, la vicina chiesa di S. Caterina che fu rifatta ed ingrandita ecc. ecc.

V. - La terza appendice che segue al discorso del Sac. Di - Marzo stampato nel volumetto *l'Antica Bidi* edita nel 1846 a pag. 102 così si esprime: *Circa la fondazione del convento dei P. P. Conventuali, un' antica tradizione vuole, che nell' anno 1225 S. Antonio di Padova passando per Vizzini fondò il convento del suo patriarca accanto l' antichissima chiesa della Annunziata, e che dentro una grotticella esistente tutt' ora nell' attuale chiostro di detto convento abbia celebrato messa: questo convento poi fu ingrandito nel 1623. Dopo il terremoto del 1693 diroccatosi tanto il convento, che il chiostro e la chiesa dell' Annunziata, così i PP. furono precisati aggregarsi un' altra chiesa detta di S. Caterina, e questa ingrandita restò per quanto oggi si vede. Le rendite, messe, e statua di S. Caterina, furono aggregate alla chiesa Madre, dove detta Santa tiene un altare. Innanzi detto chiostro esistera un' iscrizione, che contestava il passaggio e la celebrazione della messa di S. Antonio di Padova, che oggi più non si ravvisa: un antico manoscritto* (1) *però nei libri del convento, che ivi si conserva, assicura per vero un tal fatto.*

DECANO GIOVANNI CAV. SANTORO
Vicario Foraneo di Vizzini (Catania)

(1) È il *manuscriptum Bidineuse,* spesso citato dallo Sbaralea nella sua Opera: *Appendix et castigatio ad Scriptores Waddingi.*

Digitized by Google

Bibliografia Francescana.

DCCXXXVI

BATTELLI GUIDO. — *Florilegio Francescano. Prose e poesie francescane inedite o rare, raccolte ordinate e illustrate.* Torino, 1923, Società ed. internazionale. In 16. di p. 316, con 12 illustrazioni.

Non si può fare migliore recensione a questo libro, per invitare i lettori ad acquistarlo, che pubblicare l'indice di ciò che contiene.

1. *S. Bonaventura.* Vita di S. Francesco
2 *Documenti francescani.* Testamento di S. Francesco, Cantico del Sole. ecc. ecc.
3. *Tommaso da Celano.* Vita di S. Chiara.
4. *B. Giovanni da Parma.* Meditazione della povertà di S. Francesco.
5. *B. Angela da Foligno.* La via della Croce.
6. *S. Bernardino.* Prediche.
7. *Iacopone da Todi.* Laudi francescane.
8. *Ugo Panziera.* Id. id.
9. *Francesco degli Albizi.* Id. id.

Un indice alfabetico dei nomi propri, facilita assai le ricerche che si volessero fare in quest'utile volume.

DCCXXXVII

BOUSSAC DE MARCA — *Il lupo di Gubbio. Dramma mistico in tre atti.* Todi, Atano. 1923. In 16 di p. VIII-116.

Il lupo di Gubbio è uno sciagurato, che vive fra gli orrori dei delitti, e che, con una tela finissima di un romanzo di amore, viene redento a vita saggia. L'autore ha tratto profitto per il suo dramma dal racconto di S. Francesco, che redime il lupo di Gubbio, reso delinquente per la fame, e che la assicurazione di un vitto pacifico rende innocuo. Molte volte si è cattivi per le cattive condizioni.

DCCXXXIII

CADORNA CARLO. — *Il Cantore della Povertà. Iacopone da Todi.* 1228-1308. Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1923. In 16 di p. 220.

La vita di Iacopone si riassume male. Poche, pochissime anzi le note sicure di questa vita: incerta tuttora la serie precisa delle laudi che sono certamente sue. La sua fama egli la deve piuttosto allo spirito ghibellino che pervade taluna delle sue rime, anzichè a qualche lato originale dell'opera sua. La illustre autrice di questo scritto, innamorata della figura di questo rapsode cristiano, lo ha studiato con amore, con dottrina, competenza, ed ha voluto dare tutto il rilievo « *alla originale figura del Tudertino* ». Esamina in lui l'uomo vecchio e l'uomo nuovo: il lottatore, il cantore mistico, il teologo. Ma dove la Cadorna mostra, secondo noi, una indagine originale, è nel confronto che fa di pensieri e di concetti comuni fra Dante e Iacopone. E comuni sono senza dubbio e non possono non essere, poichè ambedue derivarono le opere loro dalla supellettile biblica, ascetica, patristica, allegorica, simbolica del secolo XIII, che a tutti due fu comune. Onde è quasi superfluo il supporre che Dante conobbe Iacopone, perchè qualche concetto di questo è riportato nell'opera di quello. Purtroppo è da supporre che Dante conobbe le rime del poeta umbro, ma non volle nominarlo, dato il concetto pessimo che egli avea di quel dialetto umbro (egli lo chiama *spoletanus*) in cui furono dettate le poesie di Iacopone.

DCCXXXIX

CASOLINI PROF. FAUSTA. — *Le due leggende di S. Francesco d'Assisi di Fra Tommaso da Celano, tradotte in italiano.* In 16. di p. XXVI-416, con 3 illustrazioni.

Inutile richiamare l'attenzione sul valore delle due leggende del Celanese. La Signorina Casolini le ha tradotte in italiano, e qua e là sobriamente le ha annotate, ed ha fatto opera buona, ed utile. Bella, fedele è la traduzione, ed è stata felicissima l'idea di averla fatta, poichè dopo quella dell'Amoni, che fu stampata nel 1880, gli Italiani non ne avevano altra, che fosse accessibile a chi la lingua latina non conoscesse.

La egregia traduttrice ci perdoni qualche osservazione sulla erudita *prefazione* che manda innanzi alla sua versione. Essa ci sembra troppo dommatica, e dà giudizi decisi senza giustificarli. Anzitutto svaluta, e non di poco, l'opera che traduce, diffidando in più luoghi del Celanese, e mettendo in troppa luce sini-

Digitized by Google

stra il povero Fra Elia, dove non ci sembra lecito il farlo. Quando parla della *leggenda dei tre Compagni* (p. VIII), dichiara che non ha tempo per indugiarsi su di essa, ma asserisce che l'edizione di Mons. Faloci non è l'opera originale, e che non può accettarsi la ricostruzione del P. Marcellino e C. Ritiene (p. IX) che il P. Facchinetti non dovrebbe aver più per il Celano l'antico entusiasmo. Di Fra Elia (p. XI) si asserisce che *volle ed ottenne* (sic) l'amicizia di un Santo e di un Pontefice. Del Celanese, che parla di Fra Elia nella *prima* vita con sobrie parole, e nella *seconda* vita, senza nulla ritrattare, ripete i fatti ma tace il nome, (p. XII) si dice che fu un « *disgraziato autore* ». In un punto (p. XVII) asserisce essere *impossibile* parlare di un uomo senza dargli nulla del proprio spirito (ecco la negazione della obiettività della storia): in un altro luogo (p. XXIII) si fa colpa al Celano di essersi intromesso troppo, « *tra il Santo e il lettore* ». Ma non avea detto essere impossibile il non fare così? Fa pena leggere tante censure ad uno scrittore, che era il preferito dei Papi, dei Generali, dei Capitoli, dei Frati! Se essi lo giudicavano il miglior biografo che potessero scegliere, con qual diritto vogliamo censurarlo noi, perchè non scrisse con lo stile di Tacito, o con quello degli umanisti, o con quello dei seicentisti? Scrisse come scrivevano i migliori del suo tempo, e questo la troppo sicura traduttrice chiama (p. XXII) « *il maggiore difetto della sua arte* ». E ci consenta anche di non dividere il suo parere sfavorevole al testo latino dell'ottimo P. D'Alençon, che essa giudica « *poco sicuro* » (p. XXV) senza darci una prova di un giudizio così poco giusto a carico di quell'editore, che ci dette il testo secondo i codici conosciuti. Se sopra un documento di 300 pagine, cinque o sei passi non sono chiari, non è lecito dire che quel testo è poco sicuro. Non diciamo che essa non riconosca il valore dell'opera del Celannese, ma la sua prefazione è così autoritaria, così recisa, le riserve sulle biografie del Celannese, quelle sulla veracità, sulla onestà, sulla lingua, sullo stile di lui sono seminate qua e là con tanta frequenza, da non invogliare davvero che poca gente a leggere un'opera svalutata da quegli stesso che la propone ai leggitori. Quando (p. 76) annota i rapporti tra Gregorio IX e S. Francesco, non esita di scrivere « *È evidente qui l'adulazione del Celanese per il pontefice* ». Ad essa però sfugge chi è lo stesso Gregorio IX il quale nella famosa Bolla *Elongati*, dice la medesima cosa, o l'equivalente. Certo, la Casolini ha tradotto il testo con amorosa diligenza, e di ogni frase, di ogni parola ha voluto rendersi conto, proponendo varianti e congetture, che ne dimostrano lo studio e la premura, e di ciò dobbiamo darle lode sincera. Ma ci perdoni se siamo sotto l'impressione di un lavoro che — malgrado le poche lodi — è troppo severamente censurato da chi avrebbe dovuto avere l'interesse di tramutare la censura in una misura più giusta.

DCCXL

DE CAROLIS P. STEFANO O. F. M. — *Tra la franciskana Urbo Assisi ilustrata guidlibuto.* S. Vito al Tagliamento, A. Paolit. 1923. In 16. di p. 36, con 19 illustrazioni.

Piccolo è il libretto, ma in compenso è molto pratico. Con piccole piantine e con opportuni richiami, si enumerano in brevi parole tutti i tesori sacri, artistici, storici delle Basiliche di Assisi. S. Francesco, S. Rufino, S. Chiara, S. Damiano, la Chiesa nuova, le Carceri, la Porziuncola. Il viaggiatore slavo con questo libriccino in mano, può fare a meno di qualsiasi guida.

DCCXLI

DELORME P. FERNANDO O. M. - *Dialogus de gestis sanctorum Fratrum Minorum, auctore Fr. Thoma de Papia.* Quaracchi, 1923. In 16. di p. LXVIII-316.

Nel 1902 il P. Lemmens O. M. pubblicò un *Dialogus de Vitis Sanctorum Fratrum Minorum*, composto verso il 1245 per ordine del Generale Crescenzio da Iesi (Cfr. *Miscellanea* IX, 144), sopprimendo tutta la parte ascetica e morale, che è intercalata al testo. Il P. Delorme pubblica integralmente il dialogo, e nella dotta prefazione che manda innanzi al testo, dimostra che esso deve essere in-

Digitized by Google

titolato, *Dialogus de gestis*, e non *Dialogus de vitis Sanctorum Fratrum*: che esso è intero; che fu composto fra il 1244 e il 1246, che fu letto da pochi, e fra questi da Fra Bartolomeo da Pavia, il quale ne profittò largamente: che non è privo di difetti; che si servì di documenti legali e autentici dove potè, e di relazioni verbali dove quelli gli mancarono; che, parlando di S. Antonio, principalmente si servì di quella leggenda del Santo, che comincia con le parole *Assidua*, che autore del *Dialogus* è un Fra Tommaso da Pavia, deducendo tale conclusione da un confronto fatto pazientemente fra gli scritti di questo Minore e lo stile del *Dialogus*, nel quale sono innumerevoli frasi e parole e concetti identici. Promesse tali notizie, il P. Delorme pubblica il *Dialogus*, integralmente, annotandolo sobriamente qua e là secondo il bisogno. Osserviamo una cosa. Quando il testo del documento non si conosceva, era lecito prevedere e sperare da esso grandi novità, ma in fondo esso non ci dice nulla di nuovo, e se alcuni racconti prodigiosi hanno in questo documento la testimonianza più antica, questa è così poco confortata da prove da rendere assai difficile, almeno in molti casi, il prestargli fede.

DCCXLII

FACCHINETTI P. VITTORINO O. F. M. *La notizia serafica: libro sul terzo Ordine.* Quaracchi Colleg. S. Bonaventura 1922. In 16 di p. 324. con 5 illustrazioni.

Il Padre Facchinetti ha condensato in questo libro tutto il meglio che può dare il suo grande zelo per l'ideale di S. Francesco, e la sua grande cultura nella storia della vita e dell'opera di lui. Divide in tre parti il suo lavoro: *Cenni storici*, parte questa assai erudita: *lo spirito francescano*, esposizione sobria e chiara del vero ideale dei Terziari; *glorie serafiche*, cenni biografici di circa cinquanta santi e beati, che appartennero al terzo Ordine. Nella prima parte il P. Facchinetti giustamente combatte la teoria del Müller, del Sabatier e del P. Mandonnet sulle origini del terzo Ordine, o meglio, dell'ordine istituito da S. Francesco. Ci permetta il dotto autore di manifestare una nostra vecchia idea. Ferma rimanendo l'origine dei tre Ordini, come la riteniamo tutti, in tre tempi distinti, non potrebbe ammettersi che in un primo tempo, quando S. Francesco veniva nel suo pensiero elaborando le basi del suo istituto, abbia avuto quel concetto confuso, sostenuto dal P. Mandornet, che poi ebbe corpo e vita nei suoi tre ordini? È una congettura.

DCCXLIII

NICOLINI DOTT. LUIGI. — *La vita e l'opera di Giovanni da Serravalle Commentatore della Divina Commedia.* Arti grafiche Sammarinesi, 1923. In-8 di p. 92.

Giovanni da Serravalle fu Frate Minore e Vescovo di Torino. E perchè nel 1415 fu tra i Vescovi intervenuto al Concilio di Costanza, ivi, per comodo ed a richiesta da tanti Vescovi che ignoravano la lingua italiana, tradusse e commentò la *Divina Commedia*. Opera insigne, che nel 1891, a spese di Leone XIII fu stampata a Prato dai P. P. Marcellino da Civezza e Teofilo Domenichelli. Il Nicolini con ampiezza di documenti parla di Fra Giovanni, della sua vita, delle sue opere del valore della sua traduzione, ecc. dando del suo tema una trattazione eruditae completa.

DCCLXIV

OLIVIERI VIGO. - *Appunti critici di storia cappuccina e francescana.* - 2ª edizione aumentata. 1924. Como (Senza nota tipografica). In-16 di p. 88.

Queste note sono una aggressione violenta e virulenta contro l'ordine dei Padri Cappuccini. Il valore dello storico è distrutto dalla rozzezza del linguaggio, dalla volgarità dei modi. Lo scrittore, che forse si nasconde sotto il nome di Vigo Olivieri, e che ha stampato i suoi *appunti* alla macchia, osa chiamare perfino la Divinità a conforto delle sue invettive. A pag. 84 scrive così, e ci fa pena dover ripetere tali parole! Scrive dunque « *I giudizi di Dio nella Storia. Morte del* (Cardinale) *Vives in una casa di salute. Prematura morte del P. Pacifico da Seggiano...* (Generale dei Cappuccini) ... Ciò è enorme; più enorme se fosse vero che l'opuscolo sia opera di un Religioso.

Gubbio - Scuola Tipografica " Oderisi "

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

1. *Sparacio P. Domenico M. C.* — Il Cardinale Lorenzo Brancati da Lauria Minore Conventuale . . . . . Pag. 69

2. *Sartoro Dec. Giovanni.* — S. Antonio a Vizzini . . . . . » 101

3. Bibliografia Francescana . . . . . » 106

PERIODICI PUBBLICATI PER CURA DEI MINORI CONVENTUALI

1. **Commentarium Ordinis Fratrum Minorum Conventualium** Roma. Presso i Santi XII Apostoli. Fascicolo mensile in 8 gr.

2. **S. Francesco.** Assisi, presso il S. Convento. Fascicolo mensile illustrato, in quarto in preparazione del VII Centenario di S. Francesco. Abbonamento annuo, Italia: L. 25, Estero: L. 35.

3. **Miscellanea Francescana di storia, di lettere, di arti.** Assisi presso il S. Convento. Fascicolo bimestrale in 4. Abbonamento annuo, Italia: L. 15, Estero: L. 35.

4. **La voce del Padre.** Rivista mensile francescana. Assisi presso il S. Convento. Fascicolo mensile in 8. Abbonamento annuo, Italia: L. 5,05, Estero: L. 12.

MONS. M. FALOCI. – **Conferenze Francescane,** in-8 di pp. VIII-280, con 34 illustrazioni, L. 20.

P. A. FOSCO, Min. Conv. – **I ritratti di S. Francesco,** 50 illustrazioni, in-4, L. 20.

Rivolgersi al **" Periodico S. Francesco „** *presso i Minori Conventuali* - **ASSISI**

Digitized by Google

II. 301

MISCELLANEA

FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

FONDATA E DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

PUBBLICATA PER CURA

dei PP. MINORI CONVENTUALI di S. FRANCESCO

IN ASSISI

Volume XXIV, fasc. IV. - V.

ASSISI

PRESSO IL S. CONVENTO DI S. FRANCESCO

1924

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 15 per l'Italia, di Frs. 20 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Assisi, presso i Padri Minori Conventuali del Sacro Convento.

ASSISI
Luglio-Ottobre 1924
Vol. XXIV Fasc. IV - V

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

La produzione letteraria di S. Giovanni da Capestrano

S. Giovanni da Capestrano (1386-1456) (1), si rese celebre non solo per la sua vita civile e religiosa, quale giudice, prelato, apostolo, inquisitore e guerriero, ma benanche per la sua vasta attività letteraria. I suoi studi superiori li compì nell'Università di Perugia, dove si addottorò in utroque iure dopo averlo studiato per circa dieci anni sotto l'insigne giurista Pietro Baldo († 1420) (1), e dove sembrà abbia tenuto anche lui per qualche tempo la stessa cattedra (2). Fattosi indi religioso non lasciò mai di

(1) *Bibliografia.* U. Chevalier, *Répertoire des sources historiques du Moyen Age. Bio-Bibliographie*, Paris, Ricard et Fils, 1905, al nome *Jean Capistrano*. L. Pastor, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo, trad. Mercati*, Roma, Desclée, 1910, vol. I, pp. 424-430, 634-640, nelle note. *Bibliotheca Hagiographica Latina*, edita dai Soci Bollandiani, Bruxelles, 1898-1899 vol. I, p. 645, n. 4360-4368. Item, *Supplementum*, *pars altera*, 1911, al nome *Joannes Capistranus*, p. 174. M. Bihl, in *Archivum Franciscanum Historicum*, Ad Claras Aquas, 1908, III, 144-152, 778-781, Confronta, XI, 97; XV, 382. La vita del Capestrano, quivi notata, edita a Como nel 1479 (non 78), è quella stessa del Convento di Giaccherino, presso Firenze, erroneamente attribuita al padre Dionisio Pulinari. Quindi anche la stessa della biblioteca Guarnacci di Volterra n° 6147, e della Nazionale di Napoli VIII B. 19. – E. Jacob, *Joannes von Capistrano. Das Leben und Wirken Capistrans*, Breslau, Max Woywod, 1903, volumi 4. A. Masci, *Vita di S. Giovanni da Capestrano*, Napoli, D'Auria, 1914, p. XI-XII. A. Chiappini, *Reliquie letterarie capestranesi*, (Estratto dalla *R. Deputazione Abruzzese di Storia Patria*, an. IX-XIV), Aquila, Vecchioni. 1924. Joannes Ant. Sessa, *Collectio manuscripta aracoelitana de operibus S. Jo. Capistrani*, vol. 1. dove sono trascritte quasi tutte le fonti medioevali riguardanti il da Capestrano. Altra letteratura capestranese trovasi citata nel corso dell'opere suddette e della presente. Un elenco completo sistematico sta per darlo Edmondo Böloskey nella vita di S. Giovanni, in corso di pubblicazione.

(1) Fra Cristoforo da Varese, nella vita del Santo in *Acta SS.*, ott. X, p. 492: « Postmodum ad civitatem Perusinam ut in ea iuri ponti, ficio pariter et civili studeret destinatur. Mansit ibidem decem ferme annos et in tantum facultati illi operam dedit, ut omnes consilio indigentes, dimissis doctoribus non mediocriter famosis, ad eum pro consilio recurrerent ».

(2) Lo stesso S. Giovanni nel suo *Tractatus de cupiditate* (ediz. Von Jacob, *Johannes von Capistrano*, II Teil, Breslau 1907, p. 209 s) così si

Digitized by Google

studiare, anzi con discorsi e con lettere e con statuti prescrisse lo studio e la scuola, anche in mezzo a quei suoi colleghi che credevano la scienza contraria allo spirito della loro regola francescana (1). I suoi compagni biografi Nicola di Fara Teatina e Cristoforo di Varese elevano al cielo la sua dottrina; ed in verità, le opere che ci ha lasciate rivelano un'insigne cultura biblica, canonica e teologica. Le sue prediche ebbero un vero successo e quasi tutte le cronache contemporanee della città dove le tenne, ne serbano entusiastico ricordo. Buona parte delle sue lettere ricettive sono inviti di predicazione, offertigli da illustri personalità (2). Le sue dispute con cattolici, ebrei ed eretici venivano coronate da completo trionfo; rimanendo soprattutte celebri quella tenuta a Roma contro il Rabbino della Sinagoga e l'altra sostenuta contro una infinità di teologi oppugnatori del culto del S. Nome di Gesù, bandito dal suo maestro Bernardino da Siena (3). L'opinione del Capestrano, circa l'indissulubilità del matrimonio tra Francesco Sforza e Maria Bianca, fu preferita e sanzionata contro settantacinque giuristi (1). La larga stima, in cui era l'opera sua presso i dotti contemporanei, si può dedurre dalle consultazioni giuridiche giunte fino a noi e dalle firme d'approvazione e di commenda sottoscritte al *Defensorium* 3[1]. *Ordinis* ed al trattato *De quarta canonica* (2). Lo stesso Santo stimava tanto i suoi manoscritti, da portarli seco con gelosia fin sul campo di battaglia, e nel volerli, prossimo a morire, spedire di propria mano al convento di Capestrano, perchè non perissero (3). Pur nella modestia di un santo giunse a gloriarsi contro il Rokyzana che i suoi libri trovavansi esemplati nella Curia Romana, divulgati in molte parti del mondo, trascritti e consultati con profitto da valenti scienziati (4).

Il valore intrinseco di queste opere

esprime: « Et de materia manifesti et notorii (usurarii) satis protense tractavimus in c. *vestra*, de cohabitatione clericorum et mulierum, dum legeremus predictum titulum et in scriptis redegimus. Et eciam in c. *Tua nos* et in c. *Quesitum*, eodem titulo ». Lo stesso viene asserito nel suo trattato sul canone *Omnis utriusque sexus*: « De quo (usurario sacerdote occulto a sacramentis non arcendo) eciam plene egimus (alias legimus) in repeticione dicti c. *Omnis utriusque sexus* ». L. c. p. 210.

(1) A. CHIAPPINI, in *Archivum Franc. Hist.*, XI, 97. ss.

(2) « Hunc etenim reges, hunc principes, hunc papa, hunc nationes cum litteris, cum nuntiis, ornatisque orationibus avidi vocabant, et ut eorum votis fierent satis apostolicis mandatis impetrabant ». FRA NIC. DA FARA in *Acta SS*, ott. X, 466.

(3) Cfr. SBARAGLIA, nella Recensione IV, n. 31.

(1) Cf. SBARAGLIA, nella Recens. IV, n. 40.

(2) Cf. trattati XXVIII e XXXVIII della mia seguente recensione.

(3) Cf. L'ultima lettera del suo epistolario, e CRISTOF. DA VARESE, nella vita del Santo: « Continuo perlustrans non equo non asino aut quovis alio utebatur jumento sed suos libellos ad usum sibi concessos suis humeris imponebat et circumquocumque portabat ». In *Acta SS.*, ott. X, 146.

(4) Trattato VI°, secondo il cod. Capestranese III, c. 69v. « De quibus opuscolis nedum per totam Italiam sed et per Franciam, per Yspaniam, per Angliam, per Flandram, per Alemaniam et per alias mundi partes hinc inde diffusa et copiata et in romana curia exemplata, per venerabiles et scentificos viros, divina favente grazia, cum devotione salutifera usquequaque ».

E nella sua lettera del 20 settembre 1451 si vantò pure contro l'eretico Giov. Borotin, scrivendo: « Non curo de detraccione et latratu tuo contra me quod mendaciis decipiam populos, quia iam per dei graciam mea doctrina nedum per Ytaliam sed per Franciam et Alemaniam et Hispaniam et alias mundi partes, cum vita et moribus ita nota est, non in angulis sed in plateis publicis et in sollepnissimis universitatibus studiorum, quod tua susurrata laus sunt pocius; et tua laus, juxta tua scripta, dedecus esset et infamia ».

Digitized by Google

potrà vagliarsi solameute dietro un'edizione critica completa (1). Questa la promise già il Wadding, e dopo lui il De La Haye, il Sessa, il Von Jacob, ma per diversi motivi nessuno la portò mai a luce. Ora il Capitolo Generale dei frati Minori, celebratosi in Assisi la vigilia di Pentecoste 1921, vi si è obbligato con voto formale. Speriamo che l'attui. Pel conto mio, ben sapendo *quid valeant humeri*, mi limito solamente a formare il catalogo completo, più che possibile, dell'opera letteraria del Capestrano, allo scopo di farla conoscere come meglio posso agli studiosi presenti, e di fornire una guida sicura a chi per l'avvenire, presto o tardi, ne volesse realizzare l'edizione. Pur così limitato, questo studio mi è stato di tanto travaglio scientifico, che anche adesso, in cui lo vedo dare alle stampe, mi pento quasi d'averlo intrapreso. Gli studiosi sanno che significa lavorare su schede desunte da manoscritti e stampe antiche, impossibile a riaversi fra mano sul momento di estendere il lavoro, per appianare un'infinità di scrupoli che sopraggiungono. In quanto ai trattati, le maggiori difficoltà l'ho incontrate proprio dove mi ripromettevo aiuto, cioè negli inventari delle opere del Santo, perchè scadenti, confusi e pieni di errori. Quelli dei Soci del Capestrano, che ci avrebbero potuto fornire un indice sicuro in riguardo, si limitano a ricordare appena i trattati principali e spesso con termini generici. Il Wadding (e quanti poi lo seguirono) redigendo l'elenco sui codici capestranesi, gli ha spesso attribuito opere ivi esistenti anche non sue, e multiplicato il numero di quelle per quante volte le trovò ripetute in essi codici sotto titoli diversi. L'elenco della S. Congregazione dei Riti aumentò il numero degli errori ogni qualvolta non seppe identificare le riferenze del Santo ad altre sue opere, perchè espresse con intestazioni non sempre corrispondenti a quelle comunemente conosciute, ma difatti punto differenti dalle stesse. Lo stesso Padre Sessa ha accolto tra gli apografi di S. Giovanni, preparati per la stampa, diversi trattati non suoi, omettendone altri certamente autentici. Per purgare questi elenchi da tanti errori, e perchè lo studioso possa averli sott'occhio nelle frequenti citazioni, non potevo fare a meno di riprodurli testualmente, tanto più che alcuni d'essi erano inediti, altri editi in pubblicazioni ai più inacessibili. Il lettore si accorgerà delle grandi variazioni tra la mia recensione e quelle dei citati autori, scorrendo a vista d'occhio la tavola di concordanza che ne ho redatta e l'arredamento delle note correttive sottopostevi. In quanto alla mia recensione, l'ho divisa in tre parti principali, secondo la loro forma letteraria, cioè in trattati, lettere e sermoni.

I trattati li ho ordinati secondo la diversità della loro indole: in dommatici, morali, giuridici e francescani. L'ultimo può considerarsi come un trattato scientifico di medicina pastorale. Per ciascuno di essi ho dato, dal codice stimato preferibile, il titolo e quel tanto di testo introduttorio capace di farne conoscere l'argomento con le principali sue divisioni, e poi tosto la fine, separata dal resto con un trattolino orizzontale. Spesso *l'explicit* è seguito da puntini consecutivi per dinotare che l'opera è incompleta, lasciata quasi sempre tale dallo stesso autore. Oltre il codice, donde ho riprodotto nella grafia del tempo il testo citato, annotai anche gli altri codici contenenti lo stesso trattato, dandone una

(1) Pel resoconto sui trattati editi *v.* A. HERMANN, *Capistranus Triunphans*, Coloniae 1700. pp. 66, 78; M. BIHL, in *Archivum Franc. Hist.* an. III. 144. ss; VI, 344.

Digitized by Google

sommaria descrizione e rimandando ad altri autori, che l'hanno in antecedenza descritti. La descrizione è stata omessa per i codici di Capestrano poichè già descritti dal professore de Bartholomaeis (1) e nelle mie *Reliquie letterarie capestranesi*, alle quali s'intende rimandato il lettore nei singoli luoghi. Dopo dei manoscritti ho indicato anche le edizioni antiche e recenti per i pochi trattati pubblicati: quando ciò non è detto vuol dire che l'opera è inedita. Nei limiti del possibile ho spesa pure qualche riga circa l'autenticità, l'occasione, il tempo e il luogo di composizione, qualora queste note o parte di esse non risultino chiare dall'introduzione testuale trascritta.

Le lettere cominciano appena dal 1427 e si seguono fino alla morte del Santo, ma con molte lacune. Questa constatazione, e l'accenno frequentissimo nelle ricettive a tante altre lettere del Capestrano non conservate, ci persuadono che le superstiti siano appena un frammento del suo grande epistolario. Questo non fu mai pubblicato, e quello preparato all'uopo dal padre Sessa registra settantatre lettere. Cifra elevata quasi al doppio nel nostro regesto. Le probabili future scoperte potranno aumentarlo ancora ma non integralmente ricostituirlo. Parecchie di esse furono edite qua e là, specie negli annali francescani del Wadding, il quale le desunse parte dai codici e reliquiario di S. Giovanni nel convento di Capestrano, e parte da un registro originale dello stesso Santo, ora disperso (2). La raccolta manoscritta del suddetto padre Sessa non va oltre di queste due fonti, citate genericamente nella prefazione. Queste ed altre lettere posteriormente scoperte da me e da altri le ho elencate in ordine cronologico, dando per ciascheduna di esse la data temporanea e topografica, l'argomento, l'*incipit* e l'indicazioni delle fonti edite ed inedite conosciute. La corrispondenza ricettiva del Santo trovasi elencata con pari metodo nelle mie *Reliquie letterarie capestranesi*, alle quali dovrò rimandare i lettori con frequenza. Attraverso questo carteggio possiamo ricostruire nel modo più preciso e documentato la biografia del grande Capestranese, permettendoci di seguirlo, direi quasi, giorno per giorno, nei suoi itinerarii, nelle multiple sue mansioni, nel disbrigo dei più alti affari, nella corrispondenza la più varia con delle Università, Regnanti, dignitari ecclesiastici, Santi ed Eretici del tempo.

I sermoni annotati nei manoscritti capestranesi del padre Sessa ono 81, le mie ricerche hanno elevato la cifra a diverse centinaia, ma essa è ancora ben lungi dall'adeguare l'espressione di fra Nicola da Fara, secondo il quale i sermoni del Santo si sarebbero potuti predicare per anni ed anni senza mai ripetersi. V'è adunque speranza di scoprirne dei nuovi mediante la critica interna, essendo ordinariamente anonimi. D'altra parte devesi tenere che non pochi trattati del Capestrano furono primieramente esposti al popolo a modo di prediche (1). Ce n'è poi parecchi che sono suoi solo in quanto alla sostanza perchè estratti a senso delle sue prediche, ovvero ripresi per mezzo di stenografi di quel tempo, mentre il Santo li recitava (2). Tan-

(1) V. De Bartolomaeis, *Ricerche abruzzesi* in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano*, Roma 1889, n.° 8, pp. 77-117. Descrizione riprodotta nella *Miscellanea francescana*, an. V, 5-20.

(2) L. Waddingus, *Annales Ordinis Minorum*, ed. 2.ª, IX, 67; XII, 88, 418. Cf. *Reliq. Lett. Capestr.*, doc. E 74.

(1) Ad esempio i trattati XIV, XVII-XIX.

(2) Cfr. Mietzschke, *Wörtliche Nachschriften von Predigten Capistrans* in *Archiv für Stenographie*, an. XLV (Neve folge; 1), Berlin 1905, pp. 373-76.

Digitized by Google

to fra di questi che tra gli autografi se ne trova qualcuno intiero solo per eccezione, in linea ordinaria sono schematici, mutili e frammentarii. Ma anche quando sono integri ed autografi essi riescono di scarso effetto morale e stilistico, lasciandosi ammirare solamente per la cultura biblica e canonistica; ma alcune volte l'autore si fa pure deridere per il modo buffo con cui applica i testi scritturali alle sottigliezze scolastiche delle sue distinzioni e suddistinzioni (1). Deve credersi, che ciò che entusiasmava le turbe fino al parossismo, fosse stato più l'influsso della sua santità che l'eloquenza delle sue parole. Avrei potuto scompartire i varii sermoni in quaresimali, domenicali, festali, panegirici e morali; ma tutto ponderato ho creduto meglio elencarli secondo l'ordine in cui giaciono nei manoscritti rispettivi. Così resta più facile il controllo, la consulta e l'assegnamento della data cronologica e topografica. Quel che ho potuto inserire di specifico in riguardo, l'ho annotato nello stesso elenco, sotto la citazione del manoscritto. Del resto l'elenco dettagliato l'ho compilato solo per i sermoni certi e autografi contenuti specie nei codici del convento di Capestrano; degli altri, sia editi che inediti, ne ho apprestato delle semplici informazioni. Per ciò che riguarda il metodo tenuto nell'elencarli convien dire d'aver trascritto ciascun sermone nella grafia del manoscritto fino alla divisione del tema. Quando quest'introduzione testuale portava troppo alla lunga, ho cercato di scorciarla con degli *etc.* in corsivo e colla mutilazione del passo biblico, Se seguiti da virgolette angolose di chiusura, vuol dire che il loro testo è tutto quello dato. Quando l'intestazioni trovansi fra parentisi significa che vi furono apposte da me, altrimenti vennero attinte dai manoscritti stessi.

(1) Vedi ad esempio il serm. 303.

La poesia del Capestrano era mio pensiero trattarla come una altra sezione specifica dei suoi scritti, ma il materiale raccolto in riguardo colle mie ricerche è così scarso, che posso qui stesso metterlo in rilievo. Certo S. Giovanni fu poeta e conoscitore di poeti, specie di Dante e di fra Jacopone da Todi, che cita in varii sermoni (1); eppure nessuno diede mai rilievo a questa sua prerogativa, fatta eccezione di un fugace cenno del citato De Bartholomaeis.

Nei codici capestranesi si trovano varie poesie anonime, latine e volgari, che in un primo tempo mi parvero potersi attribuire al nostro Santo, ma certamente m'ingannavo. Già rilevai che il carme latino alla S. Croce del codice X, fol. 350, non è del Capestrano bensì di un certo Fra Ludovico, forse quello stesso Fra Ludovico Aquilano di cui è parola nella carta 320 del reliquiario capestranese (2). Anche la poesia: *O Crux frutex salvificus* del codice XXX fol. 156. la trovo desunta da *Lignum vitae* di S. Bonaventura di Bagnorea, e come tale edita tra le sue opere (3). Il retto del medesimo foglio contiene una sequenza acrostica alla Madonna, di cui ogni terzina incomincia con una parola della salutazione angelica: *Ave Maria spes salutis* ecc. È scritta dalla stessa mano dell'antecedente, quella del Capestrano, e perciò è da credersi egualmente non composta ma copiata da lui; infatti sa troppo di ritualismo liturgico e sorpassa la capacità metrica stilistica dal nostro no-

(1) Es. gr. sermoni 12 14 67 150. Le rispettive citazioni poetiche furono edite dal De Bartholomaeis, l. c. p. 115. s.

(2) Cf. *Reliquie lett. Capestr.*, in luogo.

(3) Edizione di Quaracchi (Firenze) 1898, VIII 68. s.

Digitized by Google

to scrittore. Nello stesso codice XXX fol. 166, si legge la Laude per Ognissanti, che incomincia: *Festa facciamo de tucti gli sancti,* edita dal De Bartholomaeis (1); poesia molto scadente per metro, rima e concetti nonostante che cerchi ispirarsi ai belli inni liturgici del breviario romano per la festa del primo novembre. Somiglia molto per stile e forma a questa poesia la Parafrasi metrica sull'orazione domenicale: *Dello mondo redeptore* ecc., descritta nelle mie *Reliquie letterarie capestranesi,* carta 154. Può darsi che siano dello stesso autore; non credo però che questi possa essere il Capestrano; stante il grande divario stilistico che intercede fra queste due poesie e quella certamente del Santo, che qui pubblico, abbastanza elevata per forma e pensiero, nè lungi da quella artistica semplicità e da quel sentimento intimo di tenerezza, che formano il pregio specifico della poesia spirituale del Quattrocento. Neppure può essere di S. Giovanni il sonetto caudato, sulle qualità che deve avere il perfetto cavallo *(Proprietates equi)*, giusta il codice XXXII fol. 37^b, per quanto egli l'abbia riprodotto di proprio pugno in margine del foglio 54^b, e se ne sia giovato nel suo sermone (n° 264) ivi posto « De equo spirituali ». *A voler che un cavallo sia ben perfecto* ecc. Commentare in una orazione sacra questa composizione profana non sarebbe spiegabile, se detta poesia non avesse goduto una certa notorietà già prima del Capestrano: nè questi, a mio credere, si sarebbe mai permesso dire in una predica, come produzione propria, che il cavallo o meglio il cavaliere debba avere « nei soy fianchi a modo una donsella ». È dunque una poesia anonima popolare come la *Invitatio ad planctum dominice passionis,* che incomincia: *Venite tucte creature grate,* posta a foglio 37 dello stesso codice, e che ha pure riscontro (sempre con una infinità di varianti) nel Mariale di Fra Alessandro de Ritiis, manoscritto S. 71 fol. 251 della Biblioteca Provinciale di Aquila (1), e nei codici della Corsiniana di Roma 43 A 31, fol. 23, e 43 B 31 fol. 11^s, nonchè in quelli della Nazionale di Napoli I A 23, VIII AA 38 e XIII C 60, tutti di certa provenienza abruzzese. (2) La strofe 21 nel citato codice capestranese: O nobile citate de Girgenti, ci potrebbe far pensare ad un autore del tempo e del luogo quale il B. Matteo di Girgenti francescano, morto nel 1455, ma anche il nostro S. Giovanni fu in Sicilia nel 1444 (3), e la poesia è tale nei varii codici da rilevare facili accomodamenti locali. In ogni modo finora ci mancano le prove per dirla di S. Giovanni come di qualsiasi altro.

L'unica poesia sicuramente del Capestrano è quella trasmessaci dal codicetto 195.ter della Biblioteca Comunale di Todi, ma di provenienza aquilana (4). Membranaceo della fine del secolo XV, di carte 12 e cm. 14 per 11, relegato con membrana forma portafogli, e scritto a doppia colonna in umanistica rubricata, contenente poesie di Fra Jacopone e di altri. La copia della poesia di S. Gio-

(1) *Bull. dell'Istituto Storico Ital.,* III, 117.

(1) Secondo questo manoscritto viene ora pubblicata nel *Teatro Abruzzese* per cura del prof. V. De Bartholomaeis.

(2) Nel cod. corsiniano 43 B 31, nell'ultima carta versa, porta il nome di chi lo possedette circa il 1700, certo *Amitermino Antonio.* Nella litania dei Santi sono inseriti i Protettori Aquilani: « Sancte Maxime, Sancte Georgi, Sancte Petre confessor, Sancte Bernardine, Sancte Benedicte, Sancte Francisce, *ecc.* S. Domenico è omesso.

(3) Cf. Wadding, *Annales o m.,* XI² 201.

(4) Fu descritto da A. Tenneroni in *Bullettino della R. Deput. Abruzzese di Storia Patria,* an. 1913, pp. 109-111.

Digitized by Google

vanni la devo alla gentilezza del confratello P. Gregorio Padroni, come segue.

(R). *Lauda devota facta dal beato frate Iohanni da Capistrano.*

Amore Jhesu, per che el sangue spargesti
Per maligno ingrato scognoscente:
Chi te sforço, splendore della mia mente,
Che tanta pena per me sostenesti?

Tu magno dio ed io facto de niente,
O Dolce amore Yhesu, quanto me amasti!
Tu solo dio per me te humiliasti
Como Agnolino stare infra la gente,

Del Sancto sangue me ricomperasti
Spargendol tucto in su la sancta croce;
Piangendo et suspirando ad alta voce
El padre adirato contra noi placasti

Amore amore amore, o summo duce,
L'amore fervente ta tucto piagato,
Alla colompna ta strecto et legato
Si fortemente per amore in cruce.

Aprime el core, Yhesu, mia desiança,
Et del tuo sangue dolce lempi tucto,
Ad tal che del cor roscio porte fructo
Contemplatione et pien d'amorosança.

Amen

Finalmente ho voluto abbellire questo mio studio di due riproduzioni fotografiche: una rappresenta la figura più antica ed autentica del nostro santo scrittore, l'altra un autografo di lui. Questa è stata desunta dal primo foglio retto del codice VIII del convento di Capestrano, e può prestare non poco giovamento agli studiosi per giudicare delle vere opere di S. Giovanni, specie se eventualmente anonime. Nella forma originale di minuta ci presenta da sola le varie gradazioni della di lui autografia, garantita tale dal controllo con tante altre firme originali del Santo, esistenti in codici e carte capestranesi. La lettura del fac-simile verrà data sotto il trattato XXV.

L'immagine di S. Giovanni è stata fotografata dal dipinto su tavola, esistente nel museo di Louvre in Parigi; opera un po' negletta ma assai espressiva del noto pittore Bartolomeo Vivarini di Murano presso Venezia, eseguita nel 1459, tre anni appena dalla morte del Capestrano. Questi vi figura in grandezza naturale; la tavola di metri 1 86 per 0 88 è ben conservata, eccezione fatta d'una lieve spaccatura verticale da cima a fondo. Secondo il Signor G. Lafenestre, direttore del museo di Louvre, il dipinto sarebbe ivi pervenuto nel 1861 per opera di Napoleone III, il quale lo prelevò assieme ad altri dipinti dalle Gallerie Pontificie, fondo Campana-Cavelli. Quest'immagine del Capestrano fu illustrata, anche con riproduzione fotografica dal professore Forster Gyula (1), ma nè desso, nè altri hanno finora saputo che identica pittura, su tela, trovasi pure nell'oratorio privato del castello di Gagliano-Aterno, presso Aquila degli Abruzzi. I due dipinti si rassomigliano perfettamente nel fondo e nei dettagli, colori, simmetria, espressione, iscrizioni ecc. fatta eccezione della piccola eccedenza nelle dimensioni; e che il dipinto di Louvre è su tavola, mentre quello di Gagliano è su tela; e che in questa non appariscono come in quella la *e* soprascritta ed il segno d'abbreviazione sull'*u* nell'ultima parola (Vgari^{e} = Ungarie) della scritta di mezzo. Sono adunque entrambi opera di Bartolomeo Vivarini, oppure l'una è imitazione perfetta (sempre antichissima) dell'altra?

Per quel che riguarda la tela di Gagliano Aterno posso garantire che la

(1) In *Magyarország Müemlékei*, Budapest 1905, pp. 115-119. Lo stesso articolo trovasi riprodotto in appendice dello *Schematismus almae provinciae S. Jo. a Capistrano O. F. M. in Hungaria ad an. Cristi MCMIX*, Kolozsvár, typ. S. Bonaventurae, pp. 5-9. Riproduzione fotografica Alinari n.° 23276. Sul Vivarini scrisse A. Venturi, *Pittura Veneziana*, Venezia 1907. Il castello di Gagliano-Aterno fu brevemente illustrato da P. Piccirilli in *Rassegna d'Arte antica e moderna diretta da C. Ricci*, an. VII, fascicolo 3° (marzo 1920) p. 70-72.

Digitized by Google

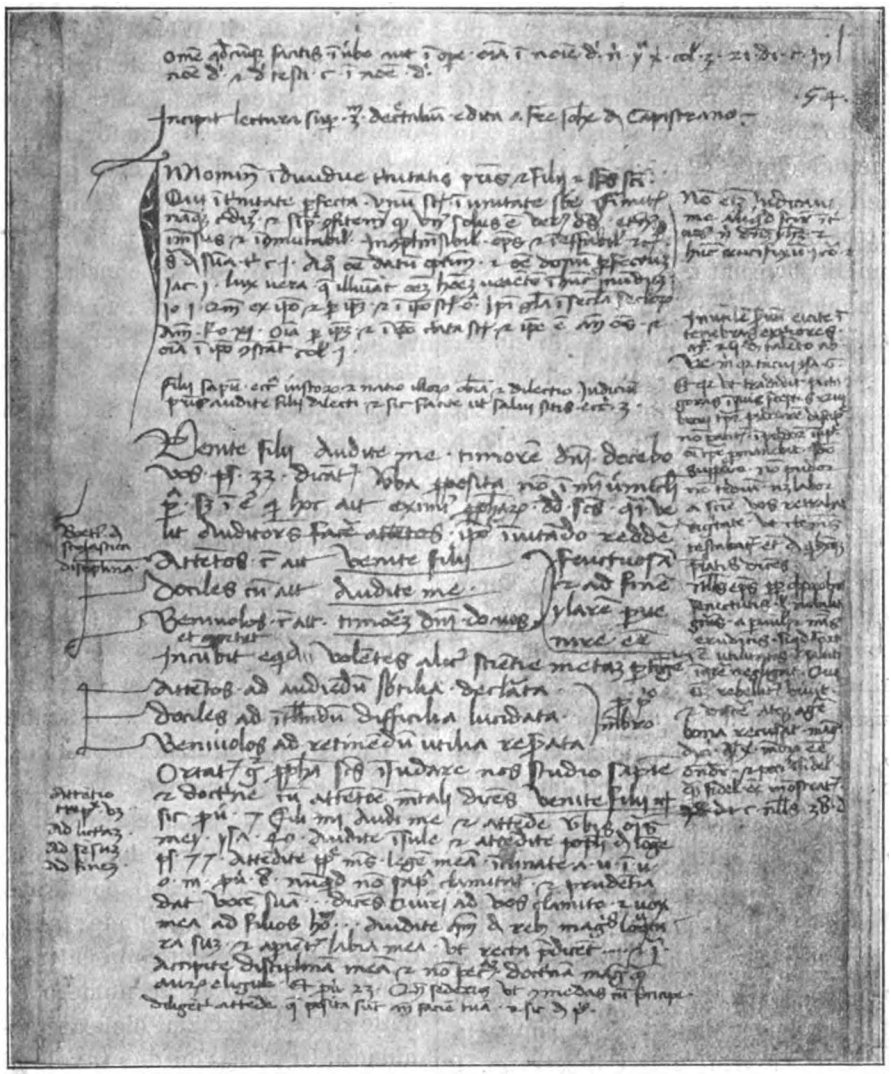
sua esecuzione rivela mano maestra ed è certamente sincrona alla data che porta: *1459*. Ciò viene assicurato non solo dall'antichità del luogo in cui è collocata, dai caratteri gotici delle sue iscrizioni, e dai suoi colori, un po' screpolati nella giuntura del braccio destro, e sulla scritta del labaro, e nella sigla posta in mano a S. Bernardino (screpolature dovute certamente all'edacità del tempo), ma sopratutto dal fatto che questa tela dovette essere procurata dall'amica benefattrice del Santo, la contessa Cobella di Celano, proprietaria del Castello gaglianese fino al 1462, in cui ne fu spogliata dal papa Pio II (1). La tela adunque deve essere anteriore a questa data nè altrimenti potremmo spiegarci la sua provenienza ed il culto religioso pel Capestrano in una fortezza.

Che poi la tela in parola rappresenti la vera immagine di S. Giovanni scaturisce dal fatto che Bartolomeo Vivarini potè conoscere personalmente il Capestrano, durante la quaresima del 1451 predicata clamorosamente in Venezia, e dal pieno riscontro che essa trova nella deserizione che del Santo ci ha lasciato il suo segretario Fra Nicola di Fara Teatina. « Statura quoque etsi recta et mediocri, consilio tamen altus virtuteque excesus fuit. Vox clara, sermo purus, lingua diserta, ingenio acutissimus, capillo canus ac barba, capite calvus, fronte crispus, vultu rubicundus et serenus, corpore ro-

(1) Cf. le mie *Reliquie lett. cap.* p. 188, il primo documento ivi allegato, che fu dato da quel castello, l'indice alfabetico al nome Cobella di Celano, e Fr. ALESS. DE RITIS in *Chronica Aquilana*, ad an. 1462 die 25 novembris, ms. della Bibl. Prov. di Aquila S 72 fol. 182: « Qualiter

Digitized by Google

bustus, venusta facies, aspectu venerandus, longioribus brachiis ad genua usque protensis, eximiarum magnarumque virtutum operationem praesignans atque praefigurans » (1). Anche la crocetta rossa che il Santo porta cucita sul cappuccio, e il labaro che tiene in mano sono ricordati, alla stessa foggia della pittura, dal socio di lui Fra Giovanni da Tagliacozzo nella lettera del 15 settembre 1457. « La prima domenica di quadragesima (14 febbraio 1456) ricevette



la croce benedetta et mandata da nostro Signore papa Calixto et coscitali dal cardinale de Sancto Angelo (Giovanni Carvajal) legato in Hungaria.... Così certificato, pieno di gaudio, con tucti compagni crucisignati, in ogni sua cosa ponendo la croce, con una nobile et grande bandiera, signata ancho

comitissa Celani domina Cobella fuit prodita ». B. BERNARDINI AQUILANI, *Chronica Fratum Min. Observ.*, edidit fr. Leonardus Lemmens O F M., Romae, typis Sallustianis 1902, p. 75; RAYNALDUS *Ann. Eccl.*, ad 1463, n. 78-79,

(1) Nella vita del Capestrano in *Acta Sanct.* ott. X, 440, scritta dopo la pittura, circa il 1461.

Digitized by Google

de croce da una parte et da l'altra gli era sancto Bernardino; intrammo con molta festa in Belgrado, la festa de la visitatione de la Vergine Maria (2 luglio 1456) » (2).

Questa figura, di metri 1 98 per 0 98 a prescindere dalla cornice in legno dorato, larga 8 centimetri) rappresenta S. Giovanni nella statura media di metri 1 58, in abito bigio, con crocetta rossa in direzione del cuore, calvo e un po' curvo quasi nell'ansia di sospingere i suoi crociati vittoriosi del 1456. Tiene colla sinistra un libro ornato, e colla destra un labaro, anch'esso crociato alla sommità dell'asta e nella larga tela. Sulla nocca bianca svolazzante, che parte dal labaro e s'allunga verso di lui, sta scritto il motto di S. Paolo I, Cor. 15, 57: *Deo autem gratias qui dedit nobis victoriam per Yhesum Christum dominum nostrum.* S Bernardino figura da una parte del labaro con in mano la sigla del S. Nome di Gesù: **Yhesus.** L'eroe della tela è dichiarato nella scritta che lo fiancheggia dalle ginocchia in giù: *Beatus Iohannes de Capistrano ordinis minorum de observancia, obijt 1456 die vero 23 ottobris in Huylac Ungarie.* Il nome dell'artefice è scritto in capitale quadrata a piè del Santo: **Opus Bartholomei Vivarini De Murano.** Lo sfondo del quadro è roseo dalle ginocchia in giù, al di sopra è verdognolo.

Fra le tante cause che poterono determinare questo lavoro non va del tutto esclusa l'ipotesi d'una certa simpatia d'arte fra il Vivarini e il Capestrano. I francescani dell'Osservanza presso Bologna conservano un artistico Crocifisso su tavola, che dicesi di S. Giovanni da Capestrano. Anche se bisogna intendere ciò nel senso che fu da lui posseduto, pure resta sempre a notare il buon gusto del possessore. Intanto nei codici di Capestrano X fol. 350 e XXX fol. 156, [b] sono tirate due discrete croci a punta di penna che sembra quella del nostro Santo. L'Hermann poi riferisce che S. Giovanni dipinse nel convento di Wellerad in Bruna una magnifica sigla murale del S. Nome di Gesù, la quale ottenne tosto la venerazione di detta città, che trasformò quel locale in cappella e vi istoriò le gesta del Santo (1). Se così, anche l'immagine di S. Bernardino, incisa su teca metallica, da lui posseduta ed ora conservata nel reliquiario capestranese, può essere sua fattura; e così pure la Crocifissione miniata della *pace che il B. Giovanni dava alli soldati*, nel reliquiario di S. Giuliano presso Aquila (2). Fu dunque S. Giovanni da Capestrano anche un artista? Lo veda meglio chi desidera risposta adeguata alla mia domanda: io torno ad occuparmi della di lui produzione letteraria, cominciando anzitutto dalle varie recensioni precedenti la mia. Desse sono riprodotte testualmente e corrette da me con note nei singoli casi. Per facilitarne il richiamo ho preposta la numerazione a tutti i libri da esse elencati. Le cifre romane che s'incontrano accluse fra parentesi tonde lungo il corso del lavoro, richiamano il trattato corrispondente nell'ordine della mia recensione; però quando detta cifra è seguita da altra arabica, allora si rapporta al numero e trattato delle altre recensioni elencate sotto detti numeri. In fine, con due tavole di concordanza, ho messo in relazione tutti i trattati veri delle varie recensioni con quelli della mia, e tutti i trattati dubbi o spuri esser recensiti come autentici da esse recensioni, ma esclusi dalla mia.

(1) Lettera citata in *Bullettino della R. Deput. Abruzzese di Storia Patria*, anno 1911, Puntata III. 21.

(1) A. Hermann, *Capistranus triunphans* ecc. p. 802 804; *Acta Sanct.* Octobris X, 436.

(2) *Reliq. lett. Capestr*, doc. E, g, l, e note relative.

Digitized by Google

RECENSIONI DEI LIBRI
DI S. IOANNI DA CAPESTRANO

I.

Dal socio fra Nicola di Fara Teatina (1)

« Multa perutilia et perite scripsit et graviter, qui excellente non minus doctrinae quam praedicationis munere, locuples fuit. Omnia namque firma, omnia librata, omnia examinata disseruit et ex sacris fontibus hausit. In manibus sunt praeclara opera eius. Nam opus insigne et mirabile

1. - *De ecclesiae dignitate* edidit, Summo Pontifici Nicolao V intitulatum; ubi quid quid in laudem, robur et tutelam ecclesiasticae potestatis dici vel scribi fieri possit, et doctrinae coniecit et firmissimis sanctorum patrum sententiis munivit. Quod adeo ipsi summo romano pastori placuisse constat, ut ducentos aureos famulo Dei Joanni donavit, librariis suo arbitratu distribuendos (1).

2. - *Ad serenandam insuper conscientiam* aliud nimis opus orthodoxis confecit.

3. - *De usuris et contractibus usurarum* etiam amplissimum tractatum composuit (1).

4. - *Super can. Omnibus utriusque sexus*, ac in ipso canonico iure multa perutilia item confecit, inter quae:

5. - Tractatus aureus extat quem *Clericorum Speculum* voluit appellari.

6. - *De Censuris* (2)

7. - *De Inferno*

8. - *De Judicio*

9. - *De Confessione*

10. -*De Blasphemia*

11. - Denique innumeris rerum generibus et virtutum laudatione et vitiorum detestatione (3).

12. - Non dicam *praedicationes*, sed libellos constat edidisse ut non per annum sed per annos et annos quisque semper res possit praedicare novas.

13. - *Libellos praeterea acutissimos in Rochyzanum et multos Bohemos haereticos* (4).

14. - *In Berbegallum Hispanicum*

15. - *In Vratislavianses Haebreos et Judeos* (5).

(1) Nella vita del Capestrano scritta circa il 1463, in *Acta Sanctorum*, ottobre X, 444-45, 448. Questa recensione è seguita dalla *Franciscìade*, edita in *Oriente Serafico*, an. XXIV (1912) p. 485.s.

(2) È questo il trattato I secondo la mia recensione, non altrimenti ricordato dal Fara e erroneamente cruduto diverso dal Wadding e dal Sessa. Dalla sua introduzione appare dedicato ad Antonio Correr vescovo di Ostia e non a Nicolò V, essendo peraltro composto assai prima del pontificato di costui. La notizia adunque della dedica a Nicolò V deve intendersi nel senso che il Santo, avvenuta la di lui elezione (an. 1447), glie ne presentò copia di omaggio, che il papa bene accolse e sborsò la somma indicata per la diffusione dell'opera.

(1) È il mio trattato XIV non altrimenti ricordato dal Fara, creduto erroneamente diverso da altri autori. V. la tavola dei trattati spurii, n° XVII.

(2) Corrisponde al mio trattato XXII e non all'apocrifo indicato dal Wadding n° 25, e dal Sessa n° 7.

(3) Sotto questo titolo possono comprendersi tutte l'altre opere del Capestrano non espresse nominatamente, senza poterne indicare alcuna in particolare.

(4) Vanno indicati i nostri trattati IV-VII da altri malamente confusi.

(5) Ciò va inteso non nel senso che il Capestrano abbia scritto in riguardo un trattato speciale ma in quanto che esercitò contro gli ebrei una speciale missione (cfr. *relig. lett.* carta n° 45-48, 487) particolarmente in Breslavia, dove il Santo ebbe lunga permanenza nel 1453. A torto quindi il Wadding ha creduto ad un opera scritta, e ciò mag-

Digitized by Google

16. - *In tutela Tertii Ordinis Minorum*: quos libros longum esset enumerare idem, divino quodam spiritu conscripsit.

17. *In uno tractatu prius edito (De matrimonio inter illustrem Franciscum Sfortiam filium et D. Blancam Philippi Mariae mediolanensem)*, in omnes contrarias sententiam dedit atque firmavit.

18. - *Constitutiones quas nos Martinianas appellamus*, omnem bene vivendi rationem et disciplinam continentes, ipse confecerit ».

II.

Dal socio fra Cristoforo da Varese (1)

« Multos tractatus ad utilitatem multorum composuit:

1. - Nam quendam pulchrum *Tractatum de poenis Inferni et Purgatorii* composuit(2).

2. - Similiter *plures tractatulos de casibus conscientiae* (3).

3. - *Tractatulos de poenis iniungendis* (4).

4. - *De interrogationibus in confessione faciendis* (5),

5. - *Tractatulos de restitutionibus et contractibus* (6),

6. - *Pulchrum tractatum de excommunicationibus* (1),

7. - Fecit *librum de auctoritate Ecclesiae* subtilem, quem et Summo Pontifici praesentavit (2).

8. - Scripsit *de matrimonio* longum et utilissimum tractatum;

9. - Composuit pulchrum *Tractatum contra haereses Hussitarum.*

10. - Multas. longas et egregias *Epistolas contra haereticos et maxime contra Hussitas* edidit;

11. - Composuit quendam devotissimum et copiosum tractatum de regimine clericorum, quem intitulavit *Speculum Clericorum*

12. - *Sermones* saepenumero, quos praedicavit populis.

13. - Fecit multa alia vigilanti studio et diligenti cura quae longum foret enumerare. Sunt autem praedicta opera hinc inde per mundum a multis rescripta, in plurimis librariis honorifice collocata.

14. - Quasdam *Constitutiones, quae hodie martinianae vocantur,* composuit.

15. - Fecit etiam aliquas *Constitutiones pro majori instructione fratrum*, in quibus consistit quasi medullam omnium constitutionum Ordinis, et illas per omnes Provincias destinavit ».

III.

Dal P. Luca Wadding O. F. M. (3).

1. - *De electione Papae.*

giormente per il Sessa, che credette averla rintracciata. Nel vol III e IV dei *Monumenta Poloniae historica* si tratta a lungo dell'espulsione dei Giudei da Breslavia. Confronta non pertanto le consultaz. 8-10 nel trattato XXIX.

(1) Nella vita del Santo scritta nel 1463, edita in *Acta SS.*, ott. X, p 515 e 507.s

(2) È lo stesso *Tranctatus de Inferno* ricordato dal Fara, dove si discorre anche del Purgatorio, e quindi a torto sdoppiato dagli scrittori posteriori, che non seppero identificarlo.

(3) Sembra alludere precipuamente ai nostri trattati X-XII. XXVII-XXIX non ricordati altrimenti.

(4) Corrisponde al trattato XXVI della mia recensione.

(5) Corrisponde al nostro trattato XX e non a quello spurio riferito dal Sessa e da altri Cf. Tavola II, nº IX.

(6) Va identificato col nostro trattato XIV, non altrimenti menzionato dal Verese, e quindi a torto sdoppiato da chi non badò più che alla diversità del titolo.

(1) È lo stesso trattato che nel catalogo antecedente ha per titolo *de censuris*, e che trova riscontro sicuro nel trattato XXII.

(2) Pari al nostro trattato I, da altri creduto diverso.

(3) In *Scriptores Ordinis Minorum*, Romae 1650, 1806, 1906; al nome *Joannes Capistranus.* Elenchi più ridotti e meno accurati antecedenti al Wadding se ne trovano in tutti i repertorii bibliografici latini del basso Medioevo. Parecchi di

Digitized by Google

2. - *Tractatum de dignitate Ecclesiae* ad Nicolaum V. (1).

3. - *Contra Hussitas* librum unum.

4. - *De auctoritate Papae et Concilii.* Scripsit doctum hoc opusculum, persuadente Antonio Corario Card. Ostiensi Archiep. Bononiensi; dum sub Eugenio IV, acriter et tutius orbis scandalo contenderet Conciliabolum Basileense sibi subdidi summum Pontificem. Prodiit inter Tractatus Juris, t. XIII pars. I, editionis Venetae anno 1584.

5. - *De Religione* (2).

6. *De Sanguine Christi*

7. - *De Paupertate Christi* (3).

8. - *De Casibus Papae reservatis* (4)

9. - *De modo et forma executionis Testamenti.*

10. - *De instructione seu directione simplicium sacerdotum* (1).

11. - *Speculum Clericorum*, seu sermonem habitum ad Clerum in Tridentina Synodo dioecesana anno 1439 die 22 aprilis, coram Alexandro Duce Mazoviae Episcopo Tridentino. In tres partes divisus est, in quibus plane clericorum dignitatem, officium et qualitatem describit.

12. - *Defensorium 3. Ordinis a S. Francisco instituti*, in quo ostendit, quam possint Magistratus aut Principes saeculares auctoritatem exercere in huius Instituti professores. Hos tres tractatus (2) edidit Antonius Amicius aprutinus, Capistrani conterraneus, venetiis, apud Antonium Ferrarium anno 1580.

13. - *De excommunicationibus ipso iure latis* (3).

14. - *De usu cuiuscumque ornatus.*

15. - *De ornatu mulierum* (4)

16. - *De matrimonio per modum Consilii* Inter Tractatus Iuris, t. IX (77.v-88 a).

17. - *De Excommunicatione* (5) Ibidem, tomo XIV. (388.a-398.b)

18. - *De Canone poenitentiali.* Ibidem. (XIV 398b-400a)

19. - *Speculum Conscientiae.* Ibidem, tomo I. (323.b-371.a)

20. - *De Judicio Universali et Antichristo ac de bello spirituali.* Venetiis apud Petrum Dehuchinum, anno 1578.

21. - *De usuris et contractibus.* Habeo

essi sono usufruiti dallo Sbaraglia nella seguente recensione; quelli del Tritemio e del Bellarmino son riprodotti da A. HERMANN *Capistranus Triumphans*, Coloniae 1700, pp. 66-77, senza offrire nulla di nuovo. A questi vuol'essere aggiunto quello che dà RODOLFO DA TOSSIGNANO, *Historia Seraphicae Religionis*, Venetiis 1586, p. 114, uno dei primi che ebbia generato confusione nelle opere del Capestrano.

(1) I primi due trattati ricordati qui dal Wadding si devono identificare col quarto, dove nella prima parte si discorre a lungo circa la elezione del papa, e nella seconda della sua dignità nella chiesa. Egli triplicò il trattato, indotto in errore dalla diversità del titolo sotto il quale è recensionato dal Fara e dal Varese, e dall'aver creduto del Capestrano il trattato *de electione papae* che trovasi nel Codice VIII, 2 di Capestrano. Il Sessa seguì questo errore. Cf. Tav. II nº I-II.

(2) Nei più antichi cataloghi questo trattato non è ricordato perchè non sta a se ma fa parte del trattato XXVII.

(3) Il Wadding come il Sessa attribuiscono erroneamente a S. Giovanni questo trattato anonimo del sec. XIV, solo perchè contenuto nel codice XVIII 1, del convento di Capestrano.

(4) Il Wadding desunse questo titolo dal codice VII di Capestrano, fol. 10ª-11ª, dove son posti i *Casus reservati papae*; i quali sono semplici estratti dall'opera maggiore di S. Giovanni posta sotto il numero XXVII D, nella mia recensione.

(1) Questo titolo è stato mutuato dall'introduzione del trattato anonimo posto nel codice Capestranese XXV 1, che è poi la *Summa confessionis* di S. Antonino O. P. e non di S. Giovanni. Nello stesso errore cadde il Sessa al nº 5 della sua recensione.

(2) Intendi i numeri 4, 11 e 12.

(3) Sdoppiato dal nostro trattato XXVII, sezione F.

(4) Non del Capestrano. L'errore fu seguito dal Sessa, num 20, come ivi si dimostra.

(5) Fa anche questo parte del trattato XXVII

Digitized by Google

ms. Incipit: *Nolite thesaurizare* (1). Prodiit ibidem, anno 1583.

22. - *De blasphemia et Peryurio.*

23. - *De restitutionibus et contractibus.*

34. - *De Confessione faciendâ proprio Sacerdoti* (2).

25. - *De Censuris.*

26. - *De casibus et poenis ininngendis* (3)

27. - *De poenis Inferni et Purgatorii* (4)

28. - *De Cupiditate et avaritia* libri tres

29. - *De Passione Domini.*

30. - *De Processione Spiritus Sancti* (5).

31. - *De Conceptione B.mae Mariae Virginis* (6).

32. - *Commentarium in Regulam Minorum* Habeo ms. Italiae (7).

33. - *Tranctatum contra Philippum Berbegallum*, Pontificias declarationes in Regulam minorum respuentem et novitates perniciosas in Ordinem advehentem (1).

34. - *Alterum contra Rochizanam supradictum de fidei veritate.*

35. - Extabat Halberstadii *Tractatus seu Concionatoriae expositiones eius super illud Isaiae, cap. VII: Ecce virgo concipiet* etc: eas retulit ex suggesto in Mismia et Saxonia, et typis commiserunt Joannes et Franciscus de Rocha Sacrae Theologiae Doctores, germani fratres (2). Pleraque ex supradictis operibus habentur mss. in conventu Capistrani nec non sequentia:

36. - Liber, cuius titulus, *Interrogatorium* (3).

37. - Liber alter *De Casibus Conscientiae* (4).

38. - *Tractatus contra Judeos et haereticos* (5).

sez. d.

(1) Trattato non diverso dai 23 e 28 seguenti. Il Wadding mutuò il primo titolo dal Fara, il secondo dal Varese e il terzo dall'edizione che citacioè *Tractatus illustrium in utroque*, Venetiis 1584, vol. VII, pp. 91-113 in folio, senza avvedersi che trattavasi sempre della stessa opera.

(2) È pur questa una parte del trattato XXVII, sez. B.

(3) Titolo imprestato dal Varese n° 3, corrispondente conseguentemente allo stesso nostro trattato XXVI B.

(4) Il Wadding non prende questo trattato a senso del Varese (Rec ns. 2ª n° 1) ma crede erroneamente del Capestrano l'opera anonima posta nel cod. X cc. 114.a-138.b di Capestrano, dove leggesi: *De mòrte beati Eusebii et trium virorum resuscitatorum et difficultate penarum Purgatorii et Inferni.* Detto argomento è messo maggiormente in rilievo dalla postilla marginale a fol. 115ª. *De penis purgatorii et inferni*

(5) Opera crèduta a torto del Capestrano Il Wadding la vide probabilmente anonima, in un codice del convento di Capestrano ora smarrito. Cf. *Reliq. Lett. Capestranesi*, doc. allegato F. n° 48. Non pertanto i sermoni di S. Giovanni sullo Spirito Santo, elencati sotto i numeri 439-44. possono quasi assurgere a dignità di trattato.

(6) Allude senza dubbio alla questione sul riguardo, giusta il cod III di Capestrano, intitolata dallo stesso Wadding. Vedi consulazione 36 nel trattato XXIX.

(7) Questo manoscritto si conserva ancora nella Biblioteca del Collegio di s. Isidoro a Roma, segnato 1/85.

(1) Il Wadding parla di Fra Filippo Berlegallo anche nei suoi *Annales Minorum* ed. 2ª, X 313, 409.

(2) Non mi è stato possibile rintracciare altra notizia circa questo trattato. Anche gli altri autori citano qnest'opera dipendendo esclusivamente dal Wadding. Consulta le annotazioni della IV. Recensione n° 18.

(3) *L'Interrogatorium* che ritrovasi nel codice capestranese XXVII, notato dal Wadding, non è di S. Giovanni ma di S. Antonino, giusta la parte terza della sua *Summa Confessionalis.* Il vero *Interrogatorium* del Capestrano è quello del nostro trattato XX.

(4) Si vuole indicare sicuramente la *Summa de casibus conscientiae* che trovasi anonima nel cod VII 12, di Capestrano; non avvertendo che questa stessa somma porta il nome di fra Bartolomeo di S. Concordio alias de Pisa O. P. nell'altro codice capestranese L.

(5) Qui il Wadding cade nello stesso errore del Sessa n° 29, attribuendo a S. Giovanni i due trattati contro gli Ebrei che si conservano nel cod. capestranese XXI, 1. 2.

Digitized by Google

39. - Tractatus cui titulus, *Canones extracti e corpore juris* (1).

40. - *Compendium resolutionum super totum Corpus Decretalium*

41. - *Quaestio*: *An omne mendacium sit peccatum* (2).

42. - *Tranctatus super Apocalypsim* (3).

43. - *Sermones Domenicales et festivi.*

44. - *Animadversiones circa sacrosanctum Missae Sacrificium* (4).

45. - *Tractatus sive sermo ad Studentes* (5).

46. - *Epistolas multas* ad Summos Pontifices, Cardinales, Ecclesiarum Antistites, Reges et Principes, aliasquae personas, quae in Regesto secundi Vicariatus ejusdem scriptae, partim ipsius manu, apud me reverenter servantur.

47. - Alia ei tribuebat opera Alphonsus Ciccarellus (6):

a. - *De originibus Urbium, Civitatum et oppidorum totius mundi*

b. - *De Archiepiscopatibus et Episcopatibus*

c. - *De origine Religionum militarium pro fide Jesu Christi et Ecclesiae Romanae defensione*

d. - *De vera donatione Constantini Imperatoris*

e. - *De Vitis Sanctorum et Rebus Ecclesiae.* Sed haec spuria sunt et conficta ab insigni mendaciorum Architecto, qui sub Gregorio XIII, tot imposturas et fraudes quibus historiam omnem vitiabat fidemque bonorum scriptorum enervabat, poena luit capitali, de quo prudens et docta prodiit anno 1642 eruditissimi viri Leonis Allatii Animadversio » (1).

(1) È la stessa opera del n° 18.

(2) Cfr. Recensione V, n° 27.

(3) S. Giovanni dice quest'opera di Ugone de Digna, transunta da lui a far parte del trattato VIII, sezione C., come pure ha fatto per le sezioni D. E della stessa opera: ma in verità l'Apostilla suddetta è di Nicola de Lyra, e trovasi edita fra le sue opere.

(4) Suppongo che queste controversie circa il Sacrificio della Messa siano quelle esistenti nel codice capestranese passato alla Nazionale di Napoli VII G 51, e ricordato nelle mie *Reliq. Letter. Capestr.* Doc. alleg. E, n° 24, donde furono copiate dal P. Sessa, n° 6 della VI recensione. Sono anonime.

(5) Lo pubblicai in *Archivum Franc. Hist.* XI 97.ss.

(6) Quest'opera di falsificazione di Alfonso Ciccarelli di Bevagna ci fu trasmessa dai codici I VII 262 della biblioteca Chigiana, e 39. G. 2 di quella Corsiniana di Roma. La frode fu scoperta da L. Allacci nelle *Animadversiones in antiquitatum Etruscarum fragmenta... additur animadversio in libros Alphonsi Ciccarelli et auctores ab eo conficios*, Romae 1642, vol. II, pp. 318-322. Confronta sul riguardo anche il mio articolo *in Bullettino della R. Deputaz. Abruzzese di Storia Patria*, An. V (1913) p. 85-97.

(1) Il Wadding nei suoi *Annales Minorum*, 2ª ed., vol. XII, p. 420, ricorda come reliquie quest'altre opere autentiche del Capestrano: « Rursus apud Minoritas Samborienses est libellus pergamenus compagenis et characteris vetustus, ita inscriptus: *Ista passio domini nostri Jesu Christi est breviter compilata a me Capistrano secundum anthentieos doctores.* Concionis thema est: Quo abiit dilectus tuus, pulcherrima mulierum et quaeremus eum tecum? Aliqua etiam illius opuscula avide versant et diligenter custodiunt patres Poloni, utpote: *De primatu Petri*; *De bello spirituali*; *De temporibus et persecutione Antichristi atque de fine mundi.* Omnia ferme eius opera habentur manuscripta Capistrani aliquando Deo dante, nostra opera in lucem proditura ». L'opere qui citate sono pur ricordate dal Wadding nel su riferito catalogo n.i 4, 20. 29,

La *Vita S. Bernardini Senensis* scritta dal Capestrano è parimenti ricordata dal Wadding nei citati *Annales Min.*, IX, 27: Evangelici huius viri (Bernardini) vitam multi scripserunt... Omnibus praeferendae tres: illa quam scripsit beatus Joannes Capistranensis discipulorum (eius) potissimus; secunda quam ex anonymo Surius transcripsit; tertia his brevior et prior, quam Leonardus Senensis, Bernardino ab ineunte aetate familiaris, rogante Capistrano, scripsit an. MCCCCXLVI, biennio post sancti viri mortem, apud me manuscripta, ex qua potiora Capistranus in suam legendam corrivavit ».

Digitized by Google

IV.

Dal P. Giacinto Sbaraglia M. C. (1)

1. - *Contra Hussitas*, lib. I. ex Trithemio, De scriptoribus Ecclesiasticis, ad an. 1450 (2); forsan idem ac Contra Judeos et haereticos, inquit Joannes a S. Antonio (3), sed ego credo esse illud Waddingi, Contra Rochizanam de fidei veritate (4).

2. *De Auctoritate Papae et Concilii* adversus Basileenses prodiit Venetiis etiam anno 1580, in 4°. Ex Possevino (5) in Appar Cacr. t II, et Joanne a S. Antonio (l. c.).

3. - *De Religione Tractatum*, ipsimet citat in suo De antichristo libro, de 7 temporibus, de 5ª. petitione Orationis Dominicae disserens (6).

4. - *De Sanguine Christi*: ita habet Waddingus, non de Sapientia Christi, uti scribit Joannes a S. Antonio. Estat mss. in fol. parvo Romae in Bibl. Sanctorum XII apostolorum; et scriptus fuit sub Gulielmo Casalensi O. M. ministro Generali 1430-43, cum ei suum opus submittat corrigendum. Habet titulum: Tractatus de Sanguine Christi praetioso per modum disputationis. Incipit autem: « An Christi Sanguis necessarius ad esse hominis, post mortem Christi fuerit separatus a divinitate. Magister Franciscus de Mayronis, in Sermone de Resurrectione domini qui incipit: Domine probasti me, inter alia dicit etc. et finit: similiter in Ecclesia Torari » (1).

5. - *Sermonem ad Clerum in Synodo Tridentina;* mss haberi in Biblioth. Gothana scribit Montfauçon in Catalogo, t. I, pag. 599 (2).

6. - *Defensorium eius*, citat Nicolaus Auximanus Auctor sinchronus in Supplemento Pisanellae, edito anno 1444, *V. Usus Clavium* (3). Possevinus, in Apparatu Sacro, dicit defensorium 3 Ordinis Franciscani extare mss. Producit Sanctus Antoninus in Summa, pars III, t. XXIII, cap. V, 4. (4) Tractatum de Fratribus 3 Ord. S. Francisci, Auctorisque adhuc vi-

S. Massonio, *Della meravigliosa vita.... del B. Giov. da Capestrano*, Venezia 1627, p. 235-36 recensisce le stesse opere del Wadding. n.i 1-2 4-22, 25-29, 36-45: e G. B. Barberio, *Vita* del B. Giov. di Capestrano, Roma 1690, pp. 188-189, lo riproduce alla lettera dal nº 1 al 45, dando sotto il 46 il *Tractatus de quarta canonica*. Lo stesso catalogo del Wadding vien riprodotto dai moderni Jacob, l. c., I, p. 25; e dal Masci, l. c., p. 191.s.

(1) Nel *Supplementum et castigatio ad scriptores trium ordinum S. Francisci a Waddingo aliisve descriptos, opus posthumum*. Romae 1806; ed. 2.ª Romae, Nardecchia, 1922, (Bibliotheca Historico-Bibliographica, III) al nome *Ioannes Capistranus*.

(2) Titolo esatto: Jo. Trithemius, *Catalogus scriptorum ecclesiasticorum*, Coloniae, P Quintellio, 1ª 31, p CXLIII. B.

(3) In: *Bibliotheca universa franciscana*, 1731, vol. Iº al nome *Io. Capistranus*.

(4) È il nostro trattato IV.

(5) Ant. Possevini S. I., *Apparatus Sacer* Venetiis 1606, II, 129.

(6) Ciò nel trattato VIII, *De universali futuro iudicio* ecc., edito da A. Amici, Venezia 1573, p. 29; dove parlandosi della penitenza monacale è detto: « Vide plenius in tractatu de religione ».

(1) Correggi *Tranensi*. Il codice citato trovasi oggi nella Bibl. Naz. di Roma, Fondi Minori, 645. È lo stesso codice citato in seguito sotto i numeri 7, 13, 20, 21.

(2) Montfaucon, *Bibliotheca bibliothecarum*, 2ª ed. 1739, I, 612. B. È lo *Speculum clericorum*, che l'autore citato riporta dalla biblioteca di Basilea e non dalla Gothana.

(3) Nic. de Auximo O. M, *Liber qui dicitur supplementum* ecc. Venetiis 1479, « Et fortius fratres et sorores tertii ordinis sancti Francisci (gaudent privilegio clericali).'. secundum fratrem Jo. de Capistrano in suo defensorio, allegans et plures alios nobiles doctores, ut Archidiaconum *etc.*

(4) Edizione di Venezia, B. Giunta, 1571, vol. III, p. 423.B, dove dicendo che i terziarii godono del privilegio clericale si appella a S. Giov. con queste parole: «Idem et Joannes de Capistrano ordinis minorum peritus in theologia et jure, in quodam suo tractatu huius materiae ».

Digitized by Google

ventis cum laude memenit, eum in iure ac Theologia peritum indigitans: et Franciscus Bordonius in Chronologia 3.i Ordinis, Cap. IV, num. 17, compositum fuisset dicit Mediolani, an. 1440 (1): memoratque eundem et B. Dionysius Carthusianus in Comment. super Regulam 3. Ordinis S. Francisci, cap. XXI (2).

7. - *De usu cuiuscumque ornatus* opusculum incipiens: Quoniam ut ait Deus quam augusta porta est etc., extat Romae in Biblioth. SS. XII Apostolorum Minorum Conventualium.

8. - *Tractatus de mulierum ornatu*, mss. Taurini in Bibliotheca Regia, ex Catalogo Montfauçon, t. II p. 1396 et 398, una cum opusculo

9. - *De excommunicatione,* ex citatione Montfaucon (3).

10. - *De Judicio universali futuro et Antichristo ac de bello spirituali* ad Placidum Abbatem, scriptum anno 1430 (4). Vulgavit Antonius Amicus a Fossa Aquilae, Venetiis 1578, in 8. ex officina Petri Deuchini 1473, in 16, ait Joannes a S. Antonio (1).

11. - *De usuris et contractibus,* extat ms. etiam Lipsiae in Paulina Biblioth. Cod. 41; ex Catal. illius Bibliothecae. Citaturque ab auctori suppari Alexandro Ariosto in Enchiridio pars. 3. Habetur hic tractatus, in tres partes divisus, etiam Romae, in Bibl. SS. XII Apostolorum, mss. in folio parvo. Incipit: Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra Math. 16. Ut discutiamus the saurizationis materiam etc (2). Huic tractatui in citato codice subiungitur:

12. - *Compilatio distinctionum et Causarum Decreti Gratiani*, incipiens: Satis dictaret humana ratio, etc. An autem ejusdem auctoris non ausim affirmare (3).

13. - *De Periurio.* Incipit: Nunc autem de peccato peryurii, etc. Habetur in Cod. Biblioth. Sanctorum XII Apostolorum primo loco citato (4).

14. - *De confessione facienda proprio Sacerdoti*, habetur Taurini in Bibliotheca Regia, (titulo): Expositio Canonis *Omnis utriusque sexus*, ex citato Catalogo Montfaucon (5).

15. - *De poenis Inferni et Purgatorii,* ex

(1) Fr. Bordonius Parmensis 3.i ord. S. Franc. de Poenitentia, *Cronologium fratrum et sororum 3.i ord. S. Francisci*, Parmae, M. Vigna 1668, p. 61, dove citasi il *Defensorium* colle parole del B. Dionigi Cartusiano, giusta la nota seguente.

(2) Dionysius Carthusianus († 1471), *In tertiam S. Francisci regulam elucidatio.* Pres so Ant. de Sellis *Studia tertii Ord. S. Franc. concernentia*, Neapoli, C. Vialls, 1619, lib. II, p. 30 « Nam et ipsi fratres de tertio ordine quamvis coniugati et in saeculo commorantes certa privilegia habent, nec inter pures saeculares sunt computandi. Imo ut vir famosae virtuositatis ac magnae religionis pater Joannes de Capistrano, doctor inclitus in utroque, ordinis sancti Francisci, sanctus senex, qui adhuc agit in humanis miraculisque choruscat, in speciali tractatu magistraliter probat privilegio crericali debent gaudere ».

(3) Cf. Padre Sessa, nella susseguente recensione, n° 20.

(4) Questa data è errata sia perchè il trattato è sottomesso alla correzione di Eugenio IV, eletto papa il 3 marzo 1431, sia perchè fan parte di esso trattato VIII le sezioni D. E di Paolo da Fondi scritte nel 1437.

(1) Vedine il titolo e l'edizione giusta sotto il tratt. VIII della mia recensione.

(2) È il trattato XIV, *De cupiditate*

(3) È il tratt. XXIV, del Capestrano.

(4) Citato al n° 4 e 7, dove ritrovasi l'intiero trattato, *De Blasphemia* (ec. 155.A-215.B) *et peryurio* (cc. 217.A-223.B).

(5) *Bibliotheca bibliothecarum*, 2ª ed., Parisiis, 1739, II° 1396, dove cita dal codice della R. Bibl. di Torino 776, quanto segue: « S. Joan. de Capestrano Ord. minorum, *Tractatus de mulierum ornatu*; *Expositio canonis Omnis utriusque sexus*, cum opusculo *De excomunicatione*, in 8 ». Cf. tratt. XXVIII, sez. C.

Digitized by Google

Bellarmino: De Scriptoribus Ecclesiasticis (1).

16. - *De Cupiditate* libri III, ex Trithemio, ms. extat, idemque est cum illo de usuris, supra.

17. - *De Passione Domini.* lib. I, ex eodem Trithemio, extatque mss. apud Minores Samborienses libellus membranaceus, characteris antiquis ita incriptus: Tota Passio Domni N. J. Christi est breviter compilata a me Capistrano secundum authenticos Doctores. Incipit: Quo abiit dilectus tuus, o pulcherrima mulierum, et quaeremus eum tecum. Teste Amando Hermann, in Capistrano Triunphante, pag. 806. (2).

18. - *De Conceptione Beatissimae M. V.* etiam ex Bernardino de Bustis, Sermo 5 de Conceptione, pars. I; Bellarmino, P. Quirino et Alii (3).

19. - *Adversus Joannem Rokizanum haereticum Hussitam* ad Magnates Boemiae, incipit: Credo magnifici etc. Habetur apud citatum Hermann, pag. 271. Hoc puto esse opus contra Hussitas, de quo supra (n. 1), nisi sit sequens (1).

20. - *Libellus contra Magistrum Joannem de Rokesana* incipit: Salutem in Salvatorem omnium electorum etc., qui extat in Biblioth. SS. XII Apostolorum, post tractatum de Sanguine Christi, et scriptus fuit Aegree sub Nicolao V, an. 1451, in quo asserit fusius haec in alio tractatu scripsisse. Huic libello sequuntur:

21. - *Responsiones ad Epistolas Joannis Borotti et Sacerdotum de Cremiczia haereticorum*, et *libellus contra Joannem Fauvatzovium, Marchionatus Moraviae Capitaneum et sequaces haereticos.*

22. - *Canones extracti de Corpore Juris,* citatur ab ipsomet in libro de Antichristo (2), ubi inquit: «Circa quod vide quae scripsi in cap. Fraternitati de Clericis non residentibus, ubi plene tractavi de auctoritate Papae; et in cap. De gestis eo titulo, ubi tractavi quid Papa circa Cardinales et quid car-

(1) È il tratt. IX, *De Inferno.* Cf. Recens. 3ª nº 27 in nota.

(2) Cf. WADDING, nella nota sottoposta in fine del catalogo. L'Hermann dipende dal Wadding.

(3) Questo trattato che molti autori citano fra i quali anche Rodolfo da Tossignano) dev'essere quello riportato dal Wadding sotto il nº 35, composto in forma oratoria; ciò che viene confermato dalla citazione del B. Bernardino da Bustis (+ 1500), in *Mariale eximii viri Bernardini de Bustis o. m.*, Hagenaw, Henrici Bran, 1519, pag. non numerate. Nell' ultima colonna della prima parte si legge: « Et confirmantur praedicta per ea quae ponit beatus pater frater Joannes de Capistrano in sermone conceptionis beatae virginis, in quo probat possibilitatem, congruitatem et realitatem praeservationis. Qui ait: Quilibet specialiter subiectus papae est exemptus, cap. *Si papae*, de privilegiis, lib. VI°; sed beata virgo specialiter fuit subiecta Deo, ergo multo magis fuit exempta et non subiecta per peccatum diabolo » S. Giovanni stesso cita questa sua opera nel trattato *De auctoritate Papae*, ediz. dell'Amici, p. 139.s dicendo « Albertus Magnus in quarto *compendii theologiae veritatis*, tractans de sanctificatione materna dicit: Sanctificatio triplex est. Et subedit quod tres fuerunt sanctificationes matris dei. Prima fuit sanctificatio in utero matris et haec tres effectus habuit, scilicet originalis culpae expiationem et gratiae infusionem et fomitis tantam restrictionem quod non posset aliquod peccatum inducere, licet ipse fomes maneret secundum essentia et adhereo, licet de Conceptione beatae Virginis ordo meus aliter sentiat. De quo passu alibi dixi, scilicet in *Tractatu de conceptione beatae Virginis* ».

(1) Realmente il libello contro Rokyzana è il seguente, nº 20; come il trattato contro gli ussiti è quello del nº 1; il presente numero 19 trova riscontro nella lettera del 15 aprile 1452 nell'epistolario del Capestrano.

(2) Alias *De iudicio univ. futuro et Antichristo ac de bello spirituali*, Venezia 1573, p. 26. La citazione non richiama l'opera presente sibbene quella del nº 46. L'opera presente è uguale al num. 23, uguale pure al XXIII° Trattato della mia recensione.

Digitized by Google

dinales contra papam agere possint; et quae scripsi in cap. Cum olim, de Clericis coniugatis, ubi tractavi an papa possit dispensa re cum monacho super votum castitatis; et in cap. Joannes eo titulo, ubi plene tractavi an Papa dispenset cum bigamo; et in dicto cap. Cumolim, tractavi copiose an Papa possit legitimare in terris Imperii, et ibi scripsi auctoritatem Pape circa Imperatorem etc.» Ex Catal. Montfaucon, t. II, pag. 1383.

23. - *Canones poenitentiales extracti e corpore Juris* habentur mss. Metis, in Biblioth. Cathedralis Ecclesiae, n. 282.

24. - *Compendium resolutionum super totum corpus decretalium* forsan est Canonum collectio, quae mss. estat Taurini in fol. Ex Catalogo Montfaucon, t. II, pag. 1396 (1).

25. - *Sermones de Tempore*, lib I in 4 asservatur Matriti in Bibliotheca Coenobii Regularis Observantiae, sub num. 135, ex Joanne a S. Antonio (2).

26. - *Epistolae multae ad diversos*, partim a Waddingo in *Annalibus*, partim a De Gubernatis in *Orbe Seraphico*, et fere omnes a laudato Hermann, publici iuris factae sunt.

27. - *Epistola ad Joannem de Rokezana* et *alia de protestatione Turcorum in Regno Hungariae* anno 1456; habentur mss. in Lipsiensi Bibliotheca; ex catalogo eiusdem Bibliothecae, p. 318 et 394 (3).

28. - *Epistola ad Universitatem Viennensem*, qua exponit felices catholicae fide progressus in Moravia, Universitatemque rogat ut aliquos doctos viros ad se mittat, qui publicae suae cum Rokizano hussita concertationi intersint (1); una cum alia

29. - *Epistola de publicis et promiscuis balneis Religiosorum* vulgata est a Bernardo Petio in *Bibliotheca Ascetica* t. VIII. Ratispone, 1725, pag. 562 et sg. (2)

30. - *Epistola de rebus Turcicis*, ms. in Biblioth. Gothana ex Catalogo Montfaucon, una cum Sermone ad Clerum in Synodo Tridentina, Tom. I, pag. 599 (3).

31. - *Sermonem habuit Romae coram Martino V, an. 1427*, pro cultu SS. Nominis Jesu, in quo cuiusdam Antigenii (nomen effictum) reassumpsit et solvit argumenta 85, Marcus Ulissipponensis (Chron. pars. III, lib. IV, cap. 5) scribit 400, pro defensione S. Bernardini. Huius plura publicavit Armandus Hermann, sectione V cap. VI, pag. 94-98 (4).

(1) Ediz. 2ª p. 1398,B dove così si esprime: « *Ioannis de Capistrano canonum collectio*, in fol. lat. ». Credo anch' io che i numeri 12 e 24 dello Sbaraglia, e nº 40 del Wadding corrispondono al trattato XXIV del mio elenco.

(2) Mi è stato assicurato da Madrid che il codice citato andò smarrito assieme agli altri della stessa biblioteca nella soppressione religiosa del 1835.

(3) Cod. 940 della universitaria di Lipsia, citato nel corso del mio epistolario, an. 1451-52.

(1) È la lettera del Santo data il 24 settembre 1451.

(2) Cfr. Trattato XXIX, consultazione 31ª.

(3) Ed. 2ª vol. I. p. 600.B. « *Io. de Capistrano, epistolae de rebus turcicis* ».

(4) Non c'è pervenuto il vero testo di questa disputa e forse non fu mai scritto. Il dialogo tra l'Antigenio e il Capestrano dato dall'Hermann è fantastico. Il fatto è ricordato pure da fra Nicola da Fara nella Vita del Santo in *Acta SS.* ott. X, 462 « Notatus quidem (S. Bernardinus Senensis) et accusatus de haeresi pro his maxime praedicationibus quas de excellentia et potentia nominis Iesu eiusque sculptura ad Christianos populos habuerat, a nullo fortius adjutus et defensatus quam a Joanne fuit ». Lo stesso ripete fra Cristoforo da Verese, l. c. p. 515. Neppure c'è pervenuta la disputa di S. Giovanni col Rabbino della sinagoga romana. « Testis est Romae Gagellum, Romanae Synagogae magistrum, disputatione convinctum ». Dal Fara, l. c. p. 449; Cristoforo

Digitized by Google

32. - *Sermones quadragesimales*, habentur mss. Coloniae apud Praedicatores in folio, et apud Agostinianos in 4. teste Petro de Alva et Joanne a S. Antonio.

33. - *De primatu Petri*, extat mss. una cum suprascripto opusculo de bello spirituali, apud Patres Polonos. Ex citato Hermann (1).

34. - *Tractatus de Sortilegiis* (2)

35. - *De Sacramento Poenitentiae*

36. - *De Sacramento Eucharistiae* (3)

37. - *De Baptismo et de Latrone pendente ad dexteram Cristi* (1), horum omnium meminit ipse Sanctus variis in locis.

38. . *Materia notata ex XXX sermonibus ejus ad populum in Lipsia habitis*, extat mss. in eadem Bibliotheca Lipsiensi, Cod. 41; ex pag. 130 eiusdem Biblioth. Catalogi (2).

39. - *Tractatus de pestilentiis et medecinis*, occasione pestis quae in exercitibus grassabatur. Habetur ms. in 4 Lipsiae in eadem bibliotheca Paulina, cod. 45. Ex pag. 235 Catalogi eiusdem Bibliothecae (3).

40. - *Tractatum edidit non dirimendum esse matrimonium inter Franciscum Sfortiam et Blancam ducis mediolanensis filiam*,

da Varese, stesso luogo, p. 499. Il testo che di questa disputa dà l'HERMANN, *Capistranus Triunphans*, pp. 248-55, è immaginario, dicendo egli stesso: *Sic mihi perorasse videtur.*

(1) Confronta l'ultima nota posta alla recensione del Wadding, dal quale Hermann attinse la notizia.

(2) S. Giov. ricorda questa sua opera nel trattato XXIII, al can. 37, edito in *Perillustrium, in utroque aurei commentarii*, Venetiis 1588, I, 348.b; dove parlando dei chierici che usano delle arti magiche, soggiunge: « Et satis dixi de poenis talium in *tractatu de sortilegiis*, 3ª parte ». S. Giovanni tratta pure della stessa materia nell'opera *de confessione*, presso i codici capestranesi II, c. 105.b; XVII c. 255b. Ma ciò non può sostituire il trattato *de sortilegiis*, forse perduto.

(3) S. Giovanni cita quest'opera nel trattato I, edizione dell'Amici, p. 52.a, 53.a « Octavo Christus officium presbiteri designavit quando misterium sui corporis et sanguinis instituit et sacravit, dicens: Hoc est corpus meum *ecc.* Quae verba qualiter intelligantur et quid importent et quot verba sunt de necessitate substantiae dixi satis in *C. Omnis utriusque sexus*, extra. de poenitentiis et remissionibus. Et Theologi plene tractant in 4° Sententiarum, dist. 78 et seguenti » « Quarto dico quod Christus instituit sacramentum Eucharistiae quando suum corpus et sanguinem consecravit... de quo supra dictum est, et plenius dixi *in c. Omnis*, extrav. de poenitentiis et remissionibus, et latius (dicunt Theologi?) in 4° Sententiarum, dist. 8 usque 14, et de consecratione dist. 2ª per totum ». Nello Speculum clericorum, ed. dell'Amici, p.v dice pure: « Ex pane fit corpus Christi et vinum cum aqua in calice mixtum fit sanguis, de quibus multa diximus, in *Tractatu eiusdem sacramenti* ». Credo alluda sempre al trattato sul canone: *Omnis utriusque sexus*, del quale faceva pure parte l'opera sull'Eucaristia, finora irreperibile.

(1) Dall'introduzione del trattato XIX, cominciato ad esporre da S. Giovanni il sabato della prima domenica di quaresima, si apprende che il giorno avanti aveva parlato della pescina probatica del Vangelo (Io. V, 2) simbolo del battesimo, su cui sembra davvero che scrivesse un trattato. Infatti nel trattato I, edito dall'Amici, così si esprime a p. 53.a. « Effectum autem Baptismi nunciavit (Christus) in die ascensionis, quando dixit: Qui crediderit et baptizatus fuerit salvus erit. Marci ultimo. De quo dixi in *Tractatu de baptismo* et (in tractatu) *de futuro iudicio*, in 3 evidentiali, versiculo: Sic etiam intelligimus ». Del buon Ladrone si discorre nello stesso trattato *de poenitentia*, sotto rubrica speciale per la mano del Santo. DE LATRONE. *De latrone legimus Lucae 23; qui cum dixisset in cruce* ecc. Cfr. Cod. Capestr. XVII, c. 88.b. Le referenze quindi del Capestrano all'opera del Battesimo e del Ladrone par debbano identificarsi nel suddetto trattato *de poenitentia*. *V. Speculum conscientiae* in *Tractatus universi juris*, I, p. 363, n° 249 « Quacumque hora peccator ecc. Ezech. 33., de quo satis dixi *de poenitentia*, dist. 7ª, cap. Sin., et dixi in *tractatu* (eodem?) *de latrone crucis, pendente ad dexteram Christi* ».

(2) Edita da E. JACOB, *Johannes von Capistrano. II Teil, II Folge. Materia triginta sex sermonibus Lipsiae praedicata.* ecc. Breslau, 1907; dal cod. III F. 14 della Bibl. univ. di Breslavia. Consulta sermone 458 nel mio elenco.

(3) Vedi il tratt. XL della mia recensione.

Digitized by Google

contractum iussu Marchionis ferrariensis Nicolai III, adversus centum I. V. Doctores, evicitque ne dissolveretur. Ex citato Marco Ulissiponensi (oroniche), libro IV cap. V, ubi et plura eius opera recenset. Forsan est Tractatus de Matrimonio per modum consilii, inter Tractatus Juris t. IX (1).

41. - *Constitutiones pro Ordine minorum Observrandorum factae anno 1443 in monte Alverniae,* cum Vicarius Cismontanus eiusdem Ordinis fuisset declaratus. Habentur in Firmamentum Trium Ordinum, editio Veneta 1513 part. 3ª., et t°. III Orbis Seraphici, ad p. 95. Eiusdem etiam dicuntur esse:

42. - *Constitutiones Martinianae, an. 1436 a Martino V approbatas,* iuxta Marcum; Ulissip. Chron. par. 3. lib. I. cap. 49 ex Mariano et *Monumento.*

43. - *Vitam S. Bernardini Senensis* sui praeceptoris composuit, quae legitur praefissa operibus eiusdem S. Bernardini, edit. Venet. 1591, a Petro Rodulphio curatae, et a Joanne De La Haye, Lugduni 1636 et 1650, iterumque venetiis 1745.

44. - *Chronica F. Joannis de Capistrano,* ex esemplari mss. Jacobi Boncompagni transcripto anno Domini 1586. «Incipiunt Chronicae fr. Joannis de Capistrano ex Chronicis, Hieronymi et Eusebii Cesariensis Quintili et aliorum. Praeclarus doctor et verax S. Ecclesiae et sanctae fidei christianae et S. Cripturae scriptor S. Hieronymus, etc. Mss. in folio extat Romae in Bibliotheca Corsiniana. Ced Joannis Capistrani Chronicon ab Alphonso Ciccarelli effectum fuisse scribit Leo Allatius in opusculo de auctoribus a Ciccarello confictis, pag. 318 (2).

(1) È sicuramente così. Vedi il trattato XI nella mia recensione.

(2) Cf. L'antecedente recensione del Wadding. n° 47, in nota.

45. - *Repetitiones aliquot in Jure Civili;* cusae sunt Venetiis anno 1587, teste Audino t. III Comment. (1), et Joanne a S. Antonio, qui addit haberi etiam inter Repetitiones Iuris.

46. - *Additiones in Comment. super libros decretalium Guidonis papae,* venetiis an. 1588 in folio (2). Ex indice Bibliothecae Barberinae. Est autem Guido papa, qui Clem. IX nomen tulit.

47. - *Orationem habuit disertam Vratislaviae occasione matrimonii Casimiri et Elisabethae* filiae Alberti olim Hungariae, Bohemiae et Romanorum Regis, feria 2 post Assumptionem B. M. Virginis, themate proposito: Haec dies quam fecit Dominus etc., teste Rudulphio, lib. II. fol. 191 (3).

Omnia eius opera in tomos 17 in folio digesta, diuturnoque 20 annorum labore collecta ac notis illustrata, praelo parabat anno 1714 frater Joannes Antonius a Sessa minorita Siculus, teste Antonio Mongitore, t. II Bibliothecae Siculae, in appendice ad tom. I. (4).

V.

Tabula concordantiae opuscolorum S. Joannis de Capistrano extracta ex originali nobis exhibita ex Cancellaria

(1) *Repetitiones in iure canonico ad II-V decretalium libros vol. IV, Venetiis,* apud Iuntas 1587. In fol. retti a doppia colonna 437. Contiene il nostro trattato XXVI, Sez. A-B.; Contenute pure nei *Perillustrium doctorum in lib. Decret. aurei commentarii,* ibidem, 15.88, t°. IV.

(2) *Perillustrium doctorum* ecc. t°. I. contenente il nostro trattato XXV.

(3) P. Rod. Tossinianensis, *Historiarum Seraphicae Relig. libri tres,* Venetiis 1586, p. 191.; Wadding, *Annales* 2ª, XII, an. 1453, n° 2; V. Greiderer, *Germania Franciscana,* 1777, I 418. Nessuno di questi autori indica il testo del discorso citato.

(4) Pag. 21ˢ. Sull'opera del Sessa ho compilata la susseguente recensione VIª.

Digitized by Google

Congregationis SS. Rituum (1655) (1).

Beatus Joannes a Capistrano scripsit:

1. - *Repetitiones in Rubricam tituli Decretalium:*

A) De vita et honestate Clericorum: a) in cap. *Ut laici,* eodem titulo; *b)* in cap. *Clerici,* eodem titulo; *c)* in cap. *Ut quisque,* eodem titulo; *d)* in cap. *Si quis.* De hac repetitione mentionem facit in Tractatu de Authoritate Papae et Concilii, fol. 106 a tergo. (2) *e)* In cap. *Clericus* eodem titulo; *f)* in cap. *Monasteria,* eodem titulo; *g)* in cap. *Quoniam,* eodem titulo; *h)* in cap. *Cum ab omni,* eodem titulo; *i)* in cap. *Deus qui,* eodem titulo; *l)* in cap. *Cum decore,* eodem titulo; *m)* in cap. *Ut clericorum,* eodem titulo; *n)* in cap. *Crapula,* eodem titulo; *o)* in cap. (*Ne*) *Clerici,* eodem titulo. De hac repetitione mentionem facit in Speculo Clericorum, fol. 18. (3). *p)* In cap. *Ex litteris,* eodem titulo. De hac repetitione mentionem facit in Tractatu de Authoritate Papae et Concilii, fol. 80 a tergo (4).

B) In Rubricam titul. De Cohabitatione Clericorum et mulierum: a) in cap. *Inhibendum,* eodem titolo; *b)* in cap. *Si quisquam,* eodem titulo; *c)* in cap. *Clericos,* eodem titulo *d)* in cap. *Sicut,* eodem titulo; *e)* in cap. *Super eo,* eodem titlo; *f)* in cap. *Si autem,* eodem titulo; *g)* in cap. *Vestra* eodem titulo; *h)* in cap. *Sua nos,* eodem titulo; *i)* in cap. *Sua vobis,* eodem titulo; *l)* in cap. *Quaesitum,* eodem titulo. De hac repetitione mentionem facit in Speculo Conscientiae, fol. 325 a tergo n.7. (1).

C) In Rubrica De clericis Coniugatis: a) in cap. *Si quis clericorum,* eodem titulo; *b)* in cap. *Sane* eodem titulo; *c)* in cap. *Quod ad te,* eodem titulo. De hac repetitione mentionem facit in Speculo Clericorum, fol. 15 (2). *d)* In cap. *Sane sacerdos,* eodem titulo; *e)* in cap. *Diversis fallaciis,* eodem titulo; *f)* in cap. *Cum olim,* eodem titulo; *g)* in cap. *Cum decorem,* eodem titulo; *h)* in cap. *Ex parte,* eodem titulo; *i)* in cap. *Ut consultationis,* eodem titulo.

D) In Rubrica De Clericis non residentibus: a) in cap. *Non licet,* eodem titulo; *b)* in cap. *Ex gestis,* eodem titulo *c)* in cap. *Quia nonnulli,* eodem titulo; *d)* in cap. *Relatum,* eodem titulo; *e)* in cap. *Fraternitati,* eod. titulo. De hac repetitione mentionem facit in Tractatu de Authoritate Papae et Concilii, fol. 124. (3). *f)* in cap. *Praesbiterum,* eodem titulo, *de poenitentiis et remissionibus.* Supradictae omnes repetitiones reperiuntur impressae post lecturas Abbatis Antiqui (4).

(1) Riportata dalla Collezione manoscritta aracelitana del P. Sessa (di cui sotto la recensione VI[a]) Tom I, vol. I, numeri 11-17.

(2) « Et ideo tunc dicitur canon latae sententiae, de quo Extr. *de vita et honestate clericorum*; et ibi plene notavi ».

(3) « Et quae sint negotia licita vel illicita satis notavi in c. Sicut, et plenius in c. 1 et 2 per totum, Extr. *Ne Clerici.*

(4) « Si possessiones dantur ecclesiis sub tributo cum suo ab antiquo onere, transeunt ad quoscumque, ut in c.... *Ex litteris....*; et dixi in c *Si, de vita et hon. Clericorum* »

(1) In *Tractatus Universi Juris,* Venetiis 1584, I 325, n° 7. « alias autem opinio sumitur pro fama vel pro rumore aut nomine vel aura populari, de quo per Glossam et Doctores in *C. Vestra* et in c. Sin. Extr. *de cohabitatione Cler. et mulierum,* ubi satis dixi de materia notorii et similium ».

(2) « Convenit nam clero (vivere non in immunditiam sed in sanctificationem) quod maxime constitutis in sacris pluribus rationibus, quas notavi in c. *Quoad te.* Extr. *de clericis coniugatis* ubi descripsi 16 rationes ».

(3) « Episcopos cardinales (Papa) vocat fratres, et reliquos cardinales non episcopos vocat filios. De hoc scripsi in c. *Fraternitati,* Extr. *de clericis non residentibus* »

(4) Tutto il suesposto corrisponde al mio Tratt. XXV, impresso nella citata collezione giuridica, tranne la ripetizione sul cap. *Qui presbite*

Digitized by Google

2. - Insuper in eodem libro post Repetitionem dicti cap. *Praesbiterum*, adest etiam impressus

A) Tractatus de matrimonio, qui incipit: Sacramentum hoc magnum est.

B) Item scripsit *Repetitionem in Rubricam De poenitentiis et remissionibus, in cap. Manifesta,* eodem titulo. De hac repetitione mentionem facit in Speculo conscientiae, fol. 330, n. 131. (1). Supradictae duo Repetitiones reperiuntur impressae in Tom. IV Repetitionum canonicarum; in quo tomo est etiam impressa *Repetitio supradicti capitis Presbiterum, de poenitentiis et remissioni bus* (2).

Tractatus impressi et compositi a B. Jo. de Capistrano.

3. - *Tractatus contra Berbegallum,* reperitur impressus in supradicto tomo supradictarum repetitionum canonicarum sub titulo: De verborum obbligatione (3).

4. - *De potestate Papae et Concilii;* reperitur impressus inter tractatus diversos, impressos sub Gregorio XIII, in tomo XIII, parte prima. Item in alio libro separatim et de se. De hoc tractatu a se composito, mentionem facit idem B. Joannes in alio suo tractatu de excommunicatione, fol. 392. (4). Item in tractatu supra dicto (de matrimonio) qui incipit: Sacramentum hoc magnum, n. 379. (1).

5) *De excommunicatione;* est impressus in tomo XIV supradictum diversorum. De hoc tractatu mentionem facit in supradicto de authoritate Papae et Concilii fol. 99, a tergo (2). Item in capite *Manifesta,* de poenitentiis et remissionibus(3). Item in alio tractatu de Canone poenitentiali, fol. 399, ver. 41. (4). Item in capite *Presbiterum,* de poenitentiis et remissionibus. (5). Item in tractatu qui incipit: Sacramentum hoc magnum, n. 349 (6).

rum, che ho posta sotto il numero seguente.

(1) *Tractats Univ. juris*, I 130^{v}. « De materia (scandali) satis dixi (in) de poenitentiis et remissionibus in c. 2 super Gloss., cum dicit ut sedetur scandalum etc. ».

(2) La ripetizione nei tre cap. *Manifesta*, *Qui presbiterum* e *Sacramentum hoc* formano il tratt. XXVI della mia recensione.

(3) Correggi *significatione*. Le varie edizioni sono indicate da me sotto il tratt. XXXIII.

(4) *Tract. Univ. Iuris* XIV 326^{b} « . . . de quo tetegi in praedicto tractatu *de auctoritate Papae et Concilii*, in fine huius § Si quis autem alieno sacerdote ».

(1) Ossia nel trattato (XXVI, C) *de matrimonio* in *Perillustrum in utroque commentarii,* I 378^{b}. « de ma. et ob., et dixi satis in *trattatu de autt, Papae et Concilii* et in *trattatu de usuris* ». Il *de matrimonio* è antecedente ai due trattati allegati. tanto vero che trovasi più volte citato nel *de autt, Papae et Concilii.* È quindi necessario pensare che dette citazioni siano state aggiunte nei manoscritti (magari dallo stesso autore) in tempo posteriore, ciò che difatti si osserva spesse volte nei codici capestranesi.

(2) Secondo l'ediz. dell'Amici: « Multa et alia sedi dumtaxat apostolicae reservantur (in const. annuali in die Jovis sancti), de quibus dixi satis in *Tractatu de excommunicationibus,* ut de haereticis quocumque nomine censeantur, fautoribus ecc.

(3) In *Repetitiones iuris* ecc. IV, 39 7v. n. 94 « Quintum (peccatum criminale) est sacrilegium, cum quis scilicet incendit vel frangit ecclesiam violenter.. et est excomunicatio reservata papae post denunciationem episcopi, ut in c. *Tua nos*.., et satis dixi in *Tractatu de excommunicationibus* »;

(4) In *Repetitiones univ. iuris*, ecc. IV 399 A. « Episcopus qui ignem apponit est a papa absolvendus, ut in c. *Tua nos*, et in c. *Conquesti,* idest de sent. excom., et satis dixi in *tractatu de excommunicatione.* » Ciò però si riferisce al nostro trattato XXII.

(5) In *Perillustrium in utroque,* I, 349 n. XXVIII, « Episcopus qui in officio inquisitionis haeresis indebite procedit aut superior, ab ufficio per triennium est suspensus... ut in c. *Multorum* de haer, in Clem., et dixi satis in *Tractatu de excomunic.* ».

(6) *Perillustrium in utroque commentarii*, I

Digitized by Google

6) *De canone poenitentiali,* est impressus in tomo XIV supradictorum tractatuum, et adest etiam ms. in Bibliotheca Vaticana.

7. - *De quodam matrimonio per modum consilii,* est impressus inter Tractatus diversos, tomo IX.

8. - *De Judicio universali et Bello Spirituali et Antichristo ;* sunt impressi in libro particulari, qui reperitur in Bibliotheca S. Augustini de Urbe (1).

9. - *Speculum Clericorum* seu Sermo ad Clerum, habitus in Tridentina Synodo diocesana anno 1439, die 22 aprilis. Est impressus post librum de Authoritate Papae et Concilii seorsim.

10. - *Defensorium Tertii Ordinis,* est pariter impressum post supradictum in libro de Authoritate Papae et Concilii. (1).

Tractatus Manuscripti (2).

11. - *De Religione.* Copia supradicti tractatus adest in tomo III ms. f.° 754. De isto tractatu mentionem facit in Tractatu de Judicio universali et bello spirituali, fol. 29 (1). Item in tractatu qui incipit : Sacramentum hoc magnum, fol . . . (2).

12. - *De Sanguine Christi.* Eius copia adest in tomo IV ms. fol. 1. De hoc mentionem facit in epistola contra Theutonicum. (Cf. Tratt. IV della mia Recens).

13. - *De modo et forma cuiusdam testamenti,* habetur in tomo II ms., fol. 183. (XIII).

14. - *De excommunicationibus ipso iure illatis,* habetur in tomo III ms. fol. 752. (XXVII, F).

15. - *De usu cuiuscumque ornatus,* habetur tomo IV ms. fol. 88. (XVI).

16. - *De ornatu mulierum,* qui habetur tomo IV ms. fol. 202. Est quedam adnotatio post dictum tractatum (3).

17. - *De usuris et contractibus.* Tomo II

149, n. XII, in fine, citato colle stesse parole della nota precedente. Lo cita pure il Santo nel suo *defensorium 3. Ordinis*, ed. Amici, p. 7 b, dove si asserisce che i Tertiarii Francescani avendo una regola approvata dalla chiesa debbano godere dei privilegi dei chierici. « Et sic habemus etiam tertium scilicet collectionem etc., quamquam plenius hoc tractaverim in *Tractatu de excomunicationibus* ».

(1) Secondo l'edizione dell'Amici. La S. Congregazione dei Riti non enumera lo *Speculum Conscientiae* (tratto X) fra i trattati stampati, quantunque l'abbia spesso citato; e ignora addirittura le edizioni del *De cupiditate* (XIV) annumerato fra i manoscritti sotto il n. 21.

(2) Circa i manoscritti che cita la S. Congregazione nei seguenti trattati non posso dare che questa informazione, desunta dal Sessa, *Collectio mss. aracoelitana*, t° V, vol II, nella prefazione al trattato *de Religione*. « Cum occasione beatificationis Joannis a Capistrano, S. R. Congretio supposuerit Theologorum revisioni omnia eius opuscula, consultum fuit ut quae typis adhuc non fuerint demandata sed in suis originalibus manuscriptis in Conventu Capistranensi asservabantur transcriberentur, ut Romam asportata facilius examini subiicerentur, quod non sine magnis expensis fuit absolutum. Peracta autem revisione, remanserunt transcripta exemplaria 4. thomis comprehensa apud Em. Card. Pallotta, et ipso defuncto ad Ill.m D.m De Rubeis, fidei Promotorem, pervenerunt; ac tandem isto decedente, tribus tomis dispersis, pervenit 4.m ad manus Eminentissimi D. Braucatii de Laurea, in quo tomo superstite tractatus iste de religione est repertus ». A me non è riuscito rintracciare neppure quest'ultimo manoscritto.

(1) Edit. dell'Amici, p. 29, parlando dello stato monachale. « Vide plenius in *tractatu de religione* » (Cf. tratt. XVII. G.).

(2) *De matrimonio* in *Perillustrium in utroque*, I, 349. A « An Papa posset dispensare in voto castitatis annexae regulae monachali. Posset si pars aliqua christianitatis fit in periculo, si monachus fiat rex et matrimonium contrahat ut regnum sibi et filios acquirat. Simile posset esse si aliqua pars paganorum vellet venire ad fidem Christi, de quo satis disputant Jo. in c. *Semel,* de regulis iuris lib. 6. in Mercur., et scripsi conclusive in dicto c. *Cum olim* ».

(3) Consulta la recensione seguente, al n. 20 B.

Digitized by Google

ms. fol. 197. De usuris mentionem facit in Capite *Manifesta* (1), de poenitentiis et remissionibus. Item, in canone poenitentiali (2). Item in tractatu qui incipit: Sacramentum hoc magnum, n. 31 et n. 379. (3).

18. - *De blasphemia et periuryo,* tomo II ms. fol. 114. De blasphemia mentionem facit in capite *Manifesta* (4) de poenitentiis et remissionibus Item in canone poenitentiali fol. 399. Item in cap. *Presbyterum,* de poenitentiis et remissionibus.

19. - *De confessione facienda proprio sacerdoti;* tomo V ms. fol. 366. (XXVII, B).

20. - *De Censuris,* tomo I ms, fol 556 (1).

21. - *De cupiditate et avaritia* tomo V ms. et habetur etiam ms. in Bibliotheca Vaticana (2).

22. - *Commentarium in Regula Minorum,* apud Waddingum habetur ms. (Recensione III. 32).

23. - *Tractatus contra Rochizanum et theutonicos haereticos Hussitanos,* tomo IV ms. fol. 45 et 109. (Tratt. V).

24. - *Interrogatorium,* tomo IV ms. fol. 1.

25. - *Compendium resolutionum super totum corpus decretalium,* tomo II ms. fol. 1.

26. - *De poenitentia,* tomo III ms. De hac mentionem facit in Speculo Clericorum fol. 35 a tergo (3) Item in tractatu de excommunicatione, fol 390. (4).

27. - *Quaestio an omne mendacium sit*

(1) Corrige: *Qui Presbiterum*, in *Perillustrium in utroque,* I, 147.B. « Vix tamen negotiatores se discutiunt a peccatis: *de poenit*, dist. 5, *Qualitas,* et Cap. *Falsitas,* et Cap. *Negotium.* Et satis dixi n *tractatu de usuris* ». Queste e le due seguenti citazioni furono forse aggiunte posteriormente nel manoscritto edito, giacchè il *Tractatus de usuris* ossia *de cupiditate*, fu scritto dopo il suddetto commentario; a meno che il Santo non abbia voluto con esse riferirsi ai vari suoi commentarii del genere fatti antecedentemente sulle decretali, C Tr. XXV-VI), come si esprime ad evidenza nel *de cupiditate* (Ediz. Jacob, p. 209): Item quia (usurarius) mensam tenet paratam ad fenus exercendum, ut diximus in detestatione usure canonum et glossa ordinaria in c. 1 et 2 de usuris, lib. VI.

(2) In *Tractatus univ. iuris*, XIV, 399. A, dicendo che gli usurai non debbano seppellirsi in luogo sacro, cita: « *de usuris*, cap. Quia in omnibus ».

(3) Alias *de matrimonio*, in *Perillustrium in utroque*, I. 352.a Cf. n. 4 nota 2ª. Lo stesso trattato vien citato dal Santo nello *speculum conscentiae* del 1441 in *Tractatus universi juris*, I, 367.b. n. 337. « Potest autem contingere fraus vel falsitas in usu monetarum multipliciter, de quibus dixi in tractatu de usuris parte 2ª. articulo 2º, quest. ultima ».

(4) Corrige: *Qui Presbiterum,* in *Perillustrium*, I, 348.B: « Periurans magis peccat quam homicida, tenent expresse theologi in 3º. Sent., dist. 39; et satis dixi in *tractatu de blasphemia* et in *tractatu de periurio* ». La stessa citazione vien rinnovata nel *de matrimonio*, l. c. I, 377B. e 382A; e nel *Canone poenitentiale* in *Tratt. univ. iuris*, vol. XIV, 399.A.

(1) Qui erroneamente la S. Congregazione copiò (come il Sessa, n. 7) il *Tractatus de censuris* che trovasi nel Cod. XVI,10 di Capestrano, non di S. Giovanni, e quindi neppure sue le opere ricordate in esso, citate sotto i n. 38-41.

(2) Vat. Lat. 4940 e Vat. Lat. Palatino 369. (XIV). Vanno riferite a questo trattato le annotazioni del nº 17º. non diverso dal presente.

(3) Ediz. dell'Amici, p. 35 .B. « Quilibet enim qui accipit poenitentiam illius propositi et voluntatis esse debet, alias non esset vera poenitentia; ita dicit glossa praefata et bene. De quo plene tractavi in *Tractatu de poenitentia*, parte secunda, articulo de contrictione, dum disserui de duratione contrictionis ».

(4) In *Tract. univ. iuris,* XIV, 390.B.; parlando dei regolari in quanto alla confessione dei secolari dice « exceptis menticantibus supradictis ut supra diximus in simili, in 22ª. concl. « *Si quis autem alieno sacerdoti* ». Il trattato *de poenitentia* qui citato è identico a quello *de confessione* del numero 49 seguente. S. Giovanni si riferisce ad amendue come ad unica opera. Cf. *De Futuro universali iudicio*, ediz. Amici, p. 152 « Quo ad monitionem et correctionem... prolixius diximus in *Tractatu de poenitentia*, parte 2ª, dum agitur de qualitate confessionis, 16 conditione, de offensione spirituali ».

Digitized by Google

peccatum, non reperitur separata, sed illam tractat in Speculo conscientiae ad n. 351, (1), cum pluribus sequentibus.

28. - *Sermones duo ad studentes*, habentur in tomo ms. ut in indice supradicta (2). Originalia conservantur ms. in Archivio Capistrani, sed postea traslata sunt in Reliquiario Cappellae eius ecclesiae.

Ultra praedicta B. Joannes scripsit:

29. - *Tractatus de Inferno*. De hoc tractatu mentionem facit in tractatu de potestate Papae et Concilii, fol. 33 a tergo (3). Item in tractatu de Judicio universali, fol. 46. (4). Item in speculo conscientiae, fol. 340 a tergo n. 38 infine. (5).

30. - *Repetitiones in cap. Omnis utriusque sexus, de poenitentiis et remissionibus.* (XXVII). De hac materia mentionem facit in tractatu de potestate Papae, fol. 52, (6). Item in tractatu de communicatione, fol. 397 a tergo (1). Item in tractatu qui incipit: Sacramentum hoc magnum, n. 15 (2). Item in speculo conscientiae, fol. 326 n. 29 (3).

31. - *De baptismo et futuro judicio*, mentionem facit in tractatu de potestate Papae, fol. 53. (cf. Rec. IV, n. 37).

32. - *In quartum Sententiarum, dist. VII*, in eo tractatu de potestate Papae, fol. 53 (4).

33. - *De consecratione, dist. II;* in tractatu de potestate Papae, fol. 53 Hic tractatus est insertus in compendio resolutionum super totum corpus decretalium (XXIV).

34. - *De conceptione B. V. Mariae;* mentionem facit in eodem tractatu de potestate Papae, fol. 140. (Rec. IV,18).

35. - *De Sacramento Eucharistiae;* mentionem facit in Speculo clericorum, fol. 12. (IV 36).

(1) *Tract. univ. iuris*, I, 369.B, dove la questione è proposta così « De tertio articulo, scilicet *de mendositate vel mendacio*; circa quod casuitici frequentius implicantur, tria principaliter sunt quaerenda: 1. de quidditate, quid est mendacium; 2. de quotuplicitate, quotuplex est; 3. de culpabilitate, quando et quomodo est peccatum ».

(2) Li pubblicai in *Archivum franc. Hist.* XI (1918) 97-127.

(3) Ediz. dell'Amici, p. 33B. 706. « In futuro omnis evacuabitur praelatio ut docet Apostolus. De quo tamen longa fit disputatio ut disserui in *Tractatu de Inferno*, parte 3ª, 22 consideratione poenarum ».

(4) « Et multa circa haereses in praedicta causa (24, q. 3, c. Haeresis) et quaestione tractant (theologi); de quibus tetegi in *tractatu de Inferno*. 25. poenae, quae dicitur percussio in flagello ranarum ».

(5) In *Tract. univ. iuris*, I, 340A. n. 323 « Is. ultimo: *Vermis eorum non moritur*... Quamquam etiam ad literam intelligitur de igne inestinquibili infernali; de quibus satis dixi in *tractatu de Inferno* ».

(6) Cf. La recensione antecedente al n. 36. Alle pagg. 80.A e 122.A dello stesso trattato *de auctoritate Papae*, leggesi pure in proposito: « de quo (scandalo) longum tractatum nuper edidimus et inseruimus in ca. 1. extrav. de poenitentiis et remissionibus, ubi de natura scandali ad saturitatem poterit reperiri ». Confessus episcopo vel alicui auctoritate Papae, dicitur confessus proprio sacerdoti. De quo plene dixi in c. *Omnis uriusque sexus*, in verbo *proprio sacerdoti*, extrav. de poenitentiis et remissionibus ».

(1) *Tract univ. iuris* XIV, 397b « De quo alibi dixi plenius, scilicet in can. *Omnis utriusque sexus*, Vers. *Si quis autem*, Extrav. de poenitentiis et remissionibus ».

(2) Alias *De matrimonio*, in *Perillustrium in utroque commentarii*, I, 352.A: « puerperae sunt quae in annis puerilibus pariunt, ut dicit text. in dicto cap. *Puberes* in fine. De praedictis plura scripsi in can. *Omnis*, infra eodem, in consideratione aetatis, de annis discretionis ».

(3) in *Tract. univ. iuris*, I, parte 1ª, fol. 326.A: « Tertium debet terminari secundum veritatem propriae confessionis. Extrav. De poen. et remiss., can. *Omnis utriusque*: et ibi dixi plene ». Aggiungere le annotazioni poste ai n.i 4[1], 11, 26.[2], nominandovisi lo stesso trattato o parte di esso.

(4) Confronta il testo citato sotto il n. 36 della recensione antecedente, in nota; donde non

Digitized by Google

36. - *Consilium ad factorem hospitalis seu domus pietatis* in tractatu de excommunicatione, fol. 391.

37. - *De Sortilegiis*; mentionem facit in cap. *Presbyterum*, de poenitentiis et remissionibus(2). Item in canone poenitentiali, fol. 399, ver. 37 in fine (3).

38. - *De ecclesia et eius regimine;* in tractatu de censuris, fol. 294 a tergo. (4)

39. - *De temporali dominio infra Imperium;* in tractatu de censuris, fol. 266 (4).

40. - *De bello spirituali ob tutelam corporis;* in eodem tractatu de censuris fol. 274, in principio (4).

41. - *De Interdicto;* in eodem tractatu de censuris, fol. 284 a tergo (5).

42. - *De reverentia filiorum erga parentes;* in tractatu qui incipit: Sacramentum hoc magnum est, n. 88 (6).

43. - *De gloria Beatorum,* in eodem tractatu, n. 327, post medium (1).

44. - *De charitate;* in tractatu de judicio universali, fol. 10 (2).

45. - *De Latrone in Cruce pendenti ad dexteram Christi;* in tractatu Speculum Conscientiae fol. 329 n. 109. (IV,37).

46. - *Super Psalmum XVIII;* ibidem, fol. 332 a tergo, n. 189 (3).

47. - *Consilium quod non possint retineri (a Cristianis) medici haebrei;* in Speculo conscientiae, fol. 363, n. 249. (4).

48. - *Sermo de eleemosina facienda;* ibidem fol. 364, n. 268 (5).

49. - *De confessione*; in Speculo con-

si può certo inferire che il Capestrano si attribuisca simile trattato. Il Santo rimanda a quanto su l'Eucarestia disse Pietro Lombardo, autore delle Sentenze (lib. IV, dist. 8-13) e a tutti quelli che poi lo commentarono.

(1) In *Tract. univ. iuris*, XIV, 391.A: « Quem passum satis discussi in *consilio quod edidi in favorem hospitalis sive domus pietatis Veronensis* ». (XIII).

(2) In *Perillustrium in utroque*, I, 348.B, come nella nota seguente.

(3) *Tractatus univ. iuris*, XIV, 399.B: « Et satis dixi de poenis talium (clericorum magicis artibus utentium) in *tractatu de sortilegiis*, 3ª. parte» (IVª. 34).

(4) Citasi dal trattato del n. 20, non di S. Giovanni. Essendo quindi spurio esso trattato conseguentemente neanche le opere ivi citate (n.. 38-41) dall'autore anonimo possono essere di S. Giovanni. È pur questa la ragione per cui dette opere non sono ricordate in nessun altro luogo dal Santo, nè dagli autori che di esse si occuparono. Confronta Recens. VI, n. 7 e 10.

(5) *Perillustrium doct. in utroque commentarii*, I, 157.B. « Similiter etiam Adonias frater Salomonis quia cupiebat Abisag Sunamitem uxorem Salomonis, praecepto mortuus est. Vide in *sermone de reverentia filiorum ad parentes* » Cf. il regesto dei sermoni, n.i 11, 332.

(1) *Perillustrium*, I, 378 n. 327 « ... patet per promissionem quam facit Dominus Apoc. 2, dicens: Vincenti dabo edere de ligno vitae, quod est in paradiso Dei mei. Et Apoc. ultimo: ex utraque parte fluminis lignum vitae afferens fructus duodecim. De quibus fructibus satis dixi in *sermone de gloria Beatorum* ». Cf. I sermoni, n. 394 96.

(2) Nell'edizione dell'Amici, al l. c. non si riscontra la suddetta referenza. Versano sulla carità i sermoni 14 e 470.

(3) *Tract. univ. iuris*, I, 332.B « A tempore enim apostolorum publicatum fuit evangelium per orbem universum, sicut plenius ostendi scribendo *super Ps.* 18. Ibi enim dicit praedictus Nicolaus de Lyra super vers. *non sunt loquaelae* ecc.

(4) *Tract. univ. ir.* I, 363.B « Decimo quarto quaero: *An liceat christianis pro cura sui corporis infidelem medicum advocare vel ab eo recipere medicinam.* Respondeo quod non... Tempore recolendae memoriae Martini papae V consultus fui in curia romana per quendam militem ex parte cuiusdam magni comitis hispani, qui intendebat quendam medicum hebreum in sua curia cum continua permanentia retinere. De facto consului non licere ». (XXIX, 8).

(5) *Tract. univ. iuris*, I, 364.B, n. 267: « Quintodecimo quaero: An medicus teneatur gratis infirmum pauperem curare. Respondeo quod sic... De quibus tractavi in *sermone de elemosina* facienda ».

Digitized by Google

scientiae, fol. 369 ante § *Advertendum*, fol. 332, n. 185 (1).

Asseritur etiam scripsisse:

50. - *De paupertate Christi.* (Rec. VI,26).

51. - *De instructione seu directione simplicium sacerdotum* (VI,5).

52. - *De poenis Inferni et Purgatorii.* (IX).

53. - *De passione Christi Domini.* (II).

54. - *De processione Spiritus Sancti.* (III, 30).

55. - *Tractatus seu concionatoria.* (III,35).

56. - *Sermones dominicales et festivi.*

57. - *Animadversio, circa sacrosanctum Missae sacrificium* (VI,6).

VI.

Dalla collezione ms. aracelitana del P. Giov. Antonio Sessa.

« *S. Joannis de Capistrano Ordinis Minorum observantiae S. P. Francisci opera omnia miscellanea hucusque reperta, theologica videlicet, moralia, dogmatica, ascetica, commentaria Scripturarum et sacrorum canonum, praedicabilia, apologetica, suasiva, historica, consultiva, utriusque juris statuaria, quinque tomis distributa, sequenti pagina indicata, ordinata atque illustrata disputationibus, quaestionibus, articulis, numeris, paragraphis, summariis, marginationibus, notis, versiculis, capitibus, censuris atque argumentis; quibus accessere rei indices copiosi, scilicet capitulorum, rerum notabilium necnon locorum S. Scripturae ab auctore expositorum, e lucubratione patris Antonii de Panormo sacerdotis eiusdem Ordinis, ad utilitatem totius Reipublicae Christiano-Litterariae, (anno) 1700* ».

Questa collezione, consérvata nel convento aracelitano della Capitale, morto l'autore († 1713) non fu più stampata. Del resto non è di ciò molto a dolersi, essendo tanto il testo che l'apparato critico pieni di lacune, oscurità, distinzioni o copulazioni arbitrarie. L'introduzioni e le censure son di nessuna importanza, le varianti dei diversi codici non sono mai indicate e le citazioni marginali son limitate, e non sempre, alle sole bibliche.

Tutta la collezione consta di 16 voll. in 4, cartacei, di circa 600 pagine caduno, distribuiti in 5 tomi, scritti da diverse mani, adoperando quasi sempre nuova numerazione di pagine per quante opere son contenute nel volume. Di questa collezione nessuno s'è mai occupato, tranne il bollandista Giuseppe Von Ekce, il quale del resto s'è limitato solamente a riprodurre negli *Acta Sanctorum* (Octob. x, 437 - 38), l'indice dei diversi trattati, posti a principio della collezione medesima. Non credo perciò fuori di proposito darne una descrizione in dettaglio. I primi tre volumi del primo tomo (segnati 1a, 1b, 1c) son destinati ad accogliere *le fonti della vita e degli scritti del Capestrano,* come segue:

Il Vol. I. p. 1 - 14, contiene *l'introduzione generale* alla collezione, che il Sessa assolve in sette piccoli paragrafi, dicendo: 1) della necessità della sua edizione per completare la patrististica francescana; 2) della distribuzione dei trattati a seconda del loro argomento; 3) metodo del resto non sempre potuto seguire; 4) della ricerca diligente di esse opere, specie nei codici capestranesi, recensite dagli autori sotto varii titoli, spesso duplicando la stessa opera e non di rado attribuendo

(1) L. c. I, 369.A: Et qui detrahit fratri suo homicida est. De poenit. dist. 1a. *Homicidium.* De quo dixi in *tractatu de confessione,* conditione ultima ». « In his enim (infantulis 7 annorum, aliqualis capacitas esse potest praecepti vel prohibiti licet non sit in eis plena capacitas, iuxta notatur in cap. 1 extrav. *de dilictis puerorum*, et in con. *Omnis utriusque sexus*, de poenit. et remissionibus, et in cap. *Uno* de homicidiis, in Clementinis. Et dixi plene in *tractatu de confessione.* (XIX, C) L. c. p. 332.

Digitized by Google

al Santo opere spurie, come la vita di S. Bernardino (?) — 5). Sul tal proposito nota come egli non abbia mai potuto rinvenire le opere che gli attribuiscono il Wadding (nn. 35, 39) e la S. Congregazione dei Riti n. 23, 25, 30 - 33, 35, 37 - 39, 40 - 48, 52, 54 - 56. 6). Che fu cura dell' editore annotare i canoni e le sentenze del Santo quando non più consoni alle decisioni postume della Chiesa; 7) Come desiderava fosse fatto lo stesso Santo; 8) Il valore dottrinario del Capestrano viene provato dall' efficacia della sua predicazione e dalla continua approvazione ecclesiastica; riferendo a tal proposito 9) il decreto del processo Sulmonese, dietro relazione del cardinal Pallotti, 13 febbraio 1654; 10) l' approvazio- di Alessandro III. in data del 14 maggio 1625; 11 - 17) la recensione dei libri della S. Congregazione dei Riti, dianzi riportata, e 18) l'*Imprimatur* dato a tutti e singoli i libri della sua collezione dal generale dei frati Minori Ludovico Torres. Roma, 11 agosto 1700.

Indi segue nello stesso volume, sotto nuova numerazione, (pp, 1 - 90) l' intiera *vita di S. Giov. da Capestrano scritta da Enrico Sedulio, in Historia Seraphica vitae Sanctorum ordinis minorum,* Antuerpiae, M. Nutii, 1613, p. 387 - 420, con i debiti supplementi (*Supplementa ad vitam Sedulii*) in sette capitoli: I. (pp. 90 - 100) « Inprimo (supplemento) namque enarremus opuscula seu tractatus ab ipso (Capistrano) composita et a variis scriptoribus memorata ecc. Riferisce in proposito il catalogo che dei libri del Santo dànno il Wadding, il Tritemio ed Enrico Wilox, nonchè l' approvazione della S. Congregazione dei Riti, data il 14 marzo 1565, per cui diconsi trasferiti i codici capestranesi a Roma. — II. (pp. 101 - 112). « In secundo referunt eiusdem sacra spolia ubique locorum dispersa et observata diligenti custodia ac pio fidelium cultu venerata » Trascrive cioè alcuni epitaffi (Wadding *Annales,* ad an. 1456, n. CXIII) e l' inventario del Reliquiario Capestranese, che stampai nelle Rel. Letter. Capestranesi. — III. (pp. 113 - 152). « Tertium colligit quamplura elogia ecclesiasticorum commendationum excellentem doctrinam ipsius ». A fede dello stenso padre Sessa, la maggior parte di queste testimonianze sono desunte da *G. Battista Barberio, Vita, virtù, grandezza e portenti del B. Giov. di Capistrano,* Roma 1690, pp. 283-346. — IV. (pp. 153-323): Quartum producit prolixiora fragmenta historicorum, enarrantium eroica eiusdem prodigia » Son diverse biografie del Capestrano conosciutissime. — V. (pp. 324-442): In quinto exhibentur nonnullae epistolae Capistrano directae a dinastis et aliis magnatibus vel ceteris de ipso insignes virtutes celebrantes » Trovansi tutte elencate nelle mie *Reliquie letterarie capestranesi.* — VI. (pp. 442-449) In sexto producimus diplomata summorum pontificum quibus Joannes sacris confessionarii, nuntii, legatique apostolici atque inquisitoris generalis muneribus honoratur ». Trovansi parimenti elencati da me nelle dette *Reliquie letterarie.* — VII (pp. 450-584): Septimum exarat per ordinem diversorum temporum epistolas Caesarum, Regum, Principum, Magnatum ac Universitatum, instantissime petentium eius cononizationem a S. Sede ». Son 61 suppliche datate dal 1459 al 1462, (l' ultima del 1690), quasi tutte edite dal Barberio nella citata *Vita del Santo* (p. 346-367), e negli *Annales minorum* del Wadding, sotto gli anni rispettivi. — VIII (pp. 585-721): Octavum tandem supplementum claudens, aperit processus canonizationis a die mortis eiusdem usque ad solemnem declarationem ». Il sommario di tutto il processo si trova edito negli *Acta ordinis Minorum,* anno 1909.

Digitized by Google

Il vol 1b è copia fedele del su descritto, meno l' introduzione alle opere del Capestrano.

Il vol 1c di pp. 380, contiene la « *Vita Joannis de Capistrano descripta a quatuor sociis ciusdem* » giusta l'esemplare a stampa edito « centum ab hinc et viginti annis, (1523) et mihi ab archivio S. Isidori de Urbe exhibitae » Sono le vite del Santo scritte da Nicolò di Fara (pp. 1 - 110); Geronimo di Udine (p. 112 - 134). Cristoforo da Varese (p. 134 - 277), Pietro de Supronio (p. 278-281), edite, secondo questo mss. negli *Acta Sanctorum,* ottobre. vol. X. Fra le pp. 282 - 380, ripetonsi di bel nuovo brani d' autori sulla vita del Capestrano, come nei due voll. precedenti. I volumi seguenti contengono l' opera letteraria di S. Giovanni, e cioè:

1 (1. II. 455[1]) (1). *De authoritate Papae et Ecclesiae seu concilii.* La copia corrisponde al testo del Cod. Capestr. I, finendo però assai più mutilo (per la mancanza delle pp. da 431 a 452) alle parole « existimamus Papae authoritatem ac sanctitatem servandam potius esse quam examinandam ». Nella prefazione appostavi dal padre Sessa è ricordata l' edizione di Antonio Amici e un codice Vaticano; senza dubbio il Vat. Lat. 967.

2 (1. II. 35[2]) *De electione Papae.* « Licet famosum est - Domino sancto ad finem [Deo gratias] ». Risulta plagiato dal cod. Capestr. VIII. 2., dove il trattato finisce completo: *in celo eternaliter in secula seculorum Amen.* Il Sessa copiò fino a carta 124.r. Nel codice il trattato è anonimo, e il Capestrano lo censurò in più punti con postille marginali autografe. Ad esempio, c. 126.r: *Male sentit (auctor) etiam de reverentia pape exhibenda.* Non è dunque suo.

3. (1. II. 53[3]) *De dignitate Papae ad Nicolaum V.* « Maximum quidem est donum - et in hac sententia resident tanquam vera. Deo gratias ». Vide amplissimum tractatum, quem ad clarissimam comfutationem supradictorum schismaticorum composui et hanc materiam plenissime declaravi. Frater Ioannes de Capistrano ». Questo trattato fu plagiato dal Sessa dal cod. Capestr. XVI, 8, dove s' intitola *Opusculum contra hereticos;* ed è di risposta contro l'*Opusculum hereticorum*, posto dianzi nello stesso codice XVI,7. Il poscritto di S. Giovanni, postumo: *Vide amplissimum tractatum* ecc. è lì sottoposto e non a questo trattato. Vedi in luogo, le mie *Reliquie Letterarie* ecc. Nel codice citato il trattato è anonimo e differente dallo stile del Capestrano la cui grafia si rivela appena, in qualche postilla marginale postuma. Quindi neppure questo trattato è suo.

4. (III. 493[4]) *Speculum Clericorum.* Viene copiato dall' edizione di Antonio Amici (Venezia 1580), sebbene in prefazione dicasi riprodotto dal codice capestranese, senza indicarne il numero.

5. (1. II. 202[5]) *De instructione seu directione et interrogatorio simplicium confessorum.* « Defecerunt scrutantes scrutinio, ait Psalmista, Psal. 63. Scrutantes aliorum peccata sunt sacerdotes - In nomine Jesu Christi finit formula confesssionis Fratris Joannis a Capistrano ordinis Minorum. Deo gratias Amen ». Evidentemente l' *explicit* c'è stato aggiunto dal Sessa, per far vedere che il trattato spetti, com' egli vuole, a S. Giovanni e non a S. Antonino arcivescovo di Firenze. In verità tale *explicit* manca nei codici capestranesi XXV,1 e XXVII, donde il Sessa copiò. Nei citati codici capestranesi il trattato è anonimo, ma in tanti manoscritti della biblioteca nazionale di Ro-

(1) La parentesi va letta così: Tomo I, vol. II, pagg. 1-45 della prima numerazione del volume, la quale abbraccia il trattato indicato.

Digitized by Google

ma e di Napoli porta decisamente il nome del Santo fiorentino, e fu pure stampato a Venezia nel 1538, dal titolo: *Summula confessionalis S. Antonini Archiepiscopi Florentini.*

6. (1 II. 40[6]) « *Animadversiones circa Sacrosanctum Missae Sacrificium* . . . . . Quaestio De Sacrificio Missae.

Tabula ista de diversis dictis et sententiis magistrorum - paramentis albis est ornatum quia est regio Christi viventis ». Il manoscritto ha soltanto l' ultima questione delle quattro promesse nel prologo, e che si dicono plagiate dal codice originale di Capestrano. È senza dubbio il codice VII. G. 51, cc. 37b — 42b, passato da tempo alla Nazionale di Napoli, (Cf.le mie *Reliquie letterarie capestranesi* cod. CCXX) dove però il trattato non offre nessuna ragione per dichiararlo di S. Giovanni, essendo anonimo e non autografo. Detto cod. è membr., sec XV. cc. 86, mm. 150 per 110, in minuscolo gotico di più mani, in due colonne, legato ad assicelle vestite di pelle nera, in cui è scritta l'antica segnatura in rosso « *De 13. Capistrani*; cioè (libro 175) della sede 13 della biblioteca del convento di Capestrano. Indi in nero sulla stessa targa s' indica il contenuto: *Speculum discipline secundum Bonaventuram: Casus de remedio mi . . . · supplendum esset in missa . . . . Decretis in versibus.* Nel primo fol. si legge: *Cart. 17., quint. 8 . . . . Pertinet ad conventum sancti Francisci Capistrani:* I casi circa il sacrificio della messa cominciano: Tabula ista de diversis dictis et sententiis magistrorum extracta, utilissima est sacerdoti celebraturo propter diversos casus quos invenire possunt quantum ad seipsum et quantum ad cautelam diligenter observandam circa alios quibus datum est corpus Christi Com. *Volens accedere ad sacramentum Eukaristie ecc.* Finisce: *Hec Monaldus notat in summa* ».

7. (1. III. 200[1]) *De ecclesiastica censura.* « In tractatu de ecclesiastica censura, primo describam — distinguendo genera excomunicationum et modus communionum, de quibus plene supra tractatum est ». — Appare copiato dal cod. Capestr. XVI,10, dove il trattato è anonimo, nè vi sono ragioni da poterlo attribuire a S. Giovanni; il quale trattò lungamente delle censure nel commento al canone *Omnis utriusque sexus*, Trattato XXV, lett. D. E. F. e XXII, senza che l' opera presente venga da lui ricordata. L' autore anonimo si professa discepolo del giurista Paolo de Lanzariis: « Ex modernis audivi dominum meum dominum Paulum de Lazariis in in scolis tenentem hoc idem »; cioè che il superiore possa scomunicare il proprio suddito anche fuori del suo territorio. Cf. Cod. Capestr. XVI, c. 181a 185b, 188a e 194b. E si attribuisce varii trattati legali cioè: *De ecclesia et eius regimine* (c. 166v.); *De temporali dominio infra imperium* (c. 168a); *De bello particolari ob tutelam corporis sui et rerum* (c. 174a); Lettura su Bartolomeo da Sassoferrato; « Non ergo credo hanc opinionem veram que fuit domini Barth. de Saxoferrato, quam aliquando tenui legendo illud » (c. 183a). Ora si sa che S. Giovanni non scrisse di tali libri nè potette essere discepolo di Paolo de Lanzariis salito in fama di giurista circa il 1340, un secolo prima del Capestrano. Cf Jo. Alberti Fabricii, *Bibliotheca Latina mediae et infimae aetatis;* Florentiae. 1858, vol. V - VI, p. 205; Recens. V.ª, N.ⁱ 34-41 e numero 10 della Rec. presente.

8. (1. III. 358[2]) *De excomunicationibus.* Hic incipere opotet ecc. Il Sessa distribuisce la materia di queste scomuniche in cinque disputazioni. La *Disputatio 1a, de casibus Papae reservatis* (pp. 6.136) e

Digitized by Google

la *Disput. II. de casibus quorum absolutio est episcopis concessa* (pp. 136 - 211), corrispondono al trattato in can. *Omnis utriusque sexus* della mia recensione, n. XXV, sez. D. F. La disput. III, *de poenis infligendis in foro poenitentiali* (pp. 212 - 224) e la disput. IV, *de poenis infligendis in foro exteriori pro delictis scandalum inducentibus* (pp. 224 - 312), corrispondono al XV trattato. sez. A, sul cap. *Manifesta*. La disput. V. *de poenitentiis et remissionibus super quintum librum decretalium ubi etiam de canone poenitentiali et concilio maguntinensi* (pp. 313 - 358), corrisponde alla sezione B. del citato trattato, cap. *Qui presbiterum*.

9. (2. I. 497) *De vita et honestate clericorum. Commentarium super priores quatuor titulos libri tertii decretalium.* « Omne quodcumque facitis in verbo aut in opere » ecc.. Come al trattato XIII della mia recensione. Il Sessa copia dall' edizione curata dall' Amici, che dice concordare col codice di Capestrano VIII, e con quello della biblioteca Ambrosiana di Milano; codice che non sono riuscito a rintracciare in quella biblioteca. Quantunque l' Amici e il Sessa dipendano in verità dal codice autografo di Capestrano n. VIII, pure commettono non poche lacune, che ognuno può rilevare fin dalla prefazione, comparandola col saggio che ne darò.

10. (2. II. 175[1]) *Liber V decretalium, tit XIX, de usuris et contractibus.* « Quia restitutioni succumbit usura sicut furtum et rapina — patet ad aliud quando dicitur quod est mutuum quia hoc negatur ». Il padre Sessa attribuisce questa casuistica morale circa i contratti a S. Giovanni per la sola ragione d' averla riscontrata nel codice capestranese XVI,11, dove mano ignota raccolse diversi trattati di giure ecclesiastico anonimi, fra cui il presente. Che poi realmente non sia del Capestrano sta a dimostrarlo il fatto, che il Santo scrisse lungamente in argomento nel suo trattato *de cupiditate* alias *de usuris*, senza citare nè questo in quello nè quello in questo, contrariamente al suo costume. Nel citato cod. capestranese segue immediatamente al trattato del n. 7, attribuito erroneamente anch' esso a S. Giovanni, laddove sono amendue opera di un discepolo anonimo dell' insigne giurista Paolo de Lanzariis ricordato come tale sia nel trattato del n. 7, come in questo. fol 209$_v$ e. 212v. *Paulus legendo dicebat contrarium Et dicebat hic esse casum ecc. Paulus in Clementinis, in eodem capit. dicit: Quod si agatur de usura ecc.* Si dichiara (fol 208v.) anche qui autore di altre opere giuridiche, quale un commento sul libro sesto delle decretali *De appellationibus. Et ibi ego notari.* Finalmente si fa presumere oriundo della Liguria, citando varie volte esempi del mercato genovese. Così a fol. 216v: Pone casum quod comunitas Ianuensis olim quosdam redditus quos recipiebat de sale, de pane qui fiebat venalis. ecc. Fol. 218v: Pone casum quod aliquis civium Januensis commictit pecuniam bone fidei alterius civis ecc. Fol. 219v: Pone casum quod aliquis portavit salem Ianue et vendit ipsum comunitati pretio certo percipiendo..... Pone casum quod Petrus existens Janue ecc.

11. (2 II. 318[2]) *Tractatus contra avaritiam seu cupiditatem editus per me fr. Joannem de Capistrano minimus et indignus, anno Domini 1438, die 26 februarii* ecc. Tutto come nella mia recensione, trattato XIV, solo che qui finisce ancora più mutilo alle parole: *habentis speciem quidem pietatis, virtutem autem abnegantes, et hos derita.*

Si dice copiato dal codice del Collegio di S. Isidoro in Roma, e collazionato con quello dell' ambrosiana di Milano, coll' originale del convento di S. Giuliano in Aquila e con quello della biblioteca di

Digitized by Google

S. Bartolomeo di Foligno. Il codice del l' Ambrosiana è segnato 3 D. 10 Sup. e quello di S. Giuliano trovasi ora nella Bibl. Prov. di Aquila segnato K. 314. Ignoro la sorte degli altri due.

12. (2 III, 109[1]) *Explicatio extravagantis Joannis XXII primae de verborum significatione adversus Berbegallum.* Copiata dall' edizione, in *Repetitiones iuris canonici,* vol. VI. In più vi è premessa la lettera del Capestrano e fra Nicola di Osimo, al quale invia copia del trattato, come sotto la consultazione 33 del nostro trattato XXIX.; ed è seguita dalla lettera 10 del Santo, secondo il regesto del mio epistolario.

13 (2. III. 105[2]) *Defensorium tertii ordinis S. Francisci.* Padre Giovannantonio Sessa dice d' aver riprodotto il trattato dal codice originale del Convento di Capestrano e da un altro esemplare ivi esistente, collazionandoli coll' edizione curata dall' Amici, in Venezia 1580. Il manoscritto originale ricordato anche dal Massonio é andato perduto. V. *Reliquie letterarie Capestranesi,* p. 20. Il testo di fatto riproduce l' edizione dell' Amici, aggiungendovi in più la lettera del Santo ai Terziarii, come al numero 9 del suo epistolario.

14 (2 III. 83.[3]) *Tractatus de quarta canonica.* Il quale viene assolto al numero XXVIII della mia recensione, preso sicuramente dallo stesso codice aquilano.

15. (2. III. 683[4]) *Consultationes canonicae.* In numero di 29, che il padre Sessa asserisce copiate da varii codici capestranesi, e da quei di S. Isidoro in Roma, ad eccezione della XIII, riscontrata nei codici dei conventi di S. Giuliano e di S. Bernardino in Aquila, quivi passato dall' archivio di Capestrano, giusta il rilievo del frontispizio. I codici di S. Isidoro e di S. Bernardino mi sono ignoti, quello di S. Giuliano trovasi oggi, privo di frontispizio, nella Biblioteca Comunale di Aquila, segnato K. 314. Le consultazioni che io non ho potuto riscontrare tra i codici di Capestrano e il citato codice Aquilano sono soltanto la I e la III, e che perciò le ho descritte direttamente dal Sessa. Le consultazioni XVI e XVII del Sessa (pp. 155, 161) corrispondono alle lettere 33 e 41 nell' elenco dell' epistolario del Capestrano; la consultazione XXVIII (pp. 233ss) e quella XXIX (p. 301ss) ritrovansi sotto i trattati XIII e XI della mia recensione. Le altre consultazioni della recensione del padre Sessa si corrispondono alla mia recensione giusta la seguente tavola di concordanza. Nella quale la prima e seconda cifra indicano il numero e la pagina delle consultazioni sessiane, e la terza rimanda al numero ad esse corrispondente nel mio elenco, sotto il trattato XXIX.

I 6 32	IX 77 19	XIX 180 9
II 21 33	X 82 15	XX 188 18
III 29 34	XI 84 6	XXI 195 26
IV 36 2	XII 89 7	XXII 200 28
V 47 20	XIII 95 30	XXIII 209 29
VI 60 3	XIV 131 5	XXIV 215 14
VII 73 16	XV 140 11	XXV 222 4
VIII 75 17	XVIII 172 24	XXVI 223 12
		XXVII 226 31

16 (3. I. 881) *Stimulus atque speculum conscientiae.* Scevola consultus in re dubia ecc., come nell' edizione curata da Antonio Amici in *Tractatus universi iuris.* I, 323 - 371. Non pertanto il padre Sessa ci assicura d' averlo collazionato con i manoscritti conventuali di S. Francesco in Civitella (oggi Bellegra), di S. Francesco in Capestrano e di S. Bernardino in Aquila. Ignoro le sorti del codice di Civitella, gli altri due li ho descritti sotto il trattato X.

17 (3 II.a 758, e 3. IIb 758 - 1498) *De poenitentia singulariter sive de poenitentia virtute et de poenitentia sacramento.*

Domine bonum est nos hic esse, si vis

Digitized by Google

ecc. come sotto il trattano *de poenitentia* n. XIX, sezioni A, B, C della mia recensione, e come al trattato sul canone *Omnis utriusque sexus*, n. XXVII della stessa, sez. B, C, F. Il Sessa copiando dal codice capestranese II. 3-7, ha confuso in uno due tratti ben distinti, riportandoli sotto unico titolo nei citati due volumi, che contano unica numerazione di pagine, 1-1498.

18 (3. III. 567) *De matrimonio.* « Sacramentum hoc magnum est — inebriaverunt Lot filiae eius et se nescienti miscueverunt .... » Si dice copiato dal codice di Capestrano (X,59) e da quello della Biblioteca Vaticana (Vat. Lat. 967), controllati coll' edizione dell' Amici in *Perillustrium doctorum .... aurei commentarii:* Venêtiis, 1588; I, 347-382. Corrisponde al mio trattato XXVI, sezione C.

19 (4. I. 37[1]). *De Jeiunio.* « Tu autem cum ieiunas — ut in die resurrectionis cum Domino gloriemur ». Si dice copiato da un codice della biblioteca di S. Bernardino in Aquila (del quale ignorasi la sorte) e da un manoscritto capestranese, certamente il cod. X, 1, al quale difatti corrisponde nel testo.

20 (4. I. 168[2]) *De usu cuiuscumque ornatus et de ornatu mulierum.* Il Sessa mette qui insieme due trattati d'autori diversi. Il primo, *de usu cuiuscumque ornatus* (questioni I-VIII, pp. 3-132, è realmente di S. Giovanni, e viene assolto come nel trattato XVI nella mia recensione. Il secondo *de ornatu mulierum*, (questioni IX-X, pp. 132-168) è di S. Antonino Vescovo di Firenze, a cui viene attribuito da molti codici coevi. es. gr. nel manoscritto 83 (C. V. 43) della Bibl. Casanatense in Roma; n. 295, fol. 257.s della Vittorio Emanuele della stessa Città; e codice VII. F. 26 della Nazionale di Napoli. *Incipit tractatus de ornatu mulierum editum per venerabilem archiepiscopum Florentium.* « Queritur primo: Utrum ornatum mulierum — precipue si quis invenit eos. amen ». Nei codici capestranesi X,51 e XXXIII, 12, donde copiò padre Sessa il trattato è anonimo e mutilo, ed egli per farlo credere di S. Giovanni, vi attergò la finale del trattato precedente del Capestranese con le due lettere dello stesso (Epistolario, lett. 12 e 65) ad Antonio di Bitonto.

Il fatto che diversi autori, come il Wadding (n. 15), abbiano attribuito il *de ornatu mulierum* a S. Giovanni deve spiegarsi dall' averlo osservato nei codici capestranesi, o perchè soggiunto anonimo dopo il suo vero trattato *de cuiuscumque ornatus.* In questo errore pare sia caduto Giuseppe Pasino, *Codices manuscripti bibliothecae Taurinensis,* Torino, 1749, vol. II, pag. 254, dove così descrive il codice 776 segnato E I. 38: « Membr. duplici scriptus columna constans foliis 116, saec. XV. in quo: Fol. 1. Tractatus divi Antonini circa confessiones et de ornatu mulierum. Fol. 65, pag. 2. Addictio facta per Rever. Patrem Johannem de Capistrano ordinis minorum premisso tractatui de vanitatibus. Meminit Waddingus in *Bibliotheca Scriptorum Ordinis Fratum Minorum,* p. 194. Fol. 71. Tractatus Ioannis de Capistrano super capitulum Omnis utriusque sexus. Fol. 77. Eiusdem tractatus de excomunicatione, ad cuius calcem: Finis huius operis tractatum trium manu Bernardi de Nyra de Claverano, in Camera Turris majoris, hora prima diei 8 mensis decembris, anno Domini 1463 ». Questo codice non è più controllabile, essendo perito nell'incendio della R. Bibl. Torinese nel 1904. Dalla descrizione riferita però appare chiaro che i titoli imposti sui vari trattati non sono originali ma del Pasini; il quale intesta l' opera di S. Antonino primo *de ornatu mulierum* e poi *de vanitatibus,* e riduce

Digitized by Google

l'addizione fattavi dal Capestrano a due sole pagine. Ora è naturale supporre che l'*Addictio facta . . . praemisso tractatui*, fossero le due lettere ricordate di S. Giovanni e non altro. Quindi giustamente Benedetto Mattarelli, *Bibliotheca codicum manuscriptorum monasterii Sancti Michäelis Venetiarum prope Muranum*, Venetiis, 1779, p. 530, descrivendo anch'egli il trattato *de mulierum ornatu*, a quanto sembra anche qui anonimo e identico a quello descritto dal Pasini, giudica entrambi più che del Capestrano, di S. Antonino « Iohannes de Capistrano. de ornatu mulierum, in cod. 711. Rectius tamen adiudicatur S. Antonino Archiepiscopo Florentino, licet in Bibliotheca Taurinensi, apud Montfaucon (*Bibliotheca bibliothecarum*, 2a ed, Parisiis 1736) p. 1396, tom. II, tribuatur Iohanni a Capistrano. Uterque facile contra eundem ornatum declamavit ». La conclusione dubbiosa del Mattarelli, che facilmente amendue i Santi abbiano scritto contro l'abbigliamento muliebre, è adunque una certezza, avendolo fatto S. Antonino nel *de ornatu mulierum* e S. Giovanni nel trattato *de usu cuiuscumque ornatus*, dove buona parte di esso è destinato al *de ornatu mulierum*.

21. (4. I. 192[3]) *Tractatus de blasphemia et periurio.* Qui blasphemaverit nomen Domini morte moriatur ecc. Come nella mia recensione, trattato XIV, avendo il padre Sessa copiato dagli stessi codici capestranesi VI e IX.

22. (4. II. 345[1]) *De judicio universali, Antichristo et bello spirituali.* In nomine Domini nostri Iesu Christi dirigere gressus nostros ecc. Padre Sessa, pur non ignorando i codici capestranesi contenenti meno mutilo questo trattato, segue di fatto l'edizione di Antonio Amici, Venezia 1576, omettendo con questi le sezioni C, D, E, G, giusto il trattato VIII della mia recensione, donde le varie parti mostrano stretta dipendenza fra di loro. Al contrario vi premettono amendue la lettera del Santo all'Abbate di Vallombrosa (Epistol. n. 22), presa dal cod. capestranese XIX, c. 19.v, la quale non è in alcun rapporto con esso trattato.

23. (4 II. 186[2]) *De Inferno Joannis de Capistrano.* « Infernus subter conturbatus est — naturam diligenter exquirut . . . ». Nota il Sessa che S. Giovanni cita come proprio questo trattato nel *de ieiunio* e nel sermone *de gloria Beatorum.* In quanto al testo, che non dice donde l'abbiano trascritto, si lamenta di non averne potuto rintracciare la fine. Sembra intanto che egli non l'abbia copiato dal cod. capestr. X, 2, dove il trattato finisce lo stesso ma ha ben altro esordio. Confronta il trattato IX nella mia recensione.

24. (4. III. 342. e 4. IV 469) *Joannes Capistranus in Apocaljpsim B. Joannis Apostoli.* Vidit Jacob in sommis scalam stantem ecc. Il volume terzo del tomo quarto contiene l'Apostilla dal primo al decimo capitolo dell'Apocalissi, che finisce: « quadraginta duo dierum ». Il volume quarto la prosegue sino in ultimo, cap. XXII, dove finisce: « Benedictus sit Jesus Christus. Amen. Amen. Amen. Explicit Apostilla super Apocalypsim ». Il padre Sessa ha copiato l'Apostilla dai codici capestranesi, ma per la buona volontà di attribuirla ad ogni costo a S. Giovanni da Capestrano ne ha mutilato l'*explecit* autografo del Santo, col quale egli stesso tenne a dichiarare che non era opera sua sibbene trascrita da Ugone de Digna (!). (Cf. trattato VIII, sez. C. della mia recensione). È adunque inutile che il Sessa stia ad insistere: « Quamvis Apostilla ista typis non fuerit mandata, nihilominus in Archivio Capistranensi ultra originalem etiam alia copia asservatur, cuius Auctor a S. Congrega-

Digitized by Google

tione creditur Joannes a Capistrano, qui in *Iudicio universali* etc. in cap. I, art. 12, talis Apostilla in Apocalypsim uti propria citat ». La citazione prefata nel *de futuro universali iudicio*, (Veneziis, 1578, p. 32 e 36) dice così: « Praedicta autem tempora (dell' età del mondo) et distinctiones statuum universalis ecclesiae militantis post Christum lucidius demonstratur in summario totius sacrae paginae ..... quod dicitur Apocalypsis ». E con ciò il Capestrano non s'è affatto attribuita l'Apostilla, che nel citato *explicit* egli stesso aveva detto non sua. D'Altronde una citazione del Santo nel senso del Sessa sarebbe anche possibile, come difatti riscontrasi nel nostro trattato IV secondo il cod. capestr. III. c. 69.v (Cf. tratt. VIII. in fine), ma ciò va inteso nel senso che s. Giovanni prende il tutto per la parte; e in vero anche l' Apostilla di Ugone de Digna (correggi: Nicolò de Lira) come le due questioni di Paolo da Fondi sulla durata e la fine del mondo (Cf. Tatt. VII. sez. D. E.). copiate alla lettera, fanno parte del suo trattato *de futuro universali iudicio* ecc. Dopo ciò la recensione del Sessa e della S. Congregazione dei Riti (Recens. V. n. 8) non possono accreditare il contrario.

25. (59.[1]) *De Christi Sanguine praetioso.* An Christi sanguis necessarius ad esse hominis ecc. come nella mia recensione, trattato III. Quali fonti di questo apocrafo vengono citati dal Sessa il codice di Capestrano (n. III) e quello della Biblioteca di S. Bernardino in Aquila, che senza dubbio dev'esser quello che ora trovasi nella nazionale di Napoli segnato VII. E. 3. Inquanto all' autenticità è ingiustamente asserito che S. Giovanni ricordi questo suo trattato in quello poi scritto contro Rokizana: il trattato ivi rammentato è il IV, contro gli ussiti di Boemia.

26. (5. I. 106[2]) *De Christi sanctissima paupertate.* « Beatus Augustinus in epistola ad Marcellianum — necessaria pro illo tempore habuerunt. Et sic finis operis » Padre Sessa assicura che qui trattasi di spiegare la povertà francescana secondo le constituzioni *Exiit* ed Exivi di Nicolò III e di Clemente V. (Cf. tratt. XXXI-XXXII nella mia recensione) e che S. Giovanni cita quest' opera come propria in altri suoi trattati, e che con essa pose fine alla questione della povertà si lungamente e tristemente agitata nell' ordine di S. Francesco. Non dice donde abbia copiato questo trattato, ma la copia che ne dà riflette renza dubbio il codice capestranese XVIII,1; dove però non si riscontra nè il nome nè la grafia di S. Giovanni. Nè la cosa potrebbe andare altrimenti, essendo un trattato anonimo, la cui composizione risale al secolo XIV, ossia un secolo prima del nostro Santo. Confronta Livario Oliger in *Archivum Franciscanum historicum*, VI (1913), pag. 746. E' inoltre da notarsi che S. Giovanni non ricorda affatto il trattato che gli si vuole attribuire nel suo *de auctoritate* Papae, ed. dell'Amici, p. 83.v, dove tocca tale argomento.

27. (5. I. 87[3]) *De utraque conceptione B. M. Virginis.* Anche qui, il padre Sessa mette insieme due trattati sullo stesso argomento ma d'autori diversi. — A) Il primo, il più lungo (pp. 5-77), dice d'averlo trascritto da un codice del Collegio S. Isidoro di Roma, ma che difatto corrisponde al manoscritto capestranese LXI 7, dove il trattato è anonimo e non offre ragione di sorta per attribuirlo a S. Giovanni. Comincia e finisce così: *De pura virginis conceptione.* Utrum mater Domini fuit concepta sine peccato originali. Circa Virginis matris Dei praeconia — aut forsan valde diminuta » B). Il secondo, più breve (pp. 78-87), riproduce la disser-

Digitized by Google

tazione: *An Beata virgo fuit concepta sine peccato originali.* Artic. I. Adducuntur motiva pro parte negativa. Authoritates sacrae scripturae quae videntur facere ecc. come nella mia recensione, trattato XXIX 36, copiando come me dal codice capestranese III. 2.

28. (5. I. 424[4]) *Responsio dogmatica S. Joannis de Capistrano de fidei veritate contra magistrum Joannem de Rochezano, magistrum Joannem Borot et alios sacerdotes haereticos hussitas de Crémzich de communione Eucharistica sub utraque specie laicis propinanda ex divino praecepto.* Padre Giovanni Antonio Sessa confonde anche qui due trattati ben distinti del Capestrano, disponendoli in 64 articoli. Il primo, ossia la risposta contro il Rokizana, decorre dall'artic. I. al XIV, pp. 2-91, assolvendoli come nella nostra recensione, trattato V, a cui fa seguire, nell' articolo XV, le lettere di Giovanni Barotin e dei preti utraquisti di Kremezin al Capestrano, elencate nelle mie *Reliquie letterarie capestranesi* n. 507, 508. Il secondo trattato, diretto in forma epistolare al Capitano della Moravia, prosegue dall'artic. XVI al LXIV, pp. 95 - 424, riproducendolo dal cod. III, 7 di Capestrano, come nel trattato VI della mia recensione.

29. (5. II 300[1]) *Tractatus contra Iudaeos de adventu Messiae eiusque divinitate.* Dice il Sessa; «Universum tractatum Auctor (cioè S. Giovanni) duas in contraversia principales dividit partes. In quarum prima statuit Messiam promissum gentibus ac a Judaeis expectatum iam advenisse; in secunda vero eundem sicut fuisse verum hominem ita et verum deum demonstrat: illam viginti capitibus, istam vero sexdecim absolvit». La prima parte comincia e finisce così: «Legitur in libro Cenhedrin — ut rebus creatis principium durationis daret . . . . » La seconda parte è completa « Hic subscribuntur aliquae authoritates ex dictis sacri textus et ex dictis quorundam rabinorum Judaeorum. Et primitus inducendum est illud — ad quam requiem nos perducat Dominus noster Jesus Christus Dei filius qui est benedictus in saecula saeculorum Amen ». In verità anzichè due parti di unica opera sono due trattati distinti, ma nessuno dei due è del Capestrano, perchè diversi toto coelo dal suo stile e dalla sua cultura specie in fatto di storia e di lingue orientali, che S. Giovanni in nessun altro luogo dà prova di conoscere. Inoltre il codice capestranese XXI, 1-2, donde il Sessa copiò, non mostra in alcun verso la paternità capestrànese, nè del resto potrebbe essere altrimenti essendo detto codice del secolo XIV o tutto al più del principio del XV. Sono probabilmente opere inedite del celebre francescano Nicola di Lira. Cf. Wadding e Sbaraglia *Scriptores Ordinis Minorum* ecc., al nome *Nicolaus de Lyra.*

30. (5. II. 133.[2]) *Tractatus de Religione.* Declaro hoc argumentum per tria ad conclusionem necessaria ecc. come nella mia recensione, sezione g. del trattato XXVII, sul canone *Omnis utriusque sexus,* di cui fa parte naturale. Nella prefazione è detto che fu esemplato sulla copia del cardinale Brancaccio de Laurea, eseguita per sottoporla all'esame della S. Congregazione dei Riti. Di fatto essa rispecchia il codice capestranese II, 8. Aggiunge che il Santo cita questo suo trattato nel *Defensorium tertii ordinis.*

31 (5. II 86.[3]) *Declarationes regulae Fratrum Minorum.* Sotto questo titolo vengono riferite dal Sessa dai codici di Capestrano e di S. Isidoro di Roma: a) *Constitutiones Martinianae,* redatte da S. Giovanni in S. Maria degli Angeli presso Assisi e promulgate ufficialmente dal Cardinale Giovanni Cervantes l'anno 1430.

Digitized by Google

(pp. 1-22); b) *Constitutiones Eugenianae* redatte dallo stesso Santo sul monte Alvernia il 24 settembre 1443 (pp. 23-52). c) *Constitutiones* aggiunte alle precedenti (pp. 52-54) per lo stesso S. Giovanni, il 16 agosto 1445, in S. Maria degli Angeli presso Assisi. d) *Dichiarazione della regola di S. Francesco* (pp. 55-86) per il medesimo S. Giovanni, in volgare.

32. (5. II. 60[4]) *Vita S. Bernardini Senensis.* In civitate inclita Senarum ecc. come nella mia recensione, trattato XXXIX. Si assicura che questa vita fu premessa nelle due edizioni delle opere di S. Bernardino, e che il testo dato concorda pienamente con quello del codice di Capestrano. (cod. X, 15).

33. (5. III. 59[1]) *Sermo ad studentes et Prolusio ad amatores verae sapientiae et Epistola de promovendo studio inter Observantis.* I due sermoni si dicono plagiati da un codice di Capestrano (X, 52, 53) e la lettera dal registro originale del Santo, che non sono riuscito a rintracciare. Sermoni e lettera furono da me pubblicati nell'*Archivum Franc. Histor.* XI, 97-131.

34 (5. III. 200.[2]) *Epistolae missivae et responsivae S. Joannis de Capistrano.* Sono 75 numerate, le quali si dicono trascritte da vari codici di Capestrano e da un volume in foglio (il suddetto registro del Santo) esistente nel collegio di S. Isidoro in Roma; le due ultime da originali offertegli da cittadini Aquilani. (Epistol n. 44). Il lettore se le troverà tutte citate sotto la data rispettiva nel regesto che dò dell'epistolario del Capestrano.

35. (5. III. 260 40[3]) *Quaedam fragmenta praedicabilia quae nobis suppeditavit archivium et reliquiarium S. Joannis Capistrano.* Tali sermoni per lo più frammentarii e schematici sono 79. I primi 32 e il 73 sono quelli che decorrono dal n. 404 al 437 della mia recensione, e che ho copiati dal Sessa, essendo ora smarrito il codice capestranese che secondo lui li conteneva. Indi dal n. 33 al 72 corrispondono a quelli da me copiati dallo stesso codice di Capestrano XXXI, numeri 177-180, 182-184, 196-222, 226, 229-231, 233-235. I sermoni 74-79 corrispondono ai primi da me copiati dal codice XV. di Capestrano.

Digitized by Google

Tavola di concordanza sui trattati di S. Giovanni da Capestrano

secondo la recensione di

CHIAPPINI	I. Fara	II. Varese	III. Wadding	IV. Sbaraglia	V. S. Congreg	VI. Sessa
I. - De auctoritate Papae et Concilii	1	7	4	2,33	4	1
II. - De passione domini nostri I. Christi			29	17	53	
III. - De Christi sanguine praetioso			6	4	12	25
IV. - De usu calicis ad Bohemos		9		1		
V. - Responsio ad Jo. Rokyzanam hussitam	13		34	20	23	28
VI. - Contra Hussitas ad capitaneum Moraviae		10	3	21		28
VII. - Adversus Hussitas de Kremsyr						
VIII. - A) De universali futuro Judicio	8			10	8	22a
B) De Antichristo			20			22b
C) Apostilla super Apocalypsim			42			24
D) De duratione mundi			47 in nota			
E) De fine mundi et Antichristi			47 in nota			
F) De bello spirituali			20 (47)		8	22e
G) Prophetiae de fine mundi						
IX. - Tractatus de Inferno	7	1	27	15	29 (52f)	23
X. - Speculum conscientiae	2	2	19		.7	16
XI. - De matrimonio per modum consilii	17		16	40	7	15[29]
XII. - Emendationes in summa B. Pisani						
XIII. - Consilium de executione cuiusdam testamenti			9		13	15[28]
XIV. - Contra cupiditatem sive de usuris	3	5	21 28	11 16	21	11
XV. - A) De blasphemia et						
B) De perjurio	10		22	13	18	
XVI. - De usu cuiuscumque ornatus	21		14	7	15	20
XVII. - Speculum Clericorum	5	11	11	5	9	4
XVIII. - De iejunio						19
XIX. - A) Tractatus de poenitentia	9			35	26	17a
B) De contrictione						17b
C) De confessione					49	17c
XX. - Interrogatorium Confessariorum		4	(36)		(24f)	
XXI. - Metodo per confessarsi bene						
XXII. - Tractatus excommunicationum	6	6			5	
XXIII. - Canones poenitentiales		3	18 39	22 23	6	
XXIV. - Compilatio in decreto Gratiani			40	12 24	25 33	
XXV. - Lectura super III. lib. decretalium				46	1	9
A) de vita et honestate clericorum						»

Digitized by Google

CHIAPPINI	I. Fara	II. Varese	III. Wadding	IV. S baraglia	V. S. R. Congr.	VI. Sessa
B) de cohabitatione clericorum et mulierum						»
C) de clericis coniugatis						»
D) de clericis non residentibus				45	2	
XXVI. - Lectura super V. lib. decretalium						8
A) In capite *Manifesta*						»
B) In capite *Qui presbiterum* (de Canone poenitentiali)		3	26	(23)		»
C) In c. *Sacramentum hoc* (de matrimonio)		8				18
XXVII. - Lectura super can. *Omnis utriusque*	4			30		8
A) Omnis						
B) Proprio sacerdoti			24	14	19	17
C) Alieno sacerdoti						»
D) De peccatis reservatis			8		5	»
E) De excommunicationibus annualibus				9		
F) De excom. iure illatis			13		14	
G) Tractatus de religione Regularium			5	3	11	30
H) De confessario						
I) De electione confessarii						
XXVIII. - Tractatus de quarta canonica						14
XXIX. - Consultationes canonicae		2	4	29[31]	47 36	15
XXX. - Spiegazione della regola francescana			32		22	31
XXXI. - Traduzione ital. della clementina *Exivi*						
XXXII. - Apostilla in clementina *Exivi*						
XXXIII. - Responsio contra fratrem Berbegallum	14		33		3	12
XXXIV. - Constitutiones Mortinianae	18	14	42			31a
XXXV. - Constitutiones Alverninae						31b
XXXVI. - Const. S. Mariae de Angelis		15	41			31c
XXXVII. - Declaratio regulae S. Clarae						
XXXVIII. - Defensorium 3i Ordinis F. M.	16		12	6	10	13
XXXIX. - Vita S. Bernardini Senensis			47 in nota	43		32
XL. - De medicis et medicina				39		
XLI. - Epistolae		46		19, 21, 26-28, 30		34
XLII. - Sermones	12	12	43 45	25, 32, 38, 47,	28. 42-44, 48, 55-56	33, 35

Digitized by Google

Tavola di concordanza sui trattati spurii dubbi o perduti

attribuiti a S. Giovanni da Capestrano dalla recensione

	III. Wadding	IV. Sbaraglia	V. S. Congregaz.	VI. Sessa
I. - De electione Papae	1			2
II. - De dignitate Ecclesiae	2			3
III. - De primatu Petri	47 in nota	33		25
IV. - De paupertate Christi	7		50	
V. - De processione Spiritus Sancti	30		54	
VI. - Commentarium in Apocalypsim	42			27
VII. - Tractatus adversus Judaeos	38	37		29
VIII. - De Baptismo et bono Latrone			31 45	
IX. - De instructione seu directione confessariorum	10,36		51	5
X. - De ornatu mulierum	15	8	16	20
XI. - Liber alter de casibus conscientiae	37			
XII. - Animadversiones circa Missae Sacrificium	44	36	57	6
XIII. - Quaestio: An omne mendacium sit peccatum	41		27	
XIV. - De sortilegiis		34	37	
XV. - Tractatus de censuris	25		20	7
XVI. - De Conceptione immaculata B. M. Virginis	31	18	34	26
XVII. - De usuris et contractibus	23		17 (1)	10
XVIII. - Chronica Ciccarelliana	47	44		

XIX. - *Prophetiae de futuris Pontificibus.*, dimostrate apocrife nella *R. Deput. Abruzzese di storia patria*, anno 1914, p. 97-8

XX. - *De erroribus et moribus Christianorum* cum libello qui inscribitur: *Planctus multorum Christianorum. Planctus super errore Religiosorum.* Quest' opera divisa in tre parti, scritta nel 1452 - 53, comincia « Spiritus Sanctus per organum divini prophetae » ecc. Viene erroneamente attribuita al Capestrano dai codici che la contengono I. F. 545 e I. F. 561 della R. Biblioteca di Breslavia; laddove i codici 3944 H 42 - 48 della Comunale di Passavia la ridonano al suo vero autore il certosino Giacomo di Erford, sotto il cui nome fu pure stampata a Lubek nel 1488. Aggiungasi che nel trattato si trovano manifeste allusioni contro i miracoli del Capestrano e la difesa che questi prese del falso miracolo eucaristico di Wilsnack. Cf. E. von Jacob, *Johannes von Capistrano* ecc. II. Teil, pp. 283 - 460; il quale dopo aver stampato quest' opera fra alcune altre di S. Giovanni, si determina giustamente in appendice (pp, 461 - 66) a negargliene l'attribuzione.

---

(1) Inoltre sono spurie le opere recensite dalla S. Congregazione, numeri 38 - 41; dubbie o disperse quelle del 32 - 35 e 46. La ragione per cui sia queste che le altre opere qui elencate siano state escluse dalla mia recensione, trovasi esposta sotto il numero rispettivo delle varie recensioni, ove furono accettate.

(*Continua*)

Aquila, S. Giuliano

P. Aniceto Chiappini, O. F. M.

Digitized by Google

IL PRIMO CONVENTO DI S. FRANCESCO IN MILANO ED I SUOI ABITATORI

Non ha scopi polemici quest'articolo: mira, piuttosto, ad impedire che attecchisca un *errore storico* il quale, quando è varato *intenzionalmente*, oltre che lede la verità ed indica una cattiva azione, forma anche un peccato, moralmente imputabile, perchè, se non è lecito diffondere il falso nelle opportunità della vita cotidianamente vissuta, è neanche lecito diffonderlo in tutto ciò che è entrato nel dominio della Storia, cadendo, l'uno inganno e l'altro, sotto la sanzione del violato comandamento del Signore: « Tu non dirai il falso! »

Se così non fosse, sarebbe stato legittimo il cattivo gioco degli eretici dei tempi di Tertulliano e di ogni tempo, ai quali rimproverava con arguzia, ma con obbiettività, il grande Apologista: « *Nostra suffodiunt, ut sua aedificent* » (1): « Demoliscono le nostre verità, per fabbricarvi sopra le loro menzogne ». Il motto di Tertulliano mi è salito spontaneo sulle labbra, appena mi è pervenuta, per le opportune correzioni, una pagina dell'*Annuario Cattolico Milanese* « Sotto la Madonnina », che è in compilazione pel 1925, quella appunto che parla dei Rev. Frati Minori di Via Maroncelli 23 (28), e che contiene molte asserzioni già pubblicate innocuamente nei due anni precedenti (1923-1924), tendenti a far persuasi che il già Convento di S. Francesco di Milano (oggi caserma militare) con la distrutta Chiesa, e tutta la ricchezza delle gloriose tradizioni di esso, sia appartenuto ai medesimi religiosi della predetta, Via Maroncelli.

(1) TERLULLIANO, *De praescriptionibus*, cap. XLII.

Or bene, è qui un'inesattezza manifesta e dovremmo chiamarla menzogna ove fosse stata avanzata *intenzionalmente*.

Si domanda, dunque:

I. Qual'è il più antico Convento Minoritico di Milano?

II. Quali ne furono gli abitatori, in ogni tempo?

III. Che dire dei Frati Minori di Via Maroncelli?

I. Il più antico Convento dei Minori in Milano.

È indubitato, presso gli Storici di cose minoritiche, che il più antico Convento — *stabile* — in Milano, fu quello che sorse nelle adiacenze, e, più tardi, anche nel sito della già Chiesa dei Santi Nabore e Vitale, e che, dal nome del Santo Fondatore dell'Ordine, fu detto *di S. Francesco*.

Vuole, il Wadding, che i Frati Minori venissero in Milano nel 1212 (1), e che passassero, successivamente, da S. Vittore al Teatro, in S. Maria in Farcorina, per fermarsi definitivamente a S. Nabore prima del 1255. Ma l'anno 1212 sembra un pò azzardato ai ben pensanti, ed è opinione che si sia piuttosto ingannato, l'Annalista leggendo inavvertitamente 1212, dove avrebbe dovuto leggere 1221. Nè tutte quelle tappe elencate dal medesimo sono tutte giustificate, perchè se è indubitato che fin dal 1224 trovavansi i Minori a S. Vittore dell'Olmo, fuori Porta Varcellina (2), sembra però escluso che siano stati mai in S. Maria in Farcorina, essendo molto probabile che fin dal 1233

(1) WADDING, *ad ann.* 1212. n. LV.

(2) Per testamento del 28 Marzo 1224, un tal Ruba di Pietro, lascia lire tre dei terzoli « ad laborem fratrum Minorum de domibus que iuxta ecclesiam S. Victoris ad Ulmum edificantur ». G. BISCARO, *I primordi dei Chiostri Minoritici in Milano*, in « Archivio Storico Lombardo » 15 Aprile 1912, pag. 169.

Digitized by Google

si trovassero già stabiliti *definitivamente* a S. Nabore (1).

Il primo documento ch'io conosca, che faccia specifica menzione del Convento e della chiesa di S. Francesco, rimonta ai 12 Febbraio 1237. Per esso, Fra Leone (Perego), Ministro Provinciale della Lombardia, poi Arcivescovo di Milano, fa istanza presso il Comune della Città, che siano devolute tutte le multe che il detto Comune avrà fatte in seguito, sui mali acquisti e sulle usure, a benefizio delle fabbriche di S. Francesco (2): ciò che il Comune facilmente concede.

Il 30 Maggio 1251, Papa Innocenzo IV concede un' indulgenza di 40 giorni a tutti i fedeli che concorreranno con le loro elemosine al compimento delle predette fabbriche (3). Si direbbe che la Chiesa si trovasse già nella sua piena efficienza il 5 Settembre 1251, perchè, sotto tal data lo stesso Papa concede un' indulgenza, e le comuni immunità locali dovute ai luoghi sacri, agli ascritti alla Confraternita del Santo, eretta nella Chiesa di S. Francesco. Ma lo era certamente il 4 Luglio 1256, quando Alessandro IV largì indulgenze a tutti i fedeli che la avrebbero visitata nella festività di S. Francesco, di S. Antonio e di S. Chiara, ed anche durante la loro ottava. Ed in seguito, lo stesso Pontefice, il 6 Giugno 1258, concedette l'indulgenza di un anno e 40 giorni a tutti i fedeli, in occasione della traslazione delle Reliquie di S. Nabore e Felice, che vi vennero trasferite solennemente, concedendone altre per gli anniversari futuri (1).

È, dunque, accertato che l'ubicazione della Chiesa di S. Francesco corrisponde alle adiacenze dell'antica Chiesa dei SS. Nabore e Felice, ove sorse il primo Convento *definitivo* dei Minori. La Chiesa di S. Nabore, però, venne assorbita tosto dalle nuove costruzioni Minoritiche, perchè non bastando lo spazio designato alle nuove molizioni, il Papa Alessandro IV, ufficiato dai vescovi di Novara e Tortona, interposti dai Frati, ordina all'Arcidiacono ed al Capitolo di Milano, che si mostrino inclinevoli alle giuste ragioni dei Religiosi, e cedano in loro favore, la Chiesa di S. Nabore col suo recinto (2).

Recinto e Chiesa vennero assorbiti dalla nuova muratura, e ne venne su quella magnifica Chiesa di S. Francesco che fe' degna corona alle ammirabili Chiese Minoritiche Lombarde del contempo, o giù di lì, e che formarono una vera meraviglia. Del grandioso Convento parla di proposito il Franchini, e lo mostra « capace di poter tenere Novitii num. 12, e Professi di famiglia num. 60 (oltre agli avventizi)... soggetti de professorii num. 10 » (3), che è quanto dire, 82 religiosi di famiglia in tutto, con noviziato e professorato isolati.

Chiesa e Convento (se togli la Chiesa ed il Monastero di S. Apollinare, affidati alle Clarisse) furono *le sole* fabbriche Francescane milanesi *per due interi secoli*, cioè, fino ai tempi di S. Bernardino.

Il *secondo* Convento Francescano, per ordine cronologico, fu quello che ebbe l'Osservanza tra Milano e Como, ai tempi di questo Santo: ed esso fu anche il

(1) P. Paolo M. Sevesi, O, F. M. in « Bollettino del Santuario di S- Antonio da Padova » (organo del Terz'Ordine), Milano, anno I (1912), pag. 86.

(2) Sevesi, in « *Arch. Franc. Hist.* », IV (1911) 260.

(3) Lettera « Quoniam ut ait Apostolus », presso Sevesi, l. c. pag. 265.

(1) Vedi i tre documenti presso il Sevesi, l. c. pag. 266-268.

(2) Bolle « Ex parte » del 5 Febbraio 1255, Sevesi, l. c. pag. 658.

(3) Franchini, *De antiquioritate Franciscana*, Roncilione, 1682, p. 134.

Digitized by Google

primo che vi ebbe questa Riforma Francescana, come bene osserva il Gonzaga, storico della medesima (1). La data di fondazione è posteriore al 1422 (1431?), perchè *il primo* Convento dell'Osservanza in tutta la Lombardia, fu quello di S. Apollonio di Brescia, ceduto a S. Bernardino nel 1427, mentre vi predicava la Quaresima (2).

Poca vitalità ebbe, del resto, il primo Convento Milanese della Osservanza, poichè, potendo esso offrire un comodo rifugio ai nemici del Comune, fu demolito nel 1551, per ordine di Carlo V, e fu trasferito nell'interno della Città, con una Chiesa annessa, dal titolo di S. Angelo (3).

Un secondo Convento, pure dentro le mura di Milano, ebbero gli Osservanti: quello di S. Maria della Pace, vicino a Porta « Tusa », ma esso risale solamente al 1446, murato a cura di Galeazzo Maria Sforza, Duca di Milano (4).

II. Gli abitatori del Convento di S. Francesco.

Il Convento di S. Francesco in Milano è, dunque, anteriore di due secoli almeno, ad ogni altro Convento di Francescani nella medesima città.

Ora si domanda: Chi lo abitò?

La risposta è pronta: i Minori Conventuali, dalla fondazione alla sua totale estinzione del 1810, a motivo di quella che fu detta Soppressione Napoleonica.

Si osservi come il poderoso albero Francescano conti, ai nostri giorni, tre rami ben distinti:

a) quello dei Minori Conventuali;

b) quello dei Minori dell'Unione Leoniana, risultante dalla fusione dell'Osservanza e delle altre riforme, operata una prima volta da Leone X nel 1517, una seconda volta da Leone XIII nel 1897, detto per tali origini *dell' Unione Leoniana.* Quello stesso, per intenderci, che usa chiamarsi *dei Frati Minori*, senza alcun restrittivo;

c) quello dei Minori Cappuccini (1).

Ora è chiaro che, ad esclusione dei due rami posteriori, il Convento predetto fu abitato *sempre* dal primo, cioè dai Minori Conventuali.

Le prove sono evidenti.

Il Gonzaga, storico dell'Osservanza, distingue *due venute* dei Francescani a Milano: una *prima* venuta (*primaevam institutionem*) anteriore ai tempi dell'Osservanza (e quindi, a tutte le fusioni della medesima): una *seconda* venuta operata dalla stessa Osservanza (*secundam, quae franciscana Regulari Observantia mirum in modum pullulante...*) (2). Non vi è dubbio, quindi, che, se *soltanto* la *seconda* venuta può attribuirsi all'Osservanza, la prima deve necessariamente ascriversi ai Minori Conventuali.

Conviene in ciò lo stesso P. Sevesi, altro storico dell'Osservanza, che limita dal 1422 al 1810 la più antica vitalità della Provincia Osservante di Brescia, che abbraccia i Conventi di Milano (3).

Esclusa l'osservanza, e non entrando per niente in ballo i Minori Cappuccini, vengono escluse tutte le diramazioni dell'Osservanza, esclusi anche i Minori di Via Maroncelli: sicchè non rimangono che i Minori Conventuali.

Ve li trovò il Tossignano nel 1586, ed

(1) GONZAGA, *De Origine* &. Romae 1587. pag. 341.

(2) SEVESI, *I Vicarii ed i Ministri Provinciali della Provincia Bresciana dei Frati Minori della Regolare Osservanza di Milano.* Arezzo. 1912, pag. 9.

(3) GONZAGA, *De Origine Seraphicae Religionis... Observantiae*, ed. cit. pag. 341-342.

(4) GONZAGA, l. c, pag. pag. 342-343,

(1) SPARACIO, *Dalla Leggenda alla Storia*, 2. ed. Città di Castello, 1923, pag. 28, 36-37.

(2) GONZAGA, pag. 341.

(3) SEVESI, *I Vicarii* &.

Digitized by Google

indicò con precisione il loro sito: « Dove i Santi Martiri Gervasio, Protasio, Nabore, Felice e Compagni, vennero tumulati » (1).

Ve li trovò il Wadding, Osservante, nel 1625, e trascrisse in loro lode il bell'elogio che ne fece il Tossignano predetto, e che a me, che amo essere compreso da tutti, piace riportare nella nostra favella:

« In tal sito (i Minori), edificarono un Convento, al quale Papa Alessandro IV nel 1255 unì la Chiesa dei Santi Martiri Nabore e Felice, ad istanza di Sigismondo Vescovo di Novara e di Pietro di Tortona, indotti a presentare le loro istanze al Pontefice da Fra Bartolomeo Ministro Provinciale, Fra Corrado Custode di Milano, Fra Ruggero lettore di Milano. Imperocchè era molto ristretta la località dei Frati, e per allargarla occorreva proprio la detta Chiesa. Ottenutala, demolito l'antico, ingrandirono la Chiesa. In seguito, crebbe di molto il Convento in autorità e rendite, ed esso è il capo della Custodia (e Provincia) di Milano *dei Padri Conventuali*. Ai medesimi, Paolo III concedette il Priorato del Signor Galeazzo di Clussiano, chierico Milanese, il cui reddito ammonta a 160 ducati di oro di Camera. Egregio è il Convento, insigne per religiosità e scienza, e fiorirono in esso Fra Leone (Valvassore, di Perego) Arcivescovo di Milano (1244-1263). Il B. Pietro d'Arcagnano, inquisitore, ucciso barbaramente dagli eretici da lui condannati; il B. Antonio da Rosate martirizzato per la fede cristiana, Fra Antonio Rusconi che fu Ministro Generale (1443-1440); Fra Francesco da Creppa Provinciale di Milano, che intervenne al Concilio di Pisa (2). Chi vorrà sapere dei molti corpi di Santi, e delle insigni Reliquie, che vennero riconosciute ed approvate da S. Carlo Borromeo, e che si conservano in questa Chiesa, e delle quali si fece solennissima traslazione il 12 Settembre 1571, legga Paolo Moriglia, nel suo « Sanctuarium Mediolanense » al capo 4, e presso lui troverà grandi lodi di questo Convento » (1).

Quand'anche non lo avesse specificato apertamente il Wadding, che il predetto Convento apparteneva, ai suoi tempi, ai Minori Conventuali, si dedurrebbe facilmente la conclusione da tutta la narrazione. Perchè l'Osservanza non ebbe la carica dell'Inquisizione a Milano; rifuggiva, almeno *in diritto*, dalle rendite: non ebbe mai *Ministri*, ma *Vicarii*, prima del 1517 (2); non potevano quindi appartenere a lei il d'Arcagnano, il Rusconi, le rendite citate, e via via.

Neanche dopo il Wadding perdettero i Minori Conventuali il bel Convento di S. Francesco, perchè ve li trovò il Franchini nel 1682, e lo registrò tra i Conventi posseduti allora dall'Ordine nostro (3). Ed esso apparteneva ancora a noi nel 1771, e ne fa fede indubitata il Righini (4).

— Quando ne perdemmo il possesso?

— Quando esso *cessò del tutto* di essere Convento; cioè nel 1810, con la soppressione Napoleonica.

III. I Frati di Via Maroncelli.

— Con quale fondamento, i Frati di Via Maroncelli, venuti ieri a Milano, possono

(1) *Historiarum Seraph. Relig.* Venetiis, 1586, fol. 272.

(2) Si osservi di volo come quasi tutti costoro, ed altri molti ancora, compreso Alessandro di Ales, e S. Bonaventura, e Scoto, ed anche, l'Immacolata Concezione, avocarono a sè i Frati di Via Maroncelli nello stelloncino del già citato *Annuario*.

(1) WADDING, *ad ann.* 1212, n. LV.

(2) SPARACIO, l. c. pag. 15.

(3) FRANCHINI, *Status Religionis Franciscanae Min. Conv.* Romae, 1682, pag. 53.

(4) RINGHINI, *Provinciale Ordinis Minorum Conventualium*, Romae, Zempel, 1771, fol. 45.

Digitized by Google

dire di esservi da antica data, ma sempre *posteriore di almeno due secoli* alla *prima* venuta dei Minori Conventuali?

— È un punto ben facile a chiarirsi, ma ben difficile a far penetrare nel pensiero altrui.

Ad ogni modo, dirò quel che a me sembra il vero.

La loro venuta a Milano non può farsi risalire, che *ad un tempo posteriore al 1422*.

Imperocchè, dato e non concesso neanche del tutto, che eglino rappresentino l'Osservanza, la quale sparì nelle due fusioni Leoniane, è chiaro che, nel più favorevole dei casi, si può dire che eglino siaentrati a Milano con la medesima Osserno vanza, ai tempi di S. Bernardino (1383-1444) o in una data più recente del 1422, forse nel 1431.

Cade, dunque da sè, per il detto innanzi, tutto il castello montato nell'Annuario Cattolico Milanese da due anni in qua, ed eglino non hanno diritto di arrogare a sè tutti i Francescani che vissero anteriormente al 1368 (data in cui l'Osservanza nacque) (1), se non nel senso che tutti i primitivi seguaci del Serafico Padre S. Francesco son tutti eredità comune di tutti coloro che militano sotto le insegne di così glorioso Patriarca. Niente quindi di esclusivo e, meno di tutti, per i Minori di Via Maroncelli, venuti ieri.

E la ragione era chiarissima nei beati tempi della Scolastica, quando la logica avea le sue regole ed il suo predominio: « Prius est esse, quam sic esse ».

Però, più fortunati del ramo Conventuale, gli altri due rami, della Osservanza e dei Cappuccini, che vennero cacciati assieme con quello nel 1810, e furono cacciati una seconda volta nel 1868, dalle esiziali soppressioni, son potuti ritornare ancora una volta a Milano.

Questa fortuna non hanno ancora avuta i Minori Conventuali. Il loro grandioso Convento fu adibito ad usi profani, molto profani; e la magnifica Chiesa di S. Francesco venne rasa al suolo.

***

Resta provato, così, che il Convento di S. Francesco di Milano non fu mai dei Frati Minori di via Maroncelli, ma fu sempre dei Minori Conventuali.

Altre non lievi inesattezze contiene lo stelloncino dell'*Annuario* predetto.

Ma la loro censura richiederebbe volumi interi, col poco lusinghiero risultato di pestar l'acqua nel mortaio.

P. Domenico Sparacio M. C.

(1) Sparacio, l. c. pag. 22 ss.

REGESTA
ORDINIS S. FRANCISCI

(Continuazioni Vedi Vol. XXIII, p. 141)

Regesta P. M. Francisci Samsonis (1)

Item Institutus guardianus Conventus Pistorii Magister Franciscus de Aquila. Item ei concessa est Camera Fr. Laurentii de Pistorio quam ille Fr. Laurentius renuntiaverat eidem: eadem die.

Item precipitur abbatisse Monasterii Castri Florentini ut pronuntiet excomunicatas illas que favorem dederant Magistro olim Antonio. Item quo reficiantur grates. Tertio quod benedicat etc. Rome 13 Nov.
[fol. 61].

Item locatus est (*deest nomen*) de Pontremulo Pisis pro studente: XI Nov. 1492.

Item Soror Paula restituta est ad pristinum statum: die 18 Nov. Vester in X° Pater Generalis Minorum Rome.

(1) Per equivoco di compaginazione, ciò che qui segue deve porsi di sopra alla p. 152, prima della *Provincia Sancti Antonii*.

Digitized by Google

Item locatus est pro studente Pisis Fr. (*deest nomen*) de Barzalona ad instantiam Episcopi Barzalone: die 17 Nov. 1492.

Item 20 eiudem mensis precipitur abbatisse Targie quod non impediat Fr. Philippum de Argentibus in quibusdam. Idem quod faciat duas claves porte monasterii contrarias unam ipsa et aliam Soror Catharina retineat. Item quod non se intromittat de officio camarlingarum.

Item commissa est causa Mag. Francisco Becchetto ut expellat Fr. Folcum incarceret et gastiget, et si guardianus vellet retinere etc. privet eum guardianatu et ipse sit guardianus usque quo provideatur: eadem die, 1492.

Item precipitur Mag. Dominico de Attavantibus [1]) ut satisfaciat heredibuo Magistri Gregorii de Perusio in spatia 2 mensium de X ducatis sub pen excom. l. s. Dat. Rome 5 Dec. 1492

Item precipitur fratribus Conventus Ss. narum ut habeant pro exc.to et privato custodiatu et magisterii gradu Mag. Bernardinum de Fusechio... Rome 26 Nov. 1492.

Item precipitur fratribus conventus Florentie...: eadem die.

Fr. Francisco de Carmignano conceditur camera que olim fuerat Fr. Pauli senioris in conventu Carmignani prope ostium dormitorii prefati conventus. Dat. ut s. Die XII Ianuarii. F. F. S. G. concedit esto quod Fr. Paulus sit vita functus quod absit pp. m.

Mandatur abbatisse et monialibus Monasterii Montis Celli quod recipiant Monasterium Sanctae Clare de Targia sub earum cura in perpetuum eisque condonat et tribuit. Dat. ut s. die 13 Ian.

[fol. 62].

Item institutus est Custos Lucane Custodie propter privationem Mag. Bernardini olim ministri et custodis Fr. Franciscus de Piscia senior de Monte: die 26 Nov. 1492.

(1) Florentinus; forsan fratrer celebris oratoris magistri Pauli Ordinis Servorum B. M. Virginis. Theologus ac praedicator bonae notae, Custos fuit Custodiae Florentinae, et an. 1473 Decanus Universitatis Theologicae.

Item precipitur fratribus Conventus Florentie quod non recipiant Fratrem (*deest nomen*) de Puccis si ita est quod de eo refertur: die 8 Decemb. Rome.

Item die 15 citatus fuit Minister Tuscie per Mag. Lucam de Senis, qui non inveniens Ministrum in palatio Cardinalis de Medicis, dixit duobus suis sotiis scil. Fr. Antonio de Barberino et Fr. Georgio Ungaro et noluit comparere; et altera die 16 Rev.mus Pater invenit eum in sala magna in palatio Pape et sibi tamquam rebelli et inobedienti precepit sub pena excom. l. s. et priv. officii l. s. ut in spatio duorum dierum a prefato precepto deberet exire Urbem [1]) et hoc presentibus duobus Rev.dis Ministris Mag. Marino Procuratore Ordinis et Ministro Sancti Angeli ac etiam Min stro Ungarie Mag. Luca Actum. Rome die ut supra 1492.

1493.

Item precipitur guardiano Plumbini sub pena priv. Officii.

Item locatus est in Monte Politiano Fr. Alfonsus Provincie Aragonie [2]) ut curam haberet Monialum Rome, 5 Ianuar.

Item precipitur guardiano loci Vici Pisani ut satisfaciat predicatori preterite Quadragesime, sub pena excom. Si ita est ut prefertur. Rome, 9 Ian. 1493.

Item institutus est predicator in Sancto Miniate Mag. Franciscus de Aquila, pro futura Quadragesima: eadem die Rome.

(1) « Magister Georgius Benignus de Salviatis, Provinciae Minister, multas turbas moverat, ut in Provincialatu confirmaretur, propterea ad Urbem accesserat, unde eum Generalis expulit, et illius Provinciae Capitulum proxime Grosseti celebrandum intimavit, facto praecepto sub gravissimis poenis Ministro Provinciali, ne Capitulum praedictum quopiam modo impediat; ita celebratur die 4 Maii Capitulum, quo eligitur Provincialis P. M. Petrus de Figlino. In hoc Capitulo renunciati sunt rebelles Patres aliquot, qui in Patrem Generalem Florentiae existentem turbas concitaverant, equidem imperii et regiminis diuturnitas magnam concitaverant Samsoni fratrum avversionem...» Ita Ciatti, (op. cit., Cod. c. 105, fol. 307).

(2) Alphonsus Iacobus de Valentia, pluries fuit Guardianus Aretii; de eo in libris consiliorum Conventus — ait Papini, op. cit., fol. 36 — honorata mentio fit, virtuosus enim ac sanctae vitae frater dicitur.

Digitized by Google

[fol. 51].

Magister Franciscus de Prato institutus est predicator in Conventu Pisarum pro Quadrag. futura. Dat. Rome die XVII Ianuarii 1493.

Mandatur fratribus Conventus Aretini... quatenus bona Fratris Stefani de eodem convertant in reparationem ecclesie dicti conventus aut sacristie... Datum die X Februarii 1493.

Item significatur sororibus Sancte Clare de Targia quod si abbatissa dicti monasterii introduxerit fratres contra constitutiones regule et ordinis et habuerit claves [1]) secretas contra preceptum Rev.mi Patris quod ipso facto ab officio abbatiatus sit absoluta et committitur... quod si ita est faciant aliam abbatissam Dat. ut s.

Mandatur guardiano conventus Corthonii... quod faciat manifestari et publice legi constitutiones, quod sibi presentabit vel presentari faciet guardianum conventus Montis Pulciani. Dat. ut. s. die XVI Febr.

Rev.do Ministro Tuscie mandatur... quatenus non presumat celebrare suum Capitulum Provinciale seu aliquam Congregationem Capitularem sine licentia speciali Rev.mi P. G. in scriptis ottenta. Dat. ut s.

Eadem die mandatur omnibus Rev.dis Custodibus Provincie Tuscie... ut statim post Pascha celebrent eorum Capitula ut possint commode cum suis vocalibus qui a Rev.mo Patre fuerint vocati ad Capitulum Provinciale Graseti celebrandum cum protestatione quod si venerint ad Capitulum Provinciale tenendum per Ministrum sine sui speciali licentia quicquid ibi fieret vult esse invalidum et inane. Dat. ut s.

Rev.mus Pater Generalis mandavit orethenus Rev.do Ministro Provincie Tuscie sub pena privationis officii sui late sententie quatenus infra terminum unius dici debeat ab Urbe recessisse et quod in Provinciam suam deveniat quo termino elasso si contrafecerit sui ministeriatus officio ipso facto privatum se noverit, coram Magistro Francisco de Castronovo et Fratre Andrea de Brixia: eadem die in sala inferiori coram predictis testibus mandavit R.mus Pater Generalis sub eadem privationis officii ministeriatus pena l. s. quatenus non audeat celebrare suum Capitulum Provinciale vel aliquam Capitularem Congregationem sine sui speciali licentia in scriptis obtenta. Acta sunt Rome die XVII Februarii 1493 coram supradictis et Fratre Ioanne de Aureopoli et me scriptore Magistro Francisco de Orte.

(1) Nonnisi unum erat in monasteriis ostium cum duabus clavibus, una interiori, altera exteriori cum vecte.

[fol. 52].

Item mandatur Vicario Custodis Custodie Lucensis quod si Custos non revertetur tempore opportuno ad celebrandum Capitulum custodiale secundum mandatum Rev.mi P. G. quod ipse celebret illud sub pena qua custodibus etc. ut supra. Dat. ut. s. die XVI.

Fr. Benedictus de Sancto Geminiano citatur ad presentiam Rev.mi Patr. cum mandato.. Dat. Rome die XXVI Februarii.

Item mandatur guardiano conventus Sancti Geminiani... quatenus si prefatus Frater Benedictus non paruerit eum a conventu expellat nec amplius recipiat illum sine P. G. licentia in scriptis ottenta. Dat. eodem die.

Mandatur omnibus Custodibus Custodiarum Provincie Tuscie ut conveniant ad Capitulum Provinciale cum suis vocalibus Grasseti prima dominica Maii presentis anni celebrandum per Rv.mum Patrem Gen. Cum protestatione quod si statuto tempore non venerint sine omnibus Capitulum celebrabit. Dat. ut s. die XVII Martii F. F. S. G. mandat pp. m.

Mandatur guardiano et fratribus conventus Sancti Geminiani... quatenus capiant Fratrem Dominicum de eodem... Dat. die XXV Martii.

Item eodem die mandatur patribus Custodibus Custodie Senarum et Florentie... quatenus Fratrem Dominicum publicari faciant in eorum custodiis excom. tum et carceri dampnatum et eum faciant artius evitari et si eum

Digitized by Google

ad eorum manus venire contigerit carceri tradant non relaxandum absque P. Rev.mi licentia speciali... Dat. ut s.

Mandatur abbatisse et monialibus monasterii Sancte Clare de Targia... quatenus eiciant de monasterio sororem Cianzam et quod non recipiant sororem Gratiosam sine licentia... Dat. ut s. die 7 Aprilis 1493.

Fr. Raphael institutus est bachalarius in Sacra Theologia pro tribus annis prox. vent. in sacro Conventu Sanctorum Apostolorum [1]) usque ad magisterium inclusive. Dat. Rome die 8 April.

[fol. 54].

Fr. Honofrius de Drecomano declaratur esse *heremitam* quamvis detulerit Caputium Fratrum Minorum. Dat Rome die 8 Aprilis 1493.

Magister Nicholaus de Monte Ciano Ordinis Heremitarum constituitur Commissarius contra fratres videl. Laurentium de Grasseto et Ioannem Baptistam Venetum qui furati sunt duas calicum cappas etc ex sacristia Sancti Augustini de Monte Politiano. XI Aprilis 1493.

Eadem die concessa est predicatio pro anno futuro Padue Magistro Ludovico de Asciano. F. F. S. G.

Eadem die constitutus est Commissarius predictus Mag. Ludovicus ad insequendos super furta fratres Franciscum Honofrii de Senis et Petrum Antonium Folchi de Corthona.

Die XV Aprilis citatus est Magister Angelus de Lucca... ad respondendum ad ea que contra ipsum obiciuntur, cum protestatione.

Mandatur omnibus Custodibus Provincie Tuscie per sanctam obedientiam quatenus cum suis vocalibus conveniant ad congregationem provincie Aquapendente celebrandam dominica secunda maii cum protestatione quod si non venerint nihilominus prefatam congregationem celebrabit Dat. in Plano Castanario die 29 Aprilis 1493.

Item eodem die idem mandatur Rev.do Ministro Provincie Tuscie etc. et additur sub pena priv. officiorum suorum scilicet ministeriatus et commissariatus l. s. quatenus nihil innovet in prefata Provincia Tuscie. Dat. ut. s.

Mandatur eidem Ministro Provincie Tuscie per sanctam obedientiam et sub pena excom. late sententie quatenus compareat personaliter coram me et toto Capitulo provinciali Grasseti celebrando per me Domino concedente et comminatione privationis officiorum suorum ministeriatus scil. et commissariatus mei. Et replicatur mandatum per suam paternitatem Rev.mam sibi factum Rome coram Rev.do Procuratore Ordinis ut s. etc. quod non presumat retinere Capitulum in Congregationem Capitularem vim Capituli habentem sub eisdem penis l. s. Dat. in Bono Conventu die XXVIIII Aprilis 1493. F. F. G. mandat districte manu propria.

Conceditur Fr. Pascali de Plano Castanario licentia manendi in Castro montis Marani usque ad Capitulum Generale proxime futurum ad instantiam illius Castri. F. F. S. G. pro usque ad Capit. Gener. p. f. concedit et salva superiorum Ordinis honestate et prelatorum eiusdem obedientia et correptione pp. m. Dat. Grasseti tempore Provincialis Capituli die 2 Maii 1493.

Conceditur Fr. Paulo Galeotto florentino licentia eundi ad scolas in Florentino Conventu cum exemptione horarum tertiarum. F. F. S. G. concedit quod tantum in conventu et non extra conventum de exemptione tertiarum dato quod in illa hora contingat ipsum esse in scolis pp. m. Dat. ut s. die 4 Maii etc.

Conceditur Fr. Thome de Florentia [1]) licentia audiendi confessiones tam virorum quam mulierum excepto quando celebrantur divina. F. F. S. G. conc. m. pp. Dat ut s.

Conceditur Fr. Antonio de Sancto Miniate licentia visitandi Terram Sanctam [2])

(1) Romae.

(1) Nullus fratrum audire poterat confessiones nisi fuisset promotus a Provinciali Ministro (vel a Generali) de Definitorum consilio, et nisi certis horis statutis. Ante octavum et vigesimum annum vetitum erat, generatim confessarii, praesertim mulierum, exercere officium.

(2) Ad peregrinationes longinquas solus Gene-

Digitized by Google

consignato sibi unius anni spatio a die sui recessus revertendi ad suam Provinciam. Dat. ut s....

Mandatur guardiano et fratribus conventus Pisarum quatenus per sanct. obedient. et sub excom. pena dent tunicam Fr. Petro Antonio de Pisis. Dat. ut. s.

Fr. Petrus Antonius institutus est Lector Philosophie in Conventu Pisarum usque ad Capit. Gener. Dat. ut s.

Conceditur Sorori Agathe de Pisis camera cum omnibus bonis Sororis Camille si eam... mori contigerit in monasterio Sancti Martini. Dat. eodem die ut s. et eodem loco ut s.

Magistro Angelo de Castiglione conceditur camera in Conventu Castiglionis sita in claustro secundo sub dormitorio prope scalam. Dat. ut s.

Conceditur Magistro Mariotto de Pistorio usus camere Fr. Pauli senioris eiusdem Conventus post eius mortem si contingat eum mori cum quadam alia camera contigua eidem. Dat. ut. s. VI Maii.

[fol. 55].

Mandatur Magistro Gargano de Senis per sanct. obedient. et sub pena excom. l. s., priv. gradus magisterii et officiorum suorum quatenus infra spatium 3 dierum sibi canonice assignandorum debeat iter recepisse illud continuando quousque veniat ad presentiam Rev.mi Patris. Dat. ut s. die VI Maii. F. F. S. G. citat et districte ut s. mandat pp. m.

Mandatur eodem die et loco ut s. guardiano Conventus Pisarum per sanct. obedient. et sub pena excom. l. s. canonica admonitione premissa quatenus denuntiet excom.um Mag. Garganum de Senis si non paruerit literis Rev.mi Patris Generalis. Dat. ut s.

Fr. Gregorius de Pontremulo est institutus bachalarius in Conventu Pisarum usque ad Capit. Gener. proxime venturum: Dat. ut s. die ut s.

ralis Minister poterat licentiare; nec unquam Ministri Provinciales poterant licentiare fratres absolute nisi ad certam Provinciam et semper cum conditione quod Ministro illius Provinciae primum se praesentarent.

Fr. Antonius de Monte Varchio institutus est Magister Studii in Conventu Pisarum usque ad Capit. Gener. prox. vent. Dat. ut s.

Committitur Fr. Dominico de Monte Ilcino quod videat rationes Conventus Monti Ilcini a tempore guardianatus Fr. Lodovici de eodem usque ad presentem diem et mandatur fratribus per sanct. obedient. ut ei obediant. Dat. ut s. die VI maii.

Mandatur guardiano et fratribus Conventus Pistorii quatenus habeant Fratrem Franciscum de Anchona excom.um officio privatum et carceri tradant cum invocatione brachii secularis si opus fuerit nisi infra 8 dies a receptione literarum sibi destinatarum non recesserit conventu Pisarum et a tota provincia Dat. ut s. VI F. F. S.

Mandatur abbatisse Monasterii Sancti Viti sub pena etc. quatenus faciat erigi muros orti monasterii ad altitudinem convenientem et honestam quam citius poterit Dat. ut s.

Mandatur Fr. Francisco de Anchona sub pena excom.is et carceris et rebellionis l. s. quatenus infra octo dies provincia exeat sine scandalo et strepitu. Dat. ut s. F F. S. G. locat te Cesene usque ad Capit Gener. prox. celebr. pp. m.

Fr. Dominicus de Monte Ilcino institutus est bachalarius pro cursu magisterii usque ad magisterium inclusive pro duobus annis in Conventu Senarum quibus expletis quod possit suscipere insignia magistralia in quacumque Universitate. F. F. S. G. inst. pp. m.

Rev.dus Magister Petrus de Fighino electus est Minister Provincie Tuscie in Capitulo Provinciali die 4 Maii a toto Capitulo eodem die confirmatus est in ipso officio a Rev.mo Patre et institutus est Commissarius in eadem cum plenitudine potestatis et ei concesse sunt gratie que et aliis ministris concedi solent. Datum ut s. Grasseti die 4 Maii 1493.

Fr. Ludovicus de Castro Florentino institutus est Guardianus Conventus Sancti Geminiani cum destitutione cuiuscumque alterius. Dat. Senis die X Maii 1493.

Fr. Franciscus de Monte de Piscia insti-

Digitized by Google

tutus est guardianus conventus Castri Florentini cum privatione cuiuscumque alterius. Dat. ut s.

Magister Franciscus de Prato institutus est Commissarius cum plenitudine potestatis salvo honore Rev. Ministri Provincie super Fratres et Sorores Conventus et Monasterii Castri Florentini cum prohibitione quod pro visitationibus fiendis non ingrediatur monasterium sed ante cratem visitet. Dat eadem die ut s.

Fr. Bonaventura de Urbe Veteri institutus est pro studente in artibus in Conventu Senarum pro duobus annis immediate sequentibus. Dat. ut 3.

Mandatur abbatisse Sancti Geminiani sub pena etc..... et aliis monialibus sub pena etc., quatenus recipiant Fratrem Franciscum Siculum in eorum Cappellanum et Confessorem [1]) Item mandatur eisdem quod si Abbatissa non paruerit ei non obediant nec eam amplius reputent abbatissam. Et protestatur eidem abbatisse quod si non honeste et religiose vixerint quicquid mali hactenus actum est imputabitur ei. Dat. ut s. die XII ect.

Fr. Petrus Ieronimi de Florentia institutus est Vicarius Custodis in Custodia Florentina usque ad reditum Patris Custodis... Dat. ut s.

Mandatur Fr. Leoni Flamingho sub pena excom. l. s. quatenus infra 3 dies canonice consignatos etc. debeat iter accepisse illud continuando quousque veniat ad presentiam Rev.mi P. G. Dat. ut s.

[fol. 56].

Fr. Nicolaus de Sancto Geminiano locatur de familia in conventu Piscie usque ad Capit. Gener. cui mandatur ut infra X dies vadat illuc. Dat. ut s.

Mandatur guardiano et fratribus Conventus Aretini per sanct. obed. et sub pena excom. quatenus omni postposita causa dum studet dent Fr. Felici de eadem civitate florenos duos pro tunica sua sicut moris est in aliis conventibus Provincie. Dat. ut s. die XIII Maii.

(1) Aetatis ad minus 48 annorum sicut et visitator.

Fr. Philippo Magistri Antonii de Cortonio conceduntur gratie consuete et confirmatur camera sita in claustro secundo que olim a patribus conventus sibi assignata fuit in conventu cortonio. Dat. Senis XV Maii 1493.

Mandatur guardiano Conventus Castilionis Aretini per sanct. obed. ut det tunicam quam debet Fr. Philippo de Cortonio infra spatium 3 dierum. F. F. S. G. mandat m. pp.

Item mandatur eidem guardiano et fratribus dicti conventus quod dent tres ducatos domine Lionore que servivit Fr. Stephano de Castilione in sua infirmitate prout ille disposuerat antequam moreretur. Dat. ut s. F. F. S. G. si ita est ut prefertur mandat manu propria.

Conceditur Fr. Symoni de Monte Ilcino quod possit partem suam que debetur sibi ex successione parentum sue concedere genitrici pro eius vite sustentatione. Dat. ut s.

Mandatur Fr. Salvatori de Puppio per s. o. et sub pena dupli l. s. quatenus solvat debitum quod habet cum domino Bonifatio pro vectura cuiusdam equi sibi prestiti infra sex dies a receptione presentium. Dat. ut s. Die XVI Maii. F. F. S. G. si ita est ut s. mand. pp. m.

Fr. Gregorius de Pontremulo institutus est Vicarius Custodis Custodie Pisane usque ad adventum patris Custodis. Dat. ut s. die XVII Maii...

Iacobus Bartolomei de Squarcia de Aretio declaratur commissarius ac procurator venerabilis Monasterii Sancte Clare Lucensis de Cathaiola et etiam de familia Rev.mi Patri Generalis cui comunicantur privilegia commissariorum et sororum dicti Ordinis Sancte Clare et eorum qui sunt de familia Rev mi Patris. Dat. ut s. die XVII Maii 1493. F. F. S. G. Minorum declarat pp. m.

Petrus Florite de Radicofano institutus est sindicus [1]) Conventus et socerus

(1) Syndici, qui administrationem omnium bonorum Ordinis gerebant nomine Sanctae Sedis (cui, nullo medio, ius, proprietas et dominium), ex auctoritate Romanorum Pontificum, eligi poterant tantum per Generalem aut Provinciales Ministros aut Custodes. Eis addi poterat alius Procurator, qui fuisset Frater Ordinis, vir probus;

Digitized by Google

Antoniucciq qui nunc est. Dat. ut s. F. Fr. S. G. vos una cum Antoniuccio nostro altero et antiquo sindico istituit ita ut una cum ipso vel eius consensu pariter et guardiani qui est et qui pro tempore fuerit supra expresse accedente etiam consensu fratrum dicti loci exerceatis pp. m.

Fr. Garsia institutus est Magister Studii usque ad futur. prox. gener. capit. in Conventu Senarum. Dat. Senis 29 maii 1493.

Fr. *Evangelista de Perusio* electus est Vicarius Rev.mi Patris Generalis de Familia Cismontana in Congregatione Florentie celebrata [1]). Confirmatus est ab eodem P. Rev.mo die ultimo Maii. Dat. Senis. F. F. S. G. confirmat propria manu.

Fr. Symon de Colle institutus est bachalarius loyce in Conventu Senarum pro duobus annis prox. futuris Dat. Senis die prima Iunii 1493.

Conceditur Fr. Ioanni de Sancto Quirico licentia morandi ad servitia spiritualia Domini Bartholomei Prothonotarii de Leonardi Balanti de Senis salva Ordinis obedientia et prelatorum correptione. Dat. ut s. die prima Iunii 1493.

Fr. Ioannes de Castilione Aretino institutus est bachalarius pro exercitio pro duobus annis prox. futur. in Conventu Senarum Dat. ut s.

Fr. Joannes Parthenopeus institutus est bachalarius philosophie in Conventu Senarum usque ad Gen. Capit. Dat. ut s.

Fr. Marchus de Monte Falcone institutus est Biblicus usque ad prox. Gener. Capit. in Conventu Senarum. Dat ut. s.

Conceditur Domino Christoforo de Senis quod possit habere unam cameram in Conventu Senarum et quod unum nostri Ordinis fratrem in Cappellanum suum, qui non sit rebellis, honestum ac domini comitem. Dat. ut s.

Fr. X.foro de Prato conceditur camera sita in dormitorio cuiusdam Magistri Guelfi de eodem, et quod possit induere in Ordine unum puerum et absolvi tantum in anno auctoritate Rev.mi P. Gen.

[fol. 63].

Fr. Paulus de Carmignano institutus est confessor Lucensis Monasterii. Datum Senis die XIII Maii 1493.

Mandatur Fr. Antonino de Sancto Miniate ut deferentes arma [1]) incarcerentur presertim infrascriptos: videlicet Mag. Antonium de Racaneto Mag. Antonium de Barberino fratres Petrum Antonium Folcum Franciscum Petrum Petrum Laurentium de Cortona Franciscum Ioannem de Bononia. Etiam invocato si opus fuerit auxilio brachii secularis. Datum Senis. ut s.

Conceditur Fratribus de Radicofano licentia vendendi ad vitam Angeli et Christofori quandam domum sitam in Radicofano eisque agitur fides etc. F. F. S. S. concedit quantum ex se est pp. m.

Fr. Bonifacius de Monte Ilcino institutus est predicator in Conventu Montis Barchii pro Quadrag. prox. fut conventus Montis Barchii Dat. ut s.

Mandatur Fr. Ludovico de Sartiano... quod satisfaciat Geno spetiali civi senensi infra spatium XV dierum canonice assignatorum. Si ita est cum comminationibus. Dat. ut s. XIX Maii.

Conceditur Mag. Iohanni cirurgico romano quod possit habere ad suum beneplacitum unum cappellanum in sua cappella Sancti Sebastiani in Ecclesia Sancti Francisci Senarum [2]) sita de quo non possit per aliquem inferiorem molestari

sed semper auctoritate et nomine Pontificis, idest non formaliter uti frater. Praefati Syndici et Procuratores in huiusmodi bonorum Ecclesiae Romanae administratione ultra triennium sine licentia Generalis Ministri non poterant remanere. Omnis vero venditio aut commutatio sine prelatorum licentia vetita erat.

(1) Capitulum Generale Observantum celebratum fuerat eodem mense, die 24, Florentiae ad Coenobium S. Salvatoris. Cfr. WADD., t. XV; pag. 31, N. IX; *Compendium Chronicarum* MARIANI DE FLORENTIA Typ. Collegii S. Bonav. ad Claras Aquas, 1911, pag. 134.

(1) Iuxta prisca Ordinis instituta si quis offensionis arma super se aut in cella vel alibi in sua potestate habuisset, carceris poena puniendus erat; carceri vero mancipatus Ordinis habitu privandus.

(2) V. *Storia della Basilica di S. Francesco di Siena* per V. LUSINI; Siena, Tip. Arcivesc. S. Bernardino, 1894. Quamplurima documenta membranacea hanc Ecclesiam et Conventum Fratrum Minorum (Conventualium) respicientia Romae in Archivio Vaticano asservantur.

Digitized by Google

et quod Crucifixus in eadem existens non possit amoveri contra voluntatem eius. Dat. Senis die XIX Maii 1493. F. F. S. C. gratiose concedit pp. m.

Mag. Lucas de Senis institutus est Commissarius in tota Custodia Aretina cum plenitudine potestatis. Dat. ut s. XXI Maii. F. F. S. C. instituit precipit mandat pp. m.

Benedictus Ducci de Sancto Quirico institutus est Procurator et operarius 1) loci Sancti Quirici cum hoc quod non possit vendere et alienare aliquid stabile. Dat. ut s. eadem die.

Praecipitur Mag. Antonio de Barberino ut reddat claves loci Barberino 2) et cetera pertinentia ad officium guardianatus guardiano sub pena excom. l. s. infra spatium trium horarum etc. Si autem bravatur ex tali precepto ut compareat. Dat. Senis 21 Maii 1493. F. F. San. mand. pp. m.

Die 23 Maii 1493. Mag. Garganus de Senis ob non comparitionem ut s. etc. in refectorio publice denuntiatur excom.tus privatus gradu magisterii et camere cum protestatione ut quicumque eum nominaverit magistrum in posterum et ipse sit excom.tus. Senis ut s.

Mandatur Fr. Ioanni de Fighino per s. o. et sub pena excom. l. s. quatenus infra spatium XV dierum sibi canonice consignatorum debeat concordasse cum sindico et operariis Conventus Fighini aut personaliter ad presentiam Rev.mi Patris se presentasse. Dat. ut s. die 22 Maii.

Declaratur Fr. Iacobus de Quarantensibus de Florentia receptus concediturque eidem gratia eligendi sibi substitutum mittendique ad me et ad alios prelatos. Mandans per sanctam obedientiam et sub pena priv. offic. suorum omnibus contrafacientibus et molestantibus. Dat. Senis 25 Maii 1493.

(1) *Operarii* dicebantur, qui bona « fabricis sacris » i. e. ecclesiis earumque conservationi destinata administrabant. Saeculis XIII et XIV erant semper laici, nempe saeculares; dein saeculares et religiosi, illi tamen nihil agebant nisi fratrum requisito consilio et obtento. *Opera* Basilicae Assisiensis forsan omnibus antiquior; Basilicae S. Antonii Patavii (mixta) certe potior semper fuit.

(2) Alias *Borghetto.*

Mandatur abbatisse Castri Plebis per s. o. et sub penis arbitrio Rev.mi Patris et sub pena priv. offic. sui quatenus faciat teneri clausuram die noctuque et quod faciat vivere omnes honeste tam interius quam etiam exterius et sub eisdem censuris mandatur omnibus monialibus ut obediant abbatisse. Dat. ut s. die 26.

Item eadem die mandatur Custodi Custodie Clusine quod incarceret Fr. Dominicum de Sancto Geminiano et casu quod non esset ibi scil. in Castro Plebis quod insequatur per totam Custodia. Dat. ut s.

Mandatur Fr. Angelo de Lucignano Conventus Asciani sub pena excom l. s. etc. si ita est quod in termino unis mensis debeat concordasse cum quodam Meo Asciani cui debet libras 36 ut asserebat. Ut s.

Magister Lucas instituitur Commissarius in Custodia Clusina cum eadem auctoritate quam habet in Custodia Aretina. Dat. Senis die ultimo Maii 1493.

Mandatur Fratribus Conventus Pisarum ... quatenus sint omnes unanimes cum illa magnifica Communitate ad videndum computus sindici seu operaii in opere Conventus et quod cogant eum ad satisfaciendum si teneatur et quod denuntient eum privatum et quod eligant alium virum probum et sufficientem et mandatur Fratribus sub eisdem penis ut s. ut non prebeant ei auxilium vel favorem. Dat. Florentie die 7 Iunii 1493.

Adv. ... quod Gherardus Mezicontis pisanus habeat auctoritatem consimilem quam Fratres habent ac privat duos coadiutores suos videlicet Paulum Porticellum et Petrum Picte. Florentie 3 Iunii ut s.

[fol. 64].

Conceditur Sorori Constantie moniali Monasterii Sancti Mathei de Florentia 1) licentia eundi ad balnea de consilio medicorum cum honesta societate consanguineorum et condecenti ad indicium Domine Abbatisse monasterii antedicti. Dat. Florentie die VIII Iunii 1493.

Fr. Iacobus de Ianua conventus Senarum

(1) *Acetrir.*

Digitized by Google

est institutus Magister Novitiorum in Conventu Florentie. Ut s. X Iunii.

Fr. Ludovicus Gallus de Pistorio institutus est guardianus Conventus Pistorii cum propter quedam occurrentia Fr. Ludovicus de Spinellis [1]) de Florentia guardianus institutus in Capitulo Provinciali illucaccedere nequeat. Dat. Florentie die X Iunii.

Soror Francisca electa in Abbatissan Ven. Monasterii Montis Celli confirmatur in officio suo per Patrem Rev.mum... die X Iunii 1493. Dat. Florentie ut s.

Fr. Petrus de Terra Nova locatur pro studio usque ad prox. gener. capit. in Conventu Pisarum. Dat. Florentie die XII Iunii.

Mandatur omnibus Abbatissis Monasteriorum Montis Domini, Sancti Mathei et Sancti Francisci per sanctam obedientiam privatione officiorum suorum et excom. l. s. quatenus non permittant loqui moniales cum aliquo fratrum nisi cum Rev.do Ministro Provincie et confessore. Et monialibus omnibus dictorum monasteriorum mandatur per s. ob. et sub pena privationis veli nigri et sub pena excom. et carceris l. s. ut nullo modo loquantur cum aliquo fratre preterquam prefatis s. Dat. Florentie die XIII Iunii 1493.

Conceditur Fr. Bonaventure Florentino licentia eundi ad Provinciam Sancti Antonii. Dat. ut s.

Mag. Bartholomeus Compagninus institutus est Vicarius Provincie in absentia Ministri Provincialis Thuscie. Dat. ut s. die 13 eique conceditur ut pro suis necessitatibus possit cum socio honesto accedere ad Monasterium Sancti Mathei, ut. s.

Fr. Paulus de Poppio institutus est bachalarius pro exsercitio pro 2 loco in Conventu Pisarum usque ad gener. capit

Fr. Iohannes Baptista de Pientia locatus est pro studente in Conventu Senarum. Dat. Brixie die 25 Iunii 1493.

Fr. Dominicus de Cortona locatus pro studente in Conventu Senarum. Dat. Brixie 26 Iunii 1493.

Fr. Franciscus de Sancto Miniate locatus est pro studente in Conventu Pisarum usque ad capit. gener. Dat. Brixie 25 Iunii 1493.

Committitur guardiano Conventus Sancti Miniatis quod fratres in dicto conventu commorantes discolos et sibi rebelles possit a convento prefato expellere et ad alia loca dicte Provincie transmittere et eidem mandatur ut costodiat sacrarium et paramenta et nullibi compret sub penis arbitrio Rev.mi Patris reservatis et quod non accedat ad monasteria sub pena priv. officii sui nec alios accedere permictat quod si qui post primam admonitionem fuerint incorregibiles puniantur pena carceris. Dat. Bononie die V Augusti 1493. F. F. S. G. mandat et quod paramenta non comprentur nisi ad monasteria nostra sub pena excom. l. s. pp. m.

Mandatur fratribus Conventus Pisarum sub pena excom. s. et expulsionis confusibilis a conventu quod nullus accedat ad monasterium preter formam Regule. Dat. ut s. die XII Augusti.

Magister Georgius grecus de Bosnia [1]) cum suis satellitibus denuntiantur atque declarantur non absoluti per bullas *Sancti Spiritus* nec absolvi potuisse vigore *Marismagni* [2]) et quod per Sanctissimum Dominum causa est commissa Rev. mo Domino Vice-Protectori; sed magis incurrerunt irregularitatem quia participaverunt in sacris. Quibus iterum sub pena excom. l. s. ut abstineant in futurum ab omni conversatione excomunicatis interdicta. Dat. ut s. XIIII Augusti 1493. F. F. S. G. ut s. declarat ac districte mandat pp. m.

Item Magister Georgius cum suis complicibus declarantur excomunicati et non absoluti sed potius irregulares et absolvuntur alii preter illos qui in Conventu Sancte Crucis participaverunt... hoc non recidiverunt et mandatur guardiano et ceteris officialibus conventus prefati sub pena excom. et priv. off.

(1) Cfr. PAPINI, Cod. 83, fol. 70.

(1) Georgius Benignus de Salviatis qui « grecus de Bosnia » dicitur ratione originis. Florebat tunc temporis in Tuscia alter « Georgius grecus », at laicus erat (WADD., t. XV; pagg. 125 et 323).

(2) Idest Indulgentiae, gratiae et indulta concessa a Sixto IV Ordini Fratrum Minorum per Bullam « *Regiminis Universalis Ecclesiae* » datam die 26 Iulii 1471.

Digitized by Google

suorum l. s. ut non permictat eos participare in sacris nec in missa; quod si non fecerit fratres eidem non obediant nec habeant eum in guardianum. Dat. Bononie die XXV Augusti 1493, F. F. S. G. mandat districte ut s. pp. m.

Declaratur omnibus Abbatissis et monialibus Monasteriorum Florentie et Sororibus Tertii Ordinis qualiter Magister Georgius cum suis complicibus non fuerint vere absoluti sed remanserunt excomunicati et irregulares et mandatur omnibus prefatis ut non comunicent cum talibus sub pena excom. l. s. a qua non possint absolvi nisi a Rev.mo Vice-protectore. Dat. ut s. die etc.

[fol. 65].

Mandatur Abbatisse Monasterii Sancte Clare de Sancto Miniate sub pena priv. off. sui l. s. quod non recipiat aliquam puellam [1]) in monasterio sine dote uti consuetum est et de consensu discretarum et si quam a quatuor mensibus citra recepit quod eam expellat et quam maxime quamdam neptem cuiusdam fratris Sancti Dominici. Dat. Bononie die 9 Sept.

Citatur Fr. Iacobus Siculus cappellanus olim Monasterii Sancti Mathei de Florentia ad presentiam Rev.mi Patris sub pena excom. et carceris infra 3 dies etc. Dat. ut s.

Item Fr. (*deest nomen*) instituitur cappellanus Monasterii Sancti Mathei... cum destitutione cuiuscumque alterius et mandatur Abbatisse sub pena etc. ut dictum cappellanum recipiat et ita mandatur aliis monialibus scil. sub excom. etc. Dat. ut s.

Fr. Petrus de Florentia institutus est Vicarius Conventus Sancte Crucis de Florentia et mandatur guardiano et fratribus sub pena priv. off. sui et excom. l. s. quatenus ipsum recipiant in Vicarium et quod ei consignent unam clavium officinarum quam isdem Vicarius teneat. Dat. ut s.

Mandatur Fr. Gregorio de Pontremulo sub pena excom. et carceris l. s. quatenus infra tres dies canonice consignatos debeat recessisse Conventu Pontremulo et eius finibus illuc ulterius non reversurus sine licentia Rev.di Ministri Provincie Thuscie in scriptis ottenta. Dat. ut s. die x Sept.

Guardianus Sancte Crucis de Florentia citatur ad presentiam Patris ut veniat infra tres dies a literarum receptione sub pena priv. paternitatis officii guardianatus et omnium actuum legitimorum et sub pena excom et carceris. l. s.; et significatur fratribus conventus quatenus si infra decem tamen non comparuerit quod ei non obediant et supra notatas penas noverint incurisse. Dat. ut s.

Eadem die significatur Fratribus Conventus Sancte Crucis ut sciant Fr. Iacobum siculum olim cappellanum Sancti Mathei esse excom. tum et carceris dignum ob non comparitionem et mandatur eis ut eum vitent et in toto conventu publicent eum. Et datur eis auctoritas faciendi unum procuratorem bonum fratrem nostri Ordinis qui provideat de omnibus necessariis secundum possibilitatem conventus. Dat. ut s.

Mandatur Fr. Iohanni de Novaria ut restituat breviarium Sorori Ricarde de Sancto Matheo quod sibi impignoraverat pro uno ducato, sub pena excom. l. s. infra spatium unius mensis canonice etc Dat. ut s. die 23 Sept.

Iacobus de Rubeis locatur in conventu Sancte Crucis de Florentia de familia usque ad capit. prox. futur. Dat. ut s. die XXV Septemb.

Mandatur guardiano vicario custodis et ceteris patribus discretis conventus Florentie sub pena excom. l. s. et sub. pena priv offic. suorum et dignitatis ac paternitatis ne eligant aliquem secularem procuratorem sine licentia R.mi P G. cui si contrafecerint ipso facto prefatas penas se noverint incurrisse et dictam electionem nullius vult esse valoris vel momenti. Item mandatur eisdem ut camera deputata ad usum regentis ut servetur immunis e ludis... consignetur Fr. Petro Paolo seniori de

(1) Ultra certum numerum monialium — statutum auctoritate apostolica per Provinciales Ministros de consensu Abbatissarum et maioris partis sororum — nulla puella in monasteriis recipi poterat, nisi de Apostolicae Sedis auctoritate seu licentia speciali. Puellae autem saeculares pro instructione ullo pacto in interioribus monasterii poterant teneri, nisi habitum in ipso sumpsissent gressu.

Digitized by Google

Florentia usque ad adventum novi regentis sic quod adveniente regente debeat dictam camera exire et regenti libere consignare. Dat. ut s. die 2 Octobris 1493.

6 preceptorie litere date sunt Monasteriis Pisarum Sancti Geminiani et aliis ut observent clausuras et cetera que ad honestatem pertinent. Dat. Assisii 14 Novembris.

Item precipitur fratribus Conventus Sancte Crucis 1° quod soli electi pro conservatione sacrarii exerceant officium: 2° quod guardianus non retineat sub pena excom. l. s. in conventu et sub pena priv. offic.

[fol. 66.]

hos fratres scil. Fr. Marinum de Castro Durante Fr. Ambrosium de Corneto Fr. Zabium Sbigozatum (1) sine licentia et Fr. Franciscum de Fossombrono; 3° quod ipse guardianus non permittat illos excomunicatos non absolutos partecipare sub eadem pena; 4° quod reddat rationes conventus sub pena priv. offic. l. s.; 5° quod nullus sine licentia et non fuerit pater conventus audiat confessiones. Dat. Assisii 25 Nov. F. F. S. G. districte mandat precipit et confirmat provisorem electum in eodem conventu et dat sibi auctoritatem exigendi introytus prefati conventus.

Item confirmavit et acceptavit commutationem camerarum Fr. Clementis cum Fr. Benedicto et illas cameras sic commutatas eisdem aplicavit: eadem die.

Item conceditur licentia Mag. Dominico de Attavantibus ut possit eligere causidicum Ser Andream de Terra Nova ad exigendum tantum et non aliud: eademdie.

Fr. Dominicus de Castro Plebis est institutus Procurator Monasterii Castri Plebis ad locandum et exigendum solum. Dat. ut s. die XXV Nov. F. F. S.G. instituit sicque omnia faciat de consensu Domine Abbatisse que est et que pro tempore erit et maioris partis dominarum discretarum eiusdem monasterii pp. m.

Fr. Bartholomeo de Massa commictitur locus Arboris (2) iuxta Portam Ovilis Senarum quoad vixerit. Dat. Assisii die 5 Decembris 1493.

Fr. Mariano de Sancto Processo conceditur camera que fuit ad usum Fr. Sebastiani in dicto loco(2) cum utens libus. Dat. ut s.

Mandatur abbatisse sub excom. l. s. et aliis penis gravioribus arbitrio Rev.mi Patris reservatis et aliis monialibus eiusdem monasterii sub eadem pena et privatione veli nigri quatenus non premictant medicum senensem ingredi vel accedere ad monasterium aut recipere literas et ambasciatas mictere. Dat. Asisii die 7 ut s.

Mag. Bernardinus de Florentia privatus est ac denuntiatus officio Inquisitionis, propter sua demerita in provincia Thuscie et eius loco institutus est Mag. Franciscus de Prato. Dat. Asisii die 8 Decembris 1493 pro duobus annis.

Eodem die precipitur omnibus custodibus guardianis et magistris Provincie Tuscie quatenus omnes expensas factas anno preterito et presenti per Rev.dum Ministrum Mag. Petrum quas rationales (?) assignaverunt contra Magistrum Georgium grecum propter eius citationem et complicium ad Curiam Romanam confirmatas per diffinitores ad hoc Custodes in capitulo provinciali Bononie celebrando sub pena priv. off. suorum solvere secundum conditionem teneantur. Item precipitur omnibus abbatissis monasteriorum prefate Provincie ut collectam consuetam prefato ministro persolvere teneantur. Dat. ut s.

Eodem die transmisse fuerunt 7 litere citatorie sine nomine. Dat. ut s.

(1) *Sbigozati* idem vulgo ac *bigozzi*, *bigotti* vel *devoti*, ut melius infra patebit, dicebantur Observantes.

(2) Oratorium erat, non longe a Fratrum Conventu, ubi B. P. Franciscus, Roma rediens, baculum, quem manu gerebat, humi infixit, illeque in arborem proceram et pulcherrimam excrevit, ubi quoque B. Franciscus curatus a medico, ignito sibi temporibus ferro impacto, ad curandam oculorum lippitudinem, incendium vel ustionem non praesensit (cfr. Rodulph., op. cit., fol. 261). Super hoc loco plura scripta habentur, sed praecipuum, quamplurimis historicis documentis ditatum, sequens: *Dell'albero di S. Francesco vicino alle mura di Siena:* Notizie raccolte dal Prof. Luigi De Angelis; Siena, presso Onorato Porri, 1827; pagg. XXIV-88: cum imaginibus.

(2) S. Processi Conventus fuit — ait Waddingus, t. XV, pag. 324 — de primis locis Observantum in Provinciae Tusciae, in eoque decessit Angelus a Monteleone, Socius B. Pauli de Fulgineo, qui institutum hoc primus vel praecipuus in Tusciam introduxit. Gonzaga (op. cit., pag. 6, art.

Digitized by Google

Mandatur patribus discretis Conventus Sancte Crucis de Florentia per sanct. obedient. et sub pena priv. gradus paternitatis quatenus recipiant et habeant Fr. Iacobum Quaratensem in patrem conventus predicti cum gratiis sicut et alii et mandatur eisdem ut non habeant de cetero in patrem conventus Mag. Bernardinum de Florentia nec vocent seu admittant eum ad consilia et casu quo ipse presumeret accedere ad dicta consilia excomunicetur et denuntietur privat. magisterii gradu. Dat. Asisii die XXVI Decembr. 1493. F. F. S. G. declarat et mandat pp. m.

[fol. 67].

Mandatur fratribus Conventus Sancti Processi sub pena excom. quod bona olim Fr. Sebastiani cuiusmodi sunt boves bubali pecunie et alia bona mobilia commutent in aliquam possessionem bonam pro dicto conventu super que etiam ordinatur Fr. Iohannes de Plano Castanario et eidem mandatur ut faciat quod predicta bona non pereant aliquo modo et de eis ematur res ut dictum est. Item privat Fr. Marianum *Sbigozatum* de Segiano camera Fr. Sebastiani eoque falso dixisse esse acceptatum pro dicto conventu et eisdem mandatur sub eadem pena ut nullo modo recipiant seu acceptent aliquem *Sbigozatum* pro eorum conventu sine sui licentia speciali. Item camera prefata Fr. olim Senitiabas applicat usui Rev.orum Patr. Ministrorum Provincialium et Generalium. Dat. ut supra etc. Item quod non vendant prefata animalia si prius non fuerit inventa emenda possessio.

Observantiae regularis exordium apud Italos) affirmat hunc locum datum fuisse an. 1390 — rectius forsan 1399 — Fr. Ioanni a Stroncone, Commissario super Eremitoria, idest super *Fratres de Familia* B. Pauli Fulginatensis, *Observantes* etiam nuncupatos. Hoc a PAPINI (op. cit., fol. 288) non putatur verum, sive quia in tabula Capitulorum Provincialium an. 1399 et 1408 (v. *Etrur. Francesc.*, t. I, pag. 92) habentur nomina Guardianorum huic Conventui destinatorum, sive quia reformatio huius — ut refert P. Amadeus — facta fuit a S. Bernardino an. 1439. Se quidquid sit de hac opinione, certum est — ut ex hoc Regesto liquet — Fratres Minores Conventuales eundem Conventum saeculo XV inhabitasse, et dein ibi remansisse usque an an. 1780, nempe usque ad eius suppressionem.

1494.

Christoforus Pauli Spin. de Cortona confirmatus est procurator Sanctae Marie de Targia cum plena potestate preterquam vendendi vel allivellandi et affictandi secundum voluntatem sororum et quod in affictando servetur Bulla que *Paulina* dicitur. Dat. Rome die XI Aprilis 1494 F. F. S. G. confirmat ut s. pp. m.

[*In 1ª pagina tegumenti interni Regesti N. 2:*] « Ricordo che il Breve delle Moniche di S. Chiara di Prato fu datum addì 12 de Aprile 1491 ».

[*In 2ª pagina eiusdem tegumenti interni Regesti N. 2*:]

Precipitur Monialibus Florentiae Montis Domini quod si noluerint hospitalem tam prose quam pro Monasterii usu quod velint illud dare.... etc. salvo semper honore ipsarum et Monasterii et si alteri concedatur etc. talis concessio sit nulla quam locatio. 6 Novembris Bononie. Fr. Franciscus Sanson Generalis districte mandat ut supra propria manu (*1491*).

Concessa est licentia Monialibus Monasterii Sancte Clare de Luca quatenus possint commutare quedam petia terre ad emendum ortum dummodo cedat ad evidentem utilitatem Monasterii. XIII Decembris 1491. Fr. Franciscus Sanson Generalis concedit quantum ex se est ut supra propria manu.

Magister Bernardinus est institutus supra librariam cum hoc quod possit in studio (?) quam possit de die aperire etc.

Magister Georgius est de burgo qui dicitur Argentina in Provincia Bosne quem Turci occupant (1).

Fr. Angelus (2) senes de familia bigotorum eiusdem Provinciae querit divisionem ponere in familiam.

(*Continua*)

(1) Patria his verbis indicatur Magistri Georgii Benigni de Salviatis; consonant enim notitiis de se ab ipsomet Georgio traditis in Epistola ad Senatum Ragusinum Operi *De natura Angelica* an. 1498 praefixa. Ruunt igitur opiniones eorum, qui eundem patria Iacensem vel natum dicunt *Srebanizae* in eadem Dalmatiae seu Illyrici Provincia. Cfr. SBARAL., *Supplem ad Script.* Erronee dicitur a P. SIGISMUNDO A VENETIA, op., pag. 315, de Observantia.

(2) De hoc Fratre Observante sermo erit in «*Vicaria Bosne de Observantia*», Regest. N. 2, f. 207.

Digitized by Google

Un poco di polemica a proposito di un fatto Personale

Il mio studio sereno, riverente, sulla *Indulgenza della Porziuncola resa quotidiana dal S. Padre Benedetto XV*, pubblicato nelle precedenti pag. 34-64 di questo XXIV volume della *Miscellanea*, e poscia stampato a parte in un volumetto di 96 pagine, in piccolo numero di esemplari, è stato giudicato dai Padri Minori di quella Basilica in un modo così poco cortese, che mi è assai dispiaciuto che proprio da quella Chiesa sia uscita una censura sgarbata — se censura può chiamarsi quella prosa — contro di me, che, primo fra i critici moderni, ne ha difese le glorie, contro le opposizioni cattoliche e non cattoliche, italiane o straniere, che quelle glorie hanno impugnato.

E più mi è dispiaciuto che quella così detta censura sia stata pubblicata in un periodico scritto per il popolo devoto, nel quale sono prospettato come un vecchio bilioso, per la cui guarigione si prega l'augusta Regina degli Angeli.

Perchè gli odierni lettori della *Miscellanea*, e quelli che verranno dopo di noi, possano conoscere di che si tratta, mi piace conservare in questo volume la riproduzione testuale sia della censura che mi è stata fatta dai *Padri Minori* di S. Maria degli Angeli, sia del giudizio che della modesta opera mia hanno dato i *Padri Gesuiti* e i Padri *Minori Cappuccini*.

Giudizio dei Padri Minori.

Vedasi il periodico *Porziuncola*, stampato in S. Maria degli Angeli, « *col permesso dell'Ordine* » N. 2. Settembre 1924, p. 24-25 !

Da più parti siamo sollecitati a rispondere su questo Bollettino ad una recente pubblicazione di un noto scrittore di cose francescane, il quale, col pretesto di rivendicare la verità storica della celebre Indulgenza della Porziuncola, fa una critica tutt'altro che rispettosa e dignitosa all'ultimo documento pontificio che la riguarda, emanato dalla s. m. di Benedetto XV in occasione del VII centenario della concessione della stessa Indulgenza.

Noi non intendiamo entrare in polemica con nessuno, e tanto meno con chi mostra di scrivere quello che scrive non già per la spirituale edificazione del popolo cristiano, cui dovrebbe sopratutto mirare ogni ecclesiastico, ma col deliberato proposito di offendere chi non la pensa come lui, e per togliere — se gli fosse possibile — al nostro caro Santuario l'aureola di quelle singolari prerogative che tutto il mondo gli riconosce. Il nostro Bollettino è sorto allo scopo *unico* di propagare il culto e la devozione alla beatissima Vergine degli Angeli da secoli e secoli venerata senza interruzione di fede e di entusiasmo nella sacra Cappella della Porziuncola: non può quindi e non vuole occuparsi di polemiche ormai rancide, come chi le provoca, perchè le ritiene sempre dannose alla vera pietà cristiana.

Che se poi il nostro filiale e doveroso attaccamento verso un luogo così caro al cuore del nostro Serafico Padre e di quanti amano sinceramente e senza preconcetti partigiani questa Culla benedetta dell'Ordine francescano urta i nervi al bilioso scrittore, di cui sopra, ed ai pochi suoi ammiratori, a noi non interessa affatto. Seguiteremo sereni e tranquilli per la nostra via senza preoccuparci ed occuparci di lui, tanto più che — a quanto pare — la Madonna degli Angeli pensa da se stessa a rispondere alle astiose provocazioni degli avversari del *Suo* Santuario Le **molte migliaia di Comunioni**, che abbiamo avuto il conforto di distribuire ai numerosissimi fedeli accorsi quest'anno alla cara Porziuncola nella festa del Perdono sono la risposta migliore e più eloquente che **Maria** ha fatto dare dal popolo nostro all'insano tentativo di chi ha voluto ancora una volta portare il dubbio sulla origine divina della celebre Indulgenza!... A noi dunque non rimane che una cosa sola da fare, e la facciamo molto volentieri; quella cioè d'invitare i nostri buoni e cortesi lettori a pregare per il vecchio scrittore, implorandogli dall'Augusta Regina degli Angeli la più completa guarigione da quella *porziuncolite* acuta che da parecchi anni lo tormenta....

Digitized by Google

Giudizio dei Padri Gesuiti.

Vedasi la *Civiltà Cattolica* del 10 ottobre 1924, pag. 155-156.

L'opuscolo, uscito alla luce questo medesimo anno nella *Miscellanea Francescana*, vol XXIV, ed ora ripubblicato a parte, può dirsi *veramentente magistrale* per sodezza di conclusioni e di metodo. Vi si prende ad esame il Breve pontificio *Constat apprime* del 16 aprile 1921, con il quale Benedetto XV di s. m. rese quotidiana la celebre Indulgenza della Porziuncola, che Onorio III nel 1216, a preghiera del Poverello di Assisi concesse per una volta sola l'anno, il 2 di agosto. A trattare quest'argomento s'indusse il chiarissimo Autore non già perchè, con tutti i fedeli, non applaudisse cordialmente alla nuova concessione della Santa Sede, e molto meno perchè intendesse richiamare in dubbio comechessia il valore indubitato della parte dispositiva del diploma pontificio; ma perchè volle, com'egli stesso espressamente professa (cfr. p. 93), ovviare ad un pericolo niente affatto improbabile: volle cioè impedire che « qualche critico indiscreto o qualche cristiano devoto a S. Francesco, ma separato da noi » argomentando dalle inesattezze contenute nella parte narrativa ed espositiva del documento, pretendesse dedurne conclusioni inaccettabili.

Mons. Faloci viene così a dimostrare ai seguaci della scuola razionalistica come l'amore della verità tanto sta a cuore agli studiosi cattolici, che punto non li rattiene dal correggere essi i primi l'errore dovunque si trovi, anche quando il farlo è per essi un ben ingrato dovere.

Giudizio dei Padri Minori Cappuccini.

Vedansi gli *Annali Francescani*, 16 Novembre 1924, p. 682.

« Noi cattolici, *scrive P. Grisar S. J., a proposito d'Indulgenze non ritenute autentiche*, nella *Civiltà Cattolica 1924, II, 252*, dobbiamo essere i primi a rigettare il falso e l'incerto, anzichè lasciarlo scoprire, (a discapito del nostro onore) da quelli che sono fuori della Chiesa ».

Guidato dallo stesso nobile pensiero, l'insigne cultore di francescanesimo Mons. Faloci Pulignani, in questo bel fascicolo di un cento pagine circa, si è preposto di esaminare, *con animo riverente e devoto*, il Breve Pontificio « *Constat apprime* » di Benedetto XV, del 16 Aprile 1921, e di commentarlo. È noto, che, per questo papale diploma, la cara Chiesina di Santa Maria degli Angeli in Assisi, è venuta finalmente ad avere l'*Indulgenza quotidiana perpetua toties quoties:* come appunto era nei desideri del Poverello di Dio, San Francesco. Questo inciso per dilucidare la questione trattata.

Il dotto Autore saggiamente, come i Canonisti, divide tre parti nel Breve di Benedetto XV: *la narrativa, l'espositiva* o *esortativa* e la parte *dispositiva*. E premesso che di queste parti, solo la *dispositiva*, nei *motu proprio* dei Papi, è di valore inattaccabile, e spesso irreformabile, perchè sola promanante dalla loro volontà diretta, passa alla luce della vera storia e della sana critica, alla disamina del nobile documento pontificio. La conclusione? Con prove irrefutabili dimostra, che, nelle due prime parti, i compilatori ed estensori di detto diploma hanno corrisposto male all'alto incarico. Forse per omaggio a quell'evangelico « *quis eorum videretur esse maior* », vollero concentrare, nella sola Chiesuola di Santa Maria di Porziuncola, tutte le glorie degli inizi francescani, e così l'hanno infarcito di false glorie con asserzioni false, o arrischiate, o apocrife. L'indiscreto zelo dei panegiristi, *a partito preso*, ha indebolito veramente l'importante atto, esponendolo a rettifiche e dilucidazioni che dovevano star lontano. E certo, la Porziuncola è tanto celebre di glorie vere, che non n'aveva affatto bisogno di mendicarne delle insussistenti.

È dunque infirmata la validità del Documento Pontificio? No, risponce il dotto Autore. *Il Breve di Benedetto XV, malgrado i fatti non veri ivi asseriti, è un documento assolutamente valido e perfetto.* Eccone la parte dispositiva.

Benedetto XV, (e qui appare la Sua alta saggezza) quasi dubitando delle ragioni storiche dagli interessati addotte, taglia corto, e aggiunge che Egli, con la pienezza della sua apostolica facoltà, cessate le motivazioni di Onorio III, concede ormai il Perdono d'Assisi, come lo desiderava San Francesco; concede cioè l'Indulgenza perpetua, quotidiana, plenaria, *toties quoties* « **ex integro concedimus** », alla Porziuncula.

Rallegrandoci *tode corde* con l'illustre Autore del poderoso suo lavoro, invitiamo gli studiosi a procurarsela una lezione così pratica, e tanto gradevole, di Diritto Canonico, come questa. Senza esagerazione è uno studio di eccezionale importanza e bellezza ed erudizione.

D. M. Faloci Pulignani

Digitized by Google

Bibliografia Francescana.

DCCXLV

BENEDETTI VIRGINIA *Un'Eroina Francescana* (*S. Elisabetta d' Ungheria*). Milano 1923, Tip. Lanzani. In 8. di di p. XII-436.

La colta autrice di questo libro, dichiarando di essersi attenuta scrupolosamente alle fonti storiche, non si è proposta di fare nè opera critica, nè lavoro agiografico. Ha voluto scrivere un libro che fosse letto dal maggior numero delle persone, perchè questo maggior numero avesse modo di conoscere, di apprezzare, e di imitare le molte virtù della Santa Regina. Ottimo e santo scopo, che riteniamo possa felicemente ottenere.

DCCXLVI

FACCHINETTI P. VITTORINO FRANCESCANO. *La stimmate di S. Francesco d'Assisi nel VII Centenario del grande miracolo* (1224-1924). Con 65 illustrazioni fuori testo. Milano. S. Lega Eucaristica editrice, 1924, In 8 di p. 136.

L'illustre autore tratta il suo tema con la sua nota erudizione, sotto il triplice aspetto della storia, della scienza, della letteratura e dell'arte. Dimostra quindi nella prima parte la realtà istorica del fatto: nella seconda la soprannaturalità di esso: nella terza la fioritura con la quale gli scrittori, i poeti, i pittori, ecc. circondarono il fatto unico più che raro. Amplissimo il corredo delle illustrazioni, fra le quali, e per numero e per bellezza, l'arte italiana risplende più delle altre. La cultura del Facchinetti si rivela anche da una circostanza che a molti sfuggirà, non ai lettori della *Miscellanea*. Alla p. 41. in nota, egli osserva di passaggio che il fatto del cuore di S. Francesco, conservato alla Porziuncula « *tende a relegarsi nel campo della leggenda* ». È la verità che si fa strada. Una domanda. Il P. Facchinetti si dichiara nel titolo col solo nome di *Francescano*. E Francescano è. Ma di quale famiglia?

DCCXLVII

FACCHINETTI P. VITTORINO O. F. M. *Iconografia Francescana* (*Saggio*) *Opera illustrata*. Milano, S. Lega Eucaristica. 1924 - In 8, di p. XVI-156, con 121 illustrazioni.

FOSCO P. ACHILLE FRATE MIN. CONVENT. *I ritratti di S. Francesco. Prima serie.* Assisi, presso la Basilica di S. Francesco, 1924. In 4, di p. 64, con 50 tavole.

Questi due bellissimi studi si completano, non si ripetono. Il primo è un lavoro erudito, nel quale non solo si ammira la parte artistica, ma anche la ricca enumerazione di centinaia di ritratti del Santo, sparsi per le Chiese e per le gallerie dell'Europa. Il secondo, dopo una sobria prefazione, si fa ammirare per la bellezza delle riproduzioni di statue e di pitture del Santo, disposte, come il primo, in ordine di tempo, con succinte osservazioni storiche ed estetiche sopra ciaschedun capolavoro. A chi desiderasse cosa più completa, osserviamo che il Facchinetti chiamò « *saggio* » l'opera sua: il Fosco la chiamò « *prima serie* ».

DCCXLVIII

Fioretti di Sancto Francesco. Claudio Argentieri Editore. Foligno, Stamperia Campitelli, 1923. Volume in-4 grande di 334 pag. in carta di straccio, con 300 illustrazioni di Carlo Doudelet.

Questo splendido volume è uno sforzo editoriale. Esso contiene il testo dei *Fioretti* secondo il noto codice che nel 1396 scrisse Amaretto Mannelli, tenuto conto quasi sempre delle brevi modificazioni con le quali lo stampò nell'anno 1900 il Conte Luigi Manzoni. La particolarità di questo volume è che esso non è stampato con caratteri mobili, ma, trascritto da due mani con forma calligrafica, che ha procurato di imitare il carattere umanistico del XV secolo, ed intercalato da numerosissime vignette (alcune occupano tutta la pagina) che illustrano il racconto. Le pagine sono state riprodotte meccanicamente in altrettanti clichè, e impresse su di ottima carta. Quindi il merito del

Digitized by Google

lavoro, in parte è dovuto al calligrafo, in parte al Doudelet, che ha disegnate anche le iniziali, i finali, ecc. Il poderoso volume ha nel suo insieme il carattere artistico del XV secolo, come si propose il coraggioso editore? La parte illustrativa riproduce quell'ambiente francescano medioevale, che da tanto lavoro si aspetterebbe il lettore? Ne dubitiamo. Non che la parte artistica non riveli la perizia di chi la eseguì, ma, sarà questione di gusti, ci sembra che il Doudelet non sia riuscito a fondere con l'aurea semplicità di un testo così geniale le sue illustrazioni troppo spesso monotone e grevi, troppo spesso alleggerite da decorazioni che sembrano modelli da ricamo, e non imitazioni di miniature.

DCCXLIX

GIRALDI FRA GIUSEPPE DEI FRATI MINORI, *Lettere, preghiere e detti:* Quaracchi, 1923, Tip. S. Buonaventura. In 16, di p. 160.

Il Giraldi, nato a S. Baronto in quel di Pistoia il 26 Gennaio 1853, morì il 9 Maggio 1889: visse quindi soli 36 anni, dei quali appena una dozzina tra i Frati Minori. E fu laico, quasi illetterato. Ma ebbe tale una percezione dalla vita religiosa, e fu così innanzi nella scienza di Dio, che, morto, fu gridato Santo, e si iniziarono tosto gli atti canonici. In questo libretto si stampano le poche lettere che scrisse, le preghiere che dettò, le molte sentenze sagge e pie che, conversando con altri, pronunciava a beneficio spirituale degli uditori.

DCCL

GOLUBOVICH P. GIROLAMO O. M. BIBLIOTECA BIO-BIBLIOGRAFICA *di Terra Santa e dell'Oriente Francescano.* Volume IV (Dal 1333 al 1345) Quaracchi, Collegio di S. Bonaventura, 1923. In 8 gr. di p. VIII-504.

Questo prezioso volume non può riassumersi per farne una recensione, e per invogliare gli studiosi a provvedersene. Ed anche pubblicandone il solo indice, si sarebbe costretti ad esser troppo diffusi per un saggio bibliografico. Nondimeno ne daremo un cenno. Dire della valentia, dell'onestà, della cultura scientifica dell'autore, sarebbe cosa superflua. Esso va annoverato con i sommi scrittori francescani di storia religiosa, il Wadding, il De Gubernatis, il Pagi, lo Sbaraglia, il Da Civezza, e basta questo per valutarne merito letterario. Del libro diciamo che esso è una storia *completa* dell'opera dei Francescani in Terra Santa, dall'anno 1333 al 1345, ossia per lo spazio di soli 12 anni, ai quali ha dedicato ben 500 grandi pagine di minuto carattere. Ogni luogo, ogni Chiesa ha una illustrazione: ogni persona ha una biografia, ogni documento latino, greco, arabo, turco, ha un commento. Il P. Golubovich ogni tanto è alle prese con un documento apocrifo, con una soperchieria greca, con una prepotenza turca, ma procede con mano sicura a sceverare il vero dal falso, l'incerto dal certo. Nè egli si limita ad illustrare le cose di Terra Santa. La Persia, la Grecia, l'Egitto, l'Armenia, la Romania, Cipro, Beyruth, Costantinopoli, l'Egitto, dovunque egli trova l'Apostolato Francescano, ivi è egli con la sua erudizione completa. Il libro è scritto per gli studiosi, per i devoti, ma oggi da esso dovrebbero trarre conclusioni assai utili per la Religione e per l'Italia anche i Diplomatici, se questi si facessero dirigere dalla verità, e non dalla forza, e dall'astuzia.

DCCLI

IACOPONE DA TODI. *Le laude. Ristampa integrale della prima edizione* (1490) *Con prefazione di Giovanni Papini.* Firenze, (1923), Libr. Editr. Fiorentina. In 16, di p. XXXVIII-332.

L'importanza dell'edizione principe della laude del B. Iacopon da Todi fu segnalata da questa *Miscellanea* prima che da altri. Fin dal 1886 (Vol. I p. 21 e, seg:) e, da allora in poi, con articoli critici, letterari, bibliografici, la nostra rivista si è occupata con tanta ampiezza del poeta tudertino, che non crediamo possa parlarsi di esso senza ricorrere alla nostra modesta enciclopedia iacoponica. Il volume che segnaliamo ci dà il testo della indicata prima edizione, e

Digitized by Google

la ristampa di essa si avvantaggia sulle altre mercè le note filologiche che mette a piè di pagina. La prefazione del Papini è un inno, un inno alato, che sodisfa chi trova ragionevoli le molte e acute congetture di lui. Resta un dubbio. Dante conobbe le poesie di Iacopone? Se le conobbe, perchè non le ricordò?..

DCCLII

La leggenda dei tre compagni. Testo senese, inedito del XV secolo. Appendice e discussione critica del P. Z. Lazzeri O. F. M. Illustrazioni di Alcide Venzetti. Firenze. Giannini, 1923. In 16. di p. XII-172.

Bella la veste tipografica di questo libretto: discutibile, secondo noi, la parte artistica: corretto e di pura lingua toscana il testo: dotta ed erudita la *discussione* del P. Lazzari, ma assai debole la conclusione quando parla sull'Autore della Leggenda. Egli due punti principalmente si propone di risolvere. La *Leggenda* contiene quanto è preannunziato nella lettera dedicatoria dei tre autori? E risponde di no. Gli argomenti prodotti in questa *Miscellanea*, nè li discute, nè li ricorda, ma si limita ad escluderli. Altra questione: chi è l'autore di essa? E risponde, esserne autore Fra Leone, il quale avrebbe scritta una Vita di S. Francesco, che fu consevata *forse* (sic) in un unico manoscritto, il quale *probabilmente* (sic) sfuggì alla distruzione decretata di tutte le *vite* del Santo, ad eccezione della leggenda di S. Bonaventura. Lasciamo da parte che non esiste alcun Decreto il quale abbia *soppresse* le leggende *istoriche* del Santo, mentre omai è noto a tutti che le leggende proibite furono le sole *leggende liturgiche*, e non altre. Quello che ci interessa di esaminare è se è vero che Fra Leone abbia scritta una *Vita di S. Francesco*. Egli lo afferma sulla fede del noto Fra Angelo Clareno, morto nel 1337, il quale scrive che di S. Francesco scrissero la *vita* il Celano, il da Ceprano, S. Bonaventura, e Fra Leone. Nel 1522 ripete la stessa cosa Fra Mariano da Firenze. Ma dicono essi cose vere? Fra Bernardo da Bessa, Segr. di S. Bonaventura, che potea e dovea conoscer meglio del Clareno le cose, enumera i biografi di S. Francesco, ma fra questi non pone il nome di Fra Leone. Fra Salimbene, più antico del Clareno, dice di Fra Leone che fu *unus de tribus specialibus sociis beati Francisci* il quale *sufficienter descripsit* la vita del Santo; (e difatti la *leggenda dei tre Compagni* reca il nome di Fra Leone come uno dei tre scrittori di essa), ma non mette fra Leone fra i biografi del Santo. E allora? Non arriviamo a comprendere perchè, parlando di questa famosa leggenda, si voglia fare tanta alchimia di cento ricordi, tanta logismografia di induzioni, di supposizioni, di congetture, quando il prologo dedicatorio di essa ha nomi e date, e promette racconti e cose che nella *Leggenda* si riscontrano esattamente. Non basta negare tale concordia tra prologo e leggenda: bisogna dimostrare che tale concordia non esiste.

MCCLIII

MENCHERINI P. SATURNINO O. M. *Codice diplomatico della Verna e delle SS. Stimate di S. Francesco di Assisi, nel VII centenario del gran prodigio.* Firenze, Tip. Gualandi, 1624. In 8. di p. XVI-760, con 60 illustrazioni.

In titolo di questo utilissimo volume dice meno di quello che contiene, poichè una parte di esso dalla p. 551 in poi e non la meno importante, contiene inventarii preziosi, antichi e moderni, dei codici, dei diplomi, degli oggetti di culto appartenenti a quel celebre Santuario, Santuario modestissimo in apparenza, ma ricco, come pochi altri, di tesori religiosi, artistici, letterari. Ecco il piano con il quale il dotto autore ha compilato questo grosso libro.

Nella prima parte di esso ha radunato e diplomaticamente pubblicato ben 461 documenti, di vario interesse, dal 1224 al 1924. Non abbiamo compreso poichè fra questi documenti non siano stati inserite almeno alcune di quelle Pergamene che figurano negli inventarii: ma siamo di parere che la mole dei diplomi pubblicati è così vasta, così ampia, così ricca, che l'utilità di essa faccia dimenticare il desiderio di averne una più vasta.

Digitized by Google

Freniamo i nostri desiderii, operando. Contentiamoci quindi di ciò che il dotto Padre ha voluto raccogliere, non che di quello che egli a p. 643 ci fa sperare. Alla diligente pubblicazione dei documenti, che hanno tutti richiami bibliografici, descrizioni paleografiche, ecc. seguono, come si è detto, antichi e moderni inventarii di codici, di pergamene, ecc.

Per tale dovizia il lettore è stimolato dal desiderio di sapere cosa ci resti di tanta ricchezza, cosa sia stato perduto, giusto desiderio che l'egregio autore nella citata p. 643 ci fa sperare che sarà sodisfatto. E allora potremo meglio apprezzare la valentia, l'erudizione del dotto Padre, che con questa sua fatica ha raccolta una vera miniera di notizie su quel sacro Monte. Miniera che egli — speriamo al più presto — renderà completa, dando alla luce i tre promessi volumi sulle *Cronache e memorie della Provincia delle SS. Stimate*, sull'*Inventario di tutti i documenti della Verna*. e sulla *Bibliografia Francescana della Verna*.

Ci permetta poi l'egregio autore se rinnoviamo il modesto lamento sulla accusa ripetuta, che fa alla nostra *Miscellanea*, (Vol. VI, 35-39) che cioè essa abbia pubblicato l'autografo della *Laudes Dei* di S. Francesco in una forma «*incompleta e da correggersi*: accusa questa, gratuita finora.

DCCLIV

MERLI FERDINANDO. *Repsodie francescane, Con prefazione di Tommaso Nediani.* Foligno (1924), Sbrozzi Editore. In 8. di p. 112.

Per massima non ci occupiamo di poesia, ma le *Rapsodie* del Merli meritano un'eccezione, perchè riproducono in modo genialissimo l'ambiente francescano, tutti i momenti della vita di S. Francesco, i suoi Compagni, i suoi aneddoti, i luoghi da lui visitati, santificati, le sue parole, i suoi ideali, la sua valle, il suo Cielo, le sue tortore. Sono cento bozzetti, sono cento sonetti ai quali cresce pregio la brevità delle poesie. la spontaneità con la quale ha vinto l'esigenza della rima, cosa della quale fanno a meno i poeti dalla rima sciolta, e dalla poesia libera. Ecco un sonetto.

Momento lirico

Non io, Francesco, renderò nel verso
semplice e schietto, i tuoi alti desiri,
se pria nel petto non mi avrai riverso
qualche cosa di te, dei tuoi sospiri.

Vana altrimenti andrà, nel mio disperso
ritmo, la brama che mi dà i martiri
più profondi; di te, coi fior, converso
donde il profumo tuo sembra traspiri;

con li augelli che intessono ai tramonti
voli e canti, tingendosi nel sole
ebri di un nome che non san ridire.

Ma sopra i colli verdi e sopra i monti,
solo da te vorrei udir parole
per il verso che tenta l'avvenire.

DCCLV

ORTOLANI P. CIRO DEI MINORI. *Dignità Ecclesiastiche francescane picene. Ricerche bibliografiche*, Tolentino Tip. Filelba 1924. In 8 di P XXIV-136.

Il P, Ciro da Pesaro, che ha il cuore diviso tra due amori, l'Ordine Francescano e il Piceno, ha raccolto in questo libro le memorie di 134 francescani, che furono tutti insigniti dalle infule episcopali, che furono anche Cardinali e Papi, e che esercitarono la loro missione nelle Marche, o che, essendo oriundi dalle Marche, la esercitarono altrove. Diligenza di ricerche, esattezza di notizie, rende meritevole di plauso l'utile lavoro del dotto Religioso. Tale lavoro è preceduto da una prefazione del P. Paolo Sevesi dei Minori, il quale vuole dimostrare una cosa che a noi sembra ardua, e, beato lui, se a lui non sembra così. Si sa che S. Francesco non voleva che i suoi Frati fossero promossi Vescovi, e finchè egli visse non sembra che lo fossero, poichè quello era il suo ideale. Però, morto il Santo, molti Minori salirono la cattedra episcopale, e la papale. Il P. Sevesi crede che, malgrado tali promozioni, si conservasse nell'Ordine «*l'ideale di S. Francesco*». Noi diremmo diversamente. Malgra-

Digitized by Google

do il pensiero di S. Francesco, i Papi promossero all'episcopato molti Frati Minori, derogando legittimamente all'ideale del Santo; e questo fu bene, e fu utile e forse necessario alla Chiesa. Ma sostenere che l'ideale di S. Francesco, che non voleva Vescovi i Frati suoi, rimase sempre, anche quando i Frati diventarono Vescovi, Cardinali, e Papi, non ci pare esatto. Nulla di male in questo: nulla di irriverante. Il Santo affidò la sua Regola in balia del Papa: in balia del Papa il suo ideale: in balia del Papa modificare questi ideali. Ma è sempre vero che tale ideale, come in tante altre cose, non era più l'ideale del Santo.

DCCLVI

SPARACIO P. DOMENICO Min. Conv. *Fra Elia, Compagno, Vicario, e Successore di S. Francesco. Profilo storico. Altercò con S. Antonio?* 2 Ediz. riveduta e corretta. Milano, Bertarelli, 1923. In 8, di p. 88. Con ritratto.

La prima edizione di questo studio comparve nella nostra *Miscellanea Francescana*; volume (XVII, pag. 3-57), e le critiche conclusioni alle quali addivenne il P. Sparacio non sono state impugnate da nessuno. Fra Elia ebbe i suoi torti, grandi; ma egli fu sempre e molto benemerito dell'Ordine Francescano. Il P. Sparacio rivendica l'onestà della sua condotta finchè fu frate, e sopratutto ne demolisce la leggenda che egli abbia altercato con S. Antonio. La sua tesi non può non essere accettata da chiunque ragioni senza preconcetti.

DCCLVII

Specchio di perfezione, ovvero *leggenda antichissima di S. Francesco d'Assisi, narrata da Frate Leone. Traduzione e prefazione di Ferdinando Tirinnanzi.* Firenze, Libr. Editr. Fiorentina, 1923, In 16, di p. 216.

Tre cose sono da notare in questo libro. La veste tipografica, ed è bella: la traduzione, ed è buona: la *prefazione*, la quale, secondo noi, non è nè bella nè buona. Lasciamo stare la nota critica a p. 17-19, la quale insiste nell'attribuire allo *Specchio di perfezione* l'erronea data del 1227, ripudiata dallo stesso Sabatier, il che fa sospettare che il traduttore ignori le discussioni alle quali quel millesimo detto luogo. Ciò che fa impressione è il bozzetto poetico che si fa di S. Francesco nella prefazione, bozzetto che ci presenta un solo lato di S. Francesco, il lato ammirabile, ma non imitabile. Invece, se si vuole che l'opera del Santo sia efficace anche ai giorni nostri, bisogna prendere dalla sua vita la parte pratica, la parte utile. Non tutti possiamo salire tra i Cherubini come salì egli: ma tutti possiamo scegliere tra le sue qualità quelle che possano migliorare noi e gli altri. Ma lo Specchio di *Perfezione*, specialmente quello di Fra Leone, serve per pochi!

DCCLVIII

TALAMONTI P. ANTONIO O. F. M. *Il B. Sante: memorie storiche sul convento e sulla vita del Beato*, Pesaro, Federici, 1923, In 16. di p. 90, con 11 illustrazioni.

Del B. Sante, morto come si asserisce dagli scrittori francescani nel 1349 nel Convento di Mombaroccio, il P. Talamonti raduna tutte le memorie che esistono, ma, purtroppo, se gli scrittori recenti ne raccontano parecchie consegnate da rispettabili tradizioni, le memorie veramente attendibili sono scarse, e si riducono tutte al breve cenno che ne dà Bartolomeo da Pisa (Conf. Ediz. Quaracchi, Vol. 1. 282, 514). Memorie del culto a lui tributato ab immemorabili sono però numerose, ed il diligente autore di questo libretto le raccoglie con molta esattezza.

DCCLIX

ZAMBARELLI P. LUIGI C. R. S. *Lirica francescana.* Roma, tip. Berlutti. 1923. In 8. di p. 44.

È questo un bel manipolo di poesie, suscitate nell'Autore dal suo buon gusto letterario, e dalle ispirazioni subite visitando i luoghi serafici dell' Umbria, ispirandosi ai ricordi dei primi discepoli di S. Francesco, delle anime a lui più devote, del B. Iacopone da Todi, della B. Jacoma da Settizzonio, ecc.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

1. *P. Aniceto Chiappini O. F. M.* — La produzione letteraria di S. Giovanni da Capestrano. Trattati - Lettere - Sermoni (Recensione eseguita su manoscritti e stampe antiche) . . . . . pag. 109
2. *Sparacio P. Domenico M. C.* — Il primo Convento di S. Francesco in Milano ed i suoi abitatori . . . . . » 150
3. Regesta Ordinis S. Francisci (continuazione vedi Vol. XXIII, pag. 141 » 154
4. *D. Michele Faloci Pulignani.* — Un poco di polemica a proposito di un fatto parsonale . . . . . » 166
3. Bibliografia Francescana . . . . . » 168

PERIODICI PUBP CATI
PER CURA DEI MINORI CONVENTUALI

1. **Commentarium Ordinis Fratrum Minorum Conventualium** Roma. Presso i Santi XII Apostoli. Fascicolo mensile in 8 gr.

2. **S. Francesco.** Assisi, presso il S. Convento. Fascicolo mensile illustrato, in quarto in preparazione del VII Centenario di S. Francesco Abbonamento annuo, Italia: L. 25, Estero: L. 35.

3. **Miscellanea Francescana di storia, di lettere, di arti.** Assisi presso il S. Convento. Fascicolo bimestrale in 4. Abbonamento annuo, Italia: L. 15, Estero: L. 35.

4. **La voce del Padre.** Rivista mensile francescana. Assisi presso il S. Convento. Fascicolo mensile in 8. Abbonamento annuo, Italia: L. 5,05, Estero: L. 12.

MONS. M. FALOCI. - **Conferenze Francescane,** in-8 di pp. VIII-280, con 34 illustrazioni, L. 20.

P. A. FOSCO, Min. Conv. - **I ritratti di S. Francesco,** 50 illustrazioni, in-4, L. 20.

Rivolgersi al " **Periodico S. Francesco** „ *presso i Minori Conventuali* - **ASSISI**

Digitized by Google

MISCELLANEA

FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

FONDATA E DIRETTA

Dal Sac. Don MICHELE FALOCI PULIGNANI

PUBBLICATA PER CURA

dei PP. MINORI CONVENTUALI di S. FRANCESCO

IN ASSISI

Volume XXIV, fasc. VI.

ASSISI

PRESSO IL S. CONVENTO DI S. FRANCESCO

1924

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEA FRANCESCANA

DI STORIA, DI LETTERE, DI ARTI

DIRETTA

DAL SAC. DON MICHELE FALOCI PULIGNANI

Il prezzo di associazione annua è di L. 15 per l'Italia, di Frs. 20 per l'Estero. Le associazioni si ricevono in Assisi, presso i Padri Minori Conventuali del Sacro Convento.

ASSISI
Novembre-Dicembre 1924
Vol. XXIV Fasc. VI

Lettere, manoscritti, stampe e tutto ciò che riguarda la redazione, s'indirizzino in Foligno al Direttore R. D. Michele Faloci Pulignani. I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

ORDO PRINCEPS

Nel fascicolo di Aprile - Giugno 1924 degli *Studi Francescani* di Firenze, la direzione pubblicava un articolo colla firma A. del Presidente del Comitato per il Concorso Artistico Francescano Nazionale, Sig. E. Diomede Tamborini, intitolato *Risposta ai critici del Concorso Art. Naz.* Non è mia intenzione di entrare nelle questioni dibattute. Solo vorrei fare una breve osservazione sull'espressione della quale si serve l'autore dell'articolo, quando nomina i Frati Minori dell'Unione Leoniana. « *Nessuno*, scrive egli, *deve equivocare intorno a questa denominazione. Così Pio X ordinava venissero chiamati i Frati Minori semplicemente detti, le cui quattro famiglie, che pur vivevano sotto un unico capo, erano state insieme fuse dalla saggezza di Leone XIII, ogni qualvolta l'*Ordo princeps, *il vero tronco dunque del francescanesimo, poteva essere confuso coi due altri rami dei Conventuali e dei Cappuccini* » (p. 222).

Ordo princeps!... questa denominazione non mi pareva nuova, perchè l'espressione mi era nota. Mi ritornava in mente di averla letta nella Costituzione *Felicitate quadam,* 4 ottobre 1897, per la quale Leone XIII restaurava l'unità nell'ordine dei Frati Minori della Regolare Osservanza; però non le avevo mai dato questo significato ristretto. Per cerziorarmi ho voluto rileggere il documento pontificio, dettato in quella lingua classica della quale si dilettava il prelodato Pontefice.

Dopo di avere parlato del Terzo Ordine, al quale era ascritto, continuava: « *Animum studiumque nostrum nunc convertit ad sese franciscanus Ordo princeps* », cioè il Primo Ordine, in opposizione al Terzo. Non ho sotto la mano che il Vocabolario di G. Cortese. Alla parola *princeps* trovo che significa nel senso proprio e generale: « *primo, in quanto al tempo ed all'ordine,* » con questi due esempi, tolti da Cicerone, « *ut in fuga postremus, ita in periculo princeps erat* »: « *princeps Sicilia se ad amicitiam populi Romani applicuit* » (1). E chè il Pontefice umanista usasse la parola *princeps* nel senso di *primo*, lo dimostra il

(1) Forcellini, *Lexicon:* « Princeps *proprie est idem ac primus, ratione habita ordinis, sive tacita, sive expressa, aut seriei cuiuscumque, cuius primum tenet locum* ». (N. d. R.).

Digitized by Google

seguente periodo, ed il resto della Costituzione. « *Insignis est.... ea quae Fratrum Minorum familia nominatur, beati Francisci frequens et mansura soboles.* » Nella mente, come sotto la dotta penna del Papa, l'*ordo princeps* non è dunque l'ordine solo dei Frati Minori della Regolare Osservanza, del quale non ha ancora parlato, ma tutta la numerosa figliuolanza del beato Padre, Minori Osservanti, Minori Conventuali, Minori Cappuccini. Ricorda il Pontefice i gran beni procurati alla Chiesa ed alla società da quel sodalizio, quindi prosegue: « E' indubitato che cotesti beni sarebbero stati e più costanti e maggiori, ove si fosse mantenuto sempre quello strettissimo vincolo di unione e concordia, che fu sì saldo in principio. Ma sono abbastanza note le posteriori vicende: tra Francescani accadde che ad alcuni piacesse un modo di vita comune, e un altro ad altri. Perciò avvenne la separazione in *Osservanti* ed in *Conventuali*. Similmente s'avvisarono alcuni d'imitare animosamente a rigore quella santità austera e quelle eccelse e stupende virtù, per le quali risplendette Francesco fino a parere un prodigio, altri però con maggiore latitudine. Dei primi si formò la famiglia dei *Cappuccini*, risultandone una triplice divisione. Ne perciò l'Ordine inaridì... ». Quale Ordine se non quello di cui finora ha parlato il Papa, *l'ordo princeps*, diviso, come si è detto, in tre famiglie, i figli di ciascuna segnalandosi per chiari meriti verso la Chiesa e per fama di virtù?

Mi sembra che non poteva essere più chiaro il grande Leone XIII. Per trovare un altro significato all'espressione classica *Ordo princeps*, invece di *Ordo primus*, bisogna non avere mai letto la Costituzione *Felicitate quadam*.

F. E.

REGESTO

PER LA STORIA DI S. FRANCESCO E DEI FRANCESCANI

(1182 - 1340)

Nota *Per comodo dei lettori della Miscellanea, si è pensato di riportare qui, con benevola acquiescenza dell'Autore, traducendolo dal tedesco, il « Regesto Francescano » che va dal 1181 al 1337, posto in fine all'opera*: « ANALEKTEN ZÜR GESCHICHTE DES FRANCISCUS VON ASSISI. TÜBINGEN *un Leipzig, 1923, pvg. 123-141* » *del Prof.* H. BOEHMER. *La citazione delle fonti è rimasta identica. Coloro che delle opere del Celano hanno l'edizione del P. Eduardo d'Alençon Capp. a pag. LXXXI-LXXXIV della medesima troveranno le « Tavole di concordanza » con l'edizione del Can. Amoni (Leg. I, parte II e III) e detto* « Speculum » (*Leg. II*). *La Sigla SS. indica la collezione* « Monumenta Germaniae Historica, Scriptore ».

1182 (1181). Giovanni Bernardone nominato Francesco nato figlio primogenito dei negozianti di panni Pietro Bernardone e Domina Pica. Annal. Stadenses ad 1182 SS. 16 p. 350. Chronica Minor (ed. HOLDER-EGGER, *Monumenta Erphesfurtensia*) ad 1182, p. 682. Joh de Komerowo, Monumenta hist. Poloniae I p. 88, 118 s.

1184 Nov. 4. Verona. « Ad abolendam ». Papa Lucio III scomunica i Waldesi. Jaffè Regesta Pontificum nr. 15 109.

1190. circa Francesco viene istruito nella scuola dei preti di S. Giorgio. Jordanus, c. 50.

1201, Giugno. Papa Innocenzo III approva i tre Ordini degli Umiliati. Tiraboschi, Vetera Humiliatorum Monumenta 2. p. 128 ss.

1202. Guerra tra Perugia ed Assisi. Francesco vien catturato nella disfatta di Ponte S. Giovanni e condotto prigioniero a Perugia. 2. Celano, 1, 1, Cristofani, Delle Storie d'Assisi 1 p. 90 ss.

1203 Nov. Pace tra Perugia ed Assisi. Francesco torna libero in Assisi. 2 Celano 1, 1, Cristofani p. 97 ss.

1204. circa. Grave malattia di Francesco. 1 Celano 3.

1205 circa. Francesco dassi alla sequela del condottiero delle Puglie per divenir ca-

Digitized by Google

valiere anch'egli, ma già da Spoleto torna ad Assisi. 1 Celano 4 s. 2 Celano 1, 2. Anon. Perus. c. 5 s.

1206. circa. Pellegrinaggio a Roma, 2. Cel. 1, 4, Incontro col lebbroso, Testam. c. 1, 2 Celano 1, 5. — Il Crocifisso di S. Damiano di Assisi, 2. Celano 1, 6.

1207 (1206). Francesco lascia il mondo, 1, Cel. 8-15. 1207; 1. Cel. 119, Fra Leone, Vita Aegidii p. 75, Alberich delle Tre-Fontane SS. 23 p. 887; Jordanus c. 1, Anon. Perus. c. 3: 1206; 1 Celano 109, Ann. Stad. SS. 16 p. 354, Chronica Minor p. 642, ma nelle sue addizioni; nell'anno 1°. di Innocenzo III (1207-1208). Datum April 16, Anon. Perus. c. 3 e Giovanni di Komerowo p. 66, forse riferendosi alla Vita di Egidio. p. 75.

1207-1209. Fr. restaura le cappelle di S. Damiano, di S. Pietro e di S. Maria degli Angeli (Porziuncola), 1 Celano 21, 2 Celano 1, 8, Bonaventura c. 2.

1208 Dec. 18, « Eius exemplo ». Innocenzo III approva la confraternita dei Poveri Cattolici di Durando da Osca. Potthast, Regesta Pontificum nr. 3571.

1209 (Febr. 24). Fr. ascolta nella Porziuncola il Vangelo della Festa di S. Mattia, Mt. 10, e diviene l'araldo della vita apostolica. 1 Celano, 32 s. 2 Celano, 1, 12.

Aprile 15. Il primo seguace: « Quidam pius de Assisio » Bernardo da Quintavalle, Pietro (Cathanii?); Regola primitiva. 1 Cel. 24, 2 Cel. 1, 10. V. Aegidii p. 75 Anon. Perus. c. 10. s. 2 Cel. 3, 52.

Aprile 23. Egidio di Assisi diviene suo seguace. 1 Cel. 25. V. Aegidii p. 75.

Maggio. circa. Corsa apostolica con Egidio attraverso la Marca di Ancona. V. Aegidii p. 75.

1209/10. 5 nuovi compagni. « Unus alius, Philippus », 1 Cel. 25, 27. Sabatinus, Moricus parvus, Joannes de Capella; Silvester. An. Perus. c. 17, cf. 2. Cel. 3, 52.

1209-c. 1211, La capanna abbandonata dai lebbrosi in Rivotorto diviene la casa della fratellanza, cf. 1. Cel. 42-44 Fra Leone (?) Spec. 36, 27 s. 2 Cel. 3, 21.

1210 Giugno 14. «Cum inestimabile» Innocenzo III approva i Poveri Cattolici di Bernardo Primus. Potthast nr. 4014. Burchardi Chronic. Ursperg. SS. 23 p. 396.

Giugno circa. Prima stesura della regola. I «paenitentes in Assisio nati» (Anon. Perus) da Papa Innocenzo III in Roma. Il papa approva solo verbalmente la loro regola e gli dà facoltà di predicare. 1. Cel. 32 s. 2 Cel. 1, 11.

Estate. Fr. predica nella valle di Spoleto. 1 Cel. 34 s.

Nov. 9. I maggiori ed i minori stipulano la concordia in Assisi e finiscono la lotta civile. Cristofani, Storia, 1 p. 123 ss.

1212 prima del Marzo. Fr. ottiene dai Monaci del monte Subasio la Porziuncola. 1 Cel. 44. Leo, Spec. c. 55.

1212 Marzo 18/19. Chiara di Assisi fa i suoi voti di povertà e di castità alla Porziuncola. Celano, Vita S. Clarae c. 1, 7. Acta SS. Aug. t. 2. p. 757. Celano non è preciso circa l'anno; c. 1. 10; 1211-1212, c. 6, 46; 1212 Chronica Minor p. 646; 1212.

1212 circa. Fr. ottiene per Chiara e le sue compagne, dai Monaci del Monte Subasio la Cappella di S. Damiano vicino Assisi. Origine dell'Ordine delle povere Dame di S. Damiano. Testamento di Chiara, Acta SS. Aug. t. 2. p. 747: steteramus alio loco licet parum. Celano, V. Clarae c. 1 10 p. 757.

1212-1216 circa. Forma vivendi sororibus s. Clarae data. Oben. p. 35.

1212/13. Francesco parte per la Ciria, ma è trasportato dalla tempesta alla costa della Chiavonia, e torna ad Ancona, 1 Celano, 55.

1213 Maggio 8. Il conte Orlando dei Catanei da Chiusi dà a Fr. il Monte Verna nel Casentino. V. il documento del 9 Luglio 1274, Sbaralea, Bull. Fr. 4 p. 156 n. 4.

1213-1215 circa. Fr. va in Spagna diretto al Marocco, per guadagnarvi il Martirio; ammala in Spagna e torna indietro. 1 Cel. 56

1215. Clara assume la direzione del monastero delle povere Dame di S. Damiano. Celano, V. Clarae c, 2 12 p. 757

avanti il 1216, Luglio 16. Innocenzo III scrive di proprio pugno la prima notula per la quale è concesso alle clarisse il privilegio della povertà. Ivi, 14 p. 758.

avanti il 1216. La fratellanza prende la denominazione di *Minori* 1 Cel. 38. Pri-

Digitized by Google

mo teste, Giacomo di Vitry, sopra p. 98 (Misc. Franc. VI, 64).

1216 Luglio 16. Fr. in Perugia al tempo della morte di Innocenzo III. Eccleston c. 15.

Ottobre. Giacomo di Vitry scrive la sua lettera sui Minori ai suoi amici del Belgio. BOEHM. *Analec.* p. 94 ss.

1217 circa. Aprile. Francesco vuole andare in Francia, ma incontrando a Firenze il Cardinal Vescovo di Ostia, Ugolino, ne è trattenuto. 1. Cel. 74, 75. Spec. 65. Potthast nr. 5487 s. Guido Levi, Società Romana di Storia Patria 12, p. 241 ss.

1218 Giugno 3. Capitolo di Pentecoste alla Porziuncola. Elia Bombarone inviato in Siria, acquista il primo tedesco, Cesario da Spira. Jordanus c. 7, 9,

Luglio 31. Il Vescovo di Perugia concede alle Clarisse di costruire la Chiesa con il chiostro sul terreno ricevuto in dono da Monaldo. Sbaralea 1 p. 634 n. 445. Potthast nr. 14 760.

Agosto 27. «Litterae tuae». Onorio III concede ad Ugolino di Ostia di ricevere i fondi e le possessioni date per la costruzione di Monasteri alle Clarisse in nome della Chiesa Romana, e che esse siano esenti dalla giurisdizione degli Ordinari fino a tanto che vivono senza entrate o proventi. Sbaralea, 1, 1, Potthast nr. 5896.

1219 Maggio 26. capitolo della Pentecoste alla Porziuncola. Principio delle grandi missioni. Inizio della carica dei Ministri. Giovanni da Penna va con circa 60 frati in Germania, Pacifico, l'antico re dei versi va in Francia; Egidio a Tunisi, altri in Ungheria Spagna-Portogallo, Marocco. Jordanus c. 3-10. Spec. c. 65. V. Aegidii p. 78.

Giugno 11, Rieti. Cum dilecti filii. Onorio III dà un Breve di raccomandazione ai Minori per i Prelati. Sbaralea 1 p. 2. Potthast nr. 6081.

1218 Ag. 27 - 1219 Giugno. Il Cardinale Ugolino compone una Regola per le Clarisse, che Fr. gradisce ed Onorio III approva. Sbaralea 1 p. 263 n. 292. Potthast nr. 10 748.

Giugno circa. Fr. lascia Gregorio di Napoli e Matteo di Narni come suoi Vicarii e va in Oriente. 1 Celano, 57. Jordanus c. 106

Prima del 29 Agosto. Fr. approda a Damietta. 1 Celano, 2, 2, cf. Liber Duelli Christiani in obsidione Damiatae exacti. Ed. Holder Egger, Mon. Germ. Hist. Script. 31, p. 693 s.

Luglio 27, Perugia. Il Cardinale Ugolino concede al chiostro di S. Maria in Monticello, il privilegio di osservare la regola delle Benedettine, col modo di vivere delle povere Dame di S. Damiano. Sbaralea 1, 3.

Novembre 5. I Crociati prendono Damietta. cf. Liber Duelli c. 18. G. M. H. Script. 31, p. 699 ss.

Dicembre 9. Sacrosanta. Onorio approva il privilegio di Ugolino per Monticello. Sbaralea 1, 3. Potthast nr. 6179

1220 Genn. 16. Martirio dei Minoriti Odo, Berard, Accursius, et Per, Adiutus in Marocco. Martyrium Quinque fratrum, ed. Karl Mueller. Anfänge e. p. 204 ss. An. Fr. 3 p. 579 ss.

Prima di Marzo. Fr. passa molti giorni presso il Sultano Malek-al-khamil nel campo arabo presso Damietta. Giacomo di Vitry lett. 2, e Storia etc. 1 Cel. 57 Jordanus c. 10. Bonaventura c. 9.

Marzo circa. Fr. va verso la Siria. Jordanus c. 12. cf. c. 14.

Maggio 17 ? Capitolo dei Seniori alla Porziuncola. Nuove acri determinazioni sul digiuno. Jordanus c. 11.

Maggio circa. Fra Filippo il zelatore delle Povere Dame di S. Damiano ottiene un privilegio papale, che commina la scomunica a coloro che osteggiano le povere Dame. Fra Giovanni di Cappella adunata una gran moltitudine di lebbrosi uomini e donne, dà principio ad un nuovo Ordine, compone una nuova regola e ricorre per l'approvazione alla S. Sede. Altri capi di dissenzioni spuntano. Jordanus. c. 13.

Maggio 29. «Pro dilectis filiis». Onorio III scrive ai Prelati Francesi che i Minoriti non meritano il rimprovero di eretici; e li difende e li protegge. Sbaralea 1 p. 5. Potthast nr. 6263.

Giugno-Luglio circa. Fr. viene informato da un fratello laico, Stefano, intorno al capitolo dei Seniori ed alle novi-

Digitized by Google

tà dei suoi Vicari Gregorio da Napoli e Matteo da Narni. E ritorna in Italia con Pietro Cattaneo, Elia Bombarone, Cesario da Spira. Jordanus c. 12, 14; Joannes Komerovo p. 77. Imbarco ad Accon, sbarca a Venezia, tocca Cipro. 2 Cel 3, 92. Storia di fra Barbaro.

Settembre. Fr. dal Papa Onorio III in Orvieto, domanda il Cardinale Ugolino come Protettore e correttore della Congregazione. Il papa revoca il privilegio concesso a fra Filippo, e Giovanni Capella è allontanato dalla Curia. Jordanus c. 14

Settembre 22 Orvieto. Papa Onorio III comanda a tutti i priori e custodi dei minori che sottomettano i nuovi proseliti all'anno del noviziato, e che, dopo la professione, nessuno possa divagare fuora l'Ordine senza permesso, nè lasciare l'Ordine. La fraternità si trasforma in un ordine Religioso. « Cum secundum » Sbaralea, 1 p. 6. Potthast nr. 6361

Sett. 29? Ott.? Fr. dichiara nullo il Capitolo dei Seniori della Pentecoste del 1220; colpito da infermità agli occhi (conjiunctivitis trachomotosa?) lascia il peso del governo della fraternità ed istituisce Pietro Catani Ministro Generale. Jordanus c. 15. 2. Cel. 3. 81.

Dec. circa. Fr. incontra Domenico col Cardinale Ugolino in Roma. 2. Cel. 13. 86 87 (16) cf. Quetif-Echard, Monumenta Ordinis Praedicatorum 1. p. 29 n. di Jordanus De Principiis c. 38. Potthast. 6177, 6184 (con data falsa)

Nov. circa. 1220 - Giugno 1221. Fr. vicino. in Assisi. Fra Leone, Spec. c. 38, 58 (ambedue i luoghi parlano di dimora alla Porziuncola), c. 61 c. 3. 2 Cel. 2, 3 (2), 3 13, 35, 88, 115.

1221. principio. Fr. ammala gravemente di malaria. Fra Leone, Spec. C. 61. 1 Cel. 53, Bonav. c. 6. Rimaneggiamento della regola. Fra Cesario adorna con passi scritturali la prima stesura di Fr. Jordanus c. 15.

Marzo 10. Muore Pietro Catani. Elia Bombarone Vicario Generale. Iscrizione sul muro della Cappella della Porziuncola. Jordanus c. 17.

Maggio 30. Capitolo delle stuoie alla Porziuncola. Adunanza di 3000 frati con intervento del rappresentante Card. Protettore, il Cardinal diacono Rainieri Capocci. 1 discussione intorno alla regola. I « fratres scentiati » domandano l'intervento del Cardinale, anche Francesco si sottometta al loro controllo; b. che accetti le mitigazioni della regola di S. Benedetto, dei Canonici di S. Agostino e della carta caritatis nella regola. Fr. si ricusa. Ma i Ministri ottengono che dal cap. 1 sia tolto il passo di Luc. 9. 2; che quel che si dice sull'abito sia addolcito; che sia permesso l'uso dei libri e che vengano aumentate le facoltà dei Ministri, ed i doveri.
Risultato: la regola rimanga nella sua prima stesura. Jordanus c. 16. Fra Leone, Spec. c. 68; cf. Appendix p. 88 ss.

Giugno 6 circa. Nuova spedizione di frati in Germania. Chiusura del Capitolo. Jordanus c. 17, 18.

Giugno - Agosto. Fr. in viaggio per Spoleto. Jordanus c. 19. Fr. Leone, Spec. c. 4?

1221 circa. Agosto. Stabilimento della prima casa dell'Ordine in Faenza, vicino Bologna. Müller, Anfänge p. 130 ss. Ancora nel medesimo tempo il più antico Memoriale dei frati della penitenza. V. Coelm 3. (dell'introduzione, pagg. XXXI XXXV).

Settembre. Partenza della missione tedesca (28 frati sotto la direzione di Cesare da Spira). Jordanus, c. 20.

Sett. 29. Prima introduzione dei Minoriti in Trento. Ivi.

Ott. 8. La missione tedesca passa il Brennero. Ivi, c. 21.

Ott. 16 circa. Entrata della missione tedesca in Augsburg. 1. cap. provinciale tedesco. In seguito diffusione dei Minoriti in Wüzzburzg, Mainz, Köln, Worms, Speyer, Strassburg, Regensburg, Salzburg.

Dec. 16. Onorio III riceve i penitenti di Faenza sotto la sua tutela « Significatum » Sbaralea 1 p. 8. Potthast nr. 6736

1221/1222 inverno. Fr. nell'eremo di Sarzana, vicino Chiusi. 2 Cel. 3, 59. Bonaventura c. 5. Spec. c. 9.

1222 Marzo 29. Onorio III concede ai Minoriti che nel tempo di interdetto possano celebrare gli uffici divini. « Devotionis vestrae». Sbaralea 1, 9. Potthast nr. 6808.

Maggio 22. Capitolo di Pentecoste alla Porziuncola. Fr. vuole distruggere un ospi-

Digitized by Google

zio fabbricatogli dal popolo di Assisi alla Porziuncola. Spec. c. 7. Eccleston c. 6. (può anche essere accaduto nel 1223)

Agosto 15. Fr. predica in Bologna vicino al palazzo pubblico. Thomas de Spoleto, Chronicon ad ann. 1222, sopra pag. 106. cf. Walter de Gisburne Cron. de gestis regum Angliae ad 1216 ed. Liebermann, Mon. Ger. Hist. Script. 631 s. (Questo passo è forse preso da una recensione della 2. Celano, ora perduta)

1222 circa. Fr. scrive una regola brevior, che va perduta. Spec. c. 1. Appendix I.

1222/23 Inverno. Fr. nell'eremo di Fonte Colombo vicino Rieti scrive la terza regola. Spec. c. 17.

1223 sul principio. Fr. incontra il Cardinale Ugolino in Roma e lo trattiene sulla compilazione della nuova regola. Spec. c. 67. c. 23? 2 Cel. 3. 39 - Spec. c. 94 Torna a fonte Colombo, ove forse trovavansi Elia ed i Ministri, occupati nella stesura della nuova Regola. Spec. c.

Maggio circa. Tommaso da Celano custode in Mainz, Worms, Köln, Speyer. Jordanus, c. 30.

prima di Giugno. Lettera ad un ministro (Fr. Elia) sopra il cap. 10 della nuova regola. SOEHMER, p. 28.

Giugno 11. Capitolo Generale alla Porziuncola. 1. discussioni sulla terza regola. I Ministri ottengono l'abolizione di molti obblighi. Spec. 1, 65. 2. Fra Alberto di Pisa Ministro in Germania. Jordanus c. 3. Il Cardinale Ugolino con verosomiglianza assiste a questo capitolo. 2 Cel. 3. 9 (4).

Giugno circa. Fr. predica sulla piazza di Perugia. Spec. c. 105.

Sett. 8. Cap. Prov. della Germania in Speyer. Erezione delle quattro Custodie di Franken, Bayern-Schwaben, Elsass, Sachsen. Missione in Sassonia. Tommaso da Celano alleviato della sua custodia.

Sett. Ott. Fra Giovanni di Piano Carpine custode della Sassonia erige stazioni in Hildesheim, Branscheweig, Goslar, Halberstadt, Magdeburg. Marquard custode di Franken (Franconia) erige una stazione in Bamberg. Jordanus c. 34-36. Chron. Anon. p. 284.

Novembre? Fr. conferisce col Papa Onorio III in Roma sulla nuova regola. Fra Leone, Appendix.

Nov. 29. Onorio III approva la nuova Regola. « Solet annuere». Sbaralea 1 p. 15. Potthast nr. 7108. (pag. 130)

Dec. 25. Apparizione del Bambino nell'eremo di Greccio. vicino Rieti. 1 Cel. 84 87. Spec. c. 114.

1224 principio. Fr. in Greccio? Spec. c. 98.

Aprile 21. Pasqua in Greccio. 2. Cel. 3. 7.

avanti Giugno 2 Francesco manda, durante la sua malattia, una lettera al Capitolo Generale. Sopra, pag. 57.

Giugno 2. Cap. Gen. alla Porziuncola. Pubblicazione della nuova Regola. Spedizione in Inghilterra. Fra Agnello da Pisa, custode a Parigi, è mandato Ministro in Inghilterra. Eccleston, c. 1.

circa l'estate. Prime stazioni in Nurnberg e Lindau. Chron. Anon. p. 284 s.

Agosto 15 Cap. Prov. in Würzburg. Missione in Turingia. Jord. c. 37.

prima Agosto 15. Franc. presi seco Masseo, Leone ed Angelo Tancredi va sul Monte Alvernia e vi passa 40 giorni in digiuno. Bonav. c. 13.

Sett. 10. Primi 9 Minoriti in Dover. Eccleston, c. 1.

Sett. 14. Impressione delle Stimate. 1 Cel. 94 s. Bonav. c. 13. Fr. detta le Laudes e dà la benedizione a Fra Leone, durante questo tempo. Sopra, p. 69. Bonav. c. 11.

Ott. circa. - Fr. da Borgo S. Sepolcro va verso Assisi. 2 Cel. 3, 41. Bonav. c. 10 Fr. in una capanna vicino S. Damiano detta i versi 1-22 del Cantico di Frate Sole; altri 4 ne aggiunge in Assisi Spec. c. 100-101

avanti Nov. 1. Stabilimento dei Minoriti in Santerbury, London, Oxford. Eccleston c. 1-2.

Nov. 11. Venuta dei primi Minoriti in Erfurt. Jordanus c. 39.

Dec. Rieti. Onorio III comanda che nel tempo di interdetto i fratelli siano ammessi agli uffici divini, ai sacramenti, alla sepoltura ecclesiastica, come nel 1222 Marzo 29. Specifica chi essi sono. « Cum illorum ». Sbaralea 1 p. 19. Potthast nr. 7503

Dec. 3. Rieti. Onorio III concede l'altare

Digitized by Google

portatile ai Minoriti per tutti i loro luoghi e stazioni. « Quia populares ». Sbaralea 1 p. 29. Potthast nr. 7325

1225 Febr. Primo stabilimento dei Minoriti in Eisenach e Gotha. Jordanus c. 41: 42.

Il magistrato di Erfurt fabbrica una casa presso Gera. Ivi, c. 43 Avanti Giugno 29. Prima consistenza in Nordhausen. Ivi, c. 44. Prima venuta in Mülhausen. Ivi, c, 45.

Sett. 14. Dedicazione della prima chiesa Minorita in Magdeburg. Ivi c. 43.

Sett. 21. Morte di Fra Giacomo custode di Sachsen. Ivi.

Sett. Per comando del Cardinale Ugolino in Rieti consulta un oculista e ne ammette l'intervento per la sua infermità 1. Cel. 99. 101. Va a S. Fabiano vicino la città. Spec. c. 104. Poi nel romitorio di Fonte Colombo. Qui viene operato. Spec c. 115. Cel. De Mirac. c. 3. 14. 1 Cel. 101, 2 Cel. 2, 13. 3. 66.

1226. principio. Il malato nel palazzo del Vescovo di Rieti. 2. Cel. 2. 10-12 3. 36

Febbr. Marzo. Fr. da un medico di Ciena. 2 Cel. 3, 37 (10). Soggiorno in Ciena. Spec. c. 10. 2 Cel. 3, 46. 3, 76. 3 95. 3. 106.

Apr. Fr. manda sangue, detta il suo testamento breve al sacerdote Benedetto da Prato, cf. 2. pag. XV del Boehmer. Il Generale Elia lo conduce a Celle in Cortona. 1. Cel. 105. Spec. c. 87. Dimora in Cortona. 2. Cel. 3. 32.

Maggio circa. La malattia peggiora. Passando per Gubbio, Nocera d'Umbria Elia lo conduce in Assisi. Passa da Bagnara. Va a Satriano. Ad Assisi è ospitato nel palazzo del Vescovo. 1. Cel. 105-108 Spec. 2, 22, 121, 122, 2 Cel 3, 137, 138.

Maggio-Settembre. Testamento? SOEHMER pag, 36.

Sett. Il medico Bon Giovanni da Arezzo visita l'ammalato e lo dichiara incurabile, ed il suo stato, disperato. Detta, Fr. i versi 27-31 del cantico del Sole. Spec. 122, 123.

Fine di Sett. Fr. è portato ammalato alla Porziuncola. Donna Jacopa dei Settesoli, visita il moribondo, porta i panni per coprirlo ed i biscotti che il santo preferiva. Spec. c. 112. Cel. Tract. de Mirac. c. 6. n. 37-38.

Fine Sett. - 1 Ott. Fr. celebra la Cena del Signore ad imitazione di Gesù Cristo Spec. c. 88

Benedice fra Elia e gli altri frati. Lettera di Elia. SOEHMER, Appendix II, 1, Cel. 108.

Ott. 3. Dopo il tramonto del sole, circa un'ora muore Fr. in seguito a Malaria - cachesia. Lettera di Elia. Appendix, II.

Ott. 4. Lettera di Elia. Appendix II. Trasporto del corpo in processione passando da S. Damiano, a S. Giorgio ove viene tumulato. Cel. 116, 117, Jordanus c. 50.

1227 Maggio 13. Gregorio IX dà ai Ministri dei Frati Minori le facoltà di assolvere i propri frati da ogni scomunica. «A nobis». Sbaralea 1 21. Potthast. nr. 7901.

Maggio 13. Capitolo di Pentecoste alla Porziuncola. Giovanni Parenti da Carmignano eletto Ministro Generale. Jord. c. 51 s.

Maggio 26 Giugno 25. «Nimis patenter». Gregorio IX toglie alle potestà civili ogni comando sui frati della penitenza. Sbaralea 1 p. 30. Potthast ns. 7919.

Luglio 26. «Ita vobis» Gregorio IX protegge i Frati contro le soppraffazioni dei poteri civili; Sbar. 1 p. 31 Potthast nr. 7974 «Cum non deceat». Vieta il Papa che i frati siano condotti a testimoniare da alcun giudice ordinario o delegato, senza speciale permesso dalla S. Sede. Sbar. 1. p. 31. Potthast nr. 6975.

Dec. 1. «Quoties corda». Commette la cura delle povere Dame al Ministro dei Frati Minori. Sbar. 1. p. 36. Potthast. nr. 8082.

1228 Marzo 24. Elisabetta di Turingia veste in Eisenach la divisa dei Terziari. Libellus de dictis quatuor ancillarum s. Elisabeth, ed. Menkenius, ss. Rer. German. 2 p. 2014.

Marzo 29. Simone Puzzarelli concede a Fra Elia uno spezzone di terreno sul Colle dell'inferno in Assisi per la Basilica di Francesco. Documento ed. da Lempp, Collection 3 p. 170 s.

Marzo 30. «Detestanda». Proibisce Grego-

Digitized by Google

rio IX, rinnovando l'ordine di Onorio III, che vengano condotti i frati a testimoniare con giuramento, salvo determinati casi. Sbar. 1. p. 39. Potthast n. 8159

Aprile 29. «Recolentes qualiter». Gregorio IX largisce indulgenza di 40 giorni a coloro che concorrono alla fabbrica del B. Francesco. Sbaralea 1 p. 40. Potthast nr. 8181.

Maggio 20. Il più antico statuto, conservato, di una città nella quale aveva corso la moneta Ravennate. Sopra, p. 73.

attorno al 1226 Ott. 4. ed il 1228 Luglio 16. Il più antico ritratto di Francesco nel S. Speco di Subiaco.

Luglio 16. Gregorio IX Canonizza S. Francesco. Julianus a Spira, c. 74.

Luglio 17. Gregorio IX, al colle dell'inferno pone la prima pietra per la Chiesa di S. Francesco. cf. Bolla Speravimus hactenus, Sbaralea 1 p. 66.

Luglio 19 Perugia. «Mira circa nos.» Gregorio IX comunica la canonizzazione di S. Francesco. Sbar. 1. p. 42 Potthast. 8242.

ca Luglio 19. Gregorio IX incarica Tommaso da Celano di scrivere la Vita di S. Francesco. 1 Cel. Prologo.

ca. Sett. 29. Cap. Prov. tedesco in Worms. Giovanni di Piano Carpine Provinciale. Simone Anglico primo lettore di teologia per i Minori di Magdeburg. Jordanus c. 50.

Ott. 22. «Recolentes qualiter». Gregorio IX colloca la Basilica di S. Francesco sotto l'immediata dipendenza della S. Sede Sbaralea 1 pag. 46. Potthast nr. 8823.

1229 Febbr. 20. Prima notizia dei Minori in Freiburg in Breisgau. Ztsch. fur Gesch. d. Oberrheins. N. F. 6. p. 450

Febbr. 25. Gregorio IX approva in Perugia la Leggenda Major del Celano, cf. BOEHM. 9 II.

Luglio 31. Monaldo Leonardi regala un pezzo di terra per S. Francesco. Thode, Franz von A. p. 201.

1229. Fabbrica del Chiostro dei Minori in Regensburg. Chr. Anon. p. 288.

avanti il 1230. I Minori in Olmütz. Oestr (austriaco) Arch. 65, p. 234.

1230 Apr. 22. «Is qui». Gregorio IX proclama la Chiesa di S. Francesco Capo e Madre di tutto l'Ordine. Sbar. 1 p. 60. Pott. 8536

Maggio 25. Trasporto del corpo di S. Francesco da S. Giorgio a S. Fr. Con un colpo di mano fatto da Elia, viene nascosto, e poi scoperto nel 1818. cf. Breve «Speravimus». Sbar. 1 p. 66. Potth. 8572. Giuliano da Spira c. 75 s.

Maggio 26. Capitolo Generale in Assisi. 1. I fautori di Elia voglion lui Generale e tentano riuscirvi. Ma invano. 2. Trattative circa la regola ed il Testamento. Antonio di Padova, S. Haimo Faversham ed altri 4 vanno in curia per avere una autentica interpetrazione dei punti controversi. Eccleston, c. 13 (primo relatore), Spec. Vitae f. 167-172, Glassberger p. 48 ss. - Lempp, Collection 3 p. 96 ss. (ha più fiducia nello Spec. Vitae). 3. Divisione delle due provincie tedesche, di Oberrhein e Sachsen. Jordanus, c. 57.

Giugno 16. «Speravimus». Pei disordini del 25 Maggio Gregorio IX sottopone la Chiesa di S. Francesco alla giurisdizione Vescovile, interdice il nuovo convento, vi vieta l'adunata dei Capitoli e la dimora dei frati. Sbaralea I p. 66. Potthast. nr. 8572.

Sett. 28. «Quo elongati». Autentica interpretazione sui dubbi mossi in capitolo sulla regola. Il testamento non è obbligatorio. Sbaralea 1. p. 68. Potthast. nr. 8620. Lempp, Ztsch. für Kirchen-Gesh 13 p. 8 ss.

ca. 1230. Vita S. Francisci versificata. Thomas SS Celano, Legenda Minor. I Minori in Vienna. Oestr. Archiv. 73 p. 369.

1231 Giugno 13. Morte in Padova di S. Antonio (Ferdinando Martini da Lisbona). Giorno di venerdì. Glassberger p. 54.

Nov. 19. Morte in Marburgo di S. Elisabetta di Turingia.

1228 Luglio 16-1232 Maggio 30. Giovanni Parenti, in nome del Papa, nomina Ricardus Moricus amministratore delle elemosine di S. Francesco, e gli accoppia Filippo da Campellis, con onere di rendiconto al Cardinal Protettore. Thode, Franz von A. p. 22.

1232 Maggio 30 Capitolo generale a Rieti. 1. Giovanni Parenti rinunzia. Elia Generale. 2. Giovanni di Piano Carpine Ministro in Sassonia. Jordanus c. 61. Eccleston c. 13. Spec. Vitae f. 167

Digitized by Google

ss. Glassberger p. 55 ss. Chron. Anon. p. 289, dove è corretto 1232 invece di 1233. Però, Eccleston, a Rieti, Spec. Vitae, Jordan. Glassberger, Chron. Anon. Roma. Gregorio IX, dal 1231 Giugno 1 al 1232 Maggio, risiede in Rieti. Potthast, 8729 8921, Così ha ragione Eccleston. Jordanus R(oma) è falsamente letto Rieti.

Giugno 1. « Literas quas.» Gregorio IX canonizza S. Antonio di Padova. Sbaralea 1. p. 79 Potthastnr. 8936. Giovanni di Piano Carpine, Ministro in Sassonia, diffonde l'ordine in Boemia, Danimarca, Norvegia, Polonia, Lotaringia. Nuova stazione a Praga ed a Mies vicino Pilsen. Jordanus c. 55. Glassber ger p. 36. Chron. Anon. p. 290.

1233 circa. Il generale Elia ordina questue per l'Ordine, onde proseguire la fabbrica. Jordanus c. 61.

avanti il 1233 Marzo 15. I Minori in Lubeck. U.B. der Stadt Lubeck p. 63 s.

1234. Seconda spedizione di Minoriti Sassoni in Boemia. Agnese di Boemia fonda in Praga un Monastero di Clarisse. Glassberger p. 56 s. Regesta Boemiae n. 829, 846 ss. (Abhdl. der bohm. Gesellsch. der Wissensch. 8 p. 390 ss).

1234 circa. I Minori in Aachen, Dinant, Mastricht, Lowen, Namur, Ut. Trujien, cf. Aegidius von Goval, Gesta Episcop. Leodien. III 102. Monum. Germ. Hist. Script. 25 p. 226

1235 Maggio 10. Le Clarisse si stabiliscono in Brixen. Documento di Sinnacher Beitrage zur Geschichte von Baben-Brixen 4 p. 267 s.

1235 Maggio 27. Gregorio IX canonizza S. Elisabetta di Turingia. Sbar. p. 162. Potthast 6929.

Giugno 1. «Gloriosus». Gregorio IX comunica la canonizzazione di S. Elisabetta. Ivi.

avanti il 1236. I Minori in Stade. Ann. Stad. 1240 Monu. Germ. Hist. Script. 16 p. 366 s. in Schwerin, Necklenburg, UB. 1 p. 449, in Koblenz, Mittelrh, UB. 3. p. 437.

1236. Giunta Pisano dipinge, incaricato da Elia, il Crocifisso in S. Francesco. Lempp, Collection, 3 p. 89. Arrivo dei Minori in Schwabisch-Hall. Worttamb. U 3 p. 376

Maggio 18. Agnese di Boemia si ritira tra le Clarisse di Praga. Glassemberg C. 57.

avanti il 1237. I Minori nel Brandeburg. Cod. dipl. Brandeburg. 1. 10 p, 41.

1232-1237. Elia perseguita gli Spirituali. Mette in carcere Cesario da Spira. Clareno Hist. sept. trib. ed Döllinger. Beiträge zur Stktengechichte 3 p. 466 ss.

1237 I Minori in Brux, Leitmeritz, Königsgratz, Glassberger p. 58. in Fulda Schannat, Dioec. Fuld. (1727) p. 275; Monastero di Clarisse in Ulm, Chron, Anon, p.298; i Minori in Juniwladislaw, Gnesen, Krakau, Ann. Cracow. Monnm. Germ. Hist. Script. 19 p. 597; Monum. Poloniae hist. p. 411 ss.

Il Generale Elia manda Visitatori per le provincie con piena podestà. Jord. c. 61 s. Salimb. p. 405. Glassber. p. 58. s. Eccleston c. 8 (7).

1237 dopo Giugno 69. Il tedesco Wigmud, Visitatore dell'Ordine in Inghilterra, passa in Scozia e torna indietro avendo suscitato gran turbamento in Inghilterra. Eccleston c. 8 (7). Sul tempo, vedi Matheus Paris Chronica Maior 1237 Mon, Germ. Hist Script 28 p. 138. Wilhelm von Esseby visita l'Irlanda. Eccleston c. 8. (7).

1237/38 Elevamento dell'aristocrazia dell'Ordine fatta da Elia sotto la guida del Parigino Alessandro di Ales e Giovanni de la Rochelle. Jordanus c. 61 Capitolo Provinciale Inglese in Oxford. Conchiuso di mandare le lagnanze contro Elia inviando come interprete il maestro di Parigi Haimo di Faversham a Roma. Eccleston c. 8 (7), 13 (12).

1238. Capitolo provinciale a Praga, Glassberger p. 52. Essendo inutile l'appellare ad Elia, anche i Minori di Sassonia vanno contro Elia e mandano Giordano a Roma per tale motivo. Jord. c. 62. Nel contempo Fr. Riccardo Rufo lettore in Parigi, va a nome della Francia in curia, contro Elia, col pretesto di riformare l'Ordine. c. 6. (5) Gregorio IX, mirando alla riforma delega una commissione di 20 frati maturi. il 17 Aprile 1239 ed ordina il capitolo pel 15

Digitized by Google

Maggio 1239 Jord. e. 63 cf. Opuscules t. 2.

Prima del 1239. I Minori ad Hamburg. Ann. Stad. 1239. Monum. G. H. Srip. 16 p. 365; in Graz, Oestr. Arch. 64 p. 107in Znaim, cod. diplom. Morav. 2. p. 357; in Brunn, ivi p. 359; in Ulm, Wurttemb. UB. 3 p. 436.

1239. I Minori in Thorn. Vita b. Joh. Lobedaw, MGH. Script. rer. Pruss. 2 p. 392.

Bartolomeo da Pisa fa le campane pel campanile di S. Francesco (forse già nel 1238, se è retto il calcolo pisano). Lempp. Collection p. 89 s.

Aprile circa. 17. Assembramento dei 20 frati discreti e maturi deputati da Gregorio IX, per consultarsi sulla riforma, in Roma. Opposizione dei maestri contro Elia. Jordanus c. 64, Glassberger p. 59 s. Giovanni da Komerowo p. 92 s. Riforme: 1. Gli ufficiali devono essere eletti nei capitoli generale e provinciale. 2. Elezione di un definitorio Generale, a guisa dei Domenicani. 3. Determinazioni circa i Capitoli Generali e Provinciali. Ehrle, AFL. 6 p. 20 ss.

Maggio 15. Capitolo Generale in Roma. 1. Il papa depone Elia. Nomina Alberto da Pisa Generale. 2. Accettazione degli articoli della commissione di riforma. 3. Diminuzione del numero delle Province, da 72 a 32. In Germania rimangono le 3 province di Koln, Strassburg, Sassonia. 4. Giovanni da Piano Carpine tolto da provinciale di Sassonia. Eccleston, c. 13. Jord. c. 65. Glassberger p. 61. Johann de Komerowo p, 92 s.

Maggio 26. Contratto tra Elia, dominus et custos di S. Francesco ed Ufreduccio in Assisi sopra le pietre da servire alla fabbrica del S. Convento. Documento del Lempp, Collection 3 p. 173

Sett. 8. Capitolo provinciale ad Erfurt. Marquard der Kleine ministro di Sassonia. Glassberger p. 62.

Avanti Decembre 25. Elia, a lato dello scomunicato Imperatore Federico II, festeggia il Natale alla corte imperiale di Pisa. Riccardi a S. Germano, Chron. ad a. 1239. MGH. Script. 19 p. 379.

1240 Genn. 23. Morte del Ministro Generale Alberto di Pisa. Jordanus c. 66. Glassserger p. 62.

Nov. 1. Haimo da Faversham Min. Generale.

1241. circa. Declaratio Quatuor Magistrorum. 1244 Giugno. Morte di Haimo da Faversham.

Sept. Capitolo Generale a Genova. 1. Crescenzio Grizzi da Jesi Ministro Generale, fino al 1247 Luglio 13. 2. Mandatum: teneantur fratres signa et prodigia beatissimi patris Francisci, quae sciri vel reperiri possunt, generali ministro dirigere. Lettera dei Tre Soci.

avanti il 1245, Agosto 11. Morte di Bernardo da Quintavalle. Ivi.

1245 Ag. 11. I Tre Compagni mandano al Ministro Generale le cedulae Leonis. Ivi.

1245 Ag. 11 fino al 1247 Luglio 13. Tommaso da Celano trasferisce il materiale dei Tre Soci nella sua Leggenda Seconda.

ca. 1245/4). Dialogus de Vitis Sanctorum Fratrum Minorum.

1247 Luglio. Giovanni da Parma Ministro Generale fino al 1257 Feb. 2

Agosto 6. Approvazione della seconda Regola delle Clarisse. Lempp in Ztsch. für kirchengeschichte 13 p. 221 ss.

1250 circa. Tommaso da Celano, Tractatus de Miraculis.

1252. circa. Testamento di Chiara.

1253 Aprile 22. Morte di Elia da Cortona.

Maggio 25. Papa Innocenzo IV consacra la Chiesa di S. Francesco in Assisi.

Agosto 9. Terza regola delle Clarisse.

Agosto 11. Muore Chiara di Assisi.

1254. Fra Gerardo da S. Donnino pubblica i tre principali scritti di Gioachino da Fiore (Liber concordiae novi ac veteris Testamenti, Psalterium decem chordarum, Expositio Apocalipsis) con un Introduttorio di Parigi al Vangelo Eterno.

1255. Sett. 26. Papa Alessandro IV canonizza S. Chiara.

Tommaso da Celano, Vita S. Clarae.

Nov. 4. Papa Alessandro IV condanna l'Introductorius di Gerardo da S. Donnino.

1257 Febbr. 2. Bonaventura Ministro Generale fino al 1275 Giugno 3. Giovanni

Digitized by Google

da Parma si ritira a Greccio vicino Rieti e muore in Camerino il 20 Maggio 1289. Gerardo da S. Donnino muore nel 1275.

1257. Comincia la fabbrica di S. Chiara di Assisi. Thode, Fr. von Ass. p. 312. Terminata nel 1260.

1260. Pier Giovanni Olivi di Sèrignan nato 1248/9 passa all'Ordine. Ehrle, AFL, 2 O. 289 ss. 3 p. 405 ss.

Maggio. Capitolo Generale a Narbona. Prima collezione ufficiale delle Costituzioni dell'Ordine. Bonaventura riceve incarico di comporre una Leggenda ufficiale di Francesco. Ehrle, AFL. 6, p. 33 ss.

1260 circa. Gerardo Segarelli dà principio in Parma agli Apostolici ossia frati Apostolici.

1261 circa. Angelo da Clareno entra nell'Ordine. Ehrle, AFL. p. 519 ss

1261 Apr. 23. Muore Egidio di Assisi. Fra Leone, Vita Aegidii.

1263 Maggio. Capitolo Generale a Pisa. Approvazione delle due Leggende, Maggiore e Minore, di S. Bonaventura.

1266 Maggio 16. Capitolo Generale in Parigi. Item praecipit Generale capitulum per obedientiam, quod omnes legendae de S. Francisco olim factae deleantur et, ubi inveniri poterunt extra Ordinem, ipsas fratres studeant amovere, cum illa legenda quae facta est per Generalem, sit compilata prout ipse habuit ab ore illorum, qui cum b. Francisco quasi semper fuerunt et cuncta certitudinaliter sciverit et probata ibi sint posita diligenter'. Rinaldi, Seraphici Viri Francisci Vitae Duae, Romae 1806, p. XI. Little in English Historical Review 13 p, 705

1267, Francesco Venimbeni da Fabriano ammesso all'Ordine. Sabatier Collection, 1 p, CXXXVI s.

1271 Nov. Muore Davide di Augsburg.

Nov. 14/15. Muore Fra Leone Pecorella, sepolto in S. Francesco di Assisi. Mariano 1. 1 c. 5, 2 c. 200, presso Wadding, Annales Minorum, 2 p. 344.

1272 Dec. 12. Muore Bertoldo da Regensburg.

1273. Ubertino da Ilia da Casale entra nell'Ordine.

Giugno 3. Bonaventura preconizzato Cardinale.

1274 Luglio 14/15. Muore Bonaventura in Lione.

Luglio. Girolamo da Ascoli Ministro Generale fino al 1272 Maggio.

1275 circa. Cimabue da Firenze dipinge in S. Francesco di Assisi. Dopo, ca. 1280, lavora sotto di lui il discepolo Giotto.

1277 Maggio 16. Capitolo Generale a Padova approva il Decreto del generale: «quod inquirant de operibus b. Francisci et aliorum sanctorum fratrum quecumque memoria digna eidem Generali sub certis verbis et testimoniis rescribenda». Ehrle, AFL. 6 p. 47, Little in English Historical Review 13 p. 107. Frutto di questa prescrizione è l'opera in un Anonimo: De actibus beatissimi Francisci et aliquorum fratrum qui venerunt in principio religionis; Vedi Boehmer, 9 V.

1277 Ott. 31. La più antica testimonianza sulla indulgenza della Porziuncola. Testimonianza di Fra Benedetto di Arezzo. Collection 2 p. XIV ss.

1279 Ag. 14/15. Bolla «Exiit qui seminat» Autentica dichiarazione della regola, fatta da Papa Nicolò III. Come principio generale ammette l'usus pauper. Su certi particolari l'usus moderatus. Potthast 21639. Gli spirituali, capeggiati da Pier Giovanni Olivi rigettano la dichiarazione pontificia.

1282. Capitolo Generale a Strasburg-Olivi per la prima volta censurato. Comincia la persecuzione contro gli spirituali.

1279-1283. Bonagrazia da S. Giovanni-in Persiceto Min. Generale.

1285 Maggio fino 1286. Arlotto da Prato Generale.

1285 Munione da Zamora, Generale dei Domenicani fa uno Statuto per i terziari Domenicani. Holstenius Brockie, Codex regul. monast. et canon 4 p. 143-148.

1267-86 Matteo da Aquasparta Generale dei Minori.

1289 Maggio. Raimondo Gaufredi, favoreggiatore degli spirituali, Ministro Generale fino al 1295 Ott. 29.

Ag. 18. «Bolla Supra montem». Prima regola autentica pei terziari

1292. Capitolo generale a Parigi. Ministri singuli in suis provinciis colligere studeant diligenter virtuosos actus et vi

Digitized by Google

tas exemplarias et edificatorias s. fratrum, qui in ordine decesserunt, et diligenter conscripta et probata, prout fieri poterit, mittere debeant generali vel secum de ferre ad sequens capitulum generale. Ehrle, 1, g, p. 63.

1294 Luglio 5. Pietro da Murone papa (Celestino V.) fino al 13 Dec. Pone Pietro di Macerata (Liberatus) spirituale, ed Angelo Clareno suo amico sopra una nuova congregazione (i fraticelli o poveri eremiti di Celestino). Cominciano le separazioni nell'ordine minoritico.

1295-1312. Sotto il Generale Giovanni Minio da Murovalle (1296-1304) e Gonsalvo di Valboa (1304-1313) nuova percuzione degli spirituali.

1298 Marzo 14 muore Pier Giovanni Olivi.

Sett. Fra Jacopone da Todi, frate minore fino dal 1278, detta inni in latino e in italiano; da Bonifazio VIII incarcerato.

1300. Luglio 18. Gerardo Segarelli, il capo degli Apostolici frati, bruciato a Parma.

1302-05 circa. Giotto dipinge nella chiesa inferiore di S. Francesco le quattro allegorie; fresca la volta della cappella di S. Nicolò.

1305 Marzo 9. Ubertino da Casale comincia il Libro Arbor Vitae e lo finisce il 29 Settembre.

1306 Dec. 12 Muore Corrado da Offida, compagno di fra Leone.

Dec. 24. Muore a Collazzone Jacopo da Todi.

1307 Marzo 23. Dolcino ed altri frati Apostolici, per ordine del Vescovo di Vercelli, posti in prigione.

Giugno 1. Dolcino bruciato in Vercelli.

1309 Ott. Papa Clemente V pone una Commissione per un accomodamento tra gli spirituali e la comunità. Tra i membri trovasi Ubertino da Casale. Lotta letteraria delle due parti. Dal lato degli spirituali stanno Raimondo Gaufredi, Ubertino (Confessio, Rotulis 1310), dal lato della comunità Bonagrazia da Bergamo, Raimondo da Fronsac, Riccardo da Conington.

1312 Maggio 6. 1. «Fidei catholicae fundamenti». Clemente V censura 4 proposizioni di Pietro Olivi. 2. Costituzione «Exivi de Paradiso» Clemente V spiega, principalmente sotto l'influsso dei rotuli di Ubertino il senso dello «usus pauper» (tenuis, arctus). Promuove l'assoggettamento degli spirituali sotto il governo dell'Ordine e bandisce sotto questo scopo il loro antesignano Bonagrazia. La separazione, nulla ostante, perdura. Nella Provenza, il Ministro Generale Alessandro di Alessandria, inutilmente cerca la pacificazione per la concessione dei conventi di Carcassona, Narbona, Beziers.

1314 Aprile 20. Morte di Papa Clemente V. Bonagrazia ritorna dall'esilio. Nuove lotte tra gli spirituali ed i Conventuali.

1316 Maggio 31. Michele Fuschi da Cesena, Ministro Generale (Conventuale) fino al 1328 Maggio.

Ag. 7. Giovanni XXII Papa.

1317 Ott. 7. «Quorundam exigit». Giovanni XXII si dichiara in favore dei Conventuali.

Dec. 30. «Sancta Romana». Giovanni XXII condanna gli spirituali

1318 Maggio 7. 4 spirituali bruciati a Marsiglia come eretici.

Maggio 11. Porziuncola vicino Assisi. Pubblicazione dello Speculum perfectionis.

1318 circa. Clareno; expositio regulae.

1321. Riapparizione delle teorie sulla povertà. L'inquisitore domenicano Giovanni da Belna spiega la proposizione, Christo e gli Apostoli non ebbero nulla di proprio, come eretica.

1322 Maggio 30. Capitolo della Pentecoste a Perugia, in uno scritto rivolto alla cristianità, si dichiara contro questa asserzione.

Ag. 9. Muore in Alvernia Fra Giovanni di Alvernia.

Dec. 8. «Ad conditorem». Giovanni XXII abbandona in nome della chiesa romana, la proprietà e le possesioni deiFrancescani

1323 Genn. 14. Bonagrazia protesta in Concistoro in Avignone contro la decretale «Ad conditorem».

Nov. 12. «Cum inter nonnullos». Giovanni XXII dichiara la proposizione Cristo e gli Apostoli come privati non possedettero nulla, come eretica.

1325 Maggio 22. Appellazione di Sachsen-

Digitized by Google

chausen Ludovico da Baviera con qualche spirituale (Ubertino da Casale?)
1328 Maggio 12. Il Conventuale Pietro Rainalducci da Corvara, come Nicolò V, eletto antipapa da Ludovico di Baviera e dai Romani.
Maggio 25. Comando di cattura, dal papa, di Michele da Cesena e degli altri capi Conventuali. Fuga del Generale e dei suoi aderenti presso Ludovico di Baviera.
Giugno 6. Deposizione del Generale Michele.
1329 Giugno 2. Capitolo Generale a Parigi. Gerardo Oddone da Chateauroux Ministro Generale fino al 1342 Nov. 27 La maggior parte dell'Ordine si sottomette al Papa.
1330 L'antipapa Nicolò V si sottomette al papa Giovanni XXII.
1337 Genn. 8. Morte di Giotto.
Giugno 13. Muore Angelo da Clareno.

DEL CAPPUCCIO DEI FRATI MINORI

1. Se nei primi tempi dell'Ordine il cappuccio era cucito alla tonaca. 2. Quale per secoli fu l'uso nell'Ordine dei Minori Osservanti.

1. Nell' *Iconografia francescana* di P. Vittorino Facchinetti, (Milano, 1924, p. 45) si legge: « Pare certo che il cappuccio o cocolla che nelle primissime iconi di Subiaco, Greccio e Santa Maria degli Angeli è arrotondato sul petto, fosse, d'ordinario almeno, staccato dall'abito, poichè si legge che il Santo per punire qualche suo frate, gli faceva talvolta levare il cappuccio e gettarlo magari sul fuoco ». Poi in nota l'autore rimanda al Celano, *Leg.* 2, p. 285 (ediz. P. Ed. d'Al.) dove in fatti viene narrato che « una volta fece levare e gettare in un gran fuoco il cappuccio ad un frate che era giunto da solo senza obbedienza » (1). « Ablatum quadam vice caputium fratri qui sine obedientia solus venerat, in magno igne proiici iubet » (n. 154.)

Tutto all'opposto noi diremo: Pare certo che il cappuccio fosse d'ordinario cucito all'abito, poichè si legge nel Celano il caso di un frate sul quale il Santo vide un diavolo. Questi, sotto l'apparenza della ricerca di una maggior perfezione, il desiderio della solitudine, aveva lasciato la comunità dei frati e se ne andava peregrinando pel mondo, « dell'abito si era fatto una piccola tonaca, col cappuccio non cucitovi », - « De tunica habitus fecit tunicam parvam, ferens *caputium tunicae non consutum* « (p. 123. n. 32). Qui il testo parla chiaro, mentre che nell'altro fatto si legge soltanto, che il santo Padre fece levare il cappuccio e gettarlo nel fuoco, *ablatum caputium.* Nulla autorizza a dire che non sarebbe stato possibile se il cappuccio fosse stato cucito alla tonaca, quando vediamo il Santo ed i suoi compagni scucire una parte o l'altra dell'abito, per darla ai poveri.

Una volta, racconta il medesimo Celano, « sentendosi domandare l'elemosina da un povero e non avendo nulla in mano, scucì la parte inferiore della sua tonaca e glie la diede », - « gaidam (1) propriae tunicae *dissuit* et pauperi erogavit » (p. 237, n. 90).

A testimonianza dei Tre Compagni, i primi frati non esitavano punto a separare il loro cappuccio dalla tonaca per darlo a un povero, altre fiate davano una manica o qualche altra parte scucendola dalla tonaca, « Quandoque enim dabant capucium, dividentes ipsum a tunica, quandoque manicam, quandoque partem aliam, *dissuentes* ipsam a tunica » (Leg. 3 Soc.,

(1) *Le due Leggende di S. Francesco, tradotte in italiano* dalla Prof. Fausta Casolini, Quaracchi, 1923.

(1) *Gaida*, fimbria seu plicamenta vestis muliebris quae ad talos usque descendit, italice *Ghede*, vid. *Gaydes*: Limbus, fimbria, (Ducange. *Glossarium*).

Digitized by Google

n. 339). Le ultime parole, *dissuentes...* non si leggono nel testo edito da Mons. Faloci, ma bensì nel codice vaticano pubblicato dall'Amoni, come nei Bollandisti. Però troviamo la medesima espressione, *dissuens a tunica* nella *Vita Fratris Aegidii*, che si vuole scritta da fra Leone. Egli riferisce che, nel suo viaggio verso la Spagna, Egidio s' imbatte in un povero, al quale diede suo cappuccio, scucendolo dalla tonaca, e così rimase venti giorni senza trovarne un'altro. « Caputium *a tunica dissuens* illi pauperi dedit, et sic sine caputio viginti diebus continuis ambulavit». (*Analecta franciscana*, III, p. 76).

Narra il medesimo che un giorno Egidio, non sapendo come portare le noci che gli aveva date un contadino, per merce della sua fatica nell'abbacchiarle, si levò la tonaca, legò le maniche ed il cappuccio e dentro quel sacco di nuovo genere, mise tutto quel bene di Dio, che distribuiva ai poveri, « exuit se tunica, qua sola indutus erat, *ligatisque manicis et caputio*, nuces infra posuit » (*Ibid.*, p. 82).

Anche fra Ginepro dava ai poveri una manica, il cappuccio o qualche altra parte scucita dalla tonaca, « manicam vel caputium, vel aliquam petiam habitus *dissuens* ut pauperi largiretur » (*Ibid.*, p. 58).

2. Dopo la citazione del Celano nella sua nota, l'autore dell'*Iconografia* indica, senza più precisare, « altre fonti dalle quali appare che i primitivi francescani molte volte si levavano il cappuccio anche per attendere più liberamente al lavoro quotidiano». Quali sono queste fonti? Ricercandole abbiamo costatato il contrario, cioè che per molti secoli era prescritto ai Minori Osservanti di portare il cappuccio cucito alla tonaca.

Nel *Memoriale Ordinis*, più volte ristampato nelle compilazioni del principio del cinquecento, *Monumenta*, *Speculum*, *Firmamenta*, si legge che sotto il Vicariato del p. Francesco Bonde, 1470-1472, furono date delle Ordinazioni nelle quali, tra le altre cose veniva prescritto che i novizi portassero sull'abito qualche segno apparente, per distinguerli dai professi, non bastando a ciò la scucitura del cappuccio. « Habitus novitiorum patenter sit distinctus ab habitu professorum, ita quod *dissutura caputii* non sufficit ».

Nelle Ordinazioni redatte *magno cum labore*, dal p. Clemente da Moneglia, ministro generale, 1554, è portata una pena contro il frate professo, « *qui dissutum portaverit caputium* » (*Chronologia historico-legalis*, I, p. 287). Nelle Costituzioni di Valladolid, 1594, la pena viene rinnovata nei termini seguenti, dai quali risulta che la cucitura del cappuccio non impediva di farlo levare per penitenza, « illud praeterea etiam sancte cautum est, ut fratribus nunquam sine habitu cum caputio, femoralibus et chorda dormire liceat... Qui contrafecerit coram fratribus capitulariter congregatis humi, sine caputio genuflexus, pane et aqua jejunet. Qua poena puniatur etiam professus quicunque, *qui caputium dissutum portaverit* » (*Ibid.*, p. 381).

In una lettera *ad fratres Italiae*, 11 sett. 1608, il P. Arcangelo da Messina, ministro generale, protesta contro un nuovo abuso, che allora s'introduceva, cioè di portare un cappuccio « deforme, simplex sine plica et panno inferiori, *ut nullatenus possit cum altera tunicarum consui*, sicut constitutiones ordinis (quod ex regula elicitur) iubent» (*Ibid.*, p. 535). Gli *Statuta Barchinonensia recognita*, 1621, rinnovano la pena già portata contro quello *qui caputium ab habitu dissutum portaverit* » (*Ibid.*, p. 616).

Sarebbe fastidioso di riportare i numerosi testi degli Espositori della Regola Minoritana: ci contentiamo del P. « Bartolomeo ditto Brendulino, » il quale nella sua *Expositione della regula di frati menori*,

Digitized by Google

Venetia, 1533, scrive: « nota, che l'habito deli professi è differente da quello deli novitii, et da la tunica propriamente ditta: primo quanto alla unità, perchè l'habito deli professi debbe essere unito, et cusito con lo caputio, ma quello del novitio e la tunicha sono senza caputio, et per questo, si come uno novitio faria male portare lo caputio cusito, et unito con l'habito, così faria male lo frate professo portare l'habito discusito.... Vediamo per esperientia, che subito chel novitio ha facta la professione se li cuse lo caputio, a denotare che muta l'habito » (p. 25).

Alcuni di questi commentatori si domandano se vi sia peccato e quale peccato, mortale o veniale, a portare il cappuccio scucito. Se quasi tutti rispondono colla negativa, nondimeno dicono che in ciò fare si va contra l'uso e gli statuti.

Se coll'andare dei tempi l'uso opposto ha prevalso, per ciò non si cambia la storia, ed aspettiamo serenamente che piaccia al P. Facchinetti di volerci indicare le altre fonti di cui parla.

P. Edoardo Da Alençon
dei fr. min. cap.

S. Francesco di Saronno
nella sua storia
(1230 - 1798)

L'industriosa cittadina di Saronno, che ai tempi nostri diventa emulatrice dei grandi centri d'Italia, conserva ancora, e con santa gelosia, il suo *S. Francesco,* uno dei monumenti più vetusti e più sacri che vanti la sua storia.

Chi studia questo monumento nelle sue primitive origini e nel corso delle sue vicende, vi legge tutto un passato glorioso, benchè talvolta triste; anzi quasi tutta la storia civile e religiosa di Saronno vi è riassunta in sintesi meravigliosa. Saronno non si capisce senza il tempio *del Santo della pace e della fratellanza universale,* e senza il suo vetusto chiostro, cenacolo di apostoli, che conservarono viva la fede cristiana in quel popolo, di cuore generoso e di alti sentimenti. Dopo lunghe e minuziose ricerche mi sono convinto, e, credo che nessuno potrà smentirmi, che il *S. Francesco,* finchè rimarrà conservato ai posteri, sarà il libro vivente della storia saronnese. Tutte le famiglie lo tennero come un cenacolo religioso, e quivi vollero erigere le loro tombe, affidandole ai figli del *Poverello d'Assisi,* tanto benemeriti dell'industrioso borgo.

Saronno poi ha dato all'Ordine dei Minori tanti de' suoi cittadini, che divennero celebri nella pietà e nella scienza. Quanti dottori teologi tennero alto il prestigio della famiglia francescana in questo sacro recinto! Apostoli di bontà diffusero la dottrina di redenzione in tutte le plaghe circonvicine. Tanto è vero, che lo stesso S. Carlo ammirò lo zelo e la sapienza di questi Francescani, che per più di un secolo crebbero la venerazione all'insigne Santuario di N. Signora dei Miracoli.

Basta leggere queste pagine, frutto di notizie ricavate da innumerevoli documenti degli archivi, per esserne convinti.

I. Fondazione del convento di S. Francesco in Saronno.

1. Il convento di Saronno rappresentato nella pace del 1286 fra i milanesi ed i comaschi. — 2. Il convento di Saronno figura nella Serie dei conventi delle Provincie dell'Ordine dei Frati Minori composta dal 1266 al 1274. — 3. Ipotesi dell'esistenza del nostro convento nel 1233. — 4. I Frati Minori tengono per loro sede l'antica chiesa di S. Pietro apostolo.

1. — Diciamo subito sul principio, che se sul convento di Saronno conosciamo,

Digitized by Google

con certezza storica, il suo sviluppo attraverso cinque secoli, ma le sue origini rimangono ancora involute da oscurità, da non permetterci di fissarne con sicurezza storica l'anno preciso della sua fondazione.

L'archivio del convento, che andò a finire nell'archivio di Stato di Milano, conserva documenti, che incominciano dal 1280. A chi darne la colpa, se i Francescani non annotarono tra le memorie dello storico convento le sue primitive origini? Eppure per la verità e la giustizia dobbiamo tributare un elogio distinto ai benemeriti religiosi, conservatori gelosi dei monumenti storici del convento di Saronno.

Si comprova ancora una volta, di più, che i Frati Minori, più che a registrarne i loro avvenimenti primitivi, attesero allo sviluppo della religiosa famiglia ed alle opere di apostolato.

Tuttavia, partendo da una data certa, discendiamo negli anni e stabiliamo su ipotesi non disprezzabili, le origini del convento.

Ai 2 aprile del 1286 a Lomazzo venne firmata la pace tra Milano e Como, e nel giorno seguente i notai Dionigi da Buccinago e Ferrabove da Dorso ne rogarono l'istrumento. All'atto solenne intervennero Ottone Visconti, arcivescovo di Milano, Ugolino Rossi, podestà di Milano, Loterio Rusca e Guido Castiglioni, arbitri del podestà e del popolo milanese. Al solenne convegno furono chiamati quali testimoni Enrico Scaccabarozzi, Corrado Grossi, Pietro Prealoni, Pietro Villani, prevosto di Corbetta, Oldo Ravacotta, prevosto di Galliano. Tra i testimoni abbiamo pure quattro religiosi dell'Ordine dei Frati Minori: *due del convento di Saronno, P. Giovanni da Monza, guardiano, e P. Soldano;* gli altri due del convento di Cantù, P. Giuseppe da Arluno e P. Beltramo Fossa (1).

Nel 1286 appare dunque già eretto il convento di Saronno ed era salito a certa importanza, ma possiamo ricercarne l'esistenza ancor prima di quest'anno.

2. — Tra il 1266 e 1274 si assegna come certa la data storica di un *Serie ufficiale delle Provincie dell'Ordine dei Frati Minori;* o se si vuol procedere con esattezza matematica, ammettiamo pure che questa *Serie* venisse compilata o nel 1266 ovvero nel 1274. Ora in questa *Serie* la Provincia dei Minori, detta di Milano per la città principale, risulta costituita da quattro custodie con venticinque conventi (2). In un nostro studio sulle *Origini di questa Provincia* figurano esistenti ventiquattro conventi con data certa desunta da documenti contemporanei (3). Non risultando allora nessun altro convento, eretto nel territorio della Provincia Milanese, bisogna necessariamente includersi quello di Saronno per completare il numero di venticinque conventi. E se il convento di Saronno appare già nel 1266, perchè non tentare l'ipotesi storica, che doveva essere eretto nel 1233?

3. — Un istrumento, rogato a Varese, 16 maggio 1233, dal notaio Maffeo Bergosazi, fa comparire frate Pietro da Padova dei Minori, il quale accetta un terreno per stabilire giuridicamente la casa di S. Martino in Varese, la quale sarà abitata da suore. Siano Umiliate, o no,

(1) Arch. Stato Milano (ASM) *Fondo Rel. Parte Ant. Convento Saronno*, busta 271.

(2) P. Gerolamo Golubovich, *Biblioth. Bio-Bibliografica di Terra Santa*, II, 514-8, Quaracchi 1913.

(3) *Le Origini della Provincia dei Frati Minori di Milano. (o di Lombardia) ed i Ministri Provinciali dal 1217 al 1517* (Vedi *Studi Francescani:* Anno I (XII) Giugno-Sett. (an. 1614) pag. 80-6; anno II (1915) pag. 49-64 92-104; 136-156; anno III (1916) pag. 41-71).

Digitized by Google

queste monache, non sarebbe la prima volta che per fondazioni dell'Ordine degli Umiliati, intervengono religiosi di altri Ordini. Intorno a ciò rimandiamo allo studio sugli Umiliati di Luigi Zanone (1). A noi interessa sapere, che a ricevere in dominio l'offerta di Francesco Fossati di Varese, intervengono tre terziari francescani della pieve di Varese: Giroldo Ponzoni, Ugone Rainieri da Busto, e Bernardino Caldirari da Massenago, quali rappresentanti del loro Ordine, tanto uomini come donne i quali sono in numero infinito. La consegna però vien fatta a frate Pietro da Padova dell'Ordine dei poveri minori, prelato in Ceprio e nel vescovado di Como e in altri luoghi dello stesso Ordine. *Coram Domino fratre Petro de paida* (corr. de Padova) *ordinis pauperum minorum in seprio, et cumano episcopatu et in pluribus partibus istius ordinis prelato* (2).

Questo P. Pietro da Padova comparisce investito da una carica nell'Ordine, che è più che guardiano, la cui giurisdizione resta circoscritta ad un solo convento. Vien denominato *prelato* per varie regioni, fra le quali vengono espressamente denominate quelle del contado di Ceprio e del Vescovado di Como. Con morale certezza si può affermare che il P. Pietro Provinciale, o per lo meno custode, alla cui obbedienza dipendevano i conventi di queste regioni, perchè sarebbe inutile l'appellativo di *prelato* in tale forma. Nel vescovado di Como esistevano già i conventi di Como, di Lugano e di Locarno (3). E nel contado di Ceprio quali conventi esistevano? Ma anzitutto quali erano i confini di questo contado? Nel diploma dell'imperatore Federico Barbarossa, dato agli 11 febbraio 1185, col quale si concedevano dei privilegi a Milano, sono determinati i confini del contado di Ceprio, cioè dal Lago maggiore seguendo il fiume Ticino fino a Padrignano (Parezzano) (1), di là fino a Cerro di Parabiago, da Parabiago a Saronno, da Saronno al fiume Ceveso, e dal Ceveso fino al fiume Tresa, e da questo al lago maggiore (2). Il borgo di Saronno rimaneva incluso nella circoscrizione geografica del contado di Ceprio, nonostante che il Giulini, seguendo le modificazioni avvenute dopo, riporti Saronno nel contado di Milano (3).

Nel contado di Ceprio abbiamo soltanto tre luoghi, dove vennero eretti conventi dell'Ordine dei Minori nel duecento. Il primo Varese, dove doveva risiedere il P. Pietro da Padova nell'atto di accettare il terreno suddetto nel 1233; il secondo Gallarate, dove con bolla di Gregorio IX nel 1235 i Minori di Milano, ottennero di erigervi un convento (4); il terzo Saronno, dove si suppone già esistente una piccola colonia francescana, perchè il P. Pietro da Padova si afferma insignito della carica di *prelato* nel contado di Ceprio, chè ci sembrerebbe quasi inutile tale denominazione geografica, qualora i francescani risiedessero solo a Varese.

In conferma di ciò, raccogliamo ancora quanto scrive il Cantù, nonostante che invano ricercammo la fonte, da cui ripor-

(1) Op. *Gli Umiliati nel duecento*. 129-30, Milano 1911.

(2) Tiraboschi Gerolamo S. I. *Storia degli Umiliati*, II, 192-4, *ex bullario monalium S. Martini, Varisii*, Milano 1767.

(3) *Studi francescani l. cit.*

(1) Frazione del Robecchetto, lontano tre miglia da Cuccione.

(2) Sbaralea, *Bulle Franc.* I, 138, n. 134, Roma 1759.

(3) *Grande illustrazione del Lombardo Veneto*, 611, Milano 1818.

(4) Giulini, *Memorie spettanti alla città di Milano* IV, 11-2. Milano 1855; Puricelli, *Ambros. Basilicae*, p. 1029, Milano 1645.

Digitized by Google

tò la notizia. *La chiesa di S. Francesco* (in Saronno) *vuolsi fondata da S. Antonio da Padova, mentre passava di qui, per recarsi a Varese a stabilire i Conventuali* (2). Il celebre storico nomina Conventuali i Frati Minori che fino alla soppressione tennero alto il prestigio dello storico convento. Non è esatto dire la chiesa di S. Francesco, poichè i Minori in Saronno si stabilirono in *S. Pietro*, che poi prese il titolo di S. Francesco.

Può ammettersi, che il Santo taumaturgo, quand'era ministro provinciale in Lombardia abbia introdotto in Saronno i suoi confratelli. Ormai la cronologia del Santo accerta il suo provincialato dal 30 maggio 1227 al maggio del 1230 (1). Il B. Luca Belludi, compagno di S. Antonio, senz'altro lo dice ministro di Milano «*fuit minister Mediolani... fuit minister in Provincia Mediolanensi* (2). La fama del suo trionfale apostolato indusse i popoli ad erigere conventi. E noi ci riferiamo nella nostra plaga al Brambilla, il quale attribuisce a S. Antonio la fondazione del convento di Varese nel 1228, e lo argomenta da una iscrizione, da lui veduta nel 1874, infissa ad una casa colonica ad Emabolle presso Azzate. Quando frate Leone Perego O. M. eletto arcivescovo di Milano nel 1241 delegò frate Pietro da Padova a gettare la prima pietra per l'erezione della chiesa di S. Francesco in Varese, i Minori già vi esistevano (3).

Il Santo, recandosi a Varese, non poteva che percorrere la strada varesina, l'unica strada di allora, e quindi passare necessariamente da Saronno. Ed ecco la tradizione, che ivi predicasse ed il suo soggiorno per quanto breve, bastò ad innamorare quegli abitanti per avere una colonia francescana.

4. — A quei tempi in Saronno esistevano tre chiese: S. Pietro, S. Maria e S. Solutore martire, nominate in una Bolla, dei 2 aprile 1169 di Alessandro Papa III, in forza della quale si concedono privilegi e si affermano i diritti decimali in favore del prevosto di Nerviano (1). Goffredo da Bussero, che morì nel 1289, vi aggiunse la chiesa di S. Michele Arcangelo (2). Certo in Saronno vi era un rettore, al quale veniva demandata la cura spirituale della popolazione. Da documenti posteriori appare, che il rettore abitava presso S. Maria, come chiesa più centrale, ma aveva il titolo anche di S. Pietro.

Introducendosi i Minori in Saronno in quei tempi, stando alla natura del loro apostolato in regioni cattoliche, essi non assumevano cura diretta di anime, anzi erano alieni affatto dall'intercettare in qualsiasi modo l'azione sacerdotale di quelli che venivano preposti alla cura spirituale. Quindi non in S. Maria, e neppure in S. Solutore in silva, che sorgeva nella campagna molto discosta dalla popolazione, e neanche in S. Michele, situata presso S. Maria, sede del rettore spirituale, i minori procurarono di stabilirsi la loro dimora, e costruirvi il convento.

Sappiamo con certezza, che dimorarono presso la chiesa di S. Pietro, affermandosi col loro zelo e coll'edificazione della loro santa vita.

Ci mancano gli istromenti di consegna della chiesa, e delle convenzioni intervenute. Durante il pontificato in Milano di frate Leone Perego (1241-1257) bisogna supporre,

(1) Guilini, *op. cit. VII*, 309.

(2) *Sermo II in festivitate S. Antonii* (Codice 466 nella Bibl. Ant. di Padova).

(3) P. Sevesi, *op. cit.* 140-1.

(1) Arch. Curia Arciv. Milano, (*aeam*) *Nerviano*, Vol. XIV.

(2) *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, 217 A, Milano, 1917. Oltre le chiese di S. Maria (255 D), di S. Pietro (260 A) e di S. Solutore in silva (354 D).

Digitized by Google

che l'arcivescovo francescano, abbia emanato una bolla speciale, se pure non sia stata già concessa dal suo antecessore Settala (1213-30) ovvero dal Rizzoli (1230-41), così favorevoli al movimento francescano (1). L'arcivescovo Ottone Visconti li volle testimoni nel 1286 nella pace stabilita a Lomazzo, segno certo, che i Minori si stabilirono in Saronno con tutta l'ufficialità richiesta e con quella libertà di azione nella chiesa di S. Pietro, che divenne chiesa regolare.

II. La chiesa francescana di Saronno e sue dotazioni nel trecento e nel quattrocento.

1. In quali condizioni ricevettero i frati minori la chiesa di S. Pietro. — 3. Le cappelle e le tombe gentilizie nella chiesa dei frati. — 4. Dotazioni della chiesa nel trecento. — 5. Altre dotazioni nel quattrocento.

1. — I Frati Minori trasformarono la chiesa di S. Pietro e vi introdussero le modificazioni, richieste dai loro doveri claustrali.

Ma prima occorre richiamare in quali condizioni venne loro ceduta la chiesa di S. Pietro Su questo punto tacciono i documenti del duecento. Bisogna quindi riferirsi ai documenti dal trecento in poi.

In un atto, 25 maggio 1385, di affitto di un terreno del beneficio parrocchiale di Saronno a Maffiolo Porro, comparisce il Sac. Francesco Regna, beneficiale della chiesa dei Santi Maria e Pietro del borgo di Saronno, del contado di Milano (2). Lo stesso Sac. testimonia, 30 sett. 1393, il contratto di cambio di terreno tra Giacomo Regna e Liora Regna, ministra del terz'Ordine francescano in Saronno. Nell'uno e nell'altro si noti la frase: *dominus Franzischus Regna, benefitiatus ecclesiarum dominorum sanctorum Marie et Petri suprascripti burgi de Serono* (1). Nella *Notitia cleri Mediolanensis*, compilata nel 1398, tra le cappelle o chiese della pieve di Nerviano vien noverata la cappella di S. Pietro di Saronno: *Capella S. Pietro de Serono*, che doveva contribuire per libre 17 e soldi 18, ed i frati di Saronno per libre 4, soldi 9, denari, 6 (2). Così nel testamente di Cristoforo Carcano, 2 ott. 1410, si dispongono due fiorini al Sacerdote di S. Maria e di S. Pietro del borgo di Saronno ed ai Frati Minori della chiesa di S. Francesco del detto borgo: *Item lego et iudico domino... presbitero sanctorum Marie et Petri burgi Seroni et fratribus minoribus ecclesie sancti Francisci florenos duos...* (3). Nel 1456 nel testamento di Bonomino Mariano vien nominato il rettore di S. Maria di Saronno: *presbitero et rectori ecclesie domine sancte Marie burgi Seroni presenti et futuri* senz'altro aggiunto (4); ma nel 1485 comparisce di nuovo la denominazione del rettore di S. Maria e di S. Pietro: *parochiano ecclesie sanctorum Marie et Petri, burgi de Serono* (5). Ed il titolo di S. Pietro al parroco di Saronno comparisce ancora nel Liber Seminarii *Mediolanensis* del 1564: *Rettoria de Santo Petro de Serono de domino Francesco Zerbo l. 22, s. 17* (6), e continua fino al 1570. Fu in quest'anno, che S. Carlo tolse al parroco di Saronno

(1) Savio, I *Vescovi di Milano, Settala e Rizzoli arc. di Milano* p. 567-94, Firenze 1913.

(2) Arch. Notar. Milano (ANM), *Imbreviature notaio Giacomolo Maruda*. Si aggiunge: *comitatus Mediolani*. Saronno dal contado di Seprio fu censito nel contado di Milano, nelle modificazioni introdotte in seguito.

(1) Arch. Stato Milano (ASM), *Saronno pergamene*, cart. 255.

(2) *Notitia cleri Mediolanensis... circa ipsius immunitatem*, (compilata dal fisco di allora) p. 41, Milano 1900, *fratres de Serono cum duabus suis*.

(3) (ASM), *luogo cit.*

(4) Ivi, *Sondo Rel. Parte Antica, Convento Saronno*, busta 270.

(5) Ivi *Op. cit.* 68, Milano 1916, pubbl. del Magistretti.

Digitized by Google

il titolo di S. Pietro, aggiunto a quello di S. Maria. Ma nel togliere il titolo, prescrisse, che, in seguito il rettore non avesse azione alcuna sull'altare e cappella di S. Pietro nella chiesa di S. Francesco.

Onde bisogna concludere, che nella convenzione di cessione della chiesa di S. Pietro ai frati minori, si conservasse al parroco e beneficiato di Saronno il diritto sull'altare e cappella di S. Pietro. Questo diritto lo riconobbero anche i Minori in (1) varie circostanze come vedremo.

La chiesa però, escluso l'altare e cappella di S. Pietro, apparteneva ai religiosi.

2. — E lo dimostra il fatto, che nel 1297 i francescani stavano ricostruendo il tempio di S. Pietro apostolo, abbastanza sontuoso e ampio. L'edificio importava grandi spese. Di ciò ne fecero i religiosi parola con Francesco Fontana da Parma, arcivescovo di Milano (1296-1308), e si raccomandarono vivamente a lui. Il pio arcivescovo prese molto a cuore la nuova chiesa dei frati. Da Legnano, 3 aprile 1297, indirizzò una lettera a tutti i fedeli dell'archidiocesi, comunicando che il P. guardiano ed i Frati Minori stavano costruendo con sontuosità, — *opere nimium sumptuoso* — la nuova chiesa di S. Pietro, e li esortò a concorrere alle spese del sacro edificio, concedendo 40 giorni d'indulgenza a tutti gli oblatori (2).

Il tempio si costruì a tre navate, in istile Comacino, in uso a quei tempi presso i Frati Minori, sebbene siano quasi del tutto scomparse le traccie nell'attuale S. Francesco, che subì grandi trasformazioni.

3. — In ciascuna delle navate si eressero sei cappelle. L'altare maggiore conservò il titolo a S. Pietro, essendo di diritto del parroco, il quale nel presbitero teneva la propria tomba.

Tra le prime cappelle figurava quella del P. S. Francesco, il serafico Fondatore dell'Ordine dei Minori. È ricordata da Goffredo da Bussero (1). Più quella di S. Maria (2), che prese il titolo dell'Immacolata Concezione, come vedremo.

I Saronnesi, ammiratori della pietà e dottrina dei suoi Francescani, concorsero generosi con offerte ad erigere le altre cappelle, conservandone alcune famiglie il diritto di patronato. Negli istromenti notarili ricorre il titolo cappella di S. Martino, dotata, 28 febbraio 1301 da Messa quotidiana dal Sac. Enrico Visconti (3). In un altro istromento, e lo vedremo meglio in seguito, si fa menzione delle cappelle dell'Annunciata, di S. Antonio dei SS. Cosma e Damiano, di S. Antonio da Padova, di S. Caterina V. e M. di S. Battista (4).

Sorgendo sontuoso il tempio, tenuto con grande religiosità dai frati, aumentava la pietà dei fedeli, nè mancavano le offerte. A queste si aggiunsero i pii legati coll'elezione delle tombe per speciali famiglie. Anzi la chiesa, che assumeva anche il titolo di S. Francesco, era tenuta quale necropoli di Saronno, ed ivi avevano sepoltura tutti i defunti. Onde i frati furono costretti ad aprire tombe an-

(1) A S M, *Arcivescovi*, Mazzo V.

(2) Quando usiamo il termine di *Minori* o *Frati Minori* ovvero *Francescani* si intendono i *Minori* che si denominarono coll'aggiunta di *Conventuali*.

(1) *Op. cit.* 136. *In Serono, altare sancti Francisci.* Il Bussero aggiunge gli altari e chiese dedicate a S. Francesco nell'archidiocesi di Milano. *In Dexio, ecclesia S. Francisci; in Canturio, ecclesia S. Francisci; in Gallarate, ecclesia S. Francisci; in Varisio ecclesia S. Francisci; in monte de Velate, ecclesia S. Francisci; in Vaxasena in loco Moggi; ecclesia S. Francisci; in Modoetia, ecclesia S. Francisci; item Mediolani, ecclesia S. Francisci et altaria III; in Loventina, loco Gagonia, est altare Francisci in ecclesia S. Marie.*

(2) *Ivi*, 260 A, *In Serono altare s. Marie in ecclesia s. Petri.*

(3) ASM. *l. c.*

(4) Vedi nel capitolo *Chiesa di S. Francesco.*

Digitized by Google

che presso il recinto della chiesa e nei cortili e anditi del convento. Il che fu constatato pure da S. Carlo Borromeo.

4. — Nel trecento abbiamo poche memorie sui legati e donazioni.

Il Sac. Enrico Visconti, beneficiario di S. Martino in Gatario, oltre di aver legato nel 1301 venticinque pertiche di terra coll'onere di Messe all'altare di S. Martino, nello stesso anno, il 30 settembre, nella sua abitazione di Saronno, con apposito istromento, donò a frate Giacomo de Grate, famigliare dei Frati Minori di Saronno, tre moggia di mistura e segale da consegnarsi *ad domum habitationis conventus S. Francisci de Serono*. Consegnò ancora al detto frate un appezzamento di terreno in Seriano a favore delle clarisse di S. Apollinare di Milano, onerando queste di provvedere di abito i frati del convento di Saronno secondo la volontà del P. Guardiano, coll'onere di anniversario e preghiere sulla sua tomba e distribuire elemosina ai poveri (1).

Ambrogio Visconti di Saronno, con testamento 6 gennaio 1307, donava al convento *fratrum minorum de Serono*, un moggio di mistura di segale e miglio per un annuale e Messe in suffragio dell'anima sua (2). Per lo stesso pio intento Berto Concorezzo da Mozzate, 10 Giugno 1341, disponeva di alcune pezze di terra in Magirate e Mozzate *ad utilitatem fratrum minorum domus et capituli de burgo Serono* (3). Di due pertiche di terra in Magirate e d'un campo di Mozzate se ne dava l'investitura nell'anno seguente da Guarnerio di Varedo e da Fenegrò a nome dei frati per l'annuo canone di un moggio, metà segale e metà miglio (1).

Lanfranco Visconti, 2 dicembre 1365, dispose per due fiorini d'oro al *P. Origolo da Como, guardiano*, ed altrettanti fiorini al convento dei Frati Minori di Saronno, per Messe e preghiere per l'anima sua (2). Giorgia Franceschina Biffi, moglie di Gabriele Visconti, 21 aprile 1366 legava al convento di S. Pietro di Saronno quattro libre terzuole pel bene dell'anima sua (3). Nell'anno seguente, 16 ottobre, Don Antonio Pagani legava ai minori di Saronno 48 pertiche di terra in Rovello (Como) coll'onere di una Messa settimanale perpetua, da celebrarsi nella chiesa di S. Sofia di Rovello e di mantenere cera e paramenti (4). Nel 1387, 6 aprile, Zaccheo, Visconti donò 4 pertiche di terra (5).

5. — Nel 1410, 22 febbraio. Stefano Cogliati di Cislago ordinò un ufficio annuo ai 28 novembre da celebrarsi dal curato di S. Pietro in Saronno, coll'intervento di un padre francescano, che celebrerà una Messa, ed il curato gli darà uno staio di frumento (6). Cristoforo Carcano abitante in Saronno, 2 ott. 1410, ordinò agli eredi di dare ogni anno per un decennio due fiorini al rettore di S. Maria e di S. Pietro di Saronno ed ai Frati Minori della chiesa di S. Francesco per un ufficio e Messe da celebrarsi in S. Francesco (7).

Da questo testamento appare, che la chiesa dei frati incominciava a denominarsi di S. Francesco.

(1) ASM, *Fondo Rel. Parte Ant. Monasteri Milano, S. Apollinare,* busta 366.

(2) Ivi *Saronno, pergam, cart. 255.* Nel 1330 Rizardo Caimi testava di essere sepolto nella chiesa di S. Apollinare di Milano, ed in caso contrario nella chiesa dei Minori di Saronno (Arch. cit. *S. Apollinare,* Busta 362).

(3) *Ivi.* 255.

(1) *Ivi, S. Apollinare,* busta 366.

(2) *Ivi,* busta 366.

(3) *Ivi, Saronno, pergam.* cart. 255.

(4) *Ivi, Conventi, Saronno, S. Francesco,* cart. 269.

(5) *Ivi,* busta 268.

(6) *Ivi,* busta 271, *Libro dei legati* del 1632.

(7) *Ivi, Sar. perg.* cart. 255.

Digitized by Google

In questi anni i Minori eseguivano lavori di costruzioni e di ornamento nella chiesa di S. Francesco. Tra le oblazioni a tale scopo, vennero ceduti alcuni appezzamenti di terreno. Nel 1418, 11 dicembre, Massimo Binago dava in consegna al *P. Gabrino Foffa, guardiano del convento,* cinque pertiche, di terra, situata alla Cascina de' Ferrari per un annuale ai 22 ottobre e per la fabbrica della loro chiesa (1).

Nel 1421, 26 novembre, Abbondio Discacciati da Rovellasca, donava a frate Giovanni Moroni dei Minori di Saronno, 4 pertiche di terra in Saronno, situate sulla strada cumana, per un annuale perpetuo e per le costruzioni che si eseguivano nella chiesa (2). Per la celebrazione di un annuale in S. Francesco, Bonomino Mariani, 16 gennaio 1456, legava al rettore di Saronno uno staio di frumento all'anno, e altro staio ai frati del convento di S. Francesco (3).

Nel 1461, 8 ottobre *fr. Ambrogio da Gerenzano, Guardiano di S. Francesco* dava in affitto per nove anni 50 pertiche di terra a Rovello e altre 10 in *Gerenzano* (4). Altre 30 pertiche di terra in Rovello, agli 11 agosto 1485 legava Iamolo Pagano di Rovello allo scopo di celebrare in perpetuo due Messe ogni lunedì e cantare il Responsorio dei morti sul di lui sepolcro, oltre un annuo ufficio con due Messe. Il legato venne ordinato alla sagrestia della chiesa di S. Francesco, ma nel caso che i frati non accettassero, si doveva devolvere al rettore della chiesa di S. Maria e di S. Pietro (5).

Nel 1490, 16 agosto, Giovanni Andrea Balbi di Marnate onerava i suoi eredi ad offrire ogni anno ai frati due brente di vino (1): e nel 1497, 11 ott. Giovanni Gislandi lasciò al convento di Saronno tre pertiche di terra per un ufficio all'anno (2).

(1) *Ivi*, busta 269.

(2) (3) *Ivi, Sar. pergam.* cart. 255.

(4) *Ivi, Conventi, Saronno, S. Francesco,* busta 267.

(5) *Ivi*, busta 270.

III. — Altre dotazioni a S. Francesco nel cinquecento ed in seguito.

1. — Dotazioni nella prima metà del cinquecento. — 2. Legati e dotazioni nella seconda metà del cinqnecento. — 3. Lasciati in favore di S. Francesco nei primi decenni del seicento. — 4. Altre disposizioni testamentarie in seguito.

1. — Per completare la raccolta dei legati fatti alla chiesa di S. Francesco di Saronno, riferiamo l'estratto di molti istromenti notarili delle pie persone, che ammirando le virtù religiose e sacerdotali dei Francescani, vollero legare i loro suffragi ai medesimi.

Sarà una recensione, un po' stucchevole, ma pur necessaria per completare la storia dell'insigne chiostro, che ci ha lasciati monumenti solenni della sua vita florida.

Don Bernardino Figini col fratello *P. Lodovico* ai 28 febbraio 1503 dotarono la chiesa di S. Francesco di lire 100 imp. per tre uffici all'anno (3).

Apollonia Visconti, 17 maggio 1512, dispose di quattro pertiche di terra per un ufficio annuo (4).

Susanna Visconti, 5 ott. 1517, legò alla sorella la casa della Cascina de' Ferrari, coll'onere di far celebrare ogni anno in perpetuo due uffici con dodici Messe *in ecclesia s. Francisci de Serono* (5). Al P. Paolo Figini nel 1518 vennero offerte lire 7 imp. pel convento (6).

Don Francesco Binago legò ai frati 8

(1) *Ivi, pergam.* cart. 255.

(2) *Ivi, Conc. Saronno,* busta 269.

(3) (4) ASM, busta 269.

(5) *Ivi*, busta 270.

(6) ANM, *Imbreviature Giampietro Regna, nat. di Saronno.*

Digitized by Google

apr. 1521, 20 pertiche di terra con obbligo in perpetuo di messa settimanale *all'altare di S. Bernardino* (1). Il Sac. Antonio Visconti, 19 maggio 1523, onerò i religiosi di tre uffici annui disponendo 12 pertiche di terra (2).

Ambrogio Pagani e Caterina Crivelli, coniugi di Rovello, 29 aprile 1524, costituirono eredi dei loro beni la sagrestia di S. Francesco di Saronno, e fra i beni 180 pertiche di terra in Rovello. Per tale eredità il convento dovette sostenere una lunga lite, che si risolvette ai 9 ott. 1573, rinunciando i frati ai discendenti Orazio e Cesare Pagani, fratelli, ricevendo però lire 1180 coll'onere di due Messe settimanali e due anniversari in perpetuo (3).

Franceschina Crivelli, 24 giugno 1524, lire 100 per un officio all'anno (4). Lucia Visconti due giorni dopo, tre pertiche di terra per ufficio annuo in perpetuo (5).

Nello stesso anno, Bernardino Busti, ai 2 agosto, tre pertiche per ufficio annuo (6); Anastasio Sala, 9 agosto, 17 pert. di terra, per Messa quotidiana ed ufficio annuo (7); Gio. Antonio Lampugnani, 12 agosto, fece donazione di 47 pertiche di una brughera in Rescaldina (8); Nicora Banfi, 17 agosto 7 pert. di terra per ufficio annuo (9). Allo stesso scopo Ottaviano Visconti, ai 7 sett. 1525, lasciava 8 pertiche di terra (10); Bernardino Figino, 15 dicembre 1525, lire 50 imp. per Messa quotidiana e quattro uffici all'anno in perpetuo (11).

Nel 1527, 28 marzo, Bernardino Crivelli, oltre disporre di un livello per la Messa sabbatina all'altare della Concezione e colletta del P. S. Francesco, ordinò di esser sepolto in mezzo alla chiesa. *Item statuo et ordino, quod corpus meum sepultum sit in dicta ecclesia s. Francisci sub immagine corporis Christi in medio suprascripte ecclesie* (1).

Nel 1528, 27 aprile, Stefano Reina, tre pertiche di terra in S. Dalmazio coll'onere di un annuale (2); Battista Magnoli, 9 maggio, vendette un terreno ai Padri e donò lire 400 per quattro uffici all'anno in perpetuo (3); Gio. Giacomo Binaghi, 21 giugno, lire 150 imp. per Messa alla cappella di S. Bernardino (4); Carlo Crivelli, in Civelli, 18 agosto, favorì i frati onerandoli di tre Messe settimanali (5).

Nel 1529, Gerolamo Reina, ai 9 gennaio, tre pertiche per ufficio annuo (6); Ambrogio Caimi da Lomazzo, 23 novembre, cinque pertiche di terra per Messe in suffragio dell'anima sua, disponendo di essere sepolto in S. Francesco (7).

Gerolamo Reina, 9 genn. 1529, tre pertiche di terra per annuo ufficio (8).

Filippo Visconti, 19 dic. 1534, dieci pertiche di terra per due anniversari all'anno (9).

Giulio Rossi, 16 agosto 1536, libre 5 imperiali all'anno e due staia di frumento per un annuale solenne, con dieci Messe. Lucia Zerbi, fece un legato per un ufficio all'anno (10).

Lodovico Zerbi, 20 luglio 1541, sei pertiche per tre uffici all'anno (11).

Nel 1542, 13 giugno, Margherita Zerbi due scudi d'oro del sole per sedici anni per suffragi (12).

(1) (2) *Ivi*, busta. 271.
(3) (4) (5) *Ivi*.
(6) (7) *Ivi*, busta 269.
(8) *Ivi*, busta. 269.
(9) (10) (11) *Ivi*, busta 271.

(1) *Ivi*, 269.
(2) *Ivi*, 264.
(3) *Ivi*, 271.
(4) *Ivi*, 269.
(5) (6) *Ivi*, 271.
(7) *Ivi*, 269.
(8) (9) *Ivi*, 271.
(10) *Ivi*, 269.
(11) *Ivi*, 268.
(12) *Ivi*, 267.

Digitized by Google

Nel 1550, 9 febbraio, Francesco Berti, fisico di Saronno, un affitto livellario di lire 7 imp. per due anniversari (1).

Ambrogio Visconti, 27 ott. 1552, dispose di un lascito per quattro Messe alla settimana e due uffici all'anno all'altare di S. Antonio (2).

Nel 1556, 10 aprile, Nicola Caselico di S. Dalmazio, quattro pertiche per ufficio annuo (3); Gio. Battista Visconti, 3 febbraio 1557, otto pertiche e mezzo di terra in Saronno e altre donazioni per ufficio annuo e dodici Messe (4); Francesco Caruggo, 17 agosto, lire 200 imper. per due anniversari (5).

Gerolamo Pietro Reina, 7 maggio 1563, cinque pert. di terra in Saronno per due anniversari (6).

Giovanni Antonio Orlandi, 12 dic. 1570 e due pertiche di terra per anniversario (7).

Nel 1571, Gio. Pietro Alberti, al 1 maggio fa pervenire ai frati il suo testamento, cedendo al convento 29 pert. di terra per soddisfare i debiti che teneva col medesimo e per due anniversari all'anno (8).

Lucrezia Grassi, 13 sett. 1571, ordina di venir sepolta in S. Francesco di Milano nella tomba Reina, dove è sepolto il suo marito, ed il suo funerale sarà celebrato dai Francescani con dodici preti. In Saronno i frati celebreranno per lei tre uffici; ed altrettanti in quella parrocchia dove morrà. Per quindici anni onera gli eredi a dare ai religiosi lire 400 imp. all'anno perchè celebrino tre Messe alla settimana o in S. Francesco ovvero in S. Ambrogio (9).

(1) *Ivi*, 271.
(2) *Ivi*, 269.
(3) *Ivi*, 271.
(4) *Ivi*, 271.
(5) *Ivi*, 268.
(6) (7) *Ivi*, 271.
(8) *Ivi*.
(9) ACAM, *Saronno*, V.

Francesco Crivelli, 4 giugno 1572, lire 100 per anniversario (1).

Nel 1573, 13 novembre, Giovanni Reina lire 100 allo stesso scopo (2). Donna Maria Reina (14 nov.) costituì erede di parecchie sue sostanze il Santuario della B. V. dei Miracoli coll'onere di lire 200 annue per Messa settimanale *alla cappella dei SS. Cosma e Damiano in S. Francesco* (3).

Filippo Leinati, 15 gennaio 1574, lire 80 imp. per anniversario (4). Manfrino Visconti, 8 marzo 1574, lire 1000 imp. per due annui anniversari solenni (5).

Nel 1575, 15 dicembre, Lodovico Crivelli un affitto livellario per sei Messe nella quaresima (6).

Gio. Giacomo Binaghi, 4 marzo 1578, lire 150 imp. per Messa quotidiana *all'altare di S. Bernardino* (7).

Nel 1590, 29 maggio, Francesco Sirone lire 100 imp. per anniversario (8); ai 13 nov. Gio. Francesco Sirone lire 100 per suffragio (9).

Gio. Pietro Alberti, 17 maggio 1592, lire sei annue per anniversario (10): Giuseppe Reina, 5 sett. 1593, lire 30 per anniversario (11); Francesco Volontè, 16 marzo 1594, dispose per anniversario (12); Giacomo Filippo Visconti, fisico di Saronno, 19 aprile, lire 200 imp. per 2 anniversari (13); Filippo Bernasconi, 1 dic. lire 100 imp. per anniversario in suffragio del defunto suo fratello Tomaso (14).

Nel 1598, 26 giugno, Benedetto Cesati lire 150 imp. per anniversario (15); Vincenzo Taverna, fisico di Saronno, 17 novembre 1599, offerte per alcuni uffici (16).

3. — Nel seicento le dotazioni aumentarono. Gio. Pietro Zerbi, 18 marzo 1600,

(1) (2) ASM, *l. c.* 271.
(3) *Ivi*, 269.
(4) (5) (6) (7) *Ivi*, 271.
(8) (9) (10) (11) (12) (13) (14) *Ivi*.
(15) (16) *Ivi*.

Digitized by Google

lire 300 imp. per tre uffici annui per cinquant'anni (1); Filippo Visconti, 4 ottobre, lire 500 imp. per Messa quotidiana alla cappella di S. Antonio (2). Nel 1602 Bernardino Baselica, dispone per un officio, e così Angelo Cadena (3). Nel 1605 Giuseppe Leinati lire 100 per ufficio perpetuo all'anno; Giammaria Cesati sei pertiche di terra per due uffici annui perpetui. Nel 1606 Tomaso Renoldi pert. $3^1/_2$ per un ufficio perpetuo all'anno (4). Nel 1607 Luigi Castiglioni, dottor collegiato, ordina due uffici perpetui all'anno. e nell'anno seguente Santino Ferrario un ufficio perpetuo all'anno (5).

Nel 1610, 10 febbraio, Bianca de Pasquali, fu Giacomo Visconti, fisico di Saronno, legò a S. Francesco lire 3200 per Messa quotidiana *alla cappella di S. Maria Annunziata,* da lei eretta, oltre la e Messa in canto alla medesima cappella nella festa dell'Annunciazione, e due anniversari (6). Nello stesso anno. Francesco Ianerne trepert. di terra per anniversario; e Gian Paolo Sampietro nel 1611 lire 150 per anniversario del suo cugino Luigi (7). Nel 1615, Marta ved. Maderna farmacista, lire 150 per anniversario; per due anniversari Ambrogio Cesati lire 200 nel 1616. Nel seguente anno Camillo Cesati e Lodovico Tramezzano disposero ciascuno lire 100 per anniversario (8). Nel 1618 Marta Campi, madre del *P. Sisto,* lire 200 per anniversario; così pure lire 150 da Gio. Ambrogio Tramezzano, e da Franceschina Rotondi, la quale dispose di lire 120 imperiali. Nel 1620 Gio. Ambrogio Rotondi lire 400 imp. per 4 anniversari. Nel 1624, 21 giugno, Gian Paolo Sanpietro costituì un legato per Messa settimanale *all'altare di S. Paolo* ed un ufficio all'anno nel giorno dopo la Conversione del Santo. Nello stesso anno Gaspare Visconti cinque pertiche per anniversario. Nel 1625 Gian Giacomo Maestri, Gio. Antonio Campi e Giuseppe Leinati, lire 100 ciascuno per anniversario. Paolo Campi nel 1630 sette pertiche per anniversario (1). Nel 1632 Giona Reina cinque pertiche e 22 tavole per suffragi (2); Gerolamo Maderna scudi 100 per ufficio da morto e Messe (3). Maddalena Tavernerio nel 1633 lire 100 imp. per anniversario (4). Nel 1634 abbiamo il legato di Cesare Pagano, che obbliga il suo erede universale Pietro Antonio Pagani, suo figlio naturale legittimo, a far celebrare un ufficio all'anno per l'anima sua (5). E ancora in quest'anno un legato di Messe ordinato da Giuseppe Carnero, rogato da Gerolamo Ferrario, curato di Saronno; ed nn legato di lire 150 per anniversario di Don Lorenzo Galuppi (6).

Non producendo i capitali per legati di Messe ed uffici il frutto sufficiente per soddisfare gli oneri, il P. Provinciale col suo consiglio, con le debite facoltà della S. Sede, ridusse l'obbligo di tutti i legati di S. Francesco di Saronno a tre Messe quotidiane per sette mesi nell'anno e due Messe quotidiane per cinque mesi dell'anno coll'obbligo di 65 uffici all'anno. Il decreto fu dato ai 4 febbraio 1634 (7).

4. — Seguono altri legati.

Nel 1636, 2 agosto, Francesco Legnani, facendosi religioso in S. Francesco di Saronno, rinunziò i suoi beni al convento, onerandolo di due anniversari con tre Messe, riservandosi lire quaranta sua vita durante (8). Giovanni Renoldi, 30 maggio

(1) (2) (3) (4) (5) *Ivi.*
(6) *Ivi* 269.
(7) *Ivi,* 271.
(8) *Ivi.*

(1) *Ivi.*
(2) *Ivi,* 266.
(3) (4) *Ivi.* 271.
(5) *Ivi, Libro dei legati cit.* f. 49.
(6) *Ivi.*
(7) (8) *Ivi,* 271, *Libro dei legati.*

Digitized by Google

1640, lire 100 per Messe *all'altare privilegiato*. Nel 1645, 2 sett. Pietro Francesco Reina ordinò una Messa quotidiana *alla cappella di S. Antonio* (1). Nel 1648 Pietro Longo lire 356 per Messe in perpetuo; Michele Randolo lire 100 per anniversario; nel 1649, Gio. Ant. Bonoli nove pertiche di Serra per Messe (2). Nel 1650, 16 luglio, i figli di Innocente Melchiori consegnano lire 6000 imp. per Messa quotidiana *all'altare di S. G. Battista* e sei uffici da morto per testamento, 4 nov. 1628, fatto dal loro padre (3). Nel 1651 Bianca Visconti lascia 16 pert. di terra per Messe; nel 1652, 2 luglio vengono consegnate al convento 38 pert. di terra in Gerenzano per legati di Messe (4). Nel 1657, 4 dic. D. Carlo Sampietro e fratelli lire 800 per Messa settimanale al *suo altare di S. Paolo*, da celebrarsi al lunedì ovvero al venerdì, come da suo testamento 27 marzo 1651 (5). Nell'anno seguente G. Battista Sarone dispose di alcuni censi per quattro Messe alla settimana e di lire 2650 per mille Messe da celebrarsi entro sei anni (6).

Caterina Visconti, 8 ott. 1664 costituì erede universale de' suoi beni il convento coll'onere di tre Messe settimanali *alla cappella di S. Antonio ed una alla cappella della Concezione* (7). Margherita Vigo nel 1669 lire mille per Messa settimanale perpetua all'altare privilegiato (8). Nel 1672 Baldassare Reina lire 1000 per Messa settimanale alla cappella di S. G. Battista, ed altrettanto da Elisabetta Casnedi per Messa quotidiana al lunedì (9). Nel 1673 D. Francesco M. Cesati, curato di Gerenzano lire 2000 per due Messe alla settimana. Nell'anno seguente il Sac. Cesati offrì lire 50 a beneficio della chiesa *ad convertendos in argenteis ad usum et ornatum dictae eorum ecclesiae* (1). Carlo Cesati consegnò nel 1676 cento scudi per una Messa alla settimana (2).

Francesco Reina nel 1679, 1 gennaio, lire 1000 per Messa quotidiana alla cappella di S. Antonio (3); Domenico Maderna altrettanto allo stesso scopo (4).

Nel 1696 Elisabetta Cesati dispose di 12 pertiche di terra in Saronno per Messe (5).

Non ricorrono altri legati, degni di memoria, tranne il legato del *P. Giuseppe Antonio Zerbi*, maestro di teologia, definitore perpetuo dell'Ordine, affigliato al convento di Saronno, il quale col permesso della s. Congregazione, 26 agosto 1769, e coll'assenso dei Padri, colle sue elemosine ordinò dodici Messe all'altare dell'Immacolata, ed una Messa cantata alla *cappella di S. Giuseppe da Copertino* nella terza domenica dopo Pasqua con Vespero e benedizione alla stessa cappella (6). Abbiamo da ultimo il legato Flaminio Visconti di 44 Messe all'*altare di S. Antonio*, fatto nel 1769 (7).

(*Segue*)

P. Paolo Sevesi O. M.

(1) (2) *Ivi, Libro dei legati.*
(3) *Ivi, Libro legati cit.* f. 70.
(4) *Ivi.*
(5) (6) *Ivi.*
(7) (8) (9) *Ivi.*

DE COLORE HABITUS MINORITICI

Identidem ac pluries aliquot ex Confratribus Ordinis, ex dissitis etiam Regionibus, suaserunt ut quid de Habitus Minoritici Ordinis colora sentiendum sit scripte exponerem. Iisdem morem gerens paucis, uti decet, rem expediam, disserendo quid, quoquo tempore, extiterit, I. in *iure* II. in *facto*.

Superfluum edissertare censeo, ea quae

(1) (2) *Ivi*, 269.
(3) (4) (5) *Ivi*, 271.
(6) (7) *Ivi*, 269.

Digitized by Google

documentis minime fulciuntur, personalis iudicii mei sensum exhibere.

I. - Jus quod attinet.

Quoad vestimentorum Ordinis Minoritici colorem, cum nihil omnino statuat Regula, non una fuit omnibus temporibus Ordinis disciplina, nec quoad Camiliam Minorum Conventualium, nec quoad Camilias Minorum Observantium, Capuccinorum et similium.

Hinc variae, variis temporibus, inductae sunt modificationes.

Constitutiones Narbonenses (1260), quae omnium primae de « colore habitus » loquuntur, haec habent: « Omnino nigrae nec penitus albae tunicae desuper non portentur » (Rubrica II).

Constitutiones Carineriae (1354) statuunt: « Caveant Ministri..... ne pannos guttarum respersos diversis coloribus, vel ad nimiam albedinem, vel nigredinem praetendentes, pro habitibus vel mantellis Fratres deferre permittant » (Cap. II).

Constitutiones Barchinonenses (1451, sic dictae quia promulgatae in Capitulo Generali Barchinone in Hispania eo anno habito), primae omnium loquuntur de colore cinereo: « Pannum vero habituum sit coloris *cinerei* » (Cap. III).

Simile quid statuunt Constitutiones Alexandrinae (1500): « Non sit pannus guttulis diversi coloris aspersus, ad album potius quam ad nigrum tendens. Non sit tamen albus aut niger, sed *griseus* ut docet » Cap. II).

Hic color cinereus, vel griseus, perseveravit apud omnes Franciscales Familias, etiam post separationem anno 1517 paractam.

Constitutiones Urbanae editae anno 1627, in cap. II, tit. XXIV, n. 1, sic statuebant pro Minoribus Conventualibus: « Vestimenta fratrum tam exteriora quam interiora.... nullo modo colorata sint, sed *cinericii* tantum coloris » (Romae, Typ. Rev. Cam. Apostolicae, 1640, pag. 78).

Haec ipsae Constitutiones idem omnino statuunt in omnibus editionibus posterioribus usque ad annum 1803 inclusive quando editae denuo sunt jussu Rev.mi P. Bonaventurae Bartoli (Assisii, ex Typ. Sgarigliae). Cum tamen nova editio facta est earumdem Constitutionum anno 1823 (Romae, Poggiali, ex Typ. Rev. Cam. Apost.) jussu Rev.mi Patris Josephi De Bonis (a Pio VII recognitarum) expuncta sunt verba: «....Nullo modo colorata sint, sed cinericii tantum coloris »; ac nihil omnino fuit substitutum.

Jus igitur quod spectat, nigro utimur colore *consuetudine* potius, quam *lege* ulla inducto, postquam griseus color, ut dicetur infra, in desuetudinem abiit: nisi quod Constitutiones editae anno 1823, in quibus coloris grisei circumstantia expuncta est, approbatione Pii Papae VII prodierunt.

Color hic griseus vel cinereus diu perseveravit etiam apud Observantes et Capuccinos. Cavit tamen S. Joannes a Capistrano literis encyclicis datis fratri usu de Camilia, seu Observantibus, ut griseus vestimentorum color apud ipsos *non tenderet ad album* uti fiebat apud Conventuales (sed potius ad nigrum) ut distinguerentur ab iisdem) *Papini, Storia di S. Francesco*, 1, 236). Quod ad Capuccinos attinet, qui eodem colore griseo primi usi sunt, testimonium habes apud eorumdem Chronistam, Coverium (II, 254, par. 450).

Posterioribus temporibus igitur praevaluit apud utrosque color castaneus, de quo nulla est mentio, nullum vestigium in tota antiquitate Franciscana, sive ante, sive post divisionem (1).

(1) Quod Observantes attinet, usum coloris castanei apud ipsos posteriorem extitisse medie-

Digitized by Google

II. - Factum quod attinet.

Griseum vel cinericium fuisse colorem vestimentorum Franciscalium, jam inde a temporibus Divi Bonaventurae, exploratum omnibus est.

Neque enim fortuito factum fuisse remur, si talis color habitualiter inductum minime extitisset in Ordine, quod Domina De Septimsoliis, Assisium adventans, ac omnia secum ferens, quae ad sepulturam Divi Patris Francisci opus erant, « *cinerei* coloris pannum » (*Celano, De Miraculis*, ed. 1906, pag. 364) ad corpus eiusdem sancti viri tegendum attulerit.

Inde enim petenda est denominatio qua fratres Conventuales et Moniales S. Clarae, « Fratres Grisei » « Sorores Griseae » appellati sunt, in Anglia praesertim (1), et alibi.

Oscitanter tamen modificationes irrepserunt, rerum natura potius inductae. Color enim praedictus latitudinem satis amplam ex sese habet ; unde factum est ut diversitates sumpserit pro diversis regionibus ac temporibus.

Universitatem Ordinis quod spectat, ex monumentis supparibus novimus tempore magni Schismatis Occidentalis (1378-1417) colorem griseum vestimentorum Fratrum, ad album, potius, quam ad nigrum tetendisse. Ideo et Constitutiones Alexandrinae statuunt pannum « ad album potius, quam ad nigrum tendere debere ».

Saeculo tamen XVII ad exitum vertente, color « subniger » praevaluit ; ita quod « fundus niger » texturae, lanuginem albicantem, seu ad album appropinquantem, *in superficie* ostenderet (Papini, l. c.).

Hanc novitatem exprobravit nostratibus S. Flaminius a Latera in suo « Manuali », (Romae, Casaletti, 1776), aiens eosdem « cinericium colorem in nigrum mutasse saeculo XVIII » (pag. 165).

Non ita sane; aut non certe « de proposito ». Niger enim non est, sed « subniger » potius, imo vere « griseus » color ille lanugine albicante conspersus. « Niger » tamen vere fieri potuit ex usu et tractu temporis, decedente identinem lanugine albastra. In libello polemyco (Latris de Latera) porro, quod, *identidem* eveniebat, pro *conditione habituali* assumitur.

Recte igitur in « Manuali » edito a nostratibus anno 1733 (Neapoli, apud Stephanum Abbate). jussu Rev.mi P. Vincentii Conti praecipi adhuc potuit » : (Vestimenta) non sint alio colore quam *cinericio* » (pag. 81).

Temperari tamen adhuc coepit ab hac lege, non diu post, saltem quoad « pileum »; qui, dum in monumentis anterioribus coloris cinerei praescribitur, in « Manuali » edito anno 1758 (Venetiis, apud Zatta, pag. 116), ad modum tantum « consilii » inculcatum invenimus : « Sit pileus modestus sicut religiosum decet.... et, quoad fieri potest etiam quoad colorem, qui cinericium deberet esse ».

Libertas, si qua est, non ad voluptatem datur, sed compellentibus circumstantiis et difficultatibus locorum ; non

tate saeculi XVII satis abunde demonstratur Statutis Generalibus Barchinonensibus denuo instauratis pro iisdem in Comitiis Gen. Intermediis habitis Segoviae anno 1621, in quibus « color cinericius » pro Observantibus vindicatur, « prout frequenter in nostris capitulis, aiunt, declaratum extitit et in Ordine consuetum. (Parisiis, 1622, pag. 63).

(1) Huc spectat historia priorum trium saeculorum (1224-1538) antiqui nostri Conventus Londinensis, cum « Chronica Fratrum Griscorum » anno 1915 publici iuris effectae (Kingeford, Charles Lethbridge. — The Grey Friars of London, their history with the register of their convent and an Appendix of documents — British Society of Franciscan Studies, VI — Aberdeen, the University Press, 1915, pag. VIII - 257, in - 8°).

Digitized by Google

enim quod facile acquiri poterat in uno loco, venale ubique gentium prostabat. Color hic « cinereus » ideo religioso viro dignus dicitur, quod « vestis pulla, cingulum sacceum.... » poenitentiae signum externum ab antiquis ecclesiae institutis inveniuntur (1).

Nihil tamen revera quoad colorem vestimentorum saltem, innovatum invenimus ad secundam partem saeculi XVIII usque. Unde in « Processiculo Recognitionis Corporis B. Lucae Belludi » confecto die VI Mai 1785 (uti constat ex Actis pro confirmatione cultus eidem ab immemorabili praestiti, pag. 126), legitur: « Consequenter mandavit (Ill.mus ac Rev.mus D. Nicolaus Antonius Justinianus, Episcopus Patavinus) Corpus ipsum... cooperiri novo habitu serico *coloris cinerei;* cum suo capputio, et cingulo pariter sericeo coloris albi, omnibus elucubratis ad formam habitus religiosi, *quo hodie utuntur Minores Conventuales* ».

Non tamen *ubique locorum ;* color enim nigro proximus, ac niger omnino etiam, hoc ipso tempore irrepserat.

Novimus enim, Laurentium Ganganellium, cum Cardinalis in Conclavi in quo Summum consecutus est Pontificatum extaret, « nigra cuculla indutum extitisse ». Qua de re nec uti purpuratus Pater a Josepho II, tunc Imperatore Germaniae, mox Austriae, agnitus est, prima quidem fronte, utpote qui, modestia habitus nigri ac totius personae, simplex humilisque sacerdos ab eodem putaretur (1).

Qui Ganganellius, pontifex effectus maximus, mire honestavit hunc nigrum Religionis habitum, eodem semper, quoad vixit, indutus, singulis sextis feriis per annum, in memoriam D. Patris Francisci, nec non humilitatis signum.

Novimus insuper ex « Memoria » quadam extante in Bibliotheca Conventus nostri Friburgi Helvetiorum, Ministrum Provincialem Argentinae Provinciae Romam adventantem pro Capitulo Generali celebrato mense Cajo 1771 sub Clemente XIV, Capituli Praeside, vestibus nigri coloris indutum adventasse : quod factum utique ipsius Pontificis approbationem consequi meruit.

Unde factum est ut, deficientibus, aut non extantibus fere ubique pannis cinerei coloris illa tempestate, aut raro extantibus magnoque pretio venalibus existentibus, color niger, facilioris et promtioris utique acquisitionis substitui coepit.

Non ita tamen ut omnes simul novitatem probarent.

Unde factum est ut tempore quo P. Niccolaus Papinius primum volumen sui operis « Storia di F. Francesco d'Assisi » typis tradidit (1826) color vestimentorum apud nostrates esset « plus minusve niger, secundum loca » (l. c.).

Oscitantia tamen cito disparuit ac color vestium niger omnino per totum Ordinem evasit.

Memoria tamen traditum accepimus cinericium colorem ideo in desuetudinem abiisse — quod bene notandum — quia rarioris ac difficilioris devenit acquisitionis, cum fere nullibi pannus cinericius tunc venalis prostasset.

Hoc colore cinereo nunc utuntur fratres Nostri (imo et Unionis Leonianae,

(1) D. HIERONYMUS. *Epistola ad Eustochium de servanda virginitate.* Pluries, in suis epistolis, ostendit S. Doctor pullum colorem poenitentiae extitisse signum·

(2) « Sorpreso egli nel vederlo in abito nero lo prese per un semplice prete ; quando però il nostro Cardinal F. Lorenzo accortosi dello sbaglio gli disse con voce sommessa, d'esser un Religioso di S. Francesco che portava la livrea della Povertà.... ». Ragguaglio della Vita.... di Clemente XIV.... II. ed. Firenze, 1778 (del P. Francesco Antonio Benoffi M. C.) pag. 34-35.

Digitized by Google

cum exceptionibus tamen, ac Tertii Ordinis Regularis) ad dignitates episcopalem vel Cardinalitiam extra Ordinem assumpti.

Eodem utebantur etiam Capuccini; attamen E.mus Lud. Micara ad Cardinalatum promotus, annuente Leone XII castaneo colore usus est. (1824).

Idem praestitit Ill.mus ac Rev.mus D. Laurentius Seraphini, jam Praedicator Apostolicus, cum ad Episcopalem Coricen. Ecclesiam promotus est (Moroni, Dizionario, XXVI, 132).

N. B. — Quoad formam habitus nostri, nec non quoad colorem, conf. Sparacio, D. Antonio, I, 376-287.

P. Dominicus Sparacio
Ord. Min. Cour.

Bibliografia Francescana.

DCCLX

Faloci Pulignani Mons. Michele - *Conferenze Francescane* - Città di Castello - Tip. « Leonardo da Vinci » 1924. - Splendido volume in carta di lusso, di pag. VIII. 280, con 34 illustrazioni, formato in 8° grande.

Tra le innumerevoli pubblicazioni di soggetto francescano che appaiono continuamente, specie in questo periodo di fervida preparazione al prossimo settimo Centenario della morte di S. Francesco, quest'opera è una delle più eminenti. Il nome dell'illustre Autore, tanto noto nel campo storico - letterario, è già di per se stesso una raccomandazione ed una garanzia. La chiarezza affascinante, la critica serena ed obbiettiva, le osservazioni e deduzioni esposte con una semplicità e naturalezza che tutti trovano facili, ma che nessuno saprebbe in egual modo esprimere, tutte queste doti abituali e, diremo quasi, personali dell'insigne scrittore, si trovano confermate in grado superlativo in questa raccolta di Conferenze; cosa del resto ben naturale, poichè queste dieci Conferenze sono come il risultato, il prodotto concentrato, per dirla con termine tecnico, di cinquanta anni di studi e pubblicazioni.

Infinite cose sono state dette e si posseno dire sul Santo di Assisi: molte vere, molte discutibili, molte false. Mons. Faloci trova modo di trattarle tutte, di vagliarle tutte, dando a ciascuna il valore che ha ed il posto che le spetta. Per dare un idea della trattazione, riportiamo qui gli argomenti delle singole Conferenze.

I. - L'Umbria a tempo di S. Francesco;
II. - Gli Storici di S. Francesco;
III - La Gioventù di S. Francesco:
IV - I *Minores* e i *Majores*;
V. - S. Francesco e la Scienza;
VI. - S. Francesco fu Valdese?
VII. S. Francesco e la povertà
VIII. - Il Terz'Ordine di San Francesco;
IX - S. Francesco e Fra Elia;
X. - S. Francesco fu Poeta?

La scelta dei temi, qnantunque di numero limitato, è tale che dà modo di trattare in maniera completa tutti i lati e tutte le caratteristiche di quel Santo che fu fondamento e simbolo di una civiltà nuova. L'autore lumeggia maestrevolmente l'ambiente che lo generò (Conf. I.), stabilisce poi le basi sicure per lo studio positivo della sua gigantesca figura (C. II.) fissa l'origine profondamente umana e divina del suo apostolato (C. III), determina i caratteri sociali (C. IV.), dottrinarii (C. V.), religiosi (C. VI.) e sociali (C. VII e VIII.) del movimento francescano, e lumeggia la parte che egli ebbe nel rinascimento artistico e letterario che per Lui e da Lui si diffuse nell' Italia e nel mondo (C. IX. e X.)

Non è possibile in un breve cenno segnalare tutte le questioni connesse con questi temi fondamentali, e che pure si intrecciano armonicamente, formando un complesso di dottrina vasta, sicura, attraentissima. Ben a ragione poteva l'attuale Ministro della P. I. Fedele, scrivere il 23 Aprile 1924 a Mons. Faloci «... le *Conferenze Francescane*, che ho lette in questi giorni Pasquali, sono state per me un magnifico nutrimento spirituale. Le sue *Conferenze* nitide, precise, convincenti, sono una

Digitized by Google

preparazione eccellente al Centenario Francescano. » E l'Emin. Card. Maffi, col suo stile inimitabile: « . . . non tardo ad esprimerle, come la mia riconoscenza, così tutta la mia ammirazione. Ah! che qui davvero anima e corpo si corrispondono, con quella superiorità poi, che all'animo il corpo non può, non che contrastare, neppure insidiare » (Lettera all'Autore 24 - IV - 1924).

Abbiamo scelto questi due brani caratteristici nella moltitudine di approvazioni e di lodi che da illustri scrittori italiani ed esteri, Cardinali, Vescovi ed altre eminenti personalità pervennero all'Autore. Chi volesse, e ne avesse l'opportunità, potrà trovare una magnifica trattazione su queste *Conferenze* nella *Rivista Internazionale* - Maggio 1924 - pag. 22 - 28, in un luogo articolo del valentissimo Prof. Ermini.

Da questi pochi cenni agevolmente si comprende che questo volume di Conferenze non è uno di quei tanti libri che si leggono e poi si dimenticano negli scaffali più o meno polverosi. E' uno di quei libri che costituiscono la compagnia fedele sia dell'uomo erudito e competente, che può sempre utilmente consultarlo, come dell' uomo colto che voglia formarsi un' idea precisa e sicura di una di quelle figure che universalmente si impongono, e sono parte integrante di coltura per ogni spirito elevato e gentile. Ed anche per le anime bennate, anche per le buone famiglie, questo libro potrà essere di utile e piacevole lettura, poichè, pur essendo dotto e profondo, è tuttavia accessibile a tutti per la sua chiarezza, e perchè, pur essendo critico, non è infarcito di indigeste trattazioni critiche, spavento di tanti lettori. Notiamo inoltre che anche la veste tipografica lo rende attraente e tale da poter degnamente figurare anche nei più eleganti salotti e nelle più raffinate biblioteche di famiglia. Il ben noto Stabilimento Tipografico « Leonardo da Vinci » di Città di Castello, la nobile Città cultrice dell'Arte Tipografica, ha magistralmente curata l'edizione, riuscita perfetta sotto tutti i rapporti.

Per coloro cui potesse interessare, notiamo che queste *Conferenze Francescane* furone scritte espressamente per i CORSI ESTIVI DI COLTURA SUPERIORE inaugurati nel 1921 in Perugia precisamente con queste Conferenze, CORSI che tanta fortuna hanno incontrato, e che ormai costituiscono un vanto e una vera attrazione per la *Augusta Perusia*. Queste Conferenze, parzialmente ripetute ad Assisi e Foligno, furono pubblicate nello splendido periodico mensile illustrato della Basilica di Assisi, il « SAN FRANCESCO DI ASSISI, nel Vol. III. (1923), di cui questo volume di *Conferenze* è appunto un estratto.

P. BONAVENTURA MARINANGELI, M. C.

AVVERTENZA

Quando, nel 1886, iniziai la stampa di questo periodico, in Italia non vi era ancora nessuna rivista storica francescana. La *Civiltà Cattolica*, nel 1901, (fasc. 1216, p. 456) osservava: « *Prima ancora che il Sabatier pensasse a scrivere la « Vita di S. Francesco d'Assisi »* (1894) *chi diede il primo moto efficace agli studi francescani che tanto oggi appassionano i nostri e gli esteri? Un prete di Foligno, Mons. Faloci Pulignani col fondare nel 1882* (leggi 1886) *il suo periodico* « MISCELLANEA FRANCESCANA. » Quanti periodici congeneri sono sorti da allora in poi! Allora, per tenere al corrente i lettori del movimento storico, letterario, artistico, iniziai una rubrica di *Notizie Francescane*, che fino all' ultimo volume di questa *Miscellanea*, erano salite al numero di 550 circa.

E nella rubrica di *Bibliografia Francescana*, sono state recensite ben 760 opere di storia francescana. Una vera biblioteca! Quando poi, nel 1914, questo periodico cominciò a publicarsi per cura dei Rev. Padri Minori Conventuali di Assisi, iniziai un'altra rubrica, col titolo di *Cronaca della Basilica di S. Francesco e del S. Convento di Assisi*. Ma, da allora in poi, lo ripeto, quale sviluppo hanno preso gli studi storici francescani! Se nei primi volumi, colla sola mia iniziativa, potevo tenere informato il lettore delle precipue opere storiche francescane, oggi che ricerche, iniziative, opuscoli, volumi, periodici, fasci-

Digitized by Google

coli, si moltiplicano a meraviglia, non è più possibile registrarli. Nella sola Assisi, oggi esistono tre nuovi periodici francescani; il *San Francesco*, periodico illustrato, mensile, sorto per opera dei Padri Conventuali nel 1920: il *Frate Francesco*, sorto nel 1924 per opera di alcuni dissidenti dalle direttive del confratello più antico: *La voce del Padre*, rivista mensile dei Padri Minori Conventuali di Assisi. Chi pertanto desideri notizie storiche letterarie artistiche, le cui rubriche io sospendo, potrà trovarle nei periodici suddetti, e specialmente, se le vogliono più vaste, complete, diligenti-potrà trovarle nell'*Archivium Franciscanum Historicum* dei Padri di Quaracchi, il quale può sodisfare qualunque esigenza.

Quindi la *Miscellanea Francescana* limiterà l'opera sua a publicare scritti di erudizione francescana, a dar conto delle migliori opere storiche francescane, mantenendosi serena fra le diverse correnti di indirizzi discordi, per i quali ha potuto e può pubblicare scritti dovuti ai Padri Minori Conventuali, ai Padri Minori uniti nelle diverse famiglie da Leone XIII, ed ai Padri Minori Cappuccini.

La *Miscellanea Francescana*, nei suoi 24 volumi, nelle sue novemila colonne, con le sue migliaia di articoli, ritiene non aver recato inutile sussidio agli studi francescani.

Foligno 31 - XII - 1924

D. M. FALOCI PULIGNANI

INDICE DI QUESTO VOLUME

1. SABATIER PAOLO. *Il pririlegio della povertà* Quando S. Chiara d'Assisi l'ottenne dal Sommo Pontefice? . . . . . pag. 3

2. FALOCI PULIGNANI D. M. *L'indulgenza della Porziuncola resa quotidiana dal S. P. Benedetto XV.* . . . . » 34

3. SPARACIO P. DOM. M. CONV. *Il Cardinale Lorenzo Brancati di Lauria Min. Conv.* » 34

4. SARTORO CAV. DEC. GIOVANNI. *S. Antonio a Vizzini* (Catania) . . . » 101

5. CHIAPPINI P. ANICETO O. M. *La produzione letteraria di S. Giovanni da Capistrano* . . . . . » 119

6. SPARACIO P. DOM. MIN. CONV. *Il primo Convento di S Francesco in Milano e i suoi abitatori.* . . . . . » 150

7. ABATE P. GIUSEPPE MIN. CON. *Regesta Ordinis S. Francisci* . . . . » 154

8. FALOCI PULIGNANI D. M. *Un poco di polemica a proposito di un fatto personale* » 166

9. F. E. *Ordo princeps.* . . . . » 173

10. BOEHMER H. *Regesto per la Storia di S. Francesco e dei Francescani* (1182-1240) » 174

11. P. EDOARDO D'ALENÇON CAPP. *Del cappuccio dei Frati Minori* . . » 185

12. SEVESI D. PAOLO O. M. *S. Francesco di Saronno nella sua Storia* . . » 187

13. SPARACIO P. DOM. MIN. CONV. *De colore Habitus Minoritici.* . . . , » 189

14. BIBLIOGRAFIA: *Abate* I Minori Costantinopoli p. 66. *D'Anversa* A. Arte Sacra. S. Francesco. p. 64 — *Campello* P. Crispino da Viterbo. p. 65 — *Crispoldi.* La basilica di Assisi p. 65. — *D'Alençon P. U. Origines* des Capuccins. p. 66 — *Golubovich. P.* Itinerarium Anglici. p. 66-91. Il Presepio. p. 66. — *Da Barcellona* P. M. L'Ordine francescano e la casa di Maiorca p. 66. — *Nucci P.* Fiori Antoniani p. 67. — *Pastor* Sisto V. p. 67. — *Santarelli.* I Fioretti di S. Antonio, p. 67. — *Sparacio* P. S. Antonio. p. 67. — *Sparacio* Collegium S. Bonaventurae. p. 68. — *Battelli* Florilegio francescano p. 106. — *Boussac.* Il lupo di Gubbio. p. 106. — *Cadorna. C.* Jacopone da Todi p. 106. — *Casciolini* F. Le Leggende del Celano p. 106. — *De Carolis* La basilica francescana p. 107. *Delorme.* De gestis Fratrum Minorum p. 107. — *Facchinetti.* La milizia serafica. p. 108. — *Nicolini* Fra Giovanni da Seravalle, p. 108. — *Olivieri.* Appunti di Storia francescana p. 108. — *Benedetti.* S. Elisabetta, p. 168. — *Facchinetti.* P. Le stimmate. p. 168. — *Fosco P.* Ritratti di S. Francesco. p. 168. — *Facchinetti P.* Iconografia francescana p. 168. — Fioretti di S. Francesco, p. 168. — *Giraldi F. Gius.* Lettere p. 169. — *Golubovich P.* Bibliografia di Terra Santa, p. 169. — *Jacopone da Todi.* Le laudi. p. 169. — Leggenda dei tre compagni. p. 170. — *Mencherini P.* Codice della Verna p. 170. — *Merli* Rapsodie francescane p. 171. — *Ortolani P.* Dignità francescane picene p. 171. *Sparacio P.* F. Elia p. 172. — Specchio di perfezione p. 172. — *Talamonti P.* Il B. Sante p. 172. — *Zambarelli* Lirica Francescana p. 172.

Gubbio - Scuola Tipografica "Oderisi"

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE DI QUESTO FASCICOLO

1. *F. E.* — Ordo princeps . . . . . pag. 173
2. Regesto per la storia di S. Francesco e dei francescani . . » 174
3. *P. Edoardo Da Alençon.* — Del cappuccio dei frati minori. . » 185
4. *P. Paolo Sevesi O. M.* — S. Francesco di Saronno nella sua storia » 187
5. *P. Dominicus Sparacio O. M C.* — De colore habitus minoritici » 198
6. *P. Bonaventura Marinangeli M. C.* — Bibliografia francescana . » 202
7. *D. M. Faloci Pulignani.* — Avvertenza . . . . . » 203
8. Indice di questo volume . . . . . » 204

PERIODICI PUBBLICATI
PER CURA DEI MINORI CONVENTUALI

1. **Commentarium Ordinis Fratrum Minorum Conventualium** Roma. Presso i Santi XII Apostoli. Fascicolo mensile in 8 gr.

2. **S. Francesco.** Assisi, presso il S. Convento. Fascicolo mensile illustrato, in quarto in preparazione del VII Centenario di S. Francesco; Abbonamento annuo, Italia: L. 25, Estero: L. 35.

3. **Miscellanea Francescana di storia, di lettere, di arti.** Assisi presso il S. Convento. Fascicolo bimestrale in 4. Abbonamento annuo, Italia: L. 15, Estero: L. 35.

4. **La voce del Padre.** Rivista mensile francescana. Assisi presso il S. Convento. Fascicolo mensile in 8. Abbonamento annuo, Italia: L. 5,05, Estero: L. 12.

MONS. M. FALOCI. – **Conferenze Francescane,** in-8 di pp. VIII-280, con 34 illustrazioni, L. 20.

P. A. FOSCO, Min. Conv. – **I ritratti di S. Francesco,** 50 illustrazioni, in-4, L. 20.

Rivolgersi al **" Periodico S. Francesco „** *presso i Minori Conventuali* - **ASSISI**

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google